COMITATO NAZIONALE PER LA PRODUTTIVITÀ

GRUPPO DI LAVORO PER IL SETTORE TESSILE (G. L. I. T.)

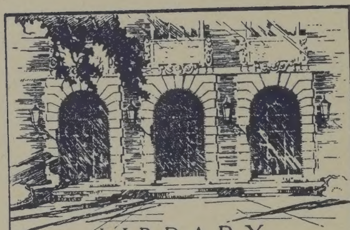
IL PROBLEMA TESSILE ITALIANO

Consumi, distribuzione, scambi con l'estero dei prodotti tessili

VOL. I

I CONSUMI TESSILI

FRANCO ANGELI - EDITORE




I'm green
>30% Biobased
Verified by ASTM D6866
CoLibrì
COVER SYSTEM
Made in Italy

COMITATO NAZIONALE PER LA PRODUTTIVITÀ

GRUPPO DI LAVORO PER IL SETTORE TESSILE (G. L. I. T.)

IL PROBLEMA TESSILE ITALIANO

Consumi, distribuzione, scambi con l'estero dei prodotti tessili

VOL. I

I CONSUMI TESSILI



ROMA - 1957

COMITATO NAZIONALE PER LA PRODUTTIVITÀ

GRUPPO DI LAVORO SETTORE TESSILE (G. L. I. T.)

IL PROBLEMA TESSILE ITALIANO

La pubblicazione degli atti del GLIT consta dei seguenti volumi:

VOL. I - I consumi tessili.

VOL. II - La distribuzione tessile e la stagionalità nel settore tessile.

VOL. III - La bilancia tessile italiana.

VOL. IV - Scambi tessili con l'estero. Ricerche e studi complementari.

VOL. V - Relazione conclusiva.

A. B E. T. E. - Azienda Beneventana Tipografica Editoriale - Roma, via Prenestina N. 683

I CONSUMI TESSILI

INDICE GENERALE

ROBERTO TREMELLONI

INTRODUZIONE ALL'OPERA

INTRODUZIONE ALL'OPERA

1 - *I movimenti congiunturali e le variazioni strutturali cui abbiamo assistito, specialmente durante l'ultimo trentennio, nell'industria tessile, hanno attirato l'attenzione — in non pochi momenti — su questa attività manifatturiera, sulle sue possibilità di occupazione, sui suoi mercati, sulle materie prime che trasforma. Il problema è stato affrontato sia internazionalmente sia in sede nazionale dai varî Governi; se ne sono occupati, volta a volta, uomini politici e imprenditori, organizzazioni di datori di lavoro e di prestatori d'opera, economisti e tecnici. Gli aspetti più rilevanti furono particolarmente sottolineati nei Paesi tradizionalmente dediti a questo campo della manifattura industriale, come l'Italia e il Regno Unito, la Francia, la Germania occidentale e i Paesi del Benelux. In Italia, si può dire, il tema fu portato quasi ininterrottamente alla ribalta dal 1930 in poi, salvo nei periodi di effimera espansione produttiva derivante da fatti bellici o da particolari favorevoli situazioni della congiuntura* (1).

L'AZIONE INTERNAZIONALE PER INDAGARE SUI LIMITI E SUGLI ASPETTI DELLA CRISI TESSILE

2 - *Nel campo internazionale reiterati tentativi per studiare a fondo questi mutamenti strutturali o queste situazioni contingenti dell'industria tessile furono compiuti, specialmente nell'ultimo quarto di secolo, cioè a partire dalla depressione mondiale del 1929-32.*

3 - *Il* Bureau International du Travail *(Ginevra) istituì una Commissione delle industrie tessili nel 1946* (2), *dopo che*

---

(1) cfr. TREMELLONI: « *L'industria tessile italiana* » (Torino, Einaudi, 1937), in cui si troverà un quadro della situazione alla vigilia della seconda guerra mondiale.

(2) Fu nel 1946 che il BIT decise di creare delle Commissioni d'industria. La Commissione tessile tenne cinque sessioni: nel 1946 a Bruxelles, nel 1948 a Ginevra, nel 1950 a Lione, nel 1953 e nel 1955 ancora a Ginevra. I rapporti generali di ognuna

nel 1937 aveva prospettato, nel primo vasto rapporto organico di cui si disponga, la situazione dell'industria tessile mondiale (1) : *codesta Commissione, peraltro, si occupò in modo preminente delle condizioni di lavoro nel campo tessile, e formulò infatti raccomandazioni in ordine a temi di salario, di produttività, di formazione professionale, di malattie professionali, di lavoro femminile e via numerando* (2).

4 - *L'*O.E.C.E., *a sua volta, creando una serie di " comitati verticali " per lo studio dei problemi dei singoli gruppi di industria, istituì nel 1948 un " Comité des Textiles " che indagò soprattutto le condizioni economiche di codesto settore nell'ambito dell'Europa O.E.C.E.*

5 - *Codesto complesso di rapporti, sempre più compiuti e densi di raffronti, giovò in tal modo ad accrescere e a sistemare organicamente le notizie intorno alla situazione tessile internazionale. Citiamo, poi, in particolare, nel campo agricolo, le relazioni e le elaborazioni della F.A.O. (Food and Agricultural Organisation dell'O.N.U., già Istituto Internazionale dell'Agricoltura)* (3), *oltre quelle ricordate dell'O.E.C.E (Organisation Européenne de Cooperation Economique, fond. nel 1948 a Parigi)* (4), *e dell'*E.C.E. (*Commissione Economica Europea dell'ONU, Ginevra*) (5). *Più recentemente l'*Agence Européenne de la

---

di queste sessioni rappresentano una importante documentazione dell'andamento recente dell'industria, segnalandone le tendenza e gli aspetti dell'evoluzione.

(1) B. I. T.: « *L'industrie textile dans le monde* » (Ginevra 1937, 2 vol.).

(2) Cfr.: *I rapporti generali della Commissione Tessile*, e in particolare quello del 1955 (pp. 75 e segg.).

(3) Oltre all'annuario statistico della F. A. O., si vedano: « *World Fibers Survey* », (Washington 1947), « *Per caput fiber consumption levels* » (Bollettino 21 delle Commodities series, dicembre 1951 e successivi aggiornamenti, ultimo quello del 1955) (cfr. anche il boll. 14 sul cotone). Dell'Istituto Internazionale di Agricoltura cfr. « *The Cotton-growing countries, present and potential* » (Roma 1926).

(4) Si consultino i vari rapporti (roneotipati) dei gruppi di lavoro e del comitato tessile dell'OECE, oltre all'annuale relazione OECE (dal 1948 in poi). L'ultima relazione del Comitato Tessile è stampata sotto il titolo « *L'industrie textile en Europe* », Parigi 1956.

(5) Si vedano i « Surveys » della Commissione economica europea, dal 1948 in poi; e il volume « Growth and stagnation in the european industry » (Ginevra 1954). Si vedano anche le relazioni annue della Banca dei Regolamenti internazionali (Basilea).

Productivité *(Parigi) si occupò delle questioni della produttività e dei rendimenti nell'industria tessile e nella distribuzione commerciale di questo settore* (1). *Anche il* G.A.T.T. *(General Agreement on tarifs and trade, Ginevra) si è occupato dei problemi del commercio internazionale dei tessili* (2) *e dei mutamenti intervenuti dal 1938 in poi.*

6 - I governi dei varî Paesi affrontarono, con rapporti assai pregevoli, il problema dell'industria tessile da un punto di vista nazionale, sia nei riflessi dell'attività industriale, sia in quelli dell'occupazione. Si vedano, in particolare, i rapporti sui tessili del Commonwealth Economic Commitee (Regno Unito) (3), *dell'International Cotton Advisory Commitee (Washington)* (4); *dell'Anglo-american Council of Productivity (Londra); delle Cotton Board Conferences (Manchester), dell'U.S. Department of Commerce (Washington); i rapporti della Jute Enquiry Commission (Nuova Delhi). In Italia il Ministero dell'Industria e il Comitato interministeriale della ricostruzione (C.I.R.) si occuparono, a più riprese, del problema tessile, in relazione alla rilevanza da esso assunta nel nostro Paese.*

7 - Varie conferenze e congressi internazionali si posero, negli ultimi anni, i problemi dell'evoluzione industriale tessile nel mondo, dal punto di vista retrospettivo e prospettivo (5). *In Italia, ad esempio, sono da ricordare i recenti congressi Tx' (Torino 1951) e dell'Unità del Tessile (Venezia, 1952), i quali offrirono importanti relazioni di studiosi della materia* (6).

---

(1) *Rencontre sur la productivité dans l'industrie textile,* Ostenda, 6-9 luglio 1955: si studiarono le questioni della formazione del personale e dei dirigenti per l'aumento della produttività tessile; degli scambi di esperienze tra imprese; dell'organizzazione di ricerche tecniche; delle « *relazioni umane* » in rapporto alla produttività.

(2) « *Le marché mondial des textiles* » (1938-1953), Ginevra 1955.

(3) « *Industrial fibres* » (edizione annuale, Londra, ultima edizione 1956) e « *Wool intelligence* » (pubblicazione mensile).

(4) « *Report on the developing world cotton situation* » (Washington 1950).

(5) « *International Cotton Textile Industry Conference* » (Londra, Manchester e Buxton, settembre 1952).

(6) Si consultino i numerosi rapporti presentati e pubblicati a stampa: in particolare le relazioni del Dodi, del Lenti, del Barberi, inserite nel volume « Actes du Congrès international *Unité dans le textile* » a cura del Centro internazionale delle arti e del costume, Venezia 1955.

8 - *Le varie organizzazioni internazionali di imprenditori e di operai tessili si occuparono a loro volta dei temi riflettenti la stasi o il ristagno dell'industria tessile mondiale. In particolare, ricordiamo i congressi annuali delle associazioni internazionali del cotone, della lana, delle fibre artificiali, della seta, della juta e della canapa* (1).

9 - *L'azione perseguita nei varî Paesi fu da un lato rivolta alla* domanda *(studio dei mercati e del comportamento del consumatore)* (2), *dall'altro all'*offerta *(mezzi e modi per accrescere la produttività nell'industria tessile)* (3). *Le stesse organizzazioni internazionali si diressero su queste due strade contemporaneamente, continuando anche a considerare le iniziative di campagne collettive per accrescere il consumo di date fibre tessili, sia pure con nuovi programmi e metodi, e incoraggiando piuttosto incontri frequenti degli imprenditori e dei tecnici tessili dei varî Paesi, l'iniziativa di " missioni di produttività ", la diffusione di rapporti e studî relativi ai temi dell'efficienza. La collaborazione tra imprenditori e lavoratori dipendenti è stata suggerita a più riprese per tali obiettivi di miglioramento della produttività, sebbene poco si sia finora realizzato. Anche i problemi di un indirizzo verso una maggior concentrazione orizzontale e verticale delle imprese hanno formato talora oggetto di raccomandazioni, ai fini di raggiungere l'ampiezza ottima delle imprese. L'incoraggiamento alla ricerca scientifica e tecnica è infine stato postulato con particolare calore.*

---

(1) Si consultino, tra l'altro, l'International Cotton Bulletin (Manchester), della Federazione internazionale dei filatori e manifatturieri di cotone; il Bulletin de l'Association Internationale de la Soie (Lione); i resoconti delle conferenze annuali dell'International Wool Textile Organisation (Bradford); i rapporti della Indian Jute Mill Association (Calcutta); della Fédération de la Soierie (Lione); del Syndicat général de l'industrie cotonière française (Parigi); del Comité central de la Laine (Parigi); i rapporti della Fédération Internationale des associations de travailleurs du textile (Manchester); della Textile Workers Union of America (New York).

(2) Il Comitato tessile dell'OECE ha, nel 1955, incaricato il professor Tornquist della Scuola di scienze economiche di Stoccolma, di attuare un'inchiesta preliminare, su scala europea, intorno ai problemi di distribuzione e di mercato dei tessili. Il rapporto è stato presentato all'OECE nel 1956.

(3) Un primo « incontro europeo di produttività nell'industria tessile » ebbe luogo — come già si è detto in una nota precedente — ad Ostenda nel luglio 1955 per cura dell'Agenzia europea di produttività. Vi hanno partecipato delegati di dodici Paesi, fra cui l'Italia. (Vedi gli Atti in tre volumi pubblicati dalla stessa Agenzia, Parigi, Projet n. 245).

La constatata contrazione nel collocamento dei prodotti industriali tessili, che in definitiva frena in un'economia di mercato la modernizzazione degli impianti, ha stimolato ricerche di vario tipo tendenti ad accrescere la produttività. Memoriali sui progressi tecnici sono stati redatti da alcuni governi (Germania, Belgio, Olanda, Regno Unito). Altri riflettono la formazione professionale (Olanda, Regno Unito), le relazioni umane (Francia, Olanda) o gli scambi di esperienze (Austria, Svizzera, Germania). Alcune memorie sottolineano piuttosto i problemi del " marketing " (Belgio, Olanda, Francia, Italia, Norvegia, Svezia, Svizzera, Regno Unito), e quelli per il necessario incoraggiamento degli investimenti (Austria, Belgio, Irlanda, Italia, Regno Unito: per contrario, in Isvezia è in vigore una legislazione che tende a frenare gli investimenti). Si segnala ovunque l'opportunità di promuovere l'eliminazione degli impianti superati o eccedenti la domanda; e spesso quella di ridurre i pesi fiscali per incoraggiare questo processo; e si fa presente il pericolo di zone troppo densamente " tessili ", ai fini di diversificare la localizzazione industriale che, quando è troppo univoca, può determinare depressioni gravi in alcune regioni.

In generale, si auspicano sforzi più per risolvere a lungo termine *la crisi tessile che per fornire semplice sollievo alla immediata congiuntura.*

Come sorse il G.L.I.T.
(Gruppo di lavoro industrie tessili)

9 - *L'indagine condotta dal Gruppo di lavoro tessile del Comitato Nazionale della Produttività ebbe origine da una proposta dell'on. Pastore, in seno alla Giunta del C.N.P., in data 13 novembre 1952. L'on. Pastore proponeva di costituire un gruppo di lavoro per lo studio dei problemi attinenti all'industria tessile italiana, industria che stava affrontando, dopo l'intenso lavoro dell'immediato dopoguerra (1946-1950) e dopo il boom coreano (1951), una grave depressione nelle vendite. Il proponente affermava essere necessario individuare le cause determinanti la crisi tessile e suggerire i provvedimenti atti ad alleviarla. La Giunta del C.N.P. dopo di aver ottenuto il gradimento del Ministero dell'Industria all'iniziativa (gradimento che*

fu chiesto dato che una commissione ministeriale era già stata costituita per scopi analoghi) (1), *convenne nell'opportunità di affrontare, in un primo tempo, l'esame dei problemi che interessano il processo distributivo dei prodotti tessili, e nella riunione del 30 gennaio 1953 approvò la costituzione d'un gruppo di lavoro, composto da un ristretto numero di membri, per lo studio del mercato nel settore tessile. Il 2 aprile 1953 la Giunta del C.N.P. decideva che il Gruppo di lavoro fosse composto da tre esperti designati dalla Confindustria, da tre esperti designati dalla Confcommercio e da tre dai sindacati democratici di lavoratori, oltre a un esperto designato dalla Confdirigenti.*

Il programma di attività del Gruppo

10 - *Costituito il Gruppo di lavoro, e stabilito un regolamento per la sua attività (7 settembre 1953)* (2), *nelle sue prime riunioni (11 settembre 1953, 15 ottobre 1953 e 23 novembre 1953) fu discusso il piano di lavoro. Fu stabilito che l'indagine dovesse incentrarsi preliminarmente* sullo studio dei consumi tessili. *Fu,*

---

(1) La Commissione ministeriale fu costituita nell'agosto 1952, e svolse i suoi lavori nel settembre-ottobre di quell'anno, sotto la presidenza del ministro dell'industria Campilli, e con la partecipazione di esponenti dei datori di lavoro delle varie categorie tessili e di rappresentanti delle organizzazioni di lavoratori e di funzionari ministeriali. Non fu mai ufficialmente sciolta: praticamente cessò di funzionare dopo alcuni mesi, non essendo riuscita a raggiungere concreti risultati. Il Sottosegretario Battista, nel dare il suo consenso all'iniziativa del C. N. P. lo condizionò al fatto che il gruppo di lavoro non estendesse le proprie ricerche ai campi sociale e fiscale, campi ritenuti tipicamente oggetto di scelte politiche.

(2) Dott. Roberto Tremelloni – ex Ministro per l'industria e commercio e per le Finanze, presidente;

Dott. Roberto Dodi – consulente in Roma dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana, vice-presidente;

Comm. Vincenzo Aliotta – vice-presidente della Confederazione generale italiana del Commercio, vice-presidente;

Membri: Rag. Silvio Candioli, vice-presidente Associazione nazionale dirigenti aziende commerciali; Dott. Alberto Colli, segretario dell'Associazione Cotoniera Italiana; Avv. Aldo Confalonieri, segretario dell'Associazione Canapieri; Dott. Dionigi Coppo, segretario confederale della C. I. S. L.; Dott. Ottavio Guasco, Direzione generale del Commercio, Ministero Industria e Commercio; Dott. Filippo Mioni, consulente in Roma delle Associazioni: Produttori maglierie e calzetterie; Fabbricanti Seterie; Tessiture Fibre artificiali; Industriali del cappello; Comm. Andrea Muggio, vice-presidente Confederazione generale italiana del commercio; Franco Novaretti, segretario nazionale della U. I. L. Tessili; Prof. Dott. Francesco Parrillo, Direttore Istituto superiore per la direzione aziendale; Dott. Carlo Romanelli, presidente Federazione nazionale dettaglianti tessili e abbigliamento; Dott. Giorgio Ruffolo, esperto in problemi di rilevazioni di mercato (C. I. S. L.).

ancora, sottolineato l'importante rilievo che l'esame del gruppo dovesse estendersi anche, per quanto possibile, ai precedenti storici: si doveva, cioè, evitare di soffermarsi solo sulla situazione contingente, non trascurando invece di indagare, con sguardo ampio, sulle cause delle cause. Si programmarono, quindi, le ricerche fondamentali da compiere: indagini per campione su tali consumi, ricerche storico-statistiche, rilevazioni per campione per conoscere il comportamento del consumatore nelle singole zone e nei varî ceti sociali, e una serie di studi su problemi specifici da affidare a singoli studiosi; in particolare, poi, l'esame della distribuzione dall'industria al commercio, quindi dello svolgimento delle vendite dal dettaglio al consumo, nel nostro Paese, e l'esame del commercio estero dell'Italia nel settore tessile. La Giunta del C.N.P. approvò, il 22 gennaio 1954, il piano di lavoro del G.L.I.T.; e il gruppo affidò le varie indagini, dopo di averne discusso e approvato i limiti e la metodologia, ai vari enti o studiosi designati nel programma (febbraio-marzo 1954).

In pratica — come linea direttiva di inquadramento della materia — si configurò una ripartizione di massima in quattro sezioni, e precisamente: 1 - Consumi tessili; 2 - Distribuzione tessile; 3 - Interscambio tessile con l'estero; 4 - Studi e monografie complementari e speciali.

L'oggetto del lavoro del G.L.I.T.

11 - *Qual'è il compito che deve prefiggersi un'inchiesta conoscitiva nel campo economico? Qual'è la funzione degli studiosi di cose economiche per far progredire la conoscenza degli elementi di giudizio degli uomini d'azione?*

Si tratta, anzitutto, di fornire tutte le notizie e le cifre che possono illustrare una situazione; collocarla poi nel piano storico, dimensionarla nei suoi varî aspetti, fornire un'idea degli ordini di grandezza delle forze in gioco, infine tentare di stabilire i parametri essenziali del sistema in cui si è chiamati ad operare. L'inchiesta è, dunque, anzitutto, conoscitiva: la facoltà di giudizio, in ordine alle scelte che ne derivano, è di competenza essenzialmente degli uomini politici e degli imprenditori. Tuttavia, l'inchiesta non sarebbe completa se non presentasse esattamente

le varie alternative in gioco, e non suggerisse qualche soluzione tecnica o qualche orientamento generale e specifico.

D'altra parte, l'indagine si esaurirebbe in un vano sforzo se fosse limitata alle situazioni contingenti, confinata, cioè, in una ricerca impossibile per chi voglia indagare le cause profonde d'una situazione attuale; o se fosse limitata a constatazione di fenomeni singoli, senza tener conto delle interdipendenze, o comunque dei fenomeni connessi.

12 - *E' per questo che, pur limitando il nostro compito ai confini segnati dal C.N.P., si ritenne utile non scordarci dei fini che l'on. Pastore, proponente, e la giunta deliberante si proposero: conoscere meglio l'entità, la natura e le cause della crisi tessile italiana, di cui la depressione post-coreana non fu che un episodio, sia pure il più vicino e il più grave per la nostra memoria attuale.*

A fianco del lavoro di ricerca intorno ai consumi e alla distribuzione commerciale era quindi necessario offrire il quadro generale della produzione tessile italiana e della sua posizione relativa in Europa e nel mondo. Siffatta cornice potrà, in un secondo tempo, formare oggetto di molte e necessarie ricerche, e soprattutto di più approfondite osservazioni; ma per ora ha solo il compito di proporzionare meglio il nostro esame della domanda di prodotti tessili nel Paese e in quei mercati internazionali di cui si interessa l'industria tessile italiana.

Le difficoltà insorte nell'attuazione pratica del programma

13 - *Come in tutte le ricerche, a vasto raggio, delle condizioni di mercato, l'inchiesta del G.L.I.T. dovette superare molte difficoltà di rilevazione; e soprattutto dovette adeguare il ritmo dei progressi generali dell'inchiesta alle difficoltà ritardanti, insorte presso gli enti e studiosi che avevano il mandato di particolari ricerche. La nomina del Presidente del Gruppo a Ministro delle Finanze (9 febbraio 1954) non consentì per circa due anni la collaborazione dello scrivente; lo sostituì, in tale periodo con grande passione e tenacia, il dott. Roberto Dodi, vicepresidente,*

il quale seguì davvicino l'esecuzione delle varie indagini, assistito dall'attivo segretario coordinatore dott. Alberto Zavagli, esperto dell'ufficio Studi del C.N.P. Aggiungasi che la disponibilità delle risorse materiali necessarie per affidare incarichi di rilevazione si ebbe soltanto a metà del 1955. D'altra parte, la discontinuità dei dati offerti, la stessa molteplicità di dati in taluni settori e l'assenza di notizie per altri, la riluttanza tradizionale degli italiani ad offrire elementi per una seria rilevazione, la discordanza tra gli elementi apparsi dalle varie elaborazioni, hanno concorso a rendere più difficoltoso il compito del G.L.I.T.

La presentazione dei risultati dell'inchiesta

14 - *Il Gruppo di lavoro è ora lieto di presentare al C.N.P. il risultato della sua non lieve e non breve fatica. Esso conclude solo una prima fase di ricerche; ma giova senza dubbio ad offrire un notevole contributo per le scelte economiche, e per le stesse scelte politiche, a coloro che, nel mercato o fuori del mercato, sono chiamati a pronunziare giudizi o a delineare orientamenti.*

E' gradito il compito di ringraziare tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno cooperato al lavoro del Gruppo (1).

15 - *La documentazione viene raccolta in cinque volumi ordinati secondo il criterio stesso che ha suggerito lo schema cronologico del lavoro.*

Il primo volume è dedicato ai consumi tessili, *e contiene* la *indagine nazionale " ad hoc " eseguita per conto del Comitato*

---

(1) I principali collaboratori, oltre ai membri del GLIT precedentemente menzionati, furono: dott. Bruno Alessandrini; dott. Eugenio Anzilotti; prof. Pietro Battara; dott. Carlo Bussi e dott. Bozzuffi (Ufficio Studi FIAT); avv. Gianfranco Calabresi; dott. Vera Cao-Pinna; avv. Girolamo Cataluddi; prof. Glauco Della Porta; dott. Vincenzo De Nardo; prof. Guido Galeotti; dott. Giorgio Gamberini; prof. Pierpaolo Luzzatto-Fegiz e dott. Bartolo Mardessich (Istituto Doxa); dott. Luigi Sant'Ambrogio; dott. Enrico Strazza; prof. Cesare Vannutelli.

Mi è gradito il compito di ringraziare in modo speciale il dott. Roberto Dodi: senza la sua attivissima opera, particolarmente durante il mio lungo periodo di assenza, i lavori del GLIT si sarebbero allentati e forse arenati. Al dott. Dodi si devono anche alcuni importanti contributi allo studio dei problemi della distribuzione mercantile, pubblicati agli atti.

nazionale produttività dall'Istituto Doxa, e la relazione generale sulla domanda di tessili, affidata al prof. Galeotti.

Il secondo volume contiene le varie indagini e studi sulla distribuzione tessile, *e sulla* stagionalità nel settore tessile.

*Il terzo volume tratta dell'*interscambio tessile, *con lo studio sulla " Bilancia tessile italiana " del dott. Strazza.*

Il quarto volume comprende varî studi e monografie, sia collegati all'argomento dell'interscambio tessile con l'estero sia concernenti altri argomenti che lumeggiano aspetti particolari del settore tessile.

Il quinto, infine, raccoglie la conclusione della prima fase delle ricerche del G.L.I.T., *soffermandosi sui motivi strutturali e congiunturali della crisi tessile, e chiarendo le tendenze del consumo e la esigenza di miglioramento dei sistemi distributivi.*

Tali studi intendono costituire un primo tentativo di indagine. Il G.L.I.T. non pretende di aver esaurito le molte ricerche che andranno condotte, e che si vengono man mano rivelando necessarie. Il Gruppo sottolinea anzi l'esigenza di offrire punti di partenza severamente accertati, ai fini di ogni razionale soluzione, onde evitare errori scaturienti da imperfetta o mancata conoscenza obiettiva di tutti i termini del complesso problema tessile italiano.

ROBERTO TREMELLONI
Presidente
del Gruppo di lavoro Settore Tessile
del C. N. P.

ELENCO DEI LAVORI CONDOTTI PER L'INCHIESTA GLIT

(Indagini, Relazioni, Monografie e Studi speciali)

Prof. Guido Galeotti – Relazione generale sui consumi tessili in Italia.

Prof. Pierpaolo Luzzatto-Fegiz – Indagine per campione, svolta dall'Istituto Doxa, sui consumi tessili in Italia.

Dott. Luigi Sant'Ambrogio – Relazione sui risultati dell'indagine svolta, tramite le Camere di Commercio, sulla distribuzione tessile in Italia.

Dott. Roberto Dodi – Relazione sull'indagine svolta, tramite le Associazioni di categoria, sui canali di distribuzione della produzione tessile italiana.

Avv. Girolamo Cataluddi – La distribuzione nel settore del commercio tessile all'ingrosso.

Dott. Giorgio Gamberini – Struttura della distribuzione tessile in Italia secondo l'ultimo censimento.

Dott. Enrico Strazza – La stagionalità nell'industria cotoniera.

Dott. Giorgio Gamberini – La stagionalità nell'industria laniera.

Avv. Aldo Confalonieri – La stagionalità nell'industria lino-canapiera.

Prof. Cesare Vannutelli – Relazione generale sulla stagionalità nel settore tessile.

Dott. Roberto Dodi – Nota sul costo del servizio di distribuzione tessile.

Dott. Vincenzo De Nardo – Oneri fiscali nel ciclo distributivo del settore tessile.

Prof. Glauco Della Porta – Oneri per i trasporti nel settore tessile.

Dott. Enrico Strazza – La bilancia tessile italiana.

Dott. Bruno Alessandrini – Analisi dell'andamento dell'interscambio tessile dell'Italia con l'estero.

Dott. Eugenio Anzilotti – L'interscambio tessile italiano in relazione agli accordi e alle disposizioni commerciali e tariffarie.

Dott. Roberto Dodi e dott. Filippo Mioni – Risultati di una indagine diretta sulla organizzazione delle vendite all'estero nel settore tessile.

Avv. Gianfranco Calabresi – Caratteristiche e funzionamento del sistema bancario italiano, con particolare riguardo al settore tessile.

Prof. Vera Cao-Pinna – Relazioni di interdipendenza dell'industria tessile nel quadro dell'economia italiana.

Dott. Roberto Tremelloni – Sintesi e conclusioni del lavoro del GLIT, e considerazioni generali sulla situazione tessile.

GUIDO GALEOTTI

RELAZIONE GENERALE SUI CONSUMI TESSILI IN ITALIA

INDICE

INDICE DEI GRAFICI

GRAFICI FUORI TESTO

Capitolo I.

SCOPI E LIMITI - QUESTIONI CONCETTUALI E METODOLOGICHE

I. — *I consumi tessili nel quadro degli studi promossi dal C.N.P. sul problema tessile nazionale.*

Nel quadro delle iniziative del Comitato Nazionale della Produttività prendono vita gli studi sul problema tessile italiano realizzati dal Gruppo di Lavoro per l'Industria Tessile (G.L.I.T.). Essi costituiscono, anzi, il primo tentativo organico per settore produttivo che potrebbe e dovrebbe rappresentare lo schema sperimentale per indagini analoghe in altri settori produttivi.

Il piano di lavoro predisposto dal G.L.I.T. si snoda, è risaputo, nelle seguenti parti:

a) consumi tessili;
b) distribuzione tessile;
c) interscambio tessile con l'estero;
d) studi e monografie complementari e speciali.

Oggetto del presente studio è il punto *a*), ma sono evidenti le mutue relazioni con altre parti del piano, ed in taluni casi i punti di interferenza: ne consegue che la nostra trattazione troverà il suo logico completamento con gli argomenti, ad esempio, dei canali di distribuzione sulla base dei risultati delle particolari indagini nazionali sulla distribuzione tessile condotte attraverso le Camere di Commercio e le Associazioni di categoria (Sezione distribuzione tessile), dei consumi da prodotti importati (Sezione interscambi tessili con l'estero), con il tema della posizione funzionale del settore tessile nel quadro dell'economia nazionale (Sezione studi ed indagini speciali) e via dicendo, restando compito finale di una Relazione generale, puntualizzare i caratteri strutturali e congiunturali del settore tessile, e di coordinare

il lavoro delle varie Sezioni in un quadro organico generale della intera materia, che solo, d'altra parte, potrà risultare in visione unitaria dopo che con il lavoro delle singole Sezioni se ne saranno forniti i materiali occorrenti.

Intendiamo entrare subito nel tema della nostra trattazione, superfluo sembrando, anche in via di preliminari, ogni accenno alla posizione di importanza dei problemi tessili in discussione, ricevendo essi una concreta misura da una cifra percentuale, quella della parte che ai consumi tessili spetta nella somma dei consumi complessivi della Nazione, percentuale che pur nelle difficoltà della sua esatta determinazione, è quella che, per ordine di importanza, viene subito dopo la percentuale di spesa che gli individui, le famiglie, le nazioni sogliono dedicare al vitto.

2. — *Delimitazione del campo di indagine : che cosa deve intendersi per « consumi tessili »* .

Ragioni di sistemazione della materia e soprattutto rigore di interpretazione dei dati numerici che esprimeranno i consumi tessili, dettano la necessità di definire, in sede di preliminari, che cosa deve intendersi per « consumi tessili ». L'argomento potrebbe apparire ozioso, tanto chiara sembrerebbe — a prima vista — la dizione che vogliamo qui precisare nel suo significato economico e statistico; ma, come or si vedrà, ciò non è perchè se tutti possiamo trovarci d'accordo nel ritenere *grosso modo* che cosa, in genere, si vuole o si deve intendere parlando di « consumi tessili », tale accordo potrebbe mancare nelle zone cosiddette di confine, tra ciò che non è o non potrebbe essere consumo tessile e quello che potrebbe esserlo soltanto in parte.

Questa precisazione è, d'altro canto, necessaria perchè se pur, per intuito o per riuscita esatta definizione, potessimo pervenire e ben precisare ciò che intendiamo dire con la espressione « consumi tessili », tale delimitazione concettuale della materia potrebbe non coincidere con la possibilità statistica della sua misurazione. Infatti, anche se importanti aspetti di economia pura sono legati al tema, il presente studio deve procedere su basi essenzialmente *quantitative,* su basi *numeriche,* ed allora da un concetto teorico di quello che è o che deve intendersi per

consumo tessile occorrerà scendere ad un concetto meno ampio ma più preciso per intendere solo quello che sarà misurabile statisticamente. Questa delimitazione sarà in pari tempo necessaria ed importante anche perchè ci permetterà in ogni momento di evitare confusione di linguaggio e discussioni inutili nella valutazione di non pochi aspetti del tema in oggetto, e *soprattutto di dare di volta in volta alle cifre un preciso significato,* in modo che le risultanze ottenibili da questa o da quella valutazione non siano equivoche, e sempre sia consentito di giudicare se e per quali ragioni l'una rilevazione non sia o lo sia soltanto in parte, comparabile con le risultanze ottenute in base ad altre rilevazioni.

Per definire la nostra materia possiamo seguire varie strade. Il ricorso innanzitutto al significato lessicale.

Tessile, aggettivo (1), nella definizione del dizionario (Petrocchi, Melzi, Cappuccini-Migliorini) e ciò che appartiene, che si riferisce all'arte del tessere. *Tessere,* a sua volta, significa comporre la tela mediante l'uso del telaio, lavorare cioè al telaio (2). « Consumi tessili » dovrebbero adunque significare consumi di ciò che viene fabbricato con il telaio, dei prodotti del telaio, e praticamente ogni sorta di tela o di stoffa ottenuta con il telaio, cioè, infine, e sinteticamente, *consumi dei tessuti.*

Dunque, un primo significato: *consumi tessili* = *consumi dei tessuti.* Ma questo rigoroso significato lessicale, se pure preciso ed univoco, è senza dubbio per noi non soddisfacente, o meglio non completo ai fini del presente studio.

Analizzando per un momento il significato di *consumi tessili* nei riguardi della *materia* con la quale e rispetto alla quale questi consumi si realizzano. I consumi tessili non possono evidentemente sostanziarsi che con l'impiego di *materie tessili.* Per *materie tessili,* a sua volta, si intende tutto quanto può essere *filato e tessuto.* Allora possiamo subito allargare il primitivo significato di consumi tessili, e comprendervi tutto ciò che viene *filato* e *tessuto,* e cioè oltre i *tessuti* anche i *filati.*

---

(1) I vecchi dizionari non dànno « tessile » in funzione di sostantivo; oggi questa parola è adoperata come sostantivo per indicare i prodotti della tessitura: i tessili, e talora anche, nel settore sindacale, per indicare gli industriali tessili e le maestranze della industria tessile.

(2) E cioè « far passare tra le fila dell'*ordito* slargate dai *licci,* il *ripieno* o *trama,* battendo poi col *pettine* » (Melzi).

E' chiaro che se tutta la materia tessile *filata venisse* successivamente *tessuta*, con questa ulteriore nostra precisazione non avremmo fatto un passo avanti, ma poichè praticamente può aversi consumo di materia tessile sotto forma di filato senza che il filato raggiunga la forma di tessuto, noi diamo un più ampio contenuto ai *consumi tessili* quando intendiamo comprendere in essi tanto i *filati* quanto i *tessuti*.

Ma allacciandoci, come abbiamo detto di fare, alla *materia* tessile, dobbiamo ancor più allargare il contenuto di « consumi tessili ». E' materia tessile, si è detto più sopra, tutto quanto *può* essere filato e tessuto: sarebbe da fare riferimento quindi anche a quella parte di materia tessile che viene utilizzata e consumata senza passare per la trafila della filatura e della tessitura. Questa estensione di significato ci porta ad includere tra i consumi tessili l'impiego, ad esempio, della lana in fiocchi per materassi, e tutti gli impieghi simili di materie tessili per la fabbricazione di materassi, di guanciali, di cuscini, di trapunte, di imbottiture e via dicendo, come anche i feltri battuti e, quindi, ad esempio, i cappelli di feltro di lana e di pelo.

Con i concetti ora esposti noi abbiamo adunque praticamente individuato i consumi tessili: *a*) nella parte della materia prima tessile quando questa arriva direttamente al consumo, senza passare per la filatura e la tessitura (1), *b*) nella fase e nella parte di filati che vengono destinati al consumo come tali senza passare per la tessitura, *c*) nella fase e nella parte di tessuti che ricevono tale forma finale di destinazione.

Ma nella organizzazione della vita moderna, il consumo tessile si mostra ogni giorno più anche sotto la forma di *articoli confezionati*. Ogni volta, pertanto, che la materia prima tessile, il filato, o il tessuto, raggiunge l'ultimo consumatore sotto forma di prodotti, di articoli approntati per l'uso finale, questi prodotti, questi articoli confezionati dovranno essere inclusi nel concetto di consumi tessili.

---

(1) In questo nostro dire si intende implicito il concetto che l'utilizzazione diretta della materia prima tessile deve riguardare il vestimento, l'abbigliamento della persona o l'arredamento della casa, dovendosi escludere certi particolari prodotti di utilizzazione della materia prima tessile che pure avviene senza passare attraverso le fasi della filatura e della tessitura, quali, ad esempio, nel settore del cotone, l'ovatta, il cotone idrofilo, e tutta la vasta gamma dei cotoni medicinali, le garze, le filacce e tutta la serie dei prodotti per fasciature, ecc.

3. — *Consumi tessili e fibre tessili.*

Il concetto di *materia tessile*, tramite quello di filato e di tessuto, ci porta ad individuare le materie tessili nelle *fibre tessili*, cioè in « quei materiali che, per la loro struttura, e per le loro proprietà fisiche, possono principalmente ridursi, mediante operazioni meccaniche, a lunghi filamenti continui dotati di una certa resistenza, tenacità ed elasticità » (VILLAVECCHIA) (1).

Di tali fibre tessili se ne conoscono diverse centinaia, ma quelle che hanno acquistato una vera importanza si riducono a non molte.

Le fibre tessili appartengono quasi tutte al regno organico, riconoscendosi nell'amianto o asbesto, la principale fibra rappresentante del regno inorganico, e si classificano in fibre di *origine vegetale* ed in fibre di *origine animale*.

A fianco di queste, che costituiscono le fibre *tessili naturali*, sono da collocare quelle che in senso lato diremo *artificiali*, nel senso che si tratta di fibre non prodotte dalla natura o pressochè pronte come quelle naturali, per la trasformazione tessile, corrispondenti al termine « man made » dei paesi anglosassoni. Una terminologia molto usata porta ad attribuire l'aggettivo *artificiale* alle fibre a base di cellulosa, dette anche cellulosiche, e alle *fibre a base di proteine* derivate da prodotti naturali di origine vegetale (ad esempio, arachidi, maïs, ecc.) o animale (ad esempio, caseina); e a denominare *fibre sintetiche* quelle ottenute in base a diversi procedimenti (di sintesi) chimici da materie prime varie, tra cui principalmente i sottoprodotti della distillazione del carbone e del petrolio (2).

---

(1) D'accordo con il VILLAVECCHIA, si potrebbero comprendere tra questi materiali anche quei prodotti della natura che, per le loro proprietà fisiche, benchè non atti a dare filati o tessuti, possono tuttavia per la loro forma tigliosa, essere adoperati per i lavori di intreccio vari, per la fabbricazione di cordami, o della carta, e, tal quali, per imbottiture di indumenti vari, o per riempire svariate forme di imballaggi.

In alcuni casi, è noto, si adoperano come materiali tessili, per lavori grossolani, specie per i cosidetti lavori di intreccio, che sono pure da considerarsi come tessuti nel senso lato della parola, anche alcune parti di foglie, di fusti sottili, di radici, ecc. (es. palme, crine vegetale, ecc.).

(2) Nelle pubblicazioni della F. A. O. si adopera oggi il termine di *fibre artificiali* per riferirsi alle fibre cellulosiche, alle fibre a base di proteine e a quelle sintetiche. Nel corso di questo lavoro anche noi seguiremo la F. A. O. ogni qual volta la chiarezza del discorso non richieda l'opportunità di richiamare specificatamente le fibre artificiali e le fibre sintetiche nei significati indicati nel quadro di pag. 31

Numerose sono le classificazioni che gli studiosi danno delle fibre tessili, e ciascuna di esse risponde a criteri particolari (1). Per conto nostro diamo un quadro sintetico delle fibre tessili classificate secondo la loro origine, il quale, anche se può risultare in qualche parte incompleto, servirà a precisare le idee intorno a quel che devesi o può intendersi per « consumi tessili ».

Riportiamo in nota qualche breve notizia per chiarire il contenuto ed il significato di talune voci; ma ci teniamo dispensati dal fermarci anche solo per un istante a considerare la vastissima gamma delle utilizzazioni finali delle varie fibre perchè partiamo dal concetto che esse siano, come infatti lo sono, per la massima parte conosciute (2). L'argomento, quando si intendesse affrontarlo, costituirebbe un importante capitolo che certamente ancora non è stato scritto, della classificazione delle mille maniere in cui i prodotti si presentano al pubblico sotto le denominazioni, anche per prodotti identici o quasi, le più diverse, non sempre con significato tecnico ma piuttosto commerciale e reclamistico.

I molti usi delle fibre tessili sia naturali sia artificiali e sintetiche, che hanno destinazioni che vanno oltre il circoscritto ambito della famiglia e della casa, per estendersi ai settori della industria e dell'agricoltura, non comportano una coincidenza di concetti tra consumi tessili e fibre o materie tessili, e ciò perchè se tutti i consumi tessili sono da riportarsi a materie tessili, non tutte queste possono farsi rientrare, come vedremo, nei consumi tessili nel ben delimitato concetto che nel nostro studio intendiamo dare a tali parole.

---

(1) Cfr. Erich W. Zimmermann: *World Resources and Industries*, New York, 1933. *U. S. Standard Commodity Classification*, Washington, May 1943, I, 39-41. F.A.O.: *Fibres naturelles et artificielles. Etude générale*, Monographies de produits, Bulletin n. 26, Juin 1955. Vedi anche: Associazione Nazionale Produttori Fibre Tessili Artificiali: *Le fibre tessili artificiali e sintetiche*, Milano, 1954.

(2) Sarebbe veramente gratuito richiamare, ad esempio, gli usi, ormai tanto estesi e svariati, del cotone, come ricordare i prodotti del lino dai merletti più fini e più preziosi alle tele più pregiate e resistenti, a quelle di uso comune; altrettanto dicasi per la canapa i cui usi escono largamente dall'ambiente delle famiglie per le utilizzazioni nel campo industriale ed agricolo con la fabbricazione di cordami, di spaghi, di stoffe per imbottiture, ecc., come anche gli usi della lana, dalle lane da carda, adoperate per fabbricare panni e tessuti follati, alle lane da pettine che avendo fibra più lunga e dando filo liscio e compatto, si usano per pettinati.

- FIBRE TESSILI (1)
  - naturali
    - animali
      - lana (da pecora)
      - altri tipi di lana (2)
      - seta
      - ecc. (3)
    - vegetali
      - cotone
      - lino
      - canapa (4)
      - iuta (5)
      - ramié (6)
      - kapok (7)
      - ecc.
    - minerali
      - amianto (8)
      - fibra di vetro
  - artificiali
    - cellulosiche
      - raion (9)
    - proteiche (10)
      - merinova (già lanital)
      - ardil
      - aralac
      - vicara
      - tiolan
      - fibrolan
      - ecc.
  - sintetiche (14)
    - polimeri
      - etileniche
        - polietilene (11)
      - poliviniliche
        - termovil, fibravil, movil (12)
        - vinion
        - velon-saran
        - ecc.
      - poliacriliche
        - orlon
        - acrilan
        - dinel
        - redon
        - ecc.
    - policondensati
      - poliesteri
        - dacron, terital, terilene (13)
        - ecc.
      - poliamidiche
        - nailon
        - delfion
        - perlon
        - lilion
        - ecc.

(1) Nel quadro sono elencate solo le principali fibre che interessano il consumo italiano.

(2) Secondo la definizione data dall'Associazione dell'Industria Laniera Italiana, si intende per « lana » senza alcuna qualificazione, la fibra, vergine o rigenerata, otte-

4. — *Consumi tessili e industrie tessili.*

Un contributo alla definizione di « consumi tessili » potrebbe essere dato da un rapido richiamo a ciò che si intende per industrie tessili.

Di primo acchito parrebbe facile e producente proporre di comprendere nei consumi tessili i consumi dei prodotti delle industrie tessili.

Questo modo di procedere potrebbe essere giustificato ricordando che tutto il movimento e le iniziative che hanno portato a questo complesso di studi sulla produttività del settore tessile, partirono anche da uno stato di disagio gravante in alcuni settori dell'industria tessile, onde parrebbe che agganciare l'an-

---

(*Continuazione note del quadro di pag. 31*)

nuta dal vello di uno dei seguenti animali: pecora o agnello, lama, alpaga, vigogna, yack, cammello, capra molhair, capra del Tibet o capra del Cachemire e similari (con esclusione della capra comune), coniglio (compreso quello Angora), lepre, castoro, castorino e topo muschiato.

Ai margini di un quadro generale delle fibre tessili può essere ricordata anche la *lana meccanica*. La lana meccanica non è una fibra speciale; è sempre lana, di secondo impiego, ricavata dallo sfilacciamento e sfibratura dei ritagli e cascami di filatura, tessitura e degli stracci di lana oppure di tessuti misti (lana e cotone). Si tratta di fibre cosidette *rigenerate*; oltre i rigenerati di lana, si hanno quelli di cotone e di fibre artificiali.

(3) Sarebbero da classificarsi in questa sezione i vari tipi di peli che ricoprono la pelle dei vari mammiferi. I peli molto fini, flessibili e tendenti ad arricciarsi, costituiscono i vari tipi di *lana* di cui alle precedenti voci o che sono ad esse assimilabili; quelli più rigidi ed arricciati ma lucenti e morbidi al tatto costituiscono il *pelo propriamente detto*; quelli opachi, grossi, rudi e rigidi, le *setole*; quelli brillanti, duri, lunghi e flessibili, il *crine*.

(4) Sotto la voce *canapa* (*cannabis sativa*), cui si fa ordinariamente riferimento, sono da ricordare la *canapa di Manilla*, la *canapa di Sisal* e *di Tampico*.

La canapa di Manilla, fibra fornita dai fusti carnosi di varie specie di banani, si adopera nelle qualità grossolane, per la fabbricazione di corde, gomene, reti. Con le qualità più fini si fabbricano tele e tessuti molto leggeri, resistenti e flessibili, si confezionano delle trecce per cappelli. ecc.

La canapa di Sisal e di Tampico, che si ricava dalle foglie di numerose specie e varietà di agave, è poco flessibile e perciò non può servire che per fare tessuti grossolani (sacchi, tappeti). Serve principalmente per fare gomene, cavi, cordami molto usati per la loro resistenza. Si usa pure per fare spazzole e per fare cappelli uso panama.

(5) Gli usi della *iuta* sono assai svariati sia sotto forma di filati che di tessuti ma non, generalmente, per uso di vestiario. Serve per fare spaghi, cavi, gomene, ecc., tessuti per sacchi, tele da imballaggio, per tappezzerie, tappeti, stoffe per mobili.

(6) Il *ramié* o *seta vegetale*, fibra che si ricava dai ramoscelli di alcune urticacee, si usa per fare tessuti finissimi, trasparenti quanto e più di quelli del lino, per fare tele, fazzoletti, cravatte, stoffe per mobili, velluti, scialli che colpiscono per la loro straordinaria lucentezza pari a quella della seta. Si unisce al lino per tessuti misti, alla seta e ad altre fibre. Si usa, poi, per reticelle ad incandescenza, e nelle qualità grossolane per tele da cavi, per reti da pesca, per tele da vela, ecc.

(7) Così denominasi in commercio la bambagia ottenuta dai frutti di diverse piante coloniali, appartenenti alla famiglia delle bambacee, molto utilizzata come

damento dei consumi tessili alla produzione dell'industria tessile risponda a serio fondamento. Senonchè questo allacciamento è poco o punto concludente perchè così facendo non si farebbe che spostare il terreno di discussione da ciò che deve intendersi per *consumi tessili*, a ciò che deve intendersi per *industrie tessili*, con l'aggiunta di dover poi vedere se i due campi sono davvero comuni o se nella fattispecie non occorra aggiungere nel settore dei consumi tessili qualche cosa che sfugge all'industria tessile, o toglierv i qualche cosa che pure rientrando nel-

---

(Continuazione note del quadro di pag. 31)

imbottitura per materassi, cuscini (i quali riescono molto morbidi ed elastici), ecc.; e per la sua proprietà di galleggiare a lungo sull'acqua, si usa anche per fare anelli e cinture di salvataggio.

(8) L'*amianto* è un minerale a struttura fibrosa e filamentosa proveniente dalla decomposizione di minerali del gruppo degli anfiboli, o costituito da una varietà di serpentina. L'*amianto* a fibra lunga, che si trova in Italia, serve, è noto, per fare tessuti grossolani resistenti al fuoco, teloni incombustibili, coltri, filtri per acidi, ecc.; quello a fibra corta, per fare cartoni incombustibili per guarnizioni di macchine, isolanti per elettrotecnica, ecc.

(9) Partendo dal concetto che il cotone è costituito essenzialmente da cellulosa, si pensò, per arrivare ad una fibra artificiale che potesse riuscire più economica, di partire da cellulosa il più possibile pura ed a naturale grado di polimerizzazione (alfa-cellulosa).

La fabbricazione di fibre artificiali a partire dalla cellulosa sfrutta il principio di trasformare chimicamente la cellulosa stessa in modo che il prodotto della reazione possa essere disciolto, per poter poi far passare attraverso le filiere la soluzione viscosa che se ne ottiene. Su questo principio sono basati i tre metodi per la fabbricazione del raion: alla « viscosa »; « bemberg » o cuproammoniacale; all'acetato.

(10) Poco prima dell'ultima guerra, tenendo presente che la lana è un materiale a base di sostanze proteiche, si ideò di partire dalla caseina per arrivare alla fabbricazione di fibre artificiali. Sorsero così i brevetti del « lanital » in Italia, dell'« ardil » e dell'« aralac » in Inghilterra, del « tional » in Germania, del « vicara » in America; quest'ultima fibra, anzichè partire dalla caseina, parte, è noto, dalla zeina che si ricava dal maïs.

(11) Il polietilene è un polimero dell'etilene. Il polietilene viene prodotto secondo il brevetto inglese dall'I. C. I. con il nome commerciale di « alkathene »; in America è prodotto dalla Dupont con il nome di *polythene*, e dalla U.C.C. con il nome di *bakelite polythylene*. Recentemente anche la Montecatini lo prepara in Italia con il nome di « fertene ».

(12) Questa fibra è stata dapprima fabbricata in Francia dalla Rhône-Poulec con il nome di « rhovyl »; attualmente il brevetto è stato acquistato dalla Montecatini che la fabbrica a Terni nello Stabilimento Polymer. Il movil entra in mischia con la lana (« Movilana ») alla quale conferisce accentuata resistenza all'abrasione.

(13) È stato preparato dapprima in Inghilterra dalla I. C. I. con il nome commerciale di « terylene »; successivamente è stato fabbricato dalla Dupont e chiamato prima « fiber V » e successivamente e definitivamente « dacron ». In Italia la Montecatini ne ha comperato il brevetto e iniziato la fabbricazione col nome di terital. In America è d'impiego molto diffuso, sia da solo che in unione con fibre naturali.

(14) Oltre a quelli specificati, molti altri polimeri sono in corso di sperimentazione allo scopo di ottenere nuove fibre sintetiche.

l'industria tessile non rientra in quello dei consumi tessili. Comunque, qualche concetto sull'argomento potrà essere utile.

E' indubbio che l'industria tessile incomincia con la preparazione delle fibre tessili per le successive lavorazioni di filatura. Qui si entra nella discussione non ancora completamente chiarita dell'appartenenza della fabbricazione delle fibre artificiali e sintetiche all'industria chimica o a quella tessile. Questa questione a noi qui non interessa essendo pacifico che le fibre artificiali e sintetiche, rientrino o nell'industria chimica o in quella tessile, appartengono, una volta prodotte, al ciclo delle lavorazioni di trasformazione proprie dell'industria tessile.

Un primo punto, invece, che qui si deve toccare è di sapere se tutti i prodotti dell'industria tessile sono da far rientrare o meno tra le varie voci dei consumi tessili.

Il Dodi scrive che nel campo delle vere e proprie lavorazioni industriali « vi sono comprese sempre tutte le operazioni che conducono alla *fabbricazione di filati e di tessuti di qualsiasi specie, con qualsiasi fibra, e per qualsiasi destinazione: tessuti per vestiario, coperte, tappeti, stoffe per arredamento, maglie, calze, cordami, spaghi, reti, passamaneria, tulli, merletti, veli, nastri, ricami, tessuti elastici e manufatti simili.* Ed oltre alla filatura e tessitura delle fibre provenienti dal regno animale e da quello vegetale, vi sono comprese anche la *tessitura di filati metallici per vestimenti e per arredamento, la filatura e la tessitura dell'amianto che ci fornisce speciali tessuti per usi tecnici, e la tessitura del vetro filato, coi suoi tessuti ininfiammabili che sembrano destinati a brillante avvenire, soprattutto per l'arredamento.* Ed entrano, infine, nel campo dell'industria tessile la fabbricazione dei *feltri battuti di lana* e *di pelo anche non per cappelli,* e la lavorazione del cotone idrofilo per medicazione o per esplosivi, pur non comprendendo tali lavorazioni il procedimento della filatura » (1).

Questo passo del Dodi dà un ampio contenuto alle industrie tessili, ed i limiti sembrano dettati da considerazioni di ordine pratico in ciò che è oggi considerata nel piano dell'organizzazione giuridico-sindacale, industria tessile. Infatti il Dodi ha

---

(1) R. Dodi: *Concetto, limiti e importanza dell'industria tessile,* in « Rivista di Politica economica », fasc. XII, Dicembre 1952.

sentito la necessità di non potere esaurire le lavorazioni industriali nella formula già per sè amplissima della *fabbricazione di filati e di tessuti di qualsiasi specie, con qualsiasi fibra e per qualsiasi destinazione,* ma ha sentito la necessità di aggiungere alle lavorazioni delle fibre tessili, la tessitura (e non anche, si badi, la filatura) di filati metallici e del vetro filato, la *filatura* e la *tessitura* dell'amianto, la fabbricazione di feltri battuti di lana e di pelo non per cappelli e del cotone idrofilo.

Se si volessero, adunque, far corrispondere i consumi tessili a quelli dei prodotti tessili, si andrebbe, da un lato, in un certo modo più in là di quello che nel precedente paragrafo intendevamo attribuire ai consumi tessili, estendendosi tali consumi dai filati, dai tessuti, dalle materie tessili alla tessitura e talora alla filatura di materie in origine non tessili (filati metallici e di vetro), ma d'altro lato, ci si manterrebbe al di qua, perchè nel quadro industriale tessile del Dodi non vi rientra, ad esempio, la lana in fiocco per materassi, cuscini, ecc. e ogni altro consumo finale di materia tessile non filata e non tessuta.

Partendo, adunque, da una bene intesa definizione di consumi tessili, completo è l'accordo che tali consumi non sempre si immedesimano nella gamma dei prodotti dell'industria tessile. E questo va detto anche per un'altra grave esclusione. Infatti, accanto all'*industria tessile* è importante quella *del vestiario* e in genere della preparazione di *articoli per l'abbigliamento, l'arredamento* e simili, i prodotti delle quali industrie sono da comprendere per gran parte, specie i prodotti delle industrie del vestiario, tra i consumi tessili, pur non rientrando tra i prodotti delle industrie tessili.

5. — *I diversi significati economici di consumi tessili. Utilità strumentali ed utilità finali.*

A questo punto e prima di procedere oltre, occorre precisare anche il significato della parola *consumo* perchè questa, ai fini del nostro studio, non ha un significato univoco.

E' un consumo in senso economico tanto la lana in fiocco che viene acquistata per confezionare materassi e cuscini, quanto quella che passa nello stabilimento per essere trasformata in

filato; è consumo tanto il filato di lana che viene acquistato dalla donna per confezionare in famiglia un capo di maglieria quanto il filato che passa all'opificio per essere trasformato in tessuto; è consumo tanto il tessuto acquistato per confezionare nell'ambito della famiglia un capo di vestiario quanto quello che passa nel grande reparto di fabbricazione di abiti.

Ora, nell'eseguire il computo dei consumi tessili, bisogna fare bene attenzione di non incorrere in ripetizioni di quantità e di valori. Se da un lato, per riprendere la esemplificazione or fatta, occorrerà far entrare nel computo tutta la lana in fiocco passata ai consumi della popolazione come tale senza subire altra lavorazione, non si dovrà tenere conto di quella entrata nella fase della filatura, perchè è nel prodotto filato che la materia impiegata troverà la sua incorporazione di quantità e di valore. A sua volta, dei filati di lana se da un canto si prenderà a valutare la quantità ed il valore di quella parte che è passata direttamente al consumo per lavori di aguglieria familiare, non si dovrà, d'altro canto, prendere a contabilizzare quella parte di filati passati alla tessitura, o nello stabilimento della fabbricazione di oggetti di maglieria. Ed ancora, e per finire, se faremo computo del tessuto di lana acquistato dal privato per la confezione familiare del soprabito invernale non terremo conto dei tessuti passati al reparto confezioni, che immetterà al consumo abiti e soprabiti di lana confezionati. In questi articoli confezionati noi troveremo incorporati quantità e valori del fiocco di lana, del filato, del tessuto.

La distinzione ora fatta ci porta precisamente a distinguere tra consumi (impieghi) *finali* di tessili, e consumi (impieghi) *strumentali,* e da concludere che il computo totalizzato dei consumi tessili deve essere dato dalla somma dei *consumi finali*: della lana in fiocco per allestire il materasso, del filato per fare la calza, del tessuto per la confezionatura in famiglia del soprabito, del vestito acquistato già confezionato nel negozio di abbigliamento.

Con queste precisazioni potremo allora dire, riprendendo il discorso del precedente § 2, di dare alla dizione « consumi tessili » il significato di *consumi finali*: a) *di materia prima tessile,* b) *di filati,* c) *di tessuti e* d) *di articoli tessili confezionati.*

6. — *Il patrimonio o fondo tessile della popolazione e le sue variazioni nel tempo.*

La dizione « consumo tessile » così come è stata precisata nel precedente paragrafo non è ancora sufficientemente chiara. Per approfondire la nostra analisi è opportuno dare qualche concetto intorno a quello che è o che costituisce il patrimonio di beni tessili della popolazione.

Si pensi agli elementi che costituiscono la ricchezza degli individui e delle famiglie: assieme ai terreni, fabbricati, ecc. stanno anche i cosiddetti beni mobili: una voce importante di questa classe di beni mobili è costituita dagli oggetti di vestiario, e di abbigliamento, dai corredi per le necessità della tavola, del dormire, dell'igiene, e dai capi di biancheria che le madri di famiglia preparano giorno per giorno per il momento in cui le proprie figlie andranno spose.

Chiameremo questo complesso di beni tessili rientranti nel patrimonio individuale e familiare, *fondo-tessile familiare*; l'insieme dei fondi-tessili di tutte le famiglie della collettività nazionale, costituisce il *fondo-tessile nazionale*.

In questo concetto di fondo-tessile nazionale mentre sono da *escludere*, è inutile il chiarimento, tutte le giacenze di tessili esistenti nel Paese presso industriali e commercianti di qualsiasi ordine, sono invece da *includere* quanto di beni tessili si trova presso le comunità e convivenze (1), come pure le dotazioni presso alberghi, trattorie e pubblici esercizi.

Questo fondo-tessile nazionale provvede al soddisfacimento di uno dei fondamentali bisogni della popolazione, quello del vestirsi e dell'abbigliarsi, ed a fondamentali servizi domestici; esiste pertanto un certo rapporto tra tale fondo-tessile e la natura e l'entità dei bisogni al cui soddisfacimento si deve provvedere con quel fondo. Questo rapporto, è evidente, non è rigido e fisso, potendo esso variare da famiglia a famiglia, e presso la stessa famiglia nel tempo in relazione ad un complesso di circostanze inerenti alla famiglia stessa da un lato (possibilità economiche, classe sociale, ecc.) e dall'altro all'ambiente geografico (clima),

---

(1) Da quelle civili a quelle religiose e financo militari (esercito, marina, aviazione).

sociale (abitudini e tradizioni) ed economico (caratteri e disponibilità del mercato, congiuntura economica del momento, ecc.).

Dal punto di vista strettamente materiale, quel fondo-tessile, per l'usura del tempo e per la utilizzazione quotidiana che gli individui e le famiglie ne fanno, è soggetto a logorìo, per cui occorre di continuo provvedere alla sua reintegrazione con l'acquisizione di nuovi prodotti tessili. Come e in quale entità si provvede a tale reintegrazione? A tale reintegrazione si provvederà nei successivi tempi in maniera differente a seconda della congiuntura economica del momento (possibilità di offerta del mercato da un lato, e dall'altro, possibilità di domanda della popolazione).

Nei momenti di perfetto equilibrio economico-sociale, quando individui e famiglia, disponendo di sufficienti mezzi finanziari, hanno la possibilità di provvedere ai propri bisogni, la reintegrazione del fondo-tessile avverrà per intero secondo l'entità della *quota di logorìo*, e gli acquisti effettuati dalla famiglia pareggeranno tale quota. In questa situazione *i consumi tessili potrebbero essere pensati pari al volume degli acquisti, volume che starebbe a denotare la quota di rinnovo annuale del fondo-tessile familiare, e, attraverso la loro somma, del fondo-tessile nazionale.*

Questa possibilità di perfetto equilibrio non può costituire certamente una situazione di continuità nel tempo, ma solo di certi momenti, e forse è anzi da considerarsi meramente teorica.

Nei momenti di piena prosperità economica, il processo di rinnovo fisico sarà esaltato, ed attraverso l'arricchimento quantitativo dei fondi-tessili familiari, si opererà l'incremento di valore del fondo-tessile nazionale. Nei momenti di difficoltà economiche, invece, per mancanza di disponibilità finanziarie o per restrizione dell'offerta dei prodotti, o per l'una e l'altra circostanza insieme, il rinnovo annuo si manterrà certamente al di sotto della quota di logorìo fisico.

I periodi di emergenza non potranno essere indefiniti: è evidente, infatti, che la situazione della quota di rinnovo inferiore alla quota di logorìo non può continuare a lungo giacchè la mancata reintegrazione significa riduzione del fondo-tessile: prima o poi, la quota di rinnovo dovrà tornare ad essere pari e superiore, per la necessità della reintegrazione, a quella del logorìo.

L'ipotesi fin qui prospettata riflette una economia ed una popolazione stazionarie ed ha permesso di descrivere quel che accade del fondo-tessile a seguito del movimento congiunturale. Ma deve pure ipotizzarsi il caso di una economia e di una popolazioni progressive, ciò che porta a pensare ad un incremento nel tempo del fondo-tessile nazionale dovuto sia all'aumento delle disponibilità finanziarie di spesa sia all'incremento della popolazione.

La particolare natura dei consumi di cui qui ci occupiamo, porta a considerare, a lato del fenomeno del *consumo fisico,* quello che potremo chiamare di *obsolescenza,* che riflette l'esigenza delle famiglie a migliorare *qualitativamente* nel tempo il fondo-tessile familiare. Miglioramento che si realizza via via con l'acquisto di prodotti di più fine o diversa qualità e fattura, in relazione anche alle vicende della moda, e provvedendo alla sollecita sostituzione degli elementi del fondo-tessile anche quando tali elementi, dal punto di vista della loro efficienza materiale, potrebbero ancora provvedere al sodisfacimento del bisogno.

La quota di rinnovo annuo del fondo-tessile nazionale deve comprendere, adunque, oltre il logorìo fisico, quello economico detto di *obsolescenza.*

Dei due elementi che costituiscono la quota di consumo, quello relativo al logorìo materiale può essere riguardato alquanto rigido ed approssimativamente proporzionale all'entità del fondo-tessile ed alla utilizzazione che di questo se ne fa. Le variazioni dovute al fenomeno dell'obsolescenza sono di altra natura e dotate di ben altra elasticità: più che essere legate all'entità del fondo-tessile, esse sono in funzione della tendenze e dei gusti della popolazione in stretta colleganza con le alternanze della moda; il tutto combinato con le possibilità finanziarie che gli individui e le famiglie hanno a disposizione.

In periodi di crisi economiche, quando il fondo-tessile stenta a mantenersi costante, si farà poco o punto sentire il fenomeno dell'obsolescenza; il contrario, invece, avverrà nei periodi di prosperità e di abbondanza dei mezzi finanziari quando la popolazione, dopo avere provveduto alle surrogazioni del logorìo materiale, potrà pensare alle surrogazioni dettate dal gusto, dalla raffinatezza, dal prestigio, dalla moda, provvedendo all'accrescimento delle disponibilità familiari di beni tessili ed al loro mi-

glioramento qualitativo. Nei periodi di stasi economica, si avrà presumibilmente un normale processo di rinnovazione del fondo-tessile per consumo materiale, ed il fenomeno dell'obsolescenza agirà altrettanto secondo una linea mediana. Tale fenomeno risulterà invece stimolato in un mercato di economia progressiva.

In definitiva, gli acquisti annui di tessili devono soddisfare a diverse esigenze: *a*) alla surrogazione del consumo materiale; *b*) al fenomeno dell'obsolescenza; *c*) all'accresciuto fabbisogno per effetto dell'incremento demografico della popolazione; *d*) all'aumento del reddito *pro-capite* (miglioramento del tenore di vita). Ed il fondo-tessile nazionale, con gli acquisti che annualmente si compiono, può ricevere una *restitutio in integrum*, e restare quindi quantitativamente e qualitativamente immutato; una *restitutio ex parte* ed il patrimonio tessile resterà depauperato, o, infine, una *restitutio in abundantiam* per cui il fondo-tessile resterà accresciuto per quantità e qualità.

In tutte queste diverse ipotesi, sarà sempre il volume degli acquisti fatti dalle famiglie a riflettere le varie situazioni: dall'insufficiente quota di rinnovo, all'equilibrio, alla più che sufficienza di tale quota. Ne consegue che il volume degli acquisti familiari verrà ad assumere nei successivi tempi significati diversi.

7. — *Consumo fisico, obsolescenza dei beni tessili e volume delle vendite.*

Per il descritto processo, è chiaro come tra fondo-tessile nazionale, consumi tessili effettivi (di usura e di obsolescenza) e volume delle vendite esistano mutue relazioni, che per essere studiate richiederebbero che si disponesse di tutti e tre i valori ora richiamati.

Del calcolo del fondo-tessile nazionale e delle difficoltà diremo in apposito paragrafo in un prossimo capitolo (Capitolo VI, § 8). Per quanto riguarda la quota di logorìo, immediata è la nozione della impossibilità per lo studioso di pervenire alla sua determinazione: il concetto, chiaro nella sua formulazione, non può trovare modo di espressione numerica sia quando ci si riferisca al logorìo materiale, alla consunzione, cioè, fisica del fondo-

tessile, sia ed ancor più quando ci si voglia riferire anche al fenomeno dell'*obsolescenza*.

Lo studioso ha invece la possibilità di pervenire a misurare la *quota di rinnovo* in quanto questa si concreta praticamente nella determinazione degli acquisti dei prodotti tessili annualmente fatti dalla popolazione. L'importanza dell'un valore non deve essere riguardata soltanto in funzione dell'altro, quasi come sua misura approssimata, non solo perchè assai spesso, se non normalmente, i due valori possono differire anche in modo rilevante, ma perchè la quota di rinnovo ha un suo proprio e specifico significato, oltre quello di misurare come e per quale entità si provvede alla reintegrazione del fondo nazionale tessile.

L'impostazione teorica che abbiamo data al dinamismo dei consumi tessili considerati nel loro complesso nazionale, è suscettibile di modificazione quando sia riferita a singole categorie di consumi tessili, a motivo della diversa funzione che le singole categorie di consumo tessile hanno nel soddisfacimento dei bisogni degli individui e delle famiglie, dell'urgenza del soddisfacimento del bisogno cui provvedono, e via dicendo.

8. — *Difficoltà di ricognizione dei beni finali tessili.*

A ben guardare, il nostro studio mentre dovrebbe tendere alla determinazione dei consumi tessili nel senso letterale della parola, cioè dei consumi tessili quali si verificano nel corso del tempo per l'usura materiale e per l'obsolescenza dei medesimi, praticamente si risolve nella determinazione della sommatoria di tutti gli acquisti fatti nel periodo di tempo considerato, da una determinata popolazione, di beni tessili finali, ora sotto forma di materia tessile, ora di filati, ora di tessuti o di articoli tessili confezionati.

Ma anche questa affermazione, e cioè che in sede di accertamento statistico dei consumi tessili, questi possono essere uguagliati all'*acquisto di beni tessili finali,* richiede di essere da vicino esaminata per vedere se proprio ed in ogni caso si può pensare a una tale uguaglianza.

In un precedente paragrafo abbiamo fatta netta distinzione tra *consumi* (impieghi) *strumentali* e *consumi* (impieghi) *finali* di beni tessili, ed abbiamo detto di non prendere in considerazione

i consumi strumentali perchè le quantità ed i valori relativi si trovano incorporati nei nuovi prodotti ottenuti con il concorso di quei beni strumentali. Ma per ritrovare statisticamente i consumi tessili strumentali per quantità e valore nei nuovi prodotti, importa che la materia tessile che si incorpora nel nuovo prodotto mantenga la sua individualità di materia tessile e che praticamente il nuovo prodotto che si ottiene sia classificato come articolo tessile. Assai spesso però questa situazione non si verifica, e precisamente in tutti quei casi in cui la materia tessile è parte secondaria nella fabbricazione di un nuovo prodotto. Si prenda il caso della fabbricazione di una valigia di cuoio: l'interno della valigia, e talora anche la custodia, è di tessuto, ma questo non è sufficiente per dare all'articolo la qualifica di prodotto tessile; si prenda l'esempio ancora della fabbricazione delle bambole. Quanta materia tessile, come sottovesti, come vestito esterno, come elementi di abbigliamento, in una comune bambola; ma chi oserebbe far rientrare le bambole tra i consumi tessili?

Ci sono altri casi poi in cui il materiale tessile è intervenuto sì nel processo di produzione del nuovo prodotto ma senza per nulla incorporarsi in esso. Qui la gamma delle strumentalità dell'impiego tessile può andare dal caso in cui la quantità adoperata del bene tessile è notevole (esempio: i feltri tessuti adoperati nella fabbricazione della carta o per altri usi tecnici) a quello in cui l'intervento del bene tessile si esaurisce nell'uso di un semplice strofinaccio per pulire il tavolo di lavoro o la macchina operatrice. Si pensi anche, altro esempio, al tendaggio acquistato da una azienda di industrie chimiche per riparare da una eccessiva luminosità taluni reparti di lavorazione, o per l'arredamento dei propri uffici: anche qui, in entrambi i casi si tratta di impieghi strumentali di prodotti tessili la cui utilità si troverà incorporata nei prodotti chimici finali.

Ora, come regolarsi statisticamente nei casi sopraricordati e in tutti quelli analoghi? Da un lato ci troviamo di fronte a consumi tessili che non vanno presi in considerazione nella fase intermedia del processo di lavorazione perchè costituenti impiego strumentale ma che, d'altra parte, non riusciamo ad individuare nella fase finale di impiego perchè in tale fase essi hanno perduto la loro individualità di bene tessile; dall'altro, ci troviamo di fronte alla possibile ricognizione di acquisti di beni tessili che

solo apparentemente appaiono come beni finali, i quali, pur acquistati, ad esempio, nel negozio di vendita al minuto, vengono poi impiegati in un processo di fabbricazione.

9. — *Gli usi finali dei beni tessili.*

Avendo, adunque, fissato, sia pure con le incertezze passate più sopra in rassegna, di dare alla dizione « consumi tessili » il significato statistico di acquisti fatti dai finali consumatori (individui o famiglie e non mai aziende), importa determinare il contenuto di questi consumi con la ricognizione degli articoli che formano oggetto di acquisto. La formazione di questo elenco riceve la sua specifica importanza dal contributo che esso reca alla esatta interpretazione delle cifre globali che si sogliono dare sui consumi tessili, cifre globali che raggiungono un diverso ammontare ed assumono un diverso significato secondo le voci che concorrono alla loro determinazione.

Questa elencazione si arricchisce di significato quando essa sia realizzata avendo a riferimento gli scopi finali di utilizzazione dei prodotti tessili. Non è però chi non veda, data la grande varietà di prodotti tessili e le svariate finalità di uso dei medesimi, come ogni tentativo di classificazione riesca difficile, e difficile anche la completa elencazione dei prodotti tessili da far rientrare in ciascuna voce della classificazione. Ne deriva che ogni classificazione in proposito risulta fortemente empirica e risente del particolare punto soggettivo in cui si pone lo studioso. A pagg. 44-45 diamo un nostro tentativo di classificazione riunendo, innanzitutto, i prodotti tessili che possono essere compresi sotto l'ampia voce « *vestiario* », per raccogliere un secondo vasto aggruppamento sotto la voce « *abbigliamento ed accessori del vestiario* ». La distinzione lessicale tra « *vestiario* » ed « *abbigliamento* » non è ben chiara, nè nel linguaggio comune nè tra gli studiosi. Si suole spesso attribuire un pari valore ai due vocaboli, ma talora, non sapendosi dove finisce il vestiario e dove comincia l'abbigliamento, si attribuisce ad essi un valore di complementarietà usando la dizione: « *vestiario ed abbigliamento* ».

Assai spesso alla parola « abbigliamento » si associa un concetto di eleganza, di ricercatezza e di completamento del vestiario, e in essa vi rientrano anche oggetti che sono fuori del campo

UTILIZZAZIONI FINALI DI MATERIE TESSILI

- *A*) VESTIARIO
  - ESTERNO
    - A_1
      - Abiti completi
      - Giacche, giacchette, tailleur
      - Pantaloni
      - Panciotti, gilet
      - Maglioni, maglie, pullover, golf
      - Gonne
      - Camicie da giorno, camicette, bluse, blusette
      - Confezioni per neonati e bambini
    - A_2
      - Cappotti, paletò, greche
      - Soprabiti
      - Mantelli e mantellini
      - Impermeabili
      - Montgomery
    - A_3
      - Uniformi militari
      - Abiti ecclesiastici (abiti talari, saii, tonache, ecc.)
      - Abiti e vestimenta
        - da cerimonie civili (smoking, frac, tight, ecc.)
        - da cerim. religiose (abiti per prime comunioni, piviali, pianete, veli, cotte, sottocotte, ecc.)
  - INTERNO O INTIMO
    - A_4
      - Maglie intime
      - Mutande, mutandine, slip
      - Sottane, sottovesti
      - Corpetti, corpettini
      - Vestaglie
      - Camicie da notte
      - Pigiama
      - Reggipetti
      - Busti
      - Pancere
      - Prendisole
      - Costumi da bagno
      - Accappatoi
      - Fascie, fasciatori da neonati
    - A_5
      - Camici da ecclesiastici
      - Amitti

FILATI - TESSUTI - ARTICOLI TESSILI CONFEZIONATI

B) ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DEL VESTIARIO

- B_1
  - Scialli, sciarpe
  - Nastri
  - Foulards
  - Veli, velette
  - Calze, calzini
  - Cravatte
  - Colli, colletti
  - Cinture di stoffa
  - Guanti (in tessuto o a maglia)
  - Retine per capelli
  - Borse, borsette di stoffa
  - Giarrettiere, bretelle
  - Manicotti di stoffa
  - Cappelli, berretti, baschi, copricapi in genere
    - di stoffa
    - di feltro
  - Scarpe e pantofole di stoffa, lacci da scarpe
  - Accessori di abiti e vestimenta da cerimonie religiose, ecc. (stole, manipoli, ecc).
- B_2
  - Foderami
  - Merletti, pizzi, ecc.

C) ALTRE ESIGENZE PERSONALI

- Di igiene
  - Fazzoletti
  - Asciugamani
  - Pannolini intimi
  - Ombrelloni, ombrelli, ombrellini da pioggia, da sole
- Di riposo
  - Lenzuola
  - Federe
  - Coperte e sopracoperte
  - Plaid, copripiedi
  - Imbottite, trapunte
  - Materassi
  - Cuscini da capezzale, da piedi
  - Tulli ornamentali
  - Scendiletti
- Di tavola e cucina
  - Tovaglie, coperte da tavolo
  - Tovaglioli, baveri per bambini
  - Sopra e sottobicchieri, sopra e sottocoppe
  - Strofinacci, canavacci, borse da spesa, coperte da stiro
- Di lavoro
  - Bluse, camiciotti, tute
  - Grembiuli, grembiulini
  - Abiti o parte di abiti da lavoro
- Varie
  - Valigie da viaggio (di stoffa)
  - Cucirini
  - Filati da aguglieria e da rammendo

D) ARREDAMENTO - ARTICOLI VARI

- Casa
  - Tende, tendine, tendaggi
  - Stoffe da parati
  - Arazzi
  - Tappeti e stuoie
  - Passamaneria
  - Spaghi, cordicelle
  - Materiali tessili da imbottire
- Chiesa
  - Tovaglie e sottotovaglie da altare
  - Purificatori, corporali, ecc.
  - Arredi sacri in genere, ecc.

E) USI INDUSTRIALI, COMMERCIALI, AGRICOLI, Ecc.

- (vedi testo § 9)

tessile. Nella nostra classificazione assumeremo la parola *abbigliamento* nel senso etimologico di abbellimento, per comprendervi tutti quei prodotti tessili che per uso e per tradizione, più che per l'esigenza del coprirsi, contribuiscono a migliorare, ad aggraziare, ad abbellire la foggia del vestire, quali, ad esempio, la cravatta, i nastri ornamentali e via dicendo. Non daremo pertanto a questa voce il significato di ricercatezza o di signorilità del vestire, potendosi parlare dell'abbigliamento del povero come dell'abbigliamento del ricco.

Ma vi sono articoli, come, ad esempio, le calze, le quali, se costituiscono un motivo di ornamento della persona, hanno anche la funzione di riparare dalle intemperie e come tali hanno da essere riguardati più propriamente come accessori del vestiario. Data la impossibilità pratica di una sicura e netta distinzione tra articoli usati esclusivamente per l'abbellimento e quelli che, con l'abbellimento, contribuiscono in certo modo a soddisfare l'esigenza di coprirsi, abbiamo inteso designare il secondo aggruppamento di articoli tessili con la voce « *abbigliamento e accessori del vestiario* ».

Ma con i prodotti tessili si soddisfano tante altre necessità dell'individuo in ordine all'igiene, al riposo, alle esigenze della tavola, del lavoro. Di qui una terza categoria di voci, con i sottoraggruppamenti ora indicati.

Un'altra vasta categoria di prodotti tessili provvede alle necessità dell'arredamento degli ambienti nei quali gli individui vivono ed operano: arredamento della casa, arredamento della chiesa, ecc.

Ma le richieste di articoli tessili per la casa, come pure, ad esempio, quelle per i luoghi sacri, non si limitano al solo arredamento, ma si estendono anche ad altre necessità. Ecco, allora, gli articoli tessili di casa propri della cucina (borse da spesa, ecc.), del guardaroba (coperte, ecc.), i paramenti sacri per le cerimonie della chiesa, e via dicendo. E questi consumi hanno tutti una utilizzazione finale.

Si omette di indicare nel quadro di pag. 44 e 45 gli articoli tessili per gli usi industriali, commerciali, agricoli, ecc. perchè essi, come è stato detto in precedenza, fuoriescono dai limiti e dalle possibilità della nostra trattazione.

10. — *Ricognizione dei consumi tessili nelle voci della tariffa doganale e in alcune particolari indagini di settore.*

Per una ricognizione estesa e dettagliata degli articoli tessili da comprendersi in un compiuto quadro di consumi tessili, potrebbero consultarsi con profitto le voci della tariffa doganale italiana (1). In questa il grosso delle voci è raccolto nella Sez. XI che ha per titolo: *Materie tessili e lavori di tali materie,* suddivisa a sua volta in 13 significativi capitoli:

Cap. L - Seta e cascami di seta.
» LI - Fibre tessili artificiali.
» LII - Fibre tessili sintetiche.
» LIII - Lane, peli e crini.
» LIV - Cotone.
» LV - Lino e ramié.
» LVI - Altre fibre tessili vegetali - Filati e tessuti di filati di carta.
» LVII - Filati metallici.
» LVIII - Tappeti e arazzi - Nastri e galloni - Passamaneria - Tulli - Tessuti a rete - Pizzi - Guipures e ricami.
» LIX - Ovatte e feltri - Corde e manufatti di corderia - Tessuti speciali - Tessuti impregnati o ricoperti di intonaco - Manufatti tecnici di materie tessili.
» LX - Maglieria.
» LXI - Vestimenta ed accessori per vestimenta di tessuto.
» LXII - Manufatti di tessuto, non nominati nè compresi altrove.
» LXIII - Effetti usati e stracci.

Questi 13 capitoli sono suddivisi in 152 voci di tariffa, che comprendono, a loro volta, 596 voci di statistica. Evidentemente non tutte queste voci interessano il caso nostro e ciò perchè l'indicata vasta sezione della tariffa doganale considera, oltre i prodotti finiti, anche quelli semilavorati e le diverse materie prime impiegate dalle industrie tessili.

---

(1) Cfr. MINISTERO DELLE FINANZE: *Tariffe dei dazi doganali di importazione della Repubblica Italiana,* Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1955.

D'altro lato, invece, molte altre voci interessanti direttamente i consumi tessili dovrebbero essere spigolate qua e là in altre sezioni e capitoli della stessa tariffa, dove figurano articoli in cui intervengono, non sempre in proporzioni dominanti, materiali tessili: così è per esempio per i manufatti di tessuto di oggetti da viaggio e di astucceria riportati nel Cap. XL: « Lavori in cuoi o in pelle e lavori delle industrie affini »; per le retine per capelli di tulle, di tessuto a rete ed a maglia, riportate nel Cap. LXV: « Cappelli e loro parti »; per gli ombrelli ed ombrellini, quando si intenda considerarli come prodotti tessili, che nella tariffa doganale sono compresi nell'ampio capitolo LXVI: « Ombrelli, ombrellini, mazze da appoggio, fruste, frustini e loro parti », ecc.

Per la ricognizione delle voci di consumi tessili potrebbero consultarsi anche i questionari di indagine adoperati in varie inchieste del settore, quantunque questa strada non sia delle più sicure muovendo assai spesso la compilazione di questi questionari da criteri empirici e non già secondo un preordinato ordine concettuale, o avendo di mira di indagare più profondamente alcuni piuttosto che altri particolari settori del vasto territorio dei consumi tessili.

Vedremo in un prossimo capitolo uno dei questionari più completi, quello adoperato dall'Istituto Doxa nella particolare indagine svolta per incarico del C.N.P. sui consumi tessili in Italia.

11. — *Difficoltà della determinazione quantitativa e monetaria dei consumi tessili.*

Accantonando per il momento, o date già come risolte, le questioni della esatta delimitazione di quello che può e deve intendersi per consumi tessili, altre difficoltà si presentano nel dare principio al nostro studio, e sono ora precisamente quelle che attengono alla misura dei consumi tessili.

La misura dei consumi tessili potrebbe procedere *per descrizioni,* per aggettivazioni: metodo questo imperfetto destinato assai spesso a colpire la fantasia, legato alla soggettività di chi

scrive, e lontano dal dare una misura obiettiva del fenomeno. Questo genere di misura dei consumi tessili è quello che troviamo nei documenti antichi, negli scritti, nelle indagini del passato quando attraverso descrizioni più o meno pittoresche e con colori più o meno vivaci si è tentato di descrivere la foggia del vestire o le condizioni di vita delle popolazioni. Questo procedimento è da ritenersi superato con la introduzione del numero, della misura quantitativa del fenomeno nello studio dei consumi della popolazione.

L'introduzione della misurazione costituisce un indubbio progresso, ma, purtroppo, essa però non è scevra da inconvenienti, da difficoltà e per taluni consumi ne manca la possibilità.

Le difficoltà di una idonea misura quantitativa dei consumi tessili stanno da un lato nella indefinita varietà di articoli tessili, e dall'altro nella varietà qualitativa di uno stesso articolo tessile. Come misurare la quantità? In peso o per unità lineare o di superficie o per capi? La richiamata, indefinita e variata serie di prodotti tessili, dice anche come sarebbe impossibile adottare per tutti la stessa misura: se per determinati tipi di consumi ovvia e facile è l'adozione dell'unità di peso, impossibile o senza significato sarebbe adottare la stessa unità di misura per altri tipi di consumo, per i quali, invece, meglio si addirebbe la misura a metraggio o quella a capi. Se ne deduce, la impossibilità di arrivare ad esprimere il consumo tessile in una unica sintetica cifra di quantità fisica.

Questo problema della misura potrebbe fare qualche progresso distinguendo gli articoli tessili in singole categorie di prodotti o di consumo. Ma anche nel seno di ciascuna categoria di prodotti, qualunque sia l'unità di misura adottata, sarà assai difficile pervenire a cifre finali riassuntive per il fatto che anche nell'ambito di una stessa categoria di prodotti, l'omogeneità di questi sarà sempre assai ridotta.

Se poi nella indicazione della quantità si desiderasse fare distinzione delle varie fibre di cui un prodotto è costituito, il problema della misura si complicherebbe vieppiù e diventerebbe, sotto certi aspetti, quasi insolubile per tutti quegli articoli che risultassero dalla combinazione di differenti fibre tessili.

La funzionalità dei prodotti tessili al soddisfacimento dei bisogni, non può, d'altro lato, essere misurata dalla sola quantità

di fibra o di filato incorporata dai singoli prodotti; altre materie, e in quantità diverse, possono essere intervenute nella fabbricazione del prodotto, le quali possono richiedere espressioni di misura differenti; inoltre, la quantità di lavoro che ciascun prodotto ha richiesto può essere così elevata da rendere del tutto secondaria la valutazione della materia tessile incorporata nel prodotto.

Come vedesi, la espressione quantitativa del consumo sfugge di mano, sia quando tale nozione voglia cogliersi sotto l'aspetto puramente materiale, di peso, sia e forse più, quando tale nozione voglia essere colta rispetto alla trasformazione che la materia ha subìto con il processo di lavorazione.

Queste difficoltà sembrano superarsi allora che si intenda procedere alla misura dei consumi mediante il loro *valore monetario,* e ciò perchè nel valore monetario si riassumono, o si dovrebbero riassumere, tutte le differenziazioni da prodotto a prodotto sia in ordine alla quantità della materia prima impiegata, sia in ordine alla qualità, sia in ordine alla diversa somma di lavoro che ciascun prodotto ha saputo in sè incorporare. Per gran parte le cose stanno così, ma non sempre in maniera completamente soddisfacente. Con il metro monetario è certamente possibile pervenire ad una misura sintetica dei consumi tessili, ma tale cifra sintetica è assai spesso spuria nel suo significato economico in quanto risultante da una somma di elementi non tutti omogenei. Si è avuto modo di osservare precedentemente come i consumi tessili finali siano colti dalle rilevazioni statistiche in fasi diverse di utilizzazione: in riferimento a tali differenti utilizzazioni si rileva, usando il metro monetario, in taluni casi il valore monetario della materia prima, in altri casi il valore monetario del filato, in altri ancora il valore del tessuto o dell'abito già confezionato. Si tratta di valori non omogenei perchè riferentisi a stadi diversi di lavorazione, e con la loro somma si perviene ad un dato finale non del tutto chiaro. Per ben procedere occorrerebbe portare i consumi alla stessa fase di processo produttivo: o tutti nella fase di filato, o in quella di tessuto o in quella di prodotto finito. Si arriverebbe nei tre casi a tre cifre diverse, ciascuna delle quali potrebbe avere, però, un suo preciso significato a seconda della particolare visuale dalla quale si verrebbero a considerare i consumi.

Il metro monetario presenta a sua volta, i noti inconvenienti del diverso valore della moneta nei casi in cui si istituissero confronti di consumi in una lunga successione di anni, inconveniente questo che facilmente si risolverebbe ricorrendo ad uno dei vari espedienti statistici delle lire-oro o delle lire-merci o delle lire-salario, ecc.

12. — *I procedimenti di calcolo dei consumi tessili.*

Intendendosi, adunque, secondo le conclusioni a cui siamo pervenuti nei precedenti paragrafi, di assimilare la determinazione dei consumi tessili, espressi in una possibile misura fisica e rispettivo valore monetario, agli acquisti fatti in una ben precisata unità di tempo (generalmente l'anno), dalla popolazione, di beni *finali* tessili (materia tessile, filati, tessuti, articoli tessili confezionati), i diversi procedimenti di calcolo per pervenire a quella determinazione potrebbero essere i seguenti:

a) Somma algebrica delle giacenze esistenti all'inizio dell'anno sia presso i produttori che presso i commercianti (grossisti e minuti rivenditori), delle quantità di produzione, delle importazioni dell'anno da un lato, e delle esportazioni e delle giacenze di fine anno, dall'altra.

Il calcolo, concettualmente semplice, presenta però non poche difficoltà metodologiche allora che dalla sua enunciazione si scenda al computo statistico, difficoltà sia in ordine agli elementi che debbono entrare come addendi nel calcolo, sia in ordine alla misura fisica o monetaria dei prodotti nelle varie fasi della lavorazione, sia alle possibilità di avere a disposizione per ciascuno di tali elementi i dati numerici, e nella forma necessaria al calcolo. Dati numerici tutti, questi, da raccogliersi presso la vasta gamma degli operatori economici del settore tessile (grandi, medi e piccoli industriali; artigiani; grandi e medi grossisti; rivenditori al minuto).

Se il metodo potesse praticamente essere attuato, sarebbe di grande utilità per la conoscenza del mercato tessile nazionale non soltanto in ordine alla determinazione del volume dei consumi tessili ma in riferimento a tutti gli elementi del calcolo (giacenze,

produzione, commercio internazionale), che costituiscono importanti aspetti del complesso problema tessile nazionale.

Purtroppo, però, tra impostazione concettuale del metodo e possibilità pratiche di attuazione c'è una tale distanza da sollevare qualche dubbio sulla significatività dei risultati cui si può pervenire con i tentativi di applicazione del metodo stesso.

A questa procedura di calcolo debbono essersi riferiti, grosso modo, coloro che hanno elaborato i dati sui consumi tessili che figurano nella Relazione sulla situazione economica del Paese che accompagna i Bilanci di previsione presentati annualmente al Parlamento, di cui si dirà in uno dei prossimi capitoli.

b) Ricognizione delle vendite annuali presso industriali e commercianti tessili, da effettuarsi con una rilevazione completa o parziale ma rappresentativa (indagine campionaria) presso gli industriali e commercianti di ogni ordine di importanza.

Anche l'applicazione di questo metodo presenta non poche difficoltà di attuazione.

A questo schema di calcolo parrebbero ispirarsi le indagini fatte eseguire dal C.N.P. sui canali di distribuzione dei prodotti tessili e che formano oggetto di particolari pubblicazioni.

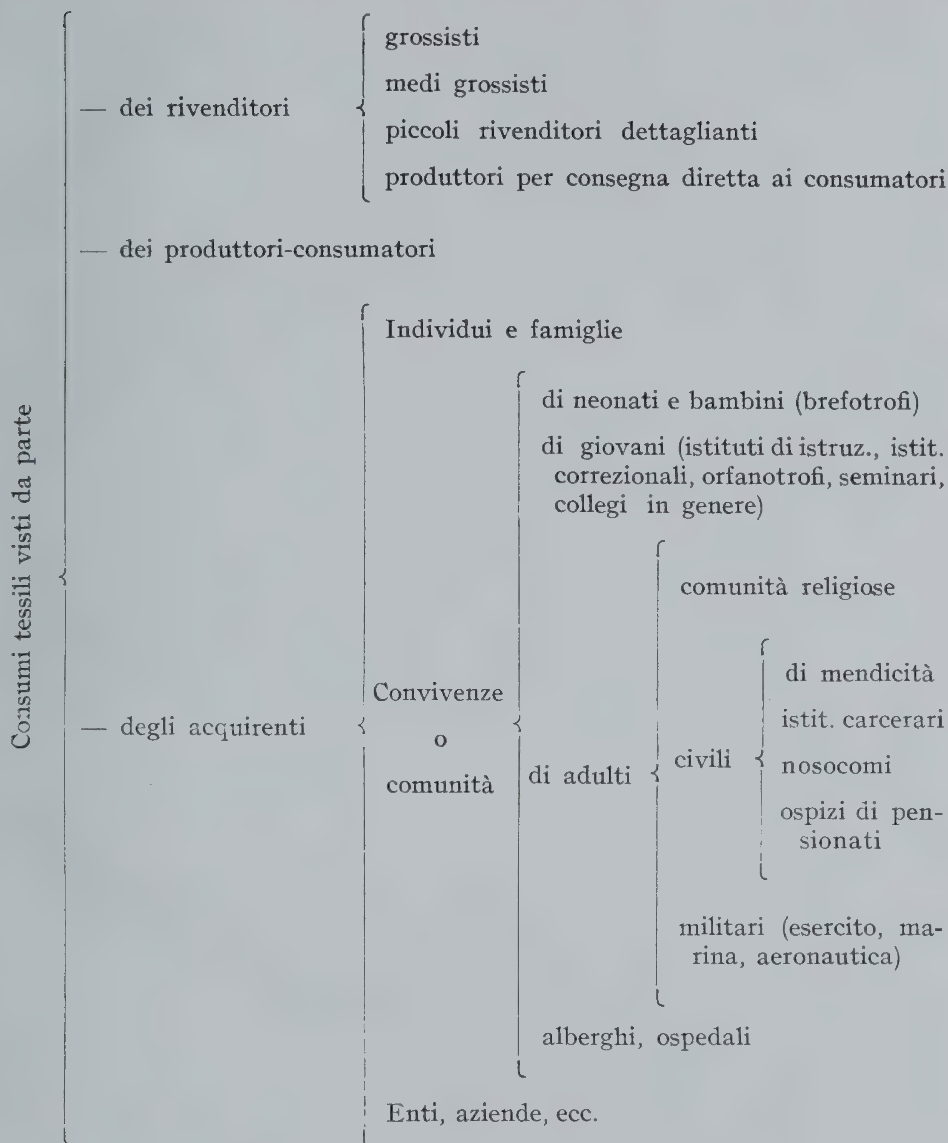
c) Ricognizione degli acquisti annuali presso i consumatori di tessili (individui, famiglie, comunità, aziende), attraverso una completa ricognizione presso tutti i consumatori, o, per le difficoltà pratiche di tale rilevazione, con una indagine parziale da attuarsi con la tecnica del campione.

A questa procedura si è ricorso in alcune recenti indagini, su cui si terrà particolare discorso nei successivi capitoli.

A questo tipo di indagine sarebbe da ricondurre la raccolta dei bilanci di famiglia, che pure portano alla ricognizione dei consumi tessili presso gli aggregati familiari, dei quali pure si dirà in seguito in apposito capitolo.

13. — *I consumi tessili rispetto ai venditori e agli acquirenti.*

La ricognizione dei consumi tessili, nel senso specificato nei precedenti paragrafi, può avvenire, tra l'altro, sia attraverso i canali di vendita, sia presso gli acquirenti, secondo un quadro, che potrebbe essere visto, come quello riportato alla pagina seguente.



Esula dai confini di questo nostro studio la ricognizione dei consumi attraverso i canali di vendita, e questo ci dispensa da ogni considerazione in riferimento alle vendite che si realizzano tra gli operatori economici nei passaggi dai produttori ai grossisti, da questi ai medi grossisti, ai negozi di vendita; occorre evitare in questi conteggi possibili duplicazioni di valori. Il gros-

sista può vendere al medio grossista come anche al diretto consumatore; e ciò può fare anche il medio grossista; c'è poi il caso del produttore, grande o piccolo che sia, che può vendere al commerciante, ma anche direttamente al consumatore.

Ci sono anche da considerare i produttori-consumatori, intendendo con questo riferirci non già tanto ai consumi personali e familiari da parte dei produttori e dei commercianti di articoli tessili, quanto più esattamente a coloro che disponendo di un telaio familiare, provvedono a filare ed a tessere per le necessità della propria famiglia. Il fenomeno si verifica, è noto, generalmente presso le famiglie contadine, un tempo diffusissimo, ma esso, nonostante le profonde trasformazioni delle abitudini e delle tradizioni delle nostre popolazioni, persiste e merita di essere tenuto in conto in perfezionati calcoli sul consumo dei prodotti tessili.

I consumi tessili visti da parte degli acquirenti, ci portano a distinguere da un lato gli acquisti operati dagli individui e dalle famiglie, dall'altro gli acquisti effettuati dalle convivenze e comunità. Queste convivenze sono svariate per numero, per costituzione, per finalità, ed i consumi tessili operati dalle medesime rivestono senza dubbio notevole entità; di essi occorre o occorrerebbe tenere conto in un compiuto calcolo di consumi tessili. Su questo punto ed in termini concreti, numerici, si tornerà più oltre in apposito paragrafo (Cap. VI, § 6).

Nel nostro quadro figurano da ultimo gli enti, le aziende, ecc. Comprendendo in queste ultime le varie aziende industriali, commerciali e agricole, significa mettersi su di un piano realistico nella individuazione dei consumi tessili quali possono essere colti nella fase dell'ultimo acquirente. Si richiami quello che è stato detto in un precedente paragrafo quando, parlando di utilità strumentali, si disse di dovere escludere dal computo dei prodotti tessili finali, anche ogni minuto acquisto di prodotto tessile destinato ad entrare in un ciclo di lavorazione, e ciò perchè le utilità scaturienti da quell'impiego si sarebbero ritrovate nel valore dei prodotti finiti uscenti dal processo di lavorazione. Nel piano pratico, specie quando l'acquisto dovesse essere rilevato presso i rivenditori al minuto, riuscirebbe difficile se non impossibile distinguere, a mo' d'esempio, il tendaggio acquistato dall'artigiano per l'arredamento della sua bottega (impiego o consumo *stru-*

mentale), dal tendaggio acquistato dallo stesso artigiano per l'arredamento della propria casa (impiego o consumo *finale*). Si tratta, vale ripetere ancora, di beni strumentali e quindi sarebbero da escludere dal computo, ma ragioni di indole pratica consigliano, nel piano di indagini concrete, di procedere diversamente. La opportunità della inclusione di tali piccoli acquisti nel computo dei consumi tessili potrebbe giustificarsi dicendo che se così non si operasse, una larga frazione di consumi tessili strumentali, quelli che non hanno la possibilità di comparire in tutto o in parte come prodotto tessile finale, sfuggirebbe dalla valutazione dei consumi tessili.

Infine, quando diciamo che l'indagine sui consumi tessili si concreta praticamente nella determinazione del volume degli acquisti fatti nell'anno, non diciamo ancora un fatto sufficientemente delimitato nei suoi confini di rilevazione statistica, dovendo distinguere per le diverse possibilità di rilevazioni, se l'indagine viene fatta presso i rivenditori oppure presso gli acquirenti. Se viene fatta presso i rivenditori occorre badare, oltre alle poche avvertenze più sopra date, a tutti gli accorgimenti tecnici propri della rilevazione attraverso i canali di vendita; se viene fatta presso gli acquirenti, occorre sapere, quando si perviene alle cifre finali di consumo, se l'indagine è stata fatta presso tutte o soltanto presso alcune delle varie figure di acquirenti indicati nel precedente quadro.

Capitolo II.

LE FONTI DESCRITTIVE E NUMERICHE DEI CONSUMI TESSILI

1. — *Notizie descrittive nei documenti del passato.*

Se questo nostro studio volesse portarsi ad indagare sui consumi tessili del passato, si troverebbe certamente nella impossibilità di reperire dati numerici antichi, mentre una ricognizione descrittiva di tali consumi potrebbe essere fatta attraverso i documenti, i volumi, le descrizioni della vita delle nostre popolazioni a seguito di studi di privati ricercatori o di indagini ufficiali o di enti culturali.

A dire il vero, questa ricognizione dei consumi tessili nel passato si concreterebbe in realtà in una ricerca storica delle abitudini delle nostre genti nel soddisfacimento del fondamentale bisogno del vestirsi, del bisogno di abbigliarsi, di arredare l'abitazione, e della loro evoluzione nel tempo; ciò facendo, e risalendo alle epoche addietro, si perverrebbe a determinare anche come e quando i vari capi del vestiario e dell'abbigliamento quali sono oggi usati, hanno fatto la loro prima apparizione (1). Capitolo questo assai interessante e suggestivo che dovrebbe darci attraverso il quadro storico dell'evoluzione del costume, indirettamente

---

(1) Questo della comparsa e scomparsa, o della permanenza ed evoluzione nel tempo dei vari articoli di abbigliamento, è un capitolo assai interessante della storia del costume legato come è a tutta una causalità di natura etnografica, storica, politica e sociale, soltanto in parte mossa da motivi igienici e morali. In esso sarebbe facile scorgere gli influssi delle varie epoche e dell'ambiente, e le ragioni dell'origine del vestire — *de causis vestimenti*, si potrebbe dire — e le interpetrazioni più sagaci e talora anche strane, del comportamento dell'uomo verso l'abbigliamento, troverebbero la loro spiegazione o giustificazione.

Un quadro riassuntivo della storia dell'abbigliamento dall'antichità romana ai nostri giorni trovasi nell'opera di M. Vocino: *Storia del costume. Venti secoli di vtia italiana*, Roma, 1952.

anche quello dell'evoluzione quantitativa e qualitativa dei consumi tessili, fino a quando gli sviluppi e le necessità degli studi hanno introdotto anche in questo settore lo strumento numerico.

Del modo di acconciarsi ebbero ad occuparsi categorie svariatissime di studiosi. Sono da citare innanzitutto coloro che si sono interessati *ex-professo* della storia del costume, e di coloro, antropologi ed etnologi, che nella foggia del vestito e dell'abbigliamento, hanno ravvisato elementi fondamentali di caratterizzazione e di differenziazione degli uomini, dei gruppi sociali, dei popoli (1).

Tra i materiali di questo capitolo sulla storia dei consumi tessili, dovremmo collocare accanto alle citate opere di contenuto storico e scientifico, specie per ciò che attiene alla foggia del vestire, le opere d'arte, essendosi impossessato dell'argomento sia la penna dello scrittore nello stendere i suoi romanzi (2), sia il pennello o lo scalpello dell'artista nel dar vita ed anima ai personaggi della sua creazione, talora idealizzata tal'altra verista.

Nei novellieri di ogni paese c'è sempre la storia del costume e della foggia del vestire: così, ad esempio, le drapperie ed i drappieri della vecchia Inghilterra vivono e rivivono nella novellistica del tempo, come l'arte fiorentina della lana ci appare in tutta la sua freschezza nei novellieri italiani.

Ci sarebbe da richiamare anche il settore delle arti figurative, per una ricognizione di documentazione storica nei vecchi disegni, nelle miniature, nelle xilografie, nelle stampe, nei dipinti.

---

(1) La foggia del vestirsi e dell'abbigliamento costituiscono, come tanti altri tratti della persona, elementi caratteristici e significativi della personalità e come tali sono studiati anche dallo psicologo e dal sociologo, ed in rapporto ad una grande quantità di variabili quali il sesso, l'età, la condizione sociale, l'ambiente, la razza e via dicendo: aspetti tutti psicologici e sociologici del vestiario e dell'abbigliamento che costituiscono i presupposti della « moda » nel costume e della sua evoluzione nel tempo.

Sotto questi particolari aspetti sono da leggere con interesse i Cap. IX e X dedicati all'abbigliamento nell'opera recentissima in due volumi di A. NICEFORO: *La mano, il gesto ... e altri segni rivelatori della personalità nell'arte e nella scienza*, Bocca, Roma, 1956.

(2) Con questo richiamo all'arte narrativa intendiamo riferirci alla narrazione realista e verista, la cui caratteristica non è soltanto la minima ed anche cruda descrizione dei caratteri fisici dei personaggi, ma ancora quella del vestire in ogni suo minimo particolare, anche volgare e volgarissimo. « Fu un maestro in ciò — scrive il NICEFORO — l'Autore della *Commedia umana*, tanto che qualcuno ebbe a dire di lui che prima di Balzac i vestiti dei personaggi non esistevano nel romanzo, se ne togli ciò che largamente si vedeva nelle narrazioni di Walter Scott ». (*La fisonomia nell'arte e nella scienza*, Sansoni, Firenze, 1952).

Siano sufficienti questi rapidi e vaghi richiami alle fonti di studio, le più diverse; richiami fatti non già perchè sia nostra intenzione fermarci su di esse: una tale trattazione condotta anche per brevi linee, uscirebbe non solo dallo specifico settore delle conoscenze di chi scrive ma anche dai confini del presente lavoro. Il richiamo alle fonti più sopra elencate vuole solo mostrare come, per conoscere costumi e consumi tessili del passato, i materiali più vari ed apparentemente più eterogenei possono servire all'uomo di talento per costruire un quadro che, per mancanza di materiale diretto, non sarebbe altrimenti costruibile.

2. — *Notizie descrittive nelle inchieste parlamentari dall'Unità d'Italia ad oggi.*

Le inchieste parlamentari condotte numerose fin dall'indomani della raggiunta unità del Paese, per conoscere le condizioni di vita delle classi meno agiate in talune zone territoriali del Paese, possono costituire fonti di notizie sui consumi tessili del passato.

A dir vero, però, tali indagini, ricche di notizie e di dati per tanti aspetti della vita delle nostre popolazioni, sono alquanto parche per quanto si riferisce alla foggia del vestire, alla biancheria personale e di casa, all'arredamento dell'abitazione, in una parola ai consumi tessili. Questa parsimonia di notizie non significa punto che per questi aspetti di vita delle nostre popolazioni nulla o poco c'era da dire e che pertanto non occorreva sollevare su questo punto alcun particolare problema sociale. La ragione è diversa, ed è che il problema dei consumi tessili pur rientrando, dopo quello alimentare, nel novero dei bisogni primari dell'individuo, non è sentito, in tutti i casi di insufficienza, come quello del mangiare. Che siano discrete o cattive le condizioni economiche degli individui o delle famiglie, bene o male sempre ci si ricopre dal freddo o dalle intemperie, e sempre si trova un pagliericcio su cui posarsi la sera. Per avvertire l'insufficienza dei consumi tessili in riferimento ad un minimo di decorosa necessità, occorre che le classi sociali, che tale insufficienza devono avvertire, abbiano una particolare educazione ed una particolare sensibilità di vivere civile. Si pensi all'uso ed al consumo della

biancheria personale e da camera, uso e consumo non avvertito nella sua insufficienza fino a quando non si acquista una sensibilità igienica o di decoro personale. Sotto questo particolare profilo, presso le stesse classi più umili della nostra attuale società, le cose oggi si pongono in termini assai differenti dal passato, perchè nel processo di ascesa del Paese, le esigenze di un decoroso vestire e di un minimo di norme igieniche, sono messe assai spesso sullo stesso piano delle esigenze del fabbisogno alimentare.

Anche nella insufficienza di notizie più sopra lamentata, qualche utile indicazione in quelle inchieste parlamentari pur si trova, e ad esse dovrà sempre riferirsi chi intenda stendere il capitolo di storia dei consumi tessili nei decenni passati.

Sia sufficiente in questa rapida ricognizione delle fonti dei consumi tessili, questo semplice richiamo alle inchieste parlamentari, che sono assai note agli studiosi di cose sociali in Italia, e di cui si ha una completa elencazione negli Atti dell'Inchiesta Parlamentare sulla Disoccupazione, ed esattamente nello studio di SILVIO FURLANI: *Le inchieste parlamentari in Italia e la loro influenza sulla legislazione e l'attività del governo* (1), al quale pertanto rimandiamo (2).

Alla elencazione delle inchieste parlamentari riportata nel lavoro del FURLANI, sono da aggiungere in ordine di tempo le ultime due Inchieste: quella ora richiamata sulla Disoccupazione in Italia, e l'Inchiesta Parlamentare sulla Miseria. Di queste due inchieste, quali fonti di studio dei consumi tessili in Italia, si dirà appositamente nel successivo paragrafo parlando dei dati numerici dei consumi tratti dai bilanci di famiglia.

3. — *Fonti: bilanci e monografie di famiglia.*

Da quando le monografie di famiglia sono entrate come strumento di studio nel campo delle scienze sociali, esse costituiscono lo strumento di ricerca più noto e, se non sempre, il più usato per lo studio della vita delle popolazioni e delle classi lavoratrici

(1) Atti della Commissione, Vol. IV, Tomo 1, Camera dei Deputati, Roma, 1953.

(2) Possono citarsi a questo punto anche i « Risultati dell'Inchiesta istituita da AGOSTINO BERTANI sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia » nel volume (Riassunto e considerazioni) di MARIO PANIZZA, Roma, 1890.

in ispecie. Pertanto, le monografie di famiglia costituiscono copiosa ed importante fonte descrittiva e numerica dei consumi delle famiglie e, per la parte che interessa il nostro studio, dei consumi tessili.

Abbiamo detto fonte descrittiva e numerica. Se si pensa alle monografie di famiglia, nella struttura ormai classica data dal Le Play, in esse troviamo, accanto ai *dati numerici* offerti dal bilancio delle entrate e delle spese della famiglia, le *notizie descrittive* sull'ambiente morale, civile ed economico nel quale la famiglia vive ed opera, sui costumi, sulle abitudini, sui modi di vita e loro evoluzione nel tempo. Ora, in questo strumento di studio e nel materiale statistico che esso procura agli studiosi, larga messe di notizie e di dati si trovano sui consumi tessili degli individui e delle famiglie. Condizione però, per una buona utilizzazione di questo materiale di studio ai fini della generalizzazione dei risultati finali, è che le famiglie prese a studiare siano bene *rappresentative* di particolari ambienti sociali, di ben definite categorie economico-professionali, di determinate zone geografiche, e che, allorquando si vogliano trarre conclusioni relative a tutto un complesso di popolazione o a tutta una zona geografica, le monografie siano numerose e sufficienti a rappresentare tutti i settori economico-sociali nei quali la popolazione o la zona si stratifica.

L'impiego di questo strumento di indagine riesce assai costoso e richiede una particolare evoluzione sociale degli ambienti nei quali il materiale deve essere raccolto. Per questi motivi, mentre discreto numero di monografie di famiglie si conta per parecchi Paesi stranieri, il materiale di cui si dispone in Italia è assai scarso.

Sotto questa fonte di studio intendiamo comprendere oltre le monografie di famiglia propriamente dette, anche la raccolta, da parte di privati studiosi, di associazioni scientifiche o di enti pubblici, di soli *bilanci di famiglia* in tutti i capitoli delle entrate e delle spese in cui tali bilanci si sogliono suddividere, bilanci di famiglia che costituiscono solo una parte della materia delle monografie di famiglia intese nel preciso senso tecnico della dizione (1).

---

(1) I bilanci costituiscono la parte principale delle monografie e ne sono l'ossatura. L'importanza sociologica di questi bilanci è stata posta in chiara evidenza dallo

E' con la utilizzazione di questi preziosi materiali di studio — monografie e bilanci di famiglia — che gli studiosi hanno potuto indagare a fondo sulla struttura delle entrate e delle spese di famiglia, e sono potuti pervenire alla formulazione di note leggi o uniformità di cui si dirà, nella parte riflettente i consumi tessili, in successivi capitoli di questo studio. Se ancora, nella determinazione di queste leggi o uniformità statistiche, ci sono delle incertezze, se ancora esistono aspetti non bene definiti, e non univocità di interpretazioni, il motivo è che lo studioso non ha avuto ancora a sua disposizione quella quantità e varietà di materiale statistico da consentirgli di arrivare a conclusioni definitive e univoche.

Nella ricognizione delle principali fonti di questo settore di studi, non può non incominciarsi con il fare citazione di quella, prima per ordine di tempo e per importanza di impostazione scientifica della materia, costituita dalle monografie di famiglia di « Les Ouvriers Européens » e « Les Ouvriers des deux mondes » pubblicate dal LE PLAY (1) e dalla Société d'Economie Sociale di Parigi, e che hanno poi trovato la loro sistemazione comparativa in E. CHEYSSON e A. TOQUÉ : *Les budgets comparés de cent monographies de familles publiées d'après un cadre uni-*

---

stesso LE PLAY, il quale ha rilevato come tutti gli atti della vita di una famiglia finiscono per concretarsi in una entrata o in una spesa, cosicchè redigere il bilancio di una famiglia significa sezionarla fino alle midolla e penetrare i segreti della sua situazione, non solo materiale ma anche morale. È nel bilancio di famiglia che trasudano la sobrietà e l'intemperanza, la previdenza e la dissipazione, la sanità e la malattia, le abitudini religiose e caritatevoli, la continuità del lavoro o la disoccupazione, la funzione della donna nel focolare, la prosperità o la decadenza del focolare.

(1) In « Bulletin de l'Institut International de Statistique », Tome V, I. ère Livraison, Rome, 1890.

Secondo la concezione del LE PLAY, la monografia di famiglia si compone dei *bilanci*, preceduti dalle « Osservazioni preliminari » e seguiti dalle « Note finali ». I bilanci comprendono: 1) il bilancio delle entrate; 2) il bilancio delle spese; 3) i conti annessi ai bilanci. Il bilancio delle spese, che è quello che a noi interessa prendere in considerazione, comprende 5 sezioni, di cui la terza riguarda le *spese del vestiario.* I « conti annessi », a loro volta, riportano, tra l'altro, il dettaglio delle spese della famiglia, e fra queste la spesa annuale del vestiario. « Pour déterminer cet article — è detto nel lavoro sopra citato — il suffit de diviser le prix d'achat de chaque vêtement pour sa durée. On complète les résultats ainsi obtenus par un nouveau compte indiquant la dépense annuelle en matières premières et en main d'œuvre pour l'entretien des vêtements de la famille. Quand une partie des vêtements est reçue pour subvention ou confectionnée dans le ménage avec des étoffes achetées, on inscrit dans deux colonnes distinctes la dépense annuelle en argent et *la dépense en nature occasionnée par l'usure progressive des vêtements* donnés ou par la main d'œuvre employée à la confection ou à l'entretien ».

forme dans "Les Ouvriers Européens" et "Les Ouvriers des deux mondes" (1).

Lunga sarebbe la citazione della bibliografia straniera sulle monografie e sui bilanci di famiglia, incominciando dal materiale che l'ENGEL adoperò per arrivare alla formulazione della legge che da lui ha preso nome (2), e dalla grande inchiesta del 1903 dell'Ufficio Federale del Lavoro degli Stati Uniti d'America sopra 25.440 famiglie operaie (3). Citeremo solo una fonte recente costituita dallo *Year Book of Labour Statistics* del 1947-48 e anni successivi, dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che riporta per la più recente epoca nostra, i dati sulla ripartizione delle spese del bilancio familiare in vari Paesi del mondo secondo i singoli capitoli di spesa e per classi di reddito.

Il materiale statistico italiano sopra le monografie di famiglia, lo abbiamo già ricordato, è assai scarso. Per il settore agricolo si suole sempre incominciare con il ricordare l'antica monografia della PASOLINI sui braccianti del Comune di Ravenna dell'anno 1892 (4), per continuare con i « *Materiali per lo studio delle condizioni dei lavoratori della terra del Mezzogiorno* », pubblicati dall'Ufficio del Lavoro nel 1909 (5), per finire con le 111 Monografie su famiglie agricole costituenti la Collana pubblicata dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (anni 1930-1938 (6).

---

(1) Delle 100 monografie, 90 riguardano Paesi Europei (di cui 51 Francia, 6 Inghilterra, 6 Russia, 5 Italia, 5 Germania, 5 Austro-Ungheria, 3 Belgio, 3 Spagna, 2 Svizzera, 2 Paesi Scandinavi, 1 Paesi Bassi, 1 Turchia), 6 l'Africa, 2 l'America, 2 l'Asia.

(2) In appendice (Annexe N. 1) al lavoro precedentemente citato di E. CHEYSSON e A. TOQUÉ, si trova una lunga nota bibliografica sulle monografie e sui bilanci di famiglia a partire dai primi dati dell'ENGEL.

(3) *Cost of living and detail prices of food,* (Annual Report of the Commission of Labour 1903, Washington, 1904).

(4) M. PASOLINI: *Monografie di alcuni operai braccianti nel Comune di Ravenna,* in « Giornale degli Economisti », 1892.

(5) G. MONTEMARTINI: *Materiali per lo studio delle condizioni dei lavoratori della terra del Mezzogiorno,* Ufficio del Lavoro, Ministero dell'Agricoltura, Vol. I, Roma, 1909; risultati riportati da A. NICEFORO: *Dati statistici sull'alimentazione della popolazione italiana,* nel volume: F. BOTTAZZI, A. NICEFORO, G. QUAGLIARIELLO: *Documenti per lo studio dell'alimentazione della popolazione italiana nell'ultimo cinquantennio,* Napoli, 1933.

(6) ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA: *Monografie di famiglie agricole,* pubblicate nei volumi da I a XIV della Collana « Studi di Monografie ». Il XV volume della Collana è dovuto a U. GIUSTI, che riassume in un quadro generale i punti più significativi dell'intera serie di monografie: *Aspetti di vita rurale italiana. Relazione*

Per le famiglie di operai dell'industria, strano!, assenza di materiale. Si suole citare per questo settore, a titolo quasi di curiosità scientifica, un'antica monografia della LOMBROSO sugli operai torinesi (1). Per gli anni recenti (1942, 1943, 1947-48) occorre citare le ricerche sui bilanci di famiglia dovute al Professor LUZZATTO-FEGIZ, che riguardano però, ad un tempo, le famiglie di operai e di impiegati (2), e quelle condotte dall'Ufficio Studi del Governo del Territorio Libero di Trieste, sulle famiglie operaie ed impiegatizie del Comune di Trieste e sulle famiglie dei disoccupati e degli assistiti dello stesso Comune (3).

Per il settore impiegatizio c'è la classica ricerca dovuta al GIUSTI che dal 1914 agli anni dell'ultima guerra mondiale, ha studiato con unità di metodo i consumi ed i bilanci di una stessa famiglia di impiegati (4).

Per il ceto medio e superiore, sono da richiamare le monografie del CURATO del 1906-07 su famiglie borghesi del Comune di Troia (5), quelle del LIVI (1914 e 1920) sempre su famiglie « borghesi » (6), e, per finire, i bilanci familiari di studenti universitari di Trieste del 1939 (3).

Desideriamo richiamare, infine, anche due fonti inedite.

---

riassuntiva delle famiglie, Roma, 1940. Nell'ultimo capitolo di questo volume, si trovano alcune notizie numeriche tolte da monografie redatte prima del 1914.

(1) G. LOMBROSO: *Sulle condizioni sociali-economiche degli operai di un sobborgo di Torino*, in « Riforma sociale », 1896.

(2) P. LUZZATTO-FEGIZ: *Nuove ricerche sui bilanci familiari*, in « Giornale degli Economisti », n. 3-4 e n. 5-6, 1946; idem: *I redditi delle famiglie italiane nel 1948*, Istituto Doxa, Milano, 1949.

(3) G. M. A. di Trieste: *Relazione sulla seconda indagine per campione delle condizioni di vita all'8 marzo 1952*, Ufficio Censimenti e Rilevazioni, ottobre 1952; idem: *2ª indagine per campione sui bilanci familiari*, ottobre-novembre 1952, Parte I, Testo della Relazione, Trieste, giugno 1954, Parte II, Tavole, Trieste, febbraio 1954. COMMISSARIATO GENERALE PER IL TERRITORIO DI TRIESTE: *Risultati delle indagini sui bilanci familiari eseguite a Trieste nel 1953*, Parte II, Tavole, Trieste, gennaio 1955; *Bilanci familiari dei disoccupati e degli assistiti*, aprile 1953-marzo 1954, Parte II (Tavole), Trieste, febbraio 1956. Tutte le pubblicazioni citate in questa nota sono ciclostilate.

(4) U. GIUSTI: *Consumi e bilanci di una famiglia di impiegati dall'anteguerra ad oggi*, in « Economia », dicembre 1932; ed ancora: *Una economia familiare di ceti medi attraverso le due guerre mondiali*, in « Commercio », maggio 1948.

(5) G. CURATO: *Monografie di famiglie borghesi del Comune di Troia (Provincia di Foggia)*, in « La Riforma sociale », 1910.

(6) L. LIVI: *Una inchiesta sui bilanci di famiglie borghesi*, in « Metron », Vol. I n. 4, 1921.

L'Istituto Centrale di Statistica ha presso di sè, in corso di elaborazione, circa 20 mila bilanci di famiglie raccolti negli anni recenti presso varie categorie economico-professionali nelle varie parti del territorio nazionale.

La Società FIAT da alcuni anni studia le condizioni di vita dei propri impiegati ed operai con il sistema dei libretti di famiglia, e già, in varie occasioni, ha pubblicato qualche saggio dei risultati (1). In seguito a interessamento del C.N.P., l'Ufficio Studi della detta Società ha messo gentilmente a nostra disposizione il materiale originario nel capitolo riguardante i consumi tessili, e se ne farà utilizzazione in alcuni capitoli successivi.

4. — *Fonti: bilanci familiari presi a base degli indici del costo della vita.*

a) *Gli indici del costo della vita dell'Istituto Centrale di Statistica* - Un'altra fonte per la ricognizione dei consumi tessili della popolazione italiana potrebbe essere quella dei bilanci di famiglia che stanno a base del calcolo degli indici del costo della vita (2).

Il primo numero indice del costo della vita fu calcolato in Italia, dal Comune di Milano, durante la prima guerra mondiale. L'iniziativa di Milano fu presto seguita da moltissimi altri Comuni italiani con procedimenti però che differivano notevolmente da Comune a Comune. La necessità di avere indici secondo un uguale schema portò al Decreto-legge 20 febbraio 1927, n. 222, che regolò la materia, con il quale l'Istituto Centrale di Statistica stabilì consumi uniformi a tutte le città per i capitoli *abitazione*

---

(1) Cfr. R. Bozuffi: *Nota sui bilanci familiari di dipendenti FIAT a Torino (1946-1951)*, in « Atti della XIV Riunione scientifica della Società Italiana di Economia, Demografia e Statistica », Roma, 1952.

(2) Per la costruzione di questi indici, è noto, occorre preparare uno schema dei generi e delle quantità consumate presuntivamente da una famiglia tipo (operaia, impiegatizia), nonchè dei servizi di cui essa usufruisce, per calcolare, poi, in base ai prezzi unitari correnti, la spesa complessiva dei prodotti, generi e servizi.

I capitoli di spesa sono, d'ordinario, cinque: Alimentazione; Vestiario; Abitazione; Riscaldamento e Illuminazione; Spese varie. Il numero indice si ricava istituendo il rapporto tra la spesa complessiva di ciascun tempo considerato e quella del periodo base, posta uguale a 1 o a 100.

e *spese varie*, e consumi secondo le esigenze locali per i capitoli *alimentazione, vestiario e riscaldamento* (1).

Le norme fissate nel 1927 sono restate immutate fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale, e sono state parzialmente rivedute nel 1947 (2). Successivamente, superata la fase transitoria del dopoguerra, l'Istituto, in accordo con le Organizzazioni sindacali, ha continuato gli studi per la elaborazione di un nuovo bilancio sul quale impostare il futuro calcolo degli indici del costo della vita. L'Istituto ha già reso note le conclusioni finali degli studi intrapresi (3), ma mentre scriviamo le presenti pagine, non è chiaro se l'indice del costo della vita attualmente calcolato dall'Istituto, rispecchi integralmente il nuovo schema (4).

b) *Gli indici del costo di sussistenza del ceto medio* - In questa rassegna delle fonti dei bilanci di famiglia per la elaborazione degli indici del costo della vita, sono da ricordare anche gli « *indici del costo di sussistenza del ceto medio* » che calcola dal 1946 il Centro per la Statistica Aziendale di Firenze, sulla base di un bilancio di una famiglia tipica del ceto medio (5).

5. — *Fonti: la Relazione generale annua sulla situazione economica del Paese.*

A partire dall'anno 1949 nuova importante fonte di valutazione dei consumi tessili in Italia è o dovrebbe essere costituita

---

(1) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Norme per la formazione dei numeri indici del costo della vita,* Roma 1936.

(2) Sulle modalità di questa nuova impostazione di calcolo degli indici, vedasi l'apposita « Nota » pubblicata in « Appendice » al Bollettino dei Prezzi dell'ISTAT, n. 4-5, agosto-settembre 1947.

(3) ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Norme per la rilevazione dei prezzi al minuto e calcolo degli indici del costo della vita.* Roma, 1952.

(4) Si può fare a questo punto richiamo anche ai bilanci che sono stati posti a base degli indici calcolati, sin dall'indomani della guerra, agli effetti delle variazioni dell'indennità di contingenza, bilanci che hanno subito continue variazioni di mano in mano che sono stati riveduti i criteri di applicazione della scala mobile dei salari. Della abbondante bibliografia ha per noi interesse solo quella che tratta della composizione del bilancio e delle spese di famiglia. E su questo punto ci limitiamo a citare: C. VANNUTELLI: *La scala mobile dei salari,* in « Rivista di Politica economica », marzo-aprile 1948; e dello stesso A.: *Le nuove norme per la rilevazione degli indici del costo della vita e il sistema di scala mobile dei salari,* ibidem, maggio 1952; I. F. MARIANI: *La revisione della scala mobile dei salari,* in « Rassegna di Statistiche del Lavoro », n. 1, gennaio-febbraio 1957.

(5) Per dettagli sulla costruzione di questo indice, vedasi « Index » 1954, n. 6, pag. 49.

dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese che il Ministro del Bilancio e quello del Tesoro devono allegare ai bilanci di previsione all'atto della loro presentazione al Parlamento, in virtù della legge 21 agosto 1949, n. 639.

Dalla prima Relazione relativa all'anno 1949 e presentata al Parlamento il 31 marzo 1950 a quella ultima depositata il 28 marzo 1957, sono otto le Relazioni di cui dispongono oggi gli studiosi, redatte con schema pressochè uniforme e con miglioramenti continui di anno in anno, che, una più rigorosa metodologia ed una più larga disponibilità di materiale statistico, hanno via via consigliato (1).

Di questa complessa ed elaborata Relazione annuale, interessa direttamente la materia specifica del nostro studio, la *Parte Prima* relativa al « bilancio economico nazionale », e più precisamente i capitoli relativi alla formazione del reddito nazionale e ai suoi impieghi.

Questa fonte di dati, la cui importanza è di prima grandezza sia per l'autorità da cui essa promana, sia per l'impostazione generale del calcolo, richiamerà in seguito a lungo la nostra attenzione, e ad essa sarà dedicato un intero capitolo (Cap. IV).

6. — *Fonti: alcune indagini particolari dell'immediato dopoguerra e di oggi.*

In questa ricognizione delle fonti statistiche dei consumi tessili, sono da citare alcune indagini eseguite nell'immediato dopoguerra e negli anni recenti, le quali, pur non essendo state eseguite con lo scopo specifico della determinazione dei consumi tessili, contengono, per la loro finalità generale di pervenire a conoscere le condizioni di vita della popolazione o certi aspetti economici della medesima, alcuni dati e notizie sui consumi di prodotti tessili.

---

(1) Nel 1950, l'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicato il volume: *Studi sul reddito nazionale*, (« Annali di Statistica », Serie VIII, Vol. III, Roma, 1950), che può essere considerato una premessa metodologica delle indicate Relazioni, per la parte riguardante i calcoli sul bilancio economico nazionale e sulla bilancia internazionale dei pagamenti.

a) In ordine di tempo facciamo richiamo ai censimenti ed alle indagini eseguite nel settembre 1944, cioè subito dopo lo spostamento del fronte di guerra a Nord di Roma, dalla Commissione Alleata, Presidenza del Consiglio dei Ministri, e dallo Istituto Centrale di Statistica, in 38 provincie dell'Italia centro-meridionale ed insulare. Detti censimenti ed indagini ebbero lo scopo di fornire quadri statistici sulla situazione economica, sociale e demografica delle Provincie uscite dalla guerra. Tra i vari rilevamenti eseguiti, uno ha avuto per oggetto la consistenza e condizione dei principali capi di vestiario, delle calzature, della biancheria da letto, e dei prezzi medi di alcuni principali articoli di vestiario e delle calzature.

Pur con qualche riserva critica, le notizie numeriche raccolte e pubblicate nel volume citato in nota (1), possono dare una sufficiente nozione della situazione in cui il patrimonio tessile familiare era giunto presso le nostre popolazioni all'indomani della guerra e per effetto della medesima.

b) L'avvìo a soluzione dei problemi economici del Mezzogiorno d'Italia, ha dato la spinta alla esecuzione di studi sulle condizioni economiche di quei territori, e molti di questi studi riflettono in alcune loro parti i consumi tessili.

Su questo punto ricordiamo le due indagini eseguite dall'Istituto Doxa con il sistema dell'intervista, l'una eseguita l'8-20 novembre 1952 per conto della Cassa del Mezzogiorno, con lo scopo di studiare e descrivere le condizioni di vita delle famiglie degli operai addetti ai cantieri della Cassa con particolare riferimento alla ripartizione della spesa tra i vari consumi, ed alle probabili reazioni di questa categoria di consumatori di fronte ad un ipotetico aumento di reddito (2); l'altra eseguita il 12-25 giugno 1953 per conto della Società per lo Sviluppo del Mezzogiorno (SVIMEZ) con lo scopo di accertare i redditi ed i consumi familiari degli operai impiegati nei lavori finanziati dalla Cassa, e le va-

---

(1) COMMISSIONE ALLEATA - PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Censimenti ed indagini per la ricostruzione nazionale eseguiti nel settembre 1944*, Roma, febbraio 1945.

(2) DOXA: *I consumi delle famiglie di addetti ai cantieri della Cassa per il Mezzogiorno*, Roma, novembre 1952 (testo ciclostilato).

riazioni verificatesi nei redditi e nei consumi in conseguenza dell'assunzione presso i cantieri (1).

c) Per iniziativa concordata della Missione USOM-FOA, della Cassa per il Mezzogiorno e della SVIMEZ altra più ampia indagine eseguiva lo stesso Istituto Doxa nel giugno-luglio 1953, estesa a tutte le categorie sociali in ciascuna regione d'Italia, e con l'intento di studiare in particolare la situazione dei consumi del Mezzogiorno in confronto del Centro-Nord d'Italia.

Di questa indagine siamo in possesso dei primi risultati, in uno studio, in bozza di stampa, della prof. VERA CAO-PINNA (2), e dei dati tabellari messi gentilmente a nostra disposizione dal Direttore della SVIMEZ, prof. ALESSANDRO MOLINARI, dei quali ci serviremo ampiamente in seguito.

d) Non sono, infine, da dimenticare le indagini eseguite dalle varie Associazioni del settore tessile per studiare aspetti particolari di proprio interesse e nelle quali i consumi tessili hanno formato oggetto di speciale studio.

Nel novembre 1950, l'Istituto Doxa rendeva noti ai titolari delle Ditte Socie dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana, i risultati di un sondaggio dell'opinione pubblica eseguito per loro conto sul consumo dei tessuti ed indumenti di lana in Italia, sulle preferenze del pubblico per i vari tipi, colori, disegni, sulle abitudini in materia di acquisti, ed in genere sull'atteggiamento dei consumatori nei riguardi dei manufatti di lana (3),

e) Da alcuni anni l'Associazione Laniera, riprendendo una iniziativa che era stata già realizzata nell'anteguerra, effettua ogni sei mesi una indagine di opinione fra i grossisti di manufatti lanieri sulle vendite della stagione precedente e sulle previsioni

---

(1) DOXA: *Effetti dell'apertura di uno stabilimento a Cetraro sul tenore di vita della popolazione della zona,* giugno 1953.

(2) V. CAO-PINNA: *Struttura ed elasticità dei consumi delle famiglie italiane* (Contributo alla preparazione dello « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64 »), bozze di stampa.

Le varie fasi dello svolgimento di questa indagine (progettazione della ricerca, raccolta dei dati e prima elaborazione dei risultati) furono eseguite da un comitato di esperti designati dai tre Enti, in collaborazione con i funzionari dell'Istituto Doxa e con la partecipazione del suo direttore prof. Luzzatto-Fegiz.

(3) DOXA: *Il pubblico ed i manufatti di lana,* S. 960, Milano, novembre 1950.

che si possono fare per la stagione futura (1). Le risposte delle ditte grossiste sono raccolte in volumetti pubblicati dall'Associazione stessa e diffusi nell'ambiente industriale e in quello dei grossisti (2).

f) Lo stesso Istituto Doxa eseguiva nell'aprile 1954 per incarico dell'Associazione Cotoniera Italiana, altra indagine che ha avuto per iscopo la valutazione del fabbisogno di cotonate nelle famiglie italiane, e che ha dato motivo di appurare anche le abitudini e le preferenze dei consumatori in materia di tessuti e confezioni di cotone (3).

g) Nei primi mesi del 1954 la Società Italiana per le Ricerche di Mercato eseguiva per conto del Comitato Nazionale Propaganda Canapa una indagine su « *L'uso della canapa nelle famiglie italiane* », con modalità e finalità prospettiche pressochè analoghe a quelle dell'indagine sui consumi delle cotonate (4).

h) Può farsi qui memoria anche dell'indagine eseguita dall'Istituto Doxa nel dicembre 1953-gennaio 1954 su di un campione di famiglie italiane per conoscere le utilizzazioni da parte dei percipienti delle disponibilità finanziarie occasionate dalla tredicesima mensilità (5). In questa indagine si trova qualche spunto numerico sugli acquisti di articoli di vestiario e di abbigliamento fatti a fine anno in occasione del pagamento della detta tredicesima mensilità.

---

(1) È noto che i lanieri sogliono distinguere due stagioni di vendita, quella primavera-estate, e quella autunno-inverno, a cui corrispondono presentazioni di campioni distinti dalle fabbriche al commercio all'ingrosso, e da questo al dettaglio.

(2) Gli ultimi volumetti usciti sono il N. 6: *Esito della stagione estiva 1956*, Biella, settembre 1956; ed il N. 7: *Esito della stagione invernale 1956-57*, Biella, febbraio 1957.

(3) DOXA: *Cotone*. Indagine campionaria eseguita per incarico della Associazione Cotoniera Italiana, Milano (s. d.) (in cliclostile). I risultati dettagliati sono stati pubblicati anche nel Bollettino Doxa, n. 3-4 del 20 febbraio 1955.

(4) Per l'esame analitico dei risultati e del metodo con cui l'inchiesta è stata condotta, vedasi la Relazione « *L'uso della canapa presso le famiglie italiane* », con l'appendice relativa all'uso della canapa presso le comunità (ospedali e istituti), sarti e confezionisti, Milano, gennaio 1954.

(5) DOXA: *Spese di un campione di famiglie italiane nel dicembre 1953-gennaio 1954. Risultati dell'inchiesta a mezzo questionario sulla tredicesima mensilità e sui doni natalizi*, Milano 1954. P. LUZZATTO FEGIZ: *Entrate e spese delle famiglie italiane durante il periodo natalizio*, in « Rassegna di Statistiche del Lavoro », n. 2, marzo-aprile 1954.

7. — *Fonti: l'indagine nazionale sui consumi tessili e sull'abbigliamento (Indagine* Doxa-CNP).

Un richiamo a parte e particolareggiato quale fonte di studio dei consumi tessili in Italia, spetta all'inchiesta eseguita nel 1954 dall'Istituto Doxa per conto del Comitato Nazionale della Produttività.

Questa indagine deve essere riguardata come la fonte principale e diretta dei consumi tessili in questi anni in Italia, sia per le finalità con cui l'indagine è sorta, sia per l'ampiezza del suo svolgimento, e per la varietà ed abbondanza delle notizie e dei dati numerici raccolti.

Essa ha avuto per finalità principale la valutazione della spesa annuale per prodotti tessili della popolazione italiana, nel suo complesso, nelle ripartizioni regionali, e secondo la professione del capo famiglia. Altri problemi studiati riguardano le quantità acquistate per un certo numero di consumi, l'impiego delle varie fibre tessili, gli acquisti di articoli già confezionati, il luogo degli acquisti (negozi centrali e periferici, grandi magazzini, rivenditori ambulanti, ecc.), le modalità di pagamento (per contanti o a rate), per toccare infine le variazioni stagionali della spesa.

L'indagine attuata nel 1954 con il metodo dell'intervista (1), ha avuto per data di riferimento dei consumi un intero anno: ottobre 1953-settembre 1954 (2).

---

(1) Furono allo scopo utilizzati circa 400 intervistatori di sesso maschile e 200 di sesso femminile. L'ampiezza del questionario impegnava così lungamente la famiglia (intorno alle due ore) che assai spesso l'intervista fu realizzata nel corso di due visite.

Gli intervistatori beneficiarono nella loro preparazione tecnica del tirocinio in altre precedenti simili indagini, ed apposite istruzioni per la uniformità delle interviste furono loro impartite per l'occasione.

(2) La particolarità su questo punto da mettere in evidenza è che per pervenire a conoscere la spesa per famiglia nelle successive stagioni e quella annua, sono state eseguite praticamente cinque distinte e successive indagini: un primo campione di 1201 famiglie fu interrogato nel mese di aprile 1954 e fornì indicazioni sui consumi del trimestre ottobre-dicembre 1953 e del trimestre gennaio-marzo 1954; ulteriori campioni furono interrogati nei mesi successivi di maggio, giugno e luglio in relazione alle spese dei singoli mesi di aprile, maggio e giugno 1954; infine nel mese di ottobre un ultimo campione fu interrogato in relazione alle spese del trimestre aprile-giugno e del trimestre luglio-settembre 1954. Praticamente il periodo aprile-giugno fu coperto da due distinte ed indipendenti indagini, le quali, se da un lato hanno confermato la bontà sostanziale dei risultati anche con lo spostamento del campione di partenza, dall'altro hanno confermato l'ipotesi dell'inflazione nelle cifre di spesa quando la raccolta dei dati si sposta nel tempo rispetto al periodo di riferimento dei consumi.

Il questionario è costituito di due distinte parti: con la prima si è inteso determinare le quantità acquistate e le relative spese per 102 voci di articoli tessili; con la seconda parte, prevalentemente qualitativa, si è tentato conoscere talune abitudini e preferenze degli acquirenti.

Non tutti i dati rilevati dall'indagine vengono pubblicati dall'Istituto Doxa, ma nella sua Relazione finale l'Istituto indica quali sono i risultati non pubblicati che restano a disposizione di quanti possono avervi interesse (1).

L'indagine di cui si discorre, e che costituirà una delle fonti principali di questo nostro studio, è una indagine campionaria: come tale ha tutti i pregi e tutti i difetti di questo tipo di indagini, pregi e difetti di cui non tocca qui discorrere perchè sono di ordine e di portata generale e troppo noti ad ogni specialista della materia per essere tentati di farne qui anche fugace richiamo.

8. — *Fonti: i dati statistici sulla produzione, sulle giacenze e sul commercio estero delle materie e prodotti tessili.*

Uno dei procedimenti da seguire per avere nozione dell'andamento dei consumi tessili riflette, è stato già detto, quello del calcolo delle disponibilità annue risultanti dalla somma algebrica della produzione, del saldo del commercio estero e delle variazioni delle giacenze. Ora, ogni pubblicazione che fornisca dati statistici sulle indicate parti del calcolo, può e deve essere riguardata come fonte statistica utile per la conoscenza dei consumi tessili.

Intendiamo con questo breve richiamo, ricordare le pubblicazioni mensili ed annuali dell'Istituto Centrale di Statistica sul commercio estero, i vari annuari e le altre pubblicazioni periodiche e non periodiche da parte dei vari settori dell'industria e del commercio dei tessili (2).

---

(1) Notizie dettagliate sulle modalità di esecuzione si trovano nelle pagine introduttive del volume in cui sono presentati i risultati particolareggiati dell'indagine: DOXA: *Il consumo di prodotti tessili nelle famiglie italiane (1953-54)*, Roma, 1956.

(2) A questo punto va citato anche il volume di R. TREMELLONI: *L'industria tessile italiana. Come è sorta e come è oggi*, Torino, 1937, nel quale, assieme alla storia delle vicende del passato e degli anni di anteguerra dell'industria tessile, presenta una ricca messe di dati statistici.

In particolare si fa menzione della pubblicazione annuale da parte dell'Istituto Cotoniero Italiano delle « *Statistiche italiane: cotone, fibre tessili* », dell'« *Annuario statistiche tessili* » (Anno 1952, 1955, 1956), il cui contenuto si estende dal settore che gli è proprio a quello della lana, della canapa e delle fibre artificiali di tutto il mondo.

9. — *Breve richiamo ad alcune fonti straniere.*

Nel quadro delle fonti italiane dei dati statistici sui consumi tessili, vale fare un accenno ad alcune fonti straniere limitatamente a quelle che in seguito si avrà occasione di utilizzare in alcuni opportuni confronti con la situazione dei consumi italiani. Ci riferiamo principalmente ed innanzitutto a due indagini eseguite in questi ultimi anni in Francia:

a) « *Une enquête sur la consommation à Marseille* ». Questa inchiesta sui consumi nella città di Marsiglia è stata eseguita da quella Camera di Commercio, e verte: 1) sui prodotti alimentari, 2) sugli articoli di abbigliamento, 3) sull'abitazione delle famiglie interrogate. L'esposizione dei risultati, apparsi nella Rivista mensile edita dalla stessa Camera, del dicembre 1953 e del gennaio 1954, è fatta principalmente in forma grafica con sobrie note di commento introduttivo e finale. Non sappiamo, mentre scriviamo, se l'indagine ha formato oggetto di più dettagliato esame di quello che appare nei due numeri citati della Rivista.

b) « *Enquête sur les dépenses d'habillement des Français en 1953* ». Questa indagine di portata nazionale è stata condotta dall'Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques nel quadro di un piano di indagini sui consumi promossi dal « Centre de Recherches et de Documentations sur la Consommation » di Parigi.

Si tratta di una vasta inchiesta condotta con il metodo dell'intervista, presso circa 5.500 famiglie distribuite in 250 Comuni-campioni, ripartiti in 8 grandi regioni geografiche, con rilevamenti eseguiti nei quattro successivi trimestri del 1953.

I risultati in dettaglio sono stati recentemente pubblicati in un volume a multilith, in 97 tavole, precedute da particolareg-

giate note sul metodo d'inchiesta, sul piano del campionamento, sul questionario e sui criteri di elaborazione e da un sobrio commento sui risultati globali.

Facciamo particolare segnalazione di questa indagine per le molte analogie che essa presenta nei criteri di impostazione e di esecuzione con l'indagine eseguita dall'Istituto Doxa promossa dal C.N.P. di cui abbiamo parlato in un precedente paragrafo.

Per la parte internazionale, al richiamo ora fatto alle iniziative francesi, aggiungiamo quelle prese dalla F.A.O. (Food and Agricultural Organisation dell'O.N.U.) nel vasto settore delle fibre tessili, sia per la raccolta della documentazione statistica relativa alla produzione, al commercio ed al consumo, sia per la soluzione dei problemi di politica economica internazionale propri del settore tessile.

All'attivo della F.A.O. stanno le pubblicazioni generali, quali gli « *Annuaires de statistiques agricoles et alimentaires* », e quelle specifiche sulle fibre tessili nella raccolta della « Series des Monographies de Produits » (n. 9, settembre 1948; n. 14, agosto 1949; n. 21, gennaio 1952; n. 21, supplemento n. 1, dicembre 1952; n. 25, marzo 1954) che trattano dei « Niveaux de consommation de fibres par habitant », e nella raccolta dei « Rapports sur les produits » (Laine, marzo 1950; Fibres dures, maggio 1950; Carpet wool, novembre 1952; Soie, marzo 1953), che dànno quadri sommari sulla situazione economica delle varie fibre con indicazioni sulla probabile evoluzione della tendenza a breve termine (1).

I problemi tessili formano oggetto di esame anche da parte dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, nel cui seno lavora la Commissione delle Industrie Tessili. Ma questa Organizzazione prende solo indirettamente in esame gli aspetti del consumo, occupandosi direttamente, invece, dei problemi della produttività dell'industria tessile e quelli del miglioramento delle condizioni di vita e delle relative maestranze (2).

---

(1) È da citare ancora il volume: *Les fibres textiles dans le monde*, Washington-Rome, 1948, che costituisce un breve armonico compendio della situazione industriale, commerciale e dei consumi tessili nel mondo all'indomani della guerra.

(2) Sotto questo particolare profilo fu convocata nel 1937, a Washington, una Conferenza tecnica Tripartita dell'Industria tessile allo scopo di studiarne la situazione generale onde ricercare i mezzi di miglioramento delle condizioni sociali nell'ambi-

Gli stessi problemi sono sempre più studiati dall'Organizzazione Economica della Comunità Europea (O.E.C.E.) nel seno della quale lavora un apposito Comitato dei Tessili che pubblica annualmente i suoi Rapporti con la documentazione statistica del settore (1).

Per completare la lista delle Organizzazioni internazionali che si interessano dei problemi tessili e le cui pubblicazioni costituiscono sempre un contributo alla documentazione statistica, ricordiamo la Commissione Economica Europea (E.C.E.) e la General Agr. Trade Tarifs (G.A.T.T.), la quale ultima si è occupata in maniera specifica dei problemi del commercio internazionale dei tessili (2) (3).

---

to di essa. La Conferenza portò alla pubblicazione dei due volumi: *L'industrie textile dans le monde. Problèmes économiques et sociaux* (Genève, 1937), i cui capitoli trattano tra l'altro, delle questioni relative alla produzione, al consumo, agli scambi commerciali, alle tariffe doganali, ecc.

(1) Cfr. O. E. C. E.: *L'industrie textile européenne en 1953. L'industrie textile en Europe*, Série 1954 e Série 1955. *L'industrie textile en Europe*, Etude statistique 1955-56. Ed ancora: *Avenir de l'industrie cotonière européenne*, juillet 1957.

Per i problemi della produttività del settore, l'Agence Européenne de Productivité dell'O. E. C. E. ha tenuto ad Ostenda nel luglio 1956 una « Rencontre Européenne de productivité dans l'Industrie textile » i cui Atti sono stati pubblicati dalla stessa Agenzia in tre volumi.

(2) Cfr.: *Le marché mondial des textiles (1938-1953)*, Genève, 1955.

(3) Le fonti statistiche della produzione, distribuzione, commercio e consumi tessili, si arricchiscono delle pubblicazioni sull'oggetto dei vari Paesi ed in particolare di quelle dovute alle grandi Associazioni di categoria di cui è fatto richiamo nella Relazione Tremelloni introduttiva di questa Collana di volumi del C. N. P.

Capitolo III.

L'AMMONTARE MONETARIO DEI CONSUMI TESSILI IN ITALIA SECONDO UNA RECENTE VASTA INDAGINE NAZIONALE

1. — *La spesa annua familiare in consumi tessili nell'indagine* Doxa-CNP *e la validità del campione da cui è stata desunta.*

Per misurare l'entità in valore monetario dei consumi tessili del Paese, partiremo dai risultati dell'indagine Doxa-CNP realizzata nel 1953-54, come da quell'indagine, che essendo stata condotta proprio per indagare intorno ai consumi tessili in Italia, si presta, o dovrebbe prestarsi, a dare un'idonea visione di quelli che sono i consumi tessili nel nostro Paese.

Detta indagine ha avuto per oggetto, come abbiamo precisato nel capitolo delle fonti (§ 7), l'accertamento del consumo dei prodotti tessili nelle famiglie italiane. Essa quindi, muovendo dal consumo familiare, ci offre come primordiale dato la spesa annua media per famiglia, che si concreta in L. 164.700.

Questa spesa costituisce in certo qual modo la cellula madre di tutta l'indagine, e deve essere attentamente esaminata nella sua genesi, nella sua entità e rispetto all'unità familiare.

Trattandosi di spesa annua familiare, per giudicare di essa occorre aver chiara, innanzitutto, la nozione della famiglia di riferimento.

La famiglia di riferimento, che è praticamente la famiglia media delle famiglie intervistate, è costituita da 4,4 componenti così suddivisi :

	Numero di componenti
Bambini fino a 9 anni	0,6
Ragazzi tra 10 e 17 anni	0,7
Adulti 18 anni e oltre M.	1,5
Adulti 18 anni e oltre F.	1,6
Totale	4,4

Nella formazione del campione, l'Istituto Doxa *ha escluso* le famiglie di un solo componente; quelle di due e più componenti si distribuiscono nella seguente maniera:

Famiglie con:	% di famiglie
2 componenti	13
3 »	23
4 »	21
5 »	17
6 »	9
7 »	10
8 »	4
9 »	3
Totale . . .	100

La rispondenza di questa distribuzione a quella della popolazione italiana non può essere direttamente controllata non conoscendosi i risultati del Censimento demografico del 1951, sulla composizione media e sulla distribuzione per numero di componenti delle famiglie italiane (1). Indirettamente possiamo controllare la bontà della sopra riportata distribuzione ricorrendo all'indagine sulle forze di lavoro eseguita dall'Istituto Centrale di Statistica nel 1952 (2) che ci dà i *primi dati*, dopo il Censimento del 1936, sulla distribuzione delle famiglie secondo il numero dei componenti:

Famiglie con:	% di famiglie
1 componente	9,1
2 componenti	17,3
3 »	20,9
4 »	19,4
5 »	13,3
6 »	8,4
7 »	4,9
8 + »	6,7
Totale . . .	100,-

(1) Al momento della messa in macchina del presente lavoro l'Istituto Centrale di Statistica pubblica il Vol. II del Censimento demografico 1951 su «*Famiglie e Convivenze*» (Roma, 1957). I risultati diretti del Censimento non spostano per nulla le constatazioni e le conclusioni indicate nel testo. Ecco la distribuzione % delle famiglie residenti per numero di componenti: 1 componente 9,5%; 2 comp. 17,4%; 3 comp. 20,7%; 4 comp. 19,-%; 5 comp. 13,3%; 6 comp. 8,4%; 7 comp. 5,-%; 8 e più comp. 6,7%. Trascurando, come ha fatto l'Istituto Doxa, le famiglie di 1 componente, le percentuali risultano essere rispettivamente le seguenti: 19,2; 22,9; 21,-; 14,7; 9,3; 5,5; 3,2; 4,2.

(2) Cfr.: *Atti della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia*, op. cit., 1953, Vol. II, pag. 55.

da cui una composizione media familiare di 4 componenti (1). Per poter comparare questa distribuzione con quella dell'Istituto Doxa occorre considerare a parte le famiglie con 1 solo componente, e portare le rimanenti famiglie a 100; il confronto che ne risulta è assai soddisfacente:

Famiglie con:	% di famiglie	
	Doxa	Istat
2 componenti	13	19
3 »	23	23
4 »	21	21
5 »	17	15
6 »	9	9
7 »	10	6
8 + »	7	7
Totale . . .	100	100

Escludendo le famiglie di un solo componente, la composizione media delle famiglie sale da 4 a 4,3 (2), che è assai vicina alla composizione di 4,4 unità denunciata dall'Istituto Doxa.

Dopo questo esame possiamo concludere che il campione adottato dall'Istituto Doxa rispecchia assai bene la distribuzione delle famiglie italiane per volume demografico. Ma da quanto precede si deduce una prima importante precisazione, e cioè che la somma di L. 164.700 è la spesa media annua per tessili delle famiglie italiane *fatta esclusione delle famiglie costituite da un solo membro*.

(1) La composizione media è esattamente 4,07, ma poichè i dati da cui è ricavata sono approssimati per eccesso, in quanto, come precisa la fonte di cui alla precedente nota, nella popolazione è compresa quella parte non ancora nota che vive stabilmente in collettività, con un errore per eccesso ritenuto superiore all'1 %, si arriva, tenendo conto di tale errore, ad una composizione media di 4,02 componenti. Tenendo conto dei risultati del Censimento 1951 (cfr. nota (1) della pag. pr.), la composizione media delle famiglie residenti italiane risulta di 4 componenti.

(2) La composizione media sarebbe esattamente 4,37, ma per i motivi di cui alla precedente nota, può essere considerata pari a 4,3.

Le famiglie del campione Doxa, esaminate secondo la professione del capofamiglia, risultano così distribuite:

PROFESSIONE DEL CAPO FAMIGLIA	% DI FAMIGLIE
Padroni	13
Agricoltori conduttori	20
Mezzadri, coloni, affittuari	7
Braccianti agricoli	11
Artigiani	8
Operai qualificati	14
Manovali	8
Impiegati	8
Liberi professionisti, dirigenti	1
Casalinghe, pensionati, cond. non profess.	10
TOTALE . . .	100

Non si dispone ancora di una corrispondente classificazione professionale della popolazione secondo il Censimento del 1951, ed il riferimento a quello del 1936 non sarebbe oggi del tutto fondato (1). Tuttavia il giudizio sul campione scelto dovrebbe essere favorevole considerando che tutte le professioni sono in esso rappresentate con percentuali assai plausibili. Ma due importanti osservazioni sono a questo riguardo da farsi: la prima è suggerita dallo stesso Istituto Doxa, il quale avverte che dal campione furono deliberatamente escluse le famiglie appartenenti al più basso gradino economico, perchè queste famiglie, « che spesso vivono — spiega l'Istituto — in grotte, baracche, cantine, capanne, soffitte, non sono normalmente incluse in un campione per quota avente per oggetto ricerche sui consumi ». « Si tratta di famiglie — aggiunge ancora l'Istituto — che vivono al limite della sussistenza o al di sotto della stessa, e sono quindi considerate consumatrici solo per i generi alimentari di prima necessità, non consumatrici per tutto il resto ». L'ammontare di queste famiglie escluse, è, secondo i calcoli Doxa, veramente notevole, circa 1.400.000, ed esse, qualora fossero state prese in considerazione, avrebbero certamente modificato la classificazione professionale sopra riportata, perchè le famiglie escluse non rientrano in tutte le categorie contemplate dalla riportata classifi-

(1) Secondo il Censimento 1936 la distribuzione percentuale dei capi-famiglia era la seguente: padroni 8, addetti all'agricoltura 38, artigiani 6, operai 23, dirigenti ed impiegati 7, liberi professionisti 1, condizioni non professionali 17.

cazione, e quelle che ne sono interessate, lo sono in differenti proporzioni.

Esamineremo più avanti questo criterio della esclusione dal campione delle famiglie misere, operata dall'Istituto Doxa. Per ora prendiamo semplicemente atto del chiarimento che l'Istituto Doxa ci ha dato, e subito lo utilizziamo per aggiungere un'altra limitazione al significato della spesa di L. 164.700 annue, e cioè che questa spesa è *la spesa annua delle famiglie italiane con esclusione di tutte quelle di un solo componente e di quelle di due o più componenti appartenenti al più basso gradino economico.*

L'altra osservazione da avanzare sulla distribuzione professionale dei capi famiglia del campione, è che in essa non troviamo le famiglie con a capo un disoccupato. Non è possibile pensare che i capi famiglia disoccupati figurino nella categoria di lavoro esercitato avanti lo stato di disoccupazione, perchè se ciò fosse risulterebbe snaturato il significato di quella classificazione, la quale, all'incontro, vuol darci in qualche modo nozione della situazione economico-sociale della popolazione al tempo dell'indagine. Nè può pensarsi che i capi famiglia disoccupati figurino nell'ultima categoria delle « condizioni non professionali », perchè se ciò fosse giudicheremmo esigua la percentuale di famiglie del 10% spettante a detta categoria.

Questa omissione doveva essere qui richiamata; essa è forse di lieve portata perchè non si tratta di avere escluso tutti i disoccupati, molti dei quali rientrano nelle famiglie con a capo un occupato mentre altri ricadono certamente nelle precedenti esclusioni, specie in quella delle famiglie misere.

Per distribuzione territoriale delle famiglie studiate, il campione essendo stato di certo stratificato territorialmente, si adegua assai bene alla situazione generale delle famiglie italiane, secondo le seguenti cifre per grandi ripartizioni geografiche:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	% DI FAMIGLIE DELL'INDAGINE	% DI FAMIGLIE ITALIANE (1951)
Nord	47	47
Centro	17	18
Sud	24	24
Isole	12	11
TOTALE	100	100

L'esame or fatto dell'adeguamento, diciamo così, del campione studiato all'« universo » costituito da tutte le famiglie italiane, è stato condotto, secondo il materiale a nostra disposizione, per caratteri isolati mentre, per più sicura conclusione, la conformità del campione all'universo avrebbe dovuto essere accertata, se fosse stato possibile, anche per combinazioni di caratteri.

2. — *Accenno alla esclusione dei consumi tessili delle convivenze e delle aziende economiche.*

Un'altra importante precisazione è da farsi prima di procedere oltre.

L'indagine Doxa-CNP, l'abbiamo più volte ripetuto, verte sui consumi tessili delle famiglie italiane; pertanto, dai consumi presi in considerazione dall'Istituto Doxa esulano tutti quelli relativi alle convivenze, siano esse civili, militari o religiose (1).

Questa situazione deve essere tenuta ben presente sia nel dare significato alla cifra media dei consumi familiari, sia quando, nei paragrafi successivi, procederemo alla valutazione globale dei consumi tessili nazionali.

Non sappiamo se questa mancata inclusione dei consumi delle convivenze sia dovuta a peccato di omissione o sia il risultato di deliberato proposito. Certo è che nel piano tecnico i consumi delle convivenze avrebbero comportato una rilevazione a parte con la formazione di un apposito questionario e di apposito campione.

Di altra importante esclusione si deve pur far cenno, ed è quella degli acquisti fatti dalle aziende industriali, agricole, commerciali per gli impieghi che potremmo chiamare di *strumentalità accessoria*, quali, ad esempio, l'arredamento degli uffici, dei negozi, o i consumi tessili di chiese, di teatri, cinematografi, e via dicendo, consumi tutti che esulano dall'ambito dei consumi di famiglia.

Sia sufficiente questo fugace cenno alle due questioni, perchè sull'argomento avremo modo di tornare in seguito in sede di valutazione monetaria complessiva dei consumi tessili nazionali.

---

(1) Per « convivenza » intendesi l'insieme di più persone che, pur non avendo vincoli di parentela o di affinità, fanno vita comune per scopi religiosi, militari, di istruzione, di assistenza, di cura, di alloggio, ecc.

3. — *I consumi tessili compresi nella spesa annua accertata dall'Istituto Doxa.*

Dopo le precedenti nozioni sul volume e sulla composizione della famiglia cui la spesa di L. 164.700 annue deve essere riferita, occorre passare all'esame del *contenuto* di quella spesa.

Non basta dire che si tratta di 164.700 lire di spesa annua per consumi tessili: occorre precisare per quali consumi tessili. Questa precisazione è fondamentale per il nostro studio dopo quello che è stato scritto nel capitolo primo sul significato non univoco della espressione « consumi tessili ».

Questa ricognizione del contenuto della spesa deve essere fatta risalendo alle voci del questionario d'indagine, che solo sa dirci quello che praticamente comprende la spesa più sopra indicata.

Per dare una migliore nozione del contenuto del questionario di indagine abbiamo raccolto nel quadro di pag. 82-83 in particolari e significativi gruppi e sottogruppi, le 79 voci del questionario seguendo la classificazione adottata nel Cap. I, § 9, allora che si parlò delle utilizzazioni finali degli articoli tessili. Il confronto tra le voci riportate nei due quadri, facilita la ricognizione di quel che essi hanno in comune e di quello per cui differiscono.

Diciamo subito che il confronto può essere riguardato, grosso modo, soddisfacente, per la quasi completa coincidenza tra le voci dei due schemi (1). Noteremo solo che nel questionario Doxa manca, ad esempio, un riferimento esplicito alle seguenti voci: mantelli e mantellini, busti, reggipetti, pancere, prendisole, fasce e fasciatori per neonati, baveri per bambini, nastri, foulards, veli, velette, colli, colletti, retine per capelli, lacci da calzature, pannolini intimi, cuscini, tulli ornamentali, strofinacci e canovacci,

---

(1) Il questionario d'indagine, redatto dai funzionari dell'Istituto Doxa d'intesa con gli esperti del G. L. I. T., segna senza dubbio un progresso rispetto ai questionari adoperati dall'Istituto in precedenti indagini.

Ha risposto il questionario a tutte le aspettative? Si risponde che, a risultati dell'indagine acquisiti, modifiche al primitivo questionario sarebbero certamente da apportare, ma è sempre questa la sorte di ogni indagine di studio e la esigenza dello studioso, che, insoddisfatto dei risultati conseguiti, vorrebbe, potendolo, ricominciare daccapo.

Certo, il questionario non poteva e non doveva essere eccessivamente appesantito con l'aggiunta di altre voci o con l'ulteriore specificazione delle voci già in esso comprese. Pur tuttavia, nel rispetto di questa esigenza, il questionario avrebbe potuto introdurre qualche altro quesito, ad esempio, sul patrimonio in biancheria e vestiario della famiglia, sull'uso ed acquisto di vestiti usati (quesito che riceve la sua importanza soltanto rispetto a determinate ma significative categorie sociali), sulla spesa di confezionatura degli abiti, ecc.

QUADRO D'INSIEME DELLE VOCI CONT

ARTICOLI CONFEZIONATI

- *A*) VESTIARIO
  - ESTERNO
    - A_1
      - Abiti
        - Invernali
        - Estivi
      - Abiti a maglia
      - Giacche
      - Pantaloni
      - Gonne
      - Grembiuli e grembiulini
      - Camicie
      - Camicette
      - Confezioni per neonati
        - a maglia
        - in tessuto
    - A_2
      - Paletò
      - Soprabiti
      - Impermeabili
      - Pullover, maglieria esterna
  - INTERNO O INTIMO
    - Maglie intime
    - Mutande
      - in tessuto
      - a maglia
    - Sottovesti in tessuto
    - » e corpettini a maglia
    - Vestaglie
    - Camicie da notte
    - Pigiama
    - Costumi da bagno
      - a maglia
      - non a maglia
    - Accappatoi
  - ALTRI ARTICOLI
    - Di vestiario
    - Di biancheria personale
    - Di maglieria
- *B*) ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI DEL VESTIARIO
  - Scialli e sciarpe
    - a maglia
    - non a maglia
  - Calze e calzini
  - Cravatte in seta, rayon, ecc.
  - Cinture in stoffa
  - Guanti
    - in tessuto
    - a maglia
  - Borse in stoffa
  - Giarrettiere e bretelle
  - Cappelli di feltro
  - Berretti e baschi
  - Scarpe e pantofole di stoffa
  - Ombrelli

UTE NEL QUESTIONARIO "DOXA"

C) ALTRE ESIGENZE PERSONALI	Di igiene	Fazzoletti	
		Asciugamani	
	Di riposo	Lenzuola	
		Federe	
		Coperte	
		Sopracoperte	
		Materassi confezionati	
		Tappeti e scendiletti	
	Di tavola e cucina	Tovaglie e tovaglioli	
		Strofinacci, canovacci da cucina	
		Altri articoli di biancheria da casa	
	Di lavoro	Abiti o parti di abiti da lavoro	Tute
			Grembiuli
D) ARREDAMENTO	Tende e tendine (non di materie plastiche)		
	Stoffe per arredamento		

ARTICOLI NON CONFEZIONATI

E) TESSUTI (STOFFE)	Di cotone	per abiti
		» biancheria personale
		» » da casa
	Di lana (puri e misti)	per paletò e soprabiti
		» abiti
	Di seta (puri e misti)	per biancheria personale
		» abiti
	Di rayon e nylon	per biancheria personale
		» » da casa
		» abiti
	Altre fibre	canapa
		lino
		juta
	Tele cerate	
F) FILATI	Di cotone (cucirini da rammendo e da ricamo)	
	Di seta (cucirini e per ricamo)	
	Di lana (matasse) da aguglieria	
	Altre fibre (canapa, lino)	
G) MATERIE VARIE	Lana	per materassi
		» guanciali e cuscini
		» trapunte
	Piume per trapunte	

valigie (di stoffa) da viaggio, spaghi e cordicelle, materiali tessili da imbottiture diverse della lana, ecc. Si aggiunga, però, che l'assenza di queste voci nel questionario, non significa che gli articoli ora elencati siano stati sempre e tutti dimenticati, e ciò perchè nel questionario Doxa sono state opportunamente inserite voci aperte per accogliere consumi preventivamente non elencati, come: « Altri articoli di vestiario », « Altri articoli di biancheria personale o di maglieria », « Altri articoli di biancheria da casa ».

Di maggiore rilevanza è, a nostro parere, il mancato esplicito riferimento alle spese relative alle divise militari di ufficiali delle forze armate, agli abiti ecclesiastici dei sacerdoti del *clero secolare*, il quale, a differenza del *clero regolare*, non vive in comunità ma in famiglia, ed i cui consumi tessili dovrebbero rientrare in pieno nell'indagine Doxa. Altrettanto dicasi degli abiti da cerimonia civile, come anche degli abiti nuziali, di quelli da prima comunione, ecc. Anche in questo caso la mancata elencazione delle voci non significa senz'altro omissione, pur rilevando che le omissioni degli intervistati e degli intervistatori sono più facili, quando manca un diretto riferimento tra le voci del questionario.

4. — *La spesa per consumi tessili delle famiglie « povere ».*

La spesa accertata dall'Istituto Doxa non si estende, purtroppo, ai consumi tessili di particolari e significativi gruppi di famiglie quali le famiglie che vivono ai margini della sussistenza e le famiglie con a capo un disoccupato. Anche le famiglie viventi al limite della sussistenza dovrebbero normalmente essere incluse in un campione per quota avente per oggetto ricerche sui consumi. Le indagini dovrebbero ognora essere estese anche a tali famiglie, per cogliere anche la realtà dei loro consumi nel caso che questi si effettuino, o per conoscere in quale maniera risolvono il problema dei loro consumi nel caso che non procedano nel corso dell'anno ad acquisti di sorta. Assai spesso queste famiglie provvedono al fabbisogno di tessili ricorrendo all'acquisto di abiti usati o ricevendo gratuitamente da privati o da enti qualche capo di vestiario o di biancheria nuovo o usato. Se è un privato che fa il dono di articoli non acquistati ma facenti parte del proprio fondo tessile familiare, oppure un ente che abbia provveduto a

raccolta di beneficenza, il dono non dovrà entrare nel computo del valore monetario dei consumi tessili perchè gli articoli relativi hanno già una volta formato oggetto di acquisto, e nel momento in cui si dona non ha luogo alcuna spesa (1). Nel caso, invece, che si tratti di una distribuzione gratuita da parte di Enti o di privati, i quali abbiano provveduto alla distribuzione dopo averne fatto acquisto sul mercato, tale distribuzione, avendo dato luogo ad esborso di danaro, ad un accrescimento del volume delle vendite, dovrebbe entrare nel calcolo dei consumi tessili delle famiglie italiane, ed il questionario di indagine ne dovrebbe fare rilevazione (2).

Non può, poi, accettarsi l'altro concetto seguito dall'Istituto Doxa secondo il quale le famiglie indigenti, vivendo ai margini della sussistenza o al di sotto degli stessi, sono da considerare consumatrici solo per i generi alimentari e non consumatrici per tutto il resto. E' difficile ammettere, anche in base al semplice ragionamento, che le famiglie viventi al limite della sussistenza non facciano nell'anno anche un pur minimo acquisto di articoli tessili. A questo assunto contrastano, poi, i risultati di varie indagini, ultime fra le quali quelle condotte recentemente in occasione delle due Inchieste parlamentari sulla miseria e sulla disoccupazione.

Dalla prima indagine, quella sulle famiglie povere, su di una spesa complessiva mensile per famiglia (di 4,5 componenti) di L. 27.895 (3), la spesa per tessili è stata di L. 1.758, così suddivisa: L. 650 per articoli di vestiario; L. 840 per biancheria personale; L. 95 per accessori dell'abbigliamento; L. 143 per biancheria da casa; L. 30 per tappezzeria; da cui una *spesa annua* di L. 21.096 (4). Questa cifra, si badi, è la *spesa monetaria*

(1) Gli oggetti donati, essendo stati sottratti dal fondo tessile della famiglia donante, contribuiranno certamente a stimolare, prima o poi, un nuovo acquisto e ad accorciare il ciclo di rinnovo familiare.

(2) I consumi relativi ad articoli donati da Enti potrebbero essere valutati ricorrendo alle quantità distribuite dagli Enti erogatori. Ma non è chi non veda la difficoltà di un simile calcolo anche approssimato, sia per la molteplicità degli enti che provvedono a tali distribuzioni gratuite sia per il diverso raggio di azione in cui tali Enti operano, che è, talora, il territorio comunale.

(3) Questa spesa così si ripartisce: per alimenti L. 17.534 (62,9 %), per tessili L. 1.758 (6,3 %), per le rimanenti spese L. 8.603 (30,8 %).

(4) Queste cifre sono ricavate dai dati delle pagg. 195-201 del Volume II degli Atti della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sulla Miseria in Italia, op. cit., tenendo conto della composizione media delle famiglie misere e delle proporzioni secondo cui esse sono presenti nelle varie ripartizioni geografiche della Penisola.

sopportata dalle famiglie povere; essa *non comprende* gli articoli di vestiario o di biancheria personale o di casa che le famiglie possono avere ricevuto per beneficenza e assistenza. Per questa ragione, la cifra di L. 21.096 è da riguardarsi errata per difetto. D'altra parte, però, è da dire che l'indagine che ha portato a formulare tale cifra, è stata condotta nel mese di novembre, vale a dire alla soglia dell'inverno, ed in tale epoca, la spesa tessile suole essere un po' più elevata di quella che si effettua nelle altre stagioni, specie per le famiglie povere. Ritenendo che le indicate due circostanze, agenti in direzioni opposte, si compensino tra loro, può concludersi con il fissare nella cifra di L. 21.000 la spesa annua per tessili delle famiglie « povere » italiane studiate in occasione dell'Inchiesta parlamentare sulla miseria.

Cifre alquanto più elevate si trovano se si prendono ad esaminare i risultati dei bilanci di famiglia delle famiglie con a capo un disoccupato, studiate in occasione dell'Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione. Qui ci troviamo di fronte ad una spesa mensile di L. 930 per *unità di consumo* (1). Le famiglie di disoccupati studiate risultarono costituite da 4,44 componenti pari a 3,78 unità di consumo, da cui una spesa familiare mensile per prodotti tessili di L. 3.520 ed una *spesa annua* di Lire 42.240 (2).

Tutta questa documentazione dimostra come siamo lontani dalla impostazione data alla questione dall'Istituto Doxa, anche quando l'Istituto, rettificando in parte l'assunto di partenza, aggiunge che la spesa delle famiglie indigenti sia da considerare se non proprio nulla, di entità trascurabile agli effetti della nostra valutazione, fissando una spesa annua per famiglia di L. 5.000.

---

(1) Questa spesa di L. 930 è data da L. 374 per articoli di vestiario, L. 418 per biancheria personale, L. 58 per accessori dell'abbigliamento, L. 64 per biancheria da casa, L. 16 per tappezzeria. La spesa complessiva mensile familiare risulta di L. 11.668, di cui L. 6.658 per alimenti (57 %) L. 930 per tessili (8 %) e L. 4.080 (35 %) per le rimanenti spese. Cfr. Vol. I, Tomo 2, *Atti della Commissione di Inchiesta parlamentare sulla disoccupazione*, op. cit.

(2) Alla Tav. 7. I, pag. 230, Vol. II degli *Atti dell'Inchiesta parlamentare sulla miseria*, troviamo le spese familiari dei « *poveri assistiti* » e dei « *disoccupati assistiti* », che confermano, anche se non ci dànno il dettaglio della spesa di tutti gli articoli tessili, l'ordine di grandezza della spesa per prodotti tessili delle famiglie indigenti riportate nel testo.

5. — *La spesa tessile della famiglia italiana nei risultati di altra precedente indagine Doxa.*

Abbiamo richiamato nel capitolo delle fonti (§ 6) una indagine eseguita dall'Istituto Doxa per conto dei tre Enti USOM-FOA, Cassa per il Mezzogiorno e SVIMEZ, che ha avuto per iscopo lo studio delle condizioni generali di vita della popolazione italiana attraverso le spese del bilancio familiare, e con la finalità particolare dell'accertamento delle differenziazioni correnti tra il Nord ed il rimanente d'Italia.

Poichè l'indagine è stata condotta nel 1953, vale a dire precedendo di poco l'indagine Doxa-CNP, e con una metodologia che è analoga a quella di quest'ultima, i risultati che sono stati messi gentilmente a nostra disposizione possono, nella parte che ci interessano, essere utilmente messi a confronto con quelli dell'indagine Doxa-CNP per un reciproco controllo.

Il materiale dell'indagine 1953 riporta la spesa per articoli tessili nella espressione del « pro-capite » ed in quella della unità familiare, costituita da 4,57 membri, come segue:

	Spesa media annua		
	pro-capite	per famiglia di 4,57 membri	
	L.	L.	%
Tessuti e vestiario	22.276	101.712	*9,6*
Biancheria personale	3.160	14.429	*1,4*
Maglieria e calzetteria	3.973	18.141	*1,7*
Altri effetti personali (*a*)	2.255	10.296	*1,–*
Biancheria da casa	2.252	10.283	*1,–*
Materassi, coperte e tessuti per arredamento	1.471	6.717	*0,6*
Totale spesa tessili	35.387	161.578	*15,3*
Spesa per generi alimentari	109.347	499.278	*47,4*
Tutte le altre spese	85.997	392.690	*37,3*
Spesa complessiva annua	230.731	1.053.546	*100,–*

(*a*) Non sappiamo se questa voce « Altri effetti personali » comprenda soltanto articoli tessili od anche qualche articolo non tessile relativo all'abbigliamento della persona.

Adunque, una spesa annua per consumi tessili di L. 161.578 per una famiglia di 4,57 componenti. Proporzionando tale spesa ad una famiglia di 4,4 componenti quale è quella considerata dall'indagine Doxa-CNP, si ottiene una spesa annua per prodotti

tessili di L. 155.600 che è assai vicina a quella accertata dalla indagine Doxa-CNP in L. 164.700.

Questa quasi identità di risultati è assai significativa data l'analogia nelle modalità di esecuzione delle due rilevazioni (1). La piccola differenza nei due risultati sopra riferiti potrebbe trovare spiegazione oltre che nel margine di errore di calcoli del genere, anche in una leggera svalutazione monetaria, essendo stata eseguita la prima indagine con riferimento alla metà del 1953, la seconda indagine al periodo ottobre 1953-settembre 1954.

6. — *L'ammontare nazionale della spesa per consumi tessili nelle famiglie italiane secondo l'indagine* Doxa-CNP.

La spesa media annua per unità familiare costituisce il primo elemento per la valutazione dell'ammontare della spesa per prodotti tessili nell'intero Paese. Occorre ora vedere a quante famiglie si deve attribuire la spesa unitaria annua di cui ai precedenti paragrafi.

Per il calcolo procediamo seguendo l'Istituto Doxa.

L'Istituto ha considerato pari a 11.700.000 le famiglie italiane all'epoca dell'indagine e le ha classificate, per pervenire ai risultati finali, nella seguente maniera:

Famiglie di condizione economica non misera:		
di 1 membro	1.044.000	
di 2 membri o più	9.252.000	10.296.000
Famiglie di condizione economica misera:		
di 1 membro	126.000	
di 2 membri o più	1.278.000	1.404.000
TOTALE FAMIGLIE		11.700.000

Ha attribuito alle famiglie *non misere* di due o più membri la spesa annuale per tessili di L. 164.700, a quelle *non misere* di un solo membro L. 50.600 (2), mentre ha ritenuto di attribuire una spesa di L. 5.000 annue alle famiglie di condizione econo-

(1) Anche l'indagine del 1953 ha escluso la rilevazione dei consumi delle famiglie misere di uno o più componenti, e delle famiglie « non misere » di un componente.

(2) L'Istituto fa l'ipotesi che la spesa media per prodotti tessili nelle famiglie composte di un solo membro, sia pari alla spesa di un adulto risultante dall'inchiesta e cioè L. 50.600.

mica misera, senza distinguere questa volta tra famiglie di uno e famiglie di due o più componenti. Con questi elementi di partenza l'Istituto Doxa perviene a valutare i consumi tessili delle famiglie italiane nella cifra complessiva di L. 1.584 miliardi annui (1).

Questa valutazione monetaria dei consumi tessili italiani risultante dall'indagine Doxa-CNP è senza dubbio imponente, e su di essa dovremo ora fermarci per accertarne, facendo seguito a quel che è stato detto nei precedenti paragrafi, la validità.

7. — *La popolazione e le famiglie italiane di riferimento del calcolo Doxa.*

Occorre dare, innanzitutto, un giudizio sulla cifra di 11 milioni 700 mila famiglie, utilizzata dall'Istituto Doxa per riportare all'intera collettività nazionale i risultati della sua indagine campionaria.

In attesa di conoscere il numero delle famiglie italiane secondo i risultati del Censimento 1951 procediamo a calcolare indirettamente il numero di famiglie italiane di cui ci preme conoscere i consumi tessili.

La rilevazione Doxa si riferisce agli acquisti di prodotti tessili effettuati da privati a partire dal 1° ottobre 1953 sino al 30 settembre 1954. Per i nostri calcoli occorrerebbe riferirci alla popolazione esistente alla metà del periodo d'indagine, e cioè al 31 marzo 1954, ma per ancorarci ad una data più significativa di quella del 31 marzo, assumeremo la popolazione al 30 giugno, data questa assai vicina a quella di fine marzo, e sempre compresa nell'anno della indagine Doxa (2) (3); a tale data la popolazione *presente* italiana era valutata a 47.800.000 abitanti.

---

(1) Cfr. § 4 del Cap. IV, Parte prima del volume: *Il consumo di prodotti tessili nelle famiglie italiane (1953-54)*, op. cit.

(2) È da decidere se nei calcoli di riferimento all'intera collettività nazionale sia da assumersi la popolazione *residente* o quella *presente:* la differenza è di una certa entità: al 31 dicembre 1954, ad esempio, la popolazione *residente* (48.768.000) superava di 844.000 individui la popolazione *presente* (47.924.000). Dovendo i nostri calcoli essere legati alla realtà di coloro che effettivamente consumano e comperano, di coloro, cioè, che sono presenti nel territorio del Paese, sarà d'uopo fare riferimento alla popolazione *presente.*

(3) Precisiamo, una volta per tutte, che tale data, metà anno 1954, sarà sempre presa da noi a riferimento nei calcoli di questo studio, ogni volta che il calcolo debba essere ancorato alla data dell'indagine Doxa.

In *quante famiglie* questo complesso di popolazione si raccoglie? L'indagine Doxa, si ricordi, verte soltanto sui consumi tessili familiari, ed esclude le convivenze: ne consegue che la popolazione di riferimento dell'indagine per i calcoli nazionali non può essere costituita dall'intera popolazione italiana, ma ridotta del numero di coloro i cui consumi tessili non rientrano nell'ambito della famiglia ma bensì in quello delle convivenze.

8. — *Una classificazione delle convivenze per consumi tessili. Loro scomputo dai consumi tessili della popolazione raccolta in unità familiari.*

A questo punto della trattazione occorre avere chiaro il quadro delle varie specie di convivenze e la qualità dei componenti in esse raccolti, e pensare al meccanismo secondo cui i consumi tessili si verificano.

A questo riguardo importa distinguere i consumi di *effetti tessili personali* (vestiario esterno ed intimo), dagli altri consumi costituiti da biancheria da tavola, da camera, ecc. Sotto questo aspetto possiamo individuare convivenze (1° tipo) la cui direzione provvede a soddisfare a tutti i fabbisogni in prodotti tessili, tanto di quelli personali del vestiario come agli altri riguardanti l'igiene, il dormire, il mangiare, ecc.

Vi sono altre convivenze (2° tipo), invece, nelle quali la direzione della convivenza non provvede ai consumi tessili personali dei conviventi, ma agli altri relativi all'igiene, al dormire, al mangiare. In questo tipo di convivenze, i componenti sogliono provvedere ai bisogni personali in tessili facendo acquisti nell'ambito della famiglia di provenienza.

Si può anche ravvisare un'altra situazione, e cioè convivenze (3° tipo) in cui la direzione pensa ai soli consumi tessili relativi alla tavola ma non a quelli dell'igiene e del dormire, e tanto meno a quelli della persona.

Tipiche del primo tipo di convivenze sono certamente le comunità religiose — esclusi i seminari che rientrano, d'ordinario, nel terzo tipo sopra descritto —, i brefotrofi, gli ergastoli, ecc. Cadono, invece, nel secondo tipo di convivenze, e talora nel terzo, i collegi-convitti a pagamento, nei quali i giovani, per il periodo

scolastico, portano da casa tutto ciò che si riferisce al solo vestiario e all'abbigliamento (secondo tipo di convivenze) e talora anche l'occorrente per dormire (terzo tipo di convivenze).

I consumi del primo tipo di convivenze non rientrano affatto nei consumi considerati dall'indagine Doxa e pertanto i relativi componenti vanno sottratti dalla popolazione di riferimento; i componenti, invece, del secondo e terzo tipo di convivenze rientrano nei consumi contemplati dall'indagine Doxa per quella parte in cui gli acquisti relativi al vestiario ed all'abbigliamento o quelli anche relativi al dormire, si effettuano nell'ambito delle famiglie di provenienza. I componenti del secondo e del terzo tipo di convivenze non vanno, pertanto, detratti dalla popolazione di riferimento dell'indagine Doxa in quanto il campione delle famiglie dell'indagine dovrebbe comprendere (nel piano teorico almeno) anche le famiglie nelle quali qualche componente per ragioni di studio, ad esempio, trovasi a vivere durante l'anno scolastico, in collegio.

Una considerazione particolare richiedono le *convivenze militari* di soldati di leva. Da un punto di vista rigoroso queste appartengono al primo gruppo di convivenze perchè al giovane che si presenta alle armi, lo Stato provvede tutto l'occorrente dai lacci delle scarpe alla divisa militare, dalla branda al materasso, alle lenzuola. Durante il periodo di leva, almeno teoricamente, la giovane recluta non dovrebbe dare luogo a consumo di quello che abbiamo chiamato il fondo-tessile familiare, nè provocare acquisti di biancheria personale e di vestiti. Ma non per questo, il numero di soldati sotto le armi dovrebbe essere portato a riduzione della popolazione vivente nei nuclei familiari. Sempre sul piano teorico, il campione di famiglie dell'indagine Doxa, dovrebbe pur comprendere famiglie aventi assenza di giovani per servizio di leva, e pertanto la spesa annua familiare di L. 164.700 accertata dall'indagine Doxa, dovrebbe essere stata influenzata (e ridotta) per il non avvenuto acquisto di tessili relativi ai consumi dei giovani in servizio militare. E tanto meno i soggetti di leva non vanno portati a diminuzione della popolazione raccolta nei nuclei familiari, anche e specie nel caso in cui, pur essendo sotto le armi, i giovani di leva ricevono dalla famiglia articoli di biancheria, ad esempio, per essere usati in sostituzione di quelli grossolani distribuiti nelle caserme.

Le indicate rettifiche di popolazione riescono difficili. Il Censimento demografico del 1936 (1) ha indicato in 81.449 i membri permanenti delle comunità religiose (esclusi i seminari); una recente statistica indica in 40.662, alla fine del 1954, il numero dei detenuti, internati e ricoverati negli istituti di prevenzione e di pena (2), ed una statistica pure recente sugli istituti stabili di ricovero (3), porta a 389.587 i membri in essi raccolti così distinti:

	Ricoverati (Anno 1953)
Brefotrofi	86.508
Orfanotrofi	121.505
Istituti per minori poveri e abbandonati	62.681
Istituti per anormali e minorati	24.338
Istituti per vecchi indigenti	94.555
TOTALE	389.587

Tenendo conto di queste cifre, riteniamo di non essere molto lontani dal vero nel fissare nella cifra di 500.000 unità il numero di coloro che ai fini dell'indagine sui consumi tessili delle famiglie italiane, devono essere sottratti dal computo (4).

Con questa rettifica, la popolazione da assumersi come « universo » del campione dell'indagine Doxa scende da 47.800.000 unità a 47.300.000.

Precisata così la popolazione di riferimento, occorre ora passare al calcolo delle famiglie in cui tale popolazione si raccoglie. Per calcolare questo numero non si può partire dalla composizione media delle famiglie del campione Doxa (4,4 componenti), perchè sappiamo che il campione Doxa non ha tenuto conto da un

(1) Istituto centrale di statistica: *VIII Censimento generale della popolazione, 21 aprile 1936*, Vol. III, Parte Prima, Relazione, Roma, 1938.

(2) Istituto centrale di statistica: *Annuario delle statistiche giudiziarie, Anni 1953-54*, Roma, 1956.

(3) Istituto centrale di statistica: *Annuario statistico dell'assistenza e della prevenzione sociale, 1953-54*, Roma, 1956.

(4) Cfr. nota (1) di pag. 76. Secondo il Censimento 1951 si avevano in Italia n. 46.095 convivenze con 608.085 conponenti, così classificati: Istituti di istruzione ed educazione n. 8.737, comp. 79.392; Convivenze religiose n. 5.509, comp. 72.957; Istituti di assistenza n. 5.435, comp. 216.938; Istituti di cura 2.604, comp. 111.734; Stabilimenti di prevenzione e di pena n. 907, comp. 23.992; Alberghi, pensioni e locande n. 8.771, comp. 8.731; Convivenze militari n. 8.312, comp. 92.058; Navi mercantili e barche n. 1.242, comp. 18; Altre convivenze n. 4.578, comp. 2.625.

lato, delle famiglie composte di un solo membro, e dall'altro lato, delle famiglie, di condizione economica misera, le quali, è noto, hanno in media un numero di componenti più grande di quelle non misere.

Se ci riferiamo, come abbiamo fatto anche precedentemente, ai risultati dell'indagine campionaria eseguita nel 1952 dall'Istituto Centrale di Statistica sulle forze del lavoro, che ci ha forniti i primi dati, dopo il Censimento del 1936, sulla distribuzione delle famiglie italiane per numero di componenti, la composizione media delle famiglie italiane di oggi sarebbe di 4,0 componenti (1).

Con questo dato, partendo da una popolazone raccolta nelle famiglie italiane pari a 47.300.000 individui, si perviene a *11.825.000 famiglie rispetto alle quali l'Istituto Doxa si è proposto di determinare i consumi tessili* (2).

Questa cifra supera di 125.000 unità familiari quella assunta dall'Istituto Doxa nei suoi calcoli della spesa tessile riferita a tutto il Paese.

9. — *Le famiglie a condizione economica misera. Quante sono?*

Di maggiore rilevanza è il punto della valutazione Doxa in cui si assume di considerare pari a 1.404.000 il numero di famiglie a consumo tessile nullo o trascurabile.

La questione è rilevante perchè se tale è il numero delle famiglie indigenti, è a tale numero che dovremmo riferire la spesa media unitaria di L. 21.000 per consumi tessili calcolata per le famiglie povere.

La cifra di 1.404.000 famiglie è stata ottenuta dall'Istituto Doxa, valendosi dei risultati dell'Inchiesta Parlamentare sulla Miseria, secondo i quali circa il 12% delle famiglie italiane sono da considerare « misere » (3).

---

(1) Questo risultato è confortato anche dai risultati del Censimento 1951; cfr. a questo proposito la nota (1) e (2) di pag. 76 e la nota (1) di pag. 77.

(2) Secondo i risultati del Censimento 1951 le famiglie residenti italiane alla data del 4 novembre 1951 erano 11.814.402.

(3) Partendo da un campione di 58.000 famiglie interrogate ai fini dell'indagine sulle forze di lavoro, calcolando sulle stesse famiglie indici relativi: *a*) al grado di affollamento delle abitazioni; *b*) ai consumi alimentari delle carni, dello zucchero,

Il problema nelle sue linee essenziali è di assai vasta portata, ed esso si concreta nella determinazione del *numero dei poveri*, nel numero delle *famiglie povere*. Quanti sono i poveri? Questo quesito è assai indeterminato perchè implica un concetto che nella sua essenza è indefinito e impreciso: che cosa è povertà e chi sono i poveri? Da cui la questione metodologica come misurare la povertà, e come, conseguentemente, contare i poveri (1).

Anche l'Inchiesta sulla miseria, nonostante le sue finalità, non ha saputo, o potuto, impostare il problema in termini rigorosi ed ha dovuto procedere per sintomi ed in via di larga approssimazione, come è stato indicato in una precedente nota (2).

---

del vino; *c*) allo stato di conservazione delle calzature, l'Istituto Centrale di Statistica ha fatto la sintesi dei tre indicati sintomi, in un unico indice, chiamato del « *tenore di vita* » che gli ha permesso di classificare le famiglie italiane nella seguente maniera:

Tenore di vita		Famiglie secondo il tenore di vita	
Gradi	Tipi	Famiglie N.	%
0	misero	116.000	1,–
1	misero	348.000	3,–
2	misero	893.000	7,7
3	disagiato	1.345.000	11,6
4	mediocre	1.716.000	14,8
5	mediocre	2.029.000	17,5
6	mediocre	2.063.000	17,8
7	mediocre	1.808.000	15,6
8	elevato	1.101.000	9,5
9	elevato	173.000	1,5
	In complesso . . .	11.592.000	100,–

Per particolari sulla metodologia seguita si rimanda a: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Rilevazione speciale delle condizioni di vita della popolazione italiana e indagine sui bilanci di famiglie povere*, nel Vol. II degli « Atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Miseria », op. cit.

(1) Per questo particolare tema rimandiamo ad A. NICEFORO: *Antropologia delle classi povere*, in « Trattato di Medicina Sociale » di A. Celli e di A. Tamburini, Vallardi Editore, Milano (s. d.); L. ISGRÒ: *I poveri in Italia*, in « Civitas », novembre-dicembre 1951, Roma.

(2) In riferimento a questa questione, la stessa Commissione d'Inchiesta così commenta: « È questo il punto dell'indagine aperto ad ogni discussione, ad ogni critica; e non è facile rispondere quando si manca di termini di raffronto che consentano di valutare almeno approssimativamente l'attendibilità dei risultati come è stato invece possibile per i singoli elementi accertati ».

Non è nostro compito entrare nel merito dell'impostazione metodologica adottata dall'Istituto Centrale di Statistica in occasione dell'Inchiesta Parlamentare sulla Miseria, ma per l'utilizzazione che dei risultati ha fatto l'Istituto Doxa, ci limitiamo ad osservare che dei tre sintomi assunti dall'Istituto per definire il tenore di vita delle famiglie, quello del *grado di affollamento,* stante il blocco delle locazioni, non è oggi un indice molto significativo delle condizioni sociali delle famiglie; i *consumi alimentari,* a loro volta, si muovono secondo linee di necessità diverse da quelle dei consumi tessili; resta il terzo elemento, relativo allo *stato delle calzature* e che potrebbero addirsi, in certo qual modo, ai consumi tessili, ed inserito anzi nel calcolo perchè, secondo la Commissione d'inchiesta, le calzature furono ritenute, per successive esclusioni, il genere più adatto ad esprimere lo stato dell'abbigliamento (1).

Ora, assumendo questo sintomo, e prendendo a riferimento le famiglie definite, per condizioni delle calzature, *miserrime* e *misere,* le famiglie da definirsi povere nei riguardi dei consumi tessili sarebbero il 5,1%, e cioè circa 600.000 famiglie; volendo anche includere le famiglie con calzature « cattive », le famiglie povere salirebbero al 9,4% pari a 1.100.000 unità, e non mai al 12% come ha assunto l'Istituto Doxa.

---

(1) La classificazione delle famiglie secondo lo stato delle calzature, riportata negli Atti dell'Inchiesta sulla Miseria (Vol. II: « *Condizioni di vita delle classi misere* ») è la seguente:

Condizioni delle calzature	Coefficiente di valutazione	% di famiglie
Miserrime	Meno di 0,20	*2,–*
Misere	0,20–0,40	*3,1*
Cattive	0,40–0,60	*4,3*
Mediocri	0,60–0,80	*36,5*
Buone	0,80–1	*16,–*
Ottime	1	*38,1*
In complesso		*100,–*

I coefficienti di valutazione delle condizioni delle calzature sono stati determinati attribuendo valori diversi alle calzature a seconda del loro stato, e precisamente i seguenti: calzature in buono stato valore 5, calzature risuolate valore 3, calzature mancanti valore O. Per ogni famiglia è stato quindi determinato il rapporto tra la somma dei valori attribuiti alle calzature di ciascun membro ed il numero dei membri. Ne sono risultati rapporti variabili da 0 a 1 che sono stati ripartiti nelle sei classi sopra riportate.

Guardando a fondo il problema che ci interessa, esso si concreta nel determinare da un lato il numero delle famiglie « povere », dall'altro la spesa per consumi tessili da attribuire a tali famiglie (1).

Per la trattazione fattane nel precedente § 4 può ritenersi risolto il secondo elemento del problema, quello cioè della determinazione della spesa per consumi tessili delle famiglie indigenti. Infatti, con riferimento ai risultati dell'indagine sui bilanci di famiglie « povere » (Inchiesta Parlamentare sulla Miseria) abbiamo indicato quella spesa nella cifra annua di lire 21.000 per famiglia povera. Resta aperta, invece, la discussione sulla determinazione delle famiglie alle quali estendere tale spesa annua. La soluzione di questo secondo punto deve ricavarsi dagli stessi calcoli eseguiti dall'Istituto Centrale di Statistica, e precisamente dalle notizie che esso dà sulla formazione del « campione » delle famiglie cui è da riferire la spesa tessile nella cifra di L. 21.000 annue (2).

« Esclusa la possibilità — leggiamo negli Atti della Commissione (3) — di portare l'esame nelle stesse famiglie che dall'indagine generale sulle condizioni di vita della popolazione sarebbero risultate in stato di povertà, si è ritenuto opportuno basare la scelta sulle *liste delle famiglie assistite dai Comuni* e dagli *Enti Comunali di Assistenza.* Questo criterio di scelta offriva la possibilità di comprendere nel gruppo delle famiglie da esaminare *famiglie molto povere* (dovendosi necessariamente presumere che le condizioni di più accentuato bisogno si accompagnino nella maggior parte dei casi alla concessione dell'assistenza)».

---

(1) I due elementi del problema sono interdipendenti, perchè quanto più rigido è il concetto della indigenza delle famiglie tanto più basso è il numero di famiglie da individuarsi in tale situazione, e viceversa.

(2) È curioso osservare come la Commissione di Inchiesta sulla Miseria, e per essa l'Istituto Centrale di Statistica, che ha impostato con tanta ingegnosità la classificazione delle famiglie italiane per tenore di vita, non ha affatto utilizzato detta classificazione nè per condurre l'indagine sui bilanci di famiglie povere, nè per la determinazione del numero di famiglie italiane cui attribuire la spesa annua di consumi risultante dalla sua indagine.

È parimenti curioso osservare come, all'incontro, l'Istituto Doxa, che si avvale della classificazione delle famiglie italiane per tenore di vita della Commissione di Inchiesta sulla Miseria, per determinare il numero delle famiglie in stato di indigenza, non abbia preso in considerazione alcuna i risultati della stessa inchiesta per quanto attiene alle spese delle famiglie « povere ».

(3) Cfr. pag. 29 del Vol. II degli « *Atti della Commissione Parlamentare di Inchiesta sulla Miseria* », op. cit.

Da queste note si trae precisa la nozione che le famiglie studiate con l'indagine sui bilanci familiari costituiscono un campione delle famiglie *molto povere* assistite dal Comune e dagli Enti comunali di assistenza.

Stando così le cose, la spesa media tessile determinata dalla Inchiesta Parlamentare sulla Miseria, dovrebbe essere attribuita all'aggregato di popolazione da cui le famiglie studiate sono state tratte, e nel caso specifico nostro agli assistiti degli Enti assistenziali ed agli iscritti negli elenchi comunali dei poveri, che al tempo dell'Inchiesta erano rispettivamente 2.568.000 e 3.660.000. Le due cifre però non sono sommabili, perchè in gran parte gli stessi individui figurano nelle due liste. Assumendo una composizione media di tali famiglie pari a 4,5 componenti (Cfr. precedente § 4), perveniamo a determinare rispettivamente in 571.000 e in 813.000 le famiglie cui potere attribuire la spesa media tessile di L. 21.000 annue.

Non è certo da escludere che non tutti gli assistiti figurino nell'elenco comunale dei poveri, nè che, d'altro lato, nell'elenco comunale dei poveri non ci siano delle indebite inclusioni, da cui, mentre la cifra di 571.000 unità familiari può essere errata per difetto, quella di 813.000 può essere errata per eccesso. Tra questi estremi ci sembra di poter far convergere la nostra valutazione sulla cifra intermedia di 700.000 famiglie cui attribuire la spesa media annua per tessili in L. 21.000 (1).

10. — *Il campo di variazione della spesa per tessili nelle famiglie « povere » e in quelle studiate nell'indagine Doxa.*

La cifra di L. 21.000, quale spesa media per tessili delle famiglie « povere » (di 4,5 componenti) è una spesa media, ed essa ha un ampio campo di variazione come può vedersi dalla Tab. 1 nella quale le famiglie « povere » sono state distinte secondo la professione del capo famiglia.

---

(1) Riportandoci anche alla precedente classificazione data dalle famiglie italiane secondo lo stato delle calzature, ed assumendo come famiglie « poverissime » e « povere » quelle dei primi due gradi (famiglie con calzature a condizioni *miserrime* e con calzature a condizioni *misere*), si arriverebbe ad un contingente di 600.000 famiglie.

TAB. 1 – SPESA ANNUA PER ARTICOLI DI VESTIARIO, BIANCHERIA PERSONALE, ACCESSORI DELL'ABBIGLIAMENTO, BIANCHERIA DA CASA E TAPPEZZERIA, DI FAMIGLIE « POVERE » SECONDO LA PROFESSIONE DEL CAPO FAMIGLIA
(*Inchiesta Parlamentare sulla Miseria*)

PROFESSIONE DEL CAPO FAMIGLIA	SPESA ANNUA PER FAMIGLIA L.
Condizioni non professionali	14.800
Domestiche, bambinaie, ecc.	18.400
Professioni varie	23.000
Sarti, modiste, ecc.	23.600
Operai edili	24.000
Falegnami, ebanisti, ecc.	29.700
Manuali generici	42.700
IN COMPLESSO . . .	21.300

TAB. 2 – SPESA MEDIA ANNUA PER FAMIGLIA PER L'ACQUISTO DI ARTICOLI DI VESTIARIO E DI ALTRI PRODOTTI TESSILI SECONDO:
A) *classi di reddito mensile della famiglia*
B) *la professione del capo famiglia*
(*Indagine Doxa - CNP*)

A) CLASSI DI REDDITO MENSILE PER FAMIGLIA (migliaia di lire)	SPESA MEDIA ANNUA PER FAMIGLIA (1) L.	B) PROFESSIONE DEL CAPO FAMIGLIA	SPESA MEDIA ANNUA PER FAMIGLIA (1) L.
Meno di 30	39.700	Braccianti agricoli	74.400
31- 50	76.200	Operai non qualificati	106.900
51- 70	134.200	Mezzadri	119.800
71-100	184.100	Pensionati	123.000
101-150	272.400	Operai qualificati	141.900
151-200	368.000	Artigiani	143.000
201-250	472.000	Impiegati	173.000
251-300	620.000	Agricoltori conduttori	173.000
301 +	944.000	Liberi professionisti	284.200
		Padroni	340.000
IN COMPLESSO . . .	164.700	IN COMPLESSO . . .	164.700

(1) Escluse le famiglie di un membro, e quelle « misere » di 2 o più membri.

Anche la spesa annua di L. 164.700 calcolata dall'Istituto Doxa per famiglie non misere, ha, a sua volta, un ampio campo di variazione, come si rileva nella Tab. 2 dove sono scaglionate le famiglie una prima volta secondo il reddito e una seconda volta secondo la professione del capo famiglia:

Si osservi nelle cifre riportate nelle Tabelle 1 e 2 la quasi continuità nel campo di variazione della spesa: il limite in alto delle famiglie misere non è molto lontano dal limite in basso delle famiglie non misere, e l'avvicinamento sarebbe ancora maggiore se le cifre relative alle famiglie non misere (cifre Doxa) comprendessero anche le famiglie di un solo componente.

11. — *Varie espressioni della spesa familiare per consumi tessili.*

I dati di base che l'Istituto Doxa ha messo a nostra disposizione con l'indagine da esso eseguita, e che noi accogliamo per gli ulteriori sviluppi del nostro lavoro, sono in definitiva la spesa annua familiare di L. 164.700 e quella individuale di L. 50.600.

Ma queste due cifre non possono essere agevolmente utilizzate nella maniera ora indicata, perchè precisione di linguaggio e ricognizione esatta del significato da attribuire a quelle cifre, esigerebbero che sempre si precisasse, ad esempio, che la spesa di L. 50.600 è relativa ad una *famiglia non misera composta di un solo membro,* e che l'altra di L. 164.700 è la *spesa media familiare annua relativa alle famiglie non misere, con esclusione di quelle di un solo membro, aventi una composizione media di* 4,4 *membri.*

Queste precisazioni, tutte necessarie, se di continuo ripetute appesantiscono il discorso, se omesse compromettono la valutazione del fenomeno in istudio. Occorre allora generalizzare e semplificare nella loro espressione numerica e nel loro significato i dati di partenza in modo tale da poter indicare la spesa media annua della famiglia italiana senza essere obbligati a far seguire ulteriori precisazioni di significato.

Una prima generalizzazione può essere ottenuta rapportando la spesa annua di L. 164.700 non già alla composizione media familiare risultata dall'indagine Doxa, che è di 4,4 membri, ma alla composizione media delle famiglie italiane non misere di

2 e più componenti, che è di 4,3 componenti (1). La cifra media di questa più generalizzata espressione di spesa è

$$\frac{164.70}{4,4} \times 4,3 = 160.957 \neq 161.000$$

Il significato di questa cifra risulta sempre complesso perchè, se adesso più non occorre richiamare la composizione familiare risultante dal campione studiato, esige sempre che si precisi che tale spesa riguarda le famiglie non misere con esclusione delle famiglie di un solo componente.

Utilizzando, adesso, la nuova cifra, e quella nota di L. 50.600 relativa alla spesa annua di un adulto di condizione non misera, ne calcoliamo la media aritmetica ponderata assumendo come pesi il numero di famiglie non misere rispettivamente di due e più componenti e di famiglie di un solo componente. Si ottiene la cifra di L. 151.400 che viene ad essere la spesa media annua delle famiglie *non misere* italiane costituite, in media, da 4 componenti (2).

Giunti a questo punto, occorre semplificare ulteriormente il significato delle cifre, abolendo la distinzione tra famiglie *misere* e famiglie *non misere*.

Utilizzando, ora, la nuova cifra, e quella nota di L. 21.000 relativa alla spesa annua di una famiglia misera (di 4,5 componenti), ne calcoliamo la media aritmetica ponderata assumendo come pesi il numero delle rispettive famiglie. Otteniamo L. 143.600 che è la definitiva ricercata *spesa media annua per tessili delle famiglie italiane* (3).

12. — *Ammontare della spesa tessile nazionale nelle famiglie italiane.*

Con i dati di partenza ricavati dall'indagine Doxa, con le rettifiche ed i dati aggiuntivi di cui ai precedenti paragrafi, è facile procedere ora al calcolo della spesa tessile di tutte le famiglie italiane.

---

(1) A tale valore medio si arriva dopo avere escluse dal complesso delle 11.825.000 famiglie italiane, quelle misere di uno e più componenti e quelle non misere di un componente.

(2) Il dato è ricavato dalla distribuzione delle famiglie italiane per numero di componenti dopo avere sottratto quella delle famiglie misere.

(3) Riferendosi detta spesa a tutte le famiglie italiane, non importa la precisazione che trattasi di spesa per famiglia media di 4 componenti.

Si articola il calcolo facendo riferimento alle famiglie considerate nelle diverse particolari situazioni esaminate in precedenza, secondo il quadro seguente:

	Famiglie	Spesa consumi tessili (*Miliardi*)
Famiglie italiane di riferimento	11.825.000	
Famiglie *misere* cui si attribuisce una spesa media annua per tessili di L. 21.000 . . .	700.000	14,7
Famiglie *non misere* . . .	11.125.000	
Famiglie *non misere* di 1 solo membro cui si attribuisce una spesa media annua di Lire 50.600	972.000	49,2
Famiglie *non misere* di 2 e più membri cui si attribuisce una spesa annua per tessili di L. 161.000	10.153.000	1.634,6
Totale spesa nazionale . . .		1.698,5 ± 1.700

Concludendo, adunque, la *spesa nazionale per consumi tessili delle famiglie italiane nell'anno dell'indagine* Doxa-CNP (ottobre 1953-settembre 1954) *si sarebbe concretata intorno alla cifra di* 1700 *miliardi di lire.*

Con i calcoli generalizzati della spesa tessile eseguiti nel precedente § 11, secondo i quali la spesa media annua per consumi tessili della famiglia italiana è stata determinata in lire 143.600, tale spesa media moltiplicata per 11.825.000 famiglie costituenti la popolazione italiana al 30 giugno 1954, porta ugualmente all'indicata spesa nazionale di 1700 (1698) miliardi di lire.

13. — *Il grado di fiducia (matematica) della spesa tessile familiare accertata dall'indagine Doxa.*

Chiudiamo questo capitolo, con una nota di carattere tecnico che servirà a precisare ancora il significato e la portata dei risultati dell'indagine Doxa-CNP.

La spesa annua familiare per prodotti tessili di L. 164.700 scaturita dall'indagine Doxa-CNP, è il risultato finale di una indagine esperita con la tecnica del campione, e come tale merite-

vole di un grado più o meno elevato di fiducia in riferimento agli elementi intervenuti nel calcolo, e precisamente al numero di famiglie comprese nel campione, al sistema con cui si è proceduto alla scelta delle famiglie, alla variabilità del fenomeno in istudio, ecc.

Con gli elementi statistici a disposizione sulla formazione del campione, è possibile misurare il grado di fiducia del risultato finale (spesa media) dell'indagine in oggetto, mediante il calcolo del cosidetto « *errore di campionamento* » (1).

Nell'indagine Doxa-CNP, l'errore di campionamento della spesa media per tessili è risultato di L. 16.356 al limite di confidenza 99,7%. Questo significa che la spesa annua risultante dall'indagine Doxa-CNP non deve essere presa nel rigore dell'espressione con cui essa numericamente si presenta, ma vi sono 99,7 probabilità su 100, cioè quasi la certezza, che la spesa reale per tessili sia compresa tra 148.361 lire (164.700 — 16.356) e 181.073 lire (164.700 + 16.356) (2).

L'errore di campionamento per unità familiare, rapportato alla spesa complessiva nazionale, porta ad un errore di 151 miliardi sulla cifra di L. 1524 miliardi, da cui i limiti della spesa nazionale annua risultano essere rispettivamente L. 1373 miliardi (1524 — 151) e L. 1675 miliardi (1524 + 151), con un *intervallo di confidenza* di circa 300 miliardi.

Sappiamo già che le cifre dell'indagine Doxa-CNP si riferiscono alla spesa tessile delle famiglie non misere di 2 e più componenti. Ora, la spesa sopportata da tali famiglie costituisce il grosso della spesa nazionale per tessili. Per questo motivo l'ordine di grandezza degli intervalli di confidenza calcolati dallo Istituto Doxa può ritenersi valevole anche per la spesa nazionale da noi ricalcolata partendo da quella offerta dall'indagine Doxa-CNP.

---

(1) L'*errore del campionamento*, al limite di confidenza del 99,7 %, è dato da $3\sqrt{V\,\overline{x}_{st}}$ e l'*intervallo di confidenza* da $\overline{x}_{st} - 3\sqrt{V\,\overline{x}_{st}} \lessgtr X \lessgtr \overline{x}_{st} + 3\sqrt{V\,\overline{x}_{st}}$ dove $V\,\overline{x}_{st}$ è la *varianza* della spesa media.

(2) L'errore di campionamento permette, come si vede, di determinare l'*intervallo di confidenza*, vale a dire i limiti entro i quali possiamo ritenere sia compresa la vera reale spesa media per tessili e di cui quella trovata costituisce l'espressione ravvicinata. La significatività, il grado di fiducia della spesa media tratta da una indagine campionaria, è in ragione di quell'intervallo: tanto più ristretto sarà l'intervallo tanto più significativo ci si presenterà il valore medio calcolato.

Capitolo IV.

I CONSUMI TESSILI NAZIONALI SECONDO LE RELAZIONI ANNUALI AL PARLAMENTO SULLA SITUAZIONE ECONOMICA DEL PAESE

1. — *I consumi tessili nelle Relazioni generali sulla situazione economica del Paese nel triennio* 1953-55.

La valutazione dell'ammontare della spesa annua per consumi tessili delle famiglie italiane dovrebbe trovare ottima fonte nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese che annualmente, dal 1949, i Ministeri finanziari presentano al Parlamento ad illustrazione dei bilanci di previsione, ed esattamente in quella parte della Relazione in cui si parla della *destinazione finale* del reddito nazionale.

Delle Relazioni fino ad oggi pubblicate prendiamo dapprima ad utilizzare quelle degli anni 1953, 1954 e 1955, sia perchè esse presentano uniformità di impostazione di calcoli e sia perchè si riferiscono al torno di tempo in cui è stata realizzata l'indagine Doxa-CNP.

I consumi privati degli italiani sono classificati nelle Relazioni ora richiamate in 12 voci; la principale voce di nostro specifico interesse è quella del « *Vestiario ed altri effetti personali* » (Tab. 3).

Questa voce conta nel triennio considerato, per una cifra che è di circa *mille miliardi* su di una *spesa totale* otto volte maggiore, e precisamente:

ANNI	VESTIARIO ED ALTRI EFFETTI PERSONALI	CONSUMI COMPLESSIVI	% DEL VESTIARIO ECC. SUI CONSUMI COMPLESSIVI
	(miliardi a prezzi correnti)		
1953	1.050,2	8.316,6	*12,6*
1954	996,2	8.653,4	*11,5*
1955	993,7	9.212,8	*10,8*
	(miliardi a prezzi 1954)		
1953	1.062,6	8.441,3	*12,6*
1954	996,2	8.653,4	*11,5*
1955	997,2	9.034,2	*11,–*
Media del triennio	1.018,7	8.709,6	*11,7*

Tab. 3. – VALORE DEI CONSUMI PRIVATI NEGLI ANNI 1953, 1954 E 1955 A PREZZI CORRENTI

(*Relazione generale sulla situazione economica del Paese*)

VOCI	1953		1954		1955	
	Miliardi	%	Miliardi	%	Miliardi	%
Generi alimentari e bevande alcooliche	4.414,–	53,1	4.680,1	54,1	4.939,9	53,6
Tabacco	361,1	4,3	379,4	4,4	418,9	4,5
Vestiario ed altri effetti personali	1.050,–	12,6	996,2	11,5	993,7	10,8
Abitazione	174,1	2,1	190,1	2,2	221,–	2,4
Combustibili ed energia elettrica	200,–	2,4	213,3	2,5	228,5	2,5
Articoli durevoli di uso domestico	157,1	1,9	161,2	1,9	172,8	1,9
Articoli non durevoli di uso domestico e servizi personali vari	320,–	3,8	310,–	3,6	322,7	3,5
Spese per l'igiene e la salute	273,3	3,3	277,7	3,2	307,5	3,3
Trasporti e comunicazioni	570,2	6,9	626,6	7,2	705,2	7,7
Alberghi e pubblici esercizi	212,3	2,6	217,4	2,5	248,3	2,7
Spettacoli ed altre spese di carattere ricreativo e culto	444,9	5,3	463,7	5,4	503,8	5,5
Spese varie	139,6	1,7	137,7	1,5	150,5	1,6
TOTALE CONSUMI	8.316,6	100,–	8.653,4	100,–	9.212,8	100,–

Non è il movimento decrescente della spesa annua per vestiario ed altri effetti personali che ci interessa per il momento, ma l'ordine di grandezza della spesa, che è, ripetiamo, di *mille miliardi.*

Quale è il significato e la portata di questa cifra?

Le note di chiarimento tecnico che troviamo nelle Relazioni da cui attingiamo, sono assai generiche e succinte per un esame approfondito delle riportate cifre.

Un primo ed importante punto da chiarire è quello di conoscere il contenuto della voce « *Vestiario ed altri effetti personali* ».

La voce comprende innanzitutto articoli i quali, se pur relativi al vestiario e all'abbigliamento, non rientrano nei consumi tessili; è il caso delle calzature, le quali se talora possono essere di stoffa, di feltro o di altro materiale tessile, nella grande maggioranza sono di cuoio; così dicasi per molti altri effetti personali quali le pellicce, i guanti, le cinture e le borse di pelle, pelletteria varia, articoli di oreficeria e in genere gli oggetti cosiddetti di bigiotteria, che pur collocandosi tra gli articoli del vestiario e dell'abbigliamento, non sono articoli tessili. Tutti questi articoli di consumo dovrebbero essere esclusi dal computo, e questo porterebbe ad abbassare notevolmente l'indicata cifra di mille miliardi, senza, peraltro, poter sapere anche in via largamente approssimativa, di quanto.

Altri fatti agiscono, però, in senso contrario. La voce in esame si riferisce soltanto al vestiario ed agli articoli di abbigliamento, cioè ai consumi della persona; ne restano esclusi i consumi tessili per uso casalingo, dalla biancheria da tavola a quella da camera, dai materassi alle coperte, nonchè gli articoli tessili per arredamento. Le spese relative a questi articoli si trovano incorporate in altre due voci della Tab. 3, precisamente nella voce: « *Articoli durevoli di uso domestico* » e nell'altra: « *Articoli non durevoli di uso domestico e servizi personali vari* ».

Le Relazioni non offrono elementi per poter operare qualche calcolo, anche di ordine congetturale, al fine di scindere le indicate voci negli elementi componenti, e per tentare poi la sintesi che a noi interessa. Nell'intento di pervenire allo scopo, noi seguiremo una via indiretta di calcolo.

Riportiamoci, per un momento, all'indagine condotta dallo Istituto Doxa per conto dei tre enti USOM-FOA, Cassa per il Mezzogiorno e SVIMEZ (che chiameremo, d'ora in poi, indagine Doxa-UCS) di cui al § 6 del Cap. II. In essa, i consumi della popolazione sono stati raggruppati in voci secondo la classificazione seguita dall'Istituto Centrale di Statistica e dall'Istituto della Congiuntura (1), i due Enti che hanno lavorato per i calcoli della Relazione annuale sulla situazione economica del Paese. Ora,

---

(1) Entrambi questi Enti si riportano, con qualche ritocco, alla classificazione delle spese proposta dall'O. E. C. E.

della voce « Vestiario ed altri effetti personali », l'indagine Doxa-UCS dà la seguente specificazione:

VOCI	SPESA MEDIA ANNUA (ANNO 1953) PER VESTIARIO ED ALTRI EFFETTI PERSONALI		
	Pro-capite L.	Per famiglia di 4,566 componenti L.	%
Calzature	5.268	24.054	*14,3*
Tessuti e vestiario	22.276	101.712	*60,2*
Biancheria personale	3.160	14.429	*8,6*
Maglieria e calzetteria	3.973	18.141	*10,8*
Altri effetti personali	2.255	10.296	*6,1*
TOTALE	36.932	168.632	*100,–*

Nell'indagine Doxa-UCS, le calzature contano, dunque, per il 14,3% della spesa relativa al « Vestiario ed altri effetti personali », ma non tutte le calzature sono di cuoio, parte, seppure piccola, sono di stoffa, di feltro ed altre materie tessili (1). Assumiamo approssimativamente il consumo di queste calzature di stoffa pari al 3%. L'ultima voce dello specchio è pressochè da escludere perchè essa non comprende alcun articolo tessile al difuori degli « ombrelli » (2); comunque, consideriamo ogni eventuale presenza di consumo tessile di questa voce, pari all'1,5%.

Totalizzando, allora, le varie percentuali di spesa relativa ai consumi tessili, possiamo porre pari all'85% la spesa della voce « Vestiario ed altri effetti personali » di natura essenzialmente tessile.

Dobbiamo ancora interessarci di altre due voci dell'indagine Doxa-UCS, e cioè della voce « Articoli durevoli di uso domestico », e di quella « Articoli non durevoli e servizi », perchè nella prima

(1) La voce « Calzature » comprende nella classificazione adottata da Doxa/UCS, le seguenti sottovoci: scarpe di pelle, scarpe di stoffa, scarpe di paglia, sandali e pantofole, stivali e stivaletti in cuoio, soprascarpe, scarpe e stivaletti di gomma.

(2) Questa voce comprende le seguenti sottovoci: ombrelli, guanti di pelle, cinture di pelle, borse di pelle, pelletteria varia, valigeria, portafogli, necessaires di pelle ed altri articoli di pelle, articoli di oreficeria e bigiotteria.

troviamo la sottovoce « materassi, coperte e tessili per arredamento », e nell'altra la sottovoce « biancheria da casa ».

VOCI	SPESA MEDIA ANNUA (ANNO 1953) PER ARTICOLI DUREVOLI DI USO DOMESTICO (*a*)		
	Pro-capite L.	Per famiglia di 4,566 componenti L.	%
Materassi, coperte e tessili per arredamento (*b*)	1.471	6.717	*15,–*
Mobilio, elettrodomestici, apparecchi termici non elettrici	6.624	30.245	*67,4*
Altri beni durevoli (*c*)	1.732	7.908	*17,6*
TOTALE . . .	9.827	44.870	*100,–*

(*a*) La distinzione tra *articoli durevoli* e *articoli non durevoli* di uso domestico è assai lata, e dà luogo nei calcoli a non poche incertezze. Basti pensare che tra gli *articoli non durevoli*, sottovoce « biancheria da casa », figurano le lenzuola e le tovaglie, mentre tra gli *articoli durevoli* troviamo i materassi e le coperte.

(*b*) Nella classificazione adottata da Doxa/UCS, questa voce comprende: coperte e sopracoperte di cotone, coperte e plaid di lana, sopracoperte di seta, lana per materassi, tappeti e scendiletti, tendaggi, materassi confezionati.

(*c*) Nessun consumo tessile figura in questa sottovoce.

VOCI	SPESA MEDIA ANNUA (ANNO 1953) PER ARTICOLI NON DUREVOLI E SERVIZI (*a*)		
	Pro-capite L.	Per famiglia di 4,566 componenti L.	%
Biancheria da casa (*b*)	2.252	10.283	*20,8*
Personale di servizio e articoli casalinghi non durevoli	2.521	11.511	*23,3*
Spese per la pulizia e manutenzione casa e vestiario (*c*)	6.061	27.675	*55,9*
TOTALE . . .	10.834	49.469	*100,–*

(*a*) Vedi nota (*a*) del precedente specchio di questa stessa pagina.

(*b*) Questa voce comprende; lenzuola, federe, tovaglie e tovaglioli, asciugatoi e asciugamani, fazzoletti.

(*c*) Le sottovoci che hanno attinenza con l'oggetto del nostro studio sono le « spese per riparazioni e rimodernatura del vestito eseguite fuori casa » e le « spese di lavanderia, stireria e tintoria fuori casa »: ma esse, a stretto rigore, non possono essere imputate, se non in minima parte, tra i consumi tessili.

Da questi dati dell'indagine Doxa-UCS si trae la conclusione che delle spese per « *articoli durevoli di uso domestico* » il 15% sia consumi tessili, e che della spesa per « *articoli non durevoli e servizi* » i consumi tessili contino per il 21%.

Se ora applichiamo le indicate percentuali di spesa tessile dedotte dall'indagine Doxa-UCS, alle voci sintetiche delle Relazioni generali sulla situazione economica del Paese, otteniamo la seguente scomposizione:

	Anni		
	1953	1954	1955
	(Miliardi di lire)		
Vestiario ed altri effetti personali	*1.050,–*	*996,2*	*993,7*
di cui:			
a) Calzature ed altri effetti personali non tessili 15 %	157,5	149,4	149,1
b) Vestiario ed altri effetti personali tessili 85 %	892,5	846,8	844,6
Articoli durevoli di uso domestico	*157,1*	*161,2*	*172,8*
di cui:			
a) Materassi, coperte e tessili per arredamento 15 %	23,6	24,2	25,9
b) Altri articoli non tessili 85 % . .	133,5	137,–	146,9
Articoli non durevoli di uso domestico e servizi personali vari	*320,–*	*310,–*	*322,7*
di cui:			
a) Biancheria da casa (21 %) . . .	67,2	65,1	67,8
b) Altri articoli non tessili (79 %) .	252,8	244,9	254,9

Da cui è facile ora ottenere la spesa complessiva nazionale per consumi tessili privati:

	Anni			Anni		
	1953	1954	1955	1953	1954	1955
	(Miliardi di lire)			(Percentuali)		
Vestiario ed altri effetti personali	892,5	846,8	844,6	*10,7*	*9,8*	*9,2*
Materassi, coperte e tessili per arredamento	23,6	24,2	25,9	*0,3*	*0,3*	*0,3*
Biancheria da casa	67,2	65,1	67,8	*0,8*	*0,7*	*0,7*
Totale consumi tessili . .	983,3	936,1	938,3	*11,8*	*10,8*	*10,2*
Consumi non tessili . . .	7.333,3	7.717,3	8.274,5	*88,2*	*89,2*	*89,8*
Consumi complessivi . . .	8.316,6	8.653,4	9.212,8	*100,–*	*100,–*	*100,–*

Con gli aggiustamenti come sopra operati, si arriverebbe, adunque, alla conclusione che i *consumi tessili nazionali privati nel triennio* 1953-55 *oscillerebbero secondo le Relazioni generali sulla situazione economica del Paese, tra i* 936-985 *miliardi, e costituirebbero circa l'*11% *di tutti i consumi nazionali.*

In questi risultati relativi ai consumi privati degli italiani, non appare specificata la posizione dei consumi tessili delle *convivenze*. Ponendo mente che i dati della Tab. 3 si riferiscono ai consumi privati e che, pertanto, in essa devono trovare posto solo i consumi che derivano dalla utilizzazione del reddito privato, nelle sopra indicate cifre di consumo tessile dovrebbero essere incluse le spese tessili *personali* dei conviventi fatte in seno alla famiglia di provenienza e quella parte di retta mensile, od annua, pagata, con reddito privato, destinata al vestiario, alla biancheria intima e da camera, mentre dovrebbero essere escluse tutte quelle spese per vestiario e biancheria delle convivenze cui si provvede con reddito delle pubbliche amministrazioni (spese tessili di orfanotrofi, di collegi, ospizi di mendicità, ecc. alle dipendenze delle pubbliche amministrazioni, delle opere pie, ecc.).

Le Relazioni sulla situazione economica del Paese non dànno al riguardo nessuna specificazione, e tacciono pure sui consumi tessili degli alberghi, trattorie ed altri pubblici esercizi, i quali presentano una situazione diversa da altri tipi di convivenze (1).

2. — *I consumi tessili nelle Relazioni generali sulla situazione economica del Paese nel triennio* 1950-52.

Nella Tab. 4 che segue, riportiamo i dati relativi alla destinazione finale del reddito nazionale per il triennio 1950-52.

I consumi che ne risultano non possono essere senz'altro comparati con quelli del triennio 1953-55 perchè, come chiariscono le Relazioni da cui i dati sono attinti, i dati degli anni 1953-55 si riferiscono ai soli consumi privati mentre quelli degli anni

---

(1) Le spese relative ai consumi tessili degli alberghi, delle trattorie, ecc. (biancheria da tavola, da camera, ecc.) dovrebbero trovare posto solo nella voce « Alberghi e pubblici esercizi » della Tab. 3. Nello stesso ordine di impostazione concettuale e di calcolo, dovrebbero rientrare nella voce « Spettacoli », per i consumi di vestiti, costumi teatrali e via dicendo.

Tab. 4. – VALORI DEI CONSUMI PRIVATI E PUBBLICI NEGLI ANNI 1950, 1951 E 1952 A PREZZI CORRENTI

(Relazione generale sulla situazione economica del Paese)

VOCI	1950		1951		1952	
	Miliardi di lire	%	Miliardi di lire	%	Miliardi di lire	%
Alimentazione	3.903	*62,3*	4.371	*61,3*	4.633	*62,–*
Tabacco	270	*4,4*	287	*4,–*	308	*4,1*
Vestiario, abbigliamento, tessuti per uso casalingo, ecc.	996	*15,9*	1.200	*16,8*	1.145	*15,3*
Fitti	63	*1,–*	104	*1,5*	132	*1,8*
Illuminazione, gas, acqua, riscaldamento	141	*2,3*	155	*2,2*	168	*2,2*
Servizi domestici, servizi professionali e alle persone	290	*4,6*	306	*4,3*	326	*4,4*
Spettacoli	83	*1,3*	94	*1,3*	104	*1,4*
Viaggi	115	*1,8*	130	*1,8*	140	*1,9*
Spese varie	226	*3,6*	248	*3,5*	276	*3,7*
Beni di consumo durevoli .	176	*2,8*	232	*3,3*	242	*3,2*
TOTALE . . .	6.263	*100,–*	7.127	*100,–*	7.474	*100,–*

1950-52 si estendono a considerare conglobalmente i consumi privati e quelli della pubblica amministrazione. La comparazione è resa anche difficile per il diverso criterio di classificazione delle voci di spesa nei due trienni (1).

Adunque, il valore dei consumi tessili, tanto privati che pubblici, così degli articoli di vestiario e di abbigliamento come anche dei tessili per uso della casa, si presenta come segue:

ANNI	VESTIARIO, ABBIGLIAMENTO, TESSUTI PER USO CASALINGO, ECC.	CONSUMI COMPLESSIVI	% DEL VESTIARIO, ABBIGL. ECC. SUI CONSUMI COMPLESSIVI
	(Miliardi di lire)		
1950	996	6.263	*15,9*
1951	1.200	7.127	*16,8*
1952	1.145	7.474	*15,3*

(1) Mentre i consumi tessili per gli anni 1953-55 sono da rintracciare in tre diverse voci: *a*) vestiario ed altri effetti personali; *b*) articoli durevoli di uso domestico; *c*) articoli non durevoli di uso domestico, per gli anni 1950-52 essi sono tutti racchiusi in un'unica voce « Vestiario, abbigliamento, tessuti per uso casalingo ecc. ».

Le Relazioni da cui attingiamo, avvertono che dei consumi *complessivi* come sopra indicati, 192, 287 e 330 miliardi sono i consumi delle pubbliche amministrazioni rispettivamente per gli anni 1950, 1951 e 1952. Ipotizzando con criterio assai grossolano, che una riduzione proporzionale a quella ora indicata per il complesso dei consumi, possa operarsi nei singoli capitoli di spesa in cui quella complessiva si scompone, e pertanto anche nel capitolo del vestiario, possiamo pervenire alle seguenti cifre che, *grosso modo,* dovrebbero riferirsi ai consumi del settore privato :

ANNI	VESTIARIO, ABBIGLIAMENTO, TESSUTI USO CASALINGO, ECC.	CONSUMI COMPLESSIVI	% DEL VESTIARIO, ABBIGL. ECC. SUI CONSUMI COMPLESSIVI
	(Miliardi di lire)		
1950	965	6.071	*15,9*
1951	1.152	6.840	*16,8*
1952	1.094	7.144	*15,3*

Dalle cifre precedentemente esaminate relative al triennio 1953-1955 si deduce che dell'intera spesa del vestiario, abbigliamento, ecc., solo circa l'86,2% è pertinente ai consumi tessili. Ora applicando questa percentuale anche alle cifre del triennio 1950-52, perveniamo ai seguenti dati da attribuire al settore dei consumi privati e riferenti ai consumi propriamente tessili :

ANNI	VESTIARIO, ABBIGLIAMENTO, ECC.	CONSUMI COMPLESSIVI	% VESTIARIO, ABBIGLIAMENTO, ECC. SUI CONSUMI COMPLESSIVI
	(Miliardi di lire)		
1950	831	6.071	*13,7*
1951	993	6.840	*14,5*
1952	943	7.144	*13,2*

Nel triennio 1950-52 i consumi tessili nazionali avrebbero stazionato in livelli leggermente inferiori a quelli del triennio successivo, e sempre vicini ai mille miliardi.

Ma chi prenda ad esaminare più a fondo le cifre dei due trienni posti a fronte, trova che l'istituito confronto non soddisfa

pienamente, e precisamente nel rapporto in cui, nei due trienni, i consumi tessili stanno rispetto ai consumi complessivi della Nazione. Nel triennio 1953-55 i consumi tessili costituiscono in media il 10,9% di quelli complessivi, nel triennio 1950-52, il 13,1%.

C'è, a dir vero, come si avrà occasione di rilevare più avanti, una tendenza, in Italia ed all'estero, di riduzione in questi ultimi anni, della percentuale di spesa consacrata al vestiario, ma la tendenza denunciata dalle cifre sopra riportate, è troppo rilevante per poterla accettare nella indicata misura.

Le ragioni di questa mancante proporzionalità tra i due valori del rapporto, potrebbero essere aritmeticamente ricercate presso l'uno o l'altro, o presso entrambi i termini del rapporto. Nel caso specifico nostro pensiamo che sia innanzitutto da prendere con riserva la cifra dei consumi complessivi nazionali del triennio 1950-52, perchè se si accettasse per buona tale cifra, e ad essa si applicasse la percentuale dei consumi tessili trovata per il triennio 1953-55 pur maggiorata di un po', si otterrebbe una valutazione dei consumi tessili nazionali troppo bassa da non poterla accettare sia in un piano logico, sia comparativamente all'ordine di grandezza di altre valutazioni.

Non è questo certamente il luogo per richiamare quello che è noto ai tecnici, e cioè il largo margine di incertezza che i complessi calcoli del reddito nazionale presentano, e le conseguenti ripercussioni sui calcoli della destinazione del reddito.

Le perplessità sui risultati della valutazione del reddito nazionale sono non poche, in relazione sopratutto alla grande elasticità con cui quelle cifre sono costruite. Se ne ha un esempio nel materiale numerico messo a disposizione degli studiosi, relativo all'anno 1952.

Per questa annata i calcoli del reddito nazionale e quelli della sua destinazione, ci sono offerti da due successive Relazioni sulla situazione economica del Paese: dalla Relazione presentata in Parlamento il 31 marzo 1953 e da quella presentata il 20 marzo 1954. Ora l'ammontare dei consumi privati e pubblici per l'anno 1952 è, secondo la Relazione del 31 marzo 1953, di 7.474 miliardi; in questa cifra, avverte la Relazione, sono compresi 330 miliardi relativi a consumi di beni assorbiti dalle pubbliche amministrazioni, e che occorre perciò detrarre per avere

i consumi privati, i quali, pertanto, si concreterebbero, in definitiva, nella cifra di 7.144 miliardi.

L'ammontare di consumi privati, soltanto privati, sempre per l'anno 1952, riportato nella Relazione del 20 marzo 1954, è invece di 7.557 miliardi. Abbiamo così per lo stesso anno 1952 la valutazione di consumi privati una volta in L. 7.557 miliardi ed una volta in 7.144 miliardi con una differenza di ben 413 miliardi.

E' da aggiungere poi che la differenza tra le due valutazioni per la stessa annata 1952, va, in concreto, al di là, e di molto, di quella or ora indicata. Infatti, come avverte la Relazione del 20 marzo 1954, per la valutazione dei beni consumati dagli stessi produttori, in detta Relazione non sono stati praticati i prezzi al minuto, così come si fece nelle Relazioni precedenti, ma i prezzi alla produzione. Ora, se nella Relazione del 20 marzo 1954 (per i consumi del 1952) si fosse adottato lo stesso criterio seguito nella Relazione del 31 marzo 1953 (prezzi al minuto), l'ammontare di consumi privati sarebbe risultato assai maggiore di quello sopra indicato di L. 7.557 miliardi, da cui una conseguente differenziazione nella valutazione dei consumi privati italiani, superiore a quella già cifrata in 413 miliardi (1).

3. — *Qualche spiegazione sulle divergenze nella valutazione dei consumi tessili della popolazione italiana.*

Nessun dubbio che le valutazioni dei consumi tessili nazionali scaturenti dalle Relazioni sulla situazione economica del Paese messe a confronto con quelle ricavate dalle indagini condotte dall'Istituto Doxa, divergono fortemente: circa 1.000 miliardi di consumi tessili secondo le Relazioni ministeriali, circa 1.700 miliardi secondo le indagini Doxa-UCS e Doxa-CNP.

Gli elementi di spiegazione che possono essere elencati per giustificare in parte le due diverse valutazioni, oltre a quelli di cui si è già parlato nel precedente paragrafo, potrebbero essere numerosi; la realtà è che ci troviamo di fronte a due risultati differenti.

---

(1) Il diverso criterio di valutazione dei beni consumati dagli stessi produttori, si fa sentire in maniera decisa per i consumi alimentari.

L'indagine Doxa-CNP ha avuto per oggetto specifico la misura dei consumi tessili, e come tale è stato portato al tema una cura ed una particolarità che non possono pretendersi da uno studio generale sulla destinazione finale del reddito privato della Nazione. Ci sono, poi, diversità nelle metodologie seguite con influenza non indifferente sul significato e sulla bontà dei risultati finali cui quelle metodologie conducono (1).

Ma su questa e su altre importanti questioni di calcolo nulla può dirsi non conoscendosi, ripetesi, la metodologia di calcolo adottata dall'ISTAT. A questo punto, e per finire, può richiamarsi un concetto espresso in sul principio di questo nostro studio, e cioè che ogni cifra di valutazione dei consumi tessili può essere idonea e può assere accettata quando si conosca il contenuto quantitativo e qualitativo di riferimento, e che per precisare e determinare questo contenuto non è sufficiente adottare la dizione generica e solo apparentemente chiara, di « consumi tessili ».

Non sono, d'altro canto, da tacere le immense difficoltà di ordine teorico e pratico, che si incontrano in calcoli del genere, la parte congetturale e di stima di alcuni suoi settori e il grado, pertanto, di larga approssimazione dei risultati finali. Certo è che se la pubblicazione di documento così importante fosse accompagnata da particolareggiate note metodologiche, e dagli elementi numerici di partenza, con esposizione anche dei proce-

---

(1) L'analisi tendente a determinare le ragioni della differenziazione nei risultati dei due diversi tipi di indagine, non può purtroppo essere condotta a fondo per il fatto che la metodologia adottata nei calcoli della Relazione generale sulla situazione economica del Paese, non è nota. Troppo generiche sono le notizie metodologiche riportate nelle Relazioni, che si concretano nel dire che « il calcolo delle spese di consumo è stato eseguito adottando di regola il metodo basato sulla disponibilità (produzione più importazione netta oppure meno esportazione netta) ».

Per quanto attiene al settore specifico dei consumi tessili, l'applicazione della metodologia adottata, solleva interrogativi sia per quanto concerne la determinazione delle quantità merceologiche sia per quanto si riferisce ai prezzi.

Si pensi, ad esempio, alla determinazione dei consumi tessili connessi con quei prodotti che si presentano nel mercato con una specificazione ed una determinazione non tessile in quanto la quota tessile costituisce una parte soltanto del prodotto finito; agli articoli tessili che giungono sul mercato con una somma di lavoro di trasformazione della materia tessile originaria, da costituire quest'ultima parte secondaria del valore finale del prodotto; si pensi ancora alle difficoltà che il *metodo delle disponibilità* presenta, ad esempio, nella determinazione delle quantità e dei relativi prezzi della indefinita gamma dei *prodotti confezionati*. In tutti questi casi, si è tenuto conto soltanto della materia prima e del prezzo relativo, o si è tenuto conto anche, come avrebbesi dovuto fare, del lavoro di confezionatura ? Quando si adottasse il criterio di moltiplicare la materia prima di partenza per il prezzo relativo, quale enorme falcidia presenterebbe la valutazione di consumi tessili finali !

dimenti congetturali e di stima, il contributo critico del mondo degli studiosi, porterebbe senza dubbio ad utili suggerimenti, ad un perfezionamento della metodologia in atto ed allo ottenimento di più sicuri risultati.

E' al lume di questi concetti e nel desiderio di apportare un contributo, sia pure modesto ma costruttivo, allo sviluppo della materia, che debbono essere giudicate le note critiche di questo capitolo.

4. — *I consumi tessili nell'analisi delle interdipendenze strutturali dell'economia italiana (Metodo di Leontief).*

Una fonte preziosa di valutazione dei consumi tessili nazionali dovrebbe e potrebbe trovarsi nella cosidetta tavola delle interdipendenze strutturali dell'economia redatta secondo il metodo di LEONTIEF, e che oggi molti Paesi sogliono compilare per lo studio delle relazioni di interdipendenza generale tra tutte le forme di attività di un sistema economico nazionale.

Tale tavola è stata compilata come primo tentativo per l'Italia, per l'anno 1953, dall'Istituto Nazionale per lo Studio della Congiuntura, e riportata nel Cap. IV della Relazione generale sulla situazione economica del Paese pubblicata il 18 marzo 1955 (1). Costituendo tale tavola parte integrante della detta Relazione generale, i dati che essa riporta si avvicinano e in ogni caso dovrebbero armonizzarsi con quelli intorno a cui abbiamo discorso nei precedenti paragrafi (2).

---

(1) Questa tavola contabilizza — in una tavola a doppia entrata — tanto i flussi dei beni e servizi *intermedi* impiegati nei vari processi produttivi quanto i flussi dei beni e servizi *finali* considerati nel bilancio economico nazionale. A tale fine l'economia italiana è stata suddivisa in 25 *settori produttivi*, di cui due interessano specificatamente il nostro studio, e cioè il settore delle *industrie tessili* (incluse maglieria e calzetteria) ed il settore delle *industrie del vestiario*, ed in vari settori *finali* dei quali richiama l'attenzione della presente indagine quello dei consumi civili e quello delle spese correnti per beni e servizi della pubblica amministrazione.

(2) L'indicata tavola *dovrebbe* comprendere tutti i consumi tessili che nella precedente Tab. 3 abbiamo rintracciato nella voce 3) « Vestiario ed altri effetti personali », nella voce 6) « Articoli durevoli di uso domestico » (materassi, coperte e tessili per arredamento), e nella voce 7) « Articoli non durevoli di uso domestico » (biancheria da casa). Ma temiamo che le cose non stiano nella maniera ora indicata. Infatti, nella tavola del LEONTIEF, l'insieme di tutti i consumi di prodotti tessili figurano per una cifra di 1.064 miliardi, che è pressochè uguale a quella che nei dati della Tab. 3 è di spettanza della sola voce 3) « Vestiario ed altri effetti personali » (L. 1.050 miliardi): ne resterebbero fuori le spese relative ai materassi, coperte, tessili per arredamento, e quelle relative alla biancheria da casa, valutate rispettivamente in circa 23,6 e 67,2 miliardi: una esclusione dell'ordine di circa 100 miliardi.

I dati, nella parte che interessa il nostro studio, sono riportati nella Tab. 5. Secondo questi dati, nell'anno 1953 le industrie tessili italiane e quelle del vestiario avrebbero procurato una disponibilità complessiva di prodotti ai prezzi di mercato pari a L. 1.740 miliardi, la quale avrebbe avuto la seguente destinazione:

	Industrie tessili (a)	Industrie del vestiario (b)	Totale
		(Migliaia di lire)	
Consumi — Civili	*581.575*	*482.425*	*1.064.000*
Consumi — Pubblica amministrazione	*7.000*	*38.000*	*45.000*
	588.575	520.425	1.109.000
Vendite ai settori produttivi	332.856	4.213	337.069
Esportazioni	166.522	24.740	191.262
Aumenti delle scorte	45.837	56.522	102.359
Disponibilità totali (intermedie e finali)	1.133.790	605.900	1.739.690

(*a*) Incluse maglieria e calzetteria.
(*b*) Incluse industrie del cuoio. delle calzature e dell'abbigliamento.

Da questo quadro emerge che i consumi tessili della popolazione civile italiana si sarebbero fissati nel 1953 nella cifra di 1.064 miliardi, ma è da tenere presente che in tale cifra sono compresi anche consumi relativi alle industrie del cuoio, delle calzature e dell'abbigliamento non tessile (1).

Lo schema del Leontief dà la misura — è stato già detto — oltre che dei flussi dei beni e dei servizi *finali*, anche dei flussi dei beni e dei servizi *intermedi* impiegati nei vari processi produttivi.

Dalla tavola del Leontief per il 1953 abbiamo perciò la possibilità di conoscere quale parte della produzione dei due settori di nostro specifico interesse (industrie tessili ed industrie del vestiario) non è destinata ai settori finali, ma acquistata da altri settori produttivi per essere ulteriormente trasformata o incor-

(1) Vedi nota (2) di pag. prec.

Tab. 5. – FLUSSI DI BENI E SERVIZI FRA I SETTORI VENDENTI DELLE INDUSTRIE TESSILI E DELLE INDUSTRIE DEL VESTIARIO E I VARI SETTORI ACQUIRENTI NEL 1953

SETTORI ACQUIRENTI	SETTORI VENDENTI		
	Industrie tessili (incluse maglieria e calzetteria)	Industrie del vestiario (del cuoio, calzature e abbigliamento)	Totale
	(*Milioni di lire*)		
Agricoltura	6.023	—	6.023
Foreste	200	—	200
Pesca e caccia	1.800	—	1.800
Industrie alimentari e del tabacco	2.897	—	2.897
Industrie del legno e del sughero	6.844	2.281	9.125
Industrie della carta e cartotecnica	2.624	—	2.624
Industrie chimiche e delle fibre artificiali	984	—	984
Industrie della gomma	3.103	—	3.103
Industrie meccaniche	10.624	1.932	12.556
Industrie manifatturiere varie	1.000	—	1.000
Costruzioni di abitazioni civili	231	—	231
Edilizia pubblica, lavori ed opere pubbliche	424	—	424
Commercio	4.627	—	4.627
Industrie tessili (incluso maglieria e calzetteria)	*44.470*	—	*44.470*
Industrie del vestiario (del cuoio, calzature e abbigliamento)	*247.005*	—	*247.005*
TOTALE VENDITE AI SETTORI PRODUTTIVI	332.856	4.213	337.069
Consumi – Civili	581.575	482.425	1.064.000
Consumi – Pubblica amministrazione	7.000	38.000	45.000
TOTALE DOMANDA FINALE NAZIONALE	588.575	520.425	1.109.000
Esportazioni (F. O. B.)	166.522	24.740	191.262
Variazioni, scorte, duplicazioni e differenze statistiche	+ 45.837	+ 56.522	+ 102.359
DISPONIBILITÀ TOTALI INTERMEDIE E FINALI (AI PREZZI DI MERCATO)	1.133.790	605.900	1.739.690

porata nei beni o servizi da essi prodotti. Le vendite operate dai due indicati settori con gli altri settori produttivi si riepilogano per il 1953 così:

SETTORI PRODUTTIVI		Industrie tessili (a)	Industrie del vestiario (b)	Totale
Vendite a settori produttivi	non tessili	41.381	4.213	45.594
	tessili propriamente detti	44.470	—	44.470
	» del vestiario	247.005	—	247.005
	In complesso	332.856	4.213	337.069

(a) Incluse maglieria e calzetteria.
(b) Incluse industrie del cuoio, delle calzature e dell'abbigliamento.

La corrente di intercambio fra le industrie tessili propriamente dette (settore vendente) e gli altri settori produttivi (settori acquirenti) si sarebbe concretata nel 1953 nella cifra di 333 miliardi: di questa cifra la parte più cospicua e cioè 247 miliardi (74,2%) sarebbe costituita da prodotti che le industrie tessili hanno fornito alle industrie del vestiario e dell'abbigliamento; 41 miliardi (12,4%) sono le vendite agli altri settori produttivi (agricoltura, foreste, pesca e caccia, industrie alimentari, ecc.); 45 miliardi (13,4%), infine, vendite interne del settore, vale a dire, utilizzazioni di prodotti nell'ambito delle stesse industrie tessili.

Questi tre contingenti di vendite costituirebbero la valutazione dei consumi tessili nazionali con utilità *strumentali,* ma mentre il primo (247 miliardi) ed il terzo (45 miliardi) contingente di prodotti sono destinati a ricomparire in *prodotti tessili finali,* il secondo contingente (41 miliardi) è destinato a perdere la propria individualità ed autonomia di prodotto tessile o perchè interviene nel processo produttivo dei vari settori con strumentalità ausiliare, o perchè andando a compenetrarsi come elemento parziale o secondario dei nuovi prodotti, questi compariranno nel mercato sotto nome, qualifiche e caratteristiche diverse da quelle che possono e debbono considerarsi come specifici degli articoli tessili.

L'importanza di queste correnti di rifornimento delle industrie tessili ai vari settori produttivi varia naturalmente da

settore a settore economico. Fatto uguale a 100 il totale dei prodotti venduti ai 15 settori acquirenti considerati nella Tab. 5, essi si scaglionano così secondo la percentuale di importanza:

SETTORI ACQUIRENTI	% DI VENDITE DEL SETTORE « INDUSTRIE TESSILI » AGLI ALTRI SETTORI PRODUTTIVI
Industrie del vestiario (del cuoio, calzature e abbigliamento) . . .	74,2
» tessili (incluse maglieria e calzetteria)	13,4
» meccaniche.	3,2
» del legno e sughero	2,1
Agricoltura	1,8
Commercio	1,4
Industrie della gomma	0,9
» alimentari e del tabacco.	0,8
» della carta e cartotecnica	0,8
Pesca e caccia.	0,5
Industrie manifatturiere varie	0,3
» chimiche e delle fibre artificiali	0,3
Edilizia pubblica, lavori e opere pubbliche	0,1
Costruzioni di abitazioni civili.	0,1
Foreste	0,1
TOTALE . . .	100,–

Per la sua specifica natura, il settore delle industrie tessili trova in quelle del vestiario il suo principale acquirente (74,2%); di importo notevole sono anche i prodotti tessili utilizzati internamente dal settore (13,4%); tutti gli altri settori presi assieme, acquistano tessili per il 12,4% (1).

Accanto alle industrie tessili è da prendere in considerazione anche l'intercambio corrente tra il settore delle industrie del ve-

(1) Tra le industrie acquirenti non troviamo nella tavola del LEONTIEF l'industria alberghiera, presso la quale i consumi tessili assumono, certo, notevole importanza. Si presume che i consumi di questo settore abbiano trovato rifugio tra i consumi civili della popolazione.

stiario e gli altri settori produttivi. Il settore delle industrie del vestiario non ci si presenta, a dir vero, con linee ben spiccate di autonomia, comprendendo in esso le nostre statistiche ufficiali, anche le industrie del cuoio, delle calzature e dell'abbigliamento di articoli non tessili.

Questo settore produttivo non avrebbe dato luogo ad alcun trasferimento di prodotti alle industrie tessili propriamente dette, nè all'interno di se stesso, ma soltanto vendite per 2,3 miliardi alle industrie del legno e del sughero e per 1,9 miliardi alle industrie meccaniche. Questa limitazione di intercambio tra il settore vendente delle industrie del vestiario (comprensive anche delle industrie del cuoio, delle calzature e dell'abbigliamento), ed i due citati settori acquirenti, non soddisfa lo studioso e ciò perchè è facilmente pensabile che, sia pur con cifre modeste, operazioni di vendite siano avvenute dalle industrie del vestiario, del cuoio e delle calzature ad altri rimanenti settori produttivi.

Anche gli indicati 4,2 miliardi di intercambio delle industrie del vestiario sono destinati a perdere la propria individuazione, per ricomparire in prodotti finali di denominazione non tessile.

Siano sufficienti queste brevi note di commento alle cifre relative agli scambi tessili interindustriali pubblicate per la prima volta dall'Istituto Nazionale della Congiuntura. L'argomento rientra specificatamente nel tema più ampio delle relazioni di interdipendenza tra le industrie tessili in senso ampio e gli altri settori produttivi, ed esso forma oggetto di apposita Relazione nel quadro degli studi promossi dal C.N.P., al quale pertanto rimandiamo (1).

---

(1) *V. Cao-Pinna, Relazioni di interdipendenza delle industrie tessili nel quadro dell'economia italiana*, Roma, 1956.

Le nostre osservazioni critiche ai dati numerici delle Relazioni sulla situazione economica del Paese, si estendono per la colleganza dei risultati anche alla tavola del LEONTIEF relativa all'economia italiana del 1953. Ma a questo proposito possono riportarsi le parole dettate dalla prof.ssa V. CAO-PINNA nel presentare i risultati dei suoi calcoli condotti secondo lo schema del LEONTIEF nel lavoro or ora citato: « Nel giudicare del grado di attendibilità dei valori riportati in queste tavole, si tenga presente che essi non possono essere considerati come corpo di dati reali, quali potrebbero derivare soltanto da un censimento industriale molto analitico e da accurate indagini campionarie sulla attività industriale e sulle vendite dei singoli settori, ma soltanto come un corpo di *stima*, logicamente consistenti, basate su un attento esame, e coordinamento di tutti i dati ed informazioni tecniche, reperibili, attraverso un notevole sforzo di ricerca, presso le varie fonti, ufficiali e private, disponibili nel nostro Paese ».

Capitolo V.

I CONSUMI TESSILI NEI BILANCI DI FAMIGLIA E NEGLI INDICI DEL COSTO DELLA VITA

1. — *Importanza di questa fonte di dati per alcuni accertamenti sui consumi tessili.*

Da un punto di vista teorico, partendo dai dati offerti dai bilanci di famiglia, dalle monografie di famiglia e dai bilanci che stanno a base del calcolo dei numeri indici del costo della vita, è facile pensare di poter arrivare a determinare l'ammontare della spesa per consumi tessili del Paese. All'incontro, la natura, specie e qualità del materiale statistico di cui in proposito si dispone non permette di poter effettuare un tale calcolo. Infatti, perchè il calcolo si potesse con successo realizzare occorrerebbe disporre di una copiosa ricchezza di materiale di base, di bilanci completi di famiglia relativi a tutte le classi della società, raccolti nello stesso torno di tempo, con identica metodologia e con alto grado di rappresentatività. Queste condizioni non si verificano purtroppo nè per il materiale italiano nè per il materiale straniero, per cui ogni tentativo di calcolo basato sul materiale a disposizione mancherebbe di serio fondamento.

Da questa constatazione non deve però trarsi la conclusione di una importanza trascurabile del materiale statistico in questione. Esso, all'opposto, permette di cogliere aspetti del consumo tessile in nessun modo altrimenti studiabili, e precisamente gli aspetti relativi alle variazioni di consumo da classe a classe economico-sociale, di indagare sulle relazioni tra consumi e redditi, ecc.; ed anche, per quello che riflette il calcolo nazionale del consumo, questo materiale offre la possibilità di valutare l'armonia delle proporzioni tra le varie destinazioni ai consumi del reddito nazionale, e via dicendo.

A scopo introduttivo di questa nuova parte del nostro studio giova incominciare prendendo in considerazione l'importanza reciproca che in seno ai bilanci di famiglia assumono i vari capitoli di spesa, per stabilire, tra l'altro, la posizione gerarchica tra gli stessi capitoli ed il modo di differenziarsi delle diverse classi economico-sociali nel provvedere alle necessità di vita di ogni giorno. Ma mentre in questo capitolo ci varremo del materiale offerto dai bilanci e dalle monografie di famiglia per portare un contributo alle conclusioni cui siamo pervenuti nei precedenti due capitoli, utilizzeremo, invece, lo stesso materiale in altro successivo capitolo (Cap. XII), per l'esame delle regolarità che possono ricavarsi studiando la spesa consacrata ai tessili correlativamente agli altri capitoli di spesa come anche alla spesa totale, al reddito familiare e così via.

2. — *Le percentuali di spesa nei bilanci di famiglie italiane.*

In sede di esame delle fonti si è già avuto modo di rilevare che la letteratura italiana in tema di *bilanci completi* di famiglia è assai scarsa ed è, può dirsi, completamente assente per le categorie operaie che sono proprio quelle che talora preme di prendere in considerazione.

Risalendo ad interrogare i più antichi documenti, sono da indicare le cifre della PASOLINI (1) nelle sue classiche monografie sui braccianti ravennati intorno al 1890:

CAPITOLI DI SPESA	SPESA ASSOLUTA ANNUALE		SPESA PERCENTUALE	
	1ª famiglia (a) L.	2ª famiglia (b) L.	1ª famiglia	2ª famiglia
Alimentazione	416,67	404,46	*73,–*	*72,9*
Abitazione	40,—	47,50	*7,–*	*8,6*
Vestiario	48,45	29,—	*8,5*	*5,2*
Illuminazione e riscaldamento	39,—	45,—	*6,8*	*8,1*
Varie	26,60	28,60	*4,7*	*5,2*
TOTALE SPESE	570,72	554,56	*100,–*	*100,–*

(a) Famiglia composta dei genitori, di due figli di 14 anni e di uno di 11 anni.
(b) Famiglia composta dei genitori e di 4 figli di 14, 9, 7 e 5 anni.

(1) M. PASOLINI, *op. cit.*

Elevata è la percentuale destinata al vitto con conseguenti limitazioni di spesa per tutti i rimanenti capitoli.

Qualche dato si trae dall'inchiesta MONTEMARTINI sulle condizioni di vita dei braccianti agricoli del Mezzogiorno pubblicata dall'Ufficio del Lavoro nel 1909 (1). L'inchiesta si riferisce precisamente a 145 bilanci di braccianti agricoli delle provincie di Bari, Foggia e Lecce raccolti negli anni 1903-1904.

Le percentuali di spesa per i vari capitoli così si fissano:

Spesa per il vitto	64,1
Spesa per l'abitazione	11,1
Spesa per l'abbigliamento . . .	16,8
Spese varie	8,-
	100,-

Per lo stesso torno di tempo (1906-1907) G. CURATO (2) ci dà le seguenti spese annuali di 3 famiglie operaie e di 5 famiglie « borghesi » del Comune di Troia in provincia di Foggia:

CAPITOLI DI SPESA	SPESA ASSOLUTA		SPESA PERCENTUALE	
	Famiglie operaie L.	Famiglie borghesi L.	Famiglie operaie	Famiglie borghesi
Alimentazione	542	1.225	*62,3*	*46,9*
Abitazione	121	449	*13,9*	*17,2*
Vestiario	118	478	*13,6*	*18,3*
Altre spese	89	462	*10,2*	*17,6*
TOTALE SPESE . . .	870	2.614	*100,–*	*100,–*

I due tipi di famiglia si contraddistinguono nettamente per entità di spesa assoluta e per ripartizione percentuale: la minore spesa percentuale destinata al vitto delle famiglie « borghesi » permette ad esse di destinare frazioni più elevate a tutti gli altri consumi. La spesa del vestiario della famiglia « borghese » rispetto a quella operaia è quattro volte più alta (rispettivamente L. 478 e 118); scende in cifre relative dal 18,3% al 13,6% della spesa totale.

(1) *Op. cit.*
(2) *Op. cit.*

Per gli anni 1914 e 1920, e per uno stesso gruppo di famiglie, L. Livi ci dà l'ammontare della spesa familiare della media e dell'alta « borghesia » (1).

Tab. 6. – Capitoli di spesa annua nei bilanci di famiglie « borghesi »
(*L. Livi*)

CAPITOLI DI SPESA	Anno 1914		Anno 1920	
	Famiglie di 4,56 componenti (*a*)		Famiglie di 4,47 componenti (*a*)	
	L.	%	L.	%
Vitto	3.204	*36,8*	9.994	*45,3*
Vestiario e biancheria	1.068	*12,3*	3.133	*14,2*
Alloggio	1.105	*12,7*	1.548	*7,–*
Illuminazione e riscaldamento	355	*4,1*	1.153	*5,2*
Spese diverse	2.966	*34,1*	6.255	*28,3*
Totale spese	8.698	*100,–*	22.083	*100,–*

(*a*) Se si prendono in considerazione anche le persone di servizio, la composizione media delle famiglie sale a 5,56 membri nel 1914 e a 5,45 membri nel 1920.

In questi bilanci di famiglie « borghesi » la percentuale di spesa destinata al vitto, nelle due considerate epoche, si aggira sul 36-45%; percentuale assai bassa, che fa elevare le percentuali degli altri capitoli: al vestiario spetta circa il 20%, ed il 25% alle spese varie (2).

Ugo Giusti contribuisce allo studio del nostro problema col presentarci la successiva spesa di *una stessa famiglia* di impiegati per gli anni 1914, 1918, 1934, 1944-45.

Le cifre del Giusti (Tab. 7) si presterebbero ad un lungo commento nella ricostruzione delle condizioni di vita in epoche vicine nel tempo, ma assai differenziate per essere separate da grandi rivolgimenti politici ed economici. Ma non è questo lo scopo di queste linee, perchè intendiamo dare semplice nozione numerica

(1) *Op. cit.*

(2) L'anno 1920 presenta un peggioramento nelle condizioni di vita delle famiglie studiate, rispetto alla situazione del 1914, perchè non si era tornati ancora, dopo il primo conflitto mondiale, ad una situazione di vita normale. Così la percentuale di spesa per l'abitazione che dal 12,7 % del 1914 passa al 7 % nel 1920, avverte il persistere in tale anno delle disposizioni restrittive del tempo di guerra sui fitti.

Tab. 7. – Ripartizione delle spese nel bilancio di famiglia di impiegato
(*U. Giusti*)

Capitoli di spesa	Anni 1914	1918	1934	1944-45
	Spesa assoluta (L.)			
Alimentazione	2.600	5.935	8.862	138.284
Vestiario (*a*)	520	1.072	4.307	9.647
Abitazione	750	750	10.872 (*b*)	12.340(*b*)
Illuminazione e riscaldamento	182	546	1.629	12.875
Spese diverse	1.420	1.020	17.316	20.785
Totale spese	5.472	9.323	42.986	193.931
	Spesa percentuale			
Alimentazione	*47,5*	*63,7*	*20,6*	*71,2*
Vestiario	*9,5*	*11,5*	*10,–*	*5,–*
Abitazione	*13,7*	*8,–*	*25,3*	*6,4*
Illuminazione e riscaldamento	*3,3*	*5,8*	*3,8*	*6,5*
Spese diverse	*26,–*	*11,–*	*40,3*	*10,9*
	100,–	*100,–*	*100,–*	*100,–*

(*a*) Comprende anche: nettezza personale e mantenimento mobili.
(*b*) Fitto figurativo.

dell'ordine di grandezza nel tempo dei singoli capitoli di spesa. E per questo, è sufficiente rilevare che l'equilibrio del bilancio si sposta fortemente a seconda che il periodo di tempo considerato sia periodo di normalità di vita o periodo di eccezionalità; così ad esempio, la percentuale di spesa destinata al vitto sale sino a rappresentare nei periodi di guerra, oltre i due terzi (64% nel 1918; 71% nel biennio 1944-45) del bilancio familiare, mentre quella per il vestiario scende anche ad appena il 5% (anni 1944-45) (1).

Le spese del vestiario, prendendo a considerare i due anni di normalità (1914 e 1934), pur distanziati di un ventennio, si fissano intorno al 10% della spesa totale della famiglia.

(1) La percentuale dell'abitazione si aggira sul 14 % nell'anno 1914, e scende all'8 % nel 1918, perdurando in tale anno il blocco dei fitti del tempo di guerra. Situazione identica durante e dopo il secondo conflitto mondiale, quando la relativa percentuale di spesa per l'abitazione (6,4 %) richiama quella del 1918 (8 %).

La collana di monografie di famiglie agricole raccolte dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (1) intorno agli anni 1932-34, presenta una grande varietà di situazioni di spesa in riferimento alle categorie rurali considerate (piccoli proprietari diretti coltivatori, affittuari, mezzadri, salariati fissi e giornalieri, figure miste) ed alla provincia di appartenenza.

Il numero limitato di famiglie studiate per ciascuna figura di rurale nelle varie parti del Paese, ed i particolari ambienti geografico-economici in cui i lavoratori agricoli vivono, debbono rendere prudenti nel generalizzare i risultati. Le cifre medie per le varie figure di rurali sono riepilogate nella tabella seguente:

Tab. 8. – CAPITOLI DI SPESA DI FAMIGLIE AGRICOLE, INTORNO AGLI ANNI 1932-1935
(Istituto Nazionale di Economia Agraria)

	Propriet. coltivat.	Mezzadri	Altre figure	Propriet. coltivat.	Mezzadri	Altre figure
	Cifre assolute			*Cifre percentuli*		
N. di famiglie esaminate . .	26	37	48	—	—	—
N. medio di componenti . . .	6,4	11,–	5,5	—	—	—
Alimentazione . . . . . L.	5.580	7.618	3.726	*62,1*	*69,1*	*64,6*
Vestiario . . . . »	1.082	1.374	574	*12,–*	*12,5*	*10,–*
Le altre spese. . . . . . »	2.330	2.035	1.464	*25,9*	*18,4*	*25,4*
TOTALE . . .	8.992	11.027	5.764	*100,–*	*100,–*	*100,–*

L'interpretazione di queste cifre assolute di spesa deve tener conto che la maggior parte dei consumi delle famiglie rurali è relativa a produzioni che si realizzano nell'ambito dell'azienda agricola in cui le famiglie vivono e lavorano.

Secondo i risultati di una indagine inedita dall'Ufficio di Statistica del Comune di Milano (2), la spesa annua di un com-

(1) Cfr. nota (6) pag. 62.
(2) Dati comunicati dall'Ufficio di Statistica del Comune e riportati nell'*Annuario di Statistiche del Lavoro 1949*, edito dalla « Rassegna di Statistiche del Lavoro », Roma, 1949.

plesso di 212 famiglie operaie milanesi si sarebbe concretata nel 1938-1939 nelle seguenti cifre:

CAPITOLI DI SPESA	SPESA ANNUA PER FAMIGLIA DI 4,56 COMPONENTI	
	L.	%
Alimentazione	7.369	*54,4*
Abitazione	1.207	*8,9*
Vestiario	1.626	*12,–*
Combustibili ed illuminazione	657	*4,8*
Spese varie	2.697	*19,9*
TOTALE SPESE	13.556	*100,–*

Il LUZZATTO FEGIZ per il periodo dell'ultima guerra e dell'immediato dopoguerra, ha offerto agli studiosi un notevole ed interessante materiale statistico sui consumi familiari, e di esso abbiamo fatto citazione nel capitolo delle fonti. Questo materiale è da noi riportato più avanti nel Cap. XII (§ 6) là dove si parla delle regolarità statistiche delle spese tessili in rapporto al reddito della famiglia.

Qui è sufficiente ricordare che nelle famiglie di studenti universitari della Venezia Giulia, studiate dal LUZZATTO FEGIZ nel 1939, come nelle famiglie urbane studiate negli anni 1942-43 e nel 1947-48, la spesa percentuale della famiglia destinata al vestiario oscilla da un minimo del 6,5% per le famiglie a più bassi redditi a circa il 12% in quelle a redditi più elevati.

Nel marzo e nell'ottobre-novembre 1952, nel territorio libero di Trieste, da parte del G.M.A., nel quadro di indagini volte a studiare le condizioni di vita della popolazione del Territorio Libero, furono rilevate le spese di famiglia di un contingente di 183 famiglie, distinte secondo la categoria professionale del capo famiglia.

I risultati delle due indagini condotte nella stagione primaverile ed in quella autunnale hanno portato ad una quasi identità di risultati. Nella seguente tabella noi riportiamo il risultato

medio delle due rilevazioni, esprimendo i dati annui di spesa oltre che per persona anche per famiglia supponendola costituita di 4 persone:

Tab. 9. – CAPITOLI DI SPESA DI FAMIGLIE DEL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE (*Anno 1952*)

CAPITOLI DI SPESA	Categorie professionali: Dirigenti	Indipendenti	Impiegati	Operai	Subalterni	In complesso
	Spesa mensile per persona (*migliaia di lire*)					
Generi alimentari	12,–	11,1	10,8	10,1	9,2	10,3
Abbigliamento	4,5	3,3	3,3	2,3	2,7	2,9
Biancheria per casa	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1
TOTALE TESSILI	*4,7*	*3,4*	*3,4*	*2,5*	*2,8*	*3,–*
Altre spese	10,–	7,7	7,5	4,8	4,7	6,1
TOTALE	26,7	22,2	21,7	17,4	16,7	19,4
	Spesa annua per famiglia di 4 persone (*migliaia di lire*)					
Generi alimentari	576,4	532,2	519,4	488,2	443,7	494,6
Abbigliamento	216,7	158,8	156,2	111,1	129,7	138,6
Biancheria per casa	9,–	5,7	4,9	8,1	4,–	6,4
TOTALE TESSILI	*225,7*	*164,5*	*161,1*	*119,2*	*133,7*	*145,–*
Altre spese	479,–	370,8	360,–	228,9	225,4	294,1
TOTALE	1.281,1	1.067,5	1.040,5	836,3	802,8	933,7

Nel 1952 venivano resi noti i risultati di una rilevazione sui bilanci di famiglia di dipendenti (operai ed impiegati) del Gruppo Fiat di Torino (1), la quale se pur circoscritta a poche diecine di famiglie, ha il merito di presentare i dati per una serie continua di anni (dal 1946) e con un grado di grande attendibilità.

Diamo le cifre per anno sia per persona sia per famiglia considerata come composta di 4 persone (Tab. 10).

L'esposizione di risultati di indagini varie sui consumi familiari dovrebbe ora essere completata con i risultati dell'indagine sulle spese delle *famiglie di disoccupati* e delle *famiglie misere*

(1) RENATO BOZUFFI, *Nota sui bilanci familiari di dipendenti « FIAT » a Torino (1946-1951)*, in « Rivista italiana di Economia, Demografia e Statistica », Vol. VI, nn. 3-4, 1952.

Tab. 10. – CAPITOLI DI SPESA DI FAMIGLIE OPERAIE ED IMPIEGATIZIE DIPENDENTI DAL GRUPPO FIAT DI TORINO

	ALIMENTARI	BIANCHERIA VESTIARIO	ALTRE (*a*)	TOTALE
	Spesa annua per persona (*Migliaia di lire*)			
A) 24 *famiglie di operai ed impiegati*				
1946	51,4	11,3	16,7	79,4
1947	109,3	29,1	38,8	177,2
1948	136,6	39,8	64,9	241,3
1949	146,6	42,9	78,6	268,1
1950	147,5	44,3	94,–	285,8
1951	166,–	48,4	104,2	318,6
B) 32 *famiglie di operai*				
1951	145,5	37,9	74,6	258,–
C) 10 *famiglie di impiegati*				
1951	182,7	51,7	127,3	361,7
	Spesa annua per famiglia di 4 componenti (*Migliaia di lire*)			
A) 24 *famiglie di operai ed impiegati*				
1946	205,4	45,1	67 –	317,5
1947	437,2	116,2	155,2	708,6
1948	546,5	159,3	259,7	965,5
1949	586,6	171,6	314,1	1.072,3
1950	589,9	177,2	376,1	1.143,2
1951	664,1	193,8	416,8	1.274,7
B) 32 *famiglie di operai*				
1951	581,9	151,7	298,2	1.031,8
C) 10 *famiglie di impiegati*				
1951	730,9	207,–	509,4	1.447,3
	Cifre percentuali			
A) 24 *famiglie di operai ed impiegati*				
1946	*64,7*	*14,2*	*21,1*	*100,–*
1947	*61,7*	*16,4*	*21,9*	*100,–*
1948	*56,6*	*16,5*	*26,9*	*100,–*
1949	*54,7*	*16,–*	*29,3*	*100,–*
1950	*51,6*	*15,5*	*32,9*	*100,–*
1951	*52,1*	*15,2*	*32,7*	*100,–*
B) 32 *famiglie di operai*				
1951	*56,4*	*14,7*	*28,9*	*100,–*
C) 10 *famiglie di impiegati*				
1951	*50,5*	*14,3*	*35,2*	*100,–*

(*a*) Comprende anche le spese per l'arredamento della casa.

eseguite dall'Istituto Centrale di Statistica per conto della Commissione parlamentare di inchiesta sulla disoccupazione e della Commissione parlamentare sulla miseria. Ma dei risultati di queste indagini, e proprio con riferimento specifico ai consumi tessili, si è a lungo discusso nel § 4 del Cap. III al quale, pertanto, facciamo rinvio.

A questo punto si arresta la nostra documentazione statistica sui consumi tessili affioranti dai bilanci di famiglia di cui oggi dispone l'Italia, documentazione quanto mai scarsa, eterogenea ed inadeguata per trarre da essa situazioni certe di consumo significativo per tutta una classe sociale, per regioni o per l'intera popolazione italiana.

3. — *Possibilità di utilizzazione dei bilanci teorici assunti a base degli indici del costo della vita, per la misura dei consumi tessili.*

Un significato assai diverso assumono le cifre dei singoli capitoli di spesa familiare allora che queste siano desunte dai bilanci teorici posti a base del calcolo degli indici del costo della vita. Sull'argomento alcune precisazioni di ordine generale sono preliminarmente necessarie.

Per intendere ed interpretare il significato delle cifre sui consumi tessili che si leggono nei bilanci relativi agli indici del costo della vita, occorre innanzitutto nettamente distinguere, per la diversa metodologia di calcolo e per il diverso significato che ne risulta, tra calcolo del *costo della vita* e calcolo di *numeri indici del costo della vita.*

Con il primo procedimento ci si propone o ci si dovrebbe proporre di determinare l'*ammontare della spesa* per ciascuno dei capitoli nei quali si suole suddividere il bilancio di famiglia (1), sopportata mensilmente o annualmente da una famiglia tipo (2);

---

(1) Tradizionalmente i capitoli del bilancio di famiglia sono 5: alimentazione; vestiario; abitazione; illuminazione e riscaldamento; spese varie.

(2) La famiglia-tipo è stata considerata in passato come composta dei genitori e di tre figli al di sotto dei 12 anni di età; ora si tenta di portare a due il numero dei figli, per tener conto di quella che sarebbe oggi la composizione media della famiglia italiana.

con il secondo ci si propone di determinare le *variazioni percentuali della spesa* nei successivi tempi (mesi o anni) rispetto alla spesa di un determinato tempo assunto come termine di riferimento e di confronto.

Dal punto di vista metodologico, il primo scopo si può raggiungere con il predisporre il bilancio di spesa familiare *il più possibilmente completo* in tutte le sue voci, sia sotto l'aspetto *quantitativo* sia sotto l'aspetto *qualitativo;* si perviene al secondo scopo sia partendo dai dati ottenuti nel modo or ora detto, sia partendo da voci di spesa cosidette *rappresentative,* cioè prendendo in considerazione soltanto alcune fondamentali *voci di consumo* idonee a rappresentare il movimento della spesa nel tempo anche delle voci non espressamente considerate nel calcolo (1).

Ora, a stretto rigore, solo il materiale statistico ordinato per raggiungere la prima finalità (determinazione del costo della vita) è da considerarsi buono per essere utilizzato ai fini del nostro studio sui consumi tessili, mentre tale possibilità sarebbe da negarsi al materiale statistico ordinato per calcolare gli indici di variazione della spesa (per voci rappresentative).

Tale è l'impostazione concettuale del problema. Nella pratica, non si è proceduto nel passato nè si procede al presente al *calcolo del costo della vita,* ma soltanto al *calcolo degli indici di variazione del costo della vita* (2), con situazioni non chiare, come vedremo, sia nell'impostazione dei calcoli sia nei tentativi della loro utilizzazione ed interpretazione.

Gli indicati calcoli, sia quelli del costo della vita, sia quelli degli indici di variazione del costo della vita, dovrebbero sempre adeguarsi alle situazioni contingenti dei periodi di tempo studiati ed essere in relazione ai consumi medi effettivi di beni e di servizi della popolazione, basandosi soprattutto sui risultati delle indagini di bilanci di famiglia. La realtà, invece, è alquanto diversa, in quanto o per la scarsità del materiale statistico sui bilanci di fa-

---

(1) Quando si procede per voci rappresentative, sorge il problema della *ponderazione* perchè una corretta procedura vorrebbe che le quantità da attribuire a ciascuna voce rappresentativa riflettessero anche le quantità delle voci escluse dal calcolo.

(2) All'incontro, necessità di studio e più ancora di pratica economico-sindacale e sociale mostrano di continuo l'opportunità di conoscere, oltre alle variazioni del costo della vita, anche l'entità assoluta dell'ammontare della spesa e delle sue variazioni assolute attraverso il tempo.

miglia o per la poca significatività del medesimo, i bilanci che stanno a base del calcolo degli indici del costo della vita rispecchiano inadeguatamente i consumi della categoria sociale o della popolazione presa in considerazione. Si tratta assai spesso di cifre calcolate a « tavolino » senza un riferimento preciso alle situazioni risultanti da apposite inchieste. Tutto questo non vuol significare che le cifre in parola siano « campate in aria », cioè senza un legame con la realtà, perchè ad essa gli esperti intendono o vorrebbero sempre riportarsi.

Queste nostre considerazioni portano alla importante conclusione che per il modo con cui oggi sono strutturati i calcoli, le cifre dei bilanci di famiglia assunti a base degli indici del costo della vita, debbono essere prudentemente interpretate, e riguardate non già come una rappresentazione fedele di una realtà concreta ma come rappresentazione di una situazione che tende a modellarsi ad una realtà concreta: di qui, conseguentemente, l'impossibilità a trarre conclusioni e generalizzazioni dal materiale statistico in discorso (1).

4. — *Numeri indici a consumi immutati ed a prezzi mutati. Altri tipi di numeri indici del costo della vita.*

Per comprendere il significato da ricavarsi dai bilanci-tipo degli indici del costo della vita, è pure da precisare che i numeri indici come oggi calcolati, sono del tipo cosiddetto *a consumi immutati ed a prezzi mutati;* in essi, infatti, lo schema dei consumi, cioè il bilancio che sta a fondamento del calcolo, viene lasciato fisso nei successivi periodi di tempo considerati, mentre di mese in mese o di anno in anno si variano i prezzi in relazione al loro variare nel mercato; ne deriva che le variazioni delle spese sono correlate alle variazioni dei prezzi e non già a quelle delle quantità. Questa permanenza nel tempo delle quantità, questa staticità dei consumi, non rispecchia, è evidente, la realtà della vita delle famiglie i cui consumi effettivi vanno di continuo modifi-

---

(1) Cfr. anche l'opuscoletto uscito mentre rivediamo le ultime bozze del presente lavoro: ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA: *Numeri indici dei prezzi,* Metodi e norme, Serie A, n. 2, ottobre 1957

candosi nel tempo per il variare dei gusti e delle abitudini da un lato, per il variare, dall'altro, dei prodotti che l'industria mette a disposizione dei consumatori, ecc.

Per questi motivi gli studiosi hanno ipotizzato la costruzione di un secondo tipo di numeri indici : *a consumi mutati* ed a *prezzi immutati,* con i quali si tenderebbe ad indagare sulle variazioni percentuali della spesa dovuta non già alla variazione dei prezzi, ma alle modificazioni che si operano nelle qualità e quantità dei consumi di famiglia; ed ancora un terzo tipo di numero indice, *a consumi mutati* ed a *prezzi* pure *mutati,* quando, della popolazione in esame, si prendessero a notare le spese sopportate via via nei successivi tempi per consumi familiari *effettivamente avvenuti.*

Dal punto di vista di questo nostro studio, e cioè dalla ricognizione dei consumi tessili, sarebbe utile di poter disporre tanto dei bilanci degli indici a consumi *mutati* ed a prezzi *immutati* per seguire le variazioni, nel tempo, dei gusti, delle preferenze e dei consumi effettivi delle famiglie al di fuori delle variazioni di valori monetari, quanto dei bilanci degli indici a *consumi mutati* ed a prezzi pure *mutati,* con i quali soltanto si avrebbe la possibilità di studiare la concreta realtà la quale, in definitiva, è il risultato di un equilibrio tra i gusti e le preferenze delle famiglie, da un lato, ed il variare dei prezzi di mercato dall'altro.

Difficoltà varie sia di ordine *teorico* che *pratico* hanno fatto desistere studiosi ed Enti, così in Italia come all'estero, dal calcolare il secondo ed il terzo tipo di indici per limitare il calcolo soltanto ai numeri indici *a consumi immutati* ed a *prezzi mutati,* procedendo, di quando in quando, alla revisione della composizione quantitativa e qualitativa del bilancio di famiglia per adeguarla alle mutevoli condizioni di vita della popolazione in esame.

5. — *I consumi tessili nel concetto di « bilancio minimo vitale ».*

Si è precedentemente auspicato che i bilanci che vengono assunti a fondamento del calcolo degli indici del costo della vita, rispecchino concretamente i consumi che effettivamente realizza

la popolazione o la classe sociale di cui si vogliono studiare le variazioni del costo della vita.

Riferendoci a quel che è stato fatto e si fa in Italia, l'Istituto Centrale di Statistica, fin dalle prime norme emanate nel 1927, ha precisato che il bilancio tipo doveva riflettere la situazione economica delle famiglie operaie sintetizzata in una famiglia composta di 5 persone, genitori e tre figli in età non produttiva (1). Nelle norme successivamente emanate dall'Istituto Centrale di Statistica, si parla di schemi di consumo riflettenti la realtà della famiglia operaia ed impiegatizia (2).

In linea teorica, adunque, questi bilanci dovrebbero riflettere oggi la realtà delle condizioni di vita della *classe lavoratrice* italiana (operai ed impiegati). Nel contenuto dei bilanci tipo di famiglia è da notare, a dir vero, una continua evoluzione, nello sforzo fatto dagli studiosi di adeguare tale contenuto alla realtà pure in continua evoluzione, della vita e delle condizioni di vita della classe lavoratrice (3).

Ma sul tema, tra gli esperti della materia, tra i sindacalisti cui esso sta particolarmente a cuore, non esiste chiarezza di idee, specie sul punto se i bilanci di famiglia posti a base degli indici del costo della vita, debbano riflettere *la realtà della vita* della classe lavoratrice, o soltanto *una situazione approssimata* di quella realtà oppure una situazione di *consumi minimi*.

Su questo punto la discussione è sempre aperta, e da qualche tempo essa si è tradotta nelle questioni riguardanti i livelli

---

(1) A lato di tale finalità specifica, qualche grande Comune (Roma) prese anche a calcolare in passato e per qualche tempo soltanto, il numero indice del costo della vita della famiglia dell'*impiegato*, espressa da una famiglia composta sempre di 5 persone, i genitori, 2 figli di età non produttiva ed una domestica.

Oggi, soltanto il Centro di Statistica Aziendale di Firenze calcola l'indice del costo di sussistenza del ceto medio riferito al fabbisogno di una famiglia tipo di 5 persone, composta da genitori di media età, 1 figlio di 15 anni studente liceale, 1 figlio di 9 anni scolaro delle elementari e di una domestica di 18 anni.

(2) L'accorciamento delle distanze sociali, il miglioramento delle condizioni di vita della classe operaia, ed una certa evoluzione o involuzione della famiglia dell'impiegato (ad esempio la sempre minore presenza della domestica) ha portato a sintetizzare i consumi della famiglia dell'operaio e dell'impiegato, in quelli di una stessa famiglia di sole 4 persone: i genitori e 2 figli minorenni.

(3) Esempi significativi possono facilmente cogliersi nell'ambito del capitolo « spese varie », il quale oggi contiene voci di spesa (ad esempio, quelle per il cinematografo, per gli spettacoli sportivi, per le sigarette, ecc.) che un tempo non si sarebbe mai pensato di includere tra gli elementi costitutivi dell'indice del costo della vita.

salariali, i « salari minimi vitali », i « salari minimi garantiti », in riferimento al costo della vita e ai « bilanci minimi vitali » (1).

L'aspetto di specifico nostro interesse si concreta nel chiedere che cosa deve intendersi per « minimo vitale » (2): un *minimo assoluto*, e cioè un punto della scala dei consumi via via decrescenti, al di sotto del quale la vita sarebbe impossibile, o un *minimo relativo*, cioè un minimo compatibile con le condizioni economico-sociali e con le abitudini di vita di una determinata popolazione?

Questa questione di partenza ha una importanza basilare perchè il contenuto di un bilancio minimo vitale è ben diverso a seconda che in quella espressione ci si voglia riferire ad un concetto di minimo indispensabile per la vita, oppure ad una situazione che corrisponde ad un tenore medio di vita relativo alla classe lavoratrice (3).

Stando così le cose noi potremmo ipotizzare numeri indici del costo della vita basati su bilanci minimi nelle due accezioni sopra riferite. La realtà dei bilanci-tipo che sono stati assunti fino ad oggi a base del calcolo degli indici del costo della vita, ha oscillato tra i due estremi come sopra indicati, con tendenza sempre più spiccata ad avvicinarsi alla seconda delle due indicate accezioni.

Concludendo su questo punto, diremo che le cifre dei bilanci-tipo dovranno essere riguardate oggi come *tendenti in via largamente approssimativa a rispecchiare il livello dei consumi delle sole classi operaia ed impiegatizia* e non già di tutte le classi

---

(1) Per questi concetti e per queste questioni può leggersi il nostro scritto: *Considerazioni sul salario minimo vitale*, in « Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica », fascicolo 2-3, 1951.

(2) L'aggettivo « vitale » proviene dalla letteratura francese sul tema. In Italia, in passato si è sempre usato l'aggettivo « biologico » (« salario biologico », « salario minimo biologico », ecc.). I due aggettivi (vitale e biologico), che hanno identico significato etimologico, debbono, a nostro parere, essere ritenuti equivalenti, quantunque sia da preferirsi oggi l'aggettivo « vitale »: nel campo sindacale, come termine maggiormente accessibile nel suo significato alle menti della classe lavoratrice, e nel campo strettamente scientifico come aggettivo di maggiore ampiezza di riferimento quando si vuol fare richiamo non soltanto al capitolo alimentare ma a tutti i capitoli in cui si suole suddividere un bilancio di famiglia.

(3) Nell'uno e nell'altro caso la determinazione delle voci dei vari capitoli di spesa è alquanto difficile interferendo in essa anche la diversa posizione mentale ed anche l'indirizzo politico delle persone chiamate a fissare tali condizioni di « minimo ». Sta di fatto che le condizioni minime di vita non sono qualche cosa di fisso e di immutabile, ma *relative* ai diversi luoghi, costumi ed esigenze di vita di questa o quella popolazione, o classe sociale.

sociali in cui si struttura la popolazione italiana, restando esclusi tanto i consumi di quelle famiglie che vivono ai margini della vita sociale, come quelli delle famiglie che, disponendo di più alti redditi di lavoro o di redditi di altra natura, possono dedicare ai consumi in genere ed a quelli del vestiario in particolare, più alta percentuale delle loro entrate.

Tutto questo dovrà essere ricordato quando, più oltre, dovremo valutare i consumi tessili sorgenti dalla documentazione dei bilanci-tipo di famiglia assunti nel calcolo dei numeri indici del costo della vita, e quando si vorrà comparare la valutazione monetaria di tali consumi con i risultati affiorati dalle indagini Doxa-UCS e Doxa-CNP.

6. — *Difficoltà nella determinazione delle voci da includere nel capitolo « vestiario » dei bilanci-tipo.*

Dei capitoli classici in cui si suole suddividere i bilanci di spesa familiare, a noi interessa il capitolo che talora va sotto il nome di « vestiario », talora di « abbigliamento » (1).

Nell'esame critico di questo capitolo di spesa, si devono innanzitutto ricordare le peculiari difficoltà di calcolo che esso presenta in ordine alla determinazione delle voci, alla quantità ed alla qualità degli articoli.

Rispetto alle voci, gli articoli di questo capitolo dovrebbero essere molteplici in istretto legame come sono con la foggia del vestire, con l'età ed il sesso delle persone (2). Invece questa esi-

---

(1) Ora è subito da dire qualche cosa sulla incompletezza di queste denominazioni. In passato, nel capitolo non si comprendevano solo le spese del vestiario in senso stretto e dell'abbigliamento, ma anche le voci di spesa relative alla biancheria della casa (tovagliato, lenzuola, coperte, asciugamani, ecc.), mentre non figuravano in nessun capitolo del bilancio le spese tessili relative all'arredamento della casa. Nelle nuove norme che stanno per essere attuate le spese della biancheria della casa trovano posto nel capitolo « Spese varie » sotto la voce « Arredamento e manutenzione della casa ».

Alla vecchia denominazione di « capitolo vestiario », oggi è stata sostituita quella di « capitolo abbigliamento »: in realtà in questo capitolo si raccolgono voci di spesa relative tanto al vestiario in senso stretto quanto voci relative all'abbigliamento della persona inteso come elemento complementare e talora anche ornamentale del vestiario. Per la diversa portata etimologica dei due vocaboli, varrebbe forse denominare il capitolo di spesa in esame « capitolo del vestiario e dell'abbigliamento ».

(2) Nel capitolo vestiario ed abbigliamento non tutti gli articoli sono tessili, come ad esempio, le calzature di cuoio, gli oggetti di bigiotteria, ecc.

genza trova limitata applicazione per la difficoltà di definire qualitativamente i prodotti da far entrare nel calcolo e capaci di conservare l'immutabilità nel tempo: si tratta di articoli finiti, vari per composizione, per qualità di materia, per confezionamento, senza un ciclo fisso e determinato di durata, e via dicendo.

Il problema della determinazione delle voci, delle quantità e tipicità degli articoli di vestiario e di abbigliamento, dovrebbe essere in parte agevolato ricorrendo alle inchieste eseguite sui bilanci di famiglia, ma l'ausilio è solo parziale, per la vasta gamma di consumi che affiorano da tali inchieste e per la impossibilità di abbracciare tanta varietà di consumi in pochi e significativi articoli riassuntivi.

Accanto alle difficoltà della definizione delle voci e delle quantità relative, ci sono anche quelle relative alla rilevazione dei prezzi, che a loro volta impongono determinate scelte dei prodotti. Per gli scopi connessi con la costruzione di indici del costo della vita a *consumi immutati* ed a *prezzi mutati*, occorre che i prezzi siano rilevati per prodotti che si trovino *di continuo* sul mercato e con identità di composizione merceologica. Per lunghi periodi di tempo non è sempre possibile il rispetto di queste condizioni, specie quando trattasi di prodotti finiti. Per l'impossibilità pratica di mantenere sempre la rilevazione dei prezzi sullo stesso tipo di indumenti, l'Istituto Centrale di Statistica preferisce, ad esempio, considerare, in luogo di questi, filati e tessuti di tipo normale adoperati per la confezione degli indumenti stessi (1).

7. — *Le voci e le quantità di articoli tessili rientranti nel calcolo degli indici del costo della vita dell'Istituto Centrale di Statistica.*

Definiti nei precedenti paragrafi i limiti teorici e le possibilità pratiche di utilizzazione statistica dei bilanci che stanno a base degli indici del costo della vita, occorre passare a conoscere

(1) Indubbiamente, procedendo in tal modo si introducono nel computo articoli che non vengono o vengono poco acquistati dai consumatori ed i cui prezzi possono avere un andamento diverso da quello dei prodotti finiti; ma l'inconveniente cui si va incontro è di gran lunga inferiore a quello derivante dall'incertezza del prodotto finito.

in concreto le voci e le quantità dei consumi tessili quali figurano nei bilanci-tipo che l'Istituto Centrale di Statistica ha assunto a base del calcolo dei suoi indici ufficiali del costo della vita.

Nell'unita Tab. 11 sono riportate in tre distinte sezioni, le voci e le quantità assunte dall'Istituto prima dell'ultima guerra, dopo la guerra, e quelle, infine, relative alla riforma in atto della costruzione dei nuovi indici del costo della vita (1).

Questo accostamento di tre distinte situazioni relative a tre distinte epoche è di ausilio per comprendere la natura e la portata del materiale di cui trattasi, e la evoluzione che in siffatti calcoli si è andata via via operando (2).

Il bilancio di anteguerra differisce dai due bilanci successivi perchè contempla quantità di consumo differenziate secondo le esigenze regionali per il capitolo vestiario come per quelli dell'alimentazione e del riscaldamento. Questo criterio della differenziazione territoriale dei consumi è stato successivamente abbandonato, mentre è indubbio che notevoli sono le differenze tra le varie parti della Penisola in riferimento al diverso costume di vita e al diverso fabbisogno delle popolazioni locali.

L'esame comparativo delle singole voci e delle relative quantità dei tre bilanci posti a fronte, non conduce a trovare valevoli giustificazioni delle quantità delle singole voci e della loro evoluzione dall'uno all'altro dei successivi bilanci.

Non è possibile e non sarebbe nemmeno proficuo ai fini del nostro studio, un esame dettagliato delle singole voci e rispettive quantità dei tre bilanci : talune contraddizioni risultano palesi anche da una semplice e superficiale ispezione della Tab. 11.

---

(1) Cfr. note (1), (2) e (3) pag. 65.

(2) Per rendere più significativa questa comparazione, le voci di ciascuna sezione sono state classificate, seguendo l'Istituto, in cinque categorie: *A*) Tessuti per abiti; *B*) Biancheria personale; *C*) Filati e maglieria; *D*) Biancheria da casa; *E*) Altri articoli tessili. Nell'ambito di ciascuna categoria, si è cercato di allineare, ogni volta che è stato possibile, per le successive tre epoche in esame, le voci di identico significato per mostrare, nel passaggio dall'una all'altra epoca, l'abbandono di alcune voci o l'introduzione di altre.

Le voci della Tab. 11 sono tratte dal capitolo « vestiario » per i bilanci di anteguerra ed attuale, dal capitolo « vestiario » e parte del capitolo « spese varie » per il bilancio che dovrà essere attuato. Nella tabella sono stati riportati i soli consumi tessili, quindi sono escluse, ad esempio, le calzature che sono d'ordinario fatte rientrare tra gli articoli del vestiario.

Tab. 11. – Voci e quantità di articoli tessili figuranti nel bilancio di famiglia adottato dall'Istituto Centrale di Statistica per la costruzione dei numeri indici del costo della vita

Schema anteguerra (famiglia di 5 persone: genitori e 3 figli)

	Milano	Roma	Napoli
A) TESSUTI PER ABITI			
Drap nero (alt. cm. 140) p. uomo m.	4	3	2
Drap nero (alt. cm. 140) p. donna »	4	3	2
Cheviottes nero (alt. cm. 140) p. uomo . . . . »	4	3	2
Gabardine nero (alt. cm. 130) p. donna. . . . . »	4	3	2
B) BIANCHER. PERSONALE			
Madapolam per biancheria (alt. cm. 80) (*a*) . . . . . m.	51	51	51
C) FILATI E MAGLIERIA			
Lana normale 1ª qualità in matasse . . . . Kg.	1,067	1,800	0,533
Cotone nero per calze . . . »	0,550	0,550	0,550
D) BIANCHERIA DA CASA			
Tela cotone (alt. cm. 90) . m.	41,7	41,7	41,7
Tovagliato (alt. cm. 150) . . »	5	5	5
E) ALTRI ARTICOLI TESSILI			

Schema dopoguerra (famiglia di 5 persone: genitori e 3 figli)

	Quantità annue	
A) TESSUTI PER ABITI		
1) Pettinato misto lana: per abito invernale . p. uomo	m.	1,73
1) Pettinato misto lana: per abito invernale . p. donna	»	1,41
2)		
3/*a*) Pettinato misto lana: per abito estivo . . . p. uomo	»	1,13
3/*b*) Raion: per abito estivo p. donna	»	1,60
4)		
B) BIANCHERIA PERSONALE		
5) Popelin: per camicie. . p. uomo	m.	8,88
6/*a*)		
6/*b*)		
7)		
C) FILATI E MAGLIERIA		
8) Filati di lana colorati in matasse	g.	500
9)		
10)		
11)		
12/*a*) Calze di cotone . . . uomo	paia	1,—
12/*a*) Calze di cotone . . . ragazzo	»	1,—
12/*a*) Calze di cotone . . . bambino	»	0,80
12/*b*) Calze bemberg . . . p. donna	»	1,20
12/*c*) Calze di cotone. . . . p. ragazza	»	1,—
13) Filati cucirini (rocchetti da m. 100)	n.	6,—
D) BIANCHERIA DA CASA		
14) Tela . . . per lenzuola	m.	2,66
14) Tela . . . per tovagliato	»	1,15
E) ALTRI ARTICOLI TESSILI		
15)		
16)		
17)		

Schema in atto (famiglia di 4 persone: genitori e 2 figli)

	Durata (Anni)	Quantità annue	
A) TESSUTI PER ABITI			
1) Pettinato pura lana: per abito invernale uomo e ragazzo	3	m.	2,60
1) Pettinato pura lana: per abito invernale donna	3	»	1,—
2) Cardato pura lana: per paletot. . . . uomo e ragazzo	5	»	1,30
2) Cardato pura lana: per paletot. . . . donna	4	»	0,75
3*a*) Pettinato pura lana: per abito estivo . p. uomo e ragazzo	3	»	2,60
3*b*) Shantung di raion: p. donna	1	»	5,—
4) Confezione (con fodere): abito p. uomo		n.	1,—
B) BIANCHERIA PERSONALE			
5) Popelin di cotone: per camicie . . . p. uomo e ragazzo		m.	18,—
6/*a*) Madapolam di cotone: per biancheria p. uomo e ragazzo		»	8,—
6/*b*) Tela opaca di raion: per biancheria . . p. donna		»	5,—
7) Fazzoletti di cotone p. uomo		»	8,—
C) FILATI E MAGLIERIA			
8) Filati di pura lana pettinata per maglieria in matasse		g.	400
9) Canottiere di cotone estive . . . . . . p. uomo		n.	3
10) Mutandine leggere sgambate (culotte di maglia di raion) p. donna		«	2
11) Maglie di pura lana pettinata . . . . uomo		»	1
11) Maglie di pura lana pettinata . . . . ragazzo		»	2
11) Maglie di pura lana pettinata . . . . donna		»	1
12/*a*) Calze lunghe di cotone. . . . . . . p. uomo		paia	10
12/*b*) Calze di nailon . . p. donna		»	2
12/*c*)			
13)			
D) BIANCHERIA DA CASA			
14) Tela di cotone. . . p. lenzuola		m.	20,—
14) Tela di cotone. . . p. tovagliato		»	1,75
E) ALTRI ARTICOLI TESSILI			
15) Cappello di feltro di lana p. uomo	2	n	0,5
16) Basco » » » p. ragazzo	2	«	1,—
17) Ombrello p. uomo		»	1,—

(*a*) Questa voce va esaminata combinatamente con quelle della lettera D) Biancheria da casa.

Si osservi, a titolo esemplificativo, la categoria A) Tessuti per abiti. Nell'indice di anteguerra l'Istituto Centrale di Statistica considera quattro tipi di tagli di vestito: due per l'uomo e due per la donna, rispettivamente per la stagione estiva e per quella invernale. Il criterio può considerarsi buono; solo non si comprende perchè i 4 metri per ciascun taglio di vestito previsti per il Comune di Milano si riducano a tre per il Comune di Roma e a due per quello di Napoli.

Nel bilancio attuato nel dopoguerra, l'Istituto Centrale di Statistica ha mantenuto fermo il criterio dei quattro tagli di vestito, ma ha ridotto a quantità insignificanti l'entità dei tagli: questi vanno, ora, da un minimo di metri 1,13 ad un massimo di metri 1,73, venendo ad ipotizzare, in concreto, un consumo inferiore ad un vestito annuo per persona adulta.

Notevoli i cambiamenti da un bilancio all'altro nella categoria della biancheria personale e in quella per la casa. Nel bilancio di anteguerra, ad esempio, sono presenti abbondantemente le telerie per un metraggio di circa m. 100, si riducono a pochi metri (circa 13) nel bilancio attuale, e tornano ad aumentare ancora nel futuro bilancio (circa 50).

Il nuovo bilancio che l'Istituto Centrale di Statistica ha in corso di attuazione costituisce senza dubbio un notevole progresso rispetto ai bilanci precedenti: in esso si precisano, ad esempio, i tempi di durata per i singoli tessuti per abiti e si armonizzano meglio le quantità. Nel nuovo schema, a differenza dei due precedenti bilanci, al consumo tessile dell'uomo si affianca quello del ragazzo, ma non si comprende perchè non si sia fatto altrettanto per la ragazza rispetto alla donna.

Il progresso del nuovo bilancio è costituito anche dalla più ampia rappresentatività di articoli in tutti i settori dei consumi tessili, o dalla più larga presenza di articoli confezionati, o di articoli mai considerati prima, quali ad esempio, cappelli e ombrelli, e dalla maggiore adeguatezza nelle quantità di consumo.

Ma incertezze e situazioni singolari pure permangono.

La Commissione di studio che ha proceduto alla formulazione del nuovo bilancio, mostra di essersi spostata, rispetto al vecchio bilancio, dal criterio della rappresentatività delle voci a quello del bilancio a « voci piene », ma non sufficientemente.

Non poche osservazioni ci sarebbero da avanzare in ordine alle quantità annue, in riferimento alla durata prevista per ciascun articolo. All'osservatore non riesce comprensibile, per esempio, perchè il concetto di durata applicato per alcuni articoli non sia stato considerato per altri, nè riesce sempre ad accettare l'entità di certi consumi comparativamente a quella di altri consumi analoghi.

Lontano da noi ogni spirito che non sia costruttivo, in queste nostre osservazioni, ricordando d'altra parte quanto lunghe ed interminabili furono le discussioni in seno alla Commissione, per arrivare alla definizione delle voci e delle quantità di questo capitolo di bilancio: assai spesso si sono dovute abbandonare rigorose impostazioni concettuali per cedere ad esigenze di carattere pratico e contingente: si tratta, in verità, di materia quanto mai fluida, che si presta a facile critica nella incertezza e nella impossibilità anche di un ancoraggio a situazioni univoche.

8. — *La valutazione monetaria dei consumi tessili considerati nei bilanci teorici degli indici del costo della vita in Italia.*

Pur essendo strutturati i bilanci-tipo di famiglia dell'Istituto Centrale di Statistica secondo il criterio della rappresentatività delle voci, il passaggio al calcolo della spesa totale del bilancio risulta lecito per la considerazione, già illustrata, che alle voci rappresentative incluse nel bilancio si è inteso attribuire quantità di consumo comprensivo anche dei consumi relativi alle voci escluse dal computo. Pur essendo, in altre parole, il bilancio a voci rappresentative, per il criterio di ponderazione adottato, esso, ai fini della spesa totale, si trasforma in bilancio a voci piene (1).

L'indicata interpretazione, d'altra parte, si deduce da tutte le note illustrative che l'Istituto Centrale di Statistica ha pubblicate in occasione dei cambiamenti nei criteri di elaborazione de-

(1) Dei cinque tradizionali capitoli di spesa, quello dell'alimentazione, dell'abitazione ed anche quello dell'illuminazione e riscaldamento, per la possibilità da essi presentata di facile misurazione quantitativa delle voci, sono da riguardare come capitoli a voci piene. Ora, se per gli altri due capitoli del « vestiario » e delle « spese varie » non venisse rispettata l'esigenza espressa nel testo, sarebbe impossibile procedere come fa l'Istituto di Statistica, alla somma della spesa dei singoli capitoli per avere l'ammontare della spesa totale.

gli indici del costo della vita (1), anche se di fatto la norma teorica non ha trovato sempre sufficiente attuazione pratica (2).

a) *Bilancio-tipo di anteguerra (Calcoli ISTAT e Società Edison)*. — Il capitolo « vestiario » del bilancio-tipo adottato dallo Istituto Centrale di Statistica dal 1927 al 1946 (Cfr. prima sezione della Tab. 11), realizza in ciascuno dei tre Comuni di Milano, Roma, Napoli il seguente ammontare di spesa nell'anno 1938:

Tab. 12. – AMMONTARE DELLA SPESA NELL'ANNO 1938 SECONDO LO SCHEMA DI BILANCIO-TIPO DI ANTEGUERRA (*Calcoli dell'Istituto Centrale di Statistica*)
(*Famiglia di 5 componenti: genitori e 3 figli*)

CAPITOLI DI SPESA	SPESA MENSILE GIUGNO 1938			SPESA ANNUA AI PREZZI DEL GIUGNO 1938					
	Milano	Roma	Napoli	Milano		Roma		Napoli	
	L.	L.	L.	L.	%	L.	%	L.	%
Alimentazione . .	576	632	454	6.912	*53,–*	7.584	*50,3*	5.448	*49,4*
Vestiario	179	163	128	2.148	*16,5*	1.956	*13,–*	1.536	*13,9*
Abitazione . . .	166	219	179	1.992	*15,3*	2.628	*17,5*	2.148	*19,5*
Illumin. e risc.. .	60	76	35	720	*5,5*	912	*6,1*	420	*3,8*
Varie	106	165	123	1.272	*9,7*	1.980	*13,1*	1.476	*13,4*
IN COMPLESSO . .	1.087	1.255	919	13.044	*100,–*	15.060	*100,–*	11.028	*100,–*

Questi risultati dell'Istituto Centrale di Statistica sono confermati per il Comune di Milano dagli analoghi calcoli che la Giunta Tecnica della Società Edison da anni pubblica mensil-

(1) Nelle istruzioni del 1947 è detto, ad esempio, che: « lo schema di consumi relativo al capitolo « vestiario » è stabilito con criterio uniforme per tutte le città partendo dalla normale composizione del consumo del vestiario ed adattandolo alle presenti condizioni di vita della popolazione in ordine alla sua capacità di acquisto ed alle effettive disponibilità del mercato ».

Recentemente, con le norme del 1952, è stato ancora ripetuto: « Le quantità, riferite ad anno, che vengono supposte acquistate dalla famiglia considerata ai fini del calcolo, sono state determinate tenendo conto delle disponibilità nazionali dei vari tipi di prodotti tessili ed *attribuendo a ciascuno articolo un quantitativo riflettente la durata media e l'attitudine a rappresentare i consumi di articoli similari* ».

(2) È da rilevare l'attitudine prudenziale che assume l'ISTAT quando, di continuo, nelle sue pubblicazioni avanza la riserva che i numeri indici del costo della vita hanno semplicemente lo scopo di studiare le variazioni dei prezzi. « Essi non sono — è detto nelle istruzioni del 1956 (*Norme per la formazione dei numeri indici del costo della vita*, op. cit.) — uno strumento di misura per determinare la entità

mente nei suoi « Quaderni di Studi e Notizie », adottando lo stesso schema del bilancio-tipo familiare. Ecco i calcoli della Edison per il 1938 e per l'anno 1954:

Tab. 13. – COSTO DELLA VITA A MILANO, CALCOLATO SECONDO IL BILANCIO-FAMILIARE-TIPO FISSATO CON R. D. L. 20 FEBBRAIO 1927 (*Calcoli della Società Edison*) (*a*)
(*Famiglia di 5 componenti: genitori e 3 figli*)

CAPITOLI DI SPESA	ANNO 1938			ANNO 1954		
	Spesa media settimanale	Spesa annua	%	Spesa media settimanale	Spesa annua	%
	L.	L.		L.	L.	
Alimentazione	125,15	6.508	*51,4*	8.625	448.500	*60,7*
Vestiario	40,87	2.125	*16,8*	2.968	154.336	*20,9*
Affitto abitazione	38,69	2.012	*15,9*	666	34.632	*4,7*
Riscaldamento e luce	14,03	730	*5,8*	657	34.164	*4,6*
Varie.	24,60	1.279	*10,1*	1.288	66.976	*9,1*
TOTALE . . .	243,34	12.654	*100,–*	14.204	738.608	*100,–*

(*a*) Nel pubblicare mensilmente i dati in discorso, la Società, facendo eco alle affermazioni prudenziali di cui abbiamo parlato in riferimento all'Istituto Centrale di Statistica, precisa che « dati i criteri metodologici seguiti in indagini del genere, la presente elaborazione è idonea a fornire, attraverso l'indice complessivo ottenuto, la dinamica del fenomeno considerato, ma non la misura in valore assoluto del costo della vita in un determinato momento ».

Secondo questo schema, la spesa annua di una famiglia di 5 persone (genitori e 3 figli) si sarebbe fissata a Milano nel 1954 sulle L. 154.000, spesa che comprende anche i consumi non tessili delle calzature (1).

b) *Bilancio-tipo nei calcoli post-bellici.* — La valutazione della spesa tessile da ricavarsi dal bilancio-tipo adottato nei calcoli post-bellici, risulta assolutamente inadeguata come agevol-

dei salari, ma soltanto un mezzo per misurare le oscillazioni di determinati fenomeni economici in base ai quali può anche provvedersi a modificazione dei salari. Ciò che conta nella formazione degli indici non è l'ammontare della spesa presa per base ma le sue variazioni successive ». E nelle istruzioni del 1952, e proprio in riferimento al capitolo « abbigliamento », l'Istituto afferma: « Anche qui occorre tener presente che le voci di spesa e le quantità ad esse attribuite non debbono intendersi come espressioni di un effettivo bilancio familiare, ma come elementi strutturali e ponderali di calcolo, delle variazioni nel tempo della spesa inerente all'abbigliamento per effetto delle sole variazioni dei prezzi ».

(1) 2 paia di polacchi neri per uomo, 2 paia di scarpette nere per donna, e 4 paia di polacchi per ragazzo.

mente si vede nella Tab. 14. In questa si riportano i dati di calcolo dello stesso Istituto (1) e cioè l'ammontare, a Milano, Roma e Napoli, dei vari capitoli di spesa per l'anno 1938 (ai prezzi cioè del 1938), qualora le quantità di consumo fossero ipotizzate uguali a quelle previste nel bilancio tipo post-bellico. In questa ipotesi la spesa media mensile familiare di consumi tessili si concreta nel 1938 in poche decine di lire mentre risulterebbe di 3 o 4 volte maggiore secondo lo schema dei consumi di anteguerra (Tab. 12).

Tab. 14. – CAPITOLI DI SPESA NELL'ANNO 1938 SECONDO LO SCHEMA DI BILANCIO-TIPO POST-BELLICO
(*Famiglia di 5 componenti: genitori e 3 figli*)

CAPITOLI DI SPESA	MILANO		ROMA		NAPOLI	
	Spesa media mensile	%	Spesa media mensile	%	Spesa media mensile	%
	L.		L.		L.	
Alimentazione	524	*64,9*	535	*57,2*	449	*59,4*
Vestiario	39	*4,8*	47	*5,–*	45	*5,9*
Abitazione	107	*13,2*	233	*24,9*	141	*18,7*
Riscaldamento e illumin.	58	*7,2*	49	*5,2*	41	*5,4*
Varie	80	*9,9*	72	*7,7*	80	*10,6*
IN COMPLESSO	808	*100,–*	936	*100,–*	756	*100,–*

La insufficienza del capitolo « vestiario » quale figura nel bilancio tipo post-bellico è pure provata quando si faccia riferimento alla spesa degli anni recenti. Nella Tab. 15 riportiamo i dati con riferimento all'anno 1954. La spesa per consumi tessili nell'anno 1954 si concreterebbe secondo queste cifre tra le 25-37 mila lire per una famiglia di 5 persone, ed essa costituirebbe il 4-7% della complessiva spesa familiare.

La inadeguatezza di queste cifre non ha bisogno di essere messa in rilievo dopo quel che fin qui è stato scritto.

c) *Bilancio-tipo in corso di attuazione.* — In migliori prospettive di calcolo ci si presentano i consumi tessili secondo il

(1) Dati estratti dall'Appendice III del « Bollettino dei prezzi », dell'ISTAT, dell'ottobre-novembre 1947.

bilancio-tipo dell'Istituto Centrale di Statistica di recente attuazione. A questo giudizio si arriva non solo dall'esame delle singole voci di bilancio (Cfr. § 6 di questo capitolo e Tab. 11), ma dagli stessi calcoli esemplificativi pubblicati dallo stesso Istituto Centrale di Statistica (1).

L'esemplificazione dell'Istituto è ancorata ad una situazione concreta con riferimento a tre Comuni, per brevità designati con le lettere A, B, C, supposti rispettivamente nell'Italia settentrionale, nell'Italia centrale, nell'Italia meridionale e insulare, e con rilevazioni *effettive* di prezzi condotte in tre *specifici* Comuni delle tre Ripartizioni geografiche del Paese (2).

Tab. 15. – AMMONTARE DELLA SPESA NELL'ANNO 1954 SECONDO LO SCHEMA DI BILANCIO-TIPO POST-BELLICO

(Famiglia di 5 componenti: genitori e 3 figli)

CAPITOLI DI SPESA	MILANO		ROMA		NAPOLI	
	L.	%	L.	%	L.	%
Alimentazione	447.203	*76,9*	428.086	*73,8*	360.134	*72,4*
Vestiario	25.061	*4,3*	36.000	*6,2*	36.774	*7,4*
Abitazione	25.128	*4,3*	43.506	*7,5*	28.747	*5,8*
Riscaldamento e illumin.	29.900	*5,2*	22.162	*3,8*	19.803	*4,–*
Varie	54.106	*9,3*	50.276	*8,7*	51.974	*10,4*
IN COMPLESSO	581.398	*100,–*	580.030	*100,–*	497.432	*100,–*

Nella Tab. 16 riportiamo integralmente i dati dell'Istituto per il capitolo « vestiario », e nella Tab. 17 quelli relativi ai singoli capitoli di spesa del bilancio di famiglia. Tutti questi dati rispecchiano la situazione del luglio 1951.

Ipotizzando che la situazione del luglio 1951 rifletta la situazione media di tutto l'anno, noi avremmo che la spesa tessile per l'anno 1951 per una famiglia di 4 componenti, si sarebbe

(1) In: *Norme per la rilevazione dei prezzi al minuto e calcolo degli indici del costo della vita,* op. cit.

(2) « Per quanto possibile — scrive l'Istituto — i prezzi sono desunti dalle rilevazioni eseguite nel mese di luglio del 1951 in tre Comuni realmente esistenti nelle predette circoscrizioni; per qualche articolo non compreso nelle rilevazioni disponibili, i prezzi sono determinati a mezzo stima ».

Tab. 16. – Nuovo bilancio-tipo dell'Istituto Centrale di Statistica per il calcolo dell'indice del costo della vita. Spesa per consumi tessili nel luglio 1951
(*Famiglia di 4 componenti: genitori e 2 figli*)

ARTICOLI	Quantità annue	Prezzi medi unitari luglio 1951			Spesa annua		
		Comune A	Comune B	Comune C	Comune A	Comune B	Comune C
A) *Tessuti per abiti*		L.	L.	L.	L.	L.	L.
Pettinato pura lana per abito invern. da uomo e ragazzo	m. 2,60	6.433	8.786	6.852	16.726	22.844	17.815
Pettinato pura lana per abito invern. da donna . . .	» 1,—	6.100	4.746	5.297	6.100	4.746	5.297
Cardato pura lana per paletò da uomo e da ragazzo	» 1,30	6.671	6.819	5.525	8.672	8.865	7.183
Cardato pura lana per paletò da donna	» 0,75	4.271	4.702	3.800	3.203	3.527	2.850
Pettinato pura lana per abito estivo da uomo e ragazzo	» 2,60	5.900	6.969	5.600	15.340	18.119	14.560
Shantung di raion per abito estivo da donna . . .	» 5,—	565	866	556	2.825	4.330	2.780
Confezione abito per uomo (compresa la fodera) . . .	n. 1	13.600	15.924	9.150	13.600	15.924	9.150
B) *Biancheria personale*							
Popelin per camicie da uomo e da ragazzo	m. 18,—	775	947	528	13.950	17.046	9.504
Madapolam di cotone tinto per mutande da uomo . . .	» 8,—	388	450	310	3.104	3.600	2.480
Tela opaca di raion prima scelta per biancheria da donna	» 5,—	310	400	296	1.550	2.000	1.480
Fazzoletti di cotone per uomo	n. 8	204	320	145	1.632	2.560	1.160
C) *Filati e maglieria*							
Lana in matasse	gr. 400,—	7,38	7,34	7,—	2.952	2.936	2.800
Canottiera di cotone estiva per uomo	n. 3	419	550	500	1.257	1.650	1.500
Mutandina leggera sgambata (culotte per donna) . . .	» 2	324	475	320	648	950	640
Maglie di lana per uomo	» 1	4.146	5.736	3.883	4.146	5.736	3.883
Maglie di lana per ragazzo	» 2	1.825	3.951	2.243	3.650	7.902	4.486
Maglie di lana per donna	» 1	2.378	4.320	2.170	2.378	4.320	2.170
Calze lunghe per uomo	(paia) 10	315	328	291	3.150	3.280	2.910
Calze nailon per donna	« 2	983	1.329	1.184	1.966	2.658	2.368
D) *Biancheria da casa*							
Tela di cotone per lenzuola	n. 20,—	438	509	423	8.760	10.180	8.460
Tela di cotone per tovagliati	» 1,75	813	1.075	903	1.423	1.881	1.580
E) *Altri*							
Cappello da uomo	m. 0,5	1.620	2.392	1.525	810	1.196	763
Basco per ragazzo	» 1,—	375	528	300	375	528	300
Ombrello da uomo	» 1,—	1.994	2.871	1.800	1.994	2.871	1.800
Totale spesa annua					120.211	149.649	107.919
spesa mensile					10.018	12.471	8.993

Tab. 17. – CAPITOLI DI SPESA DEL LUGLIO 1951 SECONDO IL NUOVO BILANCIO-TIPO DELL'ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA PER IL CALCOLO DELL'INDICE DEL COSTO DELLA VITA

(Famiglia di 4 componenti: genitori e 2 figli)

CAPITOLI DI SPESA	COMUNE A		COMUNE B		COMUNE C	
	L.	%	L.	%	L.	%
Abbigliamento	9.169	*13,7*	11.465	*16,5*	8.156	*14,–*
Biancheria da casa (*a*)	849	*1,3*	1.005	*1,4*	837	*1,4*
TOTALE TESSILI	10.018	*15,–*	12.470	*17,9*	8.993	*15,4*
Alimentazione	38.925	*58,1*	37.993	*54,6*	31.536	*54,2*
Calzature	2.647	*3,9*	3.412	*4,9*	2.718	*4,7*
Abitazione	1.737	*2,6*	3.153	*4,5*	2.439	*4,2*
Elettricità e combustibile	3.174	*4,7*	2.614	*3,8*	2.830	*4,9*
Spese varie	10.533	*15,7*	9.930	*14,3*	9.707	*16,6*
IN COMPLESSO	67.034	*100,–*	69.572	*100,–*	58.223	*100,–*

(*a*) Per la impostazione del nostro studio che riflette unicamente i consum tessili, abbiamo isolato la spesa relativa alla biancheria da casa, dal capitolo « spese varie », per porla accanto a quella dello « abbigliamento », mentre da questa abbiamo distaccato la spesa relativa alle calzature.

aggirata, secondo il nuovo schema di bilancio-tipo, sulle 120.000 lire, L. 150.000 e L. 108.000 rispettivamente per i tre Comuni dell'Italia Settentrionale, Centrale e Meridionale, e costituirebbero, nell'ordine, il 15,0, il 17,9 ed il 15,4% della spesa complessiva familiare.

Non sarà male concludere questo capitolo ripetendo che, per le osservazioni critiche via via esposte sui fondamenti di calcolo dei numeri indici del costo della vita, occorre dare alla valutazione dei consumi tessili come sopra indicata, un significato ed una portata di larga approssimazione. Pur in questa situazione è da constatare come essa si avvicini alla valutazione dei consumi tessili delle famiglie italiane sorgente dalle indagini Doxa-UCS e Doxa-CNP, confermando, nei limiti di validità in discorso, la accettazione di quei risultati.

Capitolo VI.

DI ALCUNE PARTICOLARI QUESTIONI NELLA VALUTAZIONE DEI CONSUMI TESSILI NAZIONALI

1. — *Prima analisi della spesa media familiare per prodotti tessili.*

Una classificazione che assai spesso si suole dare della spesa annua familiare per prodotti tessili è quella che distingue il vestiario *esterno* dal vestiario *interno,* e dai *tessuti per la casa e diversi.*

Questa classificazione adottata dall'Istituto Doxa nel dare i risultati della sua indagine sui consumi tessili, non si delinea, a dir vero, con contorni precisi perchè se per molti articoli la classificazione non dà luogo a dubbi di sorta, per altri è difficile dire se essi debbano rientrare in uno o in altro gruppo di spesa. Ci si riporti per un momento alla classificazione delle voci di spesa del questionario Doxa da noi data al § 3 del Cap. III, e si vedrà quanti dubbi si sollevano in proposito. Taluni articoli dell'abbigliamento o accessori del vestiario, sono da comprendere tra il vestiario esterno o tra quello interno? Ci si riferisca, a titolo di esempio, alle calze e calzini, alle cravatte, ecc.; i fazzoletti, ad esempio, rientrano tra gli articoli del vestiario o non già tra gli articoli igienici della persona? Ed ancora, i tessuti ed i filati acquistati come tali al negozio e che ad un tempo possono essere destinati alla confezione di capi di vestiario esterno o interno, come sono stati ripartiti dall'Istituto Doxa tra le voci della classificazione in discorso?

Pur con questi dubbi di partenza, e con questa imprecisazione di confini fra i tre gruppi di spesa, la classificazione dell'Istituto Doxa presenta certamente qualche interesse, e la sua utilizzazione, in ogni caso, resta valida, per costanza dei criteri

di classificazione nella comparazione da luogo a luogo e da categoria a categoria sociale.

I risultati dell'indagine Doxa-CNP sono presentati, ripetiamo, in riferimento all'indicata classificazione: della spesa annua familiare per consumi tessili il 71% sarebbe da riguardarsi come spesa per il *vestiario esterno,* il 18% per il *vestiario interno* e l'11% per tessuti per la casa e diversi.

Questi rapporti tra i tre gruppi di spesa permarrebbero pressochè identici nelle varie ripartizioni geografiche del Paese, se si fa eccezione per le due grandi isole della Sicilia e della Sardegna, nelle quali la percentuale di spesa per il *vestiario esterno* supererebbe quella che si riscontra nelle rimanenti regioni italiane, a scapito della spesa per i tessuti per la casa e diversi:

VOCI	ITALIA				*In toto*
	Settentr.	Centr.	Merid.	Insul.	
Vestiario esterno	71	70	69	75	71
Vestiario interno	18	18	19	18	18
Tessuti per la casa e diversi	11	12	12	7	11
IN COMPLESSO	100	100	100	100	100

In base a questi risultati medi nazionali, la valutazione della spesa familiare per prodotti tessili e quella complessiva nazionale, cui siamo pervenuti nei § 11 e 12 del Cap. III, così verrebbe ad essere ripartita (1):

VOCI	SPESA ANNUA PER PRODOTTI TESSILI		
	%	per famiglia L.	nazionale (Miliardi di L.)
Vestiario esterno	*71,–*	102.000	1.206
Vestiario interno	*18,–*	25.800	305
Tessuti per la casa e diversi	*11,–*	15.800	187
IN COMPLESSO	*100,–*	143.600	1.698

(1) L'indagine Doxa/CNP si riferisce, è noto, alle famiglie di condizione economica non misera di due o più componenti. Le percentuali di spesa date nel testo, si possono ritenere estensibili a tutte le famiglie italiane, comprese le misere e quelle di un solo componente, in base alla presunzione assai fondata di una interdipendenza diretta e proporzionale tra i gruppi di spesa indicati nel testo.

2. — *Di una incongruenza nella totalizzazione della spesa per prodotti tessili.*

Nel procedimento con il quale si suole arrivare alla determinazione della spesa totale monetaria dei consumi tessili, si commette involontariamente, e potremmo quasi aggiungere di necessità, una improprietà metodologica che non è senza riflesso sul significato economico del dato finale: quella di sommare quantità monetarie intrinsecamente non omogenee in quanto riferite a consumi tessili pur considerati finali in *stadi diversi di lavorazione*.

Precedentemente (Cap. I), trattando del significato da attribuire alla dizione « consumi tessili », dicemmo che di fronte alla impossibilità statistica della determinazione dei consumi tessili nazionali quali si verificano nel corso del tempo per l'usura materiale e per l'obsolescenza dei medesimi, occorreva ripiegare alla determinazione dell'ammontare di tutti gli acquisti fatti nel periodo di tempo considerato da parte dell'intera popolazione, di *beni finali di materia tessile, di filati, di tessuti e di articoli tessili confezionati.*

Per tal modo praticamente si viene a sommare talora la spesa per l'acquisto di materia tessile allo stato grezzo (lana per materassi, ad esempio), con quella per filati (articoli di aguglieria, ad esempio), con la spesa per tessuti (stoffa per abiti), per articoli tessili confezionati (abiti completi, paletò, ecc.), e cioè a sommare prodotti tessili a diverso stadio di lavorazione rispetto alla utilizzazione finale degli stessi prodotti, utilizzazione, invece, che dovrebbe teoricamente essere colta nel momento in cui l'individuo indossa per la prima volta il capo di vestiario o l'articolo di abbigliamento o quando la donna impiega inizialmente il tovagliato da cucina o l'articolo tessile di abbellimento della casa.

All'incontro, torniamo a ripetere, le cose non procedono così, perchè nel calcolo della spesa tessile familiare se talora interviene l'abito già confezionato, tal'altra si tiene conto della spesa per la stoffa acquistata al negozio ma non anche della spesa di confezionatura presso il sarto, e tanto meno della valutazione della propria opera personale quando l'individuo, acquistata la stoffa, confeziona da sè e per sè o per un proprio familiare il vestito o il capo di biancheria.

Questo modo di procedere, dicevamo, ha come conseguenza una non esatta valutazione della spesa, perchè la spesa familiare annua dei consumi tessili sarà diversa a seconda dei diversi elementi introdotti nel calcolo come ora specificato.

Con questo richiamo intendiamo portare in maniera particolare l'attenzione sugli articoli tessili confezionati, sugli abiti confezionati, che ogni giorno più nel mercato nazionale, vanno assumendo proporzioni ed importanza maggiori.

L'articolo, l'abito, il capo di biancheria confezionato in serie, portato dal caso individuale di una singola famiglia a quello della comunità delle famiglie dell'intera nazione, assume proporzioni assai rilevanti come cifra assoluta di valutazione, e disturba fortemente i confronti nel tempo, o da zona a zona, o da classe a classe sociale, quando nei successivi tempi di confronto, o nella comparazione della spesa da territorio a territorio, o da classe a classe sociale, il processo del più o del meno largo ricorso al- acquisto del prodotto già pronto per l'uso immediato, sia più o meno largamente diffuso (1).

A latere di questo argomento (inclusione della spesa della confezione nella valutazione della spesa tessile), starebbe l'altro relativo alla inclusione nella spesa tessile della spesa del rammendo e della riparazione dei vari capi di vestiario e di biancheria, cui la famiglia va incontro nel corso dell'anno, come

---

(1) Due famiglie, ad esempio, a pari ammontare di spesa per prodotti tessili, potrebbero avere, in concreto, consumi notevolmente diversi se l'una di esse procedesse all'acquisto di articoli tessili confezionati, e se l'altra, invece, effettuasse acquisti della sola materia prima, del filato o tessuto, per procedere poi alla confezione familiare di capi di vestiario e di biancheria.

Questo argomento portato nel piano nazionale, si innesta con le questioni che sorgono per la valutazione dei « servizi personali » tra gli elementi costitutivi del reddito nazionale. In genere nel reddito nazionale si sogliono comprendere soltanto quei servizi che sono o possono essere ricambiati, mentre si sogliono escludere tutti quei servizi che ognuno rende a sè stesso in modo insostituibile o quelli che pure in modo insostituibile sono resi ai familiari. Ma molti servizi personali e familiari che potrebbero essere rimessi con un rapporto di scambio ad altre persone, sono parimenti di difficile valutazione e perciò non inclusi nel calcolo del reddito. Tutto questo non è senza inconvenienti dal punto di vista della comparabilità dei dati: « Infatti, precisa il LIVI, in paesi (e noi aggiungiamo in zone dello stesso Paese) in cui i predetti servizi personali o familiari sono generalmente prestati (con rapporto di scambio) da altre persone, il volume della ricchezza prodotta apparirà a parità di ogni altra condizione, più elevata di quello computato per altri paesi in cui i servizi stessi sono il risultato di auto-prestazioni, o di prestazioni familiari » (L. LIVI, *La rilevazione della ricchezza e del reddito nazionale*, Firenze, 1952). Cfr. anche dello stesso A.: « *Mezzi e fini delle indagini economiche: il coordinamento e lo sviluppo delle indagini economiche* », Convegno su Ricerca scientifica e progresso economico, Roma, dicembre 1956.

spesa necessaria per mantenere in vita, per conservare agli articoli tessili la loro capacità di utilizzazione nel soddisfacimento del bisogno cui sono legati (1).

3. — *Della diversa tendenza a preferire articoli tessili già confezionati o fatti fare su misura o fatti in casa.*

In tema di preferenze del consumatore per articoli acquistati già confezionati o per articoli fatti fare su misura dal sarto o in casa, l'Istituto Doxa ha contemplato nel questionario di indagine due specifici quesiti, l'uno relativo agli abiti completi, paletò e soprabiti (primo quesito) e l'altro relativo ad alcune parti di vestiario (secondo quesito) (2).

Nel Cap. IV della Relazione Doxa sono riportati i risultati delle risposte ai due indicati quesiti in collegamento a molte interessanti modalità, rispetto al sesso, alla professione del capofamiglia, alle ripartizioni geografiche, alla grandezza dei centri abitati. Sulla significatività dei risultati finali è da avanzare però qualche riserva, perchè, come spiega lo stesso Istituto, nella raccolta di informazioni sugli abiti « confezionati » e « su misura », una certa difficoltà si incontra per la mancanza nel linguaggio comune, di espressioni univoche per i due tipi di abiti (3).

Nella Tab. 18 abbiamo riassunto le molte cifre che in dettaglio si trovano nella citata Relazione Doxa.

I principali rilievi potrebbero essere così indicati (4):

1) La tendenza a comperare abiti, paletò e soprabiti già confezionati è più forte per l'uomo che non per la donna: il

---

(1) Nel piano teorico il ragionamento potrebbe essere portato fino ad includere la *spesa di lavatura* quando si intendesse riguardare questa spesa come condizione necessaria per la continua utilizzazione finale degli articoli tessili.

(2) Precisamente: giacche da uomo, pantaloni, gonne, giacche da donna, camicie da uomo, pigiama, sottovesti, grembiuli, articoli di maglieria (voce unica complessiva).

(3) « Basta pensare, scrive Doxa, che « *abito fatto* » si usa contrapporre a « *fatto fare, fatto dal sarto* » e « *confezionato* » a « *confezionato in casa, dal sarto* », ecc. » I risultati poi, per quanto riflette le preferenze dei consumatori negli acquisti per bambini e ragazzi, ci sembrano scarsi di significato quando il 38 % delle famiglie interrogate non hanno dato nessuna risposta al quesito formulato.

(4) Dati numerici sulle preferenze del pubblico sul modo di farsi i vestiti si trovano anche nell'indagine che l'Istituto Doxa ha condotto nel 1950 per conto della Associazione dell'Industria Laniera Italiana (Cfr. § 6/d, Cap. II) che confermano nelle parti comuni delle due indagini, le principali conclusioni indicate nel testo. Non

Tab. 18. – Qualche risultato intorno alle risposte alla domanda, nella indagine Doxa-CNP, sull'abitudine della famiglia ad acquistare abiti completi, paletò e soprabiti già confezionati oppure no

Modalità rilevate	Comperati già confezionati (a)	Fatti fare su misura (b)	Fatti in casa	Casi misti (c)	Nessuna risposta	Totale
I						
Per uomo	25	52	1	19	3	100
Per donna	11	60	12	15	2	100
Per bambini e ragazzi	13	23	12	14	38	100
II						
Per uomo: Agricoli	26	51	2	20	1	100
Per uomo: Non agricoli	25	52	1	18	4	100
Per donna: Agricoli	12	58	12	16	2	100
Per donna: Non agricoli	11	61	11	15	2	100
Per bambini e ragazzi: Agricoli	14	24	16	14	32	100
Per bambini e ragazzi: Non agricoli	13	22	10	14	41	100
III						
Per uomo: Nord	22	53	1	20	4	100
Per uomo: Centro	23	56	1	16	4	100
Per uomo: Sud	27	51	1	19	2	100
Per uomo: Isole	32	46	1	19	2	100
Per donna: Nord	8	63	12	15	2	100
Per donna: Centro	9	62	13	14	2	100
Per donna: Sud	14	56	11	17	2	100
Per donna: Isole	19	53	9	17	2	100
Per bambini e ragazzi: Nord	11	21	12	12	44	100
Per bambini e ragazzi: Centro	8	25	15	14	38	100
Per bambini e ragazzi: Sud	18	24	12	17	29	100
Per bambini e ragazzi: Isole	21	19	9	19	32	100
IV						
Per uomo: Centri fino a 5.000 abitanti	22	56	1	18	3	100
Per uomo: da 5.000 a 50.000 abitanti	24	53	1	19	3	100
Per uomo: da 50.000 a 250.000 abitanti	32	43	2	21	2	100
Per uomo: oltre 250.000	28	46	1	20	5	100
Per donna: Centri fino a 5.000 abitanti	11	60	11	16	2	100
Per donna: da 5.000 a 50.000 abitanti	12	62	10	14	2	100
Per donna: da 50.000 a 250.000 abitanti	10	60	17	13	—	100
Per donna: oltre 250.000	10	55	12	20	3	100
Per bambini e ragazzi: Centri fino a 5.000 abitanti	12	27	16	13	32	100
Per bambini e ragazzi: da 5.000 a 50.000	15	24	11	15	35	100
Per bambini e ragazzi: da 50.000 a 250.000	12	14	12	14	48	100
Per bambini e ragazzi: oltre 250.000	13	13	9	14	51	100

(a) Questa voce comprende anche gli abiti, paletò e soprabiti comperati usati. Il fenomeno dell'acquisto degli abiti usati sembra realizzarsi in piccole proporzioni.

(b) Comprende tanto i casi in cui la stoffa è stata comperata in negozio quanto quelli in cui la stoffa è stata comperata presso il sarto.

(c) Cioè, talora comperati fatti, talora fatti confezionare su misura.

primo vi ricorrerebbe per il 25% e forse per il 44% dei casi comprendendo anche i casi misti; la seconda appena l'11% e forse il 26% comprendendo anche i casi misti. La maggiore varietà e variabilità delle confezionature dell'abito femminile porta a spiegare come la donna preferisca l'abito fatto su misura presso il sarto (60% dei casi rispetto al 52% per l'uomo) ed anche l'abito fatto addirittura a casa (12% rispetto all'1% dell'uomo) (1).

2) La popolazione agricola non sembra nei risultati della indagine Doxa differenziarsi dalla popolazione non agricola in fatto di acquisto di abiti « confezionati » o « non confezionati ». Le cifre della Tab. 18 (parte II) sono pressochè identiche per gli « agricoli » e per i « non agricoli » e ripetono quelle complessive esaminate nel precedente punto 1). Riteniamo che questa conclusione abbisogni di ulteriore conferma.

3) Con una certa riserva, e pertanto da sottoporre ad ulteriore controllo, sono pure da accogliere i risultati per grandi ripartizioni geografiche.

La preferenza per gli abiti comperati già confezionati aumenterebbe passando dalle regioni del Settentrione d'Italia a quelle del Centro, a quelle del Mezzogiorno continentale, alle Isole (dal 22, Nord, al 32%, Isole, per gli abiti maschili; dall'8, Nord, al 19%, Isole, per gli abiti femminili), mentre la tendenza inversa, complementare, si avrebbe per gli abiti fatti fare su misura (dal 53, Nord, si scende al 46%, Isole, per gli abiti maschili; dal 63 al 53% per gli abiti femminili) (2).

Nel Mezzogiorno continentale, avrebbe avuto larga diffusione, nell'immediato dopoguerra, la vendita di abiti già fatti, ricavati

sempre vi è corrispondenza nell'espressione numerica delle risposte, e ciò in parte può essere spiegato ricordando che l'una indagine è stata condotta nel novembre 1950 e la seconda nel 1954 con riferimento ad un intero anno (ottobre 1953-settembre 1954). Non è possibile portare le nostre osservazioni critiche su questo terreno, anche perchè questa analisi comporterebbe un esame preliminare sui due « universi » e sui due « campioni » di famiglie esaminate, sul grado di significatività dei risultati delle due indagini, ecc.

(1) Nelle famiglie italiane talora è la sarta che si porta a lavorare a giornata presso la famiglia consumando con la stessa i pasti della giornata.

(2) I casi misti non sembrano disturbare le due tendenze ora delineate; altrettanto dicasi per gli abiti fatti in casa, anzi la percentuale che troviamo nelle Isole per gli abiti femminili (9 % rispetto all'11-13 % delle altre ripartizioni) ripete la tendenza al maggior ricorso agli abiti confezionati nel Sud rispetto al Nord.

da indumenti usati d'importazione estera debitamente riparati o riadattati mentre apposite organizzazioni avrebbero provveduto a tali riadattamenti. Il fenomeno sussiste tuttora, ma questo potrebbe spiegare solo in parte la maggiore preferenza riscontrata al Sud per gli abiti già confezionati.

4) In ordine alla grandezza demografica dei Comuni, c'è la tendenza della maggiore diffusione degli abiti comperati già confezionati, dai piccoli ai grandi Comuni; posando invece l'attenzione sugli abiti fatti fare su misura, la tendenza ad essi si ridurrebbe passando dai piccoli ai grandi Comuni così per gli abiti maschili (dal 56 al 46%) come per quelli femminili (dal 60 al 55%) (1).

Non sappiamo se i risultati prospettati ai punti 3) e 4) rispondono al quesito di sapere se la tendenza verso l'abito comperato già confezionato è favorita passando a regioni via via più industrializzate.

I risultati come sopra riferiti, per ripartizioni geografiche, sembrerebbero affermare il contrario, non così, invece, i risultati per grandezza demografica dei Comuni nell'accettazione della ipotesi di un grado di industrializzazione crescente passando dai piccoli ai medi, ai grandi Comuni.

Forse si farebbe migliore disamina se si avessero a disposizione i dati per volume demografico dei Comuni, tenendo separati i Comuni del Nord da quelli del Sud d'Italia, e se le tendenze degli « agricoli » e dei « non agricoli » potessero essere distinte a loro volta in funzione anche regionale.

La seconda domanda sulla preferenza dei consumatori per gli articoli tessili comperati già confezionati, verte su alcune specifiche parti del vestiario esterno e di quello intimo, ed i risultati complessivi sono riepilogati nella Tabella 19.

---

(1) È indubbio che nei piccoli Comuni il basso costo della mano d'opera porta a favorire la confezione degli abiti su misura presso il sarto, annullando così il vantaggio economico del basso prezzo del vestito fabbricato in serie. Anche la mancanza nei piccoli Comuni di grandi negozi con la conseguente difficoltà di trovare l'articolo avente le misure e le caratteristiche desiderate, è un'altra circostanza che spiega il minor ricorso all'abito confezionato nei piccoli centri.

Tab. 19. – Risultati delle risposte alla domanda, nell'indagine Doxa–CNP sulla abitudine della famiglia ad acquistare già confezionate, oppure no, le parti del vestiario sotto elencate

Voci	Comperati già confezionati	Fatti fare su misura	Fatti in casa	Casi misti	Totale
Vestiario esterno					
Per uomo: giacche	23	57	1	19	100
Per uomo: pantaloni	25	44	5	26	100
Per donna: giacche	8	67	12	13	100
Per donna: gonne	8	50	29	13	100
Per donna: grembiuli	22	13	54	11	100
Vestiario interno					
Camicie da uomo	52	15	13	20	100
Pigiama	44	18	27	11	100
Sottovesti	37	14	35	14	100
Articoli di maglieria	37	8	22	33	100
In complesso	27	29	22	22	100

Come era da aspettarsi, per alcuni articoli si ripete il movimento di tendenza già rilevato nella precedente tabella, maggiore ricorso, cioè, dell'uomo rispetto alla donna agli articoli comperati già confezionati: così è per le giacche da uomo (23%) e per i pantaloni (25%) rispetto alle giacche da donna (8%) ed alle gonne (8%). Si constata, inoltre, una accentuazione del ricorso, da parte maschile, agli articoli già confezionati per quelle parti del vestiario in cui la confezione in serie riceve una più facile rispondenza tra le possibilità industriali di confezionamento e le esigenze del pubblico maschile: così è per le camicie da uomo e per i pigiama; la cifra media di tendenza maschile rilevata nella tabella precedente per gli abiti completi, paletò e soprabiti (confezionati 25%) si raddoppia quasi per i pigiama (44%) e per le camicie da uomo (52%); si riducono corrispondentemente i « fatti fare su misura » presso il sarto: dalla cifra media del 52% per gli abiti completi si scende al 15% per le camicie da uomo ed al 18% per i pigiama. E' curioso osservare lo sposta-

mento, notevole, che invece si verifica nei « fatti in casa »: raramente si suole ricorrere per l'abito completo maschile al servizio di una familiare, ma all'incontro vi si ricorrerebbe per il 13% dei casi per le camicie da uomo e per il 27% per i pigiama.

Se a questi risultati sul vestiario interno per uomo, si aggiunge quello relativo alle « sottovesti » per le quali la donna pure ricorre di preferenza al prodotto già confezionato, si può concludere con il rilevare la maggiore propensione in generale, nel vestiario interno rispetto al vestiario esterno, per l'acquisto di articoli già confezionati (1).

Anche per gli articoli di maglieria si ricorre largamente ai «già confezionati » (37%) e ai « fatti in casa » (22%), o alternativamente ad entrambi i modi (33%); assai raramente all'articolo fatto fare su misura (8%).

Le caratteristiche sopra rilevate potranno essere riscontrate nel materiale pubblicato dall'Istituto Doxa, anche quando si tengano separate le famiglie degli « agricoli » dalle famiglie dei « non agricoli », o quando l'esame sia fatto in riferimento alle varie ripartizioni territoriali del Paese o al volume demografico dei Comuni. Ci dispensiamo dal riportare qui questi ulteriori e più dettagliati risultati perchè anche per le principali parti del vestiario si ripete, ad esempio, quello che già notammo per gli abiti completi, paletot e sopravesti: e cioè l'assenza di differenziazione tra « agricoli » e « non agricoli », come pure la crescente tendenza per i « già confezionati » maschili procedendo dal Nord al Sud d'Italia, e la contrazione del ricorso agli articoli fatti fare su misura passando dai piccoli ai medi ed ai grandi Comuni.

Ci limiteremo a riportare i dati per gli articoli di maglieria (Tab. 20), i quali nel confermare le già viste caratteristiche medie generali per tali articoli (modestissimo ricorso ai « fatti fare su misura », largo ricorso, invece, ai « già confezionati » o ai « fatti in casa » o ai « casi misti »), mostrano netta la tendenza di un crescente ricorso agli articoli comperati già confezionati passando dal Nord al Sud d'Italia, ed una forte tendenza procedendo anche dai piccoli ai medi, ai grandi Comuni.

(1) La larghissima diffusione del vestiario *interno* confezionato è oggi un fatto acquisito tanto che quando si parla di tendenza alla diffusione degli articoli confezionati in serie, si intende fare riferimento essenzialmente al vestiario *esterno*.

Tab. 20. – Risultati delle risposte alla domanda, nell'indagine Doxa-CNP, sulla abitudine della famiglia ad acquistare oppure no, articoli di maglieria, in riferimento a varie circostanze

VOCI		Comperati già confezionati	Fatti fare su misura	Fatti in casa	Casi misti	Totale
I						
Famiglie di	agricoli	33	9	26	32	100
	non agricoli	39	7	20	34	100
II						
Famiglie del	Nord	35	9	21	35	100
	Centro	35	6	24	35	100
	Sud	40	8	23	29	100
	Isole	47	4	18	31	100
III						
Centri	fino a 5.000 abitanti	27	9	31	33	100
	da 5.000 a 50.000 abitanti	38	7	22	33	100
	da 50.000 a 250.000 abitanti	41	6	11	42	100
	oltre 250.000 abitanti	52	7	13	28	100

Con l'indagine Doxa-CNP non sono stati chiesti agli intervistati acquirenti di confezionati, i motivi della loro preferenza. Secondo un siffatto quesito posto nell'indagine Doxa del novembre 1950, prezzo e rapidità di consegna sarebbero i fattori decisivi di preferenza nell'acquisto di capi confezionati (1).

4. — *Rapporto fra spesa per articoli tessili confezionati e spesa per tessili non confezionati.*

L'esigenza teorica espressa nel penultimo paragrafo, quella cioè della valutazione di tutti gli articoli tessili nello stadio di prodotti confezionati, assai chiara nella sua impostazione concet-

(1) Ecco in dettaglio le percentuali delle varie risposte: per il prezzo più conveniente 49 %, per l'immediatezza della consegna 41 %, per il miglior taglio 17 %, per la garanzia fornita da un buon negozio 6 %, altre risposte 5 %.

tuale, presenta non poche difficoltà nella sua traduzione pratica: per rispettarla, il questionario di indagine adottato dall'Istituto Doxa, avrebbe dovuto avanzare quesiti alle famiglie intervistate sia in ordine alla spesa della confezione (mano d'opera, costo di materiali non tessili, come bottoni, chiusure lampo, ecc.) ogni qual volta la famiglia avesse fatto ricorso al sarto, sia in ordine alla valutazione della propria opera quando la confezione fosse avvenuta in casa da parte di qualche membro della famiglia.

L'Istituto, ponendosi su di un piano realistico, ha preferito fermarsi a chiedere la spesa effettiva degli articoli comperati nello stadio di confezione risultante al momento dell'acquisto, sicchè i risultati dell'indagine offrono la possibilità di distinguere la spesa per *articoli tessili confezionati* dalla spesa per *tessili non confezionati* (1).

Secondo i risultati dell'Indagine Doxa-CNP, la spesa per tessili delle famiglie italiane si frazionerebbe per il 72% in prodotti acquistati confezionati e nel 28% in prodotti non confezionati. Si ha l'impressione che la prima percentuale sia sopravalutata a scapito della seconda. Richiamandoci alle cifre finali di valutazione della spesa tessile date nei § 11 e 12 del Cap. III, avremmo in concreto la seguente situazione:

VOCI	Spesa annua per prodotti tessili		
	Spesa per famiglia L.	Spesa nazionale (Miliardi di L.)	%
Tessuti confezionati	103.400	1.223	*72,–*
Tessuti non confezionati	40.208	475	*28,–*
	143.600	1.698	*100,–*

(1) Ai fini di questa distinzione si torni ad esaminare il quadro riportato alle pagine 82-83 del Cap. III, nel quale le voci del questionario Doxa sono state distinte in «articoli confezionati» e in «articoli non confezionati». Nel calcolo qualche incertezza nella separazione dei due gruppi di spesa può praticamente sorgere, ma ai fini statistici l'Istituto Doxa ci avverte che nella spesa pei tessili non confezionati sono stati inclusi: i tessuti di cotone, lana, seta, raion, nailon per abiti e paletò, i tessuti di cotone e seta per biancheria personale, i tessuti per materassi, cuscini e trapunte, e i filati, mentre tutti gli altri articoli sono stati considerati nel gruppo «confezionati».

In base a queste percentuali si può pervenire a distinguere la spesa annua delle famiglie italiane per prodotti tessili, contemporaneamente secondo le due modalità in esame in questo capitolo, e precisamente così:

SPESA ANNUA PER PRODOTTI TESSILI

VOCI	Spesa per famiglia (*lire*)			Spesa nazionale (*Miliardi di lire*)			Percentuali		
	Confezionati	Non conf.	Totale (1)	Confezionati	Non conf.	Totale	Confezion.	Non conf.	Totale
Vestiario esterno . . .	78.578	30.558	109.136	929	361	1.290	*72*	*28*	*100*
Vestiario interno . . .	13.441	2.815	16.256	159	33	192	*83*	*17*	*100*
Tessuti per la casa . .	11.373	6.835	18.208	135	81	216	*62*	*38*	*100*
TOTALI . . .	103.392	40.208	143.600	1.223	475	1.698	*72*	*28*	*100*

(1) Le percentuali di vestiario esterno, di vestiario interno e di tessuti per la casa che il lettore ricavasse dalle cifre di questa colonna, differirebbero nu po' da quelle date a pag. 149. Tale fatto è da riportare alla fonte Doxa: *Il consumo dei prodotti tessili nelle famiglie italiane*, op. cit., pag. 419 e 493.

Queste cifre tornano ad esprimere sotto altro aspetto le conclusioni precedenti, del maggior ricorso, in generale, agli articoli confezionati (72% della spesa), tendenza questa che sarebbe più accentuata per il vestiario interno (83%) rispetto a quello esterno (72%).

E' stato già osservato che questo ricorso ai prodotti confezionati è forse da considerare troppo elevato per cui è da ritenersi che nella spesa del confezionato l'Istituto abbia incluso anche i casi in cui si sia fatto ricorso al sarto per abiti su misura per riservare la spesa dei non confezionati ai soli casi di confezione in casa.

5. — *Presumibile ammontare della spesa nazionale per consumi tessili espressi in termini di prodotti confezionati.*

Secondo l'Istituto Doxa (1), il coefficiente di maggiorazione per passare dal manufatto greggio ai « confezionati » (compren-

(1) Cfr. Cap. XI, pag. 94 di DOXA, *Il consumo di prodotti tessili nelle famiglie italiane*, op. cit.

sivi del costo di distribuzione del manufatto greggio, costo di materiali non tessili, come bottonerie e chiusure lampo, costo di confezionatura e costo di distribuzione del prodotto finito) dovrebbe essere da 2 a 3 volte; il coefficiente, invece, per passare dal manufatto greggio ai « non confezionati » dovrebbe essere da 1,5 a 2 volte: ne consegue che lo scarto tra il coefficiente di maggiorazione dei « confezionati » e quello dei « non confezionati », correrebbe da 0,5 a 1.

Accettando per buoni questi coefficienti di maggiorazione, ed utilizzandoli nei presenti calcoli, è possibile pervenire a valutare, *grosso modo,* la spesa complessiva per prodotti tessili delle famiglie italiane nella ipotesi che tutti gli acquisti da esse fatti fossero stati effettuati in « articoli confezionati », secondo le esigenze di cui si è tenuto discorso nel precedente § 2.

Il calcolo si articola nel seguente modo:

VOCI	SPESA ANNUA PER PRODOTTI TESSILI «non confezionati».		COEFFIC. MEDIO DI MAGGIORAZIONE	MAGGIORAZIONE DI SPESA PER PORTARE I PRODOTTI NON CONF. A PRODOTTI CONFEZ.	
	per fam. L.	nazion. (Miliardi di lire)		per fam. L.	nazionale (Miliardi di lire)
Vestiario esterno	30.558	361	0,75	22.918	271
Vestiario interno	2.815	33	0,75	2.111	25
Tessili per la casa	6.835	81	0,75	5.126	61
IN COMPLESSO	40.208	475	0,75	30.155	357

Questa cifra di L. 30.000 annue circa per famiglia, o di 357 miliardi per il complesso delle famiglie italiane, starebbe a valutare la rimunerazione del sarto (con gli accessori relativi) e quella personale quando il confezionamento fosse eseguito da parte di qualche membro della famiglia, rimunerazione da aggiungere al manufatto « greggio » acquistato al negozio.

Ed ecco infine la spesa tessile annua per famiglia e quella nazionale, nell'ipotesi, più volte ripetuta, che gli acquisti fossero fatti tutti quanti nello stadio di prodotti confezionati.

Tab. 21. – Spesa annua delle famiglie italiane per prodotti tessili nella ipotesi che tutti gli acquisti fossero fatti in articoli « confezionati ».

Voci	Spesa per famiglia (Lire)				Spesa nazionale (Miliardi di lire)			
	Tessili confez.	Tessili non conf.	Magg. spesa per non conf.	Totale	Tessili conf.	Tessili non conf.	Magg. spesa per non conf.	Totale
Vestiario esterno	78.578	30.558	22.918	132.054	929	361	271	1.561
Vestiario interno	13.441	2.815	2.111	18.367	159	33	25	217
Tessili per la casa . . .	11.373	6.835	5.126	23.334	135	81	61	277
In complesso . . .	103.392	40.208	30.155	173.755	1.223	475	357	2.055

Non dimenticando la natura largamente approssimativa degli elementi di calcolo assunti in questo paragrafo, possiamo concludere che in termini di *prodotti finiti* (comprensivi pertanto del manufatto greggio, del relativo costo di distribuzione, del costo di materiali non tessili incorporati nei prodotti, del costo di confezione e del costo di distribuzione del prodotto finito), la spesa annua della famiglia italiana composta di 4 persone si è aggirata nell'anno di riferimento 1954 sulle L. 174.000 e quella nazionale intorno ai 2 mila miliardi.

6. — *I consumi tessili delle convivenze.*

Se come finalità ultima del nostro studio si pone la valutazione dei consumi tessili originati da tutti i 47.800.000 italiani costituenti nel 1954 la popolazione presente italiana, la valutazione cui siamo giunti in sul finire del Cap. III, relativa ai consumi operati dai 47.300.000 italiani raggruppati in unità familiari, dovrebbe essere integrata dalla valutazione dei consumi tessili di coloro che non vivono nell'ambito della famiglia, ma nelle convivenze o comunità.

Occorre subito precisare che la determinazione dei consumi dei prodotti tessili da parte delle convivenze non si presenta per nulla facile per gli svariati tipi di convivenze, e per i tanti modi con cui uno stesso tipo può provvedere al suo fabbisogno di consumi tessili.

Certamente, alla rilevazione dei consumi tessili delle convivenze si dovrebbe provvedere con apposita indagine, comportando essa modalitá di esecuzione diverse da quelle di una indagine sui consumi tessili delle famiglie italiane. In mancanza di una indagine *ad hoc*, ogni tentativo di calcolo rischia di dare risultati per nulla attendibili per la impossibilità di afferrare anche con plausibili e caute ipotesi, la realtà del fenomeno.

Ma vediamo di dare qualche idea di impostazione della materia, ricordando anche quello che è stato scritto al § 8 del Cap. III. Determinammo allora, in via largamente approssimativa, in 500.000 le persone non viventi in famiglia, le quali pertanto restano escluse dai computi dell'indagine Doxa.

Si tratta evidentemente di un contingente di persone che vivono in *comunità* cosiddette *stabili*, e rispetto alle quali occorrerebbe determinare l'intera spesa per prodotti tessili relativa al vestiario-abbigliamento, all'igiene, al dormire, alla tavola ed allo arredamento dei luoghi di dimora.

Queste comunità *stabili* si trovano tanto nel settore privato, e sono le *comunità religiose* (monastiche, clero regolare), gli orfanotrofi, i collegi-convitti retti da religiosi o da persone o enti privati in tutti quei casi in cui la comunità provvede per intero a tutte le finalità di spesa più sopra elencate, quanto nel settore della pubblica amministrazione, e sono, ad esempio, gli stabilimenti di pena, le case di correzione, i manicomi, i brefotrofi, i ricoveri di mendicità e gli orfanotrofi, collegi-convitti in tutti quei casi in cui la pubblica amministrazione provvede per intero a tutta la gamma di spesa dei consumi tessili.

Purtroppo nessuna notizia anche semplicemente indicativa si possiede sui consumi tessili di queste comunitá stabili: solo si potrà dire che attribuendo a ciascun convivente una presumibile spesa per tessili, come se vivesse nell'ambito della famiglia, noi perverremmo ad una spesa complessiva di qualche decina di miliardi annui.

Al tipo di *convivenze stabili* sono da riportare anche le *convivenze militari* di soldati di leva, perchè al giovane che si presenta alle armi, lo Stato provvede tutto l'occorrente, dalle calzature al vestiario, dall'occorrente per dormire alle necessità igieniche, ecc.

Per avere l'ordine di grandezza della spesa tessile delle convivenze militari possiamo fare riferimento agli stati di previsione del Ministero della Difesa, che negli ultimi due esercizi finanziari prevedeva per la prima vestizione dei militari, per la manutenzione ed innovazione del corredo, una spesa dell'ordine di 15-17 miliardi (1).

Ci si trova di fronte ad una situazione diversa di rilevazione statistica in quelle convivenze nelle quali la direzione non provvede alle spese di vestiario-abbigliamento dei conviventi, ma bensì alle altre categorie di spese (relative all'igiene, al dormire, alla tavola, all'arredamento) in tutto o in parte.

Si tratta, in genere, di convivenze dove la presenza dei membri è limitata solo ad una parte dell'anno (per ragioni di studio, di cura e via dicendo). In tutti questi casi alla spesa per prodotti tessili cui non provvede la direzione della convivenza, pensa la famiglia di appartenenza del convivente.

Rientrano in questa categoria un numero indefinito di convivenze tanto del settore privato come di quello della pubblica amministrazione: ad esempio, i seminari diocesani e regionali, i collegi-convitti gratuiti o a pagamento parziale e totale, non rientranti nella categoria delle convivenze stabili, cliniche, case di cura gratuite o a pagamento, colonie per bambini, estive o permanenti, dormitori pubblici, ecc. Qui la ricognizione della spesa per prodotti tessili è impresa non già difficile ma impossibile: sfugge la ricognizione della estensione della spesa a cui provvede la convivenza.

(1) Previsioni di spesa del Ministero della Difesa per prima vestizione, manutenzione e rinnovazione corredo:

	ESERCIZI FINANZIARI (milioni di lire)	
	1954-55	1955-56
Esercito	10.580	11.451
Marina Militare	2.550	2.340
Aeronautica	1.700	3.649
	14.830	17.440

Altra situazione è data dalle convivenze caratterizzate dalla permanenza del tutto precaria dei conviventi, limitata, generalmente, a soli uno o pochi giorni, come a dire, alberghi, locande, pensioni, affittacamere, ecc., in cui la direzione della convivenza provvede soltanto ai consumi tessili relativi all'igiene, al dormire, alla tavola, all'arredamento (1).

Anche per questa categoria di convivenze la ricognizione dei consumi tessili riesce impossibile di fronte al numero fluttuante delle persone interessate a questo tipo di convivenza, ed alla indeterminatezza dei consumi cui esse dànno luogo.

I vari tipi di convivenza di cui si è tenuto discorso possono appartenere, come si è detto, tanto al settore privato quanto a quello della pubblica amministrazione. La spesa per tessili delle convivenze rette con il pubblico denaro potrebbe essere incasellata nella valutazione dei consumi tessili della pubblica amministrazione, che, secondo la Relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1953, si sarebbe aggirata sui 45 miliardi di lire (2).

Con tutta questa frammentarietà di notizie e di cifre, riesce impossibile, adunque, allo stato attuale della documentazione statistica, ogni seria valutazione dei consumi tessili delle convivenze sia di quelle che più sopra abbiamo chiamato *stabili* sia di quelle *instabili*. Conglobando in un unico coacervo le spese per tessili della pubblica amministrazione, gran parte delle quali sono spese per convivenze stabili e per convivenze militari, con le spese per le convivenze stabili rientranti nel settore privato, e le spese di convivenze precarie come alberghi, trattorie, ecc., si potrebbe arrivare forse ad una cifra arrotondata dell'ordine di 100 miliardi.

7. — *Dei consumi tessili esclusi nei precedenti computi.*

Abbiamo già detto che, intesa nel suo più ampio significato, la finalità del nostro studio sui consumi tessili del Paese dovrebbe tendere all'accertamento dei consumi tessili di tutti i 48 milioni

---

(1) Pur non rientrando nella definizione di convivenza, potrebbero essere assunti per affinità, le trattorie, le osterie, le mense aziendali, i bar, caffè, latterie, i cui consumi tessili sono limitati alla tavola, all'arredamento, in parte all'igiene.

(2) Cfr. il § 4 del Cap. IV.

di individui costituenti la popolazione italiana nel soddisfacimento di tutti i bisogni che vanno dalla difesa dalle intemperie, o in genere dagli agenti esterni, alle necessità del riposo, del rispetto del costume morale, dalla estrinsecazione ed affermazione della propria personalitá o della classe sociale di appartenenza, alle esigenze del costume civile, religioso e via dicendo.

Nei precedenti capitoli i nostri tentativi di calcolo si sono accentrati fondamentalmente nella valutazione dei consumi quali si realizzano nell'ambito della famiglia, ed essi hanno potuto assai da vicino cogliere soddisfacentemente il problema nelle sue dimensioni; abbiamo cercato di portare tale valutazione dalla famiglia alle convivenze, e qui il nostro sforzo è riuscito soltanto in parte o soltanto per alcuni tipi di convivenza.

Certo è che nel considerare la popolazione italiana raccolta nelle famiglie o nelle convivenze non si esaurisce l'esame dei suoi consumi tessili.

Ci sarebbe da tenere conto ancora dei consumi tessili della pubblica amministrazione diversi da quelli che si realizzano nelle convivenze da essa dipendenti, come anche i consumi che si esplicano nel settore privato da parte di enti, uffici, aziende. A questo punto, a dir vero, c'è l'incontro e la sovrapposizione dei consumi tessili aventi *utilità* finali con quelli aventi utilità *strumentali*. Dell'argomento abbiamo fatto trattazione a suo tempo, e qui non torniamo a ripeterci (Cfr. § 5, Cap. I). Certo è se l'acquisto da parte di un ente, di un ufficio, di un'azienda delle *tute,* ad esempio, o delle divise di lavoro dei propri dipendenti, o se l'acquisto di tendaggi, tappeti od altro per l'arredamento degli ambienti di lavoro o di rappresentanza, sono da considerare da un punto di vista squisitamente teorico, come consumi con *finalità strumentali,* nel piano dell'opportunità pratica, del comune intendimento dei consumi tessili, dovrebbero rientrare, sia pure come valutazione separata, nel computo dei consumi tessili della popolazione italiana.

In tale ampia concezione dovrebbero pure rientrare i consumi tessili che portano al soddisfacimento, come più sopra abbiamo detto, di esigenze religiose e civili: intendiamo con questo riferirci, ad esempio, ai consumi tessili che sotto forma di arredi sacri, di vestimenta per cerimonie religiose, si operano da parte delle chiese, di enti nelle cerimonie civili nelle quali siano prescritti abiti da cerimonia o particolari divise, ecc.

Tutto questo qui si dice come necessità di affermazione concettuale dei limiti e del contenuto del nostro studio e non già come intendimento o come possibilità di procedere ad un tale calcolo. Manca in proposito ogni dato di fatto o di semplice orientamento anche per una valutazione congetturale di larga approssimazione.

Le statistiche delle vendite potrebbero forse portare lume a questo aspetto dello studio, ma solo quando le vendite di articoli tessili fossero conosciute in riferimento all'intendimento dello acquirente ed alla destinazione finale dell'acquisto.

8. — *Il patrimonio tessile della popolazione italiana.*

Nel Cap. I di questo lavoro, al § 6, in sede di impostazione teorica dei consumi tessili, numerose considerazioni sono state fatte intorno al concetto di *fondo-tessile familiare*, costituito dagli oggetti di vestiario, di abbigliamento, dai corredi per la tavola, per il dormire, per l'igiene, ecc., esistenti presso le famiglie, e di *fondo-tessile nazionale* costituito dall'insieme dei fondi-tessili di tutte le famiglie, più quelli delle comunità, convivenze, ecc., e mettemmo tra l'altro in rilievo come l'importanza dei consumi tessili meglio si rileverebbe qualora essi fossero messi in controluce con il patrimonio tessile delle famiglie italiane. In particolare, la nozione quantitativa di tale fondo messa in rapporto all'entitá dei consumi annui permetterebbe di fare interessanti considerazioni intorno alla lunghezza del suo ciclo di rinnovo, di giudicare, nei momenti di emergenza dell'economia nazionale, le conseguenze della mancata compensazione tra la quota di rinnovo e quella dell'effettivo logorìo fisico, di rintracciare e misurare l'onda di recupero al momento della inversione della congiuntura.

A questo punto del nostro studio, si domanda se sia stata tentata da qualcuno la misura quantitativa e la valutazione monetaria di tale fondo.

Un tale calcolo dovrebbe rientrare, a dir vero, in quelli, di lunga tradizione, intorno alla ricchezza privata nazionale, perchè l'entità dei beni tessili a disposizione della famiglia costituisce uno dei tanti addendi della ricchezza patrimoniale familiare e

nazionale, ed è quindi a tale ordine di studi che ci si dovrebbe rivolgere per pervenire ad una tale nozione (1).

Chi prendesse a consultare la letteratura in oggetto riscontrerebbe un non adeguato trattamento metodologico della valutazione del particolare settore che ci interessa. I beni tessili sono fatti rientrare nella *ricchezza mobiliare,* e nell'ambito di questa, quasi sempre nella voce *mobilia,* dove, oltre ai mobili di casa veri e propri, troviamo gli oggetti di arredamento per la casa, la biancheria, il vestiario, gli oggetti di abbigliamento, gli oggetti d'oro, gli altri metalli preziosi, le pietre preziose.

In queste condizioni, trovandosi tutte queste voci come in un grande coacervo, diventa difficile, anzi impossibile, stabilire ed isolare la valutazione degli articoli tessili da quella degli altri beni.

Come scomporre, ad esempio, nelle sue componenti il valore di circa 10.900 milioni, corrispondenti alla cifra di L. 1.500 a famiglia, che il GINI (2), nei suoi lontani studi sulle prime ricerche intorno alla valutazione della ricchezza privata in Italia, attribuiva nel 1908, alla intera categoria di beni compresi sotto la voce « mobilia »?

Altrettanto è da ripetersi per gli altri studi sulla ricchezza privata nazionale, con applicazione del procedimento dell'inventario.

Nel calcolo fatto da DEGLI ESPINOSA sul reddito e sulla ricchezza degli italiani, troviamo una valutazione separata del « vestiario » (3). Ammontava, secondo questo A., a 3 miliardi nel

---

(1) Sono note le difficoltà concettuali e pratiche della valutazione della ricchezza privata nazionale pur nella molteplicità delle metodologie usate, e come pertanto i relativi risultati finali siano da riguardarsi largamente approssimativi. Tra i vari metodi quello che dovrebbe fare per il caso nostro è il *procedimento dell'inventario* con « criterio reale », perchè esso, partendo dalla ricognizione dei singoli elementi costituenti la ricchezza nazionale, dovrebbe con la elencazione di tutti quegli elementi, darci la nozione quantitativa del fondo tessile nazionale.

Degli altri metodi noti per la valutazione della ricchezza privata, concettualmente potrebbe essere applicabile al caso nostro il metodo della *annualità devolutiva* che si avvale, è noto, delle statistiche successorie; esso non lo è però nel piano pratico per il fatto che nelle statistiche delle successioni gli articoli tessili non formano oggetto di separata valutazione. La denuncia di articoli tessili è quasi sempre fatta rientrare in quello della *mobilia,* la quale, a sua volta, secondo le norme in vigore, viene valutata in via presuntiva in ragione del 5 % del valore denunciato degli altri beni.

(2) C. GINI, *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle Nazioni,* Torino, 1914, e dello stesso A., *Sul presumibile ammontare ecc.,* pag. 255.

(3) La fonte parla di « vestiario », ma è da intendersi che questa voce comprende anche la biancheria personale e di casa.

1928; era stimata a 2,2 miliardi nel 1936, a 2,7 miliardi nel 1937 (1), (2).

Pur senza entrare nella fragile metodologia seguita dall'A. nel determinare la cifra di 3 miliardi per il 1928, si ha netta l'impressione della inadeguatezza di quella valutazione: espressa tale valutazione in lire del 1954 (3), essa ammonterebbe alla modesta cifra di 173 miliardi; se per tale anno, rispetto al 1928, si volesse tenere conto oltre che della svalutazione della moneta, dell'incremento della quantità di consumo proporzionatamente all'aumento della popolazione italiana, quella valutazione salirebbe a circa 206 miliardi; cifra questa da ritenersi assolutamente e di molto inferiore al vero, sempre in riferimento alla situazione di partenza del 1928. Essa è ancora più inadeguata ad esprimere la situazione odierna soprattutto per le profonde trasformazioni che in questo ultimo trentennio si sono verificate nella quantità e qualità del fondo-tessile delle famiglie italiane.

La valutazione del fondo-tessile nazionale si presenta particolarmente difficile sia in ordine alla determinazione delle quantità (4), sia allo stato di conservazione, sia conseguentemente alla attribuzione del valore. Quali prezzi attribuire? Si tratta di beni che non sono più destinati allo scambio, anche se sono sempre scambiabili. Biancheria, vestiario, arredamento tessile della casa, d'altro lato, subiscono per l'uso un fortissimo e rapidissimo deprezzamento sino a rappresentare in molti casi un valore modestissimo, se non nullo.

Sarebbe di notevole interesse poter conoscere la curva di distribuzione delle famiglie italiane per valore crescente del fondo-

---

(1) A. DEGLI ESPINOSA, *La ricchezza privata degli italiani nel 1928*, in « Metron », Vol. VII, n. 1 e 2, 1928; *Il reddito e la ricchezza degli italiani nel 1936-37*, in « Economia », Collana di monografie, VI, Firenze, 1939.

(2) In mancanza di notizie originali per il calcolo del valore del vestiario negli anni 1936 e 1937, il DEGLI ESPINOSA è ricorso al sistema dell'aggiornamento dei dati relativi al 1928 tenendo conto delle variazioni del livello dei prezzi (dei prodotti lavorati di uso non alimentare) ed ipotizzando che la quantità di biancheria sia variata come la popolazione.

(3) Secondo l'indice del costo della vita, il coefficiente di trasformazione delle lire del 1928 in lire del 1954, è di 57,6489; scenderebbe a 50,4398 se si facesse riferimento agli indici dei prezzi all'ingrosso.

(4) Ci sarebbe anche da accennare ai confini del fondo-tessile ed alle questioni che sorgono dalla inclusione o esclusione di certe voci, quali quelle, ad esempio, di articoli il cui valore tessile, per il processo di lavorazione o per vicende storiche o altro, scompare totalmente [illegible] quello artistico o storico.

tessile, dai modestissimi fondi del valore di poche centinaia di lire, a quello via via crescente fino a toccare i fondi-tessili di valori eccezionali per quantità e qualità di contenuto. Segue tale curva quella assai nota della distribuzione asimmetrica degli individui (o delle famiglie) secondo l'ammontare del patrimonio o una curva sensibilmente diversa? (1). Purtroppo, nulla ci è dato sapere in proposito.

Il tentativo di calcolo, nella Tab. 22, della spesa minima, ossia basata su articoli di qualità corrente ed ordinaria, che ai prezzi di oggi dovrebbe sopportare una nuova famiglia per la sua costituzione, al momento del matrimonio, spesa che è dell'ordine di circa 250.000 lire (2), ha il solo scopo di chiarire che anche con ipotesi di minimo nella valutazione del fondo-tessile familiare si passa assai presto a cifre di una certa importanza.

Sia sufficiente sul tema il fin qui detto, privi come siamo per una ulteriore efficace trattazione, di materiale statistico. Abbiamo desiderato di fare questo esplicito richiamo al problema della valutazione del fondo-tessile familiare e nazionale per indicarne l'importanza nel quadro della conoscenza dei consumi tessili e quasi invito agli studiosi ed agli operatori economici per lo studio dell'argomento. Da parte nostra costituiscono ulteriore contributo le indicazioni ed i concetti che sull'argomento daremo ora nei successivi due paragrafi.

9. — *Un esempio di indagine sulla consistenza e sullo stato di conservazione del vestiario e della biancheria di casa.*

E' doveroso richiamare qui quale notevole esempio che abbiamo sull'argomento, i risultati dell'indagine eseguita nel settembre 1944 dall'Istituto Centrale di Statistica unitamente alla Commissione Alleata, nelle regioni italiane che in tale epoca si trovavano al Sud della cosiddetta linea Gotica, e precisamente quella parte dei risultati che riguardano la consistenza e lo stato

---

(1) La forma delle due curve, quella dei patrimoni totali e quella del fondo-tessile, sarebbe la stessa solo nel caso che il valore del fondo-tessile familiare costituisse una percentuale costante dell'ammontare complessivo del patrimonio familiare.

(2) Tale cifra esclude ogni minimo elemento di arredamento della casa. I coefficienti sullo stato di conservazione del vestiario, ecc. del tipo di quelli della successiva Tab. 24 potrebbero essere utilizzati per tenere conto degli articoli tessili non più allo stato nuovo.

Tab. 22. – IPOTESI MINIMA DI SPESA PER PRODOTTI TESSILI PER LA COSTITUZIONE DI UNA NUOVA FAMIGLIA DI 2 PERSONE

ARTICOLI TESSILI	VALORI PARZIALI L.	
Camera da letto		
4 Lenzuola matrimoniali	16.000	
4 Federe	1.200	
1 Coperta di lana pesante	10.000	
1 Coperta di lana leggera	5.000	
1 Sopracoperta	3.000	
2 Cuscini	4.000	
1 Imbottita	12.000	
2 Materassi di lana	40.000	
2 Materassi di crine	8.000	
6 Asciugamani	6.000	
2 Scendiletti	4.000	
TOTALE . . .	109.200	(42,6 %)
Cucina		
6 Canovacci	1.800	
2 Grembiuli	900	
1 Coperta da stiro	1.000	
1 Asciugamano	500	
Stracci da spolvero e per lavare il pavimento	500	
TOTALE . . .	4.700	(1,8 %)
Sala da pranzo		
2 Tovaglie	3.000	
12 Tovaglioli	1.800	
TOTALE . . .	4.800	(1,9 %)
Vestiario ed abbigliamento		
Uomo		
1 Cappotto	20.000	
2 Vestiti	40.000	
3 Camicie da giorno	9.000	
2 Maglie pesanti di lana	6.000	
2 Maglie leggere di lana	2.000	
3 Paia di mutandine	1.000	
3 Paia di calze	1.000	
2 Pigiama	6.000	
6 Fazzoletti	600	
TOTALE . . .	85.600	(33,3 %)
Donna		
1 Cappotto	15.000	
3 Vestiti	20.000	
2 Maglie di lana pesante	3.000	
2 Maglie di lana leggera	2.000	
3 Paia di mutandine	1.000	
3 Sottane	1.500	
2 Camicie da notte	4.000	
6 Fazzoletti	600	
2 Paia di calze	800	
12 Mantilli	3.600	
2 Reggiseni	1.000	
TOTALE . . .	52.500	(20,4 %)
TOTALE GENERALE . . .	256.800	(100,– %)

medio di conservazione dei principali capi di vestiario e della biancheria da letto (1).

I risultati dell'indagine estesa a circa 500 Comuni appartenenti a 38 Provincie dell'Italia centrale (2) e del Mezzogiorno, riflettono la situazione precaria del momento, ma qualche significato d'ordine generale pur sempre conservano, specie sotto lo aspetto metodologico di come potrebbero essere condotte siffatte indagini per conoscere l'entità, la composizione e lo stato di conservazione del fondo-tessile nazionale.

La Tab. 23 dà la nozione dello stato di conservazione dei principali capi di vestiario e di biancheria (3).

Tab. 23. – CONSISTENZA E CONDIZIONE DEI PRINCIPALI CAPI DI VESTIARIO E DELLA BIANCHERIA DA LETTO. INCHIESTA IN 486 COMUNI DISTRIBUITI IN 38 PROVINCIE DELL'ITALIA CENTRALE E DEL MEZZOGIORNO

CAPI DI VESTIARIO E DI BIANCHERIA		TOTALE CAPI	DI CUI:			
			Nuovi o in buono stato di conserv.	In cattivo stato	In pessimo stato	Totale
Vestiario						
Abiti invernali (giacche, pantaloni, soprabiti)	da uomo	6.843	22	49	29	100
	da ragazzo	1.660	12	56	32	100
Camicie	da uomo	4.031	21	51	28	100
	da ragazzo	986	14	58	28	100
Mutande	da uomo	3.756	21	52	27	100
	da ragazzo	778	16	58	26	100
Maglie (esterne e intime)	da uomo	2.616	22	55	23	100
	da ragazzo	746	16	58	26	100
Calze	da uomo	4.110	21	55	24	100
	da ragazzo	888	17	61	22	100
Biancheria da letto						
Coperte		4.028	24	59	17	100
Lenzuola		9.257	25	57	18	100
Materassi di lana		1.486	36	55	9	100

(1) COMMISSIONE ALLEATA e PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Censimenti ed indagini per la ricostruzione nazionale*, op. cit.
(2) Ad eccezione delle Provincie delle Marche.
(3) Sia il numero dei capi di vestiario e di biancheria sia lo stato di conservazione sono stati rilevati in base alle dichiarazioni del capo famiglia o di chi per esso.

La percentuale dei capi di vestiario dichiarati nuovi o in buono stato di conservazione si aggira intorno al 20-23% per i vestiti da uomo, si abbassa alla modesta percentuale del 12-17% per i vestiti da ragazzo. In entrambi i casi, circa la metà dei vestiti era in cattivo stato ma ancora usabili, la rimanente frazione in pessimo stato. E' da rilevare ancora lo stato peggiorativo dei vestiti (22-32% di capi in pessimo stato) rispetto alla biancheria da letto (9-18% di capi in pessimo stato).

L'indagine in discorso ha pure misurato lo stato medio di conservazione del vestiario e della biancheria, mediante un indice compreso fra 1, nel caso di capi di vestiario tutti in pessimo stato, e 3 nel caso di capi tutti nuovi o in buono stato di conservazione (1). L'indice è risultato oscillare tra 1,75 e 1,92 per i vestiti da ragazzo, tra 1,89-2,0 per i vestiti da uomo, tra 1,98-2,28 per la biancheria da letto (Tab. 24).

Non meno interessanti i risultati sulle disponibilità dei capi di vestiario e di biancheria da camera, con situazioni varianti e significative da capo a capo di vestiario o di biancheria. Si trova, ad esempio, che meno della metà degli uomini (44%) e appena un quarto dei ragazzi (23%) possedeva il soprabito; che il 35% dei ragazzi non aveva la maglia; tutti, uomini e ragazzi, mancavano della maglia per il cambio; per le camicie il cambio era possibile per gli uomini, ma solo per il 44% dei ragazzi, mentre per i pantaloni la possibilità della sostituzione era del 66% tra gli uomini e solo del 23% tra i ragazzi.

Una situazione discreta si accerta nelle disponibilità delle lenzuola e delle coperte; insufficienza per i materassi di lana.

Quale è la situazione di oggi ad un dodicennio di distanza da quella inchiesta e dalla fine della guerra? Non sappiamo di preciso ma con sicurezza possiamo affermare che la situazione di oggi è assai migliore perchè c'è stato un generale rinnovo del guardaroba delle famiglie anche di quelle misere in parte fatto a spesa della assistenza (U.N.R.R.A., A.A.I., ecc.).

---

(1) Lo stato medio di conservazione è calcolato per ciascun articolo di vestiario nel seguente modo: 1) si sono attribuiti *3 punti* ai capi nuovi o in buono stato di conservazione; *2 punti* a quelli in cattivo stato, ma ancora usabili; *1 punto* a quelli in pessimo stato; 2) si è diviso il numero complessivo dei *punti* per il numero totale dei capi dell'articolo di vestiario considerato.

Tab. 24. – STATO MEDIO DI CONSERVAZIONE E NUMERO MEDIO PER 100 PERSONE DI ALCUNI CAPI DI VESTIARIO INVERNALE E DI BIANCHERIA DA LETTO.

CAPI DI VESTIARIO E DI BIANCHERIA		INDICE DELLO STATO MEDIO DI CONSERVAZIONE (*a*)	NUMERO MEDIO DI CAPI TESSILI PER 100 persone (*b*)
Vestiario			
Pantaloni	da uomo . .	1,89	166
	da ragazzo .	1,75	123
Soprabiti	da uomo . .	2,—	44
	da ragazzo .	1,92	23
Maglie (esterne intime) . . .	da uomo . .	1,96	101
	da ragazzo .	1,93	65
Camicie	da uomo . .	1,93	214
	da ragazzo .	1,86	144
Biancheria da letto			
Coperte		1,98–2,15	179 (*c*)
Lenzuola		2,03–2,13	304 (*c*)
Materassi di lana		2,26–2,28	60 (*c*)

(*a*) L'indice dello stato medio di conservazione è un numero compreso tra 3 (capi nuovi o in ottimo stato) e 1 (capi in pessimo stato).

(*b*) Il numero medio dei capi per 100 persone è calcolato dividendo il numero totale dei capi di vestiario per uomo per il numero totale degli uomini, e quello dei capi di vestiario per ragazzi per il numero totale dei ragazzi stessi.

(*c*) Le lenzuola ed i materassi a due piazze sono stati considerati rispettivamente pari a 2 lenzuola ed a 2 materassi.

Dall'indagine Doxa dell'aprile 1954 sull'uso delle cotonate in Italia (1), risulta che lo stato di conservazione dei corredi appare discreto sia per la biancheria di casa che per quella personale: in media circa i 3/4 dei capi posseduti sarebbero in buono stato. Le percentuali dei capi di biancheria giudicati in cattivo stato dalle donne intervistate, sul totale dei capi posseduti,

(1) Già citata al § 6 del Cap. II.

variano secondo gli articoli, da un minimo del 17% circa (tende, copriletti, ecc.) a un massimo del 31% circa (calze e calzini).

10. — *Un esempio di valutazione del fondo-tessile familiare da monografie di famiglia.*

Un materiale prezioso per l'esame e la valutazione del fondo-tessile familiare dovrebbe ricavarsi dalle monografie di famiglia, le quali racchiudono oltre i dati sulla composizione del patrimonio immobiliare e mobiliare delle famiglie, la valutazione minuziosa di tutte le suppellettili della casa, degli oggetti di vestiario, di biancheria personale, ecc. posseduti dalla famiglia. Nel capitolo delle fonti, abbiamo già ricordato la povertà della documentazione italiana in siffatto settore di studi, e come pertanto svaniscono le possibilità di calcolo del fondo tessile familiare e nazionale in base alle monografie di famiglia.

A semplice dimostrazione di quanta ricchezza di dati e di significato racchiudano le monografie di famiglia ai fini specifici dei nostri studi, abbiamo esaminato il materiale, più volte richiamato, della Collana di monografie agricole dell'Istituto di Economia Agraria, ponendo l'attenzione a solo scopo esemplificativo, su quattro monografie relative ad altrettante famiglie agricole dell'Umbria, 2 famiglie di mezzadri e 2 famiglie di piccoli proprietari diretti coltivatori dei terreni di loro proprietà.

Un riassunto di ciò che costituisce il « fondo-tessile familiare » è da noi riportato nelle Tabb. 25 e 26. Si tratta di indicazioni assai minute sul numero e sul valore dei singoli capi del vestiario e dell'abbigliamento dei componenti la famiglia, sugli articoli relativi alle necessità della casa. Interessanti considerazioni ci sarebbero da fare in un esame particolareggiato; le cifre finali riepilogative possono essere presentate in lire correnti dell'anno della rilevazione (1932) ed in lire dell'anno 1954, così come si è fatto nella Tab. 27.

Il fondo-tessile di queste famiglie agricole umbre si esprimeva, adunque, nel 1932, in valori che vanno da circa L. 1.600 per una famiglia di 4 componenti a L. 3.700 per una famiglia di 9 componenti; espressa questa valutazione secondo il valore della moneta del 1954, essa si concreta rispettivamente in 105.000 ed in 244.000 lire.

Tab. 25. – Composizione e valutazione del fondo-tessile familiare di 2 mezzadri umbri nell'anno 1932

OGGETTI	Famiglia di 9 componenti (*a*) di cui:				Famiglia di 11 componenti (*b*) di cui:			
	5 maschi		4 femmine		6 maschi		5 femmine	
	N. di capi	Lire	N. di capi	Lire	N. di capi	Lire	N. di capi	Lire
Vestiario esterno:								
Vestiti da lavoro	2	55	5	37	6	91	2	11
Calzoni da lavoro	6	43	—	—	—	—	—	—
Vestiti di lana	4	390	1	25	3	210	3	48
Vestiti di cotone	4	115	5	80	—	—	6	46
Vestiti per la festa	—	—	4	130	—	—	—	—
Vestiti da sposa	—	—	2	120	—	—	1	50
Cappotti	—	—	3	130	1	60	2	120
Spolverini	—	—	2	150	—	—	—	—
Mantelli	—	—	—	—	1	10	—	—
Maglioni	—	—	—	—	2	10	—	—
Camicie	13	90	64	285	10	71	36	202
Busti	—	—	1	5	—	—	—	—
Confezioni per neonati	—	56	—	—	—	37	—	—
	29	749	87	962	23	489	50	477
Vestiario interno:								
Maglie di cotone	—	—	—	—	—	—	2	8
Maglie di lana	7	95	1	15	7	73	2	35
Mutande	9	45	20	79	10	47	24	118
Sottovesti	—	—	17	69	—	—	13	70
Camicie da notte	—	—	—	—	—	—	2	20
	16	140	38	163	17	120	43	251
Abbigliamento:								
Scialli	—	—	—	—	—	—	4	42
Fazzoletti per la testa	—	—	13	76	—	—	4	10
Cravatte	2	7	—	—	1	2	—	—
Cappelli	6	60	—	—	2	5	—	—
Berretti	2	8	—	—	7	24	1	2
Scarpe di stoffa; pantofole	—	—	—	—	—	—	5	19
Calze e calzini	17	17	19	50	12	9	16	63
Guanti di cotone	—	—	—	—	—	—	1	7
	27	92	32	126	22	40	31	143
Totale vestiario ed abbigliamento	72	981	157	1.251	62	649	124	871
Altre esigenze della persona e della casa:	N. di capi		Lire		N. di capi		Lire	
Fazzoletti	50		40		50		30	
Asciugamani	30		172		17		70	
Federe	20		50		46		90	
Lenzuola	16		290		15		200	
Coperte di lana	—		—		2		20	
Coperte di cotone	4		120		4		100	
Coltroni	4		70		—		—	
Cuscini e guanciali	10		50		11		72	
Imbottite	4		215		2		80	
Materassi di lana	4		260		1		150	
Paglierieci	2		60		3		90	
Salviette	25		} 110		12		} 100	
Tovaglie	4				5			
Totale	173		1.437		168		1.002	
Totale generale fondo-tessile familiare	—		3.669		—		2.522	

(*a*) Famiglia colonica del colle-piano del Trasimeno (Comune di Tuoro).
(*b*) Famiglia colonica dell'altipiano Eugubino (Comune di Gubbio).

Tab. 26. – COMPOSIZIONE E VALUTAZIONE DEL FONDO-TESSILE FAMILIARE DI 2 PICCOLI PROPRIETARI UMBRI, DIRETTI COLTIVATORI NELL'ANNO 1932

OGGETTI	FAMIGLIA DI 4 COMPONENTI (*a*) DI CUI:				FAMIGLIA DI 6 COMPONENTI (*b*) DI CUI:			
	1 maschio		3 femmine		2 maschi		4 femmine	
	N. di capi	Lire	N. di capi	Lire	N. di capi	Lire	N. di capi	Lire
Vestiario esterno:								
Vestiti da lavoro	2	60	6	44	2	40	6	24
Vestiti di cotone	—	—	—	—	2	20	4	40
Vestiti di lana	—	—	—	—	1	100	4	60
Vestiti di seta	—	—	—	—	—	—	1	30
Vestiti per la festa	1	130	6	105	—	—	6	68
Vestiti da sposa	—	—	—	—	—	—	—	—
Vestiti per bambini	—	—	—	—	—	—	—	—
Abiti per la scuola	—	—	—	—	—	—	1	3
Busti	—	—	3	12	—	—	4	12
Camicie	3	24	12	67	8	37	29	121
	6	214	27	228	13	197	55	358
Vestiario interno:								
Maglie di cotone	3	40	4	40	2	6	—	—
Maglie di lana	—	—	2	30	2	30	2	20
Mutande	3	24	9	41	6	24	22	82
Mutande di lana	—	—	—	—	—	—	—	—
Sottovesti	—	—	7	33	—	—	9	102
Sottovesti di lana	—	—	—	—	—	—	—	—
	6	64	22	144	10	60	33	204
Abbigliamento:								
Scialli	—	—	2	18	—	—	1	10
Fazzoletti per la testa	—	—	6	7	—	—	8	16
Berretti	—	—	—	—	1	2	—	—
Cappelli e cappellini	2	16	—	—	2	8	2	20
Merletti e nastri	—	—	—	—	—	—	2	5
Calze e calzini	5	7	12	30	6	6	35	87
Calze e calzini di lana	—	—	—	—	—	—	—	—
	7	23	20	55	9	16	48	138
TOTALE VESTIARIO ED ABBIGLIAMENTO	19	301	69	427	32	273	136	700

Altre esigenze della persona e della casa:	N. di capi	Lire	N. di capi	Lire
Fazzoletti	30	15	20	6
Asciugamani	7	21	18	72
Federe	18	54	24	72
Lenzuola	14	300	30	450
Coperte di cotone	3	90	6	120
Coperte di lana	—	—	—	—
Cuscini e guancialoni	4	80	6	60
Imbottite	2	90	4	140
Materassi di crine	—	—	1	50
Materassi di lana	1	80	—	—
Pagliericci	2	60	3	90
Salviette	24	24	15	} 80
Tovaglie	3	30	7	
TOTALE	108	844	134	1.140
TOTALE GENERALE FONDO - TESSILE FAMILIARE	—	2.113	—	1.572

(*a*) Famiglia non autonoma, il cui capo emigra durante l'inverno per attendere alla lavorazione delle carni suine; possiede piccoli appezzamenti di terreno per complessivi Ha 3.54.60 (Comune di Norcia).

(*b*) Famiglia non autonoma, stazionaria, che cioè vive per tutto l'anno in paese: proprietaria di piccoli appezzamenti di terreno per complessivi Ha 1.38.60 (Comune di Norcia).

Tab. 27. – VALUTAZIONE DEL FONDO-TESSILE DI QUATTRO FAMIGLIE UMBRE NELL'ANNO 1932

COMPOSIZIONE DEL FONDO-TESSILE FAMILIARE	MEZZADRI Famiglia di 9 componenti	MEZZADRI Fam. di 11 componenti	PICCOLI COLTIV. Famiglia di 4 componenti	PROPRIET. DIRETTI Famiglia di 6 componenti
	(Lire correnti del 1932)			
Vestiario esterno	1.711	966	442	555
Vestiario interno	303	371	208	264
Abbigliamento	218	183	78	154
Altre esigenze personali e della casa	1.437	1.002	844	1.140
FONDO-TESSILE IN TOTO	3.669	2.522	1.572	2.113
Valutazione pro-capite	408	229	393	352
Valutazione per unità consumatrice	489	280	476	440
	(Lire del 1954)			
Vestiario esterno	114.000	64.400	29.400	37.000
Vestiario interno	20.200	24.700	13.900	17.600
Abbigliamento	14.500	12.200	5.200	10.300
Altre esigenze personali e della casa	95.700	66.700	56.200	75.900
FONDO-TESSILE IN TOTO	244.400	168.000	104.700	140.800
Valutazione pro-capite	27.200	15.300	26.200	23.400
Valutazione per unità consumatrice	32.600	18.700	31.700	29.300
	(Composizione percentuale)			
Vestiario esterno	*46,6*	*38,3*	*28,1*	*26,2*
Vestiario interno	*8,3*	*14,7*	*13,2*	*12,5*
Abbigliamento	*5,9*	*7,3*	*5,–*	*7,3*
Altre esigenze personali e della casa	*39,2*	*39,7*	*53,7*	*54,–*
	100,–	*100,–*	*100,–*	*100,–*

Accanto alla valutazione del patrimonio, le monografie forniscono per la stessa annata dell'indagine, anche i dati sulle

entrate e sulle uscite della famiglia, e quindi sui consumi dei prodotti tessili (1).

Nella Tab. 28 indichiamo la spesa complessiva annua delle quattro famiglie agricole umbre e nella Tab. 29 il reddito delle stesse famiglie e le altre voci di spesa del bilancio familiare.

Tab. 28. – SPESA ANNUA PER CONSUMI TESSILI NELL'ANNO 1932, DI QUATTRO FAMIGLIE AGRICOLE DELL'UMBRIA

OGGETTI	FAMIGLIE DI MEZZADRI		FAMIGLIE DI PICCOLI PROPRIETARI	
	9 componenti	11 componenti	4 componenti	6 componenti
	(Lire correnti del 1932)			
Vestiti	290	340	280	240
Camicie	64	74	58	63
Maglioni	—	20	—	—
Maglie	120	100	80	60
Mutande	64	74	58	60
Cappelli, calzini, fazzoletti	80	127	120	100
TOTALE	618	735	596	523
	(Lire del 1954)			
Spesa annua familiare	41.170	48.960	39.700	34.840
Spesa annua per componente	4.570	4.450	9.930	5.810

La spesa tessile nelle famiglie qui considerate si fissa intorno a cifre che vanno dalle 4.500 circa alle 9.900 per unità familiare; la spesa percentuale oscilla tra il 7 ed il 9%. Queste valutazioni della spesa tessile pur riferite ad una categoria sociale che è stata sempre parsimoniosa nei suoi consumi, sono indubbiamente assai modeste. In ogni caso è da porre attenzione al fatto che tali spese, anche se espresse in lire del 1954, non riflettono i consumi effettuati in tale anno ma quelli di oltre un ventennio addietro (anno 1932), e che nel frattempo profondi sono i cambia-

(1) Le indicazioni sono assai spesso così particolareggiate da dare indicazioni dell'età e del sesso della persona di famiglia in riferimento alla quale l'acquisto è stato effettuato.

Tab. 29. – Reddito netto complessivo, spese totali e spese per tessili nell'anno 1932 di quattro famiglie agricole dell'Umbria

Voci del reddito e della spesa	Famiglie di mezzadri		Famiglie di piccoli proprietari	
	9 componenti	11 componenti	4 componenti	6 componenti
Reddito complessivo (*a*)				
in lire del 1932	8.700	7.400	7.200	5.600
in lire del 1954	579.500	492.900	479.600	373.000
Reddito pro-capite				
in lire del 1932	967	673	1.800	933
in lire del 1954	64.390	44.810	119.900	62.170
Spesa complessiva familiare				
In lire del 1932				
Per alimenti	6.417	6.072	4.488	4.095
Per *tessili*	618	735	594	523
Per altri bisogni	2.265	1.993	1.718	1.682
Totale	9.300	8.800	6.800	6.300
In lire del 1954				
Per alimenti	427.400	404.500	298.900	272.800
Per *tessili*	41.200	49.000	39.600	34.800
Per altri bisogni	150.900	132.700	114.400	112.000
Totale	619.500	586.200	452.900	419.600
Spesa pro-capite				
In lire del 1954				
Per alimenti	47.490	36.770	74.740	45.460
Per *tessili*	4.570	4.450	9.890	5.810
Per altri bisogni	16.760	12.070	28.610	18.670
Totale	68.820	53.290	113.240	69.940
Spesa percentuale				
Per alimenti	*69,–*	*69,–*	*66,–*	*65,–*
Per *tessili*	*6,6*	*8,4*	*8,7*	*8,3*
Per altri bisogni	*24,4*	*22,6*	*25,3*	*26,7*
Totale	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*

(*a*) Dell'azienda agricola familiare e di altri beni posseduti dalla famiglia.

menti verificatisi nei consumi della popolazione. Senza alcun dubbio, poi, le trasformazioni nella quantità e nella qualità dei consumi, specie tessili, si sono operate più fortemente nelle categorie rurali che in quelle urbane, tanto che nel tempo si sono venute sempre più riducendo le distanze che in fatto di vestiario in passato correvano notevoli tra la gente della città e quella della campagna.

Dal materiale come precedentemente esposto è possibile anche fare calcolo del *ciclo di rinnovo* del fondo-tessile familiare:

ANNO 1932	Famiglie di mezzadri		Famiglie di piccoli proprietari coltivatori diretti	
	9 componenti	11 componenti	4 componenti	6 componenti
Fondo-tessile familiare . . . . L.	3.670	2.520	2.110	1.570
Spesa annua tessile familiare . . . . »	617	755	594	523
Ciclo di rinnovo	*5,94*	*3,34*	*3,55*	*3,—*

Per finire su questo tema, una parola di chiarimento.

Abbiamo di proposito voluto attardarci in questa dettagliata esposizione di dati numerici sui bilanci di famiglie agricole, ma non già allo scopo di inferire da esse conclusioni di portata generale (ciò non è possibile sia per il limitato numero di famiglie prese in esame, sia per lo specifico settore economico cui esse appartengono) ma unicamente per dimostrare quale grande ricchezza di dati statistici racchiudono le monografie di famiglia ai fini dei nostri studi, e quali analisi potrebbero essere condotte sul settore dei consumi tessili se si potesse disporre di larga messe di monografie di famiglia per poterne generalizzare i risultati a tutta la popolazione italiana.

Pur in questa insufficienza di materiale a nostra disposizione, una conclusione di una certa rilevanza ci sembra possa essere ricavata, e cioè che il fondo-tessile nazionale, pur assumendo in valore assoluto una notevole cifra, è da ritenersi relativamente modesto rispetto alla valutazione del consumo annuo in tessili. Ciò significa che il ciclo medio di rinnovo del fondo-tessile nazionale è assai breve, caratteristica questa che dà allo

andamento dei consumi tessili nel tempo un carattere di accentuata dinamicità.

A dir vero, ogni articolo tessile ha un suo proprio caratteristico ciclo di rinnovo, dall'articolo che vive una sola stagione o appena un anno, all'articolo invece che ha la durata di più di una generazione di uomini, o che nel tempo assume un valore e una durata addirittura storica.

Lo studio dinamico dei consumi tessili nel tempo, condotto sulla lunghezza del ciclo di rinnovo dei singoli articoli tessili, sarebbe di grande interesse per gli operatori economici, industriali e commercianti, ma proprio su questo punto il materiale statistico è addirittura assente, da cui anche per questo particolare aspetto di studio, sorge spontaneo l'invito a colmare con particolari indagini future, questa lacuna nello studio dei consumi tessili.

Capitolo VII.

BREVE RICHIAMO ALLA SPESA MONETARIA PER PRODOTTI TESSILI DI ALTRI PAESI

1\. — *Interesse scientifico e pratico dell'argomento e difficoltà di comparazione.*

Nessun dubbio che lo studio dei consumi tessili della popolazione italiana riceverebbe migliore luce di interpretazione se ad esso potessero essere affiancate notizie e cifre sui consumi tessili di altri Paesi, tanto di quelli aventi una struttura di vita sociale ed economica simile alla nostra, quanto di quelli che in fatto di consumi tessili sono a noi meno vicini.

Dal punto di vista scientifico questo studio comparativo porterebbe a mettere in risalto i consumi italiani con quelli stranieri per approfondire certi aspetti, per meglio comprendere tendenze di variazioni territoriali e temporali; da un punto di vista teorico-pratico significherebbe portare l'attenzione sui costumi e modi di vita, sulle tendenze e preferenze e sui consumi concreti dei Paesi che già sono o che potrebbero essere mercati di collocamento della nostra produzione tessile, fornendo così elementi di orientamento per una sana politica economica di sviluppo nel settore tessile. Ma all'attuazione di una tale analisi si oppone la possibilità di disporre di sufficienti notizie numeriche sui consumi tessili degli altri Paesi e di sicura comparazione.

Trattando dei consumi italiani abbiamo visto quali e quante difficoltà si incontrano nel dare il concetto, nel precisare il contenuto di « consumi tessili » e nella successiva traduzione in termini quantitativi (monetari e non monetari): ora le stesse difficoltà si incontrerebbero nello studio interno dei consumi dei vari Paesi con evidenti riflessi nei confronti da Paese a Paese.

A queste difficoltà si aggiungono, aggravandole, quelle dovute al diverso potere di acquisto della moneta, al diverso livello di retribuzione del lavoro, al diverso ambiente geografico, economico e sociale che postula fabbisogni e consumi differenti da Paese a Paese e via dicendo.

2. — *Le percentuali di spesa tessile nei bilanci di famiglia dei vari Paesi.*

Quando si pone mente alla grande variabilità di situazioni da luogo a luogo per diversità di ambiente geografico, per clima soprattutto, per costumi (civili e religiosi), per condizioni economiche e via dicendo, si comprende come debbano assumere significati differenti le percentuali di spesa che i vari popoli dedicano al vestiario, all'abbigliamento e all'arredamento della casa, e come la comparazione di tali percentuali difficilmente possa interpretare una realtà di consumi così varia e così diversa da Paese a Paese.

Di questa verità ci si avvede quando si osservino le Tabelle 30-31 nelle quali facciamo riepilogo delle percentuali di spesa tratte da bilanci di famiglia operaia o impiegatizia, di molti Paesi delle varie parti del mondo, per consumi di vestiario e di abbigliamento e per consumi alimentari. La distribuzione dei Paesi nelle Tabelle è fatta per continente e nell'ambito dello stesso continente con criterio longitudinale, in riferimento cioè, alla distanza dall'Equatore.

Ora, nella ispezione di questi dati balza agli occhi la situazione di certi Paesi che, notevolmente distanziati per posizione geografica, si pongono sotto la stessa classe di consumi percentuali, mentre talora Paesi di pressochè uguale posizione geografica e vita economico-sociale si collocano in classi differenziate di spesa.

Ecco, ad esempio, Paesi che presentano uguali o pressochè uguali percentuali di spesa tessile ma situati in differente posizione geografica:

In Europa:

— *famiglie operaie*: Grecia (1950) e Germania (Zona americana, 1947) rispettivamente con il 6,1 ed il 6,4%; Danimarca

Tab. 30 - SPESA FAMILIARE ANNUA COMPLESSIVA E PERCENTUALI DESTINATE ALLA ALIMENTAZIONE ED AL VESTIARIO IN VARI PAESI DEL MONDO

PAESI	DATA DELL'INCHIESTA	SPESA TOTALE ANNUA PER TUTTI I CONSUMI		ALIMENTAZIONE %	VESTIARIO %
	FAMIGLIE OPERAIE				
Europa					
Finlandia	1945 (*a*)	Mk.	77.616	50,9	14,–
	1950/51	»	312.189	48,2	18,1
Norvegia	1945	Kr.	6.628	38,–	14,7
	1951/52	»	10.356	38,8	16,2
Svezia	1941	Kr.	3.690	52,2	14,9
	1948 (*a*)	»	7.369	37,9	16,3
	1951 (*b*)	»	7.414	40,8	13,7
	1952 (*a*)	»	10.088	34,9	13,2
Danimarca	1939/40	Kr.	4.630	37,–	10,7
	1948 (*a*)	»	8.912	33,1	16,–
Irlanda	1951/52	£	475	45,5	12,7
Regno Unito	1937/38	£	224	39,5	10,8
Polonia	1929	Zl.	3.410	57,2	17,3
Germania	1937	D.M.	2.075	46,9	9,3
Germ. Zona brit.	1946	»	3.105	40,7	18,7
Germ. » amer.	1947	»	4.810	46,6	6,4
Germ. Rep. Feder.	1952 (*a*)	»	4.563	48,2	14,6
	1954 (*a*)	»	5.229	47,4	13,2
Cecoslovacchia	1931/32	Kc.	14.611	54,7	13,4
Olanda	1946/47	Fl.	3.373	41,3	12,2
	1951	»	3.757	36,7	9,9
	1954	»	4.580	34,5	8,6
Belgio	1928/29	Fr.	19.598	59,6	15,8
	1948/49	»	68.881	47,4	14,4
Francia	1946	Fr.	258.000	55,3	15,2
	1951	»	556.800	60,2	9,4
	1952	»	732.680	58,4	10,3
Svizzera	1951	Fr.	8.424	39,7	11,2
	1953	»	8.981	37,1	12,2
Austria	1934		—	50,3	9,8
	1951		—	49,7	11,5
	1953		—	49,9	13,5
Ungheria	1947	Fl.	6.808	50,6	9,1
Jugoslavia	1952	Din.	—	46,8	21,5
	1953	»	196.800	57,2	14,9
Bulgaria	1927/28	Leva	41.611	50,2	12,8

(segue

Segue: Tab. 30 – Spesa familiare annua complessiva e percentuali destinate alla alimentazione ed al vestiario in vari Paesi del mondo

PAESI	DATA DELL'INCHIESTA	SPESA TOTALE ANNUA PER TUTTI I CONSUMI		ALIMENTAZIONE %	VESTIARIO %
		FAMIGLIE OPERAIE			
Turchia	1938/39	£	560	57,9	11,5
Grecia	1950	Dr.	12.860.045	68,6	6,1
Portogallo (*a*)	1948/49	Escudos	32.364	52,6	10,5
	1950/51	»	19.284	62,6	8,1
Africa					
Uganda	1953	£	33	69,4	8,1
Tanganika (*b*)	1951/52	»	722	38,–	6,–
Sud Rodesia (*e*)	1950/51	»	926	26,6	9,4
Unione Sud Africa	1936	»	315	32,8	10,3
America					
Canadà	1937/38	$	1.425	30,2	11,2
	1947/48 (*a*)	»	2.449	32,9	13,8
Stati Uniti d'America	1935/36	$	1.389	33,6	10,1
	1952 (*a*)	»	—	32,6	9,7
Messico	1934	Pesos	1.142	56,4	6,6
Portorico	1941	$	383	60,–	9,9
	1952	»	—	49,9	13,–
Guatemala	1946	Quetzal	732	57,3	9,1
Panama	1953	Bolboas	2.432	34,5	12,7
Venezuela	1945	Bol.	5.265	48,1	9,2
Colombia	1936	Pesos	568	63,9	1,3
	1938	»	812	63,5	5,6
Perù	1940	Soles	2.231	50,7	13,7
Brasile	1949		—	48,6	9,4
Argentina	1943	Pesos	2.121	46,7	19,8
Asia					
Cina – Shangai	1929/30	$	448	55,8	7,4
Cina – Chunking	1941/42	»	4.907	74,7	4,4
Giappone	1947	Yens	56.327	65,8	10,1
	1952	»	186.877	52,4	13,4
	1954	»	234.888	49,9	11,–
Israele (*a*)	1946	£	458	66,6	8,6
Pakistan – Sialkot	1944/45	Rs.	1.272	69,3	9,5
Pakistan – Lahore	1944/45	»	989	59,7	10,5
Pakistan – Karaci	1944/45	»	789	58,9	6,8

(*segue*)

Segue: Tab. 30 – Spesa familiare annua complessiva e percentuali destinate alla alimentazione e al vestiario in vari Paesi del mondo

PAESI		DATA DELL'INCHIESTA	SPESA TOTALE ANNUA PER TUTTI I CONSUMI		ALIMENTAZIONE %	VESTIARIO %
			FAMIGLIE OPERAIE			
India	Delhi . . .	1943/44	Rs.	727	61,5	9,1
	Bombay . .	1944/45	»	1.038	55,–	11,7
	India . . .	1950/51 (*b*)	»	468	84,–	6,2
	Zone rurali .	1951 (*a*)	»	1.490	66,3	6,7
	» urbane	1951 (*a*)	»	1.914	54,2	7,3
Filippine		1946	Pesos	2.135	63,4	2,–
		1951	»	2.808	58,–	4,3
Ceylon		1949	Rs.	—	63,9	8,4
		1950/51 (*f*)	»	1.022	69,7	7,9
Oceania						
Hawai		1943	$	3.241	44,–	10,6
Nuova Zelanda . . .		1930		—	29,5	12,6
			FAMIGLIE DI IMPIEGATI (I.) *E DI FUNZIONARI* (F.)			
Europa						
Finlandia (F.) . . .		1945	Mk.	114.166	35,3	13,7
Norvegia (F. + I.) .		1952/53	Kr.	17.604	27,1	13,8
Svezia (I.)		1941	Kr.	4.055	45,8	15,6
Danimarca (I.) . . .		1939/40	Kr.	5.174	31,8	11,6
Irlanda (I. + F.) . .		1951/52	£	716	34,4	16,7
German. (I.)	Z. brit.	1946	D. M.	4.108	31,7	20,9
	Z. amer.	1947	»	5.900	41,2	6,3
	Rep. Fed.	1949	»	3.610	47,4	14,9
Cecoslovacchia	(I.) . .	1931/32	Kr.	26.497	39,5	16,5
	Subalt.	1931/32	»	18.147	47,9	16,7
Olanda (I. + F.) . .		1935/36	Fl.	3.051	22,8	9,9
		1952	»	6.649	25,5	8,7
		1954	»	6.782	27,3	9,4
Belgio	(I.)	1928/29	Fr.	20.297	51,–	15,8
	(I. + F.) .	1947/48	»	85.703	40,–	17,4
Francia (I.)		1946	Fr.	256.800	51,4	15,6
		1948	»	663.000	52,6	10,6
Svizzera	(I. + F.).	1936/37	Fr.	5.986	29,4	10,3
	(I.) . . .	1951	»	10.521	31,4	12,6
	(I.) . . .	1953	»	11.061	32,–	12,9
Austria		1951		—	45,2	15,4

(*segue*)

Segue: Tab. 30 – Spesa familiare annua complessiva e percentuali destinate alla alimentazione ed al vestiario in vari Paesi del mondo

PAESI	DATA DELLA INCHIESTA	SPESA TOTALE ANNUA PER TUTTI I CONSUMI		ALIMENTAZIONE %	VESTIARIO %
FAMIGLIE DI IMPIEGATI E DI FUNZIONARI					
Jugoslavia (F.) . . .	1952		—	45,5	21,9
	1953	Din.	220.080	53,9	16,1
Bulgaria (F.)	1927/28	Leva	63.571	39,6	14,2
Turchia (F.)	1936	£	1.270	36,–	14,5
Africa					
Tanganika (I.) . . .	1951/52	£	967	30,–	6,–
America					
Groenlandia (I.) . .	1950/51	Kr.	6.237	37,8	20,4
Guatemala (I. + F.).	1946	Quetzal	1.506	43,6	12,1
Venezuela (I. + F.) .	1945	Bol.	8.152	43,–	9,9
Colombia (F.) . . .	1940	Pes.	3.210	37,–	9,–
Asia					
Giappone (I. + F.).	1935/36	Yen	1.034	33,3	11,7
Giappone (I.) . . .	1952	»	234.396	47,8	15,–
Giappone (I.) . . .	1954	»	318.816	43,4	18,9
India (Bombay) (F.)	1945/46	Rs.	2.980	46,3	9,8

(*a*) Famiglie di lavoratori manuali e non manuali. — (*b*) Famiglie di lavoratori agricoli. — (*c*) Famiglie di proprietari di aziende agricole: incluso il consumo dei prodotti casalinghi. — (*d*) Famiglie europee. — (*e*) Famiglie europee di lavoratori manuali e non manuali. — (*f*) Popolazione rurale, famiglie di lavoratori manual e non manuali. Escluse le famiglie che risiedono nelle grandi piantagioni.

(1939-40) e Turchia (1938-39) con il 10,7 e l'11,5%; Portogallo (1950-51) ed Olanda (1954) con l'8,1 e l'8,6%;

— *famiglie impiegatizie*: Norvegia (F. e I., 1952-53) e Turchia (F., 1936) con il 13,8 ed il 14,5 %.

IN AMERICA:

— *famiglie operaie*: Panama (1953) e Canadà (1947-48) con il 12,7 ed il 13,8%.

IN ASIA:

— *famiglie operaie*: Cina (1941-42) e Filippine (1951) con il 4,4 ed il 4,3%.

Tab. 31. - DISTRIBUZIONE DEI PAESI PER CONTINENTI E SECONDO LA PERCENTUALE DI SPESA RISERVATA AL VESTIARIO E ALL'ABBIGLIAMENTO

	Da 5,– a 7,5 %	Da 7,5 a 10,– %	Da 10,– a 12,5 %	Da 12,5 a 15,– %	Da 15,– a 17,5 %	Da 17,5 a 20,– %
			FAMIGLIE DI OPERAI			
EUROPA	Germania (Z. A.) '47 Grecia '50	Germania '37 Olanda { '51, '54 Francia '51 Austria '34 Ungheria '47 Portogallo '50-'51	Danimarca '39-'40 Regno Unito '37 Olanda '46-'47 Francia '52 Svizzera { '51, '53 Portogallo '48-'49 Turchia '38-'39	Finlandia '45 Norvegia '45 Svezia { '41, '51, '52 Irlanda '51-'52 Germania { O. '52, O. '54 Cecoslovacchia '31-'32 Belgio '48-'49 Austria '53 Jugoslavia '53 Bulgaria '27-'28	Norvegia '51-'52 Svezia '48 Danimarca '48 Polonia '29 Belgio '28-'29 Francia '46 Austria '51	Finlandia '50-'51 Germania (Z. B.) '48 Jugoslavia '52 (*b*)
AFRICA	Tanganika '51-'52	Uganda '53 Sud Rhodesia '50-'51	Unione Sud Afr. '36			
AMERICA	Messico '34 Colombia { '36 (*a*), '38	U. S. A. '52 Portorico '41 Venezuela '45 Brasile '49	Canadà '37-'38 U. S. A. '35-'36	Canadà '47-'48 Portorico '52 Perù '40		Argentina '43
ASIA	Cina { Shangai '29-30, Ciunking '42 (*a*) Pakistan (Karaci) '44-'45 India { '50-'51, Z. rur. '51, Z. urb. '51 Filippine (*a*) { '46, '51	Israele '46 Pakistan (Sialkot) '44-45 India (Delhi) '43-'44 Ceylon { (Colombo) '49, 50-'51	Giappone { '47, '54 Pakistan (Lahore) '44-'45 India (Bombay) '44-'45	Giappone '52		
OCEANIA			Hawaii '43	Nuova Zelanda '30		

(*segue*)

Segue: Tab. 31 - Distribuzione dei Paesi per continenti e secondo le percentuali di spesa riservata al vestiario e all'abbigliamento

	Da 5,– a 7,5 %	Da 7,5 a 10,– %	Da 10,– a 12,5 %	Da 12,5 a 15,– %	Da 15,– a 17,5 %	Da 17,5– a 20,– %
			FAMIGLIE D'IMPIEGATI (I.) O DI FUNZIONARI (F.)			
EUROPA	Germania (Z.A.) (I.) '47	Olanda (I. + F.) { '35-'36, '52, '54	Danimarca '39-'40 (I.) Francia (I.) '48 Svizzera (I. + F.) '36-'37	Finlandia (F.) '45 Norvegia (I.) '52-'53 Germania O. (I.) '49 Svizzera (I.) { '51, '53 Bulgaria (F.) '27-'28 Turchia (F.) '36	Svezia (I.) '41 Irlanda (I. + F.) '51-'52 Cecoslovacchia { (I.) '31-'32, Subalt. '31-'32 Belgio { (I.) '28-'29, (I. + F.) '47-'48 Francia (I.) '45 Austria (I.) '51 Jugoslavia (F.) '53	Germania (Z.B.) (I.) '46 (*a*) Jugoslavia (F.) '52 (*b*)
AFRICA		Tanganika (I.) '51-'52				
AMERICA		Venezuela (I. + F.) '45 Colombia (F.) '40	Guatemala (I. + F.) '46			
ASIA		India (Bombay) '45-'46	Giappone (I(+F.) '35-'36	Giappone (I.) { '52, '54		

(*a*) Meno del 5 %. — (*b*) Sopra il 20 % ma meno del 25 %.

Per contro, ecco qualche esempio di Paesi con pressochè uguale posizione geografica ma con differente percentuale di spesa per consumi tessili:

IN EUROPA:

— *famiglie impiegatizie*: Olanda (1952) e Belgio (1947-48) rispettivamente con l'8,7 ed il 17,4%.

IN AMERICA:

— *famiglie operaie*: Colombia (1936) e Perù (1940) con l'1,3 ed il 13,7%; Guatemala (1946) e Portorico (1952) con il 9,1 ed il 13%.

IN ASIA:

— *famiglie operaie*: Filippine (1951) e Ceylon (1949) con il 4,3 e l'8,4%.

La realtà è che la spesa destinata al vestiario ed all'abbigliamento (come gli altri capitoli di spesa) è in funzione di un complesso di fattori, di cui quello geografico, preso a riferimento nella esemplificazione ora data, è solo uno, assai spesso neutralizzato nella sua azione da altri fattori pure geografici (altitudine media del Paese, ad esempio) ed economici (reddito, ad esempio), ecc.

Situazioni differenziate del resto, si hanno nell'ambito dello stesso Paese. Così, ad esempio, in Francia una inchiesta presso le famiglie operaie del 1946 indica nel 15,2% la spesa per consumi tessili, ma essa scende al 9,4% ed al 10,3% in due altre indagini analoghe del 1951 e del 1952. In Jugoslavia l'indagine del 1952 dà il 21,5% e l'indagine del 1953 solo il 14,9% come spesa per consumi tessili, sempre presso le famiglie operaie (1).

Nella valutazione di tutte queste cifre, non è neppure da dimenticare, da un lato il diverso contenuto di questa voce di spesa (non sempre si conosce se alla spesa del vestiario e dell'abbigliamento si aggiunga quella della biancheria della casa e dell'arredamento tessile), dall'altro la diversa metodologia seguita nella

(1) Data l'eccezionalità della situazione dell'epoca, non è il caso di istituire, ad esempio, il confronto tra le due zone americana e britannica della Germania occidentale. Nel 1946 le famiglie di impiegati e di operai della zona britannica destinavano rispettivamente il 18,7 ed il 20,9 % della spesa totale al vestiario ed all'abbigliamento, ma nella stessa epoca (1947) nella zona americana, operai ed impiegati spendevano per le stesse voci solo intorno al 6,3 %.

rilevazione dei dati e soprattutto la validità della estensione a tutto un Paese della realtà rilevata assai spesso presso un troppo limitato numero di famiglie non capace di rappresentare la multiforme varietà di situazioni economico-sociali interne di un vasto territorio.

Per tutto questo, le percentuali della spesa tessile non possono avere un significato sintomatologico autonomo e pertanto non possono essere valutate di per sè, senza un preciso riferimento all'ambiente geografico e a quello economico-sociale in cui le famiglie studiate vivono; precari ne risultano i confronti territoriali.

3. — *I consumi tessili della classe operaia a Detroit e in varie città europee in una vecchia indagine dell'Ufficio Internazionale del Lavoro.*

Difficoltà di comparazione analoghe a quelle accennate al § 1, trovava l'Ufficio Internazionale del Lavoro in una indagine rimasta famosa, intrapresa nel 1929 per iniziativa della Ford Motor Co. Ltd., con lo scopo di studiare la possibilità di adottare una politica di assimilazione delle condizioni di impiego dei suoi operai europei a quelle di Detroit. Con quella indagine si voleva pervenire, in termini concreti, a conoscere quanto avrebbe speso un operaio europeo se il suo *livello di vita generale* fosse stato all'incirca equivalente a quello del suo collega di Detroit (1).

Occorre insistere nel chiarire che l'esigenza sentita dalla Ford Motor Co. non era di sapere quanto avrebbe dovuto spendere un *operaio americano* per vivere nelle città europee *nella stessa maniera* che a Detroit, nel qual caso il problema tecnico sarebbe stato relativamente semplice, ma quanto avrebbe dovuto spendere un *operaio europeo* per vivere sì, con un livello di vita pari a quello del suo collega di Detroit, ma senza modificare *le sue abitudini, i suoi costumi e le sue tradizioni nazionali* (2).

---

(1) BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *Contribution à l'étude de la comparaison internationale du coût de la vie; Enquête sur le coût de la vie de certains groupes d'ouvriers à Detroit (Etats-Unis) et dans quatorze villes européennes*, Etudes et Documents, Série N, n. 17, Genève, 1932.

(2) Non si trattava, adunque, di prendere in considerazione soltanto il livello di vita americano, ma anche le abitudini, i costumi e le tradizioni nelle diverse città europee rispetto alle quali si intendeva condurre lo studio. Il problema della compa-

Il richiamo che qui facciamo all'indagine dell'U.I.L. è per ricordare innanzitutto che un problema analogo di difficile impostazione si presenta anche nello studio comparativo dei consumi tessili da Paese a Paese, sia che questo confronto voglia essere istituito in termini di quantità sia in termini di spesa (1).

Il secondo motivo di richiamo dell'indagine dell'U.I.L. è la possibilità di utilizzazione del materiale statistico per conoscere i consumi tessili in un settore operaio estero.

L'inchiesta è stata condotta sui bilanci familiari di 100 famiglie, composte *soltanto* dal padre, dalla madre e da due o tre figli al di sotto dei 16 anni, e viventi *unicamente* del salario minimo corrisposto dalle Officine Ford.

Su una spesa complessiva familiare di 1.720 dollari annui, dollari 171 sono riservati ai consumi tessili, cioè, circa il 10%. Tenuto conto del cambio ufficiale dell'epoca e della svalutazione della moneta dal 1929 al 1954, la spesa per consumi tessili sarebbe da valutare in L. 181.000 annue in moneta del 1954 (Tabelle 32 e 33).

Questa spesa nella sua espressione assoluta supera, ma non di troppo, quella trovata per la famiglia italiana con l'indagine Doxa-CNP (L. 143.600), mentre la realtà americana, come si vedrà fra breve, è assai differente da quella italiana. Per Detroit il fatto potrebbe spiegarsi in parte ricordando che l'indagine di cui si parla non è rappresentativa di tutte le famiglie operaie di Detroit e nemmeno delle famiglie operaie dipendenti dalla Motor Ford Company, avendo preso a studiare è noto, solo le famiglie che disponevano del salario più basso pagato nel 1929 (2).

razione posto in tali termini si presenta talmente difficile da non poter ricevere sul piano tecnico che una soluzione approssimata.

Per gli aspetti metodologici si rimanda alla pubblicazione citata nella precedente nota ed in particolare al Cap. II ed alle Appendici del volume. Con l'espressione « livello o tenore di vita » l'inchiesta dell'U. I. L. intende l'insieme delle soddisfazioni o utilità economiche che un individuo (o una famiglia) può trarre dal consumo totale di beni e di servizi che il suo reddito gli permette di ottenere. Ciò che caratterizza, in altre parole, il livello di vita di un individuo (o di una famiglia) non è il consumo di certe quantità di derrate alimentari, di combustibile, di oggetti di vestiario, ecc., ma la soddisfazione complessiva che l'individuo (o la famiglia) trae dai suoi consumi.

(1) Il clima, ad esempio, per richiamare ancora una volta un importante fattore di variazione dei consumi tessili, può portare a consumi assai differenziati nella quantità e nella spesa, pur nella più perfetta uguaglianza nel soddisfacimento del bisogno tessile.

(2) Nondimeno le condizioni economiche di quelle famiglie erano indiscutibilmente buone: ne è indice la percentuale assai bassa di spesa destinata all'alimenta-

Tab. 32. – SPESA MEDIA ANNUA DELLA FAMIGLIA OPERAIA DI DETROIT NEL 1929

(*Numero di famiglie, 100; numero medio di persone per famiglia, 5; numero medio di unità di consumo per famiglia, 3,27; reddito medio annuo per famiglia, 1.711,87 dollari*).

CAPITOLI DI SPESA	SPESA IN $	%	SPESA IN LIRE ITALIANE DEL 1929 (*a*)	SPESA IN LIRE ITALIANE DEL 1954 (*b*)
Alimentazione	556,12	*32,3*	10.619	558.526
Vestiario ed abbigliamento: tessili	154,72	*9,–*	2.956	163.825
Vestiario ed abbigliamento: non tessili	55,95	*3,2*	1.068	59.191
Abitazione	388,81	*22,6*	7.424	411.453
Riscaldamento ed illuminazione	103,20	*6,–*	1.970	109.181
Spese varie: arredamento tessile della casa (*c*)	16,48	*1,–*	315	17.458
Spese varie: rimanenti	444,55	*25,9*	8.488	470.422
TOTALE SPESA FAMILIARE	1.719,83	*100,–*	32.840	1.820.056
Riepilogo spesa tessile:				
Vestiario ed abbigliamento	154,72	*90,4*	2.956	163,825
Arredamento casa (*c*)	16,48	*9,6*	315	17.458
TOTALE SPESA TESSILE	171,20	*100,–*	3.271	181.283

(*a*) In base al cambio dell'anno 1929, di 19,094 della Piazza di New York (Cfr. « Annuario Statistico Italiano », 1931, pag. 499). — (*b*) Coefficiente di conversione 55,422 della lira italiana 1929 in quella del 1954 in base al prezzo dell'oro (Cfr. « Annuario Statistico Italiano », 1955, pag. 434). — (*c*) Comprende la biancheria da tavola, da letto, tappeti, tendaggi, ecc.

La particolare natura del materiale dell'inchiesta, non ci spinge ad alcun tentativo di calcolo delle corrispondenti spese nelle città europee prese in considerazione dall'indagine della U.I.L.

---

zione (32,3 %) e quella piuttosto elevata consacrata alle spese varie (26,9 %), nelle quali trovano posto quelle per l'automobile, per la radio, macchine da lavare, aspirapolvere, ecc. Tra le 100 famiglie considerate dall'inchiesta, 47 avevano l'automobile, 36 gli apparecchi radio riceventi e 35 gli apparecchi diffusori; 51 famiglie le macchine da lavare, 80 le macchine da cucire, 21 gli apparecchi aspirapolvere, ecc.

Tab. 33. – SPESA PER SINGOLI CONSUMI TESSILI DELLA FAMIGLIA OPERAIA DI DETROIT NEL 1929

(*Famiglia media tratta da 100 famiglie comprendenti 200 genitori e 245 figli*)

ARTICOLI	N. MEDIO DI ARTICOLI PER FAMIGLIA	SPESA MEDIA PER FAMIGLIA		
		in dollari	in lire italiane del	
			1929	1954
		Spesa maschile		
Vestiti	2,73	17,87	341	18.899
Pantaloni e giacche (*a*)	3,97	7,73	148	8.202
Cappotti e soprabiti (*b*)	0,77	7,25	138	7.648
Maglioni di lana	1,12	2,63	50	2.771
Tute	1,26	1,34	26	1.441
Camicie (da città o lavoro) (*a*)	8,44	8,05	154	8.534
Bluse	0,08	0,11	2	111
Maglie intime (*a*)	1,22	0,73	14	776
Combinazioni (*a*)	5,62	5,99	114	6.318
Mutande	0,54	0,42	8	443
Pigiama e camicie da notte	1,14	0,92	18	998
Calzini (*c*)	27,91	7,65	146	8.092
Colletti e cravatte	3,45	1,99	38	2.106
Fazzoletti da naso	9,36	0,84	16	887
Guanti, mezzi guanti, cravatte (*a*)	10,69	2,82	54	2.993
Cappelli di feltro e berretti	2,95	4,70	90	4.988
Altri articoli (*d*)	—	1,60	31	1.718
Totale articoli tessili		72,64	1.388	76.925
Totale articoli non tessili		30,39	580	32.145
TOTALE		103,03	1.968	109.070
		Spesa femminile		
Abiti (*c*)	9,25	19,13	365	20.229
Completi (*e*)	0,08	0,17	3	166
Soprabiti (*b*)	1,36	18,42	352	19.509
Gonne (*b*)	0,28	0,53	10	554
Giacche e bluse (*b*)	0,10	0,14	3	166
Maglioni (*c*)	0,98	2,02	39	2.161
Grembiuli e abiti per casa	4,05	3,67	70	3.880
Camicie (*c*)	0,39	0,37	7	388
Combinazioni (*c*)	2,88	2,76	53	2.937
Sottane e mutande (*c*)	4,86	3,27	62	3.436
Mutandine e culotte (*c*)	11,71	3,68	70	3.880
Maglie intime	4,27	1,62	31	1.718
Reggiseni e busti	1,33	1,72	33	1.829
Camicie da notte, pigiama, vestagl., accappatoi	3,46	2,78	53	2.937
Calze (*c*)	20,27	9,94	190	10.530
Guanti e mezzi guanti	1,68	1,13	22	1.219
Fazzoletti da naso	8,52	0,78	15	831
Cappelli e berretti	3,70	6,48	124	6.872
Altri articoli (*d*)	—	3,47	66	3.658
Totale articoli tessili		82,08	1.568	86.900
Totale articoli non tessili		25,56	488	27.046
TOTALE		107,64	2.056	113.946
Spesa articoli tessili maschili		72,64	1.388	76.925
Spesa articoli tessili femminili		82,08	1.568	86.900
TOTALE SPESA TESSILE PER FAMIGLIA		154,72	2.956	163.825

(*a*) Di lana o di cotone. — (*b*) Comprende anche mantelli ed impermeabili. — (*c*) Di lana, di cotone o di seta. — (*d*) Ombrelli, pantofole, ecc. — (*e*) Insieme di giacca, gonna e camicetta.

4. — *Posizione economica e consumi tessili degli Stati Uniti e di quattro Paesi dell'Europa Occidentale in uno studio comparativo dell'O.E.C.E.*

In sede di fonti statistiche dei consumi tessili abbiamo a suo tempo fatto richiamo ai bilanci economici nazionali che i Paesi più progrediti sogliono annualmente redigere per la determinazione del loro reddito nazionale e della sua destinazione al soddisfacimento dei bisogni delle rispettive popolazioni; un intero capitolo (Cap. IV) abbiamo dedicato all'analisi delle cifre di nostro interesse ricavate dal bilancio economico nazionale italiano.

A tali importanti sorgenti di documentazione statistica, anche se non sempre ortodosse, potremmo ora noi fare ricorso per gettare uno sguardo comparativo tra i consumi tessili italiani e quelli di alcuni principali Paesi che offrono tale documentazione statistica. Senonchè per la comparabilità di tali dati nel piano internazionale gravi difficoltà si presentano in ordine soprattutto alla diversa metodologia seguita nella redazione degli indicati bilanci e al diverso contenuto delle voci in cui il bilancio si snoda.

Alla maturazione di questo problema della comparazione dei dati economici nel piano internazionale, ha largamente contribuito l'O.E.C.E. pubblicando nell'anno 1955 un volume dovuto a M. Gilbert e I. B. Kravis dal titolo: « *Etude comparative des produits nationaux et du pouvoir d'achat des monnaies* » (1), nel quale troviamo utile materiale statistico sui consumi per l'anno 1950, dell'Italia, Francia, Regno Unito, Repubblica Federale Tedesca e Stati Uniti.

Per introdurci a parlare dei consumi tessili, e meglio valutarne il significato comparativo da Paese a Paese, riesce utile, anzi indispensabile premettere dati e notizie sulla posizione economica dei vari Paesi.

---

(1) Questi due Autori hanno condotto un ampio studio sui *prodotti nazionali lordi*, o, come dicono essi, con espressione di pari significato, *sulla spesa nazionale lorda* : « Bien qu'on leur donne parfois des significations différentes, les termes de *produit national brut* et de *dépense nationale brute*, sont indifféremment utilisés ici, et qui totalise les catégories suivantes de biens et de services: 1) dépenses des consommateurs; 2) dépenses publiques curantes en bien et services; 3) formation intérieure brute de capital; 4) esportations nettes (positives ou négatives).
. . . L'étude vise essentiellement à comparer les flux de biens et des services dont les pays disposent pour la consommation, l'investissement brut et les dépenses publiques, en ayant recours à leurs ressources productives propres (parfois appelées « ressources productives des résidents du pays ») », *Op. cit.*, pagg. 20 e 65.

Nello studio dell'O.E.C.E. i risultati sono espressi in dollari statunitensi, ma il primo problema che hanno dovuto porsi i due studiosi è stato quello del metodo secondo cui provvedere a rapportare ad unità monetaria comune i prodotti nazionali valutati nelle diverse monete (1).

Assumendo, come assai spesso si suole fare, i tassi ufficiali di cambio, il prodotto nazionale lordo dei Paesi di Europa convertito in dollari è stato così indicato:

Tab. 34 – Conversione in dollari del prodotto nazionale lordo di varii paesi secondo i tassi ufficiali di cambio. (Anno 1950)

PAESI	Prodotto globale		Prodotto per abitante (a)		
	Miliardi di dollari	Numeri indici Stati Uniti = 100	Dollari	Numeri indici Stati Uniti = 100	Numeri indici Italia = 100
Italia	13,5	5	292	16	100
Francia	26,6	10	634	35	217
Rep. Fed. Tedesca	22,2	8	467	26	160
Regno Unito	34,1	13	677	37	232
Stati Uniti	273,4	100	1.810	100	620

(a) La popolazione assunta per la riduzione dei dati ad abitante è la seguente: Italia (esclusa Trieste) 46.356.000; Francia (territorio metropolitano, esclusa la Sarre) 41.945.000; Inghilterra (compresa l'Irlanda del Nord) 50.373.000; Germania (Repubblica Federale, con esclusione della Sarre e di Berlino) 47.462.000; Stati Uniti 151.032.000.

Queste cifre illustrano in maniera assai eloquente la situazione economica dominante degli Stati Uniti e la posizione dell'Italia rispetto ai Paesi qui considerati.

La somma dei prodotti globali nazionali dei quattro Paesi europei non rappresenta che il 35% del prodotto nazionale degli Stati Uniti. I prodotti nazionali dei Paesi europei considerati oscillano rispetto a quelli degli Stati Uniti, tra il 13% del Regno Unito ed il 5% dell'Italia. E' chiaro che questo forte scarto che separa il prodotto nazionale lordo degli Stati Uniti da quello

(1) Lo studio dell'O. E. C. E. si muove entro le linee secondo le quali oggi si sogliono redigere i bilanci economici nazionali, e praticamente i due studiosi si sono avvalsi degli stessi materiali. Questa precisazione è importante, perchè per quanto attiene all'Italia la presente esposizione ci riporta a quanto da noi esposto nel precedente Cap. IV nel quale abbiamo trattato del bilancio economico nazionale italiano.

dei quattro Paesi europei è dovuto all'importanza geografica e demografica degli Stati Uniti. Se rapportiamo le cifre agli abitanti, le distanze si riducono, ma permangono ognora elevate, denotando la supremazia del potenziale produttivo degli Stati Uniti. Calcolato per unità abitante, il prodotto nazionale dei quattro Paesi europei, oscilla tra il 37%, Regno Unito, ed il 16%, Italia, di quello degli Stati Uniti.

La posizione relativa dei cinque Paesi è forse ancor meglio messa in evidenza quando la posizione dell'Italia è presa come base di riferimento: si constata allora che il prodotto per abitante della Repubblica Federale Tedesca è superiore di più del 50% a quello dell'Italia, che quello della Francia è circa il doppio e che quello dell'Inghilterra è poco meno di due volte e mezzo più importante. Il prodotto degli Stati Uniti, infine, è per ogni abitante oltre sei volte quello dell'Italia.

Esistono dunque delle notevoli differenze tra i diversi Paesi europei e tra questi e gli Stati Uniti d'America in fatto di prodotto nazionale lordo, e cioè di livello di vita, di cui si dovrà tenere il dovuto conto nella valutazione dei consumi tessili.

Questi risultati di comparazione internazionale, basati sui tassi ufficiali di cambio, devono essere considerati con una certa riserva stante la situazione monetaria odierna dei vari Paesi, in particolare della Francia. La validità del metodo sopra applicato sarebbe indiscussa quando *il rapporto medio dei poteri di acquisto interni delle varie monete fosse identico a quello dei tassi di cambio utilizzati per convertire la spesa nazionale nella moneta comune*. Ora, per un complesso di ragioni assai note ai tecnici, questa uguaglianza è assai improbabile che esista, o, anzi, è certamente inesistente (1).

(1) Il potere di acquisto interno della moneta nel 1950 risultava come segue comparativamente ai tassi ufficiali di cambio:

PAESI	Potere interno di acquisto della moneta (Unità monetarie per 1 $)		Tasso ufficiale di cambio
	a) ai prezzi di mercato	*b*) ai costi dei fattori	
Italia (lire)	328	333	625
Francia (franchi)	223	229	350
Germania (marchi)	2,52	2,48	4,20
Regno Unito (sterline)	0,218	0,212	0,357

Nella difettosità dell'indicato metodo, GILBERT e KRAVIS, sono ricorsi alla comparazione diretta delle quantità e dei prezzi pervenendo così al calcolo del *prodotto lordo nazionale in termini reali*.

I risultati ottenuti applicando questo più rispondente metodo sono i seguenti:

Tab. 35. – PRODOTTO NAZIONALE LORDO IN BASE AI PREZZI NAZIONALI INTERNI

(*Anno 1950*)

PAESI	Prodotto globale		Indice della spesa ai prezzi naz. interni per 100 della spesa secondo i tassi di cambio	Prodotto per abitante		
					Numeri indici	
	Miliardi di dollari	Indici Stati Uniti = 100		Dollari	Stati Uniti = 100	Italia = 100
Italia	14,8	5	110	320	18	100
Francia	29,9	11	112	713	39	223
Repub. Fed. Tedesca	26,1	10	118	549	30	172
Regno Unito . . .	44,8	16	131	890	49	278
Stati Uniti	273,4	100	100	1.810	100	566

Dunque i prodotti nazionali lordi risultano più elevati (del 10% per l'Italia, del 12% per la Francia, del 18% per la Repubblica Federale Tedesca e del 31% per il Regno Unito) per tutti i Paesi qui considerati quando in luogo dei tassi ufficiali di cambio si prendono a considerare i prezzi interni. Però anche in questa comparazione eseguita, per così dire, in termini reali, dei prodotti nazionali globali e per abitante, si conferma la superiorità economica degli Stati Uniti e la modesta posizione dell'Italia.

5. — *I consumi tessili di cui allo studio dell'O.E.C.E. in base ai prezzi interni di ciascun Paese.*

Con riferimento ai prezzi interni nazionali, con la metodologia indicata nel precedente paragrafo, GILBERT e KRAVIS hanno calcolato la ripartizione del prodotto lordo nazionale nelle cate-

gorie componenti di beni e di servizi e nelle singole voci in cui le stesse categorie possono venire suddivise. Le cifre di nostro specifico interesse sono le seguenti:

Tab. 36. – Ripartizione del prodotto nazionale lordo di vari paesi in base ai prezzi nazionali interni. (Anno 1950).

	Italia	Francia	Rep. Fed. Tedesca	Regno Unito	Stati Uniti
	Cifre globali (*miliardi di dollari*)				
Consumi privati	10,8	20,4	17,9	33,5	190,2
Spesa pubblica	1,1	3,5	2,9	4,9	24,–
Investimenti	2,9	6,–	5,3	6,4	59,2
Totale prodotto nazionale	14,8	29,9	26,1	44,8	273,4
Alimentazione (*a*)	6,1	9,3	7,5	12,–	52,3
Vestiario e tessili di uso domestico (*b*)	1,6	2,1	2,2	3,5	17,8
	Cifre per abitante (*dollari*)				
Consumi privati	233	486	378	665	1.259
Spesa pubblica	25	83	60	97	159
Investimenti	62	144	111	128	392
Totale prodotto nazionale	320	713	549	890	1.810
Alimentazione (*a*)	131	221	159	239	346
Vestiario e tessili di uso domestico (*b*)	34	51	47	69	118

(*a*) Comprende anche le bevande alcooliche.
(*b*) Escluse le calzature.

L'Italia ha la quota per abitante più modesta dei cinque Paesi qui considerati per prodotto nazionale lordo e per le singole voci di composizione di esso: la quota più bassa anche per spesa tessile del vestiario e dei tessili di uso domestico.

Una nozione più immediata dell'entità della spesa tessile dei singoli Paesi, si avrebbe qualora la spesa, più sopra calcolata in dollari, venisse espressa in lire italiane. All'unico fine, torna a ripetersi, di dare una nozione più immediata dell'entità di questa spesa, traduciamo ora, ma solo *formalmente,* la spesa in dollari nella spesa in lire in base al rapporto di 625 lire per dollaro.

Tab. 37. – PRODOTTO NAZIONALE LORDO A PREZZI INTERNI DI VARI PAESI, E SUA DESTINAZIONE, ESPRESSO CONVENZIONALMENTE IN LIRE ITALIANE (Anno 1950).

	ITALIA	FRANCIA	REPUBBL. FEDERALE TEDESCA	REGNO UNITO	STATI UNITI
	Cifre globali (*miliardi di lire*)				
Consumi privati	6.751	12.741	11.212	20.936	118.843
Spesa pubblica	724	2.176	1.780	3.054	15.009
Investimenti	1.796	3.775	3.293	4.030	37.003
PRODOTTO NAZIONALE LORDO	9.271	18.692	16.285	28.020	170.855
Alimentazione (*a*)	3.795	5.794	4.717	7.524	32.661
Vestiario e tessili di uso domestico	985	1.337	1.394	2.172	11.139
	Cifre per abitante (*lire*)				
Consumi privati	145.625	303.750	236.250	415.625	786.875
Spesa pubblica	15.625	51.875	37.500	60.625	99.375
Investimenti	38.750	90.000	69.375	80.000	245.000
PRODOTTO NAZIONALE LORDO	200.000	445.625	343.125	556.250	1.131.250
Alimentazione (*a*)	81.875	138.125	99.375	149.375	216.250
Vestiario e tessili di uso domestico	21.250	31.875	29.375	43.125	73.750

(*a*) Comprende anche le bevande alcooliche.
(*b*) Escluse le calzature.

Questi dati in lire italiane richiamano le osservazioni già fatte sulla spesa espressa in dollari.

Le cifre come ora prospettate, in dollari o in lire italiane, fissano la posizione reciproca dei singoli Paesi in fatto di consumi, posizione che forse è meglio determinata per le voci di nostro interesse, dai seguenti numeri indici dei singoli Paesi quando si ponga l'Italia = 100:

NUMERI INDICI DELLA SPESA ANNUA TESSILE PER ABITANTE (ITALIA = 100).
(*Anno 1950*)

	ITALIA	FRANCIA	REPUBBL. FEDERALE TEDESCA	REGNO UNITO	STATI UNITI
Consumi privati	100	209	162	285	540
Alimentazione	100	169	121	182	264
Vestiario e tessili di uso domestico	100	150	138	203	347

Da queste cifre risulta che la spesa per abitante per consumi tessili è superiore, rispetto all'Italia, di un terzo in Germania, del 50% in Francia; è il doppio nel Regno Unito e circa tre volte e mezzo negli Stati Uniti d'America.

L'esame della spesa tessile meglio si completa quando sia messa in rapporto percentualmente al prodotto nazionale ed alla spesa per consumi privati *in toto*:

PERCENTUALI DELLA SPESA ALIMENTARE E DEL VESTIARIO

(*Anno 1950*)

	ITALIA	FRANCIA	REPUBBL. FEDERALE TEDESCA	REGNO UNITO	STATI UNITI
a) Sul prodotto nazionale lordo:					
Alimentazione	41	31	29	27	19
Vestiario e tessili di uso domestico	11	7	9	8	7
b) Sui consumi privati in toto:					
Alimentazione	56	46	42	36	27
Vestiario e tessili di uso domestico	15	10	12	10	9

Per la spesa alimentare si verifica pienamente la nota legge di ENGEL del progressivo ridursi della spesa percentuale all'aumentare della entrata o della spesa totale della famiglia: rispetto ai consumi privati la metà della spesa è per gli alimenti in Italia (56%), il Paese più povero tra i cinque qui considerati; tale spesa si riduce a circa un quarto negli Stati Uniti d'America (27%), il più ricco tra quelli in esame.

Per i consumi tessili è difficile, nell'esame delle cifre che abbiamo ora innanzi, delineare una qualche tendenza (in aumento o in diminuzione) con l'aumentare della entrata o della spesa totale familiare: è solo da notare che l'Italia, Paese più povero, ha la percentuale più alta (11% per prodotto lordo; 15% della spesa totale) di spesa per vestiario e tessili di uso domestico. Ma va da sè che nella determinazione della spesa tessile non entra in giuoco il solo fattore economico.

6. — *Differenze quantitative nei consumi tessili dei Paesi di cui allo studio dell'O.E.C.E.*

I risultati esposti nel precedente paragrafo rispondono alle esigenze della valutazione del prodotto nazionale lordo e delle sue destinazioni ai consumi tenendo conto, ad un tempo, sia delle quantità fisiche di consumo sia del livello dei prezzi. Presenta, all'incontro, notevole interesse di ricerca il confronto comparativo da paese a paese, dei consumi *tenendo conto soltanto delle quantità,* prescindendo quindi dalle variazioni da paese a paese, del livello dei prezzi, o, in altre parole, del diverso potere di acquisto della moneta.

Si tratterebbe di fare calcolo, applicando uno dei metodi di eliminazione assai noto agli statistici, di un aggregato di valori per ciascun paese con le *quantità di consumo proprie di ciascun paese* e con *prezzi uguali* per tutti i paesi rispetto ai quali si vuole operare il confronto, prezzi che risultano in un certo qual modo convenzionali, e che potrebbero essere quelli di uno dei paesi presi in considerazione, o una media degli stessi, o altri ancora.

In siffatta maniera hanno proceduto GILBERT e KRAVIS nello studio cui ci riferiamo, eseguendo i calcoli dapprima con i *prezzi americani,* e poi anche con *quelli medi dei quattro Paesi europei,* pervenendo ai risultati della Tab. 38.

Questa tabella porta a constatare come i risultati differiscano in maniera assai sensibile in riferimento ai prezzi adoperati nella ponderazione delle quantità di consumo. I prodotti nazionali dei quattro Paesi europei si esprimono con valori più bassi se si assumano, in luogo dei prezzi americani, quelli europei.

Altro fatto notevole è da rilevare dalle cifre in esame. I consumi privati *in toto* quando siano calcolati sulla base dei prezzi europei, risultano per tutti e quattro i Paesi europei più bassi dei consumi degli Stati Uniti, ma perfettamente il contrario si verifica nei riguardi dei consumi tessili quando anche per questi si assumano i prezzi europei. In questo comportamento GILBERT e KRAVIS vedono la decisiva influenza delle risorse naturali di cui dispongono i Paesi posti a confronto, ed in particolare il peso delle considerevoli risorse cotoniere degli Stati Uniti d'Ame-

Tab. 38. – PRODOTTO NAZIONALE LORDO, CONSUMI PRIVATI E CONSUMI TESSILI IN VARI PAESI IN BASE: *a*) AI PREZZI AMERICANI; *b*) AI PREZZI MEDI EUROPEI, COMPARATIVAMENTE AI PREZZI NAZIONALI INTERNI

(*Anno 1950*)

	ITALIA	FRANCIA	REP. FED. TEDESCA	REGNO UNITO	STATI UNITI
	Cifre globali (*miliardi di dollari*)				
Prodotto nazionale					
a) prezzi americani	548	968	785	1.136	1.810
b) » medi europei	394	764	604	954	1.810
c) » interni	320	713	549	890	1.810
Consumi privati in toto					
a) prezzi americani	388	663	523	829	1.259
b) » medi europei	283	526	423	698	1.306
c) » interni	233	486	378	665	1.259
Vestiario e tessili di uso domestico					
a) prezzi americani	29	44	38	59	118
b) » medi europei	37	50	49	74	162
c) » interni	34	51	47	69	118
Numeri indici del vestiario e tessili di uso domestico per Italia = 100					
a) prezzi americani	100	152	131	203	407
b) » medi europei	100	135	132	200	438
c) » interni	100	150	138	203	347

rica, in base alla legge che i prezzi sono relativamente bassi allora che le risorse naturali sono più abbondanti.

Istituiti, comunque, i confronti tra i vari Paesi in termini di *consumi quantitativi*, come più sopra è stato fatto, la posizione dei medesimi risulta leggermente modificata. I consumi tessili della Francia, Germania e Regno Unito, sempre assai elevati in confronto dell'Italia, si mostrano in questa nuova visuale di poco ridotti, rispetto a ciò che risultava quando nel computo di confronto entravano in giuoco anche i prezzi dei prodotti. Non così nei riguardi degli Stati Uniti, perchè la distanza con il nostro Paese ed anche con quella degli altri tre Paesi, risulta aumentata quando il confronto è istituito su basi quantitative.

7. — *Accostamento dei risultati dell'O.E.C.E. a quelli ottenuti da Enti italiani.*

L'esame dei consumi tessili dell'Italia svolto nel Cap. III sulla base dell'indagine Doxa-CNP, e nel Cap. IV sulla base delle Relazioni annuali al Parlamento sulla situazione economica del Paese, sarebbe qui da richiamare per l'accostamento con i risultati dello studio dovuto all'O.E.C.E. di cui ai precedenti paragrafi di questo Capitolo.

Le cifre date allora per l'Italia per l'anno 1954, si concretavano, secondo i risultati rettificati dell'indagine Doxa-CNP, nella spesa annua di 1.700 miliardi, alla quale cifra non potevano con fondamento accostarsi i 1.000 miliardi circa di consumi tessili indicati dalla Relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1954, per un complesso di ragioni metodologiche e di fondo allora discusse.

La cifra di L. 985 miliardi di consumi tessili data ora dall'O.E.C.E. per l'Italia è del 1950; tenendo conto della svalutazione monetaria, in base agli indici del costo della vita, e ad un tempo dell'incremento della popolazione italiana, quella spesa si traduce per il 1954 in 1.216 miliardi di lire, cifra che, pur restandone distante, si avvicina di un po' alla valutazione dell'indagine Doxa-CNP.

E' stata già richiamata la pressochè identica metodologia seguita nel lavoro dell'O.E.C.E. e nella Relazione sulla situazione economica dell'Italia: pertanto, gran parte delle osservazioni critiche da noi rivolte alle cifre ufficiali italiane in fatto di consumi tessili, dovrebbero essere qui ricordate e ripetute.

Ma per spiegare le rilevate differenze è da richiamare soprattutto l'avvertimento dato in sul principio di questo nostro studio, e cioè che ogni cifra di consumi tessili può risultare accettabile ogni qual volta di quella cifra si precisi la portata ed il significato e se ne indichi il contenuto.

La cifra dell'O.E.C.E. non copre tutta la spesa tessile nazionale delle famiglie italiane nel 1950, e ciò perchè i consumi tessili oltre che nella voce specifica « vestiario e tessuti di uso domestico » sono da rintracciare anche in qualche altra voce, come ad esempio in quella degli « utensili e articoli di uso domestico e personale » dove trovano posto le spese per tappeti, materassi, ecc.

Per il lavoro di GILBERT e KRAVIS si può in parte ripetere quello che dicemmo per le Relazioni sulla situazione economica del Paese, e cioè che la non conoscenza degli elementi di partenza impedisce da un lato di valutare l'esatta portata ed il preciso significato delle cifre finali, dall'altra non permette di poter operare quegli spostamenti di spesa da voce a voce onde pervenire con calcoli supplementari, a determinare il volume dei consumi tessili nel significato e nel contenuto desiderato.

Ciò dicendo non si vuole togliere importanza ai risultati dello studio dell'O.E.C.E., i cui limiti di validità sono indicati nelle numerose pagine dedicate dai due Autori alla descrizione dello *iter* seguito per arrivare ai risultati finali.

L'utilità principale e più sicura di quel lavoro sta senza dubbio nella possibilità che esso offre di rendere agevole qualche confronto internazionale, confronto da istituirsi *non già* sulla base delle *cifre assolute* (rilevatesi insufficienti) della spesa tessile dei vari Paesi, ma in quella delle *cifre relative*.

Non è da dimenticare, infatti, che i calcoli di ciascun Paese sono stati condotti sulla base di una stessa metodologia : ora, nella plausibile ipotesi che le insufficienze o che le parti dei consumi tessili non comprese nei calcoli, stiano da Paese a Paese nella stessa proporzione con le parti incluse nel calcolo, quei risultati, possono essere riguardati idonei per fissare la distanza corrente tra il volume dei consumi tessili italiani e quelli degli altri Paesi più sopra considerati : è quello che, infatti, abbiamo detto e visto nel precedente paragrafo nell'esame degli indici di consumo per 100 = Italia.

8. — *Un sintetico sguardo ai risultati di una recente indagine francese sui consumi tessili.*

Come l'Italia, anche la Francia, a fianco delle valutazioni dei consumi tessili eseguite in base alla metodologia dei bilanci economici nazionali, dispone di una valutazione sorgente da apposita indagine eseguita nel 1953 dall'Institut National de la Statistique et des Etudes Economiques, di cui abbiamo fatto ricordo nel capitolo delle fonti (Cap. II, § 9), e che per finalità, metodologia e contenuto richiama e si avvicina all'indagine Doxa-CNP.

Tanto l'indagine francese quanto quella italiana sono state condotte con la tecnica campionaria; quella francese però ha il vantaggio della maggiore ampiezza del campione, forte di 5000 famiglie (1). Entrambe le indagini si riferiscono ai consumi familiari con esclusione delle persone viventi in comunità religiose e civili; entrambe sono state svolte per un intero anno con riferimento a singoli periodi trimestrali; entrambe, infine, hanno escluso dalla spesa quella delle calzature.

Differenze però, e notevoli, pure permangono.

Diversamente dall'indagine Doxa-CNP, quella francese *ha escluso* dalla rilevazione la biancheria da casa ed i tessuti di arredamento della casa, i cappelli e gli accessori dell'abbigliamento, limitandosi ai capi più importanti, del vestiario e della biancheria personale.

Dell'indagine francese noi ricorderemo ora solo l'ordine di grandezza della spesa complessiva, perchè di qualche particolare risultato si dirà in seguito quando si parlerà di talune caratteristiche dei consumi tessili della popolazione italiana.

L'ammontare della spesa tessile nazionale della Francia è risultato per il 1953, e nei limiti più sopra indicati, pari a 1.007 miliardi di franchi, corrispondenti a 73.080 franchi annui per una famiglia composta di 3,1 persone (2,5 adulti e 0,6 bambini).

In base al cambio ufficiale di 178 lire italiane per 100 franchi francesi, la complessiva spesa nazionale equivarrebbe a 1.792 miliardi di lire italiane, pari a L. 130.082 per famiglia. Questa ultima cifra tradotta da una famiglia di 3,1 componenti ad una famiglia media uguale a quella prevista nei calcoli finali della indagine Doxa-CNP, e cioè di 4 persone, porta la spesa familiare francese a lire 167.800 annue.

Abbiamo poco più sopra ricordato che l'indagine francese non ha preso in considerazione nè i tessuti di arredamento della casa, nè la biancheria di casa, nè gli articoli accessori di abbigliamento: prodotti questi che nelle famiglie italiane costituiscono all'incirca l'11% dell'intera spesa tessile (2). Assumendo, come ipotesi assai plausibile, che questa proporzione si verifichi

(1) Il campo dell'inchiesta francese ha coperto l'insieme delle famiglie residenti nel suolo metropolitano della Francia, esclusa la Corsica.

(2) Per la famiglia italiana di 4 persone, nella indagine Doxa-CNP abbiamo trovato: vestiario esterno L. 99.700 (71 %); vestiario interno L. 25.300 (18 %), e tessuti per la casa e diversi L. 15.400 (11 %).

all'incirca anche presso le famiglie francesi, occorre elevare la spesa complessiva francese da L. 167.800 a L. 195.100. Le due cifre di confronto sarebbero allora queste: per una famiglia di 4 componenti la spesa tessile italiana si esprimerebbe in Lire 143.600, quella francese in L. 195.100. La distanza tra i due consumi sarebbe come da 1 a 1,4.

A questo punto è da constatare come la distanza relativa che separa i consumi tessili dell'Italia da quelli della Francia risulta pressochè uguale tanto se si fa riferimento, nell'istituire il confronto, alle cifre dell'O.E.C.E., quanto a quelle dei due Enti che rispettivamente in Italia (Doxa) e in Francia (INSEE) hanno condotto le due indagini campionarie: nell'un caso il rapporto è come da 1,5 (da L. 85.000 a L. 127.500) (1), nell'altro caso come da 1 a 1,4 (da L. 140.400 a L. 195.100) (2), il che costituisce una conferma, seppure indiretta, della validità e della bontà delle conclusioni cui sono pervenuti in Italia ed in Francia i due già ricordati Enti, e la validità, nell'ambito di una comparazione per cifre relative e non già assolute, delle conclusioni cui sono pervenuti GILBERT e KRAVIS che hanno lavorato per conto dell'O.E.C.E.

Forse la distanza della spesa tra Francia e Italia era da aspettarsi maggiore di quella più sopra indicata. Ma a questo proposito non è certo superfluo ricordare che queste comparazioni vanno fatte ed interpretate con criterio di grande larghezza per l'insufficienza tecnica dei nostri mezzi a riflettere nella loro realtà i consumi tessili dei vari Paesi. Le differenziazioni di consumo si esprimono oltre che nelle unità monetarie, anche nella *quantità* di prodotti tessili (in riferimento al diverso fabbisogno di consumi tessili) ed in quello della *qualità* dei prodotti e del grado di lavorazione (in riferimento al diverso gusto ed alle diverse esigenze economiche e sociali della popolazione).

Non è da dimenticare, infine, che di fronte alla diversa entità di spesa tessile dei due Paesi, sta anche una loro diversa possibilità economica.

---

(1) Spesa tessile O. E. C. E. per abitante: Italia L. 21.250 = per famiglia di 4 persone L. 85.000; Francia L. 31.875 = per famiglia di 4 persone L. 127.500 (Cfr. pag. 201).

(2) Le cifre dell'O. E. C. E. sono relative all'anno 1950, quelle dei due Enti scientifici si riferiscono all'anno 1954; ma il confronto è lecito essendo istituito tra rapporti.

Nel 1954 il reddito nazionale ai prezzi di mercato era per la Francia di 13.891 miliardi di franchi corrispondenti, al cambio clearing di L. 178, a 24.726 miliardi di lire, contro un reddito nazionale italiano di 11.322 miliardi di lire; in termini individuali: un reddito annuo *pro-capite* per la Francia di L. 424.630 e di L. 234.556 per l'Italia; in breve: il reddito nazionale francese raggiunge quasi il doppio di quello italiano. Diversa ne risulta l'incidenza della spesa tessile: a fronte di un reddito nazionale francese (ai prezzi di mercato) per l'anno 1953 (anno dell'Inchiesta INSEE) di L. 13.049 miliardi di franchi, sta una spesa tessile di 1.007 miliardi, cioè del 7,7% di quel reddito, percentuale che sale al 9% quando la spesa tessile nazionale francese sia portata a 1.171 miliardi per tener conto dei consumi tessili non rilevati dall'indagine; di fronte ad un reddito nazionale italiano per l'anno 1954 (anno dell'Indagine Doxa-CNP) di 11.387 miliardi di lire, sta una spesa tessile di 1.700 miliardi, e cioè del 14,9% di quel reddito (1).

(1) Se si prendono a riferimento le cifre dell'O. E. C. E., la spesa percentuale dei consumi tessili risulta inferiore tanto per l'Italia quanto per la Francia.

Capitolo VIII.

IL COMPORTAMENTO DEI CONSUMI TESSILI: A) NEL TERRITORIO; B) SECONDO LE PROFESSIONI

1. — *Le determinanti delle variazioni dei consumi tessili.*

I consumi tessili di una popolazione possono essere studiati nel loro mutare attraverso il tempo, o in un dato momento in riferimento a un complesso di fattori di ordine il più vario.

In questo e nei successivi capitoli saranno esaminati gli aspetti statici dei consumi tessili, vale a dire le caratteristiche dei consumi quali si verificano in un determinato tempo (nel caso nostro, prevalentemente l'anno 1954), suscettibili a variare per fattori di ordine geografico (dalle regioni settentrionali a quelle centrali, meridionali e insulari), di ordine demografico (grandi, medi e piccoli Comuni; volume demografico delle famiglie, ecc.), di ordine economico (condizione professionale del capo famiglia, redditi familiari, ecc.).

Con la elencazione degli indicati fattori non si intende punto esaurire la ricognizione delle determinanti di variazione dei consumi tessili: quelle indicate possono ritenersi di ordine prevalente, ed espressione, a loro volta, di un insieme di altri fattori, ma soprattutto legate al materiale statistico di cui ora si può disporre.

Non è da pensarsi, d'altra parte, ad uno studio facile e semplicistico delle indicate circostanze come fattori influenzanti i consumi tessili, secondo un meccanismo diretto ed immediato di causa ed effetto: tutti gli indicati fattori non agiscono direttamente ed isolatamente, ma combinatamente nella maniera la più varia: talora con somma di effetti, tal'altra con compensazione, tale altra ancora con moltiplicazioni di effetti.

Con i consumi tessili ci troviamo di fronte ad uno dei fenomeni sociali più seducenti e significativi della vita materiale e sociale delle popolazioni ed anche dei più complessi, nella causalità che lo determina, nella dinamica del suo svolgimento, nella sua significazione finale. Lo studioso si trova però impotente a seguire numericamente il tutto: con il modesto materiale a disposizione deve sapersi accontentare di studiare il variare del fenomeno in funzione di un fattore, o di pochi fattori alla volta, pur sapendo di non potere cogliere in tal modo, e forse talora falsando, l'essenza stessa, l'intima fisiologia del fenomeno in istudio.

2. — *Le variazioni territoriali dei consumi tessili.*

Uno dei fattori rispetto ai quali desideriamo indagare sulle variazioni dei consumi tessili, è quello territoriale. Fattore complesso, si dica subito, che è in certo qual modo la sintesi di una serie innumerevole di altri fattori, che agiscono simultaneamente, talora in senso additivo, tal'altra algebricamente. La « regione » assomma in sè i fattori geografici che le sono propri (latitudine, longitudine, altitudine), geologici, climatici, conseguentemente economici e sociali.

Quando si pensa alla particolare configurazione geografica dell'Italia, non solo nel suo sviluppo longitudinale da nord a sud, ma anche nel suo variare in senso altitudinale, per cui una stessa regione nel significato storico risulta dalla sovrapposizione di più « regioni » in senso stretto geografico, si comprende come lo studio geografico di qualsiasi fenomeno economico e sociale dell'Italia, assuma sempre particolare rilievo. Tutto questo può dirsi e ripetersi in maniera speciale nei riguardi dei consumi tessili, sensibili a variare sia per fattori diciamo così naturali in rapporto al clima, sia per fattori economici in riferimento alle disponibiltà dei mezzi finanziari di spesa, sia per fattori sociali, per tradizioni, per gusti e via dicendo.

Con le premesse or fatte sul significato e sull'importanza del fattore territoriale, l'interrogativo che subito ci si pone è questo: la spesa nazionale per consumi tessili delle famiglie italiane determinata in sul finire del § 12 del Cap. III, in 1.700 miliardi di lire, pari ad una spesa media annua di L. 143.600 per una famiglia

di quattro componenti, come si fraziona nelle quattro ripartizioni geografiche del nostro Paese?

L'indagine Doxa-CNP offre gran parte dei suoi risultati sotto l'aspetto territoriale, ed i primi dati che sotto questa visuale essa ci dà sono riportati nella Tab. 39.

Tab. 39. – Spesa media di famiglie non misere nell'anno 1954 secondo grandi ripartizioni geografiche e in totale (Indagine Doxa-CNP)

Ripartizioni geografiche	Spesa familiare L.	Composizione media familiare (Numero di componenti)	Spesa media per componente		
			Spesa assoluta L.	Numeri indici	
				Italia = 100	Italia settentr. = 100
Italia settentrionale	175.726	4,3	40.867	109,2	100,–
» centrale	176.235	4,5	39.163	104,6	95,8
» meridionale	141.242	4,7	30.052	80,3	73,5
» insulare	152.284	4,5	33.841	90,4	82,8
Italia in complesso . . .	164.700	4,4	37.432	100,–	

Noi già conosciamo la limitazione di significato di queste cifre: la spesa annua indicata per l'Italia *in toto,* come per ciascuna grande ripartizione geografica, è quella di famiglia non misera, nel cui computo, inoltre, non è intervenuto il peso delle famiglie di un solo componente.

In sede di consumi nazionali nel § 11 del Cap. III, ravvisammo la necessità di allargare la base ed il significato dei calcoli; pervenimmo allora, infatti, alla determinazione della spesa annua in lire L. 143.600 per famiglia di 4 componenti rappresentativa di *tutte* le famiglie italiane, e fu in riferimento a quella spesa che fissammo in 1.700 miliardi la spesa annua di tutte le famiglie italiane nell'anno 1954.

Partendo dalle cifre regionali dell'indagine Doxa-CNP come più sopra riportate, con la integrazione di alcune notizie numeriche tratte dall'Inchiesta parlamentare sulla Miseria, e con il ricorso ad altri dati statistici, ricalcando passo passo il cammino metodologico descritto nei vari paragrafi del Cap. III, siamo pervenuti a determinare la spesa media annua familiare rappresentativa di *tutte* le famiglie di *ciascuna* ripartizione geografica senza alcuna esclusione, facendo cioè intervenire nel calcolo finale tanto

le famiglie non misere di un solo componente quanto quelle misere di qualsiasi composizione. Nello stesso tempo abbiamo calcolato la parte spettante a ciascuna grande ripartizione geografica dei 1.700 miliardi di spesa nazionale. Nella Tab. 40 diamo in dettaglio i risultati finali di tutti questi calcoli, ai quali dedicheremo ora qualche sobria nota di commento e di illustrazione.

Per meglio istituire i confronti da ripartizione a ripartizione territoriale, traduciamo la spesa media annua in unità familiare di uguale composizione di 4 membri. Abbiamo allora:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SPESA ANNUA FAMILIARE SECONDO LA COMPOSIZIONE MEDIA DI CIASCUNA RIPARTIZIONE L.	COMPOSIZIONE MEDIA FAMILIARE N. di comp.	SPESA MEDIA ANNUA PER UN COMPONENTE L.	SPESA MEDIA PER FAMIGLIA DI 4 COMPONENTI		
				Spesa assoluta annua L.	Numeri indici: Italia = 100	Numeri indici: Italia settentrionale = 100
Italia settentrionale . .	154.700	3,9	39.667	158.700	113,–	100,–
» centrale	159.700	4,2	38.024	152.100	108,3	95,8
» meridionale . . .	126.700	4,1	30.902	123.600	88,–	77,9
» insulare	117.500	3,8	30.921	123.700	88,1	77,9
ITALIA IN COMPLESSO . .	143.600	4,–	35.900	143.600	100,–	

In questo quadro si presentano nettamente stagliate da una parte le spese per consumi tessili della famiglia settentrionale e di quella dell'Italia centrale, la prima un po' più forte della seconda (rispettivamente L. 158.700 e 152.100), dall'altra la spesa della famiglia meridionale ed insulare, con consumi allo stesso livello (L. 123.650). In termini relativi, e rispetto alla spesa generale di tutte le famiglie italiane, risulta superiore del 13% la spesa familiare dell'Italia settentrionale e dell'8,3% quella dell'Italia centrale; inferiore del 12% la spesa della famiglia media del Mezzogiorno. Queste distanze diventano ancor più significative quando si ponga uguale a 100 la spesa della famiglia dell'Italia settentrionale: si vede allora che la spesa media scende di appena il 4,2% nell'Italia centrale, ma del 22,1% per la famiglia dell'Italia meridionale ed insulare. Con espressione di maggior sintesi, diciamo che la spesa per consumi tessili individuale o familiare è nel Sud d'Italia di circa un quinto inferiore alla spesa del Nord d'Italia.

Tab. 40. – Calcolo della spesa tessile globale e della spesa media per famiglia in ciascuna ripartizione geografica del Paese

	Famiglie				Famiglie in complesso
	Misere (di 1 o più membri)	Non misere			
		di 1 membro	di 2 e più membri	in complesso	
N. di famiglie	*Migliaia*				
Italia settentrionale	230	500	4.649	5.149	5.379
» centrale	113	136	1.787	1.923	2.036
» meridionale	220	220	2.463	2.683	2.903
» insulare	137	116	1.254	1.370	1.507
Italia in complesso	700	972	10.153	11.125	11.825
Composizione media familiare	*Numero di componenti*				
Italia settentrionale	4,2	1	4,2	3,9	3,9
» centrale	4,4	1	4,5	4,2	4,2
» meridionale	4,8	1	4,3	4,1	4,1
» insulare	4,5	1	4,–	3,7	3,8
Italia in complesso	4,5	1	4,2	4,–	4,–
Spesa annua per famiglia	*Lire*				
Italia settentrionale	29.500	55.200	171.600	160.300	154.700
» centrale	27.800	52.900	176.200	167.500	159.700
» meridionale	13.100	40.600	144.600	136.000	126.700
» insulare	14.000	46.000	135.400	127.800	117.500
Italia in complesso	21.000	50.600	161.000	151.400	143.600
Spesa annua in complesso	*Miliardi di Lire*				
Italia settentrionale	6,8	27,6	797,8	825,4	832,2
» centrale	3,1	7,2	314,9	322,1	325,2
» meridionale	2,9	8,9	356,–	364,9	367,8
» insulare	1,9	5,3	169,8	175,1	177,–
Italia in complesso	14,7	49,–	1.638,5	1.687,5	1.702,2

Passando all'ammontare regionale, cioè alla spesa assoluta delle varie ripartizioni territoriali, la distribuzione della spesa così si presenta:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa globale annua		Popolazione di riferimento	
	assoluta (miliardi di lire)	%	N. assoluto di individui	%
Italia settentrionale	832,2	48,9	20.978	44,5
» centrale	325,2	19,1	8.551	18,1
» meridionale	367,8	21,6	11.902	25,2
» insulare	177,-	10,4	5.727	12,2
Italia in complesso . . .	1.702,2	100,-	47.158	100,-

Poco meno della metà (48,9%) della spesa nazionale tessile è adunque da attribuirsi all'Italia settentrionale, poco meno di un quinto all'Italia centrale, un poco più del quinto all'Italia meridionale; circa un decimo all'Italia insulare. Posando l'attenzione sulla corrispondente distribuzione della popolazione nelle quattro ripartizioni geografiche, dal confronto delle due serie di percentuali affiora quel che più sopra è già stato posto in evidenza, e cioè la più forte spesa relativa dell'Italia settentrionale e centrale rispetto alle rimanenti due ripartizioni geografiche italiane.

3. — *Del diverso comportamento dei consumi tessili nelle varie ripartizioni territoriali del Paese.*

La spesa per consumi tessili che si delinea in ordine nettamente decrescente passando dalle regioni settentrionali a quelle meridionali e insulari della Penisola, riceve spiegazione da un lato nel decrescente fabbisogno di tessili procedendo dal Nord al Sud d'Italia per ragioni meramente geografico-ambientali, dall'altro nelle diverse possibilità economiche pure decrescenti di cui dispongono le popolazioni settentrionali, quelle centrali, meridionali e insulari dell'Italia. Molte altre circostanze, beninteso, possono intervenire a spiegare il diverso comportamento del consumo tessile nelle varie parti del nostro Paese, ma è sulle circostanze ora indicate che vogliamo porre particolare attenzione, come quelle di

maggior rilievo e quali sintesi di molte altre che nel fattore strettamente geografico ed in quello economico trovano la loro espressione finale.

Nessun dubbio che per ragioni geografico-ambientali il fabbisogno tessile riguardato nella sua prima e fondamentale ragione d'essere, che è quella di riparare dalle intemperie e di provvedere alla formazione dell'equilibrio termico tra la temperatura del nostro organismo e quella dell'ambiente in cui viviamo, sia decrescente passando, in generale, dalle provincie settentrionali a quelle meridionali d'Italia. Ma se questa nozione è chiara, è d'altra parte impossibile misurare come nella realtà decresce questo fabbisogno passando da Nord a Sud: per i consumi tessili il problema della determinazione del fabbisogno si presenta in modo assai diverso da quello che invece si concreta, ad esempio, nella determinazione del fabbisogno alimentare dell'individuo vivente in differenti ambienti geografici.

Del fattore economico diremo brevemente: sulla misura delle possibilità economiche delle popolazioni dell'Italia settentrionale e centrale e di quelle del Mezzogiorno esiste oggi una discreta letteratura statistica da poter utilizzare per delineare e strutturare numericamente le diverse posizioni economiche delle varie parti della Penisola e correlarle con i consumi tessili della medesima.

Noi qui facciamo ricorso alla distribuzione del reddito nazionale per ripartizioni territoriali risultante dai calcoli del TAGLIACARNE, i quali, a loro volta, sono legati al calcolo del reddito complessivo nazionale eseguito dall'Istituto Centrale di Statistica. Ci riferiamo, naturalmente, ai calcoli relativi all'anno 1954 (1).

Questi dati del TAGLIACARNE vengono assunti con gli stessi criteri di larga approssimazione con cui dallo stesso A. sono offerti agli studiosi, ed utili, come tali, per dare nozione dell'ordine di grandezza della distribuzione del reddito nelle varie circoscrizioni territoriali della Penisola.

Riepiloghiamo nella Tab. 41 i dati del TAGLIACARNE mettendoli a confronto con la spesa tessile di cui ai precedenti paragrafi.

---

(1) G. TAGLIACARNE: *Calcolo del reddito del settore privato e della pubblica amministrazione nelle provincie e regioni d'Italia nel 1954, e indici di alcuni consumi e del risparmio bancario e postale*, in «Moneta e Credito», Roma, 3° Trimestre, 1955.

Tab. 41. – CONFRONTO TRA IL PRODOTTO NETTO NAZIONALE NELL'ANNO 1954 E LA SPESA TESSILE

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PRODOTTO NETTO INTERNO AI PREZZI DI MERCATO (a)		SPESA TESSILE DELLE FAMIGLIE ITALIANE		% DELLA SPESA TESSILE SUL PRODOTTO NETTO
	Miliardi di L.	%	Miliardi di L.	%	
Italia settentrionale	6.416	*60,7*	832	*48,9*	*13,–*
» centrale	2.073	*18,8*	325	*19,1*	*15,7*
» meridionale	1.469	*13,2*	368	*21,6*	*25,1*
» insulare	800	*7,3*	177	*10,4*	*22,1*
ITALIA IN COMPLESSO . . .	10.758	*100,–*	1.702	*100,–*	*15,4*

CIFRE ANNUE PER ABITANTE

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	PRODOTTO NETTO			SPESA TESSILE		
	L.	Numeri indici (*A*)	Numeri indici (*B*)	L.	Numeri indici (*A*)	Numeri indici (*B*)
Italia settentrionale.	303.400	135	100	39.700	113	100
» centrale	237.300	105	78	38.000	108	99
» meridionale	121.700	54	40	30.900	88	78
» insulare	136.000	61	45	30.900	88	78
ITALIA IN COMPLESSO . . .	225.000	100		35.100	100	

(*a*) Si tratta del prodotto netto nazionale derivante dal settore privato e dalla pubblica amministrazione. La ripartizione geografica è eseguita dal TAGLIACARNE in base al prodotto netto interno al costo dei fattori che nel 1954 è stato calcolato in L. 9.154. È noto che aggiungendo a tale cifra l'importo dei tributi erariali e locali non compresi nella valutazione dei beni e dei servizi (1.604 miliardi), si perviene al valore del « Prodotto netto ai prezzi di mercato » di 10.758. È questa la cifra che assumiamo per la ripartizione geografica del prodotto netto nazionale con criterio di proporzionalità sulla base delle cifre del TAGLIACARNE al costo dei fattori.

La distribuzione del prodotto netto nazionale nelle quattro ripartizioni geografiche, come anche la spesa tessile, è innanzitutto legata alla diversa estensione territoriale ed alla diversa dimensione demografica di ciascuna ripartizione, per cui, ai fini dei

nostri confronti prende senso la comparazione, ripartizione per ripartizione, delle rispettive percentuali del prodotto netto e della spesa tessile. Ed il risultato è che al 60,7% del prodotto netto spettante all'Italia settentrionale corrisponde il 48,9% della spesa tessile; per le successive ripartizioni la percentuale di consumo tessile supera quella del reddito: nell'Italia centrale 18,8% del reddito ma 19,1% della spesa tessile; per l'Italia meridionale ed insulare si hanno rispettivamente: percentuali di reddito 13,2 e 7,3, percentuali di spesa tessile 21,6 e 10,4.

Tutto questo significa che di mano in mano che procediamo dal Nord al Sud d'Italia aumenta la percentuale del prodotto netto consacrato alla spesa tessile: tale percentuale è del 13% per l'Italia settentrionale, del 15,7% per l'Italia centrale, del 25,1% per l'Italia meridionale, del 22,1% per l'Italia insulare; Italia in complesso 15,4%. In altre parole nel Mezzogiorno d'Italia ed in riferimento alle sue possibilità economiche si spende (*relativamente*) di più per consumi tessili che non nell'Italia centrale e settentrionale: qui circa un quarto o un quinto del reddito, là soltanto un ottavo o un settimo.

Questa diversa situazione da zona a zona è forse ancor meglio messa in evidenza dalle cifre del reddito e della spesa espresse per abitante, dove ad un tempo è dato vedere la *maggiore spesa assoluta* dei consumi tessili nell'Italia settentrionale (L. 39.700 per abitante) e centrale (L. 38.000) rispetto all'Italia meridionale ed insulare (L. 30.900), e la *minor spesa relativa* delle prime due ripartizioni come più sopra indicato.

Le indicate percentuali di spesa tessile nel Paese considerato nel suo insieme e nelle sue ripartizioni territoriali sono, invero, assai elevate, ma la bontà del risultato è naturalmente in istretta relazione con quella dei due elementi istitutivi del rapporto e dei criteri secondo cui dalle cifre nazionali si passa a quelle regionali. Per l'intero Paese, ad esempio, se in luogo di assumere il « prodotto netto ai prezzi di mercato » in L. 10.758 miliardi, si intendesse assumere il « reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato » (1) valutato in L. 11.797, la percentuale di reddito nazionale consacrata al consumo tessile, scenderebbe dal 15,4% al 14,1%.

---

(1) Si passa, è noto, dal « prodotto netto ai prezzi di mercato » al « reddito nazionale lordo ai prezzi di mercato » aggiungendo al primo, i redditi netti dall'estero (anno 1954, miliardi 23) e gli ammortamenti (1.016 miliardi).

Sulla attendibilità del calcolo del reddito nazionale ci siamo a lungo trattenuti nel Cap. IV perchè sia necessario ora ripeterci. Non troppo rigorosi possono ritenersi i criteri adottati dal TAGLIACARNE nella ripartizione territoriale del prodotto netto nazionale, e quelli da noi seguiti nella ripartizione territoriale della spesa tessile nazionale, ma pur nella indeterminatezza numerica del fenomeno, sembraci fuori di discussione, la conclusione della *maggiore spesa assoluta tessile delle regioni settentrionali e centrali d'Italia e la maggior spesa relativa tessile delle regioni meridionali ed insulari.*

4. — *Le variazioni territoriali della spesa tessile per singole voci di consumo.*

Il diverso comportamento delle varie parti del Paese di fronte alla spesa per consumi tessili, meglio si comprende quando si analizzi la spesa media annua familiare nelle sue componenti, cioè nelle voci dei singoli articoli di consumo.

Nella Relazione sui risultati dell'Indagine Doxa-CNP si dà (Tav. 1,3) la spesa media per ciascuno dei 77 articoli tessili contemplati dal questionario d'indagine (1), distintamente per ciascuna grande ripartizione geografica. La Tavola è assai utile per l'esame analitico dei consumi tessili, e ad essa direttamente rimandiamo. In queste pagine, a completamento dell'analisi delle variazioni territoriali dei consumi tessili, diamo le Tabb. 42 e 43 nelle quali sintetizziamo i dati della Tav. 1,3 della Relazione Doxa.

Nell'analisi della spesa di cui alla Tab. 42 non è da dimenticare che tale spesa è relativa al tipo di famiglia media studiata nell'Indagine Doxa-CNP, cioè alla famiglia composta di 4,4 unità, di tipo agiato o mediamente agiato, tipo di famiglia che esclude, già sappiamo, le famiglie misere di qualunque composizione e quelle non misere di un solo componente, ciò che non è senza influenza sul comportamento della spesa per voci di consumo nell'ambito delle singole ripartizioni geografiche.

(1) Le voci salgono a 102 quando di taluni articoli si considera la loro destinazione per uomo, donna o ragazzi.

Tab. 42. – Spesa media tessile per famiglia nell'anno dell'indagine (1954) secondo ripartizioni geografiche e in totale

Articoli	Italia: Settentr. L.	Centrale L.	Meridion. L.	Insulare L.	In complesso L.	In complesso %
Abiti già confezionati (*a*) . . .	27.000	28.200	21.200	28.700	26.000	*15,8*
Tessuti per abiti (*b*)	22.900	27.500	24.300	19.600	23.700	*14,4*
Paletò, soprabiti ed impermeabili già confezionati	33.900	31.900	23.200	36.800	31.400	*19,1*
Tessuti di lana per paletò . .	12.700	10.800	8.500	5.300	10.500	*6,4*
Pullover, maglieria esterna . .	8.300	8.200	7.200	7.000	7.900	*4,8*
Camicie, camicette.	9.800	9.500	9.000	10.500	9.600	*5,8*
Confezioni per neonati (*c*) . .	500	500	200	400	400	*0,3*
Articoli di abbigliamento (*d*) .	11.100	9.800	7.900	8.600	9.700	*5,9*
Calze, calzini, giarrettiere, bretelle	7.600	7.300	6.100	5.900	7.000	*4,2*
Articoli intimi (*e*), tessuti per biancheria personale (*f*) . .	16.300	15.500	12.400	14.100	15.000	*9,1*
Altri articoli di vestiario (fazzoletti, grembiuli, ecc.). . . .	2.800	2.000	1.700	2.000	2.300	*1,4*
Lenzuola e federe	3.900	4.700	2.400	2.100	3.400	*2,1*
Altra biancheria di casa, tessuti per biancheria di casa (*g*)	5.400	6.400	6.100	3.300	5.500	*3,3*
Coperte, sopracoperte, materassi, lana per materassi, cuscini, trapunte (*h*)	4.900	6.000	5.500	3.000	5.000	*3,–*
Arredamento della casa (tende, tendine, tappeti, stoffe per arredamento)	4.200	2.500	1.700	1.600	3.000	*1,8*
Tessuti di fibre non specificate	900	1.900	1.100	1.000	1.100	*0,7*
Filati (di cotone, seta, lana, altre fibre)	3.500	3.500	2.800	2.400	3.200	*1,9*
Spesa media complessiva . .	175.700	176.200	141.300	152.300	164.700	*100,–*

(*a*) Invernali, estivi, da lavoro; parti d'abito. - (*b*) Di cotone, lana, seta, raion, nailon. - (*c*) A maglia o in tessuto. - (*d*) Cappelli, berretti, baschi, guanti, cravatte, scialli e sciarpe, cinture, borse, scarpe e pantofole di stoffa, ombrelli. - (*e*) Sottovesti, mutande, maglie intime, camicie da notte, pigiama, vestaglie, prendisole, costumi da bagno, accappatoi. - (*f*) Di cotone, seta, raion, nailon. - (*g*) Di cotone, raion, nailon. - (*h*) Comprende anche le piume per trapunte.

Sulla importanza delle singole voci di spesa, è subito da rilevare che tre di esse polarizzano da sole i 2/3 della spesa totale tessile: soprabiti, abiti, articoli intimi, e precisamente così:

GRUPPI DI VOCI	ITALIA				
	Settentr.	Centrale	Meridion.	Insulare	In complesso
	% di spesa nella spesa totale tessile				
Paletò, soprabiti, impermeabili confezionati o tessuti di lana per confezionarli	*26,5*	*24,3*	*22,5*	*27,7*	*25,5*
Abiti già confezionati o tessuti per confezionarli	*28,5*	*31,7*	*32,2*	*31,7*	*30,2*
Articoli intimi già confezionati o tessuti per confezionarli . . .	*9,3*	*8,9*	*8,7*	*9,3*	*9,1*
	64,3	*64,9*	*63,4*	*68,7*	*64,8*

Ma nell'esame di queste cifre come di quelle dettagliate delle Tabb. 42 e 43, l'interesse si pone particolarmente sulle variazioni di spesa da ripartizione a ripartizione geografica. Ora sul fatto è da notare che non tutte le voci seguono un identico andamento; in proposito la nostra ricognizione ci porta ad individuare voci secondo tre tipi di movimento:

a) voci di consumo tessile la cui spesa percentuale, massima nell'Italia settentrionale, regolarmente decresce passando all'Italia centrale, meridionale ed insulare (maglieria esterna, calze e calzini, tessuti di lana per paletò, articoli di arredamento della casa);

b) voci di consumo la cui spesa percentuale massima è ora dell'Italia centrale, con percentuali regolarmente decrescenti per l'Italia meridionale ed insulare; in queste voci la percentuale dell'Italia settentrionale è quasi sempre superiore o uguale a quella dell'Italia meridionale (tessuti per abiti, filati, lenzuola, federe ed altra biancheria, ecc.);

c) voci, infine, con il massimo di spesa percentuale nell'Italia settentrionale (come nel caso *a*) e con percentuali regolarmente decrescenti passando all'Italia centrale e all'Italia meridionale, ma con un incremento di percentuale dell'Italia meridionale a quella insulare (paletò ed abiti confezionati, camicie e camicette, articoli di abbigliamento, ecc.).

Tab. 43. – NUMERI INDICI DELLA SPESA PER VOCI DI CONSUMO. ITALIA = 100

ARTICOLI (a)	ITALIA				
	Settentr.	Centrale	Meridion.	Insulare.	In complesso
Abiti già confezionari	104	109	81	110	100
Tessuti per abiti.	97	116	103	83	100
Paletò, soprabiti ed impermeabili già confezionati	108	102	74	117	100
Tessuti di lana per paletò	121	103	81	51	100
Pullover, maglieria esterna	106	104	92	89	100
Camicie, camicette	101	98	94	109	100
Confezioni per neonati	128	114	40	92	100
Articoli di abbigliamento	114	101	81	89	100
Calze, calzini, giarrettiere, bretelle. . .	109	104	87	85	100
Articoli intimi, tessuti per biancheria personale	109	103	83	94	100
Altri articoli di vestiario (fazzoletti, grembiuli, ecc.)	122	88	72	88	100
Lenzuola e federe	113	135	69	62	100
Altra biancheria di casa, tessuti per biancheria di casa	98	116	111	60	100
Coperte, sopracoperte, materassi, lana per materassi, cuscini, trapunte . . .	98	120	111	60	100
Arredamento della casa (tende, tendine, tappeti, stoffe per arred.)	140	85	57	52	100
Tessuti di fibre non specificate	80	169	97	86	100
Filati (di cotone, seta, lana, altre fibre)	109	110	88	76	100
ARTICOLI IN COMPLESSO . . .	107	107	86	92	100

(a) Cfr. per ciascun articolo le corrispondenti note della Tab. 42

Per la migliore individuazione di questi tre aggruppamenti di voci e del loro movimento da ripartizione a ripartizione si esamini il Graf. n. 1. La sintesi, poi, di questi tre significativi aggruppamenti di voci è riportata nella Tab. 44.

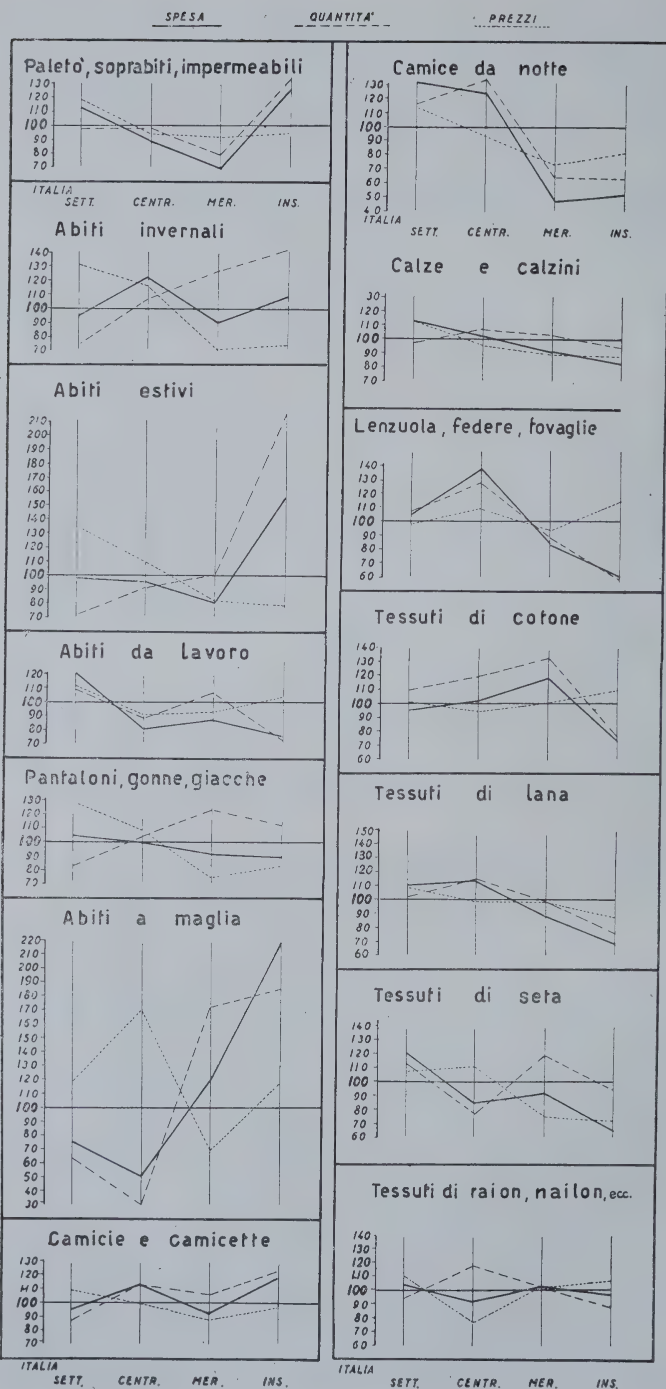
Tab. 44. – SPESA MEDIA ANNUALE DI TESSILI PER FAMIGLIE DI 4,4 COMPONENTI (ESCLUSE LE FAMIGLIE MISERE E QUELLE NON MISERE DI 1 COMPONENTE) SECONDO PARTICOLARI AGGRUPPAMENTI DI VOCI

GRUPPO DI VOCI	ITALIA				
	Settentr.	Centr.	Merid.	Insul.	In complesso
	L.	L.	L.	L.	L.
Voci del gruppo A) (spesa massima Italia settentr.) .	32.800	28.800	23.500	19.800	28.400
Voci del gruppo B) (spesa massima Italia centrale) .	41.500	50.000	42.200	31.400	41.900
Voci del gruppo C) (spesa massima Italia merid.) . .	101.400	97.400	75.600	101.100	94.400
	175.700	176.200	141.300	152.300	164.700
	Numeri indici per Italia = 100				
Voci del gruppo *A*)	119	99	79	69	100
» » » *B*)	99	128	97	71	100
» » » *C*)	112	102	75	100	100

5. — *Esame comparativo del comportamento della spesa, delle quantità e dei prezzi per talune voci di consumo tessile.*

L'indagine Doxa-CNP per un ben individuato gruppo di 29 articoli (su un complesso di 77 articoli di tutta l'indagine), che rappresentano circa il 73% della spesa tessile complessiva, ci dà, per ciascuna ripartizione geografica, la *quantità* merceologica di consumo attraverso il numero medio dei pezzi, o di paia, acquistati, o (per i tessuti) dei metri di stoffa comperati. Delle stesse identiche voci l'Indagine riporta anche i *prezzi* medi praticati in ciascuna grande ripartizione geografica.

Nell'intento di abbozzzare in questa nostra Relazione uno studio combinato delle variazioni territoriali della spesa e dei due elementi che la determinano (quantità e prezzi), abbiamo ricavato dal materiale della Relazione Doxa (Tavv. 1,3; 1,7 e 1,8) gli indici della *spesa*, delle *quantità* e dei *prezzi* dei citati 29 articoli tessili,



Graf. N. 1

Indici della spesa, indici della quantità e indici dei prezzi per alcune principali voci di consumo. Italia = 100

sintetizzandoli a loro volta, in significativi aggruppamenti di consumo (1).

Rinviando, pertanto, chi ne ha specifico interesse, alle Tavole già citate della Relazione Doxa per l'esame delle cifre assolute delle quantità e dei prezzi praticati, noi fermeremo qui, in brevi note, l'attenzione sul dinamismo territoriale della spesa, delle quantità e del prezzo quale appare dai rispettivi numeri indici, quando si ponga rispettivamente uguale a 100 la spesa, la quantità e il prezzo medio dell'Italia *in toto*. L'esame di tutti questi indici (Tabb. 45, 46 e 47) è facilitato dal Grafico n. 1 nel quale opportunamente su di uno stesso piano cartesiano sovrapponiamo le spezzate relative alla spesa, alla quantità ed al prezzo.

Tab. 45. – INDICI DEI PREZZI DEI PRINCIPALI ARTICOLI TESSILI ACQUISTATI NELL'ANNO DELL'INDAGINE (1954) SECONDO RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E IN TOTALE

ARTICOLI	ITALIA				
	Settentr.	Centrale	Meridion.	Insulare	In complesso
Paletò, soprabiti, impermeabili	118	93	91	94	100
Abiti invernali	131	116	71	74	100
» estivi	135	110	82	79	100
» da lavoro	111	91	83	104	100
Pantaloni, gonne, giacche	128	108	75	83	100
Abiti a maglia	119	171	70	119	100
Camicie e camicette	109	99	88	97	100
Camicie da notte	113	93	74	82	100
Calze e calzini	113	96	89	87	100
Lenzuola, federe, tovaglie e tovaglioli, asciugamani	98	109	96	111	100
Tessuti di cotone (per abiti, per biancheria personale, per biancheria da casa)	101	95	101	109	100
Tessuti di lana (per paletò, per abiti)	108	99	98	88	100
Tessuti di seta (per abiti, per biancheria personale)	107	111	76	72	100
Tessuti di raion, nailon, ecc. (per abiti, per biancheria personale, per biancheria da casa)	110	77	101	106	100

(1) Quando il materiale di partenza distingue gli articoli di consumo per uomo, donna e ragazzi, noi abbiamo calcolato gli indici elementari per l'uomo, la donna ed i ragazzi, ed eseguita poi la media aritmetica semplice dei tre indici.

Ciascuna voce o gruppo di voci inviterebbe ad un esame particolareggiato, e ciascuna voce o gruppo di voci richiederebbe accostamenti sull'analogo o sul differenziato comportamento di altre voci o di altri gruppi di voci, e considerazioni approfondite sul particolare mercato dei prodotti tessili e sulle molteplici e differenziate sue caratteristiche. Noi ci limitiamo a mettere in rilievo qualche uniformità di ordine generale.

Tab. 46. – INDICI DI QUANTITÀ DEI PRINCIPALI ARTICOLI TESSILI ACQUISTATI NELL'ANNO DELL'INDAGINE (1954) SECONDO RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

ARTICOLI	ITALIA				
	Settentr.	Centrale	Meridion.	Insulare	In complesso
Paletò, soprabiti, impermeabili	97	98	79	133	100
Abiti invernali	73	106	127	142	100
» estivi	72	91	100	216	100
» lavoro	109	88	106	72	100
Pantaloni, gonne, giacche	83	104	123	112	100
Abiti a maglia	64	30	172	184	100
Camicie e camicette	87	113	106	123	100
Camicie da notte	116	133	65	64	100
Calze e calzini	97	107	103	94	100
Lenzuola, federe, tovaglie e tovaglioli, asciugamani	107	128	88	59	100
Tessuti di cotone (per abiti, per biancheria personale, per biancheria da casa)	110	120	134	75	100
Tessuti di lana (per paletò, per abiti)	102	114	99	76	100
Tessuti di seta (per abiti, per biancheria personale)	113	77	119	94	100
Tessuti di raion, nailon, ecc. (per abiti, per biancheria personale, per biancheria da casa)	95	118	102	87	100

Si porti innanzitutto attenzione al comportamento dei prezzi dei vari prodotti tessili nel loro variare dalle regioni settentrionali a quelle meridionali del Paese (1).

(1) Si completi questa parte con la lettura della pag. 449 della Relazione Doxa nelle quali si fa commento dei prezzi assoluti per singoli prodotti.

Fatta eccezione per qualche sporadica voce di consumo, si può affermare che i prezzi di acquisto dei vari prodotti tessili raggiungono il più alto livello presso le famiglie dell'Italia settentrionale e decrescono poi presso le famiglie dell'Italia centrale e più ancora presso le famiglie dell'Italia meridionale ed insulare; però non sempre il più basso livello dei prezzi è dell'Italia insulare, essendo talora questa caratteristica propria dell'Italia meridionale.

Tab. 47. – Indici della spesa dei principali articoli tessili acquistati nell'anno dell'indagine (1954) secondo ripartizioni geografiche

ARTICOLI	ITALIA				
	Settentr.	Centrale	Meridion.	Insulare	In complesso
Paletò, soprabiti, impermeabili	113	90	70	126	100
Abiti invernali	95	122	90	109	100
» estivi	98	96	80	156	100
» da lavoro	121	80	87	75	100
Pantaloni, gonne, giacche	104	100	91	89	100
Abiti a maglia	76	51	120	219	100
Camicie e camicette	95	113	93	119	100
Camicie da notte	131	124	48	52	100
Calze e calzini	112	102	91	82	100
Lenzuola, federe, tovaglie e tovaglioli, asciugamani	104	138	84	61	100
Tessuti di cotone (per abiti, biancheria personale, biancheria da casa)	96	102	118	74	100
Tessuti di lana (per paletò e per abiti)	110	113	88	68	100
Tessuti di seta (per abiti, per biancheria personale)	120	84	91	65	100
Tessuti di raion, nailon, ecc. (per abiti, per biancheria personale, per biancheria da casa)	104	93	103	87	100

Questo fenomeno è da spiegare soprattutto con la qualità degli articoli acquistati nel Mezzogiorno, articoli misti oppure articoli di fibre artificiali. Per gli articoli tessili della stessa qualità, c'è la circostanza che quelli acquistati nel Sud d'Italia sono articoli

di meno alto prezzo perchè meno pesanti, più leggeri, richiedenti un minore impiego di materia tessile, e ciò in riferimento alla temperatura mite delle regioni meridionali.

Anche la Relazione dell'Istituto Doxa nel rilevare il fenomeno intorno a cui stiamo scrivendo, lega la spiegazione alla scadente qualità dei prodotti consumati ed accenna pure ai più bassi prezzi pagati per articoli tessili usati, immessi, dopo aver subìto un certo processo di rinnovamento, nuovamente sul mercato. Certamente così è, ma allora dobbiamo aggiungere che gli indici dei prezzi della Tab. 45 non rappresentano appieno l'andamento dei prezzi delle varie ripartizioni italiane. Affermiamo questo richiamando quello che a più riprese è stato ricordato, e cioè la esclusione dal campione dell'indagine Doxa delle famiglie misere. Ora, se le popolazioni dell'Italia meridionale ed insulare ricorrono, per ristrettezze economiche, facilmente all'acquisto di abiti usati, tale acquisto deve avvenire ovviamente in più larga misura da parte delle famiglie misere. Questa circostanza, associata a quella di una maggiore presenza di tali famiglie nel Mezzogiorno d'Italia, porterebbe gli indici dei prezzi per il Mezzogiorno ad un livello più basso di quello indicato dall'indagine Doxa-CNP.

Gli indici delle quantità della Tab. 46 non hanno un andamento unico per ogni voce di consumo tessile. Talune voci, quale quella, ad esempio, degli abiti invernali e degli abiti estivi, hanno un indice quantitativo nettamente crescente procedendo dalle regioni settentrionali a quelle meridionali ed insulari. Questo accertamento riuscirebbe certamente strano a spiegarsi se nel contempo non si richiamassero gli indici di quantità dei tessuti di lana, di cotone, ecc. I tessuti di lana si presentano con quantità decrescenti procedendo verso il Mezzogiorno d'Italia; l'indice dei tessuti di cotone per l'Italia insulare è il più basso rispetto alle altre ripartizioni; decrescenti anche dall'Italia centrale a quella meridionale ed insulare gli indici di quantità dei tessuti di raion, nailon, ecc.

Nel Mezzogiorno d'Italia c'è la tendenza verso gli acquisti di articoli già confezionati: questo affermano gli indici di quantità sopra richiamati, come anche quelli delle altre voci di oggetti già confezionati quali pantaloni, gonne, giacche, abiti a maglia, camicie, camicette.

Di fronte a questo differenziato comportamento degli indici dei prezzi e di quelli delle quantità che si opera nell'ambito di

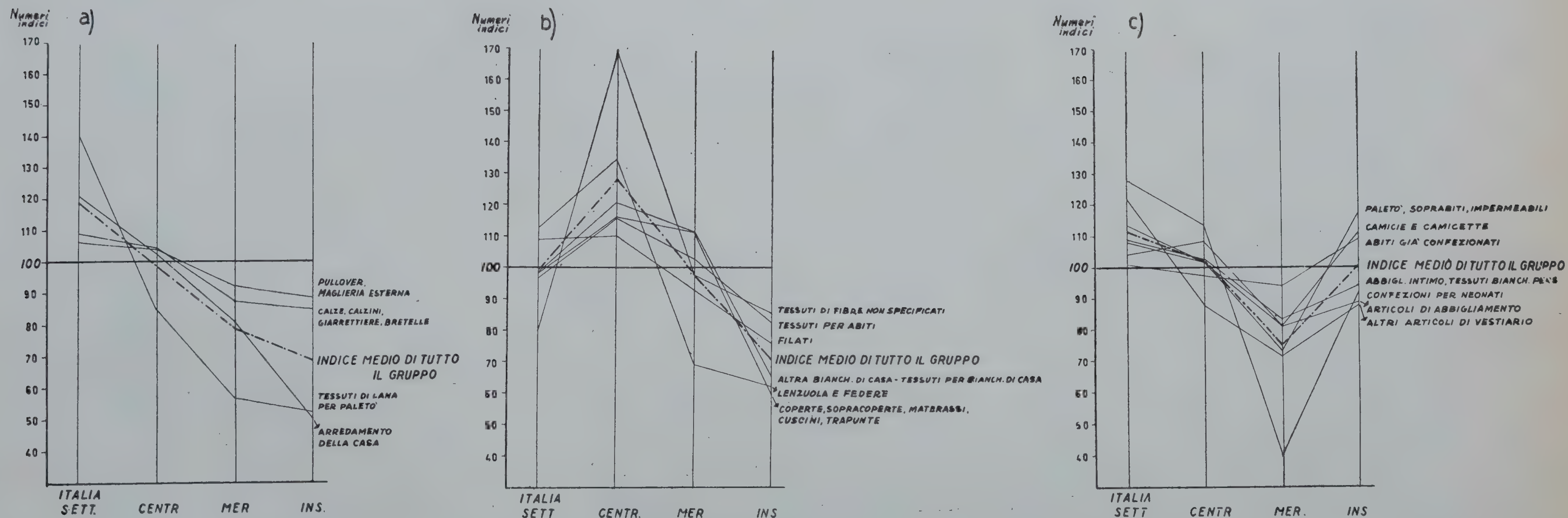
una stessa voce di consumo procedendo dall'una all'altra ripartizione geografica, lo studio della dinamica della spesa si completa solo quando si prende a considerare in pari tempo quello delle sue due componenti che sono appunto le quantità ed i prezzi. Ciò che può farsi consultando gli indici della spesa nella Tab. 47 (e le spezzate che li rappresentano) i quali ripetono i movimenti presi in esame precedentemente nella Tab. 43 e nel Grafico N. 2.

6. — *I consumi tessili delle famiglie classificate secondo la professione del capo famiglia.* A) *Avvertenze sulla interpretazione dei dati.*

L'esame del comportamento geografico dei consumi tessili è stato condotto nei precedenti paragrafi considerando le famiglie di ciascuna ripartizione territoriale come costituenti un unico ed omogeneo complesso, ponendo cioè nello stesso piano di considerazioni la famiglia rurale e quella dell'impiegato, la famiglia dell'operaio e quella del libero professionista, e nello stesso piano anche le famiglie a differenti fonti di entrata. Ora, se pur è vero che ciascuna famiglia, qualunque sia la figura del suo capo o la sua fonte di entrate, partecipa dei caratteri propri dell'ambiente geografico nel quale essa vive, e ne risente le influenze, uniformando ad essi i suoi modi di vita ed i suoi consumi, non è detto che tutte ne partecipino e ne risentano in ugual misura, potendo, la posizione professionale ed economica di ciascuna famiglia creare tanti altri diversi equilibri nei modi di vita, di costume e di consumi in combinazione con i caratteri propri dell'ambiente e con fattori anche di altra natura. Di qui l'opportunità della scomposizione delle famiglie di ciascuna ripartizione territoriale in alcuni aggruppamenti rispetto a modalità varie, prima fra tutte quella professionale.

Questa possibilità di studio è offerta largamente dall'indagine Doxa-CNP, che di continuo distingue i dati secondo che le famiglie studiate siano *agricole* o *non agricole*, o secondo la professione specifica del capo famiglia.

Nel prendere a considerare la spesa tessile delle famiglie secondo la professione del suo capo, occorre richiamare l'avvertenza sulla esclusione dalle rilevazioni statistiche dell'indagine Doxa-



Graf. N. 2

Numeri Indici della spesa per voci di consumo. Italia = 100.

Gli indici sono raggruppati in tre settori A), B), C) secondo l'anologia del movimento.

CNP delle famiglie misere e di quelle non misere di un solo componente.

Non è da pensare che queste esclusioni abbiano uguale incidenza in seno alle singole categorie professionali: le famiglie misere sono certamente presenti nella classe operaia come pure in quella dei braccianti agricoli, mentre è da pensare siano assenti nella categoria dei « padroni » o scarsamente presenti in quella dei liberi professionisti; all'incontro, le famiglie costituite da un solo componente difficilmente si troveranno in seno alle categorie degli agricoltori conduttori, dei mezzadri, dei coloni ed affittuari, mentre in largo numero saranno presenti invece tra le classi non agricole. Ora, data questa situazione, ne deriva che il valore di rappresentatività dei risultati dell'indagine Doxa-CNP, non è uguale per ciascuna delle considerate categorie professionali: così, ad esempio, piena potrà essere la rappresentatività del campione per le famiglie di agricoltori conduttori presso le quali, come è stato già detto, è da considerarsi come eccezionale la presenza di famiglie misere oppure di quelle non misere di un componente; non altrettanto potrà invece ripetersi, ad esempio, per gli operai non qualificati presso i quali è invece abituale la presenza dei tipi di famiglie escluse dall'indagine Doxa-CNP (1).

Nella Tab. 48 riportiamo la spesa annua per famiglie distinte nelle dieci categorie professionali contemplate dall'indagine Doxa-CNP, e che ricaviamo dalle Tavole *inedite* della stessa indagine; nella Tab. 48 è data anche la sintesi delle famiglie agricole e non agricole.

---

(1) Le circostanze di cui parliamo hanno non poca incidenza sui risultati finali. Per il complesso di tutte le famiglie italiane la spesa media annua fissata in L. 164.700 dall'indagine Doxa-CNP, è da ridursi, abbiamo a suo tempo visto, a L. 143.600 quando si intenda prendere in considerazione anche le famiglie misere e quelle non misere di un solo componente (riduzione pari al 12,8%; riduzioni notevoli sono state parimenti portate alla spesa media familiare di ciascuna ripartizione geografica italiana (da L. 175.726 a L. 154.700 per l'Italia settentrionale, riduz. 12,0 %; da L. 176.235 a L. 159.700 per l'Italia centrale, riduz. 9,4 %; da L. 141.242 a L. 126.700 per l'Italia meridionale, riduz. 10,3 %; da L. 152.284 a L. 117.500 per l'Italia insulare, riduz. 22,3 %).

Le rettifiche e le integrazioni da noi operate sulla spesa media annua familiare di tutto il Paese e sulla spesa media di ciascuna ripartizione territoriale, non siamo in grado di estenderle alla spesa che l'indagine Doxa-CNP dà per le famiglie classificate secondo la professione del capo famiglia, perchè non conosciamo certi dati statistici (la presenza, ad esempio, delle famiglie misere in ciascuna categoria professionale) di cui invece eravamo in possesso per l'intero Paese e per le quattro grandi ripartizioni geografiche.

A chi prenda ad esaminare le cifre della Tab. 48 occorre dare due altre avvertenze, l'una per ricordare che la spesa tessile calcolata per ogni categoria professionale è relativa alla composizione media familiare risultante dal campione (1); l'altra per invitare ad una cauta interpretazione dei risultati dell'indagine Doxa-CNP di mano in mano che dai risultati generali si procede ai risultati parziali, in relazione al diverso grado di validità del campione rispetto alle varie stratificazioni in cui esso si compone (2).

Tab. 48. – Spesa media annua per consumi tessili secondo la categoria professionale del capo famiglia (Anno 1954)

Categorie economico-professionali	Italia				
	Settentr.	Centrale	Meridionale	Insulare	In complesso
	L.	L.	L.	L.	L.
Agricoltori conduttori	177.200	189.300	160.900	183.200	173.600
Mezzadri	134.000	115.000	134.000	69.200	119.800
Braccianti agricoli	87.700	90.300	60.500	64.700	74.400
Artigiani	164.700	138.300	115.700	136.000	143.000
Operai qualificati	146.700	145.000	144.700	118.600	141.900
Operai non qualificati	103.500	124.600	88.300	115.800	106.900
Padroni	381.200	400.800	245.500	313.600	340.300
Liberi professionisti	340.400	117.200	221.600	—	284.200
Impiegati	174.000	164.200	175.500	182.900	173.000
Pensionati	132.100	112.900	108.400	121.300	123.000
Riepilogo:					
Famiglie agricole	145.400	145.900	126.000	109.100	134.900
» non agricole	191.000	193.600	155.700	183.500	183.300
Famiglie in complesso	175.700	176.200	141.200	152.300	164.700

(1) L'Istituto Doxa ci ha comunicato la composizione media delle famiglie di ciascuna categoria professionale solo per il complesso del campione, e non già anche per ciascuna ripartizione geografica.

(2) Assai spesso la spesa media calcolata è il risultato di poche o di troppo poche unità familiari. Specificatamente nel campione Doxa è mancata in qualche caso anche la rappresentanza di taluni significativi aggruppamenti di famiglie come è dato osservare nella Tab. 48 per le famiglie di liberi professionisti dell'Italia insulare.

7. — *Segue*: B) *Qualche risultato.*

La spesa media annua delle *famiglie italiane non agricole* in L. 183.300 sta di fronte ad una spesa media di L. 134.900 per le *famiglie agricole;* una distanza, nei limiti della comparabilità delle due cifre, come da 100 a 74. Questo indice, occorre avvertire ancora una volta, non rispecchia rigorosamente la realtà perchè la cifra di L. 183.300 è certamente superiore al vero per il fatto che essa non contempla la spesa delle famiglie misere e di quelle non misere di un solo componente.

All'indicata distanza, da 100 a 74 per l'Italia in complesso, non si adeguano le singole ripartizioni territoriali del Paese, come è indicato dai seguenti indici:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	INDICI DELLA SPESA MEDIA FAMILIARE	
	Famiglie non agricole	Famiglie agricole
Italia settentrionale	100	76,1
» centrale	100	75,4
» meridionale	100	81,–
» insulare	100	59,5
ITALIA IN COMPLESSO	100	73,6

Richiama su di sè l'attenzione la notevole divergenza di spesa tra le famiglie agricole (59,5) e quelle non agricole (100) dell'Italia insulare rispetto alle famiglie delle altre ripartizioni geografiche, ed in particolar modo rispetto a quelle della stessa Italia meridionale.

Il confronto come sopra istituito dà solo una prima rudimentale nozione della situazione dei consumi tessili nell'ambito dei due mondi agricolo e non agricolo, perchè in ciascuno di essi si trovano situazioni assai differenziate in fatto di consumi, anche quando le spese siano riportate a famiglie di uguale composizione, così come facciamo nella Tab. 49.

Tra le famiglie agricole, fatta uguale a 100 la spesa media familiare di tutte le famiglie, come se fossero costituite di 4 componenti, si va dall'indice 61 del bracciante all'indice 129

dell'agricoltore conduttore. Nella realtà, la distanza tra le due categorie dovrebbe essere maggiore quando si rammenti che fra gli agricoltori conduttori può ritenersi rara la presenza di famiglie misere e di quelle non misere di un solo componente, mentre il contrario certamente si verifica tra le famiglie dei braccianti agricoli.

Tab. 49. – Composizione media delle famiglie secondo la categoria professionale del capo famiglia e spesa media annua per consumi tessili (Anno 1954)

CATEGORIE ECONOMICO-PROFESSIONALI	Spesa media annua per famiglia di diversa composizione				Spesa media annua per famiglia di 4 componenti		
	N. medio comp.	Cifre assolute L.	Numeri indici A	Numeri indici B	Cifre assolute L.	Numeri indici A	Numeri indici B
Agricoltori conduttori	5,–	173.600	129	105	138.900	129	93
Mezzadri	5,7	119.800	89	73	84.100	78	56
Braccianti agricoli	4,5	74.400	55	45	66.100	61	44
Famiglie agricole in toto	5,–	134.900	100	82	107.900	100	72
Artigiani	4,4	143.000	78	87	130.000	73	87
Operai qualificati	4,2	141.900	77	86	135.100	76	90
» non qualificati	3,9	106.900	58	65	109.600	61	73
Padroni	4,5	340.300	186	207	302.500	169	202
Liberi professionisti	4,–	284.200	155	173	284.200	159	190
Impiegati	3,9	173.000	94	105	177.400	99	119
Pensionati	3,4	123.000	67	75	144.700	81	97
Famiglie non agricole in toto	4,1	183.300	100	111	178.800	100	119
Famiglie in complesso	4,4	164.700		100	149.700		100

Distanze ancora più accentuate nell'ambito delle famiglie non agricole: qui si va dall'indice 61 degli operai non qualificati all'indice 169 delle famiglie dei « padroni ».

Chi bene osservi le cifre della precedente Tab. 49 nota che le principali categorie professionali non agricole, si polarizzano

a loro volta in due distinti sottogruppi: quello dei lavoratori manuali da un lato (artigiani, operai qualificati, operai non qualificati) e quello dei lavoratori non manuali dall'altra (padroni, liberi professionisti, impiegati) (1). Ora, *la più bassa* spesa media per consumi tessili di questo secondo sottogruppo di famiglie, che è quella degli impiegati con L. 177.400, è superiore *alla più alta* spesa tessile del primo sottogruppo, che è quella degli operai qualificati con Lire 135.100.

Non sfugga, poi, all'osservazione il maggior grado di omogeneità della spesa delle famiglie dei lavoratori manuali (qui si va da L. 109.600 degli operai non qualificati, a L. 135.100 degli operai qualificati) rispetto a quella delle famiglie dei lavoratori non manuali (qui si va da L. 177.400 degli impiegati a Lire 302.500 dei padroni).

Sulla scorta di questo breve commento redatto per categorie professionali nel complesso del Paese, chi ne ha interesse può completare l'esame della spesa per le stesse categorie professionali considerate separatamente per l'Italia settentrionale, centrale, meridionale ed insulare (Tab. 48). Assai spesso vedrà ripetersi le situazioni caratteristiche già poste in rilievo considerando il Paese nel suo insieme, ma coglierà altresì situazioni particolari. Noi qui ci limitiamo a rilevare soltanto qualcuna di queste situazioni eccezionali: ad esempio, quella della spesa familiare dei mezzadri dell'Italia insulare che è di L. 69.200, assai lontana dalla spesa dei mezzadri dell'Italia meridionale che è di L. 134.000 annue, la quale, a sua volta (circostanza anche questa eccezionale) uguaglia quella dei mezzadri dell'Italia settentrionale e supera quella dei mezzadri dell'Italia centrale (L. 115.000); all'incontro, la spesa media dell'agricoltore conduttore dell'Italia insulare (L. 183.200) supera, sebbene di poco, quella dell'agricoltore conduttore dell'Italia settentrionale (L. 177.000).

Richiama pure la nostra attenzione la spesa tessile dell'operaio non qualificato dell'Italia insulare (L. 115.800) che supera l'analoga spesa tanto dell'operaio non qualificato dell'Italia me-

---

(1) Per il suo carattere tutto particolare teniamo a parte in queste considerazioni le famiglie dei pensionati, le quali, d'altro canto, sembrano mettersi in una posizione intermedia tra i due settori come più sopra individuati.

ridionale (L.88.300) come di quello dell'Italia settentrionale (L. 103.500).

Infine, si rilevino le situazioni delle famiglie dei « padroni »: in queste famiglie si passa dalle 245.500 dell'Italia meridionale alle 313.600 dell'Italia insulare, alle 381.200 dell'Italia settentrionale ed alle 400.800 dell'Italia centrale. Eccezionale è pure la spesa tessile del libero professionista dell'Italia settentrionale (L. 340.400) che notevolmente si distacca dal collega dell'Italia meridionale (L. 221.600) e centrale (L. 117.200).

Rispecchiano veramente queste cifre la realtà concreta delle varie parti d'Italia?

Capitolo IX.

I CONSUMI TESSILI SECONDO L'ETA', IL SESSO ED IL VOLUME DELLA FAMIGLIA

1. — *L'impostazione metodologica della determinazione dei consumi tessili secondo l'età ed il sesso.*

L'importanza di questo nuovo aspetto dello studio, cioè dei consumi tessili in riferimento all'età ed al sesso dei consumatori, è, ad un tempo, scientifica e pratica. L'importanza scientifica si allaccia all'interesse di conoscere, attraverso la determinazione di una funzione del consumo in riferimento alle due indicate variabili, come si provvede al soddisfacimento di questo fondamentale bisogno dell'individuo, bisogno che è ad un tempo di ordine fisico, morale e psicologico; l'importanza pratica è legata all'interesse che i singoli operatori economici — l'industriale non meno del commerciante — hanno di analizzare le variazioni quantitative e qualitative della domanda dei prodotti tessili, al variare dell'età nell'ambito dell'uno e dell'altro sesso.

Ma la possibilità del soddisfacimento di questa duplice esigenza resta purtroppo assai circoscritta perchè nè l'indagine Doxa, nè altra indagine italiana offrono, come si vedrà, materiali sufficienti per la trattazione dell'argomento. Ci verrà, invece, in soccorso il materiale straniero, specie quello dell'indagine francese del 1953, che è stato elaborato per gran parte in funzione dell'età e del sesso dei consumatori.

Il problema della determinazione dei consumi tessili in funzione dell'età e del sesso si è presentato storicamente nella elaborazione dei dati raccolti con i bilanci di famiglia, costituendo in

seno ad essi, quello del vestiario e dell'abbigliamento, uno dei principali capitoli di spesa. Ma occorre subito aggiungere che nell'ambito dei bilanci di famiglia, il tema non ha trovato soddisfacente impostazione, ma una soluzione empirica, per non dire, talora, errata.

E' noto che l'esigenza metodologica della elaborazione dei bilanci di famiglia è essenzialmente quella di tradurre i consumi, qualunque essi siano, delle famiglie (diverse per numero di componenti e per qualità dei medesimi), in *unità comparabili di consumo,* generalmente nel cosidetto *uomo medio* onde rendere facile e quasi immediata la valutazione del consumo familiare, e possibili le comparazioni da famiglia a famiglia.

Per raggiungere tali finalità si è fatto ricorso alle cosiddette *scale di consumo,* le quali facendo generalmente pari a 1 il consumo dell'uomo adulto, determinano in via proporzionale i coefficienti del consumo da attribuirsi ad ogni altro individuo secondo il sesso o l'età o secondo entrambi i caratteri (1).

L'applicazione classica più immediata ed intuitiva di tali scale di consumo si è avuta nel settore alimentare.

Qui il biologo determina, o cerca di determinare, il rapporto, ad esempio, tra il fabbisogno energetico degli individui nelle diverse condizioni di età, di sesso, di lavoro, ecc., rispetto al fabbisogno energetico dell'uomo adulto che si suole porre uguale a 1 (2).

Inavvertitamente, e quasi di soppiatto, le stesse scale (che chiameremo alimentari), a poco a poco, sono state applicate ai consumi non alimentari, anche a quelli che con le variazioni dei consumi alimentari nulla avevano a che vedere: così è stato fatto con i capitoli (di spesa) abitazione, riscaldamento ed illumina-

---

(1) Sono note le scale dell'ENGEL, dell'ATWATER, del LUSK, ecc., che hanno avuto sempre larga applicazione Per queste ed altre scale, cfr.: BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL, *Les méthodes d'enquête sur les budgets familiaux,* Études et Documents, Série N, n. 9, Genève 1926, e le nostre lezioni: *Economia e statistica alimentare,* Editr. Castellani, Roma, 1954-55.

(2) Non è il caso di accennare alla errata metodologia di chi procede a dividere il consumo complessivo della famiglia per il numero dei componenti, addivenendo così alla determinazione del consumo (annuo o giornaliero) individuale, senza tener conto della diversa condizione di età, di sesso, ecc. dei singoli componenti. Questo errore metodologico, che è grave quando si tratta di microindagini, permane anche quando il metodo si applica ai consumi di vasti aggregati di popolazione e di un intero Paese.

zione, spese varie, così è stato fatto per il capitolo vestiario ed abbigliamento (1).

L'erroneità del procedimento non abbisogna di illustrazione tanto è evidente: *il rapporto esistente tra consumi di individui di diversa età e sesso varia da gruppo a gruppo di articoli, talora da articolo ad articolo.* Se per taluni articoli l'adozione di una stessa scala di coefficienti può essere giustificata dalla quasi identità di forma nella curva del fabbisogno, per altri manca addirittura ogni giustificazione, e l'errore può essere talmente grave da falsare i risultati finali dell'indagine.

Talora si è creduto di migliorare la metodologia adottando una scala di coefficienti per i consumi alimentari ed una scala per i consumi non alimentari. Il miglioramento così apportato è solo apparente per il fatto che tra i consumi non alimentari le differenziazioni da consumo a consumo, rispetto all'età ed al sesso, permangono così forti da non poter pensare ad una scala di coefficienti che possa comprendere le situazioni di ciascun consumo.

2. — *Difficoltà di costruzione e significato di una scala di coefficienti di consumi tessili.*

A ben guardare il fondo del problema che ci interessa, lo studioso che intende costruire una scala di coefficienti per i consumi tessili, si trova di fronte ad una situazione diversa da quella del biologo nel determinare, ad esempio, una scala di coefficienti di consumi energetici: qui con una strumentalità tutta sua egli determina quelli che sono i *fabbisogni minimi* (oppure *ottimali*) energetici nelle varie condizioni di età, di sesso, di lavoro, ecc., in base ai quali calcola poi i coefficienti di proporzionalità rispetto all'individuo assunto come unità di misura.

Nel caso dei consumi tessili, con quali criteri determinare in maniera univoca i *fabbisogni minimi* di vestiario al di sotto dei quali l'esigenza del coprirsi non sarebbe soddisfatta?

---

(1) Anche nel settore alimentare si è commesso l'errore di estendere le scale di consumo individuale costruite sui consumi energetici a tutti gli altri consumi alimentari non energetici, quali i consumi proteici, salini e vitaminici. Su questo argomento rimandiamo al nostro lavoro: *Per una corretta applicazione delle scale di consumo nelle indagini alimentari*, in « Rivista italiana di Economia, Demografia e Statistica », Vol. IX, nn. 1-2, gennaio-giugno 1955, dove, tra l'altro, è dimostrato che l'entità finale dell'errore che si commette nella determinazione del consumo per unità uomo, oltrepassa talora il 30 %.

Per il vestiario il fabbisogno minimo non è in funzione di sole variabili fisiche, fisiologiche possiamo anche qui dire, corrispondenti alle due necessità di coprirsi e di garantire l'equilibrio del calore tra la temperatura del corpo e quella dell'ambiente, ma anche di altri fattori, di *carattere morale*, ad esempio, che pur debbono essere rispettati anche quando quello fisiologico (per le speciali condizioni di clima) potrebbe essere soddisfatto con poco o quasi niente, di quelli, diciamo così di *carattere sociale* come sarebbe a dire la convenienza di una certa foggia del vestire in riferimento a particolari stiuazioni di età (si pensi alle esigenze della gioventù, specie femminile), di professione e via dicendo.

Ora, come fissare e sintetizzare in un coefficiente tutte queste variabili che possono essere a loro volta in funzione di altre variabili (esigenze), diverse da popolazione a popolazione secondo particolari ambienti sociali, geografici, di tradizioni e di costumi? (1).

Per il vestiario e l'abbigliamento ci si trova, adunque, di fronte alla impossibilità della fissazione di *coefficienti di minimo* (o *ottimali*) come nel caso dei consumi energetici. La determinazione di questi coefficienti nel settore specifico dei consumi tessili, è ricondotta, invece, ad un *procedimento empirico in riferimento a quelli che sono i consumi medi che si accertano presso una determinata popolazione ed in un determinato periodo di tempo.*

Approfondendo ancor più l'analisi, a fianco di coefficienti medi che tengan conto di *tutti* i consumi tessili della persona, la esigenza stessa di analisi, e la realtà del fenomeno in istudio, porta a fare considerare scale diverse di coefficienti anche per singoli articoli o gruppi similari di articoli perchè certamente, ad esempio, i rapporti di consumo nelle diverse condizioni di età e di sesso sono diversi a seconda che si tratti di vestiario esterno (o dei vari articoli in cui esso si può scomporre) o di quello intimo (o dei vari articoli in cui esso si può scomporre). E gli stessi rapporti potrebbero, a loro volta, variare in riferimento alle condizioni economiche dei soggetti e via dicendo (2).

---

(1) Per lo svolgimento di questi concetti rimandiamo al nostro lavoro: *Considerazioni sul salario minimo vitale*, op. cit.

(2) I consumi tessili sono certamente in funzione di un numero di variabili superiore a quello cui soggiacciono i consumi alimentari. Così, ad esempio, mentre i rapporti di fabbisogno energetico sono indipendenti dalle condizioni economiche dei soggetti, i coefficienti di fabbisogno tessile per il vestiario possono variare con le possibilità economiche dei soggetti, per le ragioni spiegate nel testo.

3. — *Varie scale di coefficienti di consumi tessili tratte da indagini straniere.*

Passiamo ora ad esaminare alcune scale di consumo tessile spigolando tra la letteratura straniera per venire poi al materiale raccolto con l'indagine Doxa-CNP.

a) E' in occasione dell'inchiesta eseguita in Osaka dall'Ufficio municipale di studio delle condizioni di lavoro, nel 1919-20, che troviamo proposta una speciale scala per il vestiario con i seguenti coefficienti:

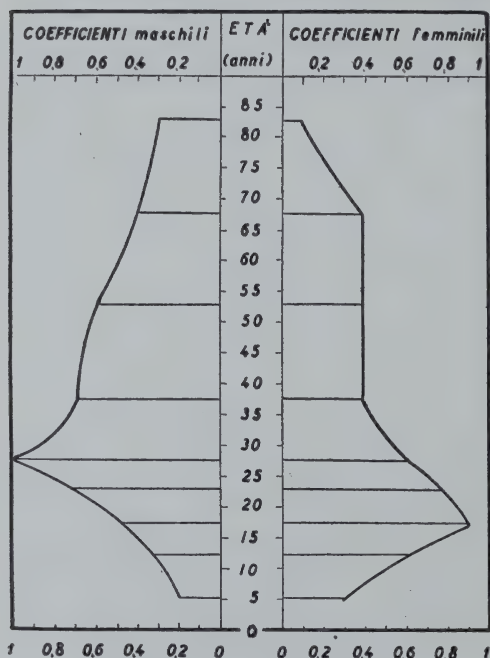
ETÀ	Uomini	Donne	Indice spesa femminile per 100 + quella maschile
1-10 anni	0,20	0,30	150
11-15 »	0,30	0,60	200
16-20 »	0,50	0,90	180
21-25 »	0,70	0,80	114
26-30 »	1,00	0,60	60
31-45 »	0,70	0,40	57
46-60 »	0,60	0,40	67
61-75 »	0,40	0,40	40
76-90 »	0,30	0,10	33

Da questa scala si dedurrebbe una spesa crescente per il vestiario dai primi anni di vita fino all'età di 26-30 anni per l'uomo, e fino all'età di 16-20 anni per la donna, decrescente da questa età in poi; una maggiore spesa femminile dalle prime età fino ai 25 anni, una maggiore spesa maschile dai 26 anni in poi. Tutto questo è assai bene sintetizzato nel Grafico n. 3.

b) Nell'inchiesta sui bilanci di famiglia condotta negli Stati Uniti d'America nel 1918-19, e di cui in precedenza abbiamo discorso, sono state raccolte cifre di spesa del vestiario per ciascun membro della famiglia, ed in base ad esse è stato possibile pervenire alla relativa scala di coefficienti. Nella Tab. 50 si riporta in sintesi la spesa annua per le diverse classi di età distintamente per i due sessi ed i coefficienti che vi corrispondono.

Tab. 50. – INCHIESTA NEGLI STATI UNITI SUI BILANCI DI FAMIGLIA (Anno 1918-19).
SPESA INDIVIDUALE PER IL VESTIARIO

CLASSI DI ETÀ	SPESA ANNUALE		COEFFICIENTI Genitore = 1		INDICE SPESA FEMMINILE PER 100 = SPESA MASCHILE
	Uomini $	Donne $	Uomini	Donne	
Figli:					
Meno di 4 anni	22,09	23,68	0,31	0,33	107
da 4 anni a meno di 8	31,31	32,53	0,44	0,46	104
» 8 » » » » 12	39,39	39,30	0,55	0,55	100
» 12 » » » » 15	47,08	49,93	0,66	0,70	106
» 15 » in poi	81,77	96,59	1,15	1,35	118
Genitori	71,38	63,55	*1*,—	0,89	89



Graf. N. 3

Coefficienti individuali di spesa annua per vestiario alle varie età secondo l'inchiesta Osaka del 1919-1920 (Coeff. 1 = maschio di 26-30 anni).

Questa scala statunitense congloba in un'unica classe i genitori e non dà il dettaglio per le età adulte e senili (1).

(1) Assumiamo questi risultati nella loro espressione generale così come desunti dalla fonte da cui attingiamo, e cioè senza passare ad analizzare il preciso contenuto dei consumi che stanno a base della scala (certamente tra gli articoli di spesa vi sono anche quelli di natura non tessile ed assai probabilmente vi sono comprese le calzature).

Le cifre più sopra riportate si riferiscono a tutto il complesso di famiglie esaminate dall'inchiesta statunitense. Ma spesa e coefficienti di spesa si posseggono anche per sette distinti aggruppamenti di famiglie secondo il reddito, da quelle con un reddito inferiore a 900 dollari per anno, a quelle con un reddito annuale di 2.000 dollari e più.

Da questi dati si rileva che negli Stati Uniti e nell'epoca di riferimento (1918-19), il massimo di spesa per il vestiario è raggiunto dai figli di 15 anni e più, mentre la spesa dei genitori ne è inferiore.

Da rilevare ancora la costante maggiore spesa femminile in tutte le classi di età prese in considerazione (tra gli 8-12 anni la spesa pareggia), con l'eccezione della donna adulta che spenderebbe meno dei propri figli di 15 anni e più; e meno anche del proprio coniuge.

c) Dai dati dell'indagine eseguita a Detroit nel 1929 presso le famiglie di operai dipendenti dalla fabbrica Ford (di cui al § 3 del Cap. VII) abbiamo potuto distinguere le voci del capitolo vestiario ed abbigliamento a seconda che si riferivano a consumi propriamente tessili o a consumi non tessili. Siccome anche questo dettaglio può avere nel presente nostro studio, il suo significato, dei risultati di questa nostra elaborazione diamo completa notizia nella Tab. 51.

Tab. 51. – SPESA MEDIA ANNUA INDIVIDUALE PER VESTIARIO ED ABBIGLIAMENTO DEDOTTA DA UN GRUPPO DI 100 FAMIGLIE OPERAIE DI DETROIT (Anno 1929)

CLASSI DI ETÀ	VESTIARIO ED ABBIGLIAMENTO					
	Articoli tessili		Artic. non tessili		In complesso	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
	Spesa assoluta (in dollari)					
Figli :						
Meno di 4 anni	14,50	15,16	4,39	4,56	18,89	19,72
da 4 a 8 anni	22,03	21,—	9,38	8,83	31,41	29,83
» 8 » 12 »	29,97	28,70	13,90	11,32	43,87	40,02
» 12 » 15 »	41,18	33,36	16,09	12,07	57,27	45,43
» 15 » 16 »	52,—	55,78	16,33	20,—	68,33	75,78
Genitori	44,71	47,05	18,88	12,16	63,59	59,21
	Coefficienti di spesa: Genitore = 1					
Figli :						
Meno di 4 anni	0,32	0,34	0,23	0,24	0,30	0,31
da 4 a 8 anni	0,49	0,47	0,50	0,47	0,49	0,47
» 8 » 12 »	0,67	0,64	0,74	0,60	0,69	0,63
» 12 » 15 »	0,92	0,75	0,85	0,64	0,90	0,71
» 15 » 16 »	1,16	1,25	0,86	1,06	1,07	1,19
Genitori	*1,—*	1,05	*1,—*	0,64	*1,—*	0,93

Anche qui, come nella precedente indagine statunitense del 1918-1919 (che rifletteva i consumi tessili di tutta la popolazione), la spesa aumenta con il crescere dell'età dei figli e raggiunge il suo massimo all'età di 15-16 anni; questa spesa dei figli più grandi, è superiore a quella dei genitori.

In questi dati di Detroit non si manifesta in maniera chiara la superiorità della spesa femminile su quella maschile, come invece vedemmo per gli Stati Uniti.

d) L'inchiesta francese del 1953 ha dato una grande importanza ai consumi tessili secondo l'età delle persone (1).

Ecco dapprima la spesa annuale media ed i relativi coefficienti per vestiario e biancheria secondo l'età ed il sesso:

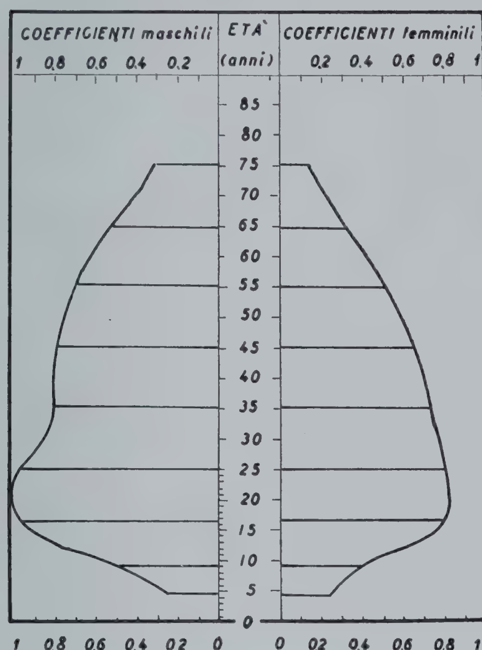
Tab. 52. – Indagine francese del 1953 - Spesa individuale per vestiario e biancheria

Classi di età	Spesa annuale in fr.		Coefficienti Genitore = 1		Indice spesa femminile per spesa maschile = 100
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	
19 mesi - 5 anni	9.060	8.720	0,25	0,24	96
6-13 anni	16.560	13.440	0,46	0,37	81
14-19 »	34.560	29.000	0,96	0,80	84
20-29 »	*36.160*	29.720	*1,—*	0,82	82
30-39 »	29.760	26.320	0,82	0,73	88
40-49 »	28.520	23.650	0,79	0,65	83
50-59 »	25.800	18.950	0,71	0,52	73
60-69 »	19.560	11.040	0,54	0,31	56
70 anni ed oltre	11.000	4.910	0,30	0,14	45

Vi si osserva come la spesa sia in costante aumento dalle prime età a quelle successive fino a raggiungere un massimo, tanto per l'uomo quanto per la donna, all'età di 20-29 anni, di poi una continua discesa fino all'ultima età con coefficienti di consumo pari o inferiori a quelli della classe di età iniziale. Curva dei consumi ad *andamento asimmetrico*, come è chiaramente mostrato

(1) Circa la metà delle tavole in cui sono esposti i risultati della indagine sono in funzione dell'età del capo famiglia e dei suoi membri.

nel Grafico n. 4 : incremento rapido di spesa durante i primi venti anni di vita, il massimo tra i 20-29 anni, e poi lenta caduta fino alle maggiori età.



Graf. N. 4

Coefficienti individuali di spesa annua per vestiario e biancheria personale. Coeff. 1 = maschio 20-29 anni. (Francia 1953).

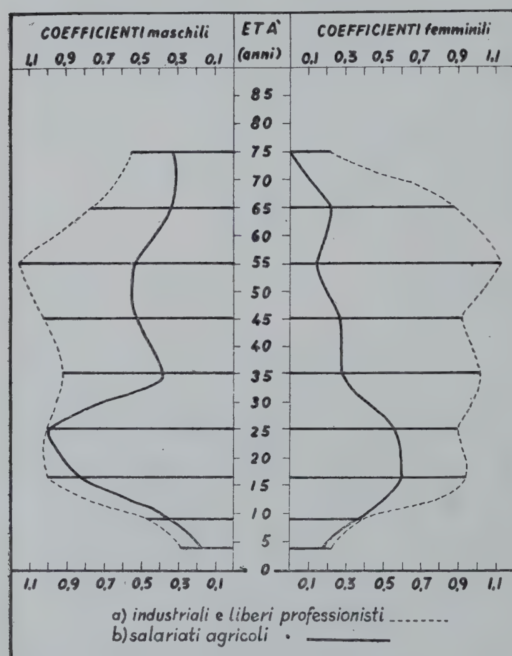
Il risultato sorprendente di questi dati francesi, è la constatazione per la Francia di *una maggiore spesa maschile per il vestiario e la biancheria personale in tutte le classi di età*. Questa differenziazione di spesa tra i due sessi si accentua dai 50 anni in poi : infatti, posta uguale a 100 in ciascuna classe di età la spesa maschile, quella femminile è di 96 al di sotto di 5 anni, è tra 81-88 dai 6 ai 49 anni, scende a 73 dai 50 ai 59 anni, scende ancora a 56 e a 45 nelle ultime due classi di età (1).

(1) Il testo francese avverte che alcune spese (tessuti, filati di lana per calze) non sono state individualizzate secondo il sesso, spese che sono però per gran parte legate alle confezioni femminili. Ma ponendosi, aggiunge il testo, anche nel caso limite, che non corrisponde in ogni caso alla realtà, di attribuire tutta la spesa dei tessuti e dei filati di lana alla donna, la spesa media maschile resta ognora superiore a quella media femminile.

Questo risultato dell'indagine francese non corrisponde certamente a quella che è l'impressione di molti i quali interrogati sull'argomento assai spesso sogliono rispondere nel senso di una più alta spesa femminile. Il materiale italiano, come vedremo, non ci porta un contributo specifico all'argomento, ma indirettamente confermerà il risultato dell'indagine francese.

La scala ora esaminata, di consumo del vestiario e biancheria personale alle varie età e presso i due sessi della popolazione francese, non rappresenta adeguatamente la realtà di quella popolazione. I fattori che influenzano i consumi tessili, sono numerosissimi anche nell'ambito della stessa età e dello stesso sesso: tra gli altri, importante, vi è quello della categoria sociale di appartenenza dei soggetti.

Tra le dieci classi sociali contemplate dall'indagine francese, riportiamo i risultati di due significative classi, quella degli industriali e liberi professionisti da una parte, quella dei salariati agricoli, dall'altra, con coefficienti di spesa nettamente differenziati. Si veda in proposito anche il Grafico n. 5.



Graf. N. 5

Coefficienti individuali di spesa per il vestiario e la biancheria personale in due categorie economico-professionali. Coeff. 1 = maschio 20-29 anni (Francia 1953).

Qui è da rilevare innanzitutto che la spesa femminile, ognora inferiore a quella maschile, di poco differisce da quest'ultima presso la categoria degli industriali e dei liberi professionisti; se ne differenzia invece moltissimo presso i salariati agricoli.

Ed ancora: la regola secondo cui la spesa per vestiario e biancheria personale della popolazione francese in complesso rag-

Tab. 53. – INDAGINE FRANCESE DEL 1953 - COEFFICIENTI INDIVIDUALI DI SPESA ANNUA DEL VESTIARIO E BIANCHERIA PERSONALE PRESSO ALCUNE CATEGORIE SOCIALI

CLASSI DI ETÀ	COEFFICIENTI MASCHILI			COEFFICIENTI FEMMINILI		
	Industr. e liberi profess.	Salariati agricoli	Popolazione in complesso	Industr. e liberi profess.	Salariati agricoli	Popolazione in complesso
19 mesi - 5 anni	0,30	0,15	0,25	0,23	0,15	0,24
6-13 anni	0,50	0,39	0,46	0,36	0,33	0,37
14-19 »	1,—	0,81	0,96	0,94	0,59	0,80
20-29 » (*a*)	*1,—*	*1,—*	*1,—*	0,89	0,55	0,82
30-39 »	0,93	0,36	0,82	1,07	0,28	0,73
40-49 »	1,02	0,53	0,79	0,93	0,27	0,65
50-59 »	1,16	0,55	0,71	1,13	0,14	0,52
60-69 »	0,75	0,35	0,54	0,87	0,22	0,31
70 anni e più	0,54	0,33	0,30	0,21	0,08	0,14

(*a*) Spesa media assoluta annua all'età di 20-29 anni (maschio) dell'industriale e del libero professionista frs. 60.260, del salariato agricolo frs. 32.520, della popolazione in complesso frs. 36.160.

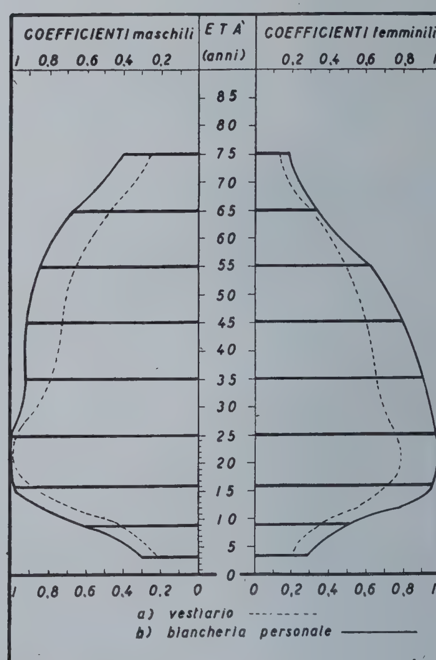
giunge il massimo all'età di 20-29 anni per decrescere alle età che precedono o che seguono quella età, si ripete per le famiglie di salariati agricoli, ma soffre eccezione per le famiglie degli industriali e dei liberi professionisti. In questa categoria, infatti, la spesa è già elevata nelle età 14-19 e 20-29 anni; alta si mantiene ed anzi aumenta nelle età di 30-39 e 40-49 per giungere al massimo a 50-59 anni. Questo fatto facilmente si spiega pensando al particolare ambiente sociale della categoria che impone una linea ed una esigenza di abbigliamento in ogni età della vita (1).

I coefficienti di cui si è fin qui parlato riflettono la *spesa complessiva* del vestiario e della biancheria personale. Ma queste due diverse branche di consumo hanno un diverso comportamento nelle successive età nell'ambito di ciascuno dei due sessi. L'indagine francese ci dà notizia anche su questo aspetto (Tab. 54 e Grafico n. 6).

(1) Forse si potrebbe dire in generale che la variabilità della spesa tessile alle successive età della vita è minore presso le classi superiori della società, che non presso le classi medie e meno agiate.

Tab. 54. – INDAGINE FRANCESE DEL 1953 - COEFFICIENTI DI SPESA MEDIA ANNUA SEPARATAMENTE PER IL VESTIARIO E PER LA BIANCHERIA PERSONALE, SECONDO L'ETÀ ED IL SESSO

CLASSI DI ETÀ	MASCHI		FEMMINE	
	Vestiario	Biancheria personale	Vestiario	Biancheria personale
19 mesi - 5 anni	0,23	0,29	0,22	0,29
6-13 anni	0,43	0,53	0,35	0,43
14-19 »	0,94	0,99	0,75	0,95
20-29 »	*1,—*	*1,—*	0,76	0,98
30-39 »	0,79	0,91	0,65	0,92
40-49 »	0,74	0,93	0,60	0,80
50-59 »	0,66	0,86	0,49	0,62
60-69 »	0,48	0,71	0,29	0,35
70 anni e più	0,26	0,42	0,12	0,18



Graf. N. 6

Coefficienti Individuali di spesa per *a*) il vestiario e *b*) la biancheria personale. Coeff. 1 = maschio di 20-29 anni. (Francia 1953).

Questi coefficienti confermano, anche in questa nuova visione dettagliata del consumo, il massimo della spesa per entrambi i consumi alla età di 20-29 anni, e la maggiore spesa maschile in

ogni età così per gli articoli del vestiario come per quelli della biancheria personale. Ma l'aspetto che qui si deve cogliere è un altro ed è che i coefficienti di spesa sono ognora più elevati in ogni classe di età per gli articoli di biancheria personale e non già per quelli del vestiario (1).

L'analisi della spesa tessile può spingersi anche a considerare i coefficienti di consumo a seconda che trattisi di *vestiti già confezionati* o di *vestiti fatti su misura* (Tab. 55 e Grafico n. 7).

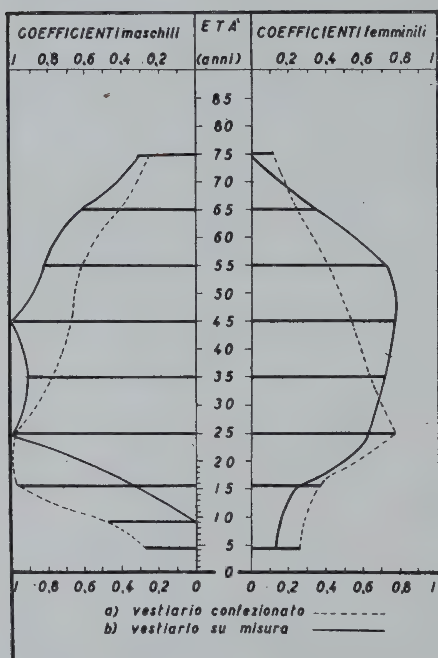
Tab. 55. – INDAGINE FRANCESE DEL 1953 - COEFFICIENTI DI SPESA MEDIA ANNUA SEPARATAMENTE PER IL VESTIARIO GIÀ CONFEZIONATO E PER QUELLO FATTO SU MISURA, SECONDO L'ETÀ ED IL SESSO

CLASSI DI ETÀ	MASCHI		FEMMINE	
	Vestiario confezionato	Vestiario su misura	Vestiario confezionato	Vestiario su misura
19 mesi - 5 anni	0,27	0,08	0,25	0,12
6-15 anni	0,51	0,09	0,38	0,22
14-19 »	1,08	0,38	0,78	0,62
20-29 »	*1,—*	*1,—*	0,78	0,68
30-39 »	0,76	0,92	0,64	0,72
40-49 »	0,66	1,05	0,55	0,79
50-59 »	0,61	0,84	0,42	0,75
60-69 »	0,44	0,65	0,26	0,39
70 anni e più	0,25	0,30	0,13	0,09

La differenziazione tra i due diversi modi di procurarsi il vestito è notevole lungo tutta la scala delle età per entrambi i sessi: fino ai 14 anni è quasi nullo il ricorso al vestiario su misura, e modesto appare dai 14 ai 20 anni, ma proprio l'inverso, ed in modo notevole, si ha dai 30 anni in su, dove si ricorre al vestiario su misura maggiormente di quel che non si faccia per il vestiario confezionato.

(1) I confronti sono qui istituiti sempre rispetto alla spesa dell'adulto di 20-29 anni che è preso come unità di comparazione. L'uomo francese, ad esempio, di 20-29 anni spende annualmente per il vestiario frs. 26.180; l'individuo medio di 30-39 anni spende solo il 79 % di quella spesa, e cioè frs. 20.640; per la biancheria personale, l'adulto di 20-29 anni spende fr. 9.980, ma quello di 30-39 anni spende il 91 % e cioè frs. 9.120.

Poniamo fine a questa esposizione di risultati dell'indagine francese (1) di cui con deliberato proposito abbiamo voluto parlare in dettaglio. Questi coefficienti offerti dall'indagine francese hanno per noi particolare importanza soprattutto perchè nella assenza di coefficienti nostri, cioè tratti da indagini su materiale italiano, essi possono essere suggeriti per supplire alle necessità



Graf. N. 7

Coefficienti individuali di spesa per *a*) vestiario confezionato e *b*) vestiario fatto su misura. Coeff. 1 = maschio 20-29 anni. (Francia 1953).

di indagini degli studiosi e degli operatori economici italiani ogni volta che sia lecito supporre che l'andamento degli stessi fenomeni, per identità o quasi di situazioni, possa essere per l'Italia quello riscontrato per la Francia.

---

(1) Su altri notevoli punti sarebbe da richiamare l'attenzione del lettore italiano. Il dettaglio di quell'indagine giunge persino a dare la spesa annuale media secondo l'età ed il sesso, *voce per voce tessile*, per una trentina di articoli confezionati o su misura, distinguendo anche in questo ultimo caso, gli articoli confezionati con stoffa procurata dal sarto da quelli confezionati con stoffa portata dal cliente.

Secondo l'età ed il sesso si conoscono pure, per i principali articoli tessili, il numero medio di acquisti per ogni 1000 persone, ed il prezzo medio. Il numero massimo di acquisti si registra, ad esempio, nella classe di età di 14-19 anni; al contrario, nei riguardi del prezzo (cioè praticamente della qualità degli articoli acquistati) si constata che il massimo si sposta verso le classi di età più avanzata.

4. — *Qualche dato dell'indagine* Doxa-CNP *sui consumi tessili secondo l'età ed il sesso.*

Ben pochi sono i dati che l'indagine Doxa-CNP può darci per illustrare in qualche modo sotto visuale italiana l'andamento dei consumi tessili secondo l'età ed il sesso dei componenti le famiglie italiane.

Il Cap. X del volume sui risultati dell'indagine Doxa-CNP, che verte « sui numeri indici della spesa per l'abbigliamento personale dei singoli componenti la famiglia », ci fornisce il seguente specchio che *vorrebbe* dare, prendendo come base la spesa dello adulto maschio (= 1), gli indici della spesa per l'abbigliamento personale dei singoli componenti la famiglia, cioè adulti maschi, adulte femmine, ragazzi e bambini dai 3 ai 17 anni, neonati fino a 2 anni:

	Italia (totale)	Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insul.
Adulti { maschi	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
Adulti { femmine	0,52	0,48	0,49	0,55	0,67
Ragazzi e bambini (3-17 anni)	0,29	0,31	0,28	0,26	0,29
Neonati (fino a 2 anni)	0,14	0,17	0,16	0,13	0,13

I coefficienti ora esposti sono di portata assai limitata e ciò perchè gli indicati indici *non riflettono tutti i consumi tessili personali* di cui ha fatto oggetto di rilevazione il questionario Doxa, ma le sole voci del questionario per le quali è stata chiesta la destinazione secondo l'età ed il sesso, voci che costituiscono, secondo nostri calcoli, circa il 75% della spesa complessiva tessile per il vestiario e l'abbigliamento (1).

Vediamo di trarre dall'indagine Doxa-CNP qualche altro contributo alla trattazione del presente tema.

Per circa una dozzina di importanti articoli (cfr. Tav. 1,3 della Relazione Doxa-CNP) conosciamo, in ciascuna delle quattro ripartizioni geografiche, la spesa media annua per famiglia distintamente per l'uomo, per la donna, per i ragazzi. Ora da questo materiale possiamo ricavare la *spesa media individuale annua*

(1) Nel questionario Doxa manca la specificazione della destinazione secondo il sesso in tutte le voci della Parte II « Articoli non confezionati », della Parte III « Altri articoli », oltre a molte voci della Parte I.

(Tab. 56) ed i coefficienti di consumo (fatto l'uomo adulto = 1) per la donna adulta di 18 anni in su e per l'insieme di bambini e ragazzi fino al 17° anno di età (Tab. 57) (1).

Riteniamo che dall'esame di cifre offerte da queste due tabelle, possono ricavarsi solo considerazioni di ordine generale e di tendenza.

Una prima constatazione d'ordine generale è che per l'Italia in complesso, su 6 dei 10 articoli considerati, la spesa individuale è regolarmente decrescente dall'uomo alla donna ai ragazzi, con uno scarto anche notevole: così è, ad esempio, per i paletò (coeff. 1; 0,44; 0,38), per gli impermeabili (1; 0,36; 0,16), per gli abiti estivi (1; 0,47; 0,21), ecc.

Per qualche articolo, la spesa della donna adulta uguaglia e talora supera quella dell'uomo adulto, mentre ognora inferiore resta la spesa per i ragazzi: così, sarebbe, in generale, per i soprabiti (coeff. 1; 1,02; 0,33) e per le calze ed i calzini (coeff. 1; 1,12; 0,41).

Per qualche articolo, particolare posizione assume la spesa per i ragazzi: così mentre per i cappelli di feltro il coefficiente di spesa dei ragazzi è assai modesto (0,10) rispetto a quello dell'uomo adulto (1,—) e della donna adulta (0,76), per i berretti e baschi, invece, la spesa per i ragazzi raggiunge il coefficiente 0,85 rispetto al coefficiente 1,— dell'uomo adulto ed al coefficiente 0,13 della donna adulta.

Le conclusioni di cui sopra ed altre ancora che da sè troverà chi prenderà ad esaminare minutamente i dati delle Tab. 56 e 57, restano circoscritti ai capi di vestiario cui si riferiscono. E' dif-

(1) Per il calcolo ci si è avvalsi della composizione media delle famiglie intervistate, come segue:

COMPOSIZIONE MEDIA DELLE FAMIGLIE INTERVISTATE

	ITALIA				
	Nord	Centro	Sud	Isole	In complesso
Bambini (fino a 9 anni)	0,6	0,6	0,6	0,7	0,6
Ragazzi (10-17 anni)	0,5	0,6	0,9	0,7	0,7
Adulti (18 anni e oltre) M	1,5	1,6	1,6	1,6	1,5
Adulti (18 anni e oltre) F	1,7	1,7	1,6	1,5	1,6
Adulti (18 anni e oltre) MF	3,2	3,3	3,2	3,1	3,1
IN COMPLESSO	4,3	4,5	4,7	4,5	4,4

Tab. 56. – SPESA MEDIA ANNUA A PERSONA PER ALCUNI PRINCIPALI ARTICOLI TESSILI, NELLE VARIE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE (INDACINE DOXA-CNP)

ARTICOLI		ITALIA Nord	Centro	Sud	Isole	In complesso
		L.	L.	L.	L.	L.
Paletò già confezionati	Uomo	5.293	4.318	3.704	4.278	4.776
	Donna	1.996	2.251	1.955	2.002	2.096
	Ragazzi	2.405	2.018	1.335	1.481	1.832
Soprabiti già confezionati	Uomo	2.024	767	692	1.631	1.469
	Donna	1.366	1.085	1.196	2.853	1.494
	Ragazzi	686	393	291	581	490
Impermeabili già confezionati	Uomo	5.648	6.840	3.961	6.793	5.792
	Donna	2.291	2.132	1.123	2.678	2.103
	Ragazzi	1.357	558	374	1.663	945
Abiti invernali già confezionati	Uomo	3.059	3.411	1.888	1.544	2.733
	Donna	695	1.081	953	1.728	968
	Ragazzi	1.092	1.188	809	891	957
Abiti estivi già confezionati	Uomo	2.977	2.916	2.249	3.357	2.933
	Donna	1.235	1.259	957	2.643	1.371
	Ragazzi	675	557	467	921	604
Abiti da lavoro	Uomo	981	825	649	779	877
	Donna	349	153	204	187	271
	Ragazzi	259	170	182	119	195
Pantaloni già confezionati	Uomo	2.429	2.354	1.514	2.079	2.224
	Ragazzi	401	370	331	256	341
Giacche già confezionate	Uomo	2.381	2.029	1.165	1.601	1.991
	Donna	329	564	647	349	461
	Ragazzi	193	216	115	51	148
Cappelli di feltro	Uomo	855	502	656	491	723
	Donna	725	566	165	406	549
	Ragazzi	92	61	55	61	69
Berretti e baschi	Uomo	220	213	224	364	246
	Donna	25	53	29	24	32
	Ragazzi	247	233	203	135	208
Calze e calzini	Uomo	1.880	1.783	1.557	1.459	1.792
	Donna	2.111	1.965	1.606	1.874	2.004
	Ragazzi	953	770	633	496	738
I dieci articoli in complesso (*a*)	Uomo	25.318	23.604	16.745	22.297	23.332
	Donna	11.122	11.109	8.835	14.744	11.349
	Ragazzi	7.959	6.164	4.464	6.399	6.186

(*a*) Dal computo sono esclusi i pantaloni.

Tab. 57. – COEFFICIENTI DI SPESA DELLA DONNA E DEI RAGAZZI PER ALCUNI PRINCIPALI ARTICOLI TESSILI; 1 = SPESA DELL'UOMO ADULTO

ARTICOLI		ITALIA Nord	Centro	Sud	Isole	In complesso
Paletò già confezionati	Uomo	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
	Donna	0,38	0,52	0,53	0,47	0,44
	Ragazzi	0,45	0,47	0,36	0,35	0,38
Soprabiti già confezionati	Uomo	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
	Donna	0,67	1,41	1,73	1,75	1,02
	Ragazzi	0,34	0,51	0,42	0,36	0,33
Impermeabili già confezionati	Uomo	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
	Donna	0,41	0,31	0,28	0,39	0,36
	Ragazzi	0,24	0,08	0,09	0,24	0,16
Abiti invernali già confezionati	Uomo	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
	Donna	0,23	0,32	0,50	1,12	0,35
	Ragazzi	0,36	0,35	0,43	0,58	0,35
Abiti estivi già confezionati	Uomo	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
	Donna	0,41	0,43	0,43	0,79	0,47
	Ragazzi	0,23	0,19	0,21	0,27	0,21
Abiti da lavoro	Uomo	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
	Donna	0,36	0,19	0,31	0,24	0,31
	Ragazzi	0,26	0,21	0,28	0,15	0,22
Pantaloni già confezionati	Uomo	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
	Ragazzi	0,17	0,16	0,22	0,12	0,15
Giacche già confezionate	Uomo	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
	Donna	0,14	0,28	0,56	0,22	0,23
	Ragazzi	0,08	0,11	0,10	0,03	0,07
Cappelli di feltro	Uomo	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
	Donna	0,85	1,13	0,25	0,83	0,76
	Ragazzi	0,11	0,12	0,08	0,12	0,10
Berretti e baschi	Uomo	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
	Donna	0,11	0,25	0,13	0,07	0,13
	Ragazzi	1,12	1,09	0,91	0,37	0,85
Calze e calzini	Uomo	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
	Donna	1,12	1,10	1,03	1,28	1,12
	Ragazzi	0,51	0,43	0,41	0,34	0,41
I dieci articoli in complesso (*a*)	Uomo	1,—	1,—	1,—	1,—	1,—
	Donna	0,44	0,47	0,53	0,66	0,49
	Ragazzi	0,31	0,26	0,27	0,29	0,27

(*a*) Dal computo sono esclusi i pantaloni.

ficile inferire dai non molti articoli qui considerati, conclusioni definitive sul rapporto della spesa tra l'uomo adulto, la donna adulta ed i ragazzi. Presi nel loro insieme i 10 articoli, la spesa 1 dell'uomo adulto, corrisponde a 0,49 per la donna adulta ed a 0,27 per i ragazzi, ma non sappiamo fin a che punto questo risultato sia da ritenersi significativo quando si ricorderà che i 10 considerati articoli costituiscono poco più del 40% della intera spesa familiare del vestiario, abbigliamento e biancheria personale, perchè, per il rimanente 60%, il questionario d'indagine, come è stato già avvertito, non ha indicato l'attribuzione della spesa secondo l'età ed il sesso.

Se dalle cifre che riflettono la situazione delle famiglie della inchiesta considerate nel loro insieme, si passa alle famiglie delle grandi ripartizioni geografiche, assai spesso si ripetono le regolarità ora messe in evidenza, ma non mancano situazioni di eccezione per le quali non sappiamo se corrispondono a situazioni reali o siano dovute alla scarsa rappresentatività dei casi studiati.

Dai dati della Relazione Doxa-CNP, e precisamente dalla Tav. 1,7, tenendo conto della composizione familiare in uomini, donne e ragazzi, potrebbe conoscersi il numero di capi di vestiario acquistati per l'uomo adulto, per la donna adulta e per i ragazzi, dando, si comprende, alle cifre il significato che loro spetta, perchè l'unità capo-vestiario ha un significato a sè, che non può estendersi a dare nè nozione della spesa nè della quantità nè della qualità degli acquisti. Per l'Italia in complesso e per qualche importante articolo si avrebbero queste cifre:

ARTICOLI GIÀ CONFEZIONATI	NUMERO DI CAPI ACQUISTATI PER OGNI 1000 PERSONE		
	Uomo	Donna	Ragazzi
Paletò	209	137	196
Soprabiti	67	79	53
Impermeabili	279	116	93
Abiti invernali	146	76	128
» estivi	254	143	124
Giacche	208	58	35
Calze e calzini (n. di paia)	4.357	2.506	2.455

5. — *I consumi tessili secondo il volume della famiglia.*

Quando si dice di voler studiare i consumi tessili secondo il numero dei componenti la famiglia, non si intende soltanto indagare come aumenta nella sua espressione *assoluta* la spesa tessile passando dalle famiglie di 1 a quelle di 2, di 3, ecc. componenti, ma anche vedere come varia, in più o in meno, tale spesa, *a parità di ogni altra condizione,* per il solo fatto che un dato individuo appartiene ad una famiglia di piccolo, medio o di grande volume. Se nell'ambito della famiglia vi sono talune spese che restano indifferenti al fatto che una famiglia sia poco o molto numerosa, vi sono invece altre spese destinate ad aumentare più o meno proporzionalmente all'aumentare del numero dei componenti.

Nell'ambito specifico dei consumi tessili lo studio ha indubbiamente la sua importanza per la natura stessa dei consumi di cui trattasi. Vi sono dei consumi quali quelli del vestiario (sia esterno che intimo) e dell'abbigliamento, che sono destinati a variare in funzione personale, ma anche in questi casi la spesa individuale potrebbe essere suscettibile a variare a seconda della grandezza della famiglia di appartenenza in ordine a varie circostanze facilmente intuibili, specie presso le famiglie meno agiate. Si pensi, ad esempio, che uno stesso articolo di vestiario può ad un tempo servire a più di una persona; un capo di vestiario può avere nell'ambito della famiglia un ciclo di maggiore durata con il suo passaggio da un figlio di una certa età ad un altro di età minore, o per la circostanza del prolungamento del tempo di durata per le cure e l'assistenza che l'individuo nella conservazione del proprio vestito può ricevere nell'ambito della famiglia, e via dicendo. Non è da dimenticare, poi, che per questi consumi personali la variazione della spesa tessile resta influenzata anche dalle stesse possibilità economiche della famiglia che sono, a loro volta, in funzione del numero dei componenti la medesima.

Vi sono altri consumi destinati a variare non sempre proporzionatamente al numero dei componenti, quali, ad esempio, i consumi tessili legati all'igiene, al dormire, all'arredamento della tavola e via dicendo. Il corredo di biancheria della casa, come a dire delle lenzuola o del tovagliato, sarà, senza dubbio, più ricco quantitativamente (qualitativamente potrebbe essere an-

che più scadente) in una famiglia di 6 persone che non in una di 3, ma certamente non sempre in ragione del doppio.

Vi sono, infine, alcuni consumi tessili che potremmo chiamare *collettivi* nel senso che ad essi contribuiscono tutti i membri della famiglia senza distinzione di età, di sesso, ecc., quali, ad esempio, i consumi relativi all'arredamento della casa.

Alle considerazioni sulla quantità dei consumi tessili ci sarebbe da aggiungere quelle sulla qualità ed altre ancora, ma i concetti di cui sopra sono più che sufficienti per fare intravedere l'importanza dello studio dei consumi tessili in funzione del volume della famiglia.

Ma occorre subito aggiungere che questa possibilità di studio resta purtroppo assai spesso confinata in considerazioni puramente teoriche, perchè lo studio statistico incontra non poche difficoltà nel tradurre i consumi tessili di famiglie di diverse dimensioni e diversa composizione qualitativa, in *unità di consumo comparabili*. A questo punto, il nostro discorso si ricongiunge a quello fatto nei precedenti paragrafi sui coefficienti di consumo individuali nel senso che la questione della riduzione dei consumi tessili familiari ad unità comparabili, sarebbe risolta, per quella parte dei consumi che sono di ordine strettamente individuale, se si potesse disporre di adeguate scale di consumo tessile, cioè di coefficienti di consumo secondo il sesso e l'età degli individui. In questo caso, proprio come nel caso dei consumi alimentari, potremmo tradurre i consumi familiari del vestiario, dell'abbigliamento e della biancheria personale, in consumi per unità-uomo o per uomo medio (1). Ma la metodologia dell'indagine sui consumi tessili non è giunta ad uno sviluppo tale da sodisfare a queste e ad altre esigenze teoriche per cui l'argomento delle variazioni dei consumi tessili in funzione della dimensione della famiglia resta circoscritto in questo nostro studio alle poche considerazioni di cui sopra, non trovando nel materiale statistico dell'indagine Doxa-CNP alcun dato che possa anche indirettamente contribuire allo svolgimento di questo aspetto dello studio.

La stessa indagine francese, che abbiamo visto così dettagliata nel dare i consumi tessili in funzione del sesso e dell'età

(1) Con uno sforzo concettuale e metodologico potrebbe essere avviata a soluzione anche la riduzione ad unità di spesa comparabile dei consumi tessili che non sono strettamente personali (consumi tessili per l'arredamento della casa, per l'igiene, ecc.).

degli individui, non dedica all'argomento che una sola tavola che, trasformata in numeri indici, riportiamo nella Tab. 58.

La prima parte della Tab. 58 riporta gli indici della spesa vestiario e biancheria personale per famiglie a numero crescente di componenti quando sia fatta uguale a 100 la spesa delle famiglie a un solo componente.

Il significato della successione di questi numeri indici è assai vago, perchè non sappiamo come varia per sesso e per età la composizione della famiglia di mano in mano che aumenta il numero complessivo dei componenti. In genere, però, si nota questo, che la spesa complessiva si mantiene quasi sempre proporzionale, o più che proporzionale all'accrescersi del numero dei componenti: così è nell'ambito delle famiglie degli agricoltori e dei salariati agricoli, degli artigiani e piccoli commercianti e degli operai.

Questa regolarità dell'incremento proporzionale o più che proporzionale della spesa con l'aumentare del numero dei componenti, sembra soffrire eccezioni proprio nella classe degli industriali e dei liberi professionisti dove l'incremento proporzionale si verifica di stretta misura, ed in quella degli impiegati nella quale a partire dalle famiglie di 4 componenti non si verificherebbe l'indicata proporzionalità della spesa. Questa constatazione invita alla retta interpretazione di questi indici, il cui significato è relativo alla posizione di spesa base delle famiglie di 1 componente. La famiglia degli agricoltori e dei salariati agricoli di 1 solo componente spende annualmente in media 10.120 frs., spesa modestissima e di vera povertà: rispetto ad essa facilmente la spesa si fa proporzionale o più che proporzionale passando alle famiglie di 2, di 3, e più componenti, le quali economicamente e socialmente ci appaiono meglio organizzate e capaci di maggiori guadagni di quelle costituite da un solo membro. Ben diversa è la situazione, ad esempio, della categoria degli industriali e dei liberi professionisti: qui, la famiglia di una sola persona spende 42.080 frs. annui, cioè a dire oltre 4 volte in più di quello che spende la famiglia (di un componente) di un agricoltore o di un salariato agricolo. Ora, in questa situazione, gli incrementi di spesa che si operano nelle famiglie degli industriali e liberi professionisti, hanno un significato ed una portata ben superiore a quelli che si verificano presso le famiglie agricole: ad esempio, la famiglia agricola di 8 persone, ha un indice di spesa pari a 12,5 rispetto

Tab. 58. – NUMERI INDICI DELLA SPESA PER VESTIARIO E BIANCHERIA PERSONALE IN FRANCIA (1953) SECONDO IL NUMERO DEI COMPONENTI LA FAMIGLIA E LA CATEGORIA SOCIALE DEL CAPOFAMIGLIA

CATEGORIA SOCIALE DEL CAPOFAMIGLIA	NUMERO DI COMPONENTI LA FAMIGLIA										FAMIGLIE IN TOTALE
	1		2	3	4	5	6	7	8	9 e più	
	Spesa assol. Fr.	Base indici									
	Numeri indici per linee orizzontali										
Agricoltori e salar. agric.. . .	10.120	100	239	510	684	875	1.054	1.181	1.254	1.732	617
Industr., lib. professionisti . .	42.080	100	281	339	417	535	707	833	830	843	372
Artigiani, picc. commercio . .	20.200	100	267	415	472	640	879	837	1.094	1.162	340
Operai	21.080	100	206	336	408	509	595	798	924	1.052	355
Impiegati, pers. di servizio .	29.840	100	206	306	356	435	489	600	526	757	268
Senza attività.	10.280	100	269	615	745	1.077	1.591	1.763	1.232	2.194	284
Categorie in totale	16.760	100	283	479	580	730	896	967	1.067	1.273	436
	Numeri indici per linee verticali										
Agricoltori e salar. agric.. . .		60	51	64	71	72	71	74	71	82	85
Industr., lib. professionisti . .		251	249	178	181	184	198	216	195	166	214
Artigiani, picc. commercio . .		120	113	104	98	106	118	104	124	110	111
Operai		126	92	88	89	88	84	104	109	104	102
Impiegati, pers. di servizio .		178	130	114	109	106	97	111	88	106	109
Senza attività.		61	58	79	79	91	109	112	71	106	40
CATEGORIE IN TOTALE — Spesa assoluta .		16.760	47.480	80.320	97.160	122.280	150.120	162.080	178.760	213.400	73.800
CATEGORIE IN TOTALE — Numeri indici .		100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

a 8,3 degli industriali, ma all'indice 12,5 delle famiglie agricole corrisponde una spesa assoluta di frs. 126.880 annui, mentre all'indice 8,3 degli industriali corrisponde una spesa di frs. 349.200 annui.

Queste poche note di commento alla Tab. 58 dicono con quale prudenza e circospezione debbono essere guardate ed interpretate le cifre che essa riporta, e come l'esame della spesa per tessili in funzione del volume della famiglia debba farsi con una più progredita metodologia.

Esaminata la spesa nell'ambito delle famiglie di uno stesso numero di componenti (numeri indici per linee verticali), appare netta la maggiore spesa, qualunque sia il volume della famiglia, delle famiglie degli industriali e dei liberi professionisti (gli indici oscillano a seconda del volume della famiglia, fra 166 e 251 per 100 = categorie sociali in complesso). Ad essi seguono, ma a grande distanza, gli impiegati (gli indici oscillano tra 88 e 178), e gli artigiani ed i piccoli commercianti (gli indici sono compresi tra 98 e 124). Da ultimi, gli operai (indici tra 84 e 126) e gli agricoltori con i salariati agricoli (indici tra 51 e 82) (1).

---

(1) Quest'ultima categoria risulta, però, poco significativa perchè riunisce insieme tanto gli agricoltori proprietari del terreno da loro coltivato quanto i braccianti e giornalieri agricoli di possibilità economiche assai modeste. Anche la categoria degli impiegati resta disturbata nel suo significato per comprendere nel suo seno il personale di servizio.

CAPITOLO X.

LA STAGIONALITA' DEI CONSUMI TESSILI

1. — *Precisazioni metodologiche e di significato.*

Il fenomeno della stagionalità nel settore dei tessili è dei più complessi ed interessanti potendo essere studiato rispetto ai *rifornimenti* delle materie prime ed alle *giacenze;* rispetto agli ordinativi ed alla produzione; nei riguardi della *distribuzione* dei prodotti come in quelli delle *vendite al consumatore*, e dei *consumi propriamente detti.* E tutti gli indicati aspetti sotto la visuale delle quantità, dei prezzi, dell'ammontare monetario.

Rinviando a tutto quel complesso di nozioni esposte nei primi paragrafi del Cap. I intorno al significato della dizione « consumi tessili », del consumo inteso in senso strettamente fisico ed in quello di obsolescenza, resta chiaro, senza tornare a ripetere concetti allora espressi, che questo capitolo sulla stagionalità dei consumi tessili riguarda esattamente la *stagionalità degli acquisti* da parte delle famiglie italiane, e che soltanto per traslazione di significato può parlarsi di stagionalità dei consumi tessili. Non è da pensarsi che le due stagionalità, quella degli acquisti e quella dei consumi intesi in senso ontologico, coincidano nei movimenti, sicchè l'una debba essere la copia dell'altra con la sola anticipazione lungo l'asse dei tempi. Le compere, come avremo occasione di osservare in seguito, rispondono ad un meccanismo assai complesso variante da categoria a categoria sociale, da famiglia a famiglia, in riferimento alla natura stessa dei prodotti, per cui non sempre la stagionalità degli acquisti è la fotografia anticipata di quella dei consumi. Si avrà occasione di portare l'attenzione su articoli tessili soggetti ad una spiccata stagionalità negli acquisti, senza che i medesimi diano luogo ad una parallela stagionalità di consumo inteso in senso merceologico. In generale pos-

siamo dire che la curva stagionale degli acquisti non corrisponde a quella dei consumi per la diversa causalità da cui i movimenti delle due curve sono mossi.

Il piano di studi predisposto dal G.L.I.T. sul problema tessile nazionale contempla tre singole monografie sulla stagionalità della produzione nell'industria tessile e precisamente: A. Confalonieri: *Il ciclo stagionale nell'industria tessile, canapiera e laniera;* G. Gamberini: *La stagionalità nell'industria laniera;* E. Strazza: *La stagionalità nell'industria tessile cotoniera,* accompagnate da una monografia conclusiva dovuta a C. Vannutelli. Queste monografie riflettono particolarmente gli aspetti più sopra richiamati della stagionalità dei rifornimenti, della produzione, delle giacenze; solo indirettamente accennano a quella dei consumi.

Nello stesso piano di studi vi sono altre monografie sulla distribuzione tessile in Italia, in particolare vi è quella dovuta a R. Dodi sui canali di distribuzione della produzione tessile italiana nella quale è pure considerato l'aspetto stagionale della distribuzione, ma distribuzione dall'industria al commercio, e non già ai finali consumatori di prodotti tessili.

Noi, in questo capitolo, invece, prescindiamo da tutti gli elencati aspetti della stagionalità per porre attenzione soltanto a quello degli acquisti, intesi questi come misura indiretta del consumo tessile che nello svolgersi del ciclo annuo della vita della Nazione si opera di continuo presso le famiglie italiane (1).

La prima fonte numerica che prendiamo a studiare sulla stagionalità dei consumi, nel senso or ora indicato della stagionalità degli acquisti, è costituita dall'indagine Doxa-CNP; nella Relazione finale, più volte citata, i dati sono presentati per trimestri, come segue:

1° trimestre: ottobre-dicembre 1953;
2° » : gennaio-marzo 1954;
3° » : aprile-giugno 1954;
4° » : luglio-settembre 1954.

---

(1) Alla Relazione generale conclusiva sulle ricerche del G. L. I. T. spetterà il compito di delineare le interdipendenze strutturali e congiunturali tra la stagionalità dei consumi tessili finali e quelle delle fasi che li precedono, del ciclo produttivo e distributivo.

Questa successione di trimestri è legata all'epoca in cui lo Istituto Doxa ha iniziato l'indagine. Su di essa sarebbe da avanzare forse qualche riserva, potendosi riguardare da un punto di vista strettamente meteorologico, l'indicata ripartizione trimestrale dei mesi dell'anno, come sfasata di un mese. Per il nostro Paese, data la sua posizione geografica, il suo clima, ecc., potrebbe meglio ravvisarsi una stagione autunnale nel trimestre settembre-novembre, una stagione invernale nei mesi di dicembre-febbraio, una stagione primaverile nei mesi di marzo-maggio, ed estiva nei mesi da giugno ad agosto (1).

Però, a ben guardare il fondo del nostro problema che si concreta, come già detto, nello studio degli acquisti, i quattro trimestri fissati dall'indagine Doxa-CNP possono considerarsi come periodi di compere provocate rispettivamente dal succedersi dell'inverno, della primavera, dell'estate e dell'autunno (2).

Tutte queste considerazioni vanno fatte ed intese in ampio senso, perchè il discorso non ha nè può avere un senso univoco per tutto il Paese, nel quale, per la sua particolare configurazione geografica, le varie stagioni dell'anno non iniziano in una stessa epoca dalle regioni settentrionali a quelle meridionali.

---

(1) Il primo trimestre indicato dall'Istituto Doxa contiene dicembre che è un mese prettamente invernale, il secondo trimestre si estende a marzo, il quale quasi sempre ha carattere primaverile, il terzo trimestre contiene giugno, mese spiccatamente estivo, il quarto trimestre, a sua volta, comprende settembre, a carattere sicuramente autunnale. Nel pubblicare i dati climatologici rilevati dal Servizio idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici, l'Istituto Centrale di Statistica riferisce i dati annuali all'anno meteorologico che va da dicembre a novembre; quelli stagionali nella maniera da noi suggerita nel testo.

(2) Certo è che per ben condurre questo studio stagionale, assai meglio sarebbe se si potesse disporre dei dati mensili per un più rispondente interesse sia nel piano teorico che in quello della pratica commerciale. È indubbio, ad esempio, che in febbraio, pur essendo in pieno inverno, gli acquisti di articoli invernali saranno certamente contratti rispetto a quelli fatti in dicembre ed in gennaio, per fare forse capolino qualche articolo primaverile; così dicasi per maggio, nel quale gli articoli primaverili incominciano a dare il posto agli articoli estivi; così dicasi per ottobre nei riguardi degli articoli invernali.

I virtuosi del calcolo potrebbero traslare di un mese i trimestri fissati dall'indagine Doxa-CNP, componendo medie aritmetiche con 2/3 della spesa stagionale nel trimestre considerato dall'Istituto Doxa e con 1/3 della spesa del trimestre successivo.

Nell'imprendere questo studio sulla stagionalità della spesa tessile, è pure da avanzare la riserva se dai dati di una sola annata si possano determinare con sicurezza le caratteristiche di variazione stagionale del mercato degli acquisti tessili da parte dei finali consumatori.

2. — *Le variazioni stagionali della spesa familiare e di quella nazionale per tessili.*

Un dato inedito dell'indagine Doxa-CNP è la ripartizione della spesa familiare nei quattro trimestri dell'anno dell'indagine:

TRIMESTRI (*a*)		Spesa media per famiglia L.	%	Num. indici (Spesa media trim. = 100)
Ottobre-dicembre	1953	55.300	*33,6*	134
Gennaio-marzo	1954	38.500	*23,4*	93
Aprile-giugno	1954	34.400	*20,9*	83
Luglio-settembre	1954	36.500	*22,1*	89
Spesa media	trimestrale	41.200	—	100
	annua	164.700	*100,–*	—

(*a*) Il procedimento eseguito nella rilevazione dei dati, non esige di tradurre la spesa in trimestri di uguale numero di giorni.

La spesa stagionale avrebbe, adunque, il suo massimo nello ottobre-dicembre, ed il minimo nell'aprile-giugno. Rilevando che molti acquisti stagionali vengono fatti di abitudine nelle famiglie bene ordinate, quando particolari difficoltà di ordine economico non facciano ostacolo, anticipando di un po' rispetto all'epoca della effettiva utilizzazione degli articoli acquistati (1), possiamo ritenere come rispondente in gran parte a cause di ordine naturale, e precisamente climatiche, l'andamento della spesa come sopra delineata, riferendo alla stagione invernale la causalità della più

(1) L'acquisto anticipato si rende necessario quando si tratti di acquisti di tessuti, di filati, ecc. per la successiva confezionatura dei prodotti di utilizzazione finale. Lo sfasamento che può correre tra il momento dell'acquisto e quello della utilizzazione dell'articolo tessile certamente si raccorcia, e può anche scomparire, quando si tratti di articoli di vestiario già confezionati.

alta spesa tessile nell'ottobre-dicembre ed alla stagione estiva la più bassa spesa nell'aprile-giugno (1).

La stagionalità della spesa or ora posta in evidenza è quella che si verifica, non va mai dimenticato, presso le famiglie non misere di 2 o più componenti.

Se per le famiglie misere, e per quelle non misere di un solo componente, escluse dal calcolo, si potesse pensare, come è plausibile che sia, a una stagionalità di spesa identica a quella delle famiglie contemplate dalla indagine, potremmo azzardarci di ripartire la complessiva spesa nazionale di consumi tessili fissata in un precedente capitolo intorno a 1.700 miliardi, nella successione dei quattro trimestri, precisamente così:

TRIMESTRI	SPESA NAZIONALE OVVERO AMMONTARE DEGLI ACQUISTI FAMILIARI DI PRODOTTI TESSILI (miliardi di lire)	%
Ottobre-dicembre	572	*33,6*
Gennaio-marzo	397	*23,4*
Aprile-giugno	356	*20,9*
Luglio-settembre	377	*22,1*
TOTALE	1.702	*100,–*

(1) Ecco la media delle temperature *minime* e *massime* trimestrali riscontrate in 24 Osservatori meteorologici del nostro Paese nell'anno dell'indagine Doxa-CNP:

	TEMPERATURA (in centigradi)	
	Minima	Massima
Ottobre-dicembre 1953	— 0,2	26,3
Gennaio-marzo 1954	— 6,–	20,1
Aprile-giugno 1954	2,8	33,–
Luglio-settembre 1954	9,9	34,4

3. — *Richiamo alla distribuzione stagionale dei redditi ed alle vendite occasionate dal pagamento della 13ª mensilità.*

La causa naturale climatologica di cui più sopra abbiamo parlato, non può spiegare da sola l'andamento stagionale della spesa tessile, specie il massimo accertato per il trimestre ottobre-dicembre. Come seconda circostanza determinante la spesa stagionale dobbiamo richiamare il ciclo annuale della distribuzione del reddito in genere, di quello da lavoro in ispecie, perchè è un fatto ormai accertato che ai ricorrenti movimenti nella distribuzione del reddito corrispondono movimenti nel suo consumo.

E' significativo ai fini di questa dimostrazione, il Grafico n. 8 che riportiamo dal LIVI (1) relativo al movimento stagionale del reddito spendibile derivante da lavoro ed al movimento delle vendite nei grandi magazzini nel triennio 1948-50. E' evidente la stretta correlazione tra l'andamento delle due curve specie per il mese di dicembre in coincidenza del pagamento della 13ª mensilità per gli impiegati e della gratifica natalizia per gli operai (2). Le vendite contemplate nel grafico sono relative ai soli grandi magazzini e comprendono anche articoli non tessili, ma nulla vi è che porti a pensare alla non ripetizione di tale andamento quando si considerino le sole vendite di articoli tessili.

Si deve citare a questo proposito anche la particolare indagine condotta dall'Istituto Doxa nel dicembre 1953-gennaio 1954 per conoscere gli effetti, sull'andamento dei consumi, del pagamento della 13ª mensilità (3). Dall'indagine è risultato che nel dicembre 1953, circa metà delle famiglie italiane ebbero un'en-

---

(1) L. LIVI: *La rilevazione della ricchezza e del reddito nazionale*, Firenze, 1952, pag. 190 e seguenti.

(2) Non è da dimenticare però che nel flusso annuo del reddito nazionale, la deformazione causata dalla gratifica natalizia si attenua molto per il concorso di altre fonti di reddito che si susseguono ad intervalli diversi: così i redditi agrari maturano per lo più nel secondo semestre, gli interessi delle obbligazioni e dei prestiti pubblici maturano, a scadenza varia, ogni sei mesi, i redditi dei dividendi azionari nel primo semestre, ecc. Cfr. per questi ed altri concetti relativi agli effetti economici e morali della eccezionale distribuzione di circa 200 miliardi alla fine di dicembre alle economie di circa metà delle famiglie italiane, il volume già citato di L. LIVI, pagg. 190-196, ed il lavoro di P. LUZZATTO FEGIZ di cui alla nota seguente.

Sulle fluttuazioni ritmiche in generale e sulle ripercussioni di esse nelle economie dei singoli e della collettività, vedi il recente studio sintetico di M. DE VERGOTTINI: *Sulle fluttuazioni ritmiche*, negli Atti del II Convegno di Studi di Statistica Aziendale, Milano, 14-15 dicembre 1953, Padova, 1954.

(3) P. LUZZATTO FEGIZ: *Entrate e spese delle famiglie italiane durante il periodo natalizio*, in « Rassegna di Statistiche del Lavoro », n. 2, marzo-aprile 1954.

NUMERI INDICI DEI VALORI MENSILI DEL REDDITO SPENDIBILE DERIVANTE DA LAVORO E DELLE VENDITE NEI GRANDI MAGAZZINI. (1)

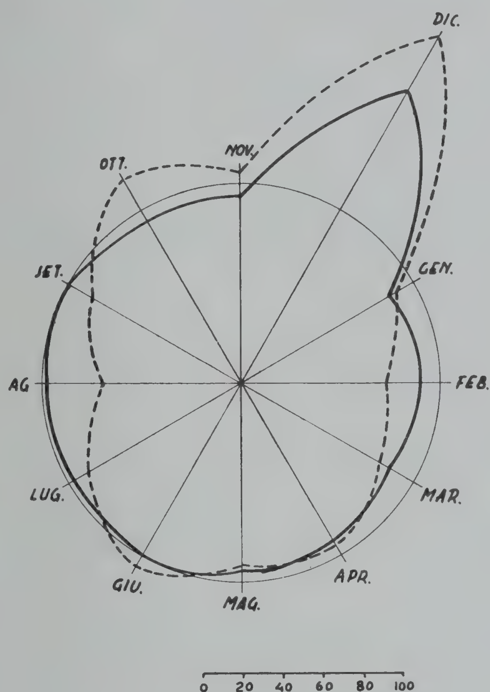
(BASE = media mensile del triennio 1948 - 1950)

——— REDDITO SPENDIBILE DERIVANTE DA LAVORO

– – – – VENDITE NEI GRANDI MAGAZZINI

	Reddito
Gennaio	86.7
Febbraio	92.0
Marzo	85.6
Aprile	91.4
Maggio	92.9
Giugno	99.9
Luglio	97.1
Agosto	98.0
Settembre	99.9
Ottobre	93.9
Novembre	93.4
Dicembre	169.2

	Vendite
Gennaio	89.6
Febbraio	71.8
Marzo	80.3
Aprile	95.4
Maggio	92.7
Giugno	193.2
Luglio	88.6
Agosto	68.7
Settembre	84.9
Ottobre	118.0
Novembre	105.6
Dicembre	201.2



(1) - Sono stati eliminati dalle cifre di entrambi i fenomeni, il movimento di fondo e la diversa durata dei mesi.

Graf. N. 8

trata straordinaria sotto forma di 13ª mensilità o di gratifica natalizia. Una parte notevole di questo introito (probabilmente da 1/3 a 1/2) servì a pagare debiti e ad alimentare risparmi, il resto

fu dedicato all'acquisto di beni vari. Su 100 famiglie del campione studiato (1), 76 famiglie hanno usato tale 13ª mensilità o gratifica natalizia per acquisto di oggetti personali o per la casa. Circa la natura degli acquisti fatti, riportiamo le risposte date alla domanda: *quali oggetti o beni sono stati acquistati con la 13ª mensilità o gratifica?*

VOCI DEGLI ARTICOLI ACQUISTATI	SU 100 FAMIGLIE, LE SEGUENTI HANNO ACQUISTATO GLI OGGETTI A FIANCO INDICATI
Vestiti, abiti	27
Biancheria personale	13
Paletò, soprabiti, impermeabili	12
Altri acquisti di vestiario (guanti, sciarpe, fazzoletti)	12
Indumenti di lavoro	9
Calze	7
Biancheria per la casa	5
Cravatte	3
Scarpe e pelletterie	26
Mobili, oggetti per la casa, utensilerie	19
Commestibili, dolci	12
Altre risposte (giocattoli, regali, gioielli, ecc.)	23
Non ricordo, nessuna risposta	5
TOTALE RISPOSTE (*a*)	173

(*a*) Il totale supera il 100 % perchè molte famiglie hanno indicato due o più oggetti.

La prevalenza degli acquisti di articoli di vestiario è chiaramente manifesta.

(1) Lo studio Doxa è stato condotto sopra un campione di un migliaio di famiglie appartenenti a tutte le regioni e classi sociali.

Una seconda notevole causa del movimento stagionale degli acquisti tessili da parte delle famiglie italiane, è da ricercarsi, adunque, nella diversa disponibilità nei successivi mesi dell'anno, dei mezzi finanziari. A modellare l'azione di tale circostanza interviene certamente anche, al giorno d'oggi, il sistema delle vendite a rate con influenza ognora crescente di mano in mano che tale sistema si va diffondendo (1).

Alle cause, infine, di ordine *naturale* (meteorologiche), a quelle di ordine economico (disponibilità periodica dei mezzi finanziari, sistemi delle vendite a rate), sono da aggiungere come spiegazione della fenomenologia della stagionalità dei consumi tessili, quelle dovute alle tradizioni, agli usi e costumi delle popolazioni in quanto certi acquisti si effettuano in una o un'altra epoca, in coincidenza di determinate festività o circostanze della vita civile o religiosa di un popolo (Natale, Pasqua, carnevale, matrimoni, prime Comunioni, ecc.).

4. — *La spesa stagionale per tessili nelle grandi ripartizioni.*

Riportiamo nella Tab. 59 (e relativo Grafico n. 9) i risultati inediti dell'indagine Doxa-CNP, sulla spesa stagionale familiare per singole grandi ripartizioni geografiche.

L'andamento stagionale già definito per l'intero Paese (massimo di spesa: ottobre-dicembre; minimo di spesa: aprile-giugno) si ripete per l'Italia centrale e per l'Italia insulare e possiamo dire anche per l'Italia meridionale. Se ne differenzia, invece, in maniera evidente l'Italia settentrionale, la cui spesa massima è come nelle altre parti d'Italia nel trimestre ottobre-dicembre, ma quella minima nel trimestre luglio-settembre.

---

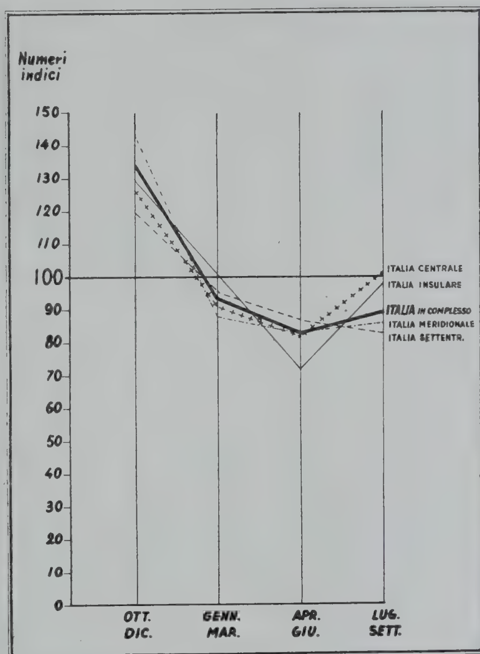
(1) La natura dell'incidenza delle vendite rateali sulla stagionalità degli acquisti dovrebbe essere quella di sganciare in certo modo l'epoca degli acquisti da quella della disponibilità dei mezzi finanziari; il sistema delle vendite rateali, in altre parole, dovrebbe condurre ad effettuare l'acquisto nel momento stesso in cui la necessità del consumo si fa sentire. Sotto questo profilo, nei riguardi delle vendite dei prodotti tessili, le vendite rateali dovrebbero aggiungersi ai fattori climatici nel determinare le maggiori spese familiari nei mesi autunnali ed invernali.

Mancano sinora dati numerici che dimostrino l'adeguamento della condotta economica degli acquirenti all'indicato schema teorico. La realtà di tale condotta potrebbe portare anche a schemi diversi, ad esempio, ad acquisti disordinati nei successivi mesi dell'anno, anche quando non preme l'urgenza del bisogno.

Tab. 59. – Spesa media per tessili per famiglia secondo le stagioni e le grandi ripartizioni geografiche

TRIMESTRI	ITALIA				
	Nord	Centro	Sud	Isole	In complesso
	Cifre ass				
Ottobre-dicembre	59 100	55.700	50.600	49 200	55 300
Gennaio-marzo	42 000	39.600	30 900	38.200	38.500
Aprile-giugno	38.200	36 200	29 300	27.500	34.400
Luglio-settembre	36.400	44.700	30.400	37.400	36.500
Media trimestrale	43.900	44.100	35.300	38.100	41.200
Spesa annua	175.700	176.200	141.200	152.300	164.700
	Spesa stagionale in % di quella annua				
Ottobre-dicembre	33,7	31,6	35,8	32,3	33,6
Gennaio-marzo	23,9	22,5	21,9	25,1	23,4
Aprile-giugno	21,7	20,5	20,8	18,1	20,9
Luglio-settembre	20,7	25,4	21,5	24,5	22,1
Totale anno	100,–	100,–	100,–	100,–	100,–
	Numeri indici per media trimestrale = 100				
Ottobre-dicembre	119	126	143	129	134
Gennaio-marzo	96	90	88	100	93
Aprile-giugno	87	82	83	72	83
Luglio-settembre	83	101	86	98	89
Media trimestrale	100	100	100	100	100

Accettando come valida l'ipotesi in precedenza prospettata, di una identità di stagionalità degli acquisti da parte delle famiglie misere e di quelle non misere, ed utilizzando calcoli a suo tempo fatti (vedi § 3, Cap. VIII) sulla ripartizione geografica della spesa nazionale per consumi tessili, è possibile pervenire a



Graf N. 9

Numeri indici stagionali della spesa familiare per tessili nelle singole ripartizioni geografiche (spesa media trimestrale = 100).

conoscere ad un tempo la ripartizione geografica e stagionale di tale spesa così come facciamo nella Tab. 60 nella quale pertanto lo sguardo può soppesare l'importanza del volume degli acquisti nell'incrocio combinato della zona territoriale e della stagione.

5. — *Le spese stagionali in un campione di famiglie milanesi e presso le famiglie dei dipendenti della FIAT.*

Il particolare andamento discendente del movimento stagionale della spesa tessile dell'Italia settentrionale, dal trimestre ottobre-dicembre al trimestre luglio-settembre, trova conferma in

Tab. 60. – Ripartizione geografica e stagionale dell'ammontare della spesa tessile nazionale

Trimestre	Italia				
	Nord	Centro	Sud	Isole	In complesso
	(Miliardi di lire)				
Ottobre-dicembre	280,4	102,7	131,7	57,2	572,–
Gennaio-marzo	198,9	73,2	80,5	44,4	397,–
Aprile-giugno	180,6	66,7	76,5	32,–	355,8
Luglio-settembre	172,3	82,6	79,1	43,4	377,4
Totale anno	832,2	325,2	367,8	177,–	1.702,2
	(Cifre percentuali: Italia = 100)				
Ottobre-dicembre	16,5	6,–	7,7	3,4	33,6
Gennaio-marzo	11,7	4,3	4,7	2,6	23,3
Aprile-giugno	10,6	3,9	4,5	1,9	20,9
Luglio-settembre	10,1	4,9	4,7	2,5	22,2
Totale anno	48,9	19,1	21,6	10,4	100,–

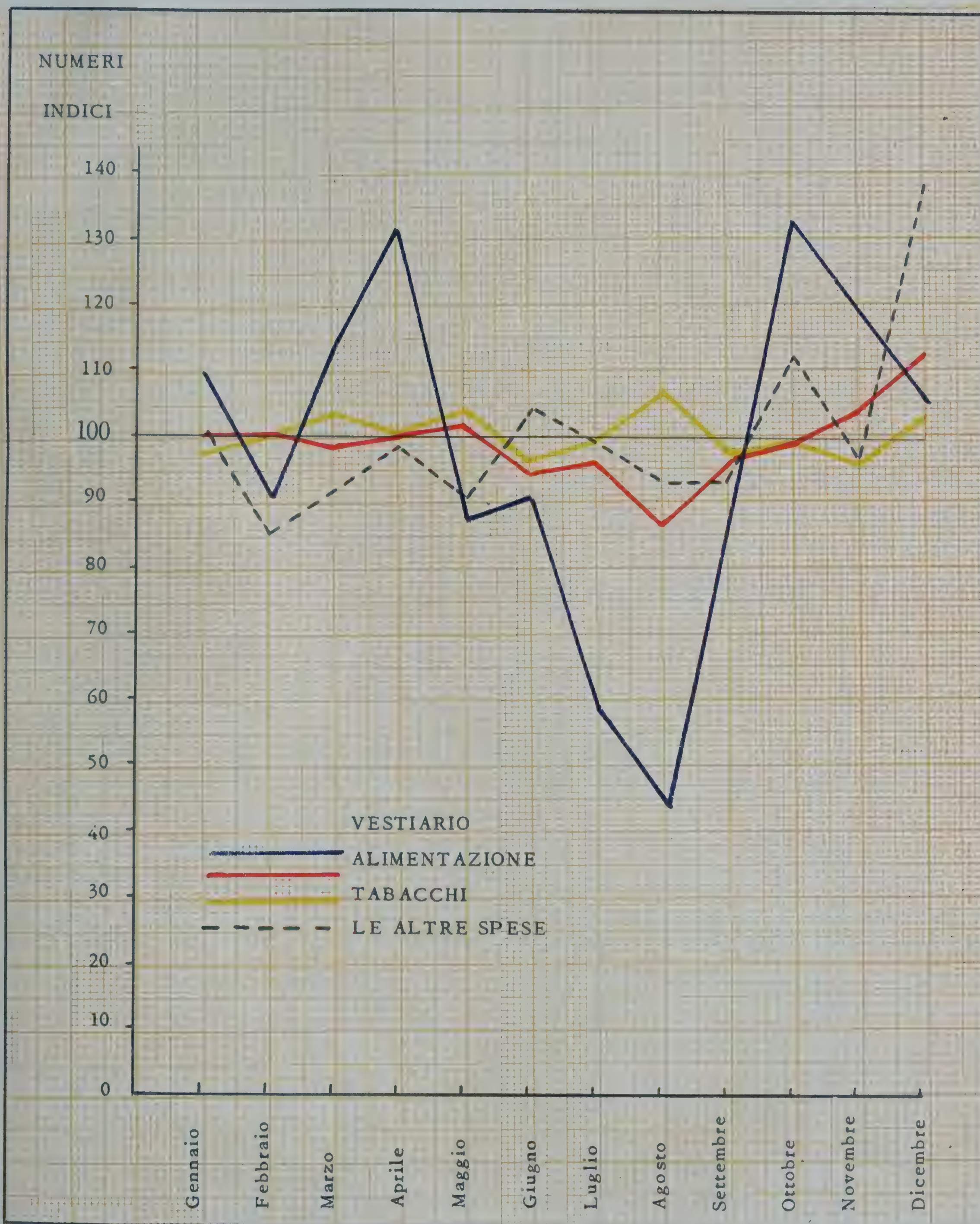
una limitata ma significativa indagine eseguita dall'Istituto Doxa nel 1952-53 in un ristretto numero di famiglie milanesi (1).

I dati sono offerti mese per mese distintamente per tutte le voci di consumo del bilancio familiare. Noi ne riportiamo un saggio nella Tab. 61 per la spesa di vestiario, per quella dell'alimentazione, del tabacco e per la spesa in complesso.

Il mese di dicembre si presenta eccezionale per la spesa totale del bilancio familiare (indice 138) e per la spesa alimentare (indice 113). Per il vestiario si avrebbero due punti di massima, rispettivamente in aprile e in ottobre, ed un minimo in agosto (Grafico fuori testo n. I).

L'incrociarsi delle varie curve nel grafico fuori testo n. I intorno alla linea 100 (indice trimestrale di riferimento) mostra come lungo il corso dei mesi sia poco variabile la spesa del tabacco, un

(1) P. Luzzatto Fegiz: *Variazioni stagionali sulle spese di un campione di famiglie milanesi*, in « Atti del II Convegno di Studi di Statistica Aziendale, Milano, 14-15 dicembre 1953 », Padova, 1954; ed anche: Collezione « Sondaggi Doxa », n. 4, *Studi statistici sulla spesa di un campione di famiglie milanesi*.



N.I - Numeri indici mensili di alcune voci di spesa in un gruppo di famiglie milanesi (1952-53)
(Spesa media mensile = 100)

Tab. 61. – NUMERI INDICI DELLA SPESA MEDIA GIORNALIERA NEI SINGOLI MESI (POSTA UGUALE A 100 LA SPESA MEDIA GIORNALIERA PER TUTTO L'ANNO) PER IL VESTIARIO E PER ALCUNI ALTRI SIGNIFICATIVI CONSUMI IN UN GRUPPO DI FAMIGLIE MILANESI NELL'ANNO 1952-53

MESI	VESTIARIO	ALIMENTAZIONE	TABACCO	TUTTE LE SPESE DEL BILANCIO FAMILIARE
Gennaio	112	102	98	101
Febbraio	94	102	100	85
Marzo	117	100	104	91
Aprile	135	101	102	99
Maggio	90	103	104	91
Giugno	93	95	96	104
Luglio	60	97	99	99
Agosto	46	87	106	93
Settembre	92	96	97	93
Ottobre	135	99	98	107
Novembre	120	104	95	97
Dicembre	107	113	102	138

poco più variabile quella dell'alimentazione, e fortemente variabile la spesa del vestiario. Questa spesa, si presenta, adunque, animata da una spiccatissima e peculiare stagionalità, da differenziarla nettamente dalle altre qui considerate e dalla spesa familiare complessivamente considerata.

I dati mensili riepilogati per trimestri sono riportati nella Tab. 62 e nel grafico fuori testo n. I-a.

Tab. 62. – INDICI STAGIONALI DI SPESA IN UN GRUPPO DI FAMIGLIE MILANESI (1952-53)

(*Media trimestrale* = 100)

TRIMESTRI	VESTIARIO	ALIMENTAZIONE	TABACCO	TUTTE LE SPESE DEL BILANCIO FAMILIARE
Ottobre-dicembre	121	105	98	114
Gennaio-marzo	108	101	101	92
Aprile-giugno	106	100	101	98
Luglio-settembre	66	93	101	95

Di fronte ad una quasi stazionarietà della spesa del tabacco nel corso dell'anno, accertiamo un andamento pronunciatamente discendente, dall'ottobre-dicembre ai trimestri successivi, per la spesa alimentare e per quella del vestiario. Questo schema di stagionalità trovato per la città di Milano ripeterebbe quello già trovato per l'Italia settentrionale con il materiale Doxa-CNP.

Anche dall'indagine che la Società FIAT conduce annualmente su un certo numero di famiglie di operai e di impiegati che lavorano alle sue dipendenze nella città di Torino, abbiamo ricavato misura della stagionalità dei consumi tessili.

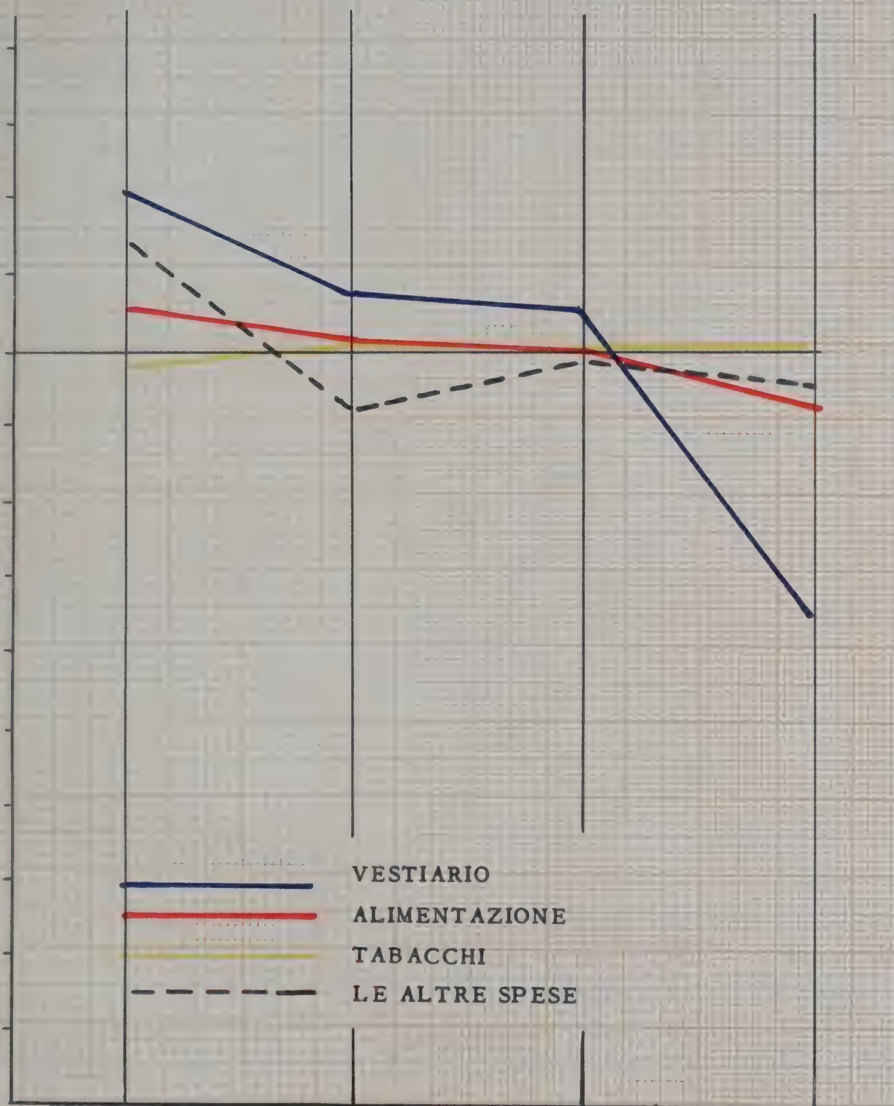
I bilanci di famiglia di cui siamo venuti in possesso coprono un periodo di sette anni e riguardano all'incirca 200 famiglie.

Nella Tab. 63 riportiamo la spesa media mensile per l'intero settennio, dopo aver espresso le spese di ciascun anno in lire del 1954.

Tab. 63. – SPESA MEDIA MENSILE TESSILE DI FAMIGLIE OPERAIE ED IMPIEGATIZIE DIPENDENTI DALLA SOCIETÀ FIAT, NEL PERIODO 1948-1954

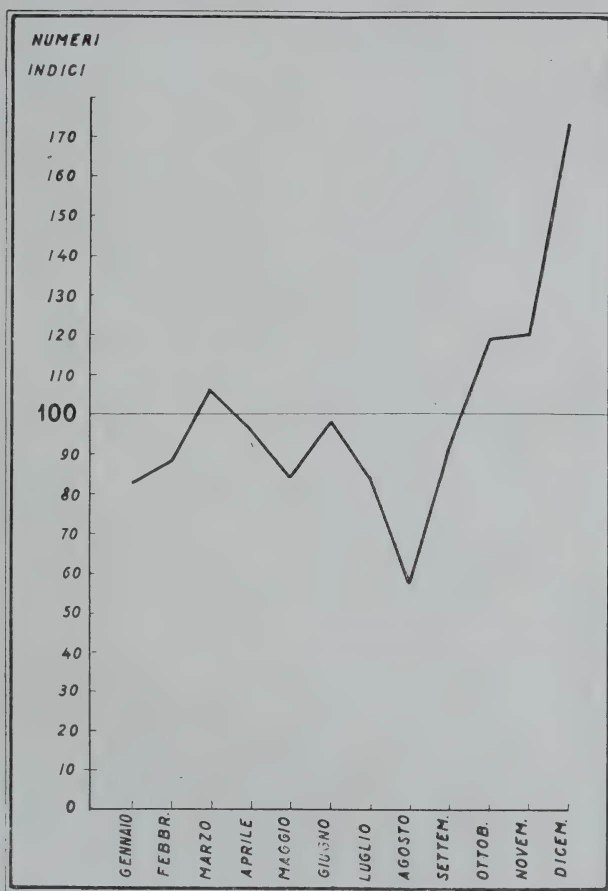
(*Famiglia media composta di 2,97 componenti*)

MESI	Spesa media mensile	%	NUMERI INDICI (media mensile = 100)
	L.		
Gennaio	7 375	*6,9*	83
Febbraio	7.712	*7,2*	87
Marzo	9.575	*9,–*	108
Aprile	8.605	*8,1*	97
Maggio	7.492	*7,–*	84
Giugno	8.693	*8,1*	98
Luglio	7.449	*7,–*	84
Agosto	5.115	*4,8*	57
Settembre	8.131	*7,6*	91
Ottobre	10 527	*9,9*	118
Novembre	10 676	*10,–*	120
Dicembre	15 491	*14,5*	173
Spesa Annuale	106 841	*100,–*	—
Spesa Media mensile	8 903	—	*100*



N.Ia - Numeri indici trimestrali di alcune voci di spesa in un gruppo di famiglie milanesi (1952-53)
(Spesa media trimestrale = 100)

Il movimento mensile della spesa tessile di queste famiglie torinesi (Grafico n. 10), presenta un massimo eccezionale di spesa nel mese di dicembre: due punte, ma assai secondarie, in marzo ed in giugno: e tutto questo, possiamo dire, in corrispondenza



Graf. N. 10

Numeri indici mensili della spesa per il vestiario nelle famiglie torinesi dipendenti della FIAT. Anni 1948-54. (Spesa media mensile = 100).

rispettivamente agli acquisti per l'inverno, la primavera e l'estate. Per queste famiglie torinesi, come già per quelle di Milano, si ripete il minimo assoluto nel mese di agosto. Se, poi, riepiloghiamo i dati per trimestre, accertiamo ancora una volta l'anda-

mento della spesa già rilevata per l'Italia settentrionale con la indagine Doxa-CNP, e cioè decrescente dal trimestre ottobre-dicembre in poi, e forte caduta dall'ottobre-dicembre al trimestre successivo gennaio-marzo:

TRIMESTRI	NUMERI INDICI DELLA SPESA TESSILE DELLE FAMIGLIE DIPENDENTI FIAT (anni 1948-54)
Ottobre-dicembre	137
Gennaio-marzo	92
Aprile-giugno	93
Luglio-settembre	77

6. — *La spesa stagionale per tre grandi gruppi di voci tessili.*

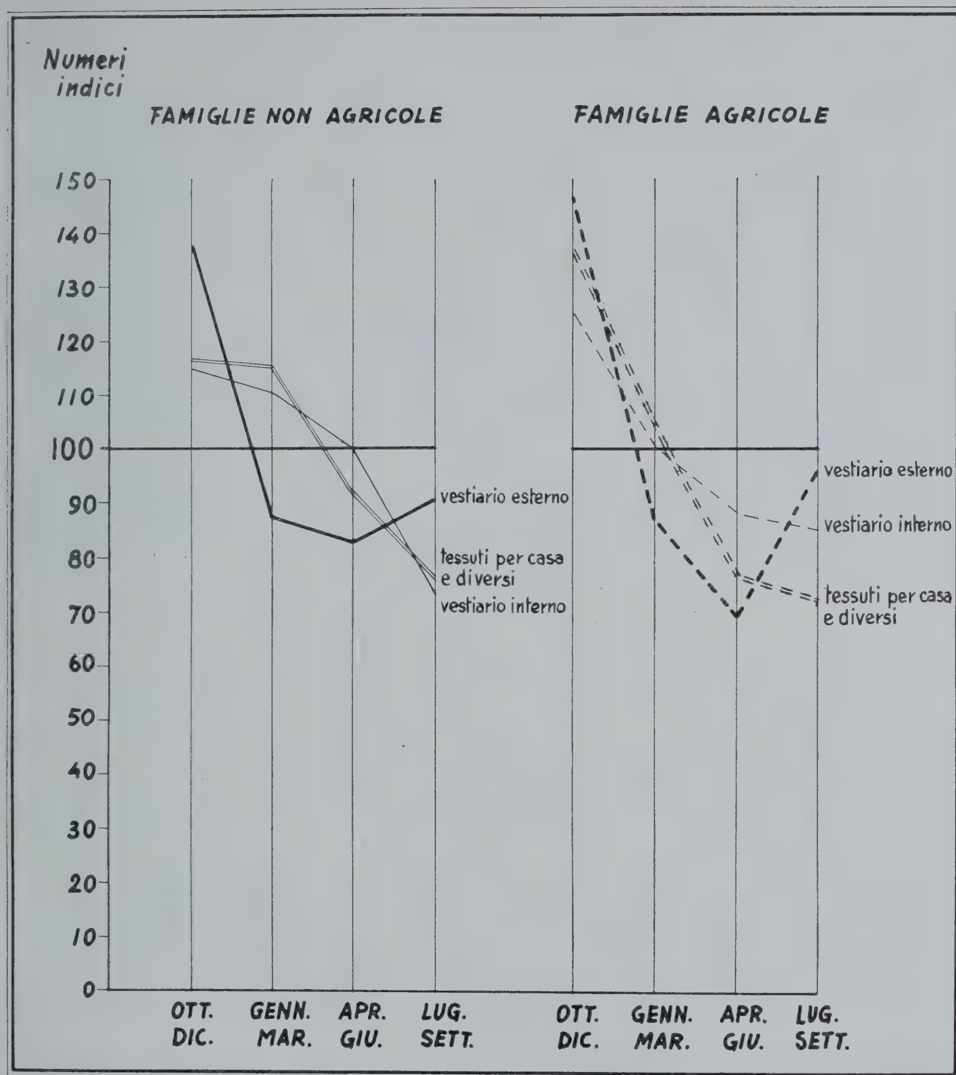
Un aspetto dello studio della stagionalità dei consumi tessili, che certamente interessa gli operatori economici del ramo commerciale tessile, è quello relativo alla ripartizione della spesa tessile nelle quote stagionali del *vestiario esterno,* del *vestiario interno,* e degli articoli relativi all'arredamento della casa e diversi (1).

L'esame di questo aspetto della stagionalità viene svolto tenendo separate le famiglie *non agricole* da quelle *agricole,* come è indicato nella Tab. 64 e nel Grafico n. 11.

Qui non prendiamo in considerazione l'entità della spesa annua dei tre gruppi di voci, perchè su questo ci siamo intrattenuti nel § 1 del Cap. VI, ma soltanto le variazioni stagionali.

Il rilievo più importante da farsi è che l'andamento già messo in evidenza del massimo in ottobre-dicembre e del minimo in aprile-giugno per la spesa complessiva tessile, si ripete soltanto per gli articoli del vestiario esterno; il vestiario interno, all'incontro, tessuti per la casa e diversi, presentano l'andamento della spesa decre-

(1) Al § 1 del Cap. VI abbiamo discusso i confini non precisi di questa classificazione e gli articoli che nella fattispecie sono stati fatti rientrare dall'Istituto Doxa sotto i tre gruppi di voci.



Graf. N. 11
Numeri indici stagionali della spesa per tre gruppi di voci tessili nelle famiglie non agricole ed in quelle agricole (spesa media trimestrale = 100).

scente dall'ottobre-dicembre ai trimestri successivi con il minimo al trimestre luglio-settembre (1).

(1) La spesa assoluta del vestiario esterno è predominante (intorno al 70 %) su quella del vestiario interno (circa il 20 %) e sui tessuti per la casa e diversi (circa il 10 %), per cui nell'esame conglobato della spesa dei tre gruppi, è il primo ad imprimere l'andamento stagionale alla spesa complessiva.

Tab. 64. – SPESA MEDIA TRIMESTRALE PER FAMIGLIA SECONDO TRE GRUPPI DI VOCI NELLE FAMIGLIE NON AGRICOLE E IN QUELLE AGRICOLE

GRUPPI DI VOCI	1° TRIMESTRE Ottobre-dicembre 1953	2° TRIMESTRE Gennaio-marzo 1954	3° TRIMESTRE Aprile-giugno 1954	4° TRIMESTRE Luglio-settembre 1954	SPESA MEDIA	
					Trimestr.	Annua
	Spesa assoluta (*Lire*)					
Famiglie non agricole						
I – Vestiario esterno . . .	45.126	28.458	27.125	29.716	32.606	130 425
II – Vestiario interno . . .	9.555	9.222	8.314	6.002	8.273	33 093
III – Tessuti per casa e diversi	5.760	5.717	4 537	3.801	4.954	19.815
TOTALE . . .	60 441	43 397	39 976	39.519	45.833	183 333
Famiglie agricole						
I – Vestiario esterno . . .	35.005	20.743	16 762	22.844	23 839	95 354
II – Vestiario interno . . .	7.638	6.181	5 365	5.204	6.097	24.388
III – Tessuti per casa e diversi	5.172	4 300	2.910	2.726	3.777	15.108
TOTALE . . .	47.816	31.224	25.037	30.774	33.713	134.850
	Percentuali					
Famiglie non agricole						
I – Vestiario esterno . . .	*74,7*	*65,6*	*67,9*	*75,2*	*71,1*	
II – Vestiario interno . . .	*15,8*	*21,2*	*20,8*	*15,2*	*18,1*	
III – Tessuti per casa e diversi	*9,5*	*13,2*	*11,3*	*9,6*	*10,8*	
TOTALE . . .	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	
Famiglie agricole						
I – Vestiario esterno . . .	*73,2*	*66,4*	*67,–*	*74,2*	*70,7*	
II – Vestiario interno . . .	*16,–*	*19,8*	*21,4*	*16,9*	*18,1*	
III – Tessuti per casa e diversi	*10,8*	*13,8*	*11,6*	*8,9*	*11,2*	
TOTALE . . .	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	
	Numeri indici					
Famiglie non agricole						
I – Vestiario esterno . . .	*138*	*87*	*83*	*91*	*100*	
II – Vestiario interno . . .	*115*	*111*	*100*	*73*	*100*	
III – Tessuti per casa e diversi	*116*	*115*	*92*	*77*	*100*	
IN COMPLESSO . . .	*132*	*95*	*87*	*86*	*100*	
Famiglie agricole						
I – Vestiario esterno . . .	*147*	*87*	*70*	*96*	*100*	
II – Vestiario interno . . .	*125*	*101*	*88*	*85*	*100*	
III – Tessuti per casa e diversi	*137*	*114*	*77*	*72*	*100*	
IN COMPLESSO . . .	*142*	*93*	*74*	*91*	*100*	

Si avverta anche che la spesa assoluta per il vestiario esterno ha una forte caduta dal trimestre di massima (ottobre-dicembre) a quello successivo (da 138 a 87 : famiglie non agricole; da 147 a 87 : famiglie agricole), mentre il movimento stagionale decrescente da ottobre-dicembre ai trimestri successivi, si svolge gradualmente sia per il vestiario interno sia per i tessuti per la casa e diversi.

Può destare meraviglia il differenziato comportamento della spesa stagionale del vestiario intimo rispetto a quello esterno, potendosi pensare, di primo acchito, ad una analogia di movimento. Certo è che alcuni capi del vestiario intimo dovrebbero sentire la influenza del clima ed avere un andamento uguale a quello del vestiario esterno, mentre altri restano o possono restare indifferenti a tale circostanza. Nell'analisi successiva della stagionalità della spesa per singoli articoli, si avrà modo di fare ricognizione degli articoli che si comportano nel primo modo e di quelli che seguono il secondo.

7. — *Schemi di movimento stagionale della spesa per singole voci di consumi tessili.*

Se l'esame fin qui condotto sulla stagionalità della spesa ha degli aspetti senza dubbio di vivo interesse, pur tuttavia esso non soddisfa compiutamente l'esigenza della ricerca in oggetto.

Se ci fermassimo a questo punto noi non trarremmo dall'indagine Doxa-CNP che la visione di due tipi di stagionalità : l'uno che riflette un massimo di spesa nell'ottobre-dicembre ed un minimo nell'aprile-giugno, e l'altro in cui la spesa è continuamente discendente dall'ottobre-dicembre al luglio-settembre.

La realtà economica dei consumi tessili ci presenta, all'incontro, molti altri schemi di stagionalità quando in luogo di considerare i consumi tessili nel loro complesso o per grandi aggruppamenti, si scende all'esame dei singoli prodotti : d'altro canto sono questi gli schemi di stagionalità di cui si interessa l'operatore economico perchè aderenti alla sua realtà di ogni giorno.

Ora, per rintracciare questi nuovi schemi di stagionalità procederemo in un modo tutt'affatto diverso da quello seguito in precedenza, dove, per aver voluto riassumere i consumi in voci sintetiche prestabilite, abbiamo in certo qual modo annullato, in

un concetto medio, la individualità dell'andamento stagionale di ciascun articolo. Ora, invece, esamineremo articolo per articolo, e riuniremo in uno stesso quadro e rappresenteremo in uno stesso grafico gli articoli tessili che mostrano un identico movimento stagionale, senza preoccuparci se così facendo verranno ad essere accostati gli articoli che riguardano il vestiario esterno a quelli dell'arredamento della casa, questi a quelli del vestiario intimo e via dicendo.

Il materiale statistico a disposizione tiene separate le famiglie dei non agricoli da quelle degli agricoli, perchè non è detto che accertato un certo movimento stagionale per la spesa delle famiglie non agricole, tale movimento debba ripetersi per le famiglie agricole: il più delle volte vi sarà coincidenza, ma sarà di interesse sapere quando tale coincidenza verrà a mancare. Per mettere in rilievo anche questo aspetto, abbiamo lavorato nella individualizzazione dei vari schemi di movimento stagionale, sui dati riguardanti le famiglie non agricole elencando dapprima gli articoli aventi in entrambi i due aggruppamenti di famiglie uguale movimento stagionale e poi quelli per i quali il movimento stagionale delle famiglie agricole differiva da quello delle famiglie non agricole.

Siamo così pervenuti ad ordinare il materiale statistico in una maniera tutta particolare, lasciando al tipo di movimento stagionale di ciascun articolo la possibilità di agglutinarsi con quello di altro o di altri articoli.

Per rendere meno pesante la rappresentazione grafica e facilitarne la lettura abbiamo, ogni volta che ciò è stato opportuno, costituito dei sottogruppi di articoli, cercando in questo caso di unire gli articoli per affinità di destinazione finale del consumo.

Abbiamo così costruita la Tab. 65 ed i Grafici nn. 12/a-12/f relativi ai numeri indici della stagionalità ponendo uguale a 100 la spesa media trimestrale, mentre si rimanda alla Relazione Doxa e precisamente alla Tav. 1,4 per le cifre assolute della spesa familiare nei successivi trimestri dell'anno dell'indagine.

Tutto questo spiegamento di calcoli è qui da noi fatto non tanto con il fine di passare ad esaminare e commentare partitamente tale materiale, ma per offrire a chi possa avere interesse, dati di studio ordinati secondo il criterio dell'affinità del movimento stagionale.

TAB. 65. - SPESA MEDIA TRIMESTRALE E NUMERI INDICI TRIMESTRALI DI SPESA PER CONSUMI TESSILI NELLE FAMIGLIE NON AGRICOLE E IN QUELLE AGRICOLE

ARTICOLI ORDINATI SECONDO VARI SCHEMI DI STAGIONALITÀ	TIPO DI FAMIGLIA	SPESA MEDIA TRIMESTRALE		1° TRIM. Ott.-dic. 1953	2° TRIM. Genn.-marzo 1954	3° TRIM. Apr.-giugno 1954	4° TRIM. Lugl.-sett. 1954
		Spesa assol.	Base N. indici				
PRIMO SCHEMA *Massimo :* OTTOBRE-DICEMBRE *Minimo :* APRILE-GIUGNO				NUMERI INDICI			
Paletò soprabiti, impermeabili	Non agr.	8.916	100	190	61	42	107
	Agricola	6.155	100	179	73	35	113
Abiti invernali	Non agr.	1.890	100	139	130	25	106
	Agricola	1.453	100	249	82	11	58
Abiti a maglia, pullover, maglieria esterna, confezioni a maglia per neonati	Non agr.	2.511	100	159	98	65	78
	Agricola	1.645	100	167	90	53	90
Cappelli di feltro, berretti e baschi	Non agr.	767	100	179	89	62	70
	Agricola	555	100	178	105	48	69
Mutande a maglia	Non agr.	303	100	167	93	57	83
	Agricola	252	100	203	60	56	81
Maglie intime	Non agr.	716	100	205	63	49	83
	Agricola	881	100	219	60	42	79
Coperte	Non agr.	523	100	145	115	27	113
	Agricola	449	100	222	83	41	54
Tessuti di lana (per paletò, per abiti)	Non agr.	7.255	100	149	90	60	101
	Agricola	5.911	100	143	87	62	108
Scarpe e pantofole in stoffa	Non agr.	308	100	168	110	54	68
	Agricola	340	100	180	111	52	57
Ombrelli	Non agr.	505	100	146	116	50	88
	Agricola	395	100	143	95	41	121
Filati di lana	Non agr.	598	100	203	77	43	77
	Agricola	547	100	174	89	44	93
Sopracoperte	Non agr.	151	100	139	97	72	92
	Agricola	166	100	121	102	102	75
Tessuti di cotone per bianch. per casa	Non agr.	344	100	178	105	47	70
	Agricola	453	100	97	102	85	116
Piuma per trapunte	Non agr.	4	100	257	143	—	—
	Agricola	16	100	111	99	190	—
Filati di seta	Non agr.	40	100	112	106	76	106
	Agricola	52	100	63	84	80	173
SECONDO SCHEMA *Massimo :* OTTOBRE-DICEMBRE *Minimo :* APRILE-GIUGNO							
Abiti estivi	Non agr.	2.242	100	4	51	274	71
	Agricola	1.202	100	3	61	215	121
Sottovesti in tessuto	Non agr.	418	100	96	106	128	70
	Agricola	222	100	87	108	134	71
Tessuti di raion e nailon per abiti	Non agr.	92	100	33	99	141	127
	Agricola	88	100	32	64	230	74
Borse in stoffa	Non agr.	94	100	55	114	122	109
	Agricola	62	100	50	125	136	89

(segue)

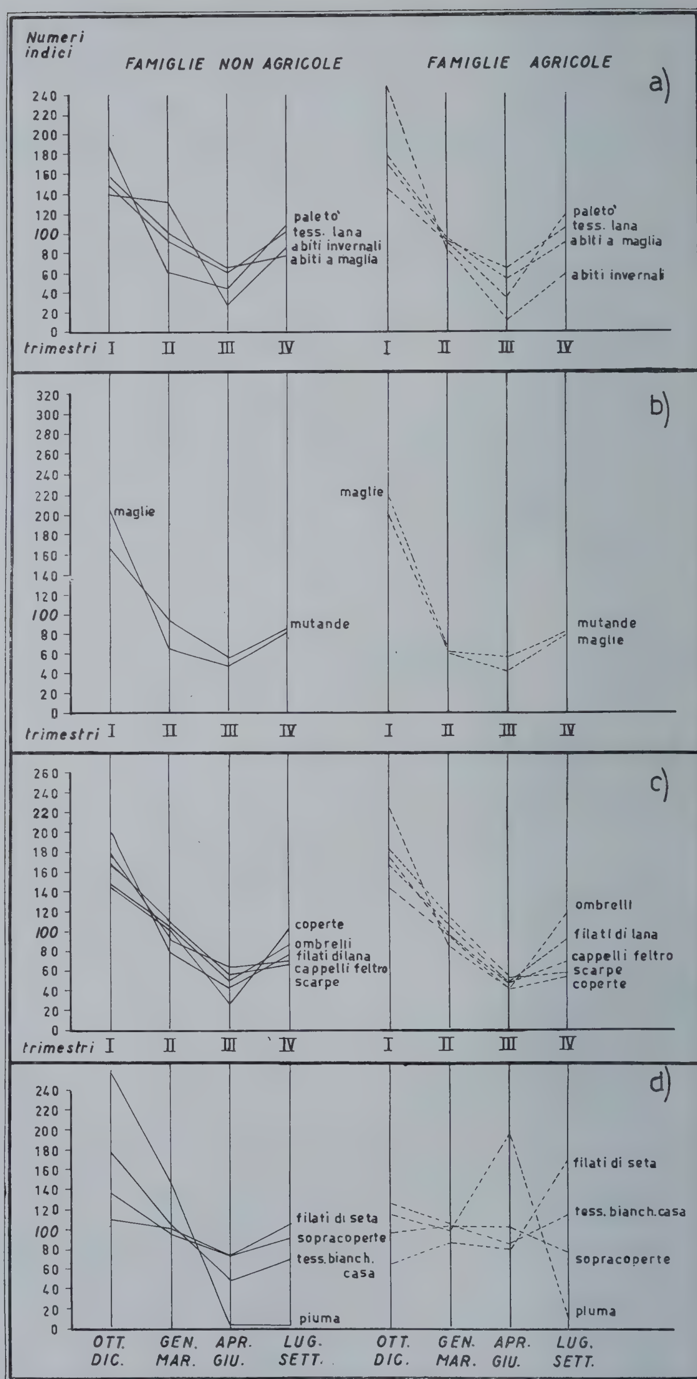
Segue: Tab. 65. - Spesa media trimestrale e numeri indici trimestrali per consumi tessili nelle famiglie non agricole e in quelle agricole

Articoli ordinati secondo vari schemi di stagionalità	Tipo di famiglia	Spesa media trimestr. — Spesa assol.	Spesa media trimestr. — Base N. indici	1° Trim. Ott.-dic. 1953	2° Trim. Genn.-marzo 1954	3° Trim. Apr.-giugno 1954	4° Trim. Lugl.-sett. 1954
				Numeri indici			
Prendisole, costumi da bagno (non a maglia e a maglia), accappatoi	Non agr.	643	100	14	29	222	135
	Agricola	223	100	5	13	151	231
Camicie	Non agr.	2.216	100	98	110	116	76
	Agricola	1.569	100	114	97	101	88
Camicette	Non agr.	503	100	73	131	135	61
	Agricola	336	100	57	118	114	111
Camicie da notte	Non agr.	313	100	96	103	106	95
	Agricola	144	100	117	92	57	134
Mutande in tessuto	Non agr.	206	100	96	109	148	47
	Agricola	153	100	99	98	79	124
Lenzuola e federe	Non agr.	936	100	111	112	138	39
	Agricola	737	100	134	140	46	80
Tessuti di cotone per abiti	Non agr.	1.144	100	72	101	156	71
	Agricola	1.400	100	107	87	143	63
Tessuti di seta (per abiti, per biancheria personale)	Non agr.	776	100	56	115	175	54
	Agricola	406	100	43	140	132	85
TERZO SCHEMA							
Massimo: Gennaio-marzo							
Minimo: Luglio-settembre							
Giacche	Non agr.	1.137	100	90	154	81	75
	Agricola	728	100	120	136	72	72
Fazzoletti	Non agr.	457	100	100	125	107	68
	Agricola	377	100	91	127	120	62
Tovaglie e tovaglioli, asciugamani, canovacci e strofinacci per cucina	Non agr.	916	100	105	133	89	73
	Agricola	684	100	104	151	82	63
Tele cerate	Non agr.	98	100	101	151	102	46
	Agricola	124	100	94	124	107	75
Pantaloni	Non agr.	918	100	98	126	111	65
	Agricola	988	100	114	112	120	54
Cravatte di seta, raion, ecc.	Non agr.	571	100	102	112	105	81
	Agricola	310	100	117	114	94	75
Vestaglie	Non agr.	293	100	103	128	123	46
	Agricola	117	100	74	121	99	106
Calze e calzini	Non agr.	1.917	100	118	123	87	72
	Agricola	1.389	100	125	110	84	81
Giarrettiere e bretelle	Non agr.	37	100	95	124	116	65
	Agricola	22	100	191	135	37	37
Tessuti di raion e nailon per bianch. personale	Non agr.	138	100	72	177	97	54
	Agricola	152	100	60	97	103	140
Tessuti di raion e nailon per bianch. da casa	Non agr.	24	100	71	154	133	42
	Agricola	37	100	79	93	166	62
Tappeti e scendiletti	Non agr.	272	100	74	154	103	69
	Agricola	86	100	209	160	29	2

(segue)

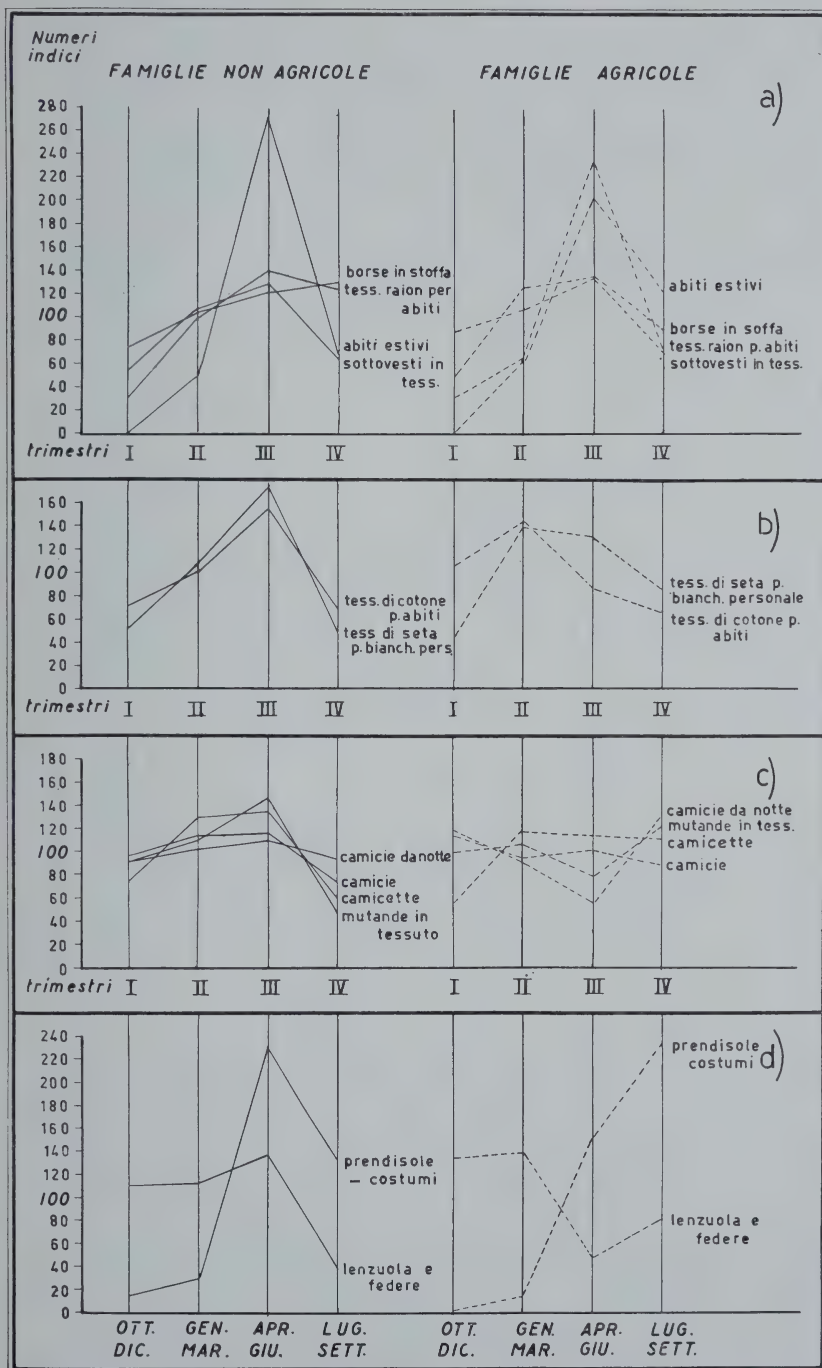
Segue: Tab. 65. - Spesa media trimestrale e numeri indici trimestrali per consumi tessili nelle famiglie non agricole e in quelle agricole

Articoli ordinati secondo vari schemi di stagionalità	Tipo di famiglia	Spesa media trimestr. – Spesa assol.	Spesa media trimestr. – Base N. indici	1° Trim. Ott.-dic. 1953	2° Trim. Genn.-marzo 1954	3° Trim. Apr.-giugno 1954	4° Trim. Lugl.-sett. 1954
				Numeri indici			
QUARTO SCHEMA							
Spesa discendente da Ott.-dic. a Lug.-sett.							
Guanti in tessuto e a maglia	Non agr.	186	100	188	114	60	38
	Agricola	93	100	185	126	48	41
Scialli e sciarpe a maglia e non a maglia	Non agr.	278	100	209	81	61	49
	Agricola	237	100	207	63	52	78
Articoli per biancheria personale	Non agr.	35	100	204	125	54	17
	Agricola	47	100	114	167	45	74
Tessuti di cotone per biancheria person.	Non agr.	513	100	121	119	82	78
	Agricola	617	100	123	126	89	62
Filati di cotone	Non agr.	150	100	118	116	102	64
	Agricola	189	100	121	96	90	93
QUINTO SCHEMA							
Massimi: Gennaio-marzo e Lugl.-sett.							
Minimi: Ott.-dicem. e Aprile-giugno							
Grembiuli e grembiulini	Non agr.	108	100	93	130	81	96
	Agricola	87	100	55	150	69	126
Tende e tendine, stoffe per arredamento	Non agr.	751	100	111	124	81	84
	Agricola	220	100	107	176	57	60
Sottovesti a maglia	Non agr.	125	100	114	142	69	75
	Agricola	70	100	172	61	73	94
Tessuti di fibre varie	Non agr.	296	100	59	110	91	140
	Agricola	265	100	78	110	152	60
SESTO SCHEMA							
Massimi: Ott.-dicem. e Aprile-giugno.							
Minimi: Genn.-dicem. e Lugl.-settem.							
Abiti da lavoro e parti di abiti	Non agr.	557	100	111	90	129	70
	Agricola	409	100	113	108	125	54
Confezioni in tessuto per neonati	Non agr.	42	100	126	38	154	82
	Agricola	34	100	123	106	115	56
Pigiama	Non agr.	404	100	137	98	105	60
	Agricola	143	100	152	94	100	54
Lana (per materassi e per cuscini)	Non agr.	452	100	114	65	121	100
	Agricola	336	100	183	47	101	69
Gonne	Non agr.	474	100	110	105	133	52
	Agricola	186	100	129	146	60	65
Materassi confezionati	Non agr.	169	100	181	75	108	36
	Agricola	203	100	188	46	78	88
Cinture in stoffa	Non agr.	14	100	86	79	128	107
	Agricola	12	100	100	117	75	108



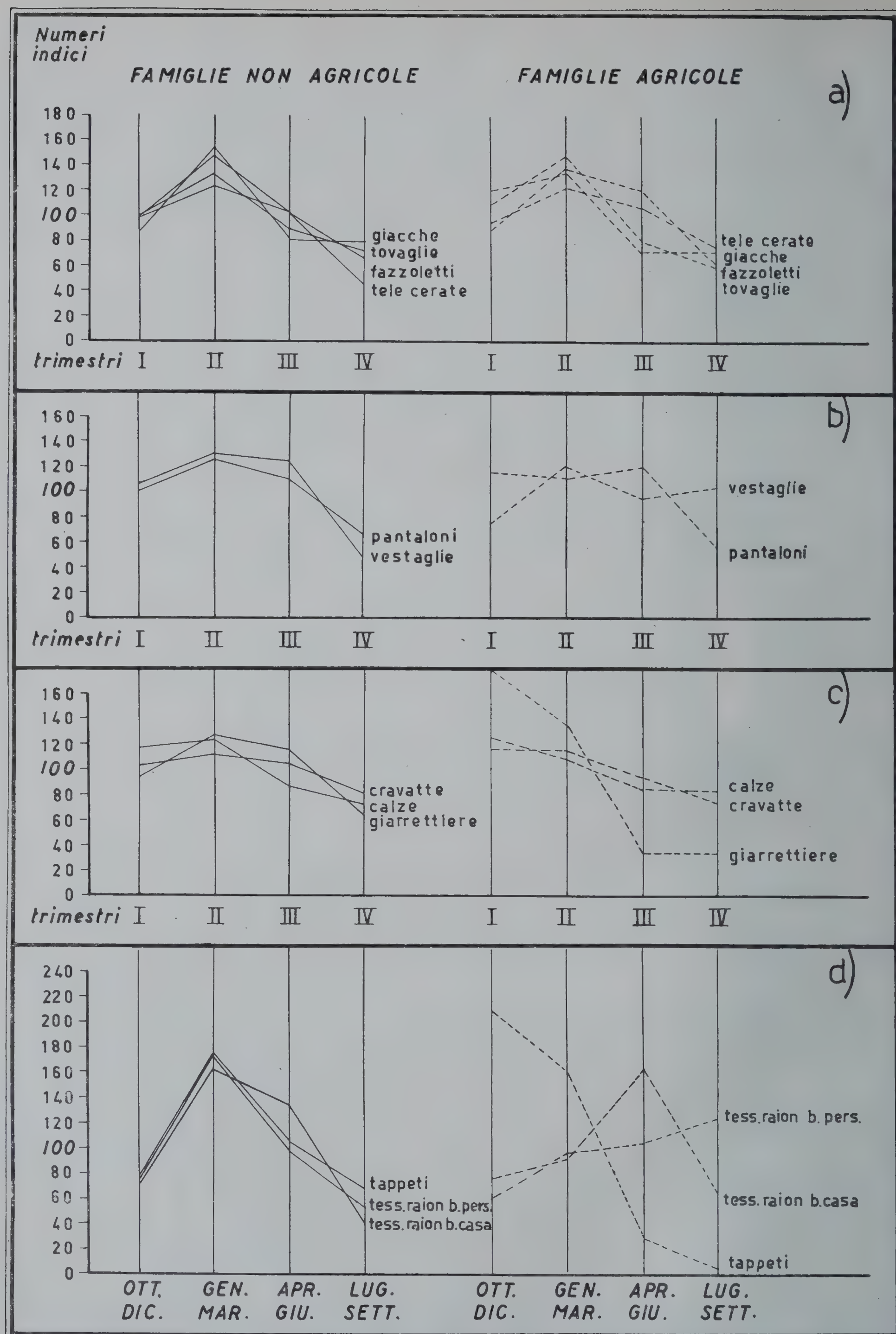
Graf. N. 12/*a*

Numeri indici stagionali di spesa per alcune voci tessili nelle famiglie non agricole e in quelle agricole. Schema della stagionalità: *massimo:* ottobre-dicembre; *minimo:* aprile-giugno.



Graf. N. 12/*b*

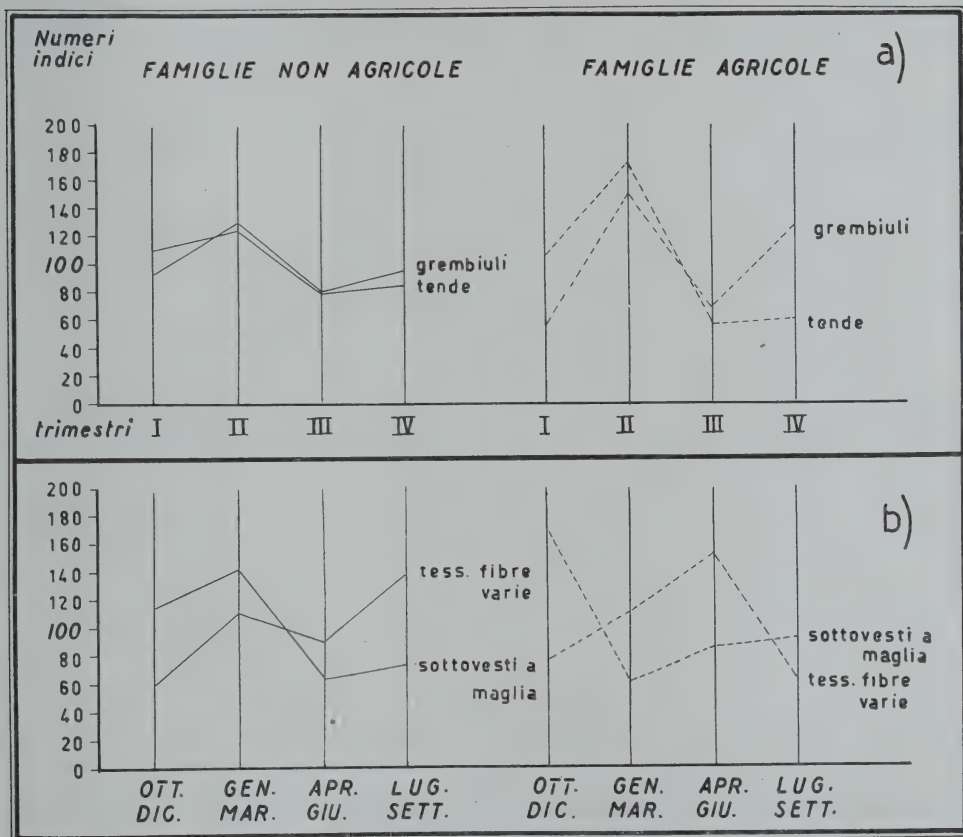
Numeri indici stagionali di spesa per alcune voci tessili nelle famiglie non agricole e in quelle agricole. Schema della stagionalità: *massimo:* aprile-giugno; *minimo:* ottobre-dicembre o luglio-settembre.



Graf. N. 12/*c*

Numeri indici stagionali di spesa per alcune voci tessili nelle famiglie non agricole e in quelle agricole. Schema della stagionalità: *massimo:* gennaio-marzo; *minimo:* luglio-settembre.

Il primo schema di movimento individuato è quello già noto del massimo di spesa in ottobre-dicembre e del minimo in aprile-giugno. Esso comprende 15 voci sulle 55 prese in considerazione, ed in esso si scorgono tanto gli oggetti del vestiario esterno quanto quelli dell'abbigliamento e gli articoli per la casa. Però è da notare che gli articoli del vestiario esterno sono quasi tutti legati alla stagione fredda: paletò, abiti invernali, abiti a maglia, ecc.

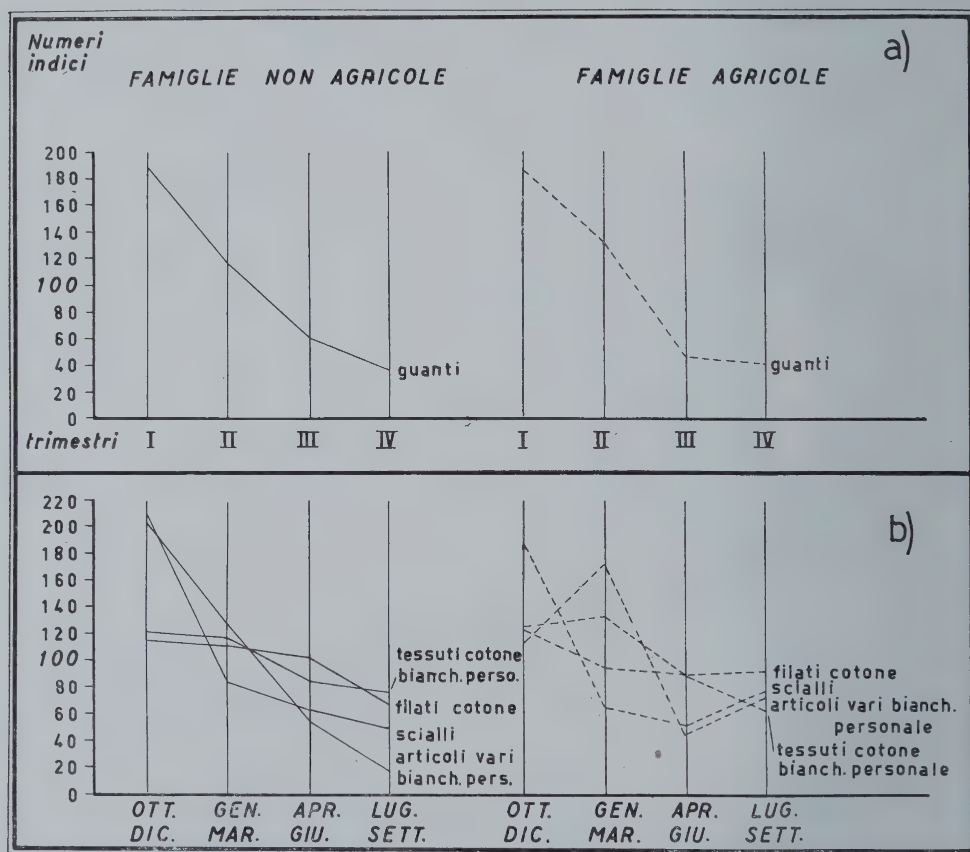


Graf. N. 12/*d*
Numeri indici stagionali di spesa per alcune voci tessili nelle famiglie non agricole e in quelle agricole. Schema della stagionalità: Spesa discendente da ottobre-dicembre a luglio-settembre.

Agricoli e non agricoli seguono ad un dipresso lo stesso movimento stagionale di spesa, con eccezione per qualche articolo (Cfr. Grafico 12/a, sez. d).

Il secondo schema di movimento stagionale è quello che presenta un movimento rovesciato rispetto al primo: con un mas-

simo di spesa nel trimestre aprile-giugno e con un minimo di spesa nel trimestre ottobre-dicembre o in quello di luglio-settembre. Questo schema polarizza 12 su 55 voci: ed in esso troviamo, come era facile prevedere, gli abiti estivi, i tessuti di raion per abiti, i prendisole ed i costumi da bagno, le camicette, ecc. Vi sono d'altra parte articoli, per i quali manca una immediata giu-



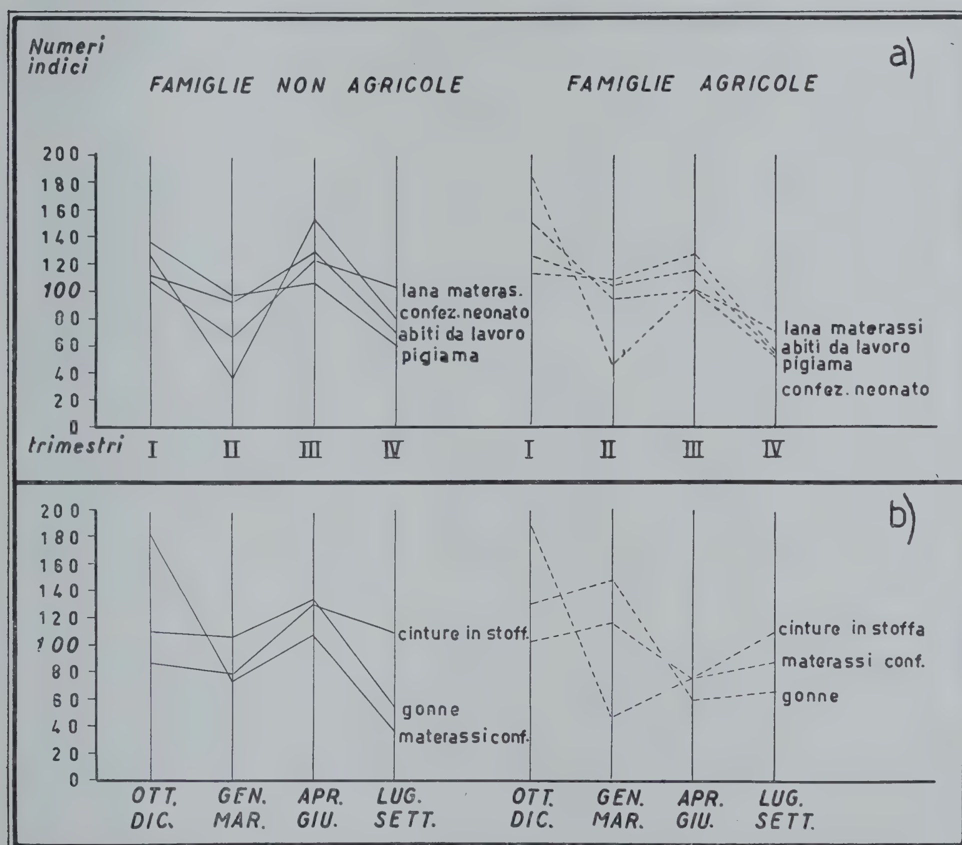
Graf. N. 12/e
Numeri indici stagionali di spesa per alcune voci tessili nelle famiglie non agricole e in quelle agricole. Schema della stagionalità: *massimo:* gennaio-marzo e luglio-settembre; *minimo:* ottobre-dicembre e aprile-giugno.

stificazione di questo particolare andamento stagionale. Questo potrebbe dirsi, ad esempio, per la spesa delle lenzuola e federe, delle camicie da notte, ecc.

Il terzo schema di movimento è quello che vede il massimo di spesa nel trimestre gennaio-marzo ed il minimo nel trimestre

luglio-settembre: qui troviamo (12 voci) parti di abito come giacche e pantaloni, articoli di abbigliamento personale (cravatte, calze, giarrettiere) e molti articoli per la casa (tovaglie, tappeti, tessuti di raion per la casa, tele cerate).

Il quarto schema è quello a noi noto che ha il massimo nel trimestre ottobre-dicembre ed un movimento regolarmente discen-



Graf. N. 12/f

Numeri indici stagionali di spesa per alcune voci tessili nelle famiglie non agricole e in quelle agricole. Schema della stagionalità: *massimi*: ottobre-dicembre e aprile-giugno; *minimi*: gennaio-marzo e luglio-settembre.

dente in tutti i successivi trimestri: è lo schema che abbiamo individuato in un precedente paragrafo per il complesso del vestiario interno e per il complesso dei tessuti per la casa e diversi; ma non è detto che le singole voci rientranti in questi due gruppi debbano trovarsi in questo quarto schema.

Qui troviamo i guanti, gli scialli, i tessuti di cotone per biancheria personale, i filati di cotone, ecc. In questo quarto schema, la stagionalità individuata per famiglie di non agricoli non sempre si ripete presso le famiglie degli agricoli.

Gli ultimi due schemi si caratterizzano per una alternanza di valori presso le famiglie di non agricoli, nei successivi quattro trimestri (schema 5° : minimi I e III trimestre; massimi II e IV trimestre; schema 6° : massimi I e III trimestre; minimi II e IV trimestre); ma poche sono le voci in essi rientranti, di significato e di importo come entità di spesa, piuttosto modesti.

Una osservazione di carattere generale occorre ora fare.

Esaminando, ad uno ad uno, il movimento proprio dei singoli articoli tessili, potrebbero apparire eccezionali gli acquisti in estate di capi di vestiario tipicamente invernali, e in inverno di articoli estivi, ecc. A questo proposito è facile comprendere come le circostanze che portano ad acquistare oggetti di uso tipicamente stagionale fuori stagione, possono essere le più varie, principale quella per cui non poche famiglie, nell'intento di risparmiare nella spesa, fanno compere proprio a stagione rovesciata, cioè quando l'articolo di vestiario è controindicato rispetto all'epoca di acquisto. E' noto il fenomeno, inoltre, delle *svendite di fine stagione,* delle vendite di fondi di magazzino, delle vendite per rinnovo di locali, di scampoli e via dicendo, vendite e svendite che avvengono proprio nelle stagioni cosiddette morte.

Se si potesse disporre di dati sulla stagionalità degli acquisti in relazione alle condizioni economiche degli acquirenti, certamente il fenomeno di cui ora si discorre, risulterebbe bene evidenziato, senza dimenticare però che la pratica degli acquisti fuori stagione non è sempre e solo legata alle famiglie delle classi meno abbienti. A questo punto ricordiamo ancora una volta che il materiale statistico dell'indagine Doxa-CNP, mediante il quale abbiamo esaminato la stagionalità degli acquisti, esclude le famiglie misere, mentre la loro inclusione porterebbe indubbiamente, per le ragioni più sopra dette, a modificare i movimenti stagionali, se non già nella direzione, certamente nella intensità del movimento.

Per tutte queste considerazioni non occorre certo avvertire, in fine, di assumere i diversi schemi di andamento stagionale degli acquisti come in precedenza delineati, con criteri di appros-

simazione, perchè non ci è dato conoscere il numero di casi dai quali detto andamento è stato dedotto, e di accertare, pertanto, il grado di rappresentatività del movimento di ciascun prodotto. Adunque e per concludere, non esiste un solo schema di andamento stagionale di consumi tessili o meglio di acquisti di articoli tessili sul mercato, ma svariati schemi l'un dall'altro assai differenziati molti dei quali restano nascosti quando l'esame della stagionalità è condotto non già per voci singole ma per grandi gruppi di voci. Ma non è da dire, si badi, che per questo motivo l'esame della stagionalità condotto per grandi aggruppamenti di voci o per tutte le voci nel loro insieme, perda di importanza e di significato. L'utilità dello studio complessivo risiede nella opportunità di conoscere, indipendentemente dalle singole voci componenti, l'ammontare degli acquisti stagionali per larghi settori di prodotti che assai spesso corrispondono agli interessi economici di ben determinati aggruppamenti industriali e commerciali, studio che opportunamente si integra con quello della stagionalità per singole voci onde conoscere la natura, l'estensione e la direzione dei movimenti all'interno del settore. Il sistema delle ordinazioni, quello dei pagamenti, il processo della liquidazione delle scorte, il perfezionamento della tecnica delle vendite nell'accoglimento tempestivo della domanda, ecc., si avvalgono non poco della conoscenza della stagionalità del fenomeno in esame condotto ad un tempo per gruppi di voci e per voci singole di consumo.

Il materiale statistico contenuto nella Relazione Doxa permette a chi ne abbia specifico interesse, di esaminare anche altri aspetti della stagionalità dei consumi, quello ad esempio, della eventuale esistenza di una differenziazione nella stagionalità degli acquisti a seconda che trattisi di articoli da uomo, da donna o da ragazzo (1), o di esaminare a lato della stagionalità della spesa quella delle quantità di acquisto (per gli articoli di cui ne è offerto il dato in numero di pezzi o di paia, o di metri di tessuti acquistati), in istretta colleganza con la stagionalità del prezzo pagato nelle successive stagioni per lo stesso articolo e via dicendo. Ma per questi aspetti si rinvia direttamente alla Relazione Doxa.

---

(1) Abbiamo elaborato il materiale statistico anche sotto questo aspetto e, salvo poche eccezioni, abbiamo riscontrato una analogia di movimento nella stagionalità degli articoli da uomo, da donna e da ragazzo.

Il materiale inedito dell'indagine Doxa-CNP permetterebbe anche di approfondire l'esame della stagionalità della spesa presso singole categorie economico-professionali per il complesso del Paese e nelle ripartizioni geografiche.

Dal materiale pubblicato con la Relazione Doxa-CNP e precisamente dalla Tav. 1,2, è possibile ricavare la *spesa media per famiglia agricola,* nei singoli trimestri e in tutto l'anno, quando sia posta uguale a 100 la spesa media delle *famiglie non agricole* :

TRIMESTRI	FAMIGLIE NON AGRICOLE	FAMIGLIE AGRICOLE
Media trimestrale per tutto l'anno	100	74
Ottobre-dicembre 1953	100	79
Gennaio-marzo 1954	100	72
Aprile-giugno 1954	100	63
Luglio-settembre 1954	100	78

Questo prospetto mostra che la spesa tessile delle famiglie agricole è in ogni periodo dell'anno inferiore a quella delle famiglie non agricole, e che la massima divergenza fra gli indici si ha nel trimestre aprile-giugno (da 100 a 63), epoca che è notoriamente di magra per gli agricoltori in attesa dei raccolti estivi.

CAPITOLO XI.

I CONSUMI TESSILI SECONDO LE VARIE FIBRE

1. — *I confini e le difficoltà di questa trattazione.*

Avendo a mente che finalità di questo studio è l'analisi dei consumi tessili nella espressione in cui essi si presentano all'ultimo consumatore, la trattazione di questo capitolo deve circoscrivere il proprio contenuto all'esame della *presenza* delle varie fibre tessili negli articoli tessili all'atto del loro acquisto per la successiva immediata utilizzazione da parte delle famiglie italiane:

a) come *materia* allo stato grezzo, quando tale è l'utilizzazione da parte del consumatore finale (lana per materassi, fibre varie per cuscini, trapunte, ecc.);

b) come *filato,* quando tale è l'acquisto fatto dall'ultimo consumatore (filati da aguglieria, per la confezione di prodotti a maglia nell'ambito della famiglia o per proprio conto presso una qualche bottega artigiana, ecc.);

c) come *tessuto* quando l'acquisto ne è fatto per la confezione del capo di vestiario, di biancheria o di arredamento, nello ambito della famiglia o presso un negozio artigiano (confezione su misura presso il sarto);

d) come, infine, *articolo finale* già confezionato o pronto per l'immediato uso.

Esula, pertanto, da ogni nostra considerazione la presenza o l'impiego delle varie fibre tessili nelle varie fasi del lungo processo industriale per cui la materia prima viene trasformata in filati, i filati in tessuti, i tessuti in prodotti finiti. In ciascuna di queste varie fasi, noi dovremmo prendere in considerazione

soltanto quella parte di prodotto che sottraendosi alle successive lavorazioni, passa direttamente al consumo immediato delle famiglie italiane.

Le statistiche che intendono misurare l'impiego delle varie fibre tessili all'inizio della prima fase e nelle fasi successive di lavorazione vengono tratte dalle pubblicazioni mensili dei singoli Paesi, dai bollettini di alcune organizzazioni internazionali (quali l'O.N.U., il B.I.T., ecc.) o di organizzazioni ed enti specializzati (come la F.A.O., l'International Cotton Advisory Committee, ecc.) che si interessano dei vari specifici settori delle fibre tessili. Ma queste statistiche non sono in grado di sodisfare all'esigenza più sopra accennata di conoscere quanta parte di materia prima, di filati, di tessuti passano al consumo diretto dei finali consumatori e quanta parte, invece, passa alle successive fasi di lavorazione.

Attraverso particolari calcoli, di valore sempre largamente approssimativo, si tenta di pervenire alla determinazione dei consumi finali delle varie fibre tessili in termini talora di materia prima all'origine, talora in termini di filati, talora in termini di tessuti. In ogni caso queste cifre non danno propriamente la nozione del *consumo* ma quelle di *disponibilità di consumo*.

Da queste cifre, attraverso la loro dinamica, si potrebbe pervenire a conoscere la tendenza del consumo nel tempo delle varie fibre per gli usi finali delle unità familiari. Esame, in ogni caso, da compiersi solo sotto l'aspetto *quantitativo* e non già anche sotto l'aspetto monetario, per la impossibilità di completare la valutazione monetaria della materia prima di partenza, con il « valore aggiunto » delle successive lavorazioni industriali che dalla materia prima portano al prodotto finale.

Le difficoltà di comparazione del consumo delle varie fibre si accrescono quando, in luogo della materia prima, si prende a considerare l'impiego sotto forma di filati, e più ancora sotto forma di tessuti, e ciò sopratutto per non potere, per gran parte dei filati e tessuti, più distinguere le originarie fibre tessili ogni qual volta il filato ed il tessuto sia risultato dall'impiego misto di due o più fibre tessili.

Quest'ultima difficoltà si presenta aggravata ed insormontabile quando si prenda poi a considerare la presenza delle varie

fibre tessili nei *prodotti finiti*, perchè se molti saranno i prodotti finiti composti di una sola fibra, molti altri risulteranno dall'impiego di due fibre o più fibre, e spesso si presenteranno in sintesi merceologica anche con materie non tessili. Impossibilità, adunque, della individuazione delle varie fibre tessili ogni qual volta ci si trovi di fronte a prodotti finali composti di due o più fibre tessili.

Ma anche quando ci troviamo di fronte a *prodotti finiti* di una sola fibra, nuove difficoltà si parano davanti: difficoltà quando lo studio voglia essere condotto da un punto di vista *quantitativo* di impiego della fibra tessile, difficoltà quando tale studio voglia essere condotto dal punto di vista della *spesa monetaria*. Anche se numericamente il calcolo è possibile, l'esame da un punto di vista *quantitativo* (chilogrammi di fibra impiegati), risulterebbe assai dubbio quando, a seconda dell'articolo considerato e nell'ambito di uno stesso articolo, il diverso peso, il diverso grado e tipo di lavorazione ci impedirebbe di dare significato al dato ponderale ottenuto sommando, è vero, prodotti confezionati con una stessa fibra, ma che per i requisiti di lavorazione si presentano come prodotti assai eterogenei.

Queste difficoltà immediatamente si ripercuotono sulla valutazione monetaria, perchè in ciascun prodotto finito, pur composto di una sola fibra tessile, il valore di esso sarà in relazione combinata sia con la quantità e qualità di materia prima presente sia con la mole di lavoro che dal prodotto finale è stato incorporato lungo tutto l'intero processo di lavorazione; in taluni casi il valore della materia prima supererà il valore del lavoro incorporato, in molti altri casi il lavoro incorporato sarà determinante a tale punto da fare considerare di pochissimo conto quello della materia prima (si pensi, sia pure come casi limite, ad un fine broccato, o meglio ad un fine merletto, in cui i fili impiegati stanno lì solo a dare la necessaria materializzazione alla creazione geniale di un prodotto artisticamente concepito e realizzato dal paziente e lungo lavoro di mani di fata).

La valutazione monetaria, poi, si complica, pur trattandosi sempre di articoli composti di una sola fibra tessile, quando il prodotto finito richiede il concorso di materie non tessili.

Di fronte a queste innumerevoli e talora insormontabili difficoltà tecniche e concettuali di delimitazione della materia, lo studio dei consumi tessili in riferimento alle varie fibre tessili di impiego, che in partenza si mostra pieno di significato e del più grande interesse, si traduce in termini concreti a modesta cosa, per limitarsi non già all'esame dell'intera gamma di prodotti tessili finiti, ma di una parte assai piccola di essi.

2. — *Fibre tessili costituenti degli articoli acquistati secondo l'indagine* Doxa-CNP.

A tutte le difficoltà più sopra elencate è andato naturalmente incontro l'Istituto Doxa nel raccogliere dati e notizie sull'impiego delle fibre tessili, e ad altre ancora, principale quella della non esatta conoscenza della fibra da parte dell'acquirente (1). Il raion ed i tessuti misti, avverte Doxa nella sua Relazione, vengono talora confusi con la seta; il lino può venir confuso col cotone e con altre fibre; per la seta, soprattutto, poi, è assai probabile che gli intervistati sopravvalutino la quantità di capi contenenti fibra naturale pura.

Per tutto quello che fin qui è stato detto nessuna meraviglia se l'indagine Doxa-CNP, nello specifico tema in esame, ha avuto la possibilità di darci soltanto (Tav. 1,10 della Relazione Doxa) l'indicazione percentuale degli articoli acquistati secondo la fibra tessile per uno sparuto numero di 19 articoli, i cui dati debbono essere poi interpretati con criteri molto elastici per la considerazione sopra fatta sulle difficoltà incontrate nella ricognizione della fibra al momento dell'acquisto.

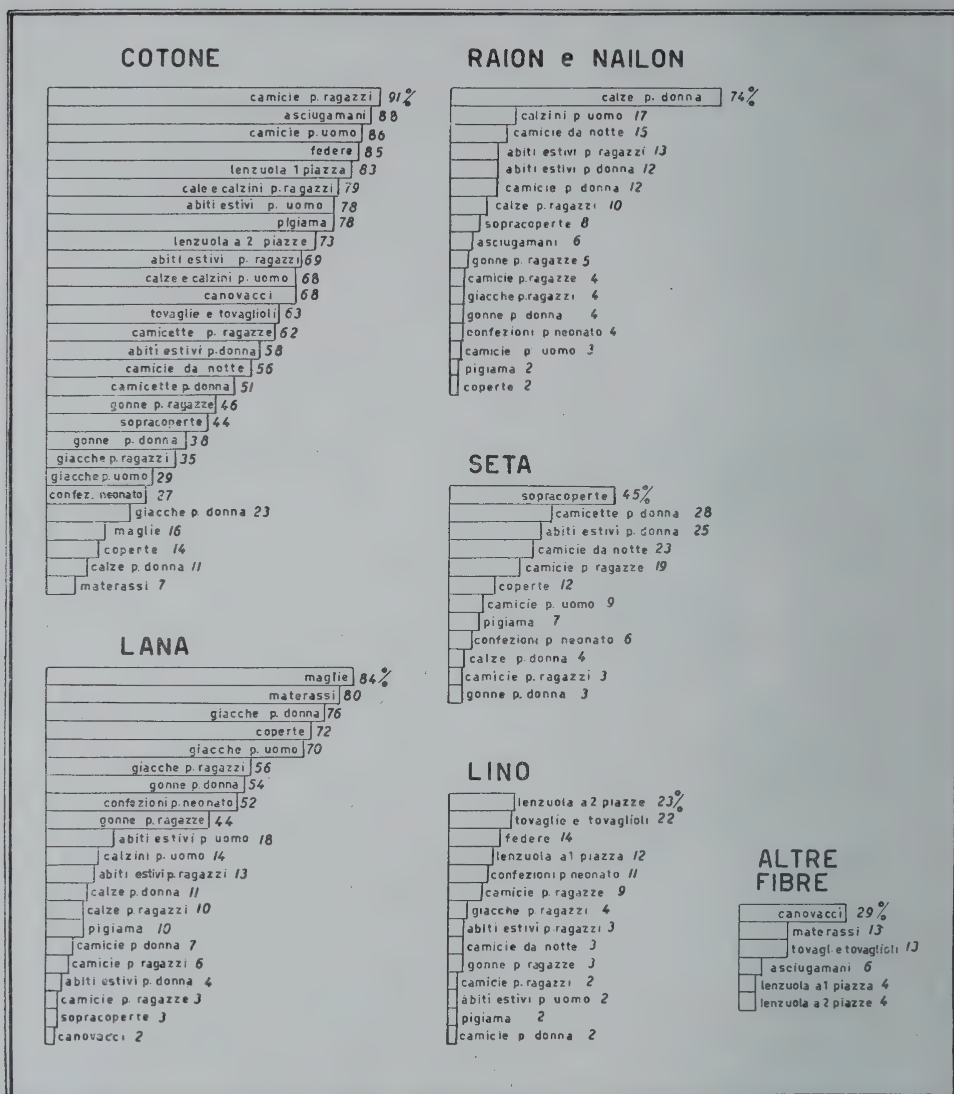
Riportiamo integralmente la richiamata tavola dell'indagine Doxa-CNP, dando alle voci una particolare disposizione (Tab. 66).

(1) Da una indagine su « *L'uso della canapa presso le famiglie italiane* », op. cit., risulta che solo modeste percentuali di donne (21 % nell'Italia settentrionale, 6,4 % nell'Italia insulare) hanno dichiarato di sapere distinguere con sicurezza un tessuto di pura canapa. Difficoltà ancora maggiori si incontrano per giudicare dalla qualità del prodotto. Secondo un'indagine dell'Istituto Doxa (« *Il pubblico ed i manufatti di lana* », op. cit.) meno di un terzo degli interrogati (19 % per i maschi, 35 % per le donne) si dichiararono capaci di giudicare da soli la qualità di un tessuto di lana. Molti si fidano del negozio (33 %), della marca (16 %), mentre altri chiamano in aiuto amici e parenti (16 %) o si affidano al sarto (11 %).

Gli articoli tessili per i quali è data la percentuale del numero di acquisti secondo la fibra, costituiscono, in valore, circa un quarto dell'intera spesa familiare per tessili. Questa percentuale è certamente modesta, e gli articoli in esame non possono costituire in nessun modo campione rappresentativo degli articoli tessili esclusi dal computo. Infatti, se per taluni articoli le famiglie intervistate non ricordano la fibra, o della fibra non si sono interessati, per molti altri articoli il tipo della confezione o la natura delle diverse fibre impiegate non permettevano la loro individuazione.

Nessun confronto, perciò, tra le varie fibre tessili per arrivare ad un giudizio complessivo di importanza merceologica ed economica. I confronti da fibra a fibra hanno significato e valore soltanto nell'ambito di ciascun articolo tessile. E qualche volta importa avanzare riserve sulle cifre stesse nell'ambito di una stessa voce. Così si ha un significato accettabile quando la Tab. 66 ci dice che su 100 acquisti di federe 85 sono stati di cotone, 14 di lino ed uno di fibra non specificata, e che su 100 acquisti di lenzuola da una piazza 83 sono stati di cotone, 12 di lino, 1 di raion e nailon e 4 di fibra non indicata e che sugli acquisti di lenzuola a due piazze 73% sono di cotone, 23% di lino, e 4% di altre fibre; ma non persuade troppo quando si trova che su 100 asciugamani acquistati 88 sono stati di cotone, 6 di fibre artificiali e 6 di fibre non indicate e *nessun* asciugamano di lino. Pienamente accettabili tornano ad essere le cifre con il tovagliato per il quale 63 acquisti su 100 sono di cotone, ma 22 di lino, 13 di fibre non specificate: qui c'è la presenza di un acquisto anche di lana, ed uno, certamente troppo poco per rappresentarne la realtà odierna del consumo, di fibre artificiali. Le fibre artificiali mostrano di dominare in questi risultati dell'indagine Doxa-CNP, nelle calze e calzini per donna, dove i 3/4 degli acquisti sono di tale fibra, 1/10 di lana, 1/10 di cotone e solo per 1/25 di seta.

La particolare disposizione data alla Tab. 66 ed al Grafico n. 13 permette di facilmente individuare la preminenza delle varie fibre rispetto ai singoli articoli: così vediamo il predominio della lana negli acquisti di maglie intime, dei materassi, delle giacche sia da uomo che da donna e da ragazzi, delle coperte, delle gonne, delle confezioni per neonati. C'è la predominanza, già ricordata, del raion e del nailon per le calze e calzini da donna, c'è anche



Graf. N. 13

Scaglionamento di alcuni articoli tessili secondo percentuali decrescenti del numero di acquisti fatti. (Per ciascun articolo = 100 gli acquisti di qualsiasi fibra).

quella della seta per le sopracoperte (45%), bilanciata però dal cotone (44%).

E' un vero inconveniente che la tavola nasconda il consumo di altre importanti fibre, quale, ad esempio, la canapa, nella voce

Tab. 66. – Scaglionamento di alcuni articoli tessili secondo la fibra e secondo le percentuali decrescenti del numero di acquisti fatti

Massima % di articoli in:				% Acquisti di						Totale
Cotone	Lana	Raion e nailon	Seta	Cotone	Lana	Raion e nailon	Seta	Lino	Altre fibre	
Camicie per ragazzi				**91**	3	1	3	2	—	100
Asciugamani				**88**	—	6	—	—	6	100
Camicie per uomo				**86**	1	3	9	1	—	100
Federe				**85**	—	—	—	14	1	100
	Maglie intime			16	**84**	—	—	—	—	100
Lenzuola ad una piazza				**83**	—	1	—	12	4	100
	Materassi			7	**80**	—	—	—	13	100
Calze e calz. per ragazzi				**79**	10	10	—	1	—	100
Abiti estivi per uomo				**78**	18	1	1	2	—	100
Pigiama				**78**	10	2	8	2	—	100
	Giacche per donna			23	**76**	—	—	1	—	100
		Calze e calz. per donna		11	11	**74**	4	—	—	100
Lenzuola a due piazze				**73**	—	—	—	23	4	100
	Coperte			14	**72**	2	12	—	—	100
	Giacche per uomo			29	**70**	0,5	—	0,5	—	100
Abiti estivi per ragazzi				**69**	13	13	1	4	—	100
Calze e calz. per uomo				**68**	14	17	1	—	—	100
Canovacci				**68**	2	—	—	1	29	100
Tovaglie e tovaglioli				**63**	1	1	—	22	13	100
Camicette per ragazze				**62**	6	4	18	9	1	100
Abiti estivi per donna				**58**	4	12	25	1	—	100
Camicie da notte				**56**	1	15	23	4	1	100
	Giacche per ragazzi			35	**56**	4	—	5	—	100
	Gonne per donna			38	**54**	4	3	1	—	100
	Confez. per neonati			27	**52**	4	6	11	—	100
Camicette per donna				**51**	7	12	28	2	—	100
Gonne per ragazze				**46**	44	5	1	4	—	100
			Sopracoperte	44	3	8	**45**	—	—	100

generica dell'ultima colonna (altre fibre). La canapa avrebbe certamente ricevuto la sua individuazione nelle voci asciugamani, lenzuola, tovaglie e tovaglioli, canovacci.

Tornando alle fibre individuate dall'indagine, la posizione reciproca delle medesime risulta bene definita, ad esempio, per i vestiti estivi, dei quali, per l'uomo, il 78% è di cotone, il 18% di lana, il 2% di lino; ma per la donna solo il 58% è di cotone perchè il 25% è di seta, il 12% di fibre artificiali, soltanto il 4% di lana, e l'1% di lino.

E' da osservare l'impiego del raion e del nailon negli abiti estivi da ragazzo (13%), che solo per l'1% figura tra gli abiti estivi dell'uomo.

3. — *Spesa familiare per l'acquisto di materia in fibra, di filati e di tessuti.*

E' stato sufficientemente scritto nei due precedenti paragrafi per comprendere come sia difficile, anzi impossibile, scindere la spesa complessiva per consumi tessili proporzionalmente a ciascuna delle varie fibre tessili che hanno concorso al consumo.

I capi di vestiario o di biancheria consumati di cui si è parlato nel precedente paragrafo, sono inadatti allo scopo: il capo di vestiario o di biancheria, oltre a nulla dirci sulla qualità degli articoli acquistati, non li rappresenta adeguatamente dal punto di vista quantitativo.

Nella inadeguatezza del materiale statistico a disposizione (si tratta, a vero dire, di difficoltà intrinseca di studiare e valutare il fenomeno), vediamo di cogliere dall'indagine Doxa-CNP qualche altro aspetto in seno agli articoli di cui conosciamo la costituzione in fibra tessile.

Tra le 102 voci per le quali l'indagine Doxa-CNP dà la spesa familiare, abbiamo selezionato 21 voci per le quali è indicata direttamente la fibra (1). Queste voci sono riportate nella Tab. 67 ed in essa abbiamo avuto cura di tenere separate, come sempre, le famiglie non agricole da quelle agricole, e di elencare le sin-

(1) Assumendo i « paletò già confezionati » come di sola lana.

Tab. 67. – ACQUISTI DI ARTICOLI TESSILI RILEVATI DALL'INDAGINE DOXA - CNP SECONDO LA FIBRA E LA FASE DI LAVORAZIONE

FIBRA E FASE DI LAVORAZIONE DEGLI ARTICOLI TESSILI ACQUISTATI	FAMIGLIE		FAMIGLIE		FAMIGLIE	
	Non agricole	Agricole	Non agric.	Agricole	Non agric.	Agricole
LANA	*Lire*		*Cifre percentuali*		*Numeri indici*	
Fiocco :						
per materassi	1.385	957	0,8	0,7	100	69
» cuscini	224	105	0,1	0,1	100	47
» trapunte	198	280	0,1	0,2	100	141
Filati	2.392	2.189	1,3	1,6	100	92
Tessuti :						
per paletò	11.131	9.419	6,1	7,–	100	84
» abiti	17.890	14.224	9,7	10,5	100	80
Articoli confezionati						
Pullover, maglieria esterna: Uomo, Donna	7.444	4.691	4,1	3,5	100	63
Pullover, maglieria esterna: Ragazzo	1.561	1.327	0,8	1,–	100	85
Paletò: Uomo	7.169	7.159	3,9	5,3	100	100
Paletò: Donna	4.159	2.078	2,3	1,5	100	50
Paletò: Ragazzo	2.776	1.753	1,5	1,3	100	63
Abiti invernali: Uomo	4.382	3.635	2,4	2,7	100	83
Abiti invernali: Donna	1.850	1.069	1,–	0,8	100	58
Abiti invernali: Ragazzo	1.326	1.109	0,7	0,8	100	84
TOTALE LANA	63.887	49.995	34,8	37,–	100	78
COTONE						
Filati	599	756	0,3	0,6	100	126
Tessuti :						
per abiti	4.574	5.598	2,5	4,2	100	122
» biancheria personale	2.050	2.466	1,1	1,8	100	120
» » da casa	1.377	1.810	0,8	1,3	100	131
TOTALE COTONE	8.600	10.630	4,7	7,9	100	124
SETA						
Filati	158	206	0,1	0,2	100	130
Tessuti :						
per abiti	2.300	1.113	1,3	0,8	100	48
» biancheria personale	802	510	0,4	0,4	100	64
TOTALE SETA	3.260	1.829	1,8	1,4	100	56
RAION E NAILON						
Tessuti :						
per abiti	366	353	0,2	0,3	100	96
» biancheria personale	551	609	0,3	0,4	100	110
» » da casa	96	146	0,1	0,1	100	152
TOTALE RAION E NAILON	1.013	1.108	0,6	0,8	100	109
FELTRO						
Cappelli: Uomo	1.046	1.145	0,6	0,8	100	109
Cappelli: Donna	1.257	274	0,6	0,2	100	22
Cappelli: Ragazzi	111	56	0,1	0,1	100	50
TOTALE FELTRO	2.414	1.475	1,3	1,1	100	61
FIBRE MISTE						
Articoli confezionati (cravatte di seta, raion, ecc.)	2.285	1.239	1,2	0,9	100	54
TOTALE ARTICOLI FIBRA SPECIFICATA	81.459	66.276	44,4	49,1	100	81
» » » NON SPECIFATA	101.874	68.574	55,6	50,9	100	67
TOTALE	183.333	134.850	100,–	100,–	100	74

gole voci per gruppi secondo la fibra e per sottogruppi secondo che l'acquisto del prodotto sia stato fatto come materia grezza, come filato, come tessuto o come articolo già confezionato. Una diversa e forse più significativa presentazione degli stessi dati della Tab. 67 si trova nella Tab. 68, sulla quale ci fermiamo in modo particolare per qualche breve nota di commento.

E' stato già detto che questa classificazione di voci secondo la fibra non si estende a tutti gli articoli di cui le famiglie italiane hanno fatto acquisto durante l'anno dell'indagine; ora, questa osservazione vale per gli articoli finiti, non già per la *fibra,* per i *filati* e per i *tessuti* i quali rappresentano per intero tali specie di acquisti.

I dati delle precedenti tavole pongono in particolare luce la posizione della lana, sia come consumo allo stato di materia in fibra (per materassi, cuscini e trapunte), sia, specialmente, sotto forma di tessuto: circa il 17% di tutta la spesa tessile delle famiglie italiane sarebbe costituito dall'acquisto di tessuti di lana per confezionare soprattutto paletò, abiti invernali, ed estivi. Si rilevi pure l'importanza degli *articoli finiti* di lana: appena tre voci, maglieria esterna, paletò ed abiti invernali, totalizzano da soli un altro 17% della spesa tessile familiare: si viene così ad *attribuire alla lana oltre un terzo dell'intera spesa annua per consumi tessili.* Naturalmente la posizione della lana va oltre questa percentuale, perchè a questa spesa, diciamo così, palese, sono da aggiungere gli articoli di lana (da sola o mista) che certamente si trovano tra gli articoli di cui l'indagine Doxa-CNP non ha saputo specificare la fibra di impiego.

Nel confrontare gli acquisti secondo la fibra presso le famiglie agricole e quelle non agricole, si accerta la minore spesa che le famiglie agricole dedicano alla lana (per gli articoli contemplati nella tabella l'indice scende da 100 a 78) e ciò per varie ragioni (alto costo, produzione casalinga, ecc.), e la più elevata spesa per gli acquisti di filati e di tessuti di cotone (per queste due sole voci, l'indice sale da 100 a 124).

4. — *Dell'aspetto stagionale della spesa secondo la fibra tessile.*

Nel Cap. X abbiamo esaminato la stagionalità dei consumi tessili per gruppi significativi di prodotti e per singole voci di

Tab. 68. – SPESA PER ARTICOLI TESSILI RILEVATI DALL'INDAGINE DOXA - CNP, CLASSIFICATI SECONDO LA FIBRA E LA FASE DI LAVORAZIONE

FIBRA E FASE DI LAVORAZIONE	SPESA FAMILIARE ANNUA (assoluta)		SPESA PERCENTUALE		NUMERI INDICI	
	Famiglie non agricole	Famiglie agricole	Famiglie non agricole	Famiglie agricole	Famiglie non agricole	Famiglie agricole
	L.	*L.*				
LANA						
Fiocco	1.807	1.342	*1,–*	*1,–*	100	74
Filati	2.392	2.189	*1,3*	*1,6*	100	92
Tessuti	29.021	23.643	*15,8*	*17,5*	100	81
Articoli confezionati (maglieria esterna, paletò, abiti invernali)	30.667	22.821	*16,7*	*16,9*	100	74
TOTALE	63.887	49.995	*34,8*	*37,–*	100	78
COTONE						
Filati	599	756	*0,3*	*0,6*	100	126
Tessuti	8.001	9.874	*4,4*	*7,3*	100	123
TOTALE	8.600	10.630	*4,7*	*7,9*	100	124
SETA						
Filati	158	206	*0,1*	*0,2*	100	130
Tessuti	3.102	1.623	*1,7*	*1,2*	100	52
TOTALE	3.260	1.829	*1,8*	*1,4*	100	56
RAION E NAILON						
Tessuti	1.013	1.108	*0,6*	*0,8*	100	109
FELTRO	2.414	1.475	*1,3*	*1,1*	100	61
FIBRE MISTE						
Articoli confezionati (cravatte di seta, raion, ecc.)	2.285	1.239	*1,2*	*0,9*	100	54
TOTALE ARTICOLI DI FIBRA SPECIFIC.	81.459	66.276	*44,4*	*49,1*	100	81
TOTALE ARTICOLI DI FIBRA NON SPEC.	101.874	68.574	*55,6*	*50,9*	100	67
TOTALE GENERALE	183.333	134.850	*100,–*	*100,–*	100	74

acquisto. A completamento della esposizione allora fatta ci sembra di qualche interesse considerare la variazione stagionale della spesa negli aggruppamenti di voci che sorgono dal prendere in particolare esame la fibra tessile. Abbiamo così costruito la Tab. 69 ed i grafici fuori testo n. II e n. II-a.

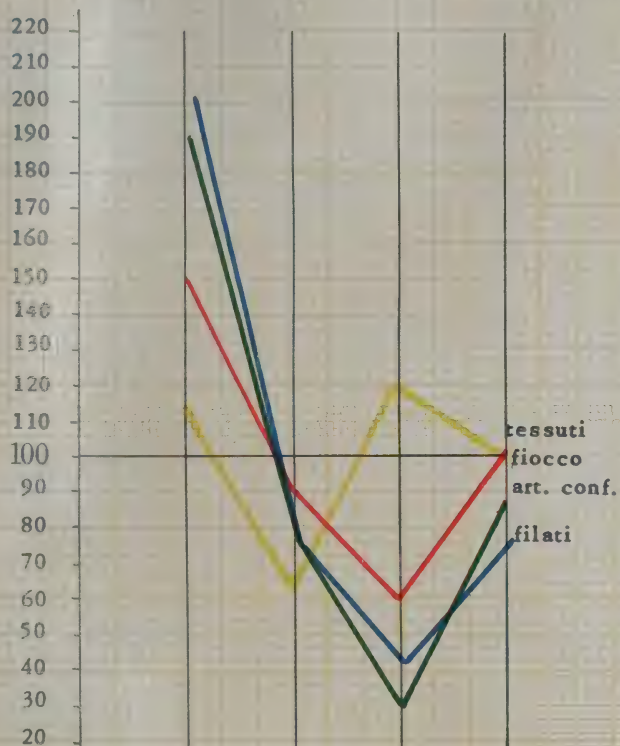
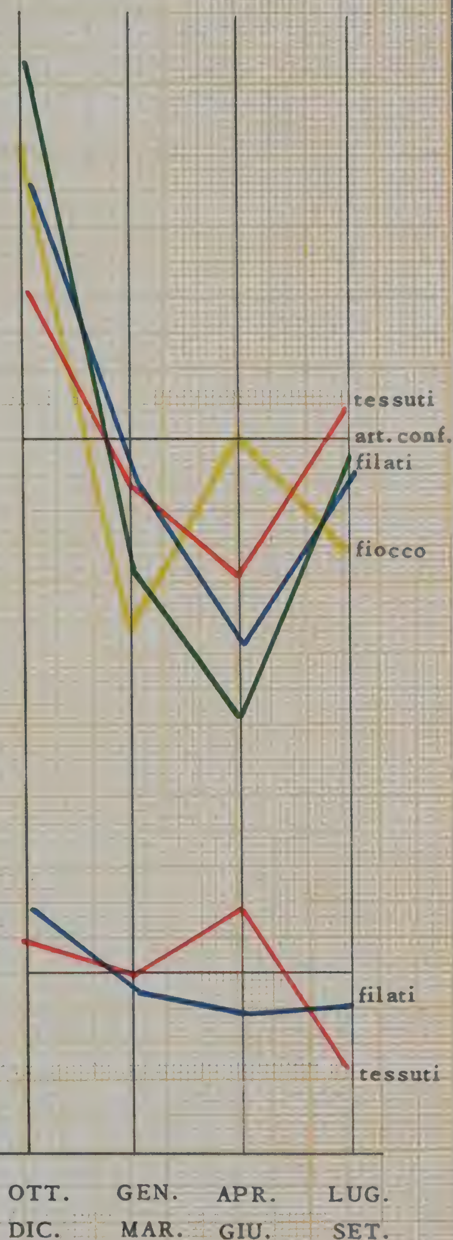
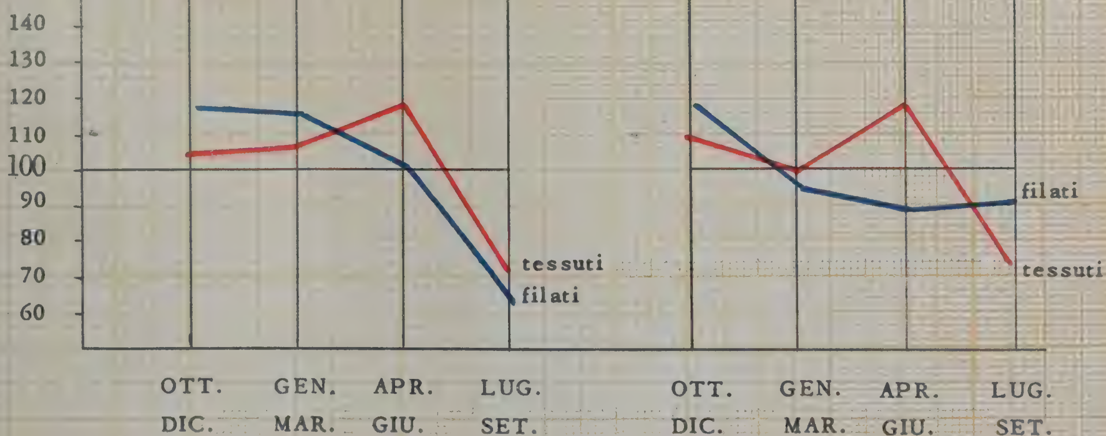
Per la lana troviamo uno schema di stagionalità già noto: *massimo* di spesa nel trimestre ottobre-dicembre e *minimo* nel trimestre aprile-giugno; così è per i filati e per i tessuti di lana, così è per gli articoli di impiego esclusivamente, o quasi, invernali (paletò, abiti invernali, pullovers, maglie esterne). Solo l'acquisto della lana in fibra avverrebbe per un adeguato importo anche nei mesi primaverili-estivi di aprile, maggio, giugno, essendo questo il periodo dei matrimoni, e quindi della maggior vendita di lana per materassi.

In contrapposto al tipo di stagionalità proprio degli articoli di lana, abbiamo quello dei tessuti di seta che segna, ovviamente, il suo massimo nel trimestre aprile-giugno. I filati di seta, all'incontro, hanno il minimo nello stesso trimestre aprile-giugno, ma ciò sarebbe giustificato se si pensa che questa spesa, che annualmente si concreta solo in qualche centinaio di lire, è destinato soprattutto a lavori di ricamo.

La stagionalità dei filati di cotone sembrerebbe muoversi con il massimo, come per la lana, in ottobre-dicembre, ma per decrescere regolarmente nei tre trimestri successivi, con un minimo, quindi, nel trimestre luglio-settembre.

5. — *Ancora del consumo familiare e nazionale delle varie fibre tessili.*

I dati sull'impiego delle varie fibre tessili secondo i risultati dell'indagine Doxa-CNP pur gettando spiragli di luce nello studio di questo importante aspetto dei consumi tessili, non sono tali, occorre riconoscerlo, da soddisfare sufficientemente. Nell'esame dei precedenti dati si ha l'impressione di non avere rispettato il precetto dell'*unicuique suum*: così, ad esempio, la canapa è passata nelle precedenti note quasi di soppiatto, le fibre artificiali e sintetiche, che ogni giorno allargano il campo di impiego, se pure hanno mostrato di essere largamente presenti negli acquisti

N.II Stagionalita' della spesa di articoli di lana e di cotone classificati secondo il grado di lavorazione (Media trimestrale = 100)

Tab. 69. – SPESA ANNUA, SPESA MEDIA TRIMESTRALE E NUMERI INDICI STAGIONALI PER ACQUISTI DI ARTICOLI TESSILI RILEVATI DALL'INDAGINE DOXA - CNP SECONDO LA FIBRA E LA FASE DI LAVORAZIONE

FIBRA E FASE DI LAVORAZIONE	TIPO DI FAMIGLIA	SPESA MEDIA FAMILIARE – Annua	SPESA MEDIA FAMILIARE – Trimestrale – Spesa assoluta	SPESA MEDIA FAMILIARE – Trimestrale – Base indici	1° TRIMESTRE Ott.-dic. 1953	2° TRIMESTRE Genn. marzo 1954	3° TRIMESTRE Apr.-giugn. 1954	4° TRIMESTRE Lugl.-sett. 1954
		Lire		Numeri indici				
LANA								
Fiocco (materassi, cuscini, trapunte)	Non agr.	1.807	452	100	114	65	121	100
	Agricola	1.342	336	100	183	47	101	69
Filati	Non agr.	2.392	598	100	203	77	43	77
	Agricola	2.189	547	100	174	89	44	93
Tessuti (per paletò, abiti)	Non agr.	29.021	7.255	100	149	90	60	101
	Agricola	23.643	5.911	100	143	87	62	108
Articoli confez. (pullover, maglieria esterna, paletò, abiti invernali)	Non agr.	30.667	7.667	100	195	79	33	93
	Agricola	22.821	5.705	100	211	65	26	98
TOTALE LANA	Non agr.	63.887	15.972	100	172	84	48	96
	Agricola	49.995	12.499	100	177	76	46	101
COTONE								
Filati	Non agr.	599	150	100	118	116	102	64
	Agricola	756	189	100	121	96	90	93
Tessuti (paletò, bianch. pers. e da casa)	Non agr.	8.001	2.000	100	103	106	118	73
	Agricola	9.874	2.469	100	109	99	119	73
TOTALE COTONE	Non agr.	8.600	2.150	100	104	107	117	72
	Agricola	10.630	2.658	100	110	99	117	74
SETA								
Filati	Non agr.	158	40	100	112	106	76	106
	Agricola	206	52	100	64	84	80	172
Tessuti (p. abiti, bianch. personale)	Non agr.	3.102	775	100	56	115	175	54
	Agricola	1.623	405	100	43	141	132	84
TOTALE SETA	Non agr.	3.260	815	100	59	115	170	56
	Agricola	1.829	457	100	46	134	126	94
RAION E NAILON								
Tessuti (p. abiti, bianch. pers. e da casa)	Non agr.	1.013	253	100	58	147	116	79
	Agricola	1.108	277	100	53	86	152	109
FELTRO								
Articoli confezionati (cappelli)	Non agr.	2.414	604	100	179	91	67	63
	Agricola	1.475	368	100	173	111	51	65
FIBRE MISTE								
Artic. confez. (cravatte di seta, raion, ecc.)	Non agr.	2.285	571	100	102	112	105	81
	Agricola	1.239	310	100	118	114	94	74
TOTALE ARTICOLI FIBRA SPECIFICATA	Non agr.	81.459	20.365	100	157	89	63	91
	Agricola	66.276	16.569	100	159	83	62	96
TOTALE ARTICOLI FIBRA NON SPECIFICATA	Non agr.	101.874	25.468	100	112	99	106	83
	Agricola	68.574	17.144	100	125	102	86	87
TOTALE GENERALE	Non agr.	183.333	45.833	100	132	95	87	86
	Agricola	134.850	33.713	100	142	93	74	91

di calze e calzini, delle camicette e camicie, degli abiti estivi, forse non hanno attirato su di sè una attenzione pari all'importanza loro nel mercato dei consumi tessili. Occorrerebbe portare l'attenzione allora ad altre fonti di notizie e di dati numerici, anche se di significato, o di comparabilità, non sempre ineccepibili.

La ricognizione per una lunga serie di anni delle fibre tessili secondo la *disponibilità di consumo* (1), forse potrebbe darci la nozione del *rapporto quantitativo* dell'impiego delle varie fibre tessili, ma non già *quello economico*. Tali dati, pur sempre significativi ed utili, non esaurirebbero, come è stato da noi dichiarato in principio, la specifica ricerca di questo capitolo. Non lo esaurirebbero fra l'altro sia perchè i dati del calcolo non comprenderebbero i soli consumi familiari ma anche quelli industriali, sia per la mancante corrispondenza tra ciclo industriale di produzione, ciclo commerciale di distribuzione e ciclo di consumo. In altre parole, non è detto che tutte le materie grezze utilizzate dall'industria in un certo anno passino tra le disponibilità del consumo nello stesso anno, specie poi quando la produzione deve essere esportata in altri Paesi (2).

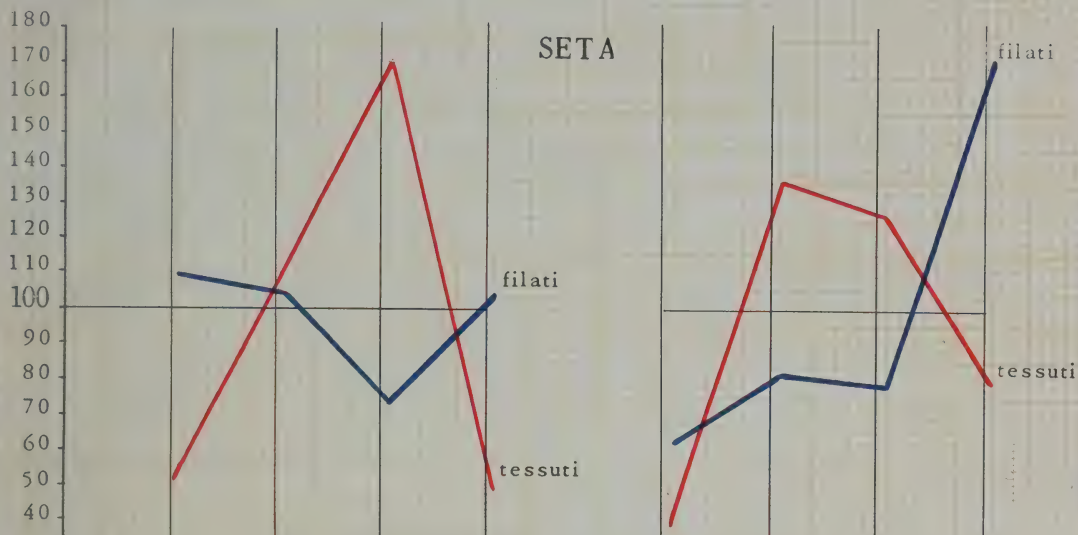
Per tutte queste ragioni e per altre che si tacciono, ben è stato detto che gli equivalenti in quantità di fibra del consumo dei prodotti tessili per abitante e per anno, non rappresentano, nel migliore dei casi, che una serie di valori approssimati.

---

(1) Questo procedimento di calcolo potrebbe chiamarsi dell'*inventario* delle disponibilità di consumo, in quanto dovrebbe partire dalla ricognizione delle quantità iniziali (giacenze) e dai dati della produzione, tener conto delle correnti di importazione e di esportazione e delle giacenze di fine periodo. Questa schematizzazione del calcolo può ricevere modalità varie di esecuzione a seconda della qualità dei dati di cui si dispone per il calcolo, a seconda della fase in cui si intende misurare la materia tessile, ed in riferimento a varie difficoltà che ben conoscono gli specialisti di questi calcoli, e di cui si avrà occasione di fare qualche richiamo successivamente.

(2) Se i passaggi di materia tessile nelle varie fasi della produzione e della distribuzione prima di arrivare al consumo si svolgono in modo uniforme e costante, le differenze da un anno all'altro non avranno importanza. Ma per periodi brevi, in taluni anni, industria e commercio dei prodotti tessili, per circostanze varie, possono essere costretti a far variare il volume della loro produzione e delle giacenze, indipendentemente dalla domanda di consumo. Nel 1951, ad esempio, a seguito della nota tensione internazionale per la guerra in Corea, si è manifestata la tendenza in tutti i mercati importatori ad accumulare ampie scorte di prodotti tessili, mentre nel 1952 si è manifestata l'opposta tendenza dello smaltimento degli stocks precedentemente accumulatisi.

Di qui la necessità di una grande prudenza nell'esame delle variazioni e delle disponibilità di consumo per abitante, da un anno all'altro. La perequazione per medie triennali della serie storica delle disponibilità potrebbe attenuare l'inconveniente ora lamentato.



N.IIa - Stagionalità della spesa di articoli di seta, di altre fibre o fibre miste classificati secondo il grado di lavorazione (Media trimestrale = 100)

a) *Cotone.*

Per il cotone, attingiamo alla serie storica del consumo *pro-capite* per gli anni più recenti e per l'anno di anteguerra 1938, negli ottimi « *Annuari delle statistiche tessili* » dell'Istituto Cotoniero Italiano (1).

ANNI	CONSUMI PRO-CAPITE DI COTONE Kg.
1938	2,-
...	...
1948	2,8
1949	3,1
1950	2,9
1951	2,9
1952	3,1
1953	3,1
1954	3,3
1955	3,-

Sulla base di queste cifre, possiamo ritenere che il consumo del cotone si aggira oggi in Italia sui 3 kg. per abitante-anno, e questa cifra non segna certo un incremento notevole rispetto ai 2 kg. dell'anno 1938, quando si consideri che il 1938, per la politica autarchica seguita allora dall'Italia, presentava a sua volta un consumo di cotone piuttosto basso.

Dati interessanti, seppure nei margini di significatività di una indagine campionaria, sono quelli che troviamo nella Relazione ciclostilata dal titolo : « *Cotone, Indagine campionaria eseguita per incarico della Associazione Cotoniera Italiana dallo Istituto Doxa* », eseguita nella prima metà del mese di aprile del

(1) Le cifre degli « Annuari » dell'Istituto Cotoniero Italiano, costituiscono una delle fonti di cui si avvale la F. A. O. nel riportare i dati relativi al nostro Paese. Le disponibilità per il consumo interno sono valutate partendo dai *consumi industriali* della fibra greggia di ciascun paese, aumentati o diminuiti, secondo i casi, delle importazioni o esportazioni nette dei prodotti di fibre. Per la metodologia seguita dalla F. A. O., si veda in particolare il Bulletin n. 25 della collezione « Monographies de produits », op. cit.

1954 su 1833 famiglie scelte col metodo del campione, presso la collettività delle famiglie italiane di due o più membri appartenenti a tutte le categorie economico-sociali.

I risultati di questa indagine che abbiamo interesse di esaminare in questo momento, sono quelli affiorati dalla domanda (n. 13) rivolta agli intervistati sulla spesa dal mese di ottobre 1953 al marzo 1954 per manufatti di cotone. Le cifre riferite alla famiglia media (che è risultata di 4,5 componenti) ed alla collettività di 10 milioni di famiglie italiane (1), secondo i calcoli eseguiti dallo stesso Istituto Doxa, sono riportati nella Tab. 70.

A giudicare dalle « spese » del campione, la spesa media della famiglia italiana sarebbe stata nei sei mesi precedenti l'inchiesta di circa L. 12.000, e l'insieme delle famiglie italiane avrebbe pagato qualche cosa come 73 miliardi per vestiario e biancheria di cotone e 45 miliardi per biancheria da casa. In cifre annue, una spesa totale familiare di L. 24.000 ed una spesa nazionale di circa 160 miliardi per vestiti e biancheria personale, 100 miliardi per biancheria da casa. In definitiva, per manufatti di cotone le famiglie italiane avrebbero speso nell'anno 1950 intorno ai 260 miliardi (2). Riteniamo che questa spesa sia alquanto inferiore al vero.

b) *Lana.*

Riferendoci alle fonti citate in nota (3), i consumi annui *pro-capite* di lana lavata (cioè lana vergine, lana allo stato natu-

---

(1) Si accettano qui i risultati nella loro significazione approssimativa, e per questo non eseguiamo un esame critico dei risultati stessi. In riferimento alla spesa dell'intero Paese, l'Istituto annota che i risultati medi per famiglia sono stati moltiplicati per 10 milioni di famiglie, mentre in realtà le famiglie sono 11 milioni; in tal modo, scrive sempre l'Istituto, si è cercato di correggere gli errori derivanti dalla generale tendenza ad indicare cifre arrotondate per eccesso, e dal fatto che molte centinaia di migliaia di persone sole vivono a dozzina o in convivenze.

(2) Pur diffidando di calcoli troppo largamente congetturali, diciamo che i risultati di questa indagine confermerebbero il consumo di Kg. 3 di cotone per abitante-anno. È lo stesso Istituto Doxa che scrive: « La spesa media annua per famiglia si avvicinerebbe alle 24.000 lire corrispondenti a circa 5.500 lire per abitante. Calcolando un prezzo medio dei manufatti di L. 1.800 al chilogrammo, ciò corrisponde a circa 3 chilogrammi per abitante-anno ».

(3) Della F. A. O., oltre il Bulletin n. 25: *Niveaux de consummation de fibres par abitant*, op. cit., vedansi il Bulletin n. 26 della stessa Collezione: *Fibres naturelles et artificielles, Etude générale*, Rome, Juin 1955; il Bulletin mensuel : *Economie et Statistique agricoles*, vol. IV, n. 12, décembre 1955, e Vol. V, n. 12, décembre 1956.

Tab. 70. – SPESA COMPLESSIVA DI MANUFATTI DI COTONE NEL SEMESTRE OTTOBRE 1953 - MARZO 1954 SECONDO UN'INDAGINE CAMPIONARIA DELL'ISTITUTO DOXA PER CONTO DELL'ASSOCIAZIONE COTONIERA ITALIANA, E STIMA DELLA SPESA TOTALE DI TUTTE LE FAMIGLIE ITALIANE

VOCI	SPESA MEDIA PER FAMIGLIA (di 4,5 componenti)		SPESA ANNUA DI 10 MILIONI DI FAMIGLIE (Milioni di lire)	%
	Semestrale	Annua		
Vestiario e biancheria personale :				
Camicie, camicette	1.894	3.788	37.880	*16,–*
Camicie da notte, pigiama	771	1.542	15.420	*6,5*
Sottovesti e mutande	777	1.554	15.540	*6,6*
Magliette e canottiere	429	858	8.580	*3,6*
Calze e calzini	961	1.922	19.220	*8,1*
Fazzoletti	402	804	8.040	*3,4*
Vestaglie	308	616	6.160	*2,6*
Vestiti estivi	615	1.230	12.300	*5,2*
Gonne, pantaloni, pantaloncini	730	1.460	14.600	*6,2*
Grembiuli, grembiulini	301	602	6.020	*2,5*
Altri articoli	126	252	2.520	*1,1*
TOTALE	7.314	14.628	146.280	*61,8*
Biancheria di casa :				
Lenzuola a 1 piazza	786	1.572	15.720	*6,6*
» » 2 piazze	1.107	2.214	22.140	*9,4*
Federe	337	674	6.740	*2,9*
Tovaglie	479	958	9.580	*4,–*
Tovaglioli	197	394	3.940	*1,7*
Asciugamani	659	1.318	13.180	*5,6*
Strofinacci	147	294	2.940	*1,2*
Tende, copriletti	806	1.612	16.120	*6,8*
TOTALE	4.518	9.036	90.360	*38,2*
TOTALE COMPLESSIVO	11.832	23.664	236.640	*100,–*

rale espressa in lana lavata a fondo) sarebbero da indicarsi nelle seguenti cifre:

ANNI	CONSUMO ANNUO PRO-CAPITE DI LANA SECONDO LA F.A.O. Kg.
1938	0,2
...	...
1948	1,2
1949	1,-
1950	0,9
1951	0,6
1952	1,-
1953	0,9
1954	0,7
1955	0,4

Queste cifre ufficiali della F.A.O. non sembrano però rispecchiare la realtà dei consumi di lana in Italia. Il metodo generale già accennato seguito dalla F.A.O. per il calcolo delle disponibilità di consumo, e cioè della somma algebrica tra la disponibilità di materie prime (o i consumi industriali di queste) e importazioni ed esportazioni di manufatti seguendo le statistiche doganali, non porta proprio per la lana e per il caso dell'Italia a risultati soddisfacenti. Le statistiche del nostro commercio estero, infatti, classificano i manufatti di lana in un'unica voce senza distinguere quelli prodotti da sola *lana vergine* da quelli prodotti con *lana rigenerata*. Ne deriva che il consumo di lana nuova disponibile per il consumo interno, viene praticamente alterato dalla quantità di lana rigenerata che si trova incorporata nei manufatti importati e soprattutto in quelli esportati. Il risultato, in altre parole, del calcolo delle disponibilità di consumo interno italiano viene tanto più alterato quanto maggiore è l'importazione o l'esportazione dei manufatti non costituiti di sola lana vergine (1).

Partendo da queste constatazioni uno studioso italiano, il GAMBERINI, in un primo articolo sul consumo medio *pro-capite*

---

(1) Negli anni in cui l'esportazione laniera risulta in aumento, si registra una corrispondente diminuzione nel consumo di lana sul mercato interno.

in Italia dal 1901 al 1954 (1), ed in un secondo articolo sul consumo medio *pro-capite* per il 1955 ed il 1956 (2), ha cercato di eliminare l'inconveniente ora lamentato introducendo nei computi (3) il calcolo, in base ad opportune stime, del contenuto di lana vergine presente nei manufatti importati ed esportati (4).

I risultati del GAMBERINI si concretano nelle seguenti cifre:

ANNI	DISPONIBILITÀ ANNUA PRO-CAPITE SECONDO I CALCOLI DEL GAMBERINI Kg.
1938	0,601
...	...
1948	0,859
1949	1,069
1950	0,839
1951	0,650
1952	1,000
1953	1,096
1954	1,032
1955	0,878
1956	0,990

Questi risultati divergono fortemente da quelli presentati dalla F.A.O. ed il fatto non è passato inosservato agli stessi esperti della Organizzazione internazionale (5). Noi conveniamo con il GAMBERINI nel dire che i suoi risultati, seppur discutibili in qualche punto per il metodo con cui sono stati ottenuti, suscetti-

---

(1) G. GAMBERINI: *Il consumo medio pro-capite di lana in Italia nell'ultimo cinquantennio*, in «Laniera», febbraio 1955.

(2) Ibidem: *Stima del consumo medio pro-capite di lana vergine in Italia*, aprile 1957.

(3) Schematicamente il metodo seguito dal GAMBERINI è il seguente: produzione di lana nazionale + importazione (— esportazione) di materie prime laniere base laf (riportando la lana sudicia al 50 % e la lana pettinata al 110 %), + contenuto di lana vergine dei semilavorati e manufatti importati (— esportati). Il tutto diviso per la popolazione presente negli anni considerati.

(4) Rimandiamo ai due studi citati del GAMBERINI per ogni dettaglio sulla metodologia adottata e per i criteri seguiti nelle stime delle percentuali di lana vergine nei semilavorati e manufatti importati ed esportati.

(5) « Dans les esportations italiennes de produits de laine entre une proportion assez élevée d'éffilochés et les disponibilités de laine neuve de l'Italie sont de ce fait sous-évaluées ». Cfr. F. A. O.: « Économie et statistique agricoles », Bulletin mensuel, Vol. I, n. 12, décembre 1956.

bili certamente di affinamento, hanno il vantaggio di corrispondere meglio ad una valutazione razionale dell'entità della disponibilità media di consumo di lana vergine in Italia. Questo consumo di lana vergine può essere valutato attorno al chilogrammo annuo per abitante, ed esso noterebbe un certo incremento rispetto al consumo del 1938 (1).

Consumo, invero, assai modesto, pur tenendo conto che esso riflette solo il consumo di lana nuova, dal computo essendo esclusa quella proveniente dai rigenerati, che pur ha notevole importanza nel nostro consumo interno.

Ma torniamo, per finire, alla spesa familiare per prodotti lanieri, richiamando i risultati di una indagine eseguita nel novembre 1950 dall'Istituto Doxa per conto dell'Associazione dell'Industria Laniera Italiana (2).

Questa indagine che è stata realizzata con campione stratificato, attraverso 1761 interviste, offre allo studioso oltre alla spesa media familiare, lo scaglionamento delle famiglie italiane secondo l'ammontare della spesa, per prodotti di lana, distintamente per le grandi ripartizioni geografiche del Paese e per le varie classi sociali (Tab. 71). Si tratta di materiale numerico assai prezioso anche se, per la metodologia di raccolta (3), comporta una interpretazione prudente.

Secondo quanto scrive l'Istituto Doxa, nella sua Relazione sui risultati dell'Indagine, la spesa media di una famiglia italiana per vestiario di lana risulta (anno 1950) di circa 52.800 lire annue, cioè meno di 4.500 lire mensili.

---

(1) Generalmente il 1938 viene preso come anno di riferimento per confrontare la situazione economica di oggi con quella di anteguerra. Per il settore tessile riteniamo che l'impostazione di un tale confronto non sia esauriente quando si pensi che dall'epoca della guerra italo-etiopica la politica autarchica praticata dall'Italia ha alterato profondamente molte strutture dell'economia italiana del tempo. Nel settore specifico dei consumi tessili, fu dato grande sviluppo alle fibre artificiali e sintetiche, con la conseguente contrazione della importazione di fibre tessili naturali.

Nel triennio 1932-34, che può considerarsi l'ultimo periodo di libertà del commercio estero italiano, la disponibilità annua *pro-capite* di consumo di lana è stata di Kg. 1,142 (calcoli Gamberini).

(2) Doxa: *Il pubblico e i manufatti di lana*, op. cit. Siamo in grado di utilizzare i risultati dell'indagine per cortese concessione della Associazione dell'Industria Laniera Italiana che vivamente ringraziamo.

(3) L'Istituto stesso avverte di interpretare le cifre con molta prudenza, perchè non tutti ricordano esattamente, nel corso di una breve intervista, la spesa della propria famiglia negli ultimi mesi.

Tab. 71. – DISTRIBUZIONE SECONDO L'AMMONTARE DELLA SPESA ANNUA PER VESTIARIO DI LANA, DELLE FAMIGLIE INTERVISTATE DALL'ISTITUTO DOXA NEL NOVEMBRE 1950

CLASSI DI SPESA ANNUA (Lire)	RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				CONDIZIONE SOCIALE			
	Nord %	Centro %	Sud %	Isole %	Agiati %	Classe media %	Classe medio infer. %	Poveri %
Fino a 3.000	2	1	3	3	..	..	2	5
3.000- 6.000	3	2	4	6	1	2	2	8
6.000- 9.000	3	3	3	5	1	2	3	7
9.000- 20.000	9	15	16	17	6	8	18	18
20.000- 40.000	22	21	21	20	14	21	23	25
40.000- 60.000	16	16	12	12	14	19	17	7
60.000-100.000	13	14	12	9	24	17	9	3
100.000-150.000	8	4	4	5	11	10	2	2
150.000-200.000	3	3	3	3	8	3	2	—
200.000-300.000	1	..	..	2	3	1	1	—
Oltre 300.000	1	..	—	..	2	..	—	—
Nessuna risposta	19	21	22	18	16	17	21	25
	100	100	100	100	100	100	100	100

Nelle grandi ripartizioni geografiche la spesa media sarebbe stata nel 1950 approssimativamente la seguente:

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	SPESA MEDIA ANNUA PER VESTIARIO DI LANA L.	NUMERI INDICI
Nord	57.500	100
Centro	51.800	90
Sud	45.500	79
Isole	47.800	83

Richiamando le forti diversità già segnalate in altro precedente capitolo sulla spesa complessiva per tessili tra le varie ripartizioni geografiche, si rendono assai plausibili le differenze che ora troviamo nella spesa media per vestiario di lana, diffe-

renze che trovano la loro giustificazione nelle diverse condizioni climatiche delle varie parti della Penisola, e, sopratutto, nelle differenti condizioni economiche (1).

La spesa media annua per l'acquisto di articoli di lana presso le varie categorie sociali, risulterebbe come segue:

CATEGORIE SOCIALI	SPESA ANNUA PER VESTIARIO DI LANA L.	NUMERI INDICI
Agiati	86.800	100
Classe media	61.800	71
Classe medio-inferiore	41.400	48
Poveri	26.200	30

Queste differenze da categoria a categoria sociale sono certamente molto forti, e ciò può rispondere al vero quando si pensi che nelle classi inferiori, con redditi insufficienti al soddisfacimento di tutti i bisogni fondamentali, la spesa del vestiario è compressa al minimo indispensabile di fronte all'appagamento di bisogni più urgenti: e ciò soprattutto vale per l'acquisto di manufatti di lana, che le famiglie misere annullano quasi completamente, utilizzando scarti di famiglie agiate; forse c'è un solo tipo di manufatto che le famiglie misere acquistano nuovo, ed è il filato di lana per fare golfini e calzette per bambini

D'altra parte, la spesa di L. 26.200 annue da parte delle famiglie povere è assai elevata quando si ricordi che nell'indagine Doxa-CNP l'Istituto indagatore aveva escluso dal computo della spesa tessile le famiglie misere, e ammessa per queste famiglie una spesa annua non superiore alle L. 5.000, e quando noi, rettificando quella valutazione, portammo la spesa tessile complessiva delle famiglie misere a circa L. 21.000 annue. Occorre, ripetiamo, attribuire alle cifre come sopra date, un significato assai lato, e riguardarle come semplicemente indicative di una situazione, e ciò perchè per dare esatto significato ad esse, occorrerebbe scendere a precisare i limiti della classificazione sopra riportata, chiarire che cosa si intende per « poveri », dare la composizione media delle famiglie intervistate ed elencare gli articoli tessili di lana che hanno formato oggetto di rilevazione.

(1) L'Istituto Doxa scrive che è possibile che nel Mezzogiorno ci sia stata una certa tendenza ad esagerare, per ragioni di prestigio, la spesa effettiva per abiti.

Fissata come sopra, la spesa media annua per il vestiario di lana della famiglia italiana media in L. 53.000, quella *nazionale,* per circa 11 milioni di famiglie, si aggirerebbe sui 583 miliardi in lire del 1950.

c) *Seta.*

Sulla seta qualche cosa, sotto aspetti diversi, si è avuto occasione di dire precedentemente. Si tratta di una fibra eccezionalmente pregiata la quale, se da un lato vede contrarre il suo consumo per l'introduzione sempre più diffusa delle fibre artificiali e sintetiche per impieghi che fino a tempo fa erano di sua esclusiva competenza, dall'altro essa accresce di importanza come elemento di distinzione sociale e come elemento insostituibile in particolari circostanze ed usi, da impreziosirne, sotto certi lati, il valore economico relativo.

L'espressione quantitativa di consumo della seta è sempre contenuta in pochi grammi per anno e per persona. Ma sotto questo aspetto è forse da chiarire che proprio per questa fibra, il cui uso ed il cui pregio è quasi in funzione del suo peso specifico, e vorremmo dire con frase assurda, del suo *non peso,* l'espressione quantitativa in chilogrammi e grammi è forse la meno idonea ad esprimere l'importanza di questa cifra comparativamente a tutte le altre. E quando si aggiunge che le sue utilizzazioni finali, forse per il pregio e valore economico dei prodotti, non sempre raggiungono tutte le famiglie, questo concetto si somma a quello precedente per indicare la poca efficacia della espressione « consumo abitante-anno » per misurare l'importanza di questa fibra nel quadro dei consumi tessili.

Con queste precisazioni, prendiamo a considerare i consumi annui *pro-capite* di seta in Italia secondo i calcoli della F.A.O. (1) (Tab. 72). Affianchiamo ai dati dell'Italia, quelli di alcuni Paesi nei quali il consumo della seta è assai diffuso e l'andamento nel tempo ha subìto particolari vicende: Giappone, Stati Uniti d'America, Regno Unito, Francia, Svizzera.

I consumi italiani, nonostante che l'Italia sia, dopo il Giappone, la maggiore produttrice di seta del mondo, sono assai modesti. Prima della guerra (anno 1938) il nostro consumo era un

(1) F. A. O.: « Commodity Reports, Fibers N. 5 », March, 1953.

Tab. 72. – Consumo di seta nei principali Paesi consumatori
(*Grammi pro-capite e per anno*)

Anni	Italia	Giappone	Stati Uniti d'America	Svizzera	Francia	Regno Unito
1938	30	344	175	118	77	73
. . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .
1948	31	121	35	116	23	11
1949	39	118	21	164	20	12
1950	41	102	37	170	28	14
1951	33	120	27	103	34	14

decimo di quello del Giappone, un sesto di quello degli Stati Uniti d'America, un terzo di quello della Svizzera e la metà rispetto a quello della Francia e del Regno Unito. Dopo la seconda guerra mondiale, i precedenti rapporti di consumi fortemente si modificano. L'Italia riesce a mantenere i 30 grammi annui *pro-capite* di prima della guerra; altrettanto può dirsi della Svizzera. Per il Giappone gli anni del dopoguerra segnano una riduzione a circa un terzo rispetto al consumo di anteguerra, ma questa riduzione deve essere posta in relazione al razionamento dei prodotti tessili che è durato fino al 1951.

Ben diversa è, invece, la situazione dei tre maggiori Paesi importatori: Stati Uniti, Regno Unito e Francia nei quali il consumo annuo *pro-capite* si è ridotto nel dopoguerra rispettivamente a circa un quinto, a un settimo, a un terzo. Questi decrementi di consumo, già notevoli per cifre assolute, assumono maggiore significato di depressione quando siano messi in relazione ai consumi crescenti di tutte le fibre tessili considerate nel loro insieme. Questo decremento dei consumi serici va per questi Paesi posto in relazione, tra l'altro, con lo sviluppo delle fibre artificiali e sintetiche, ed in particolare, per quel che riguarda il mercato americano, come sarà tra breve detto, con la quasi scomparsa dei tessuti di seta per l'introduzione del raion, con la quasi scomparsa dei filati di seta per l'introduzione del nailon nella fabbricazione delle calze.

d) *Lino, canapa, juta.*

Per queste cifre la documentazione statistica è assai scarsa. Per le prime due, lino e canapa, abbiamo rudimentalmente fatto

il calcolo delle disponibilità in *tessuto* (sommando alla produzione nazionale il saldo delle importazioni e delle esportazioni, nella supposizione della invariabilità delle scorte e prescindendo dai dati relativi ai filati).

I risultati ottenuti (Tab. 73) possono ritenersi accettabili per il lino in quanto minime sono le quantità di tessuto non destinate a consumi della famiglia.

Le disponibilità nazionali di consumo di tessuti di lino, sono modeste e cioè appena 62 tonnellate nel 1938. Subito dopo la guerra (anno 1946) esse salgono a tonnellate 243, e l'incremento continua sicuro e rapido negli anni successivi non già per il giuoco del commercio estero, sebbene per l'incremento della produzione nazionale; siamo intorno alle 900 tonnellate di disponibilità nel triennio 1950-52; un nuovo balzo di circa un terzo nel 1953 (t. 1252) e nel 1954 (t. 1429). Riferite alla popolazione, dalla quasi trascurabile quantità del 1938, si arriva a 5 grammi per abitante nel 1946, ai 20 grammi nel triennio 1950-52, ai 28 grammi nel 1953-54.

Il discorso è un po' diverso per la canapa perchè una parte non indifferente di essa è destinata ai consumi agricoli, commerciali ed industriali.

Le quantità *pro-capite* riportate nella Tab. 73 hanno pertanto il semplice scopo di dare un elemento di orientamento nella valutazione della importanza quantitativa di questa fibra nel quadro dei consumi delle altre fibre e del suo andamento attraverso il tempo.

Le disponibilità di consumo della canapa sono notevolmente superiori a quelle del lino, ma sono sempre cifre modeste rispetto alle quantità di consumo del cotone, della lana, delle fibre artificiali e sintetiche. Anche se in ipotesi — che non corrisponde alla realtà — tutta la disponibilità in tessuti fosse destinata a consumi familiari, tale disponibilità non oltrepasserebbe i 200-300 grammi per abitante-anno. Le variazioni nel tempo sono contenute entro ristretti limiti. Si è registrato un massimo nel biennio 1951-52, attorno ad una disponibilità nazionale di tessuti di circa t. 14.500, si è scesi sulle t. 13.000 nel biennio successivo 1953-54.

Queste cifre sui consumi di lino e di canapa forse falsano la posizione di queste fibre nel quadro economico dei consumi tessili.

Tab. 73. – PRODUZIONE E COMMERCIO ESTERO DEI TESSUTI DI LINO E DI CANAPA

ANNI	PRODUZIONE	IMPORTAZIONE	ESPORTAZIONE	IMP. NETTA (+) ESP. NETTA (—)	DISPONIBILITÀ	DISPONIB. PER ABITANTE
	(Quantità in tonnellate)					*(Grammi)*
	TESSUTI DI LINO					
1938	...	118	56	+ 62	62	1
...						
1946	300	6	63	— 57	243	5
1947	600	9	23	— 14	586	13
1948	500	5	13	— 8	492	11
1949	700	41	16	+ 25	725	16
1950	900	44	19	+ 25	925	20
1951	821	112	35	+ 77	898	19
1952	773	82	31	+ 51	824	18
1953	1.163	102	13	+ 89	1.252	27
1954	1.326	128	25	+ 103	1.429	30
	TESSUTI DI CANAPA (a)					
1938	9.700	1	291	— 290	9.410	215
...						
1946	9.300	1	463	— 462	8.838	192
1947	12.100	4	794	— 790	11.310	248
1948	9.100	—	107	— 107	8.993	196
1949	11.600	—	245	— 245	11.355	246
1950	13.600	—	222	— 222	13.378	288
1951	16.871	1	2.412	— 2.411	14.460	309
1952	15.105	661	1.313	— 652	14.453	308
1953	12.674	1	75	— 74	12.600	267
1954	12.961	2	54	— 52	12.909	269

(a) Puri e misti. Per il 1938 la produzione si riferisce ai soli tessuti puri.

Trattasi, senza dubbio, di apporti modesti rispetto al fabbisogno tessile delle famiglie italiane e rispetto ai consumi di cotone, di lana e di fibre artificiali e sintetiche, ma la loro importanza nel settore delle fibre tessili deve essere riguardata, da un lato, nella particolare funzione che ciascuna di tali fibre è chiamata ad assolvere in riferimento a talune necessità, esigenze e tradizioni delle famiglie italiane, dall'altro nel posto che esse occupano nella economia di particolari zone del Paese e di certi settori della popolazione (1).

Accenniamo da ultimo alla juta. Per questa fibra non si dispone di alcun dato sul consumo familiare. L'industria della juta fornisce, è noto, soprattutto tele e sacchi per imballaggio. Si calcola che almeno il 70% della juta venga adoperata per questi scopi: essa è quindi strettamente connessa all'attività ed agli scambi relativi ad altre produzioni. Il rimanente 30% è destinato alla fabbricazione di tessuti da arredamento, tovagliati, abiti, tappeti, copertoni, impermeabili, filati e tela per linoleum, per rivestimenti e molti altri impieghi tecnici. Diamo in nota le cifre italiane del mercato produttivo della juta, caratterizzato dalla importazione della materia prima e dalla esportazione di prodotti semilavorati e lavorati (2).

(1) Alla coltivazione del lino sono particolarmente interessate la Sicilia, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, la Calabria; a quella della canapa, la Campania, l'Emilia-Romagna.

La coltivazione di limitati appezzamenti di lino e di canapa secondo la necessità della propria famiglia costituisce una caratteristica economica dell'attività agricola di gran parte delle famiglie rurali italiane specie di quelle mezzadrili e di piccoli coltivatori diretti.

(2) Commercio estero italiano di prodotti di juta (*a*).

ANNI	IMPORTAZIONE NETTA DI JUTA GREZZA	ESPORTAZIONE NETTA DI:				TOTALE ESPORTAZIONI	DISPONIBILITÀ PER IL CONSUMO INTERNO (*c*)
		Filati	Tessuti	Sacchi	Altri prodotti manufatti (*b*)		
	Migliaia di tonnellate						
1938	41,3	— 0,4	— 12,–	— 1,5	— 0,2	— 14,1	27,2
....	....	....	.....	....	....	....	....
1948	25,9	— 0,2	— 4,–	— 0,6	— 0,1	— 4,9	21,–
1949	28,4	— 0,4	— 1,2	— 1,–	—	— 2,6	25,8
1950	41,4	—	— 10,–	— 2,8	— 0,4	— 13,2	28,2
1951	54,–	— 0,1	— 10,4	— 2,9	— 0,4	— 13,8	40,2
1952	51,4	— 0,4	— 2,9	— 6,1	— 0,4	— 9,8	41,6
1953	52,4	—	— 1,8	— 0,4	— 0,5	— 2,7	49,7
1954	50,–	— 0,1	— 1,6	— 0,7	— 0,7	— 3,1	46,9
1955	52,8	— 0,2	— 1,3	— 0,5	— 0,6	— 2,6	50,2

(*a*) Fonte: F. A. O.: *Jute, A Survey of Markets Manufacturing and Production*. Rome, 1957. — (*b*) Tappeti e cordami: — (*c*) I calcoli della F. A. O. per la determinazione della disponibilità di consumo interno, non tengono conto delle variazioni nelle giacenze nè delle perdite e dei guadagni in peso nei processi di fabbricazione.

e) *Fibre artificiali e sintetiche.*

Senza prendere le mosse troppo da lontano, come si sarebbe tentati di fare, incominciamo con l'attingere i dati sulle disponibilità di fibre artificiali e sintetiche in Italia offerti dalle pubblicazioni più recenti della F.A.O.

I dati che l'Organizzazione internazionale dà per i singoli Paesi si riferiscono esattamente al raion e non anche alle nuove fibre artificiali (fibre sintetiche) (1):

ANNI	Disponibilità in Italia per il consumo interno di raion	
	Intero Paese *Tonnellate*	Per abitante (*a*) *Kg.*
1938	65.900	1,527
....	...	...
1948	21.800	0,472
1949	48.900	1,054
1950	43.500	0,929
1951	65.300	1,383
1952	41.200	0,867
1953	43.300	0,908
1954	64.600	1,349
1955	51.900	1,079

(*a*) Le quantità per abitante possono differire di qualche unità decimale da quelle della fonte ufficiale perchè noi in questo nostro studio abbiamo uniformato i calcoli alla popolazione presente italiana di fine anno secondo le più recenti cifre rettificate dell'Istituto Centrale di Statistica.

(1) Vedi per le fonti la nota (3) di pag. 308. Per il calcolo delle disponibilità di consumo di raion la F. A. O., a differenza di quel che fa per le altre fibre, prende come base di partenza dei calcoli la produzione di raion e tiene poi conto del commercio estero sia del fiocco (raion staple) sia del filato (Yarn).

È stato già chiarito nel capitolo introduttivo che la F. A. O. non classifica le fibre non naturali in *fibre artificiali* e in *fibre sintetiche*. Essa adotta la denominazione generica di *fibre artificiali*.

L'Ufficio Statistico dell'Associazione Cotoniera Italiana, che benemerita è di questi studi sulle fibre tessili, ci ha procurato di recente i risultati dei suoi calcoli sul consumo di fibre artificiali e di quelle sintetiche in Italia, comunicandoci le disponibilità di consumo complessive per ogni anno dal 1930 ad oggi. Riportiamo questi dati nella forma analitica in cui ci sono pervenuti (Tab. 74), e cioè presentando anche le cifre relative alla produzione, alla importazione ed alla esportazione, in base alle quali il suddetto Istituto è pervenuto al calcolo delle disponibilità di consumo.

Le disponibilità così calcolate risultano evidentemente un po' superiori a quelle della F.A.O., e di esse si dovrà tener conto per una più realistica misura del consumo in Italia di fibre non naturali.

L'ascesa del consumo di queste fibre artificiali e sintetiche è assai singolare. Si registra un modesto consumo di appena un ettogrammo annuo per abitante nell'ormai lontano 1930; lentamente ma costantemente questo consumo cresce fino al 1935, anno in cui raggiunge già i 700 grammi; quasi si raddoppia nell'anno successivo (Kg. 1,28) a motivo della particolare situazione in cui si venne a trovare l'Italia a seguito della guerra con l'Etiopia e dell'applicazione delle sanzioni. L'impulso allora impresso, continua negli anni seguenti fino a raggiungere la cospicua cifra di Kg. 3,14 per abitante-anno nel 1941. Dopo la parentesi della seconda guerra mondiale, il consumo riprende ma senza riportarsi al livello in cui era giunto nel 1941. Le cifre oscillano di anno in anno: ma in questi ultimi tempi possiamo dire che esse gravitano attorno al chilogrammo di consumo annuo *pro-capite*.

Le cifre in dettaglio riportate nella Tab. 74 mettono in luce una particolare caratteristica dell'industria delle fibre artificiali e sintetiche in Italia, quella cioè di lavorare largamente per le esportazioni. La proporzione dei prodotti esportati sulla produzione è stata elevatissima negli anni 1930-34 che possono essere riguardati come anni di normalità economica avanti la politica autarchica instaurata poco dopo in Italia. Si scorge anche nella stessa Tabella come, con l'applicazione delle sanzioni economiche (fine 1936) contro l'Italia a seguito della guerra italo-etiopica, la produzione di fibre sintetiche ed artificiali riceva un grandis-

simo incremento fino a raggiungere nel 1941 le 200.000 tonnellate, cifra da cui oggi si è ancora lontani nonostante la ripresa economica del dopoguerra, l'incremento di popolazione e l'allargamento ogni giorno più del campo di applicazione degli usi delle fibre artificiali e sintetiche (1).

Tab. 74. – CONSUMO DI FIBRE ARTIFICIALI E SINTETICHE IN ITALIA (2)

ANNI	PRODUZIONE (a)	IMPORTAZIONE (b)	ESPORTAZIONE (b)	CONSUMO COMPLESSIVO	POPOLAZIONE	CONSUMO PRO-CAPITE
	Tonnellate				'000	Kg.
1930	30.470	1.558	28.231	3.797	41.069	0,10
1931	34.600	1.644	30.809	5.435	41.412	0,13
1932	34.750	1.242	26.057	9.935	41.755	0,24
1933	38.280	1.334	26.677	12.937	42.101	0,31
1934	51.400	1.441	36.753	16.088	42.453	0,38
1935	69.500	819	40.973	29.346	42.809	0,69
1936	89.000	749	35.357	54.392	43.122	1,26
1937	120.863	1.311	56.337	65.837	43.417	1,52
1938	127.042	1.413	58.174	70.281	43.776	1,61
1939	147.729	1.634	77.821	71.542	44.259	1,62
1940	173.885	1.000	53.021	121.864	44.675	2,73
1941	200.881	891	60.062	141.710	44.986	3,15
...	...	...	...	...	...	...
1946	46.121	2.791	24.891	24.021	46.126	0,52
1947	79.904	2.636	23.910	58.630	45.830	1,28
1948	69.949	1.293	45.069	26.173	46.177	0,57
1949	90.771	2.781	39.937	59.615	46.437	1,15
1950	107.976	3.199	62.741	48.434	46.768	1,03
1951	137.436	4.562	69.755	72.243	47.208	1,53
1952	81.710	2.805	37.665	46.850	47.457	0,99
1953	113.719	3.178	65.508	51.389	47.676	1,08
1954	137.278	3.688	64.237	76.729	47.924	1,60
1955	144.142	4.237	83.926	64.453	48.107	1,34
1956	163.686	5.340	84.405	84.621	48.337	1,75

(a) Di raion + fiocco + cascami + fibre sintetiche. — (b) Movimento totale di fibre, filati, tessuti e manufatti vari.

(1) Resta confermato ancora una volta, quello che dicevamo in una precedente nota e cioè che per il settore tessile l'anno 1938, e quelli immediatamente seguenti, non possono essere presi, come si suol fare per tanti altri fenomeni economici, come anni di riferimento e di confronto per giudicare dello sviluppo della produzione o dei consumi tessili degli anni intorno a cui stiamo discorrendo.

(2) Dal volume « *Statistiche italiane: cotone, fibre artificiali 1953* » dell'Istituto Cotoniero Italiano e da altre fonti, ricaviamo i seguenti dati sulla produzione di fibre sintetiche in Italia:

	1946	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955
	Tonnellate									
Nailon	—	188	240	299	588	935	1.249	2.122	3.436	4.797
Merinova	—	—	—	—	—	1.164	893	1.515	3.565	3.032
Movil	—	—	—	—	—	—	—	—	828	764

6. — *Esame d'insieme dei consumi (disponibilità) pro-capite di cotone, lana, fibre artificiali e sintetiche; confronti con i consumi di altri Paesi.*

L'importanza quantitativa del consumo del cotone, della lana e delle fibre artificiali e sintetiche, è stata sufficientemente dimostrata nel precedente capitolo. Secondo le stime fatte dalla F.A.O., le indicate fibre rappresentano da sole nell'economia mondiale circa il 90% delle materie tessili impiegate per il vestire. Per l'Italia tale percentuale d'importanza sale a circa il 95% in quanto oltre alla seta, alla canapa ed al lino, pochissime altre fibre e per quantità trascurabili entrano nel consumo familiare delle nostre popolazioni.

Data questa preminente posizione del cotone, della lana e delle fibre artificiali e sintetiche, un esame combinato delle tre fibre riesce utile sia per osservare da un lato il variare complessivo dei consumi tessili (1), sia per indagare sul loro comportamento reciproco nel sodisfacimento del fabbisogno tessile della popolazione.

Ribadendo il concetto che la statistica vive di comparazioni, intendiamo condurre questo studio d'insieme accostando a quelle italiane le disponibilità medie di consumo di altri Paesi a noi vicini, e precisamente dei Paesi che vengono oggi raggruppati nelle statistiche internazionali sotto l'espressione di Europa Occidentale, e poi ancora le disponibilità di molti altri Paesi di vari continenti.

Per chi ami i dati di dettaglio, riportiamo dapprima nella Tab. 75, sulla scorta dei dati offerti dalla F.A.O., le disponibilità di consumo *pro-capite* di una settantina di Paesi di ogni Continente, per l'anno 1938, per il 1950 e per l'anno 1954, che è l'anno al quale abbiamo riferito quasi sempre, nei precedenti capitoli, le nostre valutazioni dei consumi tessili: esame analitico sempre istruttivo perchè ciascun Paese, per il suo particolare ambiente

(1) In ragione della classificazione arbitraria dei prodotti nella composizione dei quali entrano più fibre tessili, occorre grande circospezione di apprezzamento dei consumi delle fibre singole. Tipico è il caso dei prodotti misti cotone-raion, che dalle statistiche ufficiali vengono generalmente attribuiti al raion anche quando la proporzione del cotone è prevalente su quella del raion.

geografico, economico e sociale, ha propri consumi tessili che lo differenziano da ogni altro Paese.

Per un esame di sintesi abbiamo invece costruito le Tabelle 76/A, 76/B, 76/C, che riportano rispettivamente per l'Italia, per l'Europa Occidentale e per tutti i Paesi del mondo, le disponibilità complessive di consumo del cotone, della lana, delle fibre artificiali e sintetiche, anno per anno dal 1948 ad oggi, dando per ciascuna fibra le cifre assolute delle disponibilità di consumo, quelle *pro-capite* e la percentuale del consumo complessivo.

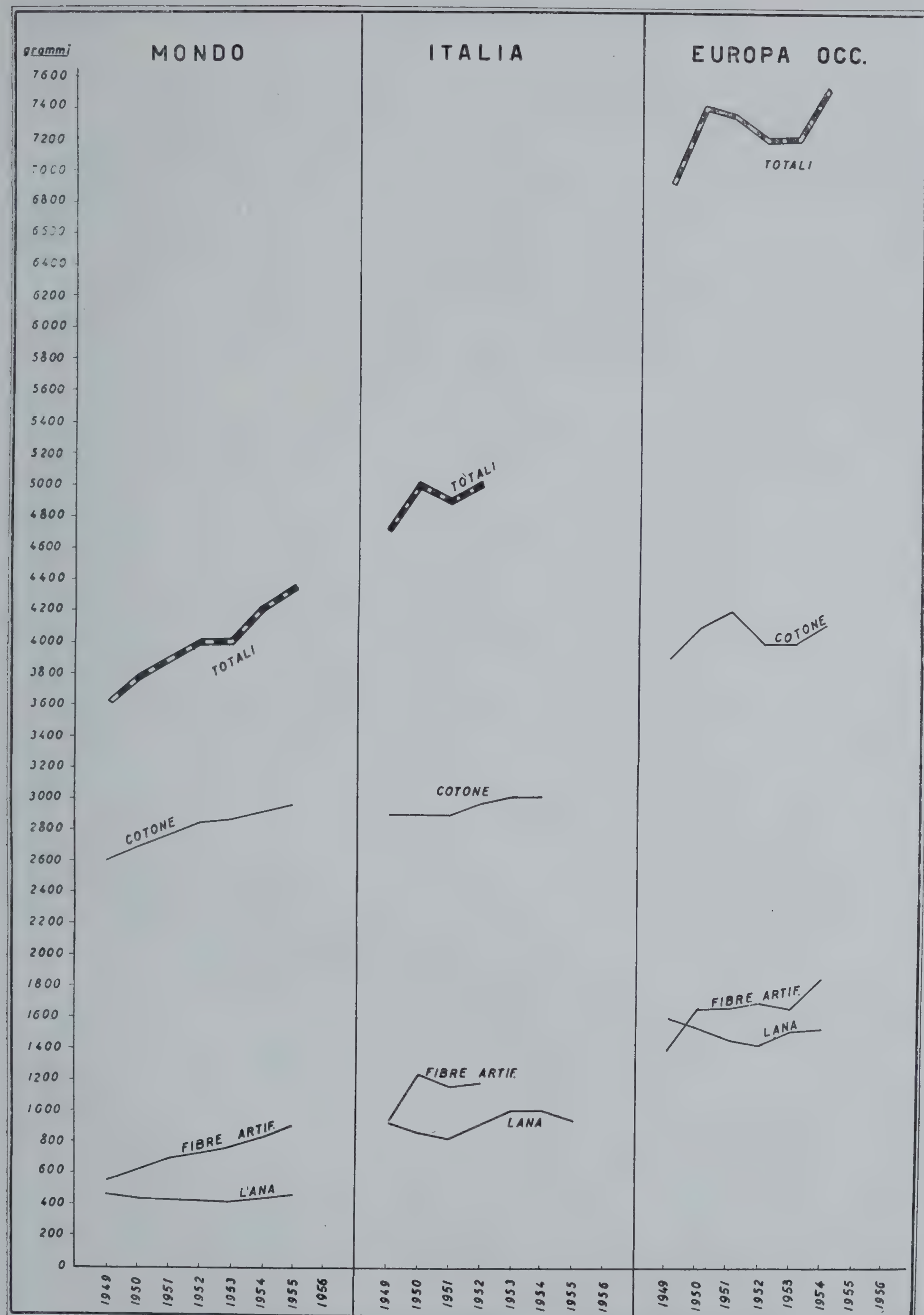
L'esame di sintesi dell'andamento del consumo delle varie fibre può essere condotto sulla base delle statistiche annue ufficiali, ma meglio ancora sulle cifre che risultano dalla loro perequazione meccanica (di tre termini) al fine di ovviare all'inconveniente, in altra parte lamentato, che non tutte le disponibilità di un anno sono consumate nell'anno di riferimento del calcolo, alla mancata introduzione nel computo delle fluttuazioni delle giacenze, ecc. Le Tabelle più sopra citate riportano anche i risultati dei calcoli come ora indicati, ed anzi le disponibilità *pro-capite* e le percentuali di consumo sono riferite alle cifre perequate. Il Grafico n. 14, infine, facilita l'esame ed il pervenimento a considerazioni generali conclusive.

Dall'esame della Tab. 75, che dà le disponibilità di consumo per i Paesi dei vari Continenti, si deduce in generale che il consumo di fibre tessili per abitante è nel 1950 leggermente superiore a quello del 1938, con eccezione dei Paesi dell'Asia, e che un altrettanto leggero progresso si nota nel 1954 rispetto al 1950. E poichè i dati che conducono a questa constatazione sono consumi per individuo, si può dire, grosso modo, che dal 1948 ad oggi, le disponibilità mondiali di fibre tessili di abbigliamento si sono adeguate allo sviluppo demografico delle popolazioni (1).

Un esame sommario dei dati della stessa Tabella mostra rilievi assai interessanti in questa geografia dei consumi tessili nelle varie parti del mondo.

---

(1) Può sicuramente affermarsi che durante gli ultimi venti anni, l'incremento di fibre tessili per abitante è da imputarsi quasi esclusivamente alle fibre artificiali e sintetiche. Di qui il pensiero di taluno che senza l'ausilio delle nuove fibre non si sarebbe sodisfatto al fabbisogno crescente della crescente popolazione. Non è possibile verificare fino a che punto questo assunto sia esatto. Esso resta vero nei limiti in cui resta vero il presupposto che lo sostiene e cioè che l'economia dei vari Paesi non avrebbe potuto adeguare l'offerta di fibre naturali alla crescente domanda di tessili.



Graf. N. 14
Consumo annuo *pro-capite* di cotone, di lana, di fibre artificiali e sintetiche nel mondo, in Italia e nell'Europa Occidentale.

Tab. 75. – Consumo pro-capite di fibre tessili nei principali paesi del mondo, negli anni 1938-1950-1954

Paesi	Cotone			Lana			Fibre Artific. e Sintet.			Totale		
	1938	1950	1954	1938	1950	1954	1938	1950	1954	1938	1950	1954
Europa occidentale												
Austria	4,2	2,8	2,8	1,3	1,6	1,–	0,4	2,1	2,5	5,9	6,5	6,3
Belgio e Lussemb.	4,7	4,3	3,5	1,8	1,8	1,3	0,5	1,7	1,9	7,–	7,8	6,7
Danimarca	4,6	5,4	4,7	1,7	3,–	2,2	0,5	1,6	1,4	6,8	10,–	8,3
Finlandia	4,5	3,8	4,4	1,4	2,2	2,1	—	1,7	1,9	5,9	7,7	8,4
Francia	4,8	5,1	5,3	2,–	1,7	1,8	0,6	1,2	1,5	7,4	8,–	8,6
Germania (Rep.Fed.)	(*a*) 3,4	4,1	—	(*a*) 1,4	1,4	—	(*a*) 3,2	3,2	—	(*a*) 8,–	8,7	—
Grecia	2,9	2,9	3,5	1,–	1,–	1,–	—	0,4	0,8	3,9	4,3	5,3
Irlanda	2,3	2,3	2,1	1,7	2,6	2,4	0,4	0,8	1,1	4,4	5,7	5,6
Italia	2,1	2,9	3,3	0,2	1,–	0,7	1,5	0,9	1,4	3,8	4,8	5,4
Norvegia	4,3	5,7	5,–	1,8	3,1	2,4	0,2	1,6	2,2	6,3	10,4	9,6
Olanda	5,6	7,6	6,–	1,7	3,4	2,2	0,7	1,8	2,1	8,–	12,8	10,3
Portogallo	2,3	2,6	2,8	0,7	0,5	0,6	0,04	0,3	0,8	3,–	3,4	4,2
Regno Unito	7,7	7,9	6,5	3,2	3,–	2,6	1,–	2,5	3,–	11,9	12,5	12,1
Spagna	1,4	1,8	2,3	0,4	0,7	0,6	0,04	0,8	1,4	1,8	3,3	4,3
Svezia	5,5	6,–	5,8	2,1	3,6	2,1	0,9	2,–	2,2	8,5	11,6	10,1
Svizzera	5,2	5,2	6,4	1,6	3,2	2,4	0,7	0,6	0,9	7,5	9,–	9,7
Jugoslavia	2,5	2,2	1,3	0,8	0,9	0,6	—	0,4	0,5	3,3	3,5	2,4
Europa orientale												
Bulgaria	3,5	2,–		1,1	1,–		—	—		4,6	3,–	
Cecoslovacchia	4,8	4,5		0,9	0,4		0,7	2,4		6,4	7,3	
Germania (Rep.Pop.)	(1) 3,4	1,5		(1) 1,4	0,4		(1) 3,2	3,6		(1) 8,–	5,5	
Polonia	2,–	3,4		0,5	0,6		0,3	0,8		2,8	4,8	
Romania	1,8	1,4		0,7	0,6		0,1	0,1		2,6	2,1	
Ungheria	3,1	3,1		0,7	0,5		0,3	0,4		4,1	4,–	
Europa in complesso	3,7	4,–	(*b*) 4,4	1,3	1,5	(*b*) 1,5	1,1	1,6	(*b*) 1,9	6,1	7,1	(*b*) 7,8
U. R. S. S.	3,4	2,5	(*c*) 4,1	0,6	0,4	(*c*) 0,7	0,1	0,2	(*c*) 1,1	4,1	3,1	(*c*) 5,9

(*a*) I dati riguardano l'intera Germania. — (*b*) Senza i paesi d'Oltre Cortina. — (*c*) U. R. S. S. e paesi d'Oltre Cortina.

(*segue*)

Segue: Tab. 75. – Consumo pro-capite di fibre tessili nei principali Paesi del mondo, negli anni 1938-1950-1954

PAESI	COTONE			LANA			FIBRE ARTIFIC. E SINTET.			TOTALE		
	1938	1950	1954	1938	1950	1954	1938	1950	1954	1938	1950	1954
NORD AMERICA												
Canadà	6,4	8,–	6,1	1,7	2,1	1,5	0,7	2,4	2,6	8,8	12,5	10,2
Stati Uniti	9,8	12,2	10,9	1,–	2,–	1,–	1,1	3,8	2,9	11,9	18,–	14,8
NORD AMERICA IN COMPL.	9,5	11,9	10,5	1,1	1,9	1,1	1,–	3,7	2,9	11,6	17,5	14,4
AMERICA CENTRALE E MERIDIONALE												
Argentina	4,8	5,8	4,9	1,5	2,–	1,4	0,3	0,5	0,6	6,6	8,3	6,9
Brasile	3,5	3,4	3,4	0,2	0,2	0,2	0,1	0,4	0,6	3,8	4,–	4,2
Cile	2,9	3,4	3,6	0,8	1,3	1,4	0,2	0,5	0,8	3,9	5,2	5,8
Colombia	2,–	2,3	2,5	0,2	0,3	0,4	—	0,4	0,6	2,2	3,–	3,5
Cuba	2,6	3,2	2,7	0,1	—	—	0,5	2,2	1,–	3,2	5,4	3,7
Equador	1,5	1,4	1,4	0,1	0,2	0,1	—	0,2	0,3	1,6	1,8	1,8
Guatemala	1,6	1,5	1,8	—	—	—	—	—	0,1	1,6	1,5	1,9
Haiti	0,9	1,3	1,7	—	—	—	—	—	0,2	0,9	1,3	1,9
Indie Occ. Brit. e Guyana Ingl.	2,–	1,6	1,5	0,1	0,3	0,1	0,3	0,6	1,1	2,4	2,5	2,7
Indie Occ. Francesi	1,3	1,5	1,1	—	—	—	—	—	0,3	1,3	1,5	1,4
Messico	2,9	2,5	2,4	0,1	0,1	0,2	0,3	0,7	0,8	3,3	3,3	3,4
Perù	1,3	1,7	1,8	0,6	0,5	0,4	0,1	0,1	0,3	2,–	2,3	2,5
Repubbl. Dominic.	1,3	0,9	1,4	—	—	—	—	0,2	0,2	1,3	1,1	1,6
Salvador	1,8	2,–	2,–	—	—	—	—	—	0,4	1,8	2,–	2,4
Uruguay	2,3	2,8	3,9	0,5	1,3	1,9	0,4	1,7	1,9	3,2	5,8	7,7
Venezuela	2,2	1,6	2,–	0,1	0,2	0,2	0,1	0,9	1,4	2,4	2,7	3,6
AMERICA CENTR. E MERIDIONALE IN COMPL.	2,7	2,8	2,9	0,4	0,4	0,4	0,3	0,6	0,7	3,3	3,8	4,–

(*segue*)

Segue: Tab. 75. – Consumo pro-capite di fibre tessili nei principali Paesi del mondo, negli anni 1938-1950-1954

PAESI	COTONE			LANA			FIBRE ARTIFIC. E SINTET.			TOTALE		
	1938	1950	1954	1938	1950	1954	1938	1950	1954	1938	1950	1954
ASIA												
Birmania	1,5	1,3	1,5	—	—	0,1	—	—	0,1	1,5	1,3	1,7
Ceylon	1,2	1,6	1,3	—	—	—	0,05	0,2	0,4	1,2	1,8	1,7
Cina	1,6	1,–	1,3	—	—	0,1	0,1	—	—	1,7	1,–	1,4
Corea	2,8	1,5	1,8	0,1	—	0,1	1,–	—	0,4	3,9	1,5	2,3
Filippine	1,–	0,5	1,1	—	—	...	0,2	0,1	0,3	1,2	0,6	1,4
Giappone	6,6	1,1	4,3	0,4	0,3	0,5	2,4	1,1	2,3	9,4	2,5	7,1
India	1,8	1,5	2,–	—	—	—	—	—	0,1	1,8	1,5	2,1
Pakistan		1,5	1,4		—	—		—	0,1		1,5	1,5
Indocina	1,–	0,6		—	—		0,1	0,1		1,1	0,7	
Indonesia	1,–	0,9	1,–	—	—	—	0,1	—	0,1	1,1	0,9	1,1
Iran	2,1	1,4	1,3	0,1	0,3	—	—	0,1	0,2	2,2	1,8	1,5
Irak	1,8	1,7	1,8	1,–	0,9	1,1	0,6	0,4	1,8	3,4	3,–	4,7
Israele	2,7	3,–	3,6	0,1	1,5	0,6	0,4	1,2	1,4	3,2	5,7	5,6
Malesia	2,4	3,4	2,–	—	—	0,1	0,1	1,–	0,9	2,5	4,4	3,–
Siria e Libano	4,–	3,3		0,6	0,4		0,9	0,4		5,5	4,1	
Thailandia	1,1	1,3	1,7	—	—	—	0,1	0,2	0,1	1,2	1,5	1,8
Turchia	2,7	2,6	3,2	1,–	0,9	1,–	—	0,1	0,1	3,7	3,6	4,3
ASIA IN COMPLESSO	1,9	1,3	1,7	0,1	0,08	0,1	0,2	0,1	0,2	2,2	1,5	2,–

(India and Pakistan share bracketed values for 1938.)

(segue)

Segue: Tab. 75. – Consumo pro-capite di fibre tessili nei principali Paesi del mondo, negli anni 1938-1950-1954

PAESI	Cotone			Lana			Fibre artific. e sintet.			Totale		
	1938	1950	1954	1938	1950	1954	1938	1950	1954	1938	1950	1954
Africa												
Africa Occ. Brit.	0,6	1,1		—	—		—	0,1		0,6	1,2	
Africa Orient. Brit.	0,7	0,7	1,2	—	0,1	0,1	—	0,1	0,3	0,7	0,9	1,6
Africa Eq. Francese	0,4	0,6	0,7	—	—	—	—	—	0,1	0,4	0,6	0,8
Africa Occ. Francese	0,9	1,–	1,6	—	—	—	—	—	0,2	0,9	1,–	1,8
Algeria	1,8	1,5	1,2	0,2	0,3	0,4	0,1	0,2	0,4	2,1	2,–	2,–
Congo Belga	0,4	0,7	1,1	0,1	0,1	0,2	—	—	0,2	0,5	0,8	1,5
Egitto	2,5	2,5	2,8	0,2	0,3	0,2	0,1	0,6	0,4	2,8	3,4	3,4
Madagascar	1,6	1,6	1,7	—	0,04	0,1	—	—	0,3	1,6	1,6	2,–
Marocco Francese	2,2	1,1	1,6	1,1	0,8	0,6	0,2	0,2	0,4	3,5	2,1	2,6
Rhodesia	2,6	1,9	1,5	0,07	0,05	0,3	0,4	0,4	0,3	3,1	2,3	2,1
Sudan Anglo-egiz.	1,2	0,6	1,5	—	—	—	0,2	0,1	0,3	1,4	0,7	1,8
Tunisia	1,8	1,7	1,5	0,7	1,2	0,5	0,1	0,3	0,4	2,6	3,2	2,4
Unione Sud-Africana	2,3	2,3	2,7	0,5	0,6	0,8	0,3	1,6	1,9	3,1	4,5	5,3
Africa in compl.	1,1	1,1	1,5	0,1	0,2	0,2	0,1	0,3	0,4	1,3	1,6	2,1
Oceania												
Australia	4,9	5,1	6,–	3,4	4,6	3,4	1,7	1,6	2,2	10,–	11,3	11,6
Nuova Zelanda	2,1	5,5	4,4	2,5	5,5	4,2	0,8	2,1	1,6	5,4	13,1	10,2
Oceania in compl.	3,4	3,7	4,7	2,–	2,5	3,–	1,2	1,5	1,8	6,6	7,7	9,5
Mondo	2,9	2,6	3,–	0,4	0,5	0,4	0,4	0,6	0,8	3,7	3,7	4,2

Il consumo per abitante delle tre fibre insieme considerate (cotone, lana e raion) è due volte più elevato nell'America del Nord che in Oceania o nell'Europa Occidentale. Ma, all'incontro, in queste due regioni si utilizza per il vestiario una più forte proporzione di lana.

A sua volta, il consumo *pro-capite* dell'Europa Occidentale, delle tre fibre riunite, è più che doppio di quello dell'America Centrale e dell'America del Sud, mentre in Asia ed in Africa il consumo complessivo delle tre fibre (qui la lana entra in proporzioni relativamente deboli) è due volte meno elevato di quello dell'America Centrale e dell'America del Sud.

Nei riguardi del nostro Paese, un tratto deve essere ben messo in rilievo in questi confronti tra i dati dei vari Paesi, e cioè che i consumi tessili dell'Italia, siano essi considerati nel loro complesso come anche in ciascuna delle singole fibre, superano i consumi medi mondiali (vedi Grafico n. 14). Questo confronto ha però per noi modesto significato e ciò perchè i dati medi mondiali debbono essere considerati molto bassi in quanto alla formazione della media mondiale contribuiscono consumi di Paesi a livello economico e sociale assai lontano da quello del nostro Paese. Il confronto, invece, che per noi ha pieno significato è quello che si istituisce con i Paesi dell'Europa Occidentale. Ora, rispetto a questi Paesi, vicini al nostro territorialmente, economicamente e socialmente, le disponibilità di consumo dell'Italia sia di cotone, sia di lana, sia di fibre artificiali e sintetiche, sono inferiori e non di poco. Il confronto delle cifre della Tab. 76/A (cifre dell'Italia) e della Tab. 76/B (cifre dell'Europa Occidentale), è assai significativo in proposito. Ma significato ancor più eloquente ha il confronto dei dati dei singoli Paesi dell'Europa Occidentale (Tab. 75), tanto da riuscire interessante lo scaglionamento degli stessi Paesi per consumi decrescenti delle singole fibre, onde osservare la posizione gerarchica tenuta dall'Italia (Tab. 77).

Dei sedici Paesi cadenti sotto la denominazione di Europa Occidentale, l'Italia tiene l'11° posto per consumo di cotone con Kg. 3,3 per anno e per abitante, tra gli estremi offerti dal Regno Unito con Kg. 6,5 e la Jugoslavia con Kg. 1,3; tiene il 13° posto per consumo di lana con Kg. 0,7 per un anno e per abitante, tra gli estremi ancora del Regno Unito (Kg. 2,6) e della Jugoslavia

Tab. 76/A. – DISPONIBILITÀ ANNUE DI CONSUMO PER CIFRE ASSOLUTE E PRO-CAPITE DI COTONE, DI LANA E DI FIBRE ARTIFICIALI E SINTETICHE. A) *Italia*

FIBRE		1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955
		Tonnellate							
Consumo totale									
Cotone	*a*)	127.500	143 600	133 600	133 200	144.900	148.700	155.700	145.100
	b)	...	134 900	136 800	137.233	142 267	149.767	149.833	
Lana	*a*)	39.681	49 621	39.254	30.665	47 465	52.270	49 466	42 214
	b)	...	42.852	39 847	39.128	43 467	49.734	47 983	
Fibre artific. e sintetiche	*a*)	26.172	53.613	48.436	72 294	46 853	51.459		
	b)	...	42.740	58.114	55 861	56 869			
TOTALE	*a*)	193.353	246.834	221.290	236.159	239.218	252.429		
	b)	...	220.492	234.761	232 222	242.603			
		Migliaia di abitanti							
Popolazione		46.200	46.400	46 800	47 200	47.500	47.700	47.900	48.100
Consumo pro-capite (*c*)		*Chilogrammi*							
Cotone		...	2,903	2,923	2,910	2,997	3,140	3,128	
Lana		...	0,922	0,851	0,829	0,916	1,043	1,002	
Fibre artificiali e sintetiche		...	0,920	1,242	1,184	1,198			
TOTALE		...	4,745	5,016	4,923	5,111			
		Percentuali (*c*)							
Cotone		...	*61,2*	*58,3*	*59,1*	*58,7*			
Lana		...	*19,4*	*17,–*	*16,8*	*17,9*			
Fibre artificiali e sintetiche		...	*19,4*	*24,7*	*24,1*	*23,4*			
		...	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*			

(*a*) Cifre rilevate. — (*b*) Medie mobili triennali. — (*c*) Cifre calcolate su (*b*).

Tab. – 76/B. – DISPONIBILITÀ ANNUE DI CONSUMO PER CIFRE ASSOLUTE E PRO-CAPITE DI COTONE, DI LANA E DI FIBRE ARTIFICIALI E SINTETICHE. B) *Europa Occidentale*

FIBRE		1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955
		Migliaia di tonnellate							
Consumo totale									
Cotone	*a)*	1.103	1.141	1.301	1 373	1.217	1.176	1 361	1.409
	b)	...	1.182	1.272	1.297	1.255	1.251	1 315	
Lana	*a)*	462	488	522	402	429	498	474	476
	b)	...	491	471	451	443	467	483	...
Raion	*a)*	321	446	495	596	445	531	594	622
	b)	...	421	512	512	524	523	582	
TOTALE	*a)*	1.886	2.075	2 318	2.371	2.091	2.205	2.429	2.507
	b)	...	2.094	2.255	2.260	2.222	2.241	2.380	
		Milioni di abitanti							
Popolazione		299	302	304	306	308	310	314	
		Chilogrammi							
Consumo pro-capite (*c*)									
Cotone		...	3,914	4,184	4,239	4,075	4,035	4,188	
Lana		...	1,626	1,549	1,474	1,438	1,506	1,538	
Raion		...	1,394	1,684	1,673	1,701	1,687	1,854	
TOTALE		...	6,934	7,417	7,386	7,214	7,228	7,580	
		Percentuali (*c*)							
Cotone		...	*56,4*	*56,4*	*57,4*	*56,5*	*55,8*	*55,3*	
Lana		...	*23,4*	*20,9*	*19,9*	*19,9*	*20,8*	*20,3*	
Raion		...	*20,2*	*22,7*	*22,7*	*23,6*	*23,4*	*24,4*	
		...	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	

(*a*) Cifre rilevate. — (*b*) Medie mobili triennali. — (*c*) Cifre assolute su (*b*).

Tab. 76/C. – DISPONIBILITÀ ANNUE DI CONSUMO PER CIFRE ASSOLUTE E PRO-CAPITE DI COTONE, DI LANA E DI FIBRE ARTIFICIALI E SINTETICHE. C) *Mondo*

FIBRE		1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956
		Migliaia di tonnellate								
Consumo totale										
Cotone	*a)*	6.285	6.159	6.434	7.312	7.184	7.515	7.808	7.948	8.100
	b)	...	6.293	6.635	6.977	7.337	7.502	7.757	7.950	
Lana	*a)*	1.166	1.106	1.212	1.030	1.067	1.194	1.165	1.192	1.300
	b)	...	1.161	1.116	1.103	1.097	1.142	1.184	1.220	
Raion	*a)*	1.111	1.226	1.584	1.819	1.619	1.879	2.036	2.276	2.300
	b)	...	1.307	1.543	1.674	1.772	1.845	2.064	2.200	
Altre fibre artificiali	*a)*	...	...	68	100	122	151	188	255	300
	b)	...	...	...	97	124	154	198	250	
TOTALE	*a)*	8.562	8.491	9.262	10.261	9.992	10.739	11.197	11.671	12.000
	b)	...	8.761	9.294	9.851	10.330	10.643	11.203	11.620	
		Milioni di abitanti								
Popolazione		2.353	2.401	2.458	2.504	2.560	2.611	2.644	2.662	
Consumo pro-capite (*c*)		*Chilogrammi*								
Cotone		...	2,621	2,699	2,786	2,866	2,873	2,934	2,986	
Lana		...	0,484	0,454	0,440	0,428	0,437	0,448	0,458	
Raion		...	0,544	0,628	0,668	0,692	0,707	0,781	0,826	
Altre fibre artificiali		...	...	...	0,039	0,048	0,059	0,075	0,094	
TOTALE		...	3,649	3,781	3,933	4,034	4,076	4,238	4,364	
		Percentuali (*c*)								
Cotone		...	*71,8*	*71,4*	*70,8*	*71,–*	*70,5*	*69,2*	*68,4*	
Lana		...	*13,3*	*12,–*	*11,2*	*10,6*	*10,7*	*10,6*	*10,5*	
Raion		...	*14,9*	*16,6*	*17,–*	*17,2*	*17,3*	*18,4*	*18,9*	
Altre fibre artificiali		...	—	—	*1,–*	*1,2*	*1,5*	*1,8*	*2,2*	
			100,–	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	*100,–*	

(*a*) Cifre rilevate. — (*b*) Medie mobili triennali. — (*c*) Cifre calcolate su (*b*).

(Kg. 0,6); l'Italia tiene infine, il 10° posto per il consumo di fibre artificiali con Kg. 1,4 sempre per anno e per abitante, tra il massimo di Kg. 3 per il Regno Unito ed il minimo di Kg. 0,5 per la Jugoslavia (1).

Passiamo ora ad esaminare la posizione reciproca di consumo delle varie fibre, nel piano mondiale ed in Italia.

Il primato quantitativo è ovunque, in Italia come in tutti gli altri Paesi del mondo, del cotone. Sulla scorta degli anni più recenti, tra le 3 fibre il cotone conta per i 2/3 nella media di tutti i Paesi del mondo, un po' più della metà nei Paesi dell'Europa Occidentale (55-57%) e in Italia (58-59%).

Il secondo posto per quantità, dopo il cotone, è tenuto dalle fibre artificiali e sintetiche: queste contano per un quinto nella media mondiale, per un quarto tra i Paesi dell'Europa Occidentale come pure per l'Italia. Viene al terzo posto la lana: 10-11% nel mondo, 20-21% nell'Europa Occidentale, circa il 17-18% in Italia.

Tale è, ripetiamo, la posizione delle tre fibre negli anni a noi più vicini. Guardando l'andamento della breve serie storica che parte dal 1948, si rileva il lento ma continuo accrescersi dell'importanza percentuale delle fibre artificiali e sintetiche, incremento relativo di sviluppo che si opera, ad un tempo, a danno sia del cotone, sia, ma molto meno, della lana.

L'Italia accentua, nei confronti della situazione media mondiale, l'importanza relativa delle fibre artificiali e sintetiche; anche l'importanza percentuale della lana è in Italia più grande che non nella media degli altri Paesi del mondo.

Nell'ambito dell'Europa Occidentale, la posizione dell'Italia per le fibre artificiali e sintetiche è pressochè identica a quella degli altri Paesi occidentali; perde invece da noi, rispetto agli altri Paesi occidentali, di qualche punto percentuale l'importanza della lana, di tanto quanto ne guadagna il cotone.

---

(1) Le pubblicazioni recenti della F. A. O. dànno in una unica cifra le disponibilità di consumo dei Paesi dell'Europa Orientale e dell'U. R. S. S. Se si fa riferimento all'anno 1950 in cui i dati sono pubblicati separatamente per ciascun Paese, si trova che parecchi di questi Paesi hanno consumi superiori a quelli dell'Italia. Hanno consumi più bassi dell'Italia, in quanto al cotone, solo l'Ungheria (Kg. 3,1), la Polonia (Kg. 2) e la Romania (Kg. 1,8); in quanto alla lana, consumi inferiori solo la Polonia (Kg. 0,5); in quanto alle fibre artificiali, consumi inferiori la Cecoslovacchia (Kg. 0,7), la Polonia e l'Ungheria (Kg. 2,3) e la Romania (Kg. 0,1).

Tab. 77. – Scaglionamento dei Paesi dell'Europa Occidentale per consumi annui pro-capite di cotone, lana, fibre artificiali e sintetiche

(Anno 1954)

	Cotone Kg.		Lana Kg.		Fibre artificiali e sintetiche Kg.
1. Regno Unito	6,5	1. Regno Unito	2,6	1. Regno Unito	3,–
2. Svizzera	6,4	2. Irlanda	2,4	2. Austria	2,5
3. Olanda	6,–	3. Norvegia	2,4	3. Norvegia	2,2
4. Svezia	5,8	4. Svizzera	2,4	4. Svezia	2,2
5. Francia	5,3	5. Danimarca	2,2	5. Olanda	2,1
6. Norvegia	5,–	6. Olanda	2,2	6. Belgio e Lussemburgo	1,9
7. Danimarca	4,7	7. Finlandia	2,1	7. Finlandia	1,9
8. Finlandia	4,4	8. Svezia	2,1	8. Francia	1,5
9. Belgio e Lussemburgo	3,5	9. Francia	1,8	9. Danimarca	1,4
10. Grecia	3,5	10. Belgio e Lussemburgo	1,3	10. ITALIA	*1,4*
11. ITALIA	*3,3*	11. Austria	1,–	11. Spagna	1,4
12. Austria	2,8	12. Grecia	1,–	12. Irlanda	1,1
13. Portogallo	2,8	13. ITALIA	*0,7*	13. Svizzera	0,9
14. Spagna	2,3	14. Portogallo	0,6	14. Grecia	0,8
15. Irlanda	2,1	15. Spagna	0,6	15. Portogallo	0,8
16. Jugoslavia	1,3	16. Jugoslavia	0,6	16. Jugoslavia	0,5

Riepilogando il fin qui detto con una conclusione di ordine generale, potremmo dire che nei vari Paesi del mondo, come pure in particolare in quelli dell'Europa Occidentale e nel nostro Paese, prescindendo da situazioni contingenti e passeggere da un anno all'altro, come andamento di gruppo, *tutte e tre le fibre tessili, del cotone, della lana, delle fibre artificiali e sintetiche si sono sviluppate, per cifre assolute, in questo decennio di dopoguerra,* e certamente in misura più che proporzionale allo sviluppo demografico della popolazione, ma che, in tale sviluppo quantitativo, non tutte e tre le indicate fibre hanno partecipato in eguale misura: hanno guadagnato relativamente di più le fibre artificiali e sintetiche, di poco il cotone, e, da ultimo, la lana.

Tutto quello che precede, è bene ripetere ancora una volta, vale come considerazione generale dell'andamento storico del consumo delle tre fibre dal 1948 in poi, perchè la situazione in qualche singolo anno e per qualche singolo Paese, può soffrire eccezione, come è il caso dell'Italia: per il cotone, infatti, la disponibilità di consumo in 145 mila tonnellate per il 1955 segna una cifra inferiore a quella dei due anni precedenti 1953-54; per la lana, le cifre degli anni 1954 e 1955 sono inferiori a quelle dell'anno 1953 che aveva segnata una punta massima di tonnellate 52 mila.

7. — *Sviluppo a ventaglio e processo di sostituzione nell'andamento dei consumi delle varie fibre tessili.*

Le conclusioni di ordine generale cui più sopra siamo pervenuti, sullo sviluppo nel piano mondiale delle disponibilità di consumo di tutte e tre le fibre indicate, confermerebbero quello che alcuni anni fa aveva rilevato il LENTI, sulla esistenza di una correlazione positiva tra i consumi delle diverse fibre tessili (1), e

---

(1) L. LENTI, in un rapporto presentato a Venezia nel 1952 (*L'élasticité de la consommation de textile*), in occasione del Congresso internazionale « Unité dans le textile », lavorando sui dati della F. A. O., relativi ai Paesi riportati nella precedente Tab. 75, ha presentato delle tavole di correlazione per mostrare i legami esistenti, nel 1938 e nel 1950, da un lato tra i consumi di cotone e di fibre artificiali, e dall'altro tra i consumi di lana e di fibre artificiali, arrivando alla conclusione che esiste, come è detto nel testo, una *correlazione positiva* tra i consumi delle diverse fibre.

Da parte nostra, disponendo dei dati per il 1954, abbiamo ripetuto i calcoli del LENTI; i dati del 1954 confermerebbero le conclusioni di quell'A., spostando in parte la situazione numerica della posizione di molti Paesi, nel senso che nel 1954 un certo numero di Paesi avrebbe associato ai bassi consumi di cotone (o di lana) buoni consumi di fibre artificiali.

cioè che i Paesi che consumano più cotone e più lana, consumano nello stesso tempo più fibre artificiali e sintetiche. Questa constatazione, commenta il LENTI, se da un lato mostra come i consumi tessili dipendono da cause comuni, dall'altro lato sta a significare pure che l'aumento del consumo delle fibre tessili non è punto da imputarsi tanto ad una concorrenza reciproca di sostituzione quanto ad una mutua collaborazione tra le stesse.

In realtà nei consumi tessili i *movimenti congiunturali* si snodano attorno ad un *movimento secolare di tipo ascendente*, che ha per sottofondo sia lo sviluppo della popolazione sia il costante miglioramento delle capacità reali d'acquisto delle popolazioni, che permettono il continuo avvicinamento dei consumi dal punto di vista quantitativo (oltre che qualitativo) al fabbisogno tessile degli individui e delle famiglie.

Il problema della concorrenza nociva tra fibra e fibra, potrebbe pensarsi teoricamente solo allor quando si fosse raggiunto un punto di saturazione nel sodisfacimento del fabbisogno tessile della famiglia, ipotesi che non è di oggi e che non lo sarà ancora per decenni e decenni avvenire.

Questi concetti, dello sviluppo a ventaglio nel tempo di tutte le fibre tessili, non impediscono però di osservare, come è stato già fatto, che in tale progressivo sviluppo vi siano fibre che più di altre progrediscono nel tempo, e di approfondire la nozione che a fianco dell'incremento armonico del consumo delle varie fibre tessili esiste pure un movimento di sostituzione.

Questo dinamismo nel rapporto reciproco di consumo tra le tre principali fibre tessili (cotone, lana, fibre artificiali e sintetiche) è stato chiaramente messo in evidenza nell'esame delle cifre percentuali riportate nelle Tabb. 76/A /B, /C, ed ha portato a constatare ovunque, nel mercato mondiale come in quello italiano, un maggior sviluppo delle fibre tessili sintetiche ed artificiali.

Un tale sviluppo è certamente da imputarsi in parte ad impieghi nuovi della produzione tessile, ed in parte all'impiego delle fibre artificiali e sintetiche in usi che non avrebbero potuto essere soddisfatti, per ragioni tecniche, dalle fibre naturali, ma non può negarsi che una parte di quello sviluppo sia dovuta anche al processo in atto, di sostituzione delle nuove fibre negli usi e nei consumi tradizionali delle vecchie fibre naturali. E' l'accertamento di ogni giorno di quel che accade presso coloro che vivono

attorno a noi, di quel che accade nello stesso chiuso delle nostre famiglie e dei nostri consumi individuali.

Volendo documentare con le cifre, sarà sufficiente vedere proprio quel che è accaduto nel settore della seta in un mercato significativo quale è quello degli Stati Uniti d'America.

A breve tempo dalla sua prima apparizione, il raion, di cui talune proprietà possono competere con quelle della seta nella fabbricazione dei tessuti, vede la propria produzione diventare dieci volte quella della seta naturale ed il suo prezzo cinque volte minore. Come diretta conseguenza, nel lasso di soli dieci anni, dal 1929 al 1939, si verifica nell'impiego americano della seta greggia la seguente situazione (1):

STATI UNITI: CONSUMO DI SETA GREGGIA

PRODOTTI	Anno 1929		Anno 1939	
	Migliaia di tonn.	%	Migliaia di tonn.	%
Lavori a maglia	10,–	*27*	17,4	*81*
Tessuti ed altre utilizzazioni	26,8	*73*	4,1	*19*
	36,8	*100*	21,5	*100*

Dopo la seconda guerra mondiale appare sul mercato il nailon. Secondo grande cambiamento nell'impiego statunitense della seta greggia. Già nel 1951 il nailon ha una produzione quadrupla di quella della seta greggia e con prezzi sensibilmente inferiori. A seguito di tale situazione, ecco quel che è accaduto nello specifico settore della fabbricazione delle calze (1):

STATI UNITI: PRODUZIONE DI CALZE

FIBRA IMPIEGATA	Anno 1939		Anno 1951	
	Milioni di dozz. di paia	%	Milioni di dozz. di paia	%
Seta	49,5	*82*	0,2	—
Raion	4,–	*7*	1,2	*2*
Nailon	—	—	55,6	*95*
Altre fibre	6,7	*11*	1,9	*3*
	60,2	*100*	58,9	*100*

(1) F. A. O.: *Rapports sur les produits* (*Fibres N° 5*), op. cit.

Nel breve spazio di un decennio, adunque, la produzione di calze di seta scende nel mercato statunitense da 50 milioni di paia a 200 mila; la produzione di calze di nailon, invece, da una produzione nulla, sale ad una produzione di 56 milioni di paia.

Non sappiamo fino a che punto questa situazione verificatasi negli Stati Uniti d'America, principale paese importatore, nel passato, di seta, potrà ripetersi in altri Paesi e nel nostro. Certo è però che questo precedente americano è assai significativo. A bilanciare tale situazione è comunque da pensare che quello che è avvenuto in alcuni settori di fabbricazione con il raion ed il nailon, potrà non avvenire per altri settori tradizionali della seta. Ogni fibra tessile ha caratteristiche e proprietà particolari per cui per determinati specifici usi ciascuna fibra può considerarsi quasi insostituibile. Nel caso della seta, in ragione dei suoi pregi particolari, è fondato credere che essa continuerà ad essere utilizzata nel settore della fabbricazione dei tessuti ed in ogni altro settore come elemento di distinzione, di raffinatezza, di eleganza.

Come motivo ultimo di speranza, per tutte le fibre naturali, è pure da aggiungere che se talora il prezzo delle nuove fibre costituisce il motivo primo della fortuna della loro espansione, le qualità ed i pregi specifici di ciascuna fibra faranno sì che nel settore tessile non si verifichi valida la legge di Gresham del mercato monetario secondo la quale la moneta cattiva scaccia la moneta buona.

Capitolo XII.

I CONSUMI TESSILI SECONDO ALCUNE VARIABILI ECONOMICO-FINANZIARIE (PREZZI E REDDITI)

1. — *Impostazione e delimitazione del problema.*

Abbiamo sinora, in molti precedenti capitoli, esaminato i consumi tessili, espressi nelle loro modalità quantitative ora merceologiche e più spesso ancora monetarie, in funzione di molte variabili: territoriali, stagionali, demografiche (età, sesso, volume della famiglia); abbiamo, nel Cap. VIII, § 5, appena toccato il tema dei prezzi dei prodotti acquistati nelle varie parti della Penisola, e fatto cenno ai consumi tessili in funzione dei guadagni delle famiglie. Importerebbe ora trattare espressamente in maniera diretta questi due ultimi aspetti, e cioè il variare del consumo in funzione dei prezzi dei prodotti acquistati e dei redditi degli individui e delle famiglie. E si tratta, è subito a dire, di due grosse e fondamentali variabili che a bella posta, a nostro parere, vanno esaminate proprio in sul finire di questo studio, e ciò perchè esse sono, possiamo dire con immagine vivace, imparentate un po' a tutte le variabili precedentemente considerate, nel senso che prezzi dei prodotti e disponibilità monetarie di acquisto intervengono con precise e rigorose barriere a delimitare l'influenza di ogni altra variabile, talora deprimendone l'azione, tal'altra magari esaltandola, tal'altra ancora componendo l'influenza mutua di più variabili in un certo opportuno equilibrio nel quale entrano in giuoco anche la psicologia dell'individuo e del gruppo, i sentimenti, i modi di vedere e di interpretare i fatti della vita, le esigenze sociali, e via dicendo.

Non senza appropriata dizione scientifica, l'argomento che stiamo trattando va nei testi sotto il nome di studio della *elasticità dei consumi*, e più che alla variabilità dei consumi in funzione

di una variabile qualsiasi, si vuole in maniera specifica fare riferimento al valore della moneta, cioè a dire al suo potere di acquisto, ed ai redditi di cui l'individuo e le famiglie dispongono.

Si tratta, a ben guardare, di due argomenti di studio stretti tra loro ma bene differenziati nella impostazione metodologica e nella loro struttura di fondo.

Il primo argomento, quello della relazione tra quantità di consumo e prezzo, tratta proprio di una relazione-sintesi, quando si consideri che nel prezzo, espressione numerica del rapporto tra domanda ed offerta, si trovano conglobati, come in un crogiuolo, tutti i fattori, tutti gli antecedenti che portano, da un lato, a formulare, in un dato luogo ed in determinato momento, la domanda dei prodotti e, dall'altra, l'offerta dei medesimi. Ma, a ben guardare, a formare l'equilibrio tra domanda ed offerta, e precisamente come elemento determinante della domanda, entra anche la quantità dei mezzi finanziari a disposizione, sicchè quasi anche lo studio della relazione tra quantità di consumo e reddito dovrebbe precedere, come quello di ogni altra variabile, l'altro tra quantità di consumo e prezzi.

Stando così le cose, un tale rigoroso sviluppo della materia dovrebbe essere da noi seguito in questa ultima parte del presente studio, senonchè, come subito diremo, l'analisi dell'argomento finale da trattare, quello della relazione tra consumi e prezzi, trova purtroppo insufficienza di trattazione statistica per la mancanza di materiale numerico: onde, per chiudere con efficacia questa nostra Relazione, varrà trattare in breve l'argomento prezzi-consumi, per fermarci più a lungo, ed anche qui purtroppo entro non ampi limiti, sullo studio della relazione tra consumi e redditi.

2. — *Relazione tra consumi tessili e prezzi.*

Lo studio di questa relazione si concreta nell'accertamento di *come* varia e di *quanto* varia il consumo di un determinato bene al variare di una unità di prezzo; esso, pertanto, rivolgendosi al consumo di singoli prodotti, mira ad accertare un rapporto di causalità tra quantità e prezzo quale si realizza in un determinato mercato ed in una successione di tempo, per il concorso di tutti gli operatori economici che in essi vi operano. Così im-

postato, questo studio differisce dall'altro già accennato riguardante la variazione dei consumi in rapporto al reddito che è da condursi, come vedremo, nell'ambito dei bilanci di famiglia (1).

Occorre subito dire che la ricerca della relazione consumo-prezzo, non si presenta metodologicamente facile, per le difficoltà che si incontrano nell'isolare le variazioni di consumo dovute alle variazioni di prezzo (2) da quelle attribuibili ad altre circostanze, le quali agendo in diversa direzione e con diversa intensità sulle singole merci, ci possono far trovare di fronte a merci che, pur subendo le stesse variazioni di prezzo, presentano indici di elasticità diversi.

Nella scelta e nell'acquisto di prodotti tessili, ad esempio, accanto alle necessità ed esigenze del vestiario, di ordine climatico, morale e sociale delle popolazioni, intervengono i prezzi, le disponibilità dei mezzi economici di cui i soggetti dispongono, i gusti e le preferenze dei consumatori, l'esistenza o meno di giacenze, l'organizzazione e l'abilità dei venditori, ecc., ed in particolare i prezzi di articoli complementari o di succedanei. Sotto questo ultimo aspetto è evidente, infatti, che se l'elasticità del consumo sta in relazione al grado di necessità della merce stessa, l'esistenza o meno di merci complementari o supplementari renderà, ad esempio, il consumo di quello principale più mobile e riducibile, mentre all'incontro, per le merci non surrogabili il consumo sarà più rigido. E' facile passare da queste affermazioni generiche e di portata generale a casi concreti del settore tessile, a quello che è accaduto e accade tuttora, ad esempio, tra seta e fibre artificiali e sintetiche, a quel che non è

---

(1) Nella letteratura corrente la dizione *elasticità* (o *sensibilità*) *dei consumi* è adoperata, oggi, tanto per riferirsi all'uno quanto all'altro tipo di studio, mentre sarebbe bene per una migliore individuazione degli argomenti, riservare tale espressione allo studio della sola relazione tra consumi e prezzi. A guardare bene il significato letterale dell'espressione, la elasticità di consumo, vale a dire la sua possibilità, la sua sensibilità ad intensificarsi o a contrarsi, in ordine al grado di urgenza del sodisfacimento di un determinato bisogno, può essere studiata (come infatti è studiata) in riferimento a qualsiasi variabile monetaria e non monetaria: ed è per questo allora che esso richiederebbe di volta in volta una specificazione aggettivale, convenendo, nel silenzio, di riferirsi allo studio delle variazioni del consumo di un determinato prodotto al variare del suo prezzo. Per indicare il secondo aspetto di studio, quello dei consumi secondo le entrate, sarà bene dire, ad esempio, *elasticità dei consumi per redditi*.

(2) Le variazioni di prezzi sono a loro volta legate a cause diverse che sogliono essere riportate a due distinti gruppi insieme operanti: uno relativo alla moneta, l'altro relativo alle merci.

ancora accaduto, sempre ad esempio, tra lana e fibre artificiali e sintetiche.

Nella scelta di prodotti tessili entrano in giuoco anche altri fattori, quali gli usi, i costumi, le tradizioni, connesse a loro volta, all'ambiente geografico, economico nonchè storico: e tutto questo con una evoluzione lenta ma continua nel tempo sotto la influenza della moda, della evoluzione dei gusti ed anche delle necessità della vita pratica, e via dicendo.

Queste indagini dal punto di vista statistico si concretano, è noto, nell'esame lungo un periodo di tempo della relazione fra le variazioni, in più o in meno, del prezzo di un bene e le variazioni della domanda (vendite e consumi). La curva che rappresenta la correlazione tra prezzi e quantità costituisce la cosiddetta *curva di domanda*.

A motivo però, si torna a ripetere, delle difficoltà che purtroppo si incontrano nella individuazione e soprattutto nell'isolamento delle cause di variazione dei consumi dei singoli beni, sono pochi, a dir vero, in ogni ordine di consumi, gli studi sulle relazioni tra prezzi e quantità, che d'altro canto, sarebbero di grande utilità non solo nel piano teorico-scientifico, ma anche in quello pratico delle ricerche di mercato, sia nei periodi di normalità economica, sia in quelli di penuria e rarefazione dei prodotti, di svalutazione monetaria e via dicendo.

3. — *Consumi tessili e redditi: i termini generali del problema.*

Una adeguata trattazione della relazione tra consumi tessili e redditi, esige che essa prenda le mosse dalla più ampia trattazione del tema generale dei mezzi di cui l'individuo e la famiglia dispongono in riferimento non soltanto ai consumi tessili, ma anche a quelli non tessili, specie alimentari, e ciò a motivo di quella mutua interdipendenza che corre tra il soddisfacimento dei vari bisogni dell'individuo, cioè tra i vari consumi, e tra essi ed i mezzi a disposizione per sodisfarli.

Gli individui, le famiglie, le collettività non sono completamente liberi nelle loro scelte economiche ma sono legati a vincoli di varia natura, di cui il più importante è forse il reddito distribuito, che riducendo le possibilità di movimento dei consumi, determinano le reazioni dei consumatori alle variazioni di prezzo.

Allo studio dei consumi rispetto al reddito, corre parallelo quello dei consumi con la *spesa totale* del bilancio, anzi le difficoltà della conoscenza del reddito e della sua composizione fanno talora ripiegare lo studio sulla sola *spesa totale* la quale, pertanto, nell'assenza della conoscenza dell'entità differenziale tra redditi totali e spesa totale, cioè del *risparmio* (nei casi in cui il reddito supera la spesa totale) o dell'*indebitamento* (nel caso opposto), suole essere presa, per necessità di studio, in luogo del reddito. Sicchè, in definitiva, con le dovute cautele e delimitazioni, si può indifferentemente parlare della distribuzione del reddito o della spesa totale fra i vari consumi.

Per comprendere la condotta degli individui e delle famiglie di fronte al fenomeno dei consumi in genere, ed arrivare alla interpretazione dei dati statistici che di quella condotta nei vari luoghi e nella successione dei tempi, vogliono dare la « misura », occorre avere presenti alcune principali proposizioni dell'economia, quale quella, ad esempio, che i bisogni umani sono *illimitati come numero ma limitati in capacità;* e l'altra, alla prima strettamente legata, che quando una persona dispone di una quantità limitata di denaro, tenderà a spendere questo denaro in maniera da ottenere il massimo di sodisfacimento totale.

Sulla base della prima delle due indicate proposizioni è facile comprendere come bisogni materiali possano con i mezzi a disposizione, essere completamente sodisfatti perchè, prima o poi, subentra la sazietà; per la seconda proposizione il sodisfacimento dei bisogni si realizza, data la limitatezza dei mezzi, secondo un ordine di urgenza dovendosi dapprima provvedere ai bisogni fondamentali. Ne consegue anche che crescendo il reddito cresce il numero dei bisogni sodisfatti e di conseguenza diminuisce la percentuale della spesa dedicata al sodisfacimento dei bisogni primari.

E' facile anche pensare che essendo analogo o pressochè analogo il comportamento delle persone con entrate ed abitudini poco dissimili, le stesse persone distribuiscano la spesa in maniera pressochè uguale, e che pertanto si possa pervenire a delineare il comportamento di una famiglia media, rappresentativa di tutte le famiglie della popolazione in esame.

Tutte queste proposizioni hanno trovato e trovano verifica negli studi sui bilanci completi di famiglia, e sulla base del

materiale numerico offerto dai detti bilanci si è cercato e si cerca di pervenire ad una rigorosa formulazione attraverso equazioni e formule matematiche.

4. — *Consumi tessili e redditi: i materiali dei bilanci di famiglia.*

Per lo studio del rapporto tra i consumi tessili e il potere di acquisto dei consumatori, importa fare ricorso, è stato già detto, alle inchieste sui bilanci di famiglia.

Sulla distribuzione della spesa fra le varie destinazioni e sulla relazione tra l'ammontare dei redditi e le quantità e qualità dei consumi, esiste discreto materiale per i vari Paesi, sul quale però è da avanzare qualche riserva sul grado della rappresentatività; esiste assai poco per quanto riguarda l'Italia, tanto che i nostri studiosi che si sono interessati del tema hanno quasi sempre dovuto lavorare su materiale statistico straniero.

Occorre aggiungere che con il materiale raccolto con le inchieste sui bilanci di famiglia si è indagato in maniera particolare tra entrate e spese alimentari, forse per la più facile trattazione della materia, mentre le indagini non hanno avuto quasi mai per oggetto principale l'esame, ad esempio, della condotta del consumatore per spese di vestiario e d'abbigliamento.

Sulla proporzione della spesa per il vestiario nell'ambito dei bilanci di famiglia, ci siamo fermati alquanto nel Cap. V. Non desideriamo qui ripetere quello che allora fu detto, nè richiamare i limiti di validità di quel materiale, all'infuori dell'avvertimento che con quel materiale non possono istituirsi delle comparazioni completamente sodisfacenti per la mancanza di omogeneità delle modalità con cui le varie inchieste sono state realizzate. Con quel materiale abbiamo visto che la percentuale della spesa per il vestiario e l'abbigliamento si pone tra il 10 ed il 15%, con scarti in più o in meno, secondo le condizioni economiche e sociali dei vari Paesi. Si è constatato nello stesso tempo che la proporzione della spesa alimentare si colloca tra il 40 ed il 60%, ed anche qui con notevoli scarti da Paese a Paese. Dall'andamento delle varie percentuali si trae l'impressione che esiste, anche se in forma appena sensibile, un rapporto tra una debole spesa (percentuale) alimentare ed una forte spesa (percentuale) per il vestiario, e viceversa.

Ci si riporti per un momento alla Tab. 30 (Cap. VII). Buona parte del materiale esposto in questa tavola si riferisce a famiglie di operai da un lato ed a famiglie di impiegati dall'altro. Prendendo ad esaminare solo il materiale raccolto nella stessa epoca e con la stessa metodologia (i confronti, in questi casi, acquistano maggiore sicurezza e significato) si constata che la spesa percentuale per il vestiario dell'operaio non è uguale a quella dell'impiegato. Ma l'analisi del comportamento degli uni rispetto a quello degli altri, non porta a vedere una similarità di situazioni. Così si constata che se in molti Paesi considerati gli impiegati hanno proporzionalmente speso di più per tessili degli operai, in parecchi altri Paesi si accerta, invece, proprio il contrario. Di qui la impossibilità di delineare una sicura regolarità statistica nel senso che si poteva pensare, e cioè una percentuale più elevata di spesa per il vestiario presso le famiglie di impiegati in riferimento ad una maggiore disponibilità di mezzi economici, a condizioni di prestigio e di esigenze sociali (1).

5. — *Variazione della spesa per vestiario per redditi familiari crescenti.*

Partendo da questa indicazione globale dell'importanza relativa della spesa tessile nell'ambito della spesa totale della famiglia, occorre ora approfondire la nostra ricerca prendendo in considerazione le variazioni della spesa tessile di mano in mano che nella famiglia aumenta il reddito (o la spesa totale).

Questo studio per svolgersi in pieno rigore teorico, dovrebbe contemplare il caso del comportamento di fronte alla spesa tessile, della stessa famiglia, di mano in mano, nei successivi tempi, che il suo reddito cresce. L'esigenza teorica richiederebbe pure, in questo caso, che nei successivi tempi, di fronte alle variazioni dei redditi, restasse immutata la famiglia per composizione, per

(1) Altri fattori, commenta a questo proposito il LENTI (*L'élasticité de la consommation de textile*, op. cit.), intervengono probabilmente nella ripartizione del reddito familiare tra il vestiario e le altre spese. Le famiglie di impiegati trovano, forse, nell'ambiente sociale in cui vivono, occasioni frequenti di piaceri e di distrazioni, per cui esse sono portate ad economizzare sul vestiario e sull'abbigliamento per trovare la possibilità di sodisfare altri bisogni, i quali, pur occupando nella scala dei bisogni un carattere di minore urgenza, premono sulla condotta economica dell'impiegato come fossero dei bisogni primari.

sesso e per età dei suoi componenti. Solo in questa situazione teorica sarebbe possibile studiare l'incidenza sui singoli consumi delle variazioni dei redditi. Ma questa situazione di studio è impossibile a realizzarsi, se non altro in ragione della variazione dell'età dei componenti la famiglia, e con la variazione dell'età, quella dei fabbisogni. Queste difficoltà di studio vengono superate prendendo ad esaminare *ad un tempo* famiglie di differenti classi di reddito. Allora, partendo dall'ipotesi che per famiglie di uguale ampiezza e struttura i gusti e le abitudini del gruppo sottoposto ad esame siano omogenei, nella supposizione, cioè, di un identico complesso di preferenze e di gusti nelle varie successive classi di reddito, appare assai probabile che la diversità nella distribuzione delle spese sia da mettere in relazione a gusti e tendenze familiari dipendenti dal reddito (1).

Dopo queste premesse di impostazione generale, dovremmo passare all'esame particolareggiato di alcuni materiali statistici. Ma per una visione d'insieme, vediamo di dare dapprima del fenomeno in istudio una nozione di carattere generale e di valore conclusivo.

Sin dalla metà del secolo scorso, l'ENGEL, basandosi su largo materiale statistico, ha dato all'impostazione di studio in discorso una precisazione ed una definizione di ordine generale: *più una comunità economica è povera, maggiore è la quota di reddito spesa in beni di cui non si può fare assolutamente a meno, come quelli alimentari.*

L'ENGEL viene abitualmente citato in riferimento ai consumi alimentari, tanto che quando si parla di legge di ENGEL si intende enunciare la legge, da lui scoperta, sulla relatività della spesa alimentare, legge che si riassume dicendo che la percentuale della spesa alimentare decresce in funzione dell'aumento del reddito del consumatore. Ma si comprende come la formulazione dell'ENGEL sia di portata generale e riguardi ogni ordine di beni di cui non si possa fare assolutamente a meno, primo fra tutti, quelli alimentari.

---

(1) Come si vede, si parte da una rilevazione che è indubbiamente di carattere statico (consumi e redditi di un dato anno, ad esempio), ma essa assume significato dinamico perchè, per le ipotesi di partenza, si attribuisce alla situazione e alla posizione delle famiglie a classi crescenti di reddito, la situazione e la posizione di una ipotetica famiglia che precorresse nel tempo le successive classi di reddito crescente. È una finzione, ma assai aderente alla realtà, che ci fa passare da una situazione fotografica (statica) ad una situazione cinematografica (dinamica).

A quelli alimentari fanno seguito, senza dubbio, i beni relativi al vestiario. Ma questa urgenza del bisogno tessile non appare, nè può apparire dalla documentazione statistica per la natura stessa dei consumi tessili. Per i consumi tessili il legame che avvince la spesa all'entrata non può mostrarsi della stessa natura di quello che si riscontra per la spesa alimentare, e questo non già perchè nell'ordine dell'urgenza dei bisogni, quello del vestirsi non venga dopo quello del mangiare, ma perchè il bisogno di vestirsi è un *bisogno composito* più di quello che non sia il bisogno alimentare. Si pensi, infatti, che nel bisogno tessile rientra oltre a quello fondamentale del ripararsi dalle intemperie, il bisogno di coprirsi per ragioni morali e quello dell'abbigliarsi per ragioni sociali (di distinzione e via dicendo). Ora, riteniamo che se nella spesa composita dei consumi tessili potessero statisticamente isolarsi le indicate tre componenti, nessun dubbio che la prima componente, quella legata al fabbisogno di ripararsi dalle intemperie seguirebbe un comportamento assai vicino a quello della spesa alimentare (1).

Di necessità, come vedesi, la spesa tessile non può essere presa in esame che nel suo volume complessivo. Ora, sul comportamento di questa spesa complessiva, possiamo ripetere con il LENTI, dallo studio più volte citato, che dall'esame di moltissimi bilanci di famiglia, si trae l'impressione generale che « *la spesa per il vestiario e l'abbigliamento aumenta in funzione dell'aumento del reddito familiare fino ad un massimo, dopo il quale la spesa totale tende a stabilizzarsi e qualche volta a decrescere* ».

La spiegazione di questa regolarità è di facile intuizione: di mano in mano che aumenta il reddito, aumenta contemporaneamente la possibilità di sodisfare bisogni meno urgenti di quelli alimentari, ma al di là di un certo livello del reddito, il piacere o la necessità sociale di ben vestirsi, ad esempio, può giungere anche ad un punto di saturazione a partire dal quale l'attenzione del consumatore è attirata da ben altre sodisfazioni. Ecco, adunque, spiegato perchè la spesa per consumi tessili tende a stabiliz-

(1) Sull'origine del vestiario esistono varie teorie e le interpretazioni causali più varie sono state date (difesa dall'ambiente, pudore, vanità, erotismo, estetica, stati psicologici, segni di classe e di categoria, sentimenti magici, ecc.) e forse tutte sono da prendere nella dovuta considerazione perchè tutte hanno forse esercitato o esercitano la loro influenza. Su questo tema, come pure sulle relazioni tra abbigliamento e personalità, abbigliamento ed epoca, abbigliamento ed ambiente, vedansi i capitoli IX e X dell'opera del NICEFORO: *La mano, il gesto* ..., Op. cit.

zarsi, se non in taluni casi a ridursi anche, quando i redditi della famiglia raggiungono livelli via via più elevati.

Queste constatazioni, annota acutamente il LENTI, sono interessanti perchè ci permettono di dire che sono proprio i piccoli e medi consumatori ad offrire alla produzione tessile la possibilità di uno smercio crescente per poco che il reddito si accresca.

6. — *Ripartizione delle spese di famiglia per redditi crescenti (esempi italiani e stranieri).*

Le proposizioni del precedente paragrafo, senza dubbio importantissime, non esauriscono la nostra ricerca, la quale vuole spingersi a considerare come in effetti, con quale regolarità e ritmo, procedono i consumi tessili per quote crescenti di reddito.

Quando il materiale numerico dei bilanci di famiglia si ponga sotto forma di seriazione, subito si scorge un andamento crescente di tutte le categorie di spesa per classi di reddito via via più elevate. Trattandosi, però, di dati (spese) assoluti, essi non consentono di vedere esattamente le reciproche posizioni di incremento relativo; allora un primo passo per meglio compiere questo esame è quello di ridurre i dati assoluti a cifre percentuali, così come si è fatto nelle Tabb. 78, 79, 80.

La Tab. 78 riporta esempi tolti dalla letteratura straniera sull'argomento (1) relativa ai principali Paesi; la Tab. 79 riproduce, invece, i dati del nostro Paese per i pochi casi nei quali si può disporre di siffatto materiale statistico. La Tab. 80 si riferisce ancora al nostro Paese, e riproduce le seriazioni che noi abbiamo ricavate dalla collana di monografie agricole dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria di cui si è parlato in altre precedenti occasioni.

Tutto questo materiale statistico conferma l'andamento decrescente delle spese percentuali per il vitto in relazione all'aumento del reddito o della spesa totale. Tale regolarità riprova l'esattezza della legge già citata che prende nome dall'ENGEL che per primo la formulò.

Per il vestiario, invece, come per tutte le altre spese del bilancio di famiglia assieme considerate, l'andamento delle per-

---

(1) Fonte principale: *Annuaire de Statistique du travail*, del B. I. T.

Tab. 78. – RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE SPESE FAMILIARI SECONDO CLASSI CRESCENTI DI REDDITO PER FAMIGLIA IN VARI PAESI

CLASSI DI REDDITO FAMILIARE (Data dell'inchiesta)	TOTALE SPESA CONSUMI PER ANNO E PER FAMIGLIA	% DI SPESA			
		Alimentaz.	Vestiario	Tutte le altre spese	Totale
AUSTRIA (1953)					
Scellini					
Meno di 16.800		57,1	9,9	33,–	100
16.800- 19.200		54,9	10,4	34,7	100
19.200- 21.600		50,5	11,6	37,9	100
21.600- +		47,2	14,1	38,7	100
MEDIA		49,9	13,5	36,6	100
DANIMARCA (1948) (*a*)					
Corone					
Meno di 7.000		41,5	15,–	43,5	100
7.000- 10.000		36,3	16,1	47,6	100
10.000- 15.000		31,7	17,5	50,8	100
15.000- +		25,6	17,1	57,3	100
MEDIA		31,8	16,9	51,3	100
FINLANDIA (1950-51) (*a*)					
Marchi	Marchi				
Meno di 300.000	229.339	55,9	14,1	30,–	100
300.000-399.999	305.843	51,7	16,5	31,8	100
400.000-499.999	381.064	48,2	18,8	33,–	100
500.000- +	482.922	44,7	20,5	34,8	100
MEDIA	312.189	48,2	18,1	33,7	100
GERMANIA (1926-27)					
Marchi (*b*)	Marchi (*a*)				
Meno di 800	703,8	44,3	13,8	41,9	100
800- 1.000	893,3	42,–	13,6	44,4	100
1.000- 2.200	1.075,2	38,8	14,3	46,9	100
1.200- 1.500	1.294,7	36,6	13,3	50,1	100
1.500- +	1.695,7	33,6	13,5	52,9	100
MEDIA	1.128,2	38,9	15,2	45,9	100
GERMANIA R. F. (1950-51)					
Marchi (*d*)	Marchi				
Meno di 2.500	2.764	45,4	9,3	45,3	100
2.500- 3.600	3.712	44,2	11,1	44,7	100
3.600- 5.100	4.791	41,2	13,7	45,1	100
5.100- +	6.478	36,1	14,4	49,5	100
MEDIA	4.551	41,3	13,–	45,7	100

(*segue*)

Segue: Tab. 78. – Ripartizione percentuale delle spese familiari secondo classi crescenti di reddito per famiglia in vari Paesi

CLASSI DI REDDITO FAMILIARE (Data dell'inchiesta)	TOTALE SPESA CONSUMI PER ANNO E PER FAMIGLIA	% DI SPESA			
		Alimentaz.	Vestiario	Tutte le altre spese	Totale
IRLANDA (1951-52)					
£ (*d*)	£				
Meno di 78.	348	*55,3*	*8,7*	*36,–*	*100*
78- 130.	468	*47,2*	*12,9*	*39,9*	*100*
130- 208.	528	*42,6*	*15,–*	*42,4*	*100*
208- + ...	676	*34,8*	*17,6*	*47,6*	*100*
MEDIA . . .	475	*45,5*	*12,7*	*41,8*	*100*
OLANDA (1951) (*e*)					
Fiorini	Fiorini (*e*)				
3.000- 4.000.	3.301	*38,–*	*12,6*	*49,4*	*100*
4.000- 5.000.	4.086	*34,8*	*15,1*	*50,1*	*100*
5.000- 6.000.	4.711	*33,7*	*15,5*	*50,8*	*100*
6.000- 8.000.	6.059	*28,–*	*15,6*	*56,4*	*100*
8.000- 12.000.	7.702	*24,7*	*17,6*	*57,7*	*100*
MEDIA . . .	5.193	*30,5*	*15,8*	*53,7*	*100*
NORVEGIA (1952-53) (*e*)					
Corone (*b*)	Corone				
3.500- 4.999.	13.014	*33,4*	*16,1*	*50,5*	*100*
5.000- 6.999.	16.109	*30,1*	*16,2*	*53,7*	*100*
7.000 9.799.	17.910	*26,–*	*12,6*	*61,4*	*100*
9.800- + ...	21.200	*23,1*	*11,6*	*65,3*	*100*
MEDIA . . .	17.604	*27,1*	*13,8*	*59,1*	*100*
PORTOGALLO (1950-51) (*a*)					
Scudi (*c*)	Scudi				
Meno di 7.200.	11.064	*66,9*	*3,8*	*29,3*	*100*
7.200- 12.000.	12.156	*69,4*	*4,7*	*25,9*	*100*
12.000- 16.800.	15.012	*67,4*	*6,4*	*26,2*	*100*
16.800- 21.600.	18.924	*67,9*	*8,1*	*24,–*	*100*
21.600- 26.400.	23.388	*64,6*	*9,4*	*26,–*	*100*
26.400- 31.200.	28.440	*58,3*	*10,6*	*31,1*	*100*
31.200- 36.000.	32.880	*56,5*	*8,9*	*34,6*	*100*
36.000- 48.000.	37.608	*52,6*	*12,7*	*34,7*	*100*
48.000- 60.000.	48.456	*53,9*	*6,8*	*39,3*	*100*
60.000- + ...	67.656	*37,3*	*11,3*	*51,4*	*100*
MEDIA . . .	19.284	*62,6*	*8,1*	*29,3*	*100*
SVEZIA (1952) (*a*)					
Corone	Corone				
Meno di 7.000.	6.802	*42,2*	*10,7*	*47,1*	*100*
8.000- 9.000.	8.829	*38,6*	*13,–*	*48,4*	*100*
10.000- 11.000.	10.905	*34,7*	*14,2*	*51,1*	*100*
12.000- + ...	13.499	*31,1*	*13,9*	*55,–*	*100*
MEDIA . . .	10.088	*34,9*	*13,2*	*51,9*	*100*

(*segue*)

Segue: Tab. 78. — Ripartizione percentuale delle spese familiari secondo classi crescenti di reddito per famiglia in vari Paesi

CLASSI DI REDDITO FAMILIARE (Data dell'inchiesta)	TOTALE SPESA CONSUMI PER ANNO E PER FAMIGLIA	% DI SPESA			
		Alimentaz.	Vestiario	Tutte le altre spese	Totale
SVIZZERA (1953)					
Franchi	Franchi				
Meno di 8.500.	7.028	*42,4*	*9,6*	*48,–*	*100*
8.500- 10.000.	8.339	*38,5*	*12,4*	*49,1*	*100*
10.000- 11.500.	9.419	*36,8*	*11,8*	*51,4*	*100*
11.500- 13.000.	10.416	*33,9*	*13,1*	*53,–*	*100*
MEDIA . . .	8.991	*37,1*	*12,2*	*50,7*	*100*
ISRAELE (1946) (*a*)					
£	£ (*g*)				
Meno di 180.	180	*78,1*	*5,1*	*16,8*	*100*
180- 240.	237	*77,2*	*6,8*	*16,–*	*100*
240- 360.	311	*75,5*	*6,6*	*17,9*	*100*
360- 480.	393	*70,6*	*7,5*	*21,9*	*100*
480- 600.	484	*66,3*	*8,4*	*25,3*	*100*
600- + ...	678	*60,3*	*10,2*	*29,5*	*100*
MEDIA . . .	458	*66,6*	*8,6*	*24,8*	*100*
CANADÀ (1947-48) (*a*)					
$					
Meno di 1.050.		*37,–*	*10,6*	*52,4*	*100*
1.050- 1.550.		*35,–*	*13,8*	*51,2*	*100*
1.550- 2.050.		*35,–*	*13,2*	*51,8*	*100*
2.050- 2.550.		*34,3*	*11,9*	*53,8*	*100*
2.550- 3.050.		*32,7*	*13,1*	*54,2*	*100*
3.050- 3.550.		*30,4*	*13,3*	*56,3*	*100*
3.550- 4.050.		*29,–*	*14,8*	*56,2*	*100*
4.050- 5.050.		*28,5*	*15,3*	*56,2*	*100*
5.050- + ...		*24,8*	*16,7*	*58,5*	*100*
MEDIA . . .		*32,9*	*13,8*	*53,3*	*100*
U. S. A. (1944) (*a*)					
$	$				
Meno di 500.	887	*42,2*	*4,7*	*53,1*	*100*
500- 1.000.	1.053	*41,2*	*7,6*	*51,2*	*100*
1.000- 1.500.	1.407	*39,4*	*11,6*	*49,–*	*100*
1.500- 2.000.	1.788	*39,2*	*13,1*	*47,7*	*100*
2.000- 2.500.	1.877	*38,9*	*13,8*	*47,3*	*100*
2.500- 3.000.	2.410	*37,9*	*15,1*	*47,–*	*100*
3.000- 4.000.	2.838	*36,7*	*16,3*	*47,–*	*100*
4.000- 5.000.	3.439	*33,4*	*18,1*	*48,5*	*100*
5.000- + ...	4.305	*32,2*	*19,7*	*48,1*	*100*
MEDIA . . .	2.634	*36,–*	*16,4*	*47,6*	*100*

(*a*) Famiglie di lavoratori manuali e non manuali. — (*b*) Reddito per unità di consumo. — (*c*) Spesa annua per unità di consumo. — (*d*) Classi di spese annue. — (*e*) Lavoratori non manuali. — (*f*) Famiglie di 4 persone. — (*g*) Cifre annuali calcolate dal BIT sulla base di cifre valevoli per un periodo più corto.

Tab. 79. - RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE SPESE FAMILIARI SECONDO CLASSI CRESCENTI DI REDDITO NEI RISULTATI DI INDAGINI PRESSO FAMIGLIE ITALIANE

AUTORI E TIPI DI FAMIGLIE STUDIATE	TOTALE SPESA PER ANNO E PER FAMIGLIA	% SPESA PER :			
		Alimentaz.	Vestiario	Tutte le altre spese	Totale
LIVI					
Famiglie borghesi					
Consumo per unità padronale (*a*)					
Anno 1914					
L.					
Meno di 4.000 . .	47.363	44,8	18,2	37,–	100
4.000- 6.000 . .	135.837	41,5	16,6	41,9	100
6.000- 8.000 . .	126.157	37,6	19,4	43,–	100
8.000-10.000 . .	78.933	29,5	18,9	51,6	100
10.000 e più . . .	55.287	27,4	21,8	50,8	100
Anno 1920					
Meno di 4.000 . .	111.266	54,–	15,9	30,1	100
4.000- 6.000 . .	343.766	53,8	15,5	30,7	100
6.000- 8.000 . .	322.447	43,–	23,6	33,4	100
8.000-10.000 . .	189.844	38,6	22,3	39,1	100
10.000 e più . . .	158.876	33,2	21,7	45,1	100
LUZZATTO-FEGIZ (1939)					
Famiglie di studenti universitari (Venezia Giulia)					
Reddito mensile per unità di consumo					
L.					
Fino a 300	...	47,2	6,5	46,3	100
301 - 500	...	41,7	10,5	47,8	100
501 - 700	...	36,–	12,3	51,7	100
701 e più	...	33,2	9,8	57,–	100
LUZZATTO-FEGIZ (1942)					
Famiglie urbane (b)					
Reddito mensile per famiglia					
L.					
Fino a 1.000. . .	...	58,–	7,5	34,5	100
1.001 - 1.500 . .	...	54,2	7,8	38,–	100
1.501 - 2.000 . .	...	52,4	7,8	39,8	100
2.001 - 3.000 . .	...	48,5	10,1	41,4	100
3.001 e più . . .	...	41,9	12,2	45,9	100

(segue)

Segue : Tab. 79. – Ripartizione percentuale delle spese familiari secondo classi crescenti di reddito nei risultati di indagini presso famiglie italiane

AUTORI E TIPI DI FAMIGLIE STUDIATE	TOTALE SPESA PER ANNO E PER FAMIGLIA	% SPESA PER :			
		Alimentaz.	Vestiario	Tutte le altre spese	Totale
LUZZATTO-FEGIZ (1943)					
Famiglie urbane (*b*)					
Reddito mensile per unità di consumo					
L.					
Fino a 400 . .	...	61,–	7,7	31,3	100
401- 550 . . .	...	58,3	9,–	32,7	100
551- 700 . .	...	57,1	7,5	35,4	100
701- 1.000 . .	...	53,3	8,6	38,1	100
1.001- 1.300 . .	...	51,9	7,2	40,9	100
1.301- 1.600 . .	...	51,8	10,9	37,3	100
1.601 e più . . .	...	54,8	7,–	38,2	100
COMUNE DI TRIESTE (1952)					
Famiglie operaie e impiegatizie					
L.					
5.000-15.000 . .	...	67,3	(*c*) 6,9	25,8	100
15.000-20.000 . .	...	59,6	11,9	28,5	100
20.000-25.000 . .	...	55,3	14,6	30,1	100
25.000-30.000 . .	...	50,5	16,9	32,6	100
30.000-35.000 . .	...	47,1	20,3	32,6	100
35.000-45.000 . .	...	40,6	23,3	36,1	100
45.000-70.000 . .	...	34,4	19,2	46,4	100

(*a*) Si parla di unità padronali perchè l'Autore ha escluso dal calcolo le persone di servizio. — (*b*) Prevalentemente famiglie di operai e di impiegati. — (*c*) Comprende anche la biancheria per casa.

centuali di spesa è via via crescente di mano mano che aumenta il reddito. Tale regolarità viene talora meno per la classe o le classi più alte di reddito, per cui resta vera la proposizione esposta nel precedente paragrafo secondo la quale la % della spesa per il vestiario e l'abbigliamento aumenta in funzione del reddito fino ad un massimo a partire dal quale essa tende a stabilizzarsi e talora anche a decrescere (1).

(1) Negli esempi riportati nelle Tabelle citate, l'ultima classe di reddito è spesso molto ampia oppure è aperta per cui resta impossibile verificare la proposizione del testo per redditi via via sempre più elevati.

7. — *Tentativi degli studiosi per individuare la legge di variazione delle spese familiari per redditi crescenti della famiglia.*

La legge di ENGEL è stata il punto di partenza per molteplici elaborazioni dei dati offerti dai bilanci di famiglia, elaborazioni che hanno avuto il principale scopo di affinare la primitiva presentazione e di ricercarne l'espressione matematica. Ma in questo passaggio dall'esame empirico del fenomeno allo schema teorico, gli Autori si differenziano, così come spesso suole accadere in molti problemi di economia induttiva.

In questo settore di ricerche sono da ricordare, in ordine di tempo, i decisivi contributi di C. GINI e di G. DEL VECCHIO (1): il primo aveva osservato che quando i prezzi variano in ragione geometrica, positivamente o negativamente, i consumi variano nel senso opposto, in ragione aritmetica; il secondo, sviluppando la constatazione del GINI ed applicandola ai bilanci di famiglia, arrivò ad affermare che la legge di ENGEL, per il quale la spesa per il vitto costituisce una parte della spesa tanto minore quanto maggiore è il totale, si può precisare nel senso che il consumo o spesa in vitto cresce in proporzione dell'aumento del logaritmo dell'entrata o della spesa totale (2).

Secondo ALLEN e BOWLEY (3) consumi e redditi sarebbero, invece, generalmente legati da una legge lineare (4) per cui il verificarsi della indicata relazione porta ALLEN e BOWLEY ad enunciare la legge di ENGEL nel modo seguente: « *In un gruppo omogeneo di famiglie che differiscono soltanto per l'ammontare del reddito, la differenza fra le spese di ogni bilancio e la spesa*

---

(1) C. GINI: *Prezzi e consumi*, in « Giornale degli Economisti », gennaio 1910; G. DEL VECCHIO: *Relazioni tra entrate e consumo*, in « Giornale degli Economisti » e « Rivista di Statistica », Serie III, febbraio-maggio 1912.

(2) L'indicata relazione è da esprimersi perciò con funzioni del tipo

$$y = a \log x + b$$

nel quale y è la spesa media familiare per l'alimentazione, x la spesa media familiare totale, a e b sono costanti da determinarsi di volta in volta in base ai dati desunti dall'osservazione.

(3) R. G. D. ALLEN e A. L. BOWLEY: *Family expenditure, A study of its variation*, London, 1935.

(4) Cioè da una funzione della forma

$$y = a\,x + b$$

in cui x, a, b hanno lo stesso significato della equazione di cui alla precedente nota (2) e y indica la spesa media familiare di un determinato consumo, alimentare o di vestiario, ecc. Solo in casi eccezionali, secondo ALLEN e BOWLEY, si avrebbe una relazione parabolica.

Tab. 80. – Ripartizione percentuale delle spese familiari secondo classi crescenti di reddito per unità di consumo, presso varie categorie agricole italiane

(*Anni 1932-34*)

Categorie agricole e classi di reddito (*Migliaia di lire per unità di consumo*)	Numero di famiglie	Spesa media annua per unità di consumo (migliaia di lire)	% di spesa per: Alimentazione	Vestiario	Tutte le altre spese	Totale
Proprietari coltivatori						
0,6 - 1,–	2	1,–	74	9	17	100
1,1 - 1,5	11	1,3	66	11	23	100
1,6 - 2,–	5	1,7	64	10	26	100
2,1 - 2,5	3	2,1	65	11	24	100
2,6 - 3,–	1	2,9	59	17	24	100
3,1 - 3,5	2	3,3	60	15	25	100
3,6 - +	2	3,9	46	18	36	100
Mezzadri						
Meno di 0,5	1	0,5	66	16	18	100
0,6 - 1,–	14	0,9	69	13	18	100
1,1 - 1,5	12	1,3	67	12	21	100
1,6 - 2,–	8	1,8	70	12	18	100
2,1 - 2,5	1	2,5	66	15	19	100
2,6 - 3,–	1	2,8	66	15	19	100
Altre figure (salariati fissi, giornalieri, figure miste)						
Meno di 0,5	2	0,3	62	6	32	100
0,6 - 1,–	10	0,9	66	10	24	100
1,1 - 1,5	21	1,3	65	9	26	100
1,6 - 2,–	13	1,8	63	11	26	100
2,1 - 2,5	2	2,2	59	10	31	100

media, per ogni bene, corrispondono ad una proporzione costante delle differenze fra i redditi di famiglia ed il reddito medio ».

Gli indicati due Autori hanno molto lavorato sul materiale statistico offerto dall'inchiesta eseguita nel 1926-27 dall'Ufficio di Statistica tedesco, e da noi richiamato nel precedente § 6. Quel materiale, assai prezioso per la completezza e minuziosità dei dati e per le elaborazioni che ne sono seguite, è stato da allora sempre utilizzato da molti studiosi per esporre idee e teorie intorno agli argomenti in esame. Noi stessi ce ne avvantaggeremo nella stretta misura che interessa la trattazione dei consumi tessili.

Diamo, dapprima, nella Tab. 81, le percentuali di spesa per vitto e vestiario secondo le classi crescenti di reddito delle 896

famiglie di operai tedeschi facenti parte delle 1259 famiglie dell'intera inchiesta, estesa, come già sappiamo, anche alle famiglie di impiegati privati e di impiegati pubblici.

Anche in questo materiale si verifica in pieno la legge della decrescenza della spesa per il vitto con l'aumentare del reddito, e si verifica pure l'aumento percentuale della spesa globale per vestiario ed abbigliamento. L'ultima classe di reddito che è aperta, non permette di dire se nelle famiglie a reddito più elevato, si arresta questa decrescenza nella spesa dei consumi tessili.

Si osservi bene la Tab. 81 che presenta i risultati tanto sotto forma di spesa media annua *per famiglia*, quanto come spesa media annua *per unità virile* di consumo. La nostra attenzione deve cadere sulla diversa importanza percentuale della spesa tessile a seconda che tale spesa per redditi crescenti sia presentata

Tab. 81. – RIPARTIZIONE PERCENTUALE DELLE SPESE DELLE FAMIGLIE DI OPERAI PER CLASSI DI REDDITO (GERMANIA 1926-27)

CLASSI DI REDDITO IN MARCHI	NUMERO DELLE FAMIGLIE	COMPONENTI PER FAMIGLIA IN MEDIA	TOTALE SPESA	% DI SPESA PER:			
				Vitto (*a*)	Abbigliamento	Altre spese	Totale
	Cifre medie annue per famiglia						
Reddito familiare							
fino a 2500	86	3,6	2.229,4	45,2	10,6	44,2	100,–
2500-3000	255	3,9	2.709,6	44,1	11,8	44,1	100,–
3000-3600	293	4,2	3.214,3	42,4	13,–	44,6	100,–
3600-4300	178	4,4	3.813,7	40,9	13,7	45,4	100,–
4300 e più	84	4,9	4.829,–	38,9	15,2	45,9	100,–
FAMIGLIE IN COMPLESSO	896	4,2	3.246,6	42,2	13,–	44,8	100,–
	Cifre medie annue per unità virile di consumo						
Reddito per unità virile di consumo							
fino a 800.	102		703,8	44,3	13,9	41,8	100,–
800-1000	215		893,3	42,–	13,6	44,4	100,–
1000-1200	240		1.075,2	38,8	14,3	46,9	100,–
1200-1500	214		1.294,7	36,6	13,3	50,1	100,–
1500 e più	125		1.696,7	33,6	13,5	52,9	100,–
FAMIGLIE IN COMPLESSO	896		1.128,2	39,–	15,2	45,8	100,–

(*a*) Esclusi bevande e tabacco.

sotto l'una (spesa media familiare) o sotto l'altra modalità (spesa media per unità di consumo). La spesa per il vestiario e l'abbigliamento espressa sotto la prima forma, costituisce il 13% della spesa totale familiare, espressa sotto l'altra forma, il 15,2%; corrispondentemente la spesa del vitto che è del 42,2% nel primo caso, scende al 39% nel secondo caso.

Diversità di risultati si hanno anche nell'andamento della spesa tessile percentuale per redditi crescenti. Questo andamento che risulta chiaramente crescente quando si prenda a considerare la spesa media per *unità familiare,* più non appare (così almeno nel materiale in esame) con la spesa media per *unità virile di consumo* (1).

Ma torniamo alla relazione matematica tra redditi e consumi.

Il LENTI, partendo dai dati sulla spesa media per famiglia degli operai tedeschi, negli anni 1926-27, seguendo ALLEN e BOWLEY, ha espresso analiticamente la relazione tra redditi ($x = S$) e spesa per l'alimentazione ($y = Cal$), tra redditi (S) e spesa per il vestiario e l'abbigliamento ($y = Cab$), con le seguenti equazioni:

$$Cal = 0{,}331\ S + 295{,}44$$

$$Cab = 0{,}190\ S - 194{,}79$$

Per dare visione della natura lineare delle relazioni tra le spese medie totali e quelle per particolari gruppi di beni (quando esse siano espresse per medie familiari), riportiamo il Grafico n. 15, nel quale rappresentiamo l'andamento dei singoli capitoli di spesa familiare (2).

In esso, oltre alla natura lineare delle relazioni in esame, si rileva la diversa inclinazione delle varie rette, che può essere assunta ad indice del diverso grado di urgenza dei vari capitoli di consumo.

---

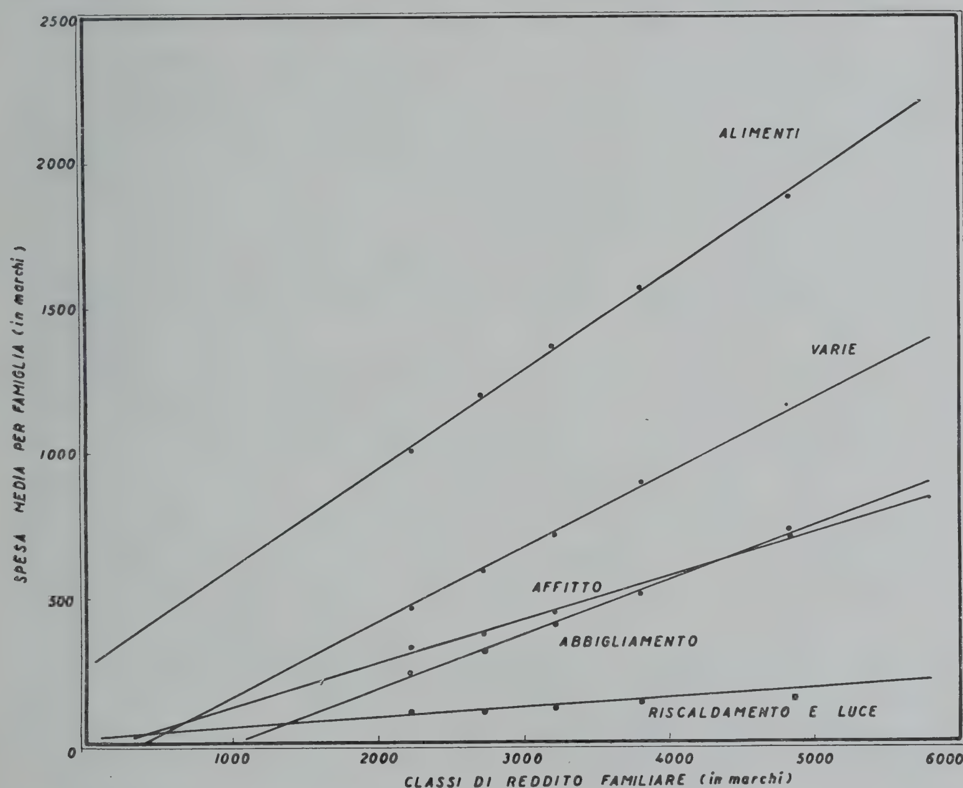
(1) Queste constatazioni sono di una certa rilevanza per il giudizio finale sulla importanza dei consumi tessili nel bilancio familiare, per cui sorge lecito il quesito sulla maniera più appropriata per esprimere i risultati finali di queste indagini. Il tema dovrebbe essere approfondito, in altra sede, investendo un po' tutta la metodologia dei bilanci di famiglia.

(2) Le relazioni tra le spese totali ed i rimanenti capitoli di spesa familiare sono le seguenti: per le bevande ed il tabacco, $C_{bt} = 0{,}050\ S - 22{,}73$; per l'affitto, $C_{af} = 0{,}143\ S - 3{,}25$; per il riscaldamento e luce, $C_{rl} = 0{,}018\ S + 61{,}69$; per le spese varie, $C_{va} = 0{,}268\ S - 136{,}36$.

(3) H. G. LEWIS e P. H. DOUGLAS: *Some problems in the measurement of income elasticities,* in « Econometrica », Vol. 7°, n. 3, 1939.

Alla costruzione teorica di ALLEN e BOWLEY basata sulle scale di preferenza lineare, sono state mosse molte critiche, in particolare da LEWIS *e* DOUGLAS (3) e dal VIANELLI (1).

La legge di linearità implica che gli incrementi di reddito si ripartiscano tra i vari beni e servizi in proporzioni costanti indipendentemente dal livello della spesa totale, cioè, in altre parole, la ripartizione tra i vari consumi della spesa totale di una popolazione secondo la legge della linearità non varia con il va-



Graf. N. 15

Relazione tra il reddito e i vari capitoli di spesa nei bilanci di famiglie operaie tedesche. (Indagine del 1926-27).

riare della concentrazione dei redditi consumati. Ora, questa costante spesa marginale per tutti i gruppi di beni, costituirebbe la principale incongruenza della ipotesi che sta a base della legge in esame.

---

(1) S. VIANELLI: *Le tabelle di consumo in relazione alla dottrina paretiana*, in « Rivista italiana di Scienze economiche », febbraio 1940.

La relazione lineare in discorso non sarebbe poi valida per tutta la scala dei redditi ma varrebbe soltanto per *le classi basse e centrali di reddito,* e non già anche per i redditi molto elevati. Quando ci si trovasse di fronte ad un'intera gamma di redditi, da quelli più bassi a quelli più elevati, e si intendesse rappresentare analiticamente con una sola funzione la relazione tra tali redditi e le spese per singoli capitoli del bilancio familiare, la legge lineare non sarebbe più valida ed altri tipi di relazione sarebbero da ricercare.

Il COSTANZO, prendendo a lavorare ancora sul materiale dell'indagine tedesca del 1926-27, e precisamente sulla *seriazione completa* delle 1259 famiglie, comprensive di operai (di cui alla precedente equazione), di impiegati privati e impiegati pubblici, ha constatato che il tipo di relazione *non è identico per i vari capitoli del bilancio familiare* (1).

Ora, mentre per il capitolo alimentazione sarebbe negata la relazione lineare, essa sussisterebbe invece per il capitolo abbigliamento (2).

Con riferimento specifico alle 1259 famiglie tedesche dell'indagine 1926-27, il COSTANZO ha ricavato per l'alimentazione e per il vestiario le seguenti due funzioni interpolatrici (3).

$$\text{Alimentazione } x = 193{,}18 \cdot 1{,}0038^{y}$$
$$\text{Abbigliamento } y = 0{,}12 + 14{,}71$$

---

(1) A. COSTANZO: *Variazioni della struttura dei bilanci familiari in funzione del reddito*, in « Studi in onore di Gaetano Pietra », Cappelli Editore, Bologna, 1955.

(2) Indicando con x il reddito medio per *unità di consumo* e con y la spesa per *unità di consumo* per i singoli capitoli del bilancio, per il *capitolo alimentazione* sussisterebbe tra le due variabili la relazione

$$\frac{dy}{d \log x} = K$$

ed integrando

$$y = \log C x^{k}$$

Per il *capitolo abbigliamento* si avrebbe invece:

$$\frac{dy}{dx} = K$$

da cui $y = a + b x$.

(3) Tra le equazioni precedentemente date dal LENTI e queste del COSTANZO, passano sostanziali differenze: le prime si riferiscono ai consumi dei soli operai tedeschi ed i consumi sono espressi per *medie familiari*; le seconde si riferiscono ai con-

8. — *Le funzioni matematiche di consumo tessile nei risultati dell'Indagine* USOM-FOA, *Cassa per il Mezzogiorno,* SVIMEZ.

L'esemplificazione fin qui condotta è stata di necessità svolta su di un materiale straniero perchè per il nostro Paese non conosciamo, con la eccezione di cui ora si dirà, la esistenza di completi ed organici studi condotti secondo le linee più sopra indicate e contemplanti assieme agli altri consumi, anche quelli tessili.

Uno studio recente sulla struttura dei consumi delle famiglie italiane con riferimento anche a quelli tessili, è dovuto alla professoressa VERA CAO-PINNA (1), la quale con la collaborazione di un Comitato di esperti, ha preso ad elaborare il materiale statistico costituito dalle spese annue di 1604 famiglie italiane raccolto nel giugno-luglio 1953 dall'Istituto Doxa per conto della Missione USOM-FOA, della Cassa per il Mezzogiorno e della SVIMEZ, di cui abbiamo parlato a più riprese in altre parti del presente studio (2).

Trattandosi della prima inchiesta veramente analitica sui consumi, su base nazionale, condotta in Italia, vale fermarci un po' su questi primi risultati anche se l'indagine stessa possa in talune parti sollevare qualche osservazione. Occorre, infatti, dapprima precisare ai fini interpetrativi dei risultati finali, la non sufficiente rappresentatività del campione per le categorie di famiglie che si collocano all'estremità della curva dei redditi, e cioè delle famiglie misere e di quelle più agiate.

Il materiale statistico raccolto con l'indagine è stato elaborato separatamente per le regioni del Centro-Nord e per quelle del Mezzogiorno, e nell'ambito di queste due aree di consumo distinguendo la popolazione agricola da quella non agricola.

---

sumi degli operai e degli impiegati privati e pubblici, ed i consumi sono espressi per *unità di consumo*.

(1) *Struttura ed elasticità dei consumi delle famiglie italiane. Contributo alla preparazione dello Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio* 1955-64; Bozze di stampa.

(2) Detta indagine è sorta più che per ricostruire in valori assoluti l'ammontare delle spese nazionali per i vari gruppi di beni e servizi, per raccogliere dati da utilizzarsi principalmente per scopi di analisi circa le variazioni nella struttura dei consumi, in relazione al variare del reddito spendibile delle famiglie osservate. Il saggio della CAO-PINNA e Collaboratori ci è stato gentilmente trasmesso in bozze di stampa e a detto testo in questa esposizione facciamo riferimento.

Tab. 82. – Funzioni di consumo di alcuni articoli tessili acquistati dalle famiglie agricole e non agricole nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno d'Italia, in relazione alla spesa media totale pro-capite nel 1952-53

Y = Spesa media annua per i singoli gruppi di beni (in lire)
X = Spesa media annua totale pro-capite (in migliaia di lire)

Tessuti di cotone	Centro-Nord	Non agricole	$Y = -45 + 5{,}30\,X$
		Agricole	$Y = -30 + 6{,}68\,X - 0{,}00511\,X^2$
	Mezzogiorno	Non agricole	$Y = 494 + 3{,}53\,X$
		Agricole	$Y = 268 + 10{,}48\,X$
Tessuti di lana	Centro-Nord	Non agricole	$Y = -3.842 + 37{,}70\,X - 0{,}01919\,X^2$
		Agricole	$Y = 686 + 0{,}09\,X + 0{,}02512\,X^2$
	Mezzogiorno	Non agricole	$Y = -456 + 15{,}85\,X - 0{,}00840\,X^2$
		Agricole	$Y = 96 + 13{,}60\,X$
Tessuti di altre fibre	Centro-Nord	Non agricole	$Y = -732 + 6{,}00\,X$
		Agricole	$Y = -128 + 2{,}60\,X$
	Mezzogiorno	Non agricole	$Y = -191 + 2{,}99\,X$
		Agricole	$Y = 326 - 2{,}55\,X + 0{,}01303\,X^2$
Vestiario già confezionato	Centro-Nord	Non agricole	$Y = -1.323 + 56{,}80\,X - 0{,}03716\,X^2$
		Agricole	$Y = 2.892 - 2{,}25\,X + 0{,}14625\,X^2$
	Mezzogiorno	Non agricole	$Y = 2.762 - 5{,}72\,X + 0{,}26000\,X^2$
		Agricole	$Y = 4.584 + 92{,}66\,X$
Maglieria e calzetteria	Centro-Nord	Non agricole	$Y = -1.709 + 29{,}11\,X - 0{,}00926\,X^2$
		Agricole	$Y = -113 + 14{,}92\,X$
	Mezzogiorno	Non agricole	$Y = 489 + 16{,}16\,X$
		Agricole	$Y = -1.834 + 24{,}98\,X$
Biancheria personale	Centro-Nord	Non agricole	$Y = -1.276 + 19{,}41\,X$
		Agricole	$Y = -276 + 14{,}06\,X$
	Mezzogiorno	Non agricole	$Y = -1.512 + 20{,}48\,X$
		Agricole	$Y = 1.205 - 8{,}15\,X + 0{,}07318\,X^2$
Biancheria da casa	Centro-Nord	Non agricole	$Y = 680 + 4{,}22\,X + 0{,}00488\,X^2$
		Agricole	$Y = 1.359 - 2{,}64\,X + 0{,}02851\,X^2$
	Mezzogiorno	Non agricole	$Y = -1.456 + 13{,}91\,X$
		Agricole	$Y = 1.282 + 20{,}59\,X$
Accessori vestiario	Centro-Nord	Non agricole	$Y = -2.001 + 18{,}59\,X$
		Agricole	$Y = 215 + 2{,}91\,X + 0{,}00991\,X^2$
	Mezzogiorno	Non agricole	$Y = 11 + 10{,}42\,X$
		Agricole	$Y = 956 - 5{,}38\,X + 0{,}03421\,X^2$
Filati (cucirini, agugliería)	Centro-Nord	Non agricole	$Y = 413 + 2{,}92\,X$
		Agricole	$Y = -115 + 5{,}92\,X - 0{,}00225\,X^2$
	Mezzogiorno	Non agricole	$Y = 147 + 4{,}14\,X - 0{,}00210\,X^2$
		Agricole	$Y = 226 + 3{,}61\,X$
Confezioni e riparaz. vestiario	Centro-Nord	Non agricole	$Y = 126 + 1{,}47\,X + 0{,}00386\,X^2$
		Agricole	$Y = -96 + 1{,}91\,X + 0{,}00445\,X^2$
	Mezzogiorno	Non agricole	$Y = -205 + 3{,}46\,X - 0{,}00170\,X^2$
		Agricole	$Y = -132 + 2{,}17\,X$

Le circa 300 voci di spesa contemplate nell'indagne sono state riepilogate in 42 gruppi di beni e servizi, per ciascuno dei quali è stata calcolata la funzione analitica del consumo *pro-capite*. Di questi 42 gruppi, ben 10 riguardano gli articoli di vestiario, sui quali, naturalmente, fermeremo la nostra attenzione (1).

Le funzioni relative ai consumi tessili sono 40 (10 voci di consumo per ciascuno dei 4 raggruppamenti di famiglie). Trattandosi di materiale raro e per questo assai prezioso, sui consumi tessili, noi lo riportiamo integralmente nella Tab. 82, se non altro a titolo di documentazione. Ma non intendiamo entrare nell'analisi di questo vasto materiale, limitandoci soltanto a qualche rilievo di massima.

Delle 40 funzioni riguardanti i consumi tessili, 21 sono *rette* e 19 *parabole*. Tesi, come siamo, alla ricerca di regolarità di portata generale del legame che avvince, o dovrebbe avvincere, i consumi alle entrate della famiglia, questo primo risultato generico fa alquanto pensare: alle incertezze ed indeterminatezze dei risultati da altri materiali e di altri Autori, si aggiungerebbero ora le perplessità di questi nuovi risultati. Forse questo fatto è stato avvertito dalla stessa A. se essa è portata a precisare che la principale caratteristica dell'andamento, non solo delle 40 funzioni riguardanti i consumi tessili, ma di tutto il complesso delle 168 funzioni ricavate dall'indagine, è data dal fatto che le relazioni tra spesa per i singoli beni e spesa totale sembrano, in generale, non discostarsi eccessivamente dalla linearità, dati i pesi relativamente modesti dei parametri c nella maggior parte delle funzioni di tipo $y = a + bx + cx^2$.

Le note difficoltà, aggiunge ancora l'A., di interpretazione dei parametri delle funzioni di consumo (sia in relazione al reddito, sia in relazione alla spesa totale) derivate da bilanci di fa-

(1) Poichè il punto centrale della tematica di questo Capitolo è proprio la ricerca della relazione tra redditi e consumi, importa accennare come l'A. è pervenuta alla determinazione delle sue equazioni analitiche.

Dall'Autrice è stata studiata in via preliminare la distribuzione empirica delle singole voci di spesa, sulla base di rappresentazioni grafiche dell'aumento della spesa per i singoli gruppi di beni e servizi ai vari livelli di spesa media totale delle 11 classi di famiglie comprese in ciascuna delle quattro categorie di famiglie (famiglie agricole e non agricole del Centro-Nord e del Mezzogiorno). Sono state ricavate così 168 funzioni (42 voci di spesa per ciascuna delle quattro categorie di famiglie), di cui 66 rette, principalmente per i consumi delle famiglie agricole e non agricole del Mezzogiorno, e 102 parabole.

miglia, sconsigliano una sia pur cauta analisi generale della Tab. 82 (1). In generale, può dirsi che i parametri delle funzioni riflettano principalmente l'andamento delle singole curve di spesa nel tratto centrale della scala dei redditi spendibili. Nonostante ciò, è sempre l'A. che parla, sarebbe arduo tentare dei confronti tra i parametri delle singole funzioni allo scopo di trarne valide illazioni sul diverso comportamento delle quattro categorie di famiglie.

Soltanto le funzioni relative al capitolo *alimentazione,* sembrerebbero permettere qualche considerazione interpretativa giustificabile anche intuitivamente (2). Per gli altri capitoli di spesa le differenze dei parametri delle funzioni relative alle quattro categoire di famiglie, non sono facilmente interpretabili a causa del gran numero di fattori che, oltre al reddito spendibile, intervengono a diversificare la composizione dei bilanci familiari. Per esempio, conclude l'A., vi è motivo di ritenere, per quanto riguarda il *vestiario,* che la composizione demografica delle famiglie e l'ampiezza dei consumi di residenza, influenzino in modo particolare il livello delle spese per questi beni. Ma sui risultati di questa indagine ritorneremo più oltre.

Nel piano delle elaborazioni dell'indagine Doxa-CNP non è stato previsto il calcolo delle funzioni di consumo in riferimento

---

(1) La prof.ssa CAO-PINNA precisa ancora che « come era da attendersi, tutte le funzioni sono risultate non omogenee (non proporzionali) con presenza cioè, in ogni caso, di una intercetta, anche di minimo valore, positiva o negativa.

Tuttavia, tanto la presenza quanto il valore di queste intercette non sono passibili di interpretazione significativa in termini economici in quanto, riferendosi le funzioni a singoli beni o a specifici gruppi omogenei, le intercette sono spesso una conseguenza di ordine matematico derivante dal tipo della funzione scelta, piuttosto che propri e veri indici di minore o maggiore urgenza di bisogno delle famiglie comprese nelle prime classi di spesa totale. La scarsa rappresentatività dell'indagine di queste classi, specialmente per le famiglie agricole del Centro-Nord e per quelle non agricole del Mezzogiorno, ha infatti talvolta influenzato la scelta del tipo delle singole funzioni e quindi il valore ed il segno delle rispettive origini.

(2) Nonostante che la maggior parte delle funzioni di consumo dei prodotti alimentari si presentino in entrambe le categorie di famiglie nel Centro-Nord di tipo prevalentemente parabolico, si nota che l'inclinazione delle singole curve di spesa (indicata dai livelli dei parametri *b*) è notevolmente più accentuata per le famiglie agricole, in confronto a quelle non agricole. Il fenomeno contrario si nota invece per il Mezzogiorno dove, per le famiglie agricole, non soltanto le funzioni si presentano tutte di tipo lineare, ma hanno in generale una pendenza notevolmente minore di quella delle funzioni (prevalentemente paraboliche) delle famiglie non agricole: il che potrebbe essere spiegato con la minor variabilità delle spese per la alimentazione presso le famiglie agricole del Mezzogiorno a causa sia della più scadente composizione qualitativa della dieta, sia delle minori possibilità di acquisto per questa categoria di famiglie dei prodotti alimentari più nutrienti e costosi.

al reddito delle famiglie. Sul tema, nella Relazione finale più volte citata di detta indagine, troviamo una sola Tavola relativa alla spesa per l'acquisto di articoli tessili secondo classi di reddito mensile delle famiglie, che riassuntivamente riportiamo nella Tab. 83.

Tab. 83. – SPESA MEDIA PER FAMIGLIA PER L'ACQUISTO DI ARTICOLI DI VESTIARIO E DI ALTRI PRODOTTI TESSILI, SECONDO CLASSI DI REDDITO MENSILE DELLE FAMIGLIE

(*Indagine Doxa-CNP*)

CLASSI DI REDDITO MENSILE	SPESA MEDIA PER TESSILI	SPESA PER TESS. SU 100 DI REDD.
	L.	
Fino a 30.000 Lire	39.659	...
31.000- 50.000 »	76.165	15,9
51.000- 70.000 »	134.226	18,6
71.000-100.000 »	184.072	18,–
101.000-150.000 »	272.436	18,2
151.000-200.000 »	367.883	17,5
201.000-250.000 »	472.421	17,5
251.000-300.000 »	619.565	18,8
Oltre 300.000 »	943.679	...

Assumendo in ciascuna classe di reddito il valore centrale, la terza colonna della Tabella dà la spesa in lire per prodotti tessili per ogni 100 lire di reddito. L'indice si esprime nell'ordine del 16-19% di reddito, ma non sembra di scorgere alcun andamento particolare di questa spesa passando dai bassi redditi agli alti redditi familiari.

9. — *Gli indici di elasticità dei consumi tessili.*

Dopo avere sì a lungo discorso sulla relazione tra consumi da un lato e spesa totale dall'altro, ed accertato che all'aumento del reddito aumenta la spesa percentuale del vestiario e dell'abbigliamento, almeno per lungo tratto della curva dei redditi, viene da chiedersi: in conclusione, la variazione della spesa per il vestiario e l'abbigliamento è, in sintesi, proporzionalmente superiore o inferiore all'aumento del reddito (o della spesa totale)?

Siamo giunti in questo modo a parlare dei cosiddetti *indici di elasticità* dei consumi tessili, il cui significato, anche al profano, appare chiaro quando si spieghi che negli indici di elasticità è implicito il concetto di grado di urgenza di un determinato consumo. Se, ad esempio, si dice che i consumi alimentari in genere, certi consumi alimentari in ispecie, quali il pane, il sale, ecc., sono poco elastici, ciò significa che si tratta di consumi relativi ai bisogni di grado elevato, il cui sodisfacimento non potendo essere differito, deve essere realizzato qualunque sia il reddito dell'individuo e delle famiglie. Conseguentemente, se il reddito è debole, esso sarà consacrato interamente al sodisfacimento del bisogno non differibile, e si arriverà persino all'indebitamento nei casi di reddito insufficiente (1).

Anche per il calcolo di questi indici è d'uopo fare ricorso ai bilanci di famiglia, ed anzi il loro computo si presenta nel piano metodologico come uno sviluppo delle funzioni analitiche di cui abbiamo parlato nel precedente paragrafo (2).

Non potendo entrare in una dettagliata esposizione metodologica, diremo il minimo necessario per comprendere il calcolo di questi indici di elasticità e chiarire il loro intimo significato.

Quando si verifica la relazione $y = a\ x \pm b$, una misura del grado di urgenza dei bisogni, può già desumersi, secondo ALLEN e BOWLEY, dal valore della costante b : essi affermano che i beni corrispondenti a valori positivi di b sarebbero *necessari*, mentre quelli corrispondenti a valori negativi di b sarebbero *beni di lusso* (3).

Un altro modo di seguire la relazione tra redditi e consumi è dato dal cosiddetto indice η con il quale si indica il rapporto tra il proporzionale incremento della spesa per un particolare

---

(1) Quando si riuscisse a calcolare per ogni consumo un indice capace di esprimere in maniera sintetica la relazione tra quel consumo ed il reddito (o la spesa totale), noi potremmo graduare tutti i consumi in uno schieramento d'urgenza, da quelli di urgenza massima da essere sodisfatti in ogni caso, a quelli di urgenza minima, che potrebbero anche non venire sodisfatti.

(2) Nel settore degli studi in discorso, dalla constatazione generica dell'andamento dei consumi e dei prezzi, si è passati all'indagine della relazione tra tali andamenti per mezzo di procedimenti interpolatori, per passare, da ultimo, alla ricerca di un indice di relazione.

(3) La distinzione tra *beni necessari* e *beni di lusso* è sempre difficile da farsi, ed uno stesso bene, per variazioni quantitative e qualitative, potrebbe passare facilmente dall'una all'altra categoria. Meglio è parlare di beni di *prima necessità* e di beni di *necessità remota* o di *seconda necessità*.

bene o gruppo di beni ed il proporzionale incremento della spesa totale (1).

Mano mano che η tende a 1, decresce l'urgenza del consumo, o, in altre parole, l'urgenza cresce quando η tende a 0. I valori di η sono vicini a 0 quando la stessa quantità di bene (spesa) è acquistata (consumata) in tutte le classi di reddito. η può assumere anche valori negativi, e ciò si verifica quando allo aumentare della spesa totale decresce un particolare consumo.

L'indice η uguale all'unità costituirebbe il punto di separazione tra i beni di prima necessità e quelli di necessità più remota. Se per i consumi tessili trovassimo, ad esempio, una ela-

---

(1) L'indice η è dato dal rapporto $\frac{a}{p}$ dove a è il coefficiente angolare della retta ($y = a\,x + b$) che interpola i punti rappresentanti i dati forniti dalla esperienza, e dove p esprime il rapporto $\frac{y}{x}$, e cioè la proporzione della spesa di un particolare bene o gruppi di beni sulla spesa (o reddito) totale.

Essendo $p = \frac{y}{x}$, si ha $y = p\,x$.

Sostituendo questa uguaglianza nella equazione di partenza, abbiamo:

$$p\,x = a\,x + b$$

da cui

$$b = x\,(p - a)$$

Dall'equazione di partenza si ha anche

$$b = y - a\,x$$

Ed allora

$$y - a\,x = x\,(p - a)$$

e si arriva a

$$\frac{y}{x} = a + (p - a)$$

Questa eguaglianza ci dice che il rapporto tra y, spesa di un determinato consumo, e x, spesa (o reddito) totale della famiglia, è legato alla relazione tra a e p.

La relazione tra a e p può essere riguardata o sotto forma della loro differenza

$$p - a$$

o sotto forma, il che è lo stesso, del loro rapporto:

$$\frac{p}{a}$$

Che cosa accade del rapporto $\frac{y}{x}$ quando $p > a$, oppure quando $p < a$?

Nella $\frac{y}{x} = a + (p - a)$, se $p > a$, diminuisce il rapporto $\frac{y}{x}$, cioè tra la spesa media familiare per un solo bene o gruppo di beni e la spesa media totale familiare, mano mano che aumenta la spesa media totale familiare; se, invece, $p < a$, allora aumenta il rapporto tra y e x di mano in mano che aumenta x.

Nel primo caso ($p > a$) ci troviamo di fronte a consumi di *prima necessità*, nel secondo caso ($p < a$), a consumi di *seconda necessità*.

sticità superiore a 1, ciò significherebbe che un miglioramento nelle condizioni di vita della popolazione considerata, permetterebbe di aumentare in maniera più che proporzionale la spesa consacrata ai consumi tessili.

Bowley ed Allen nei loro studi sulla elasticità delle spese dei bilanci familiari, hanno trovato che la elasticità della spesa del vestiario, in funzione delle variazioni del reddito, è sempre espressa da coefficienti superiori a 1. Precisamente per 21 serie di bilanci di famiglie di impiegati e di operai nei diversi Paesi d'Europa e negli Stati Uniti, i risultati dei calcoli degli indici di elasticità effettuati dagli indicati Autori così si riassumono (1):

CAPITOLI DI SPESA	Numero di gruppi di bilanci presso i quali gli indici di elasticità delle spese sono:			Numero totale di gruppi di bilanci esaminati
	al disotto della unità	pari all'unità	al disopra della unità	
Alimentazione	21	—	—	21
Abitazione	14	5	2	21
Combustibile e illum.	18	1	2	21
Abbigliamento	1	2	18	21
Altri articoli	—	—	21	21

Ricordando, come più sopra detto, che mano mano che η tende a 0, cresce l'urgenza del consumo, ecco scaglionati secondo il grado di urgenza i cinque capitoli di spesa relativi alle famiglie operaie tedesche nell'inchiesta del 1926-27:

Riscaldamento e luce	0,49
Vitto	0,78
Affitto e spesa per la casa	1,01
Bevande e tabacco	1,16
Varie	1,19
Abbigliamento	*1,46*

L'indice di elasticità per l'abbigliamento risulta di 1,46; questo significa che per gli operai tedeschi un incremento del-

(1) Cfr.: F. A. O., *Les fibres textiles dans le monde*, Washington-Rome, 1948, pag. 15.

l'1% del reddito conduce, in media, ad un incremento dell'1,46% nella spesa del vestiario (1).

Secondo i risultati dell'indagine tedesca (famiglie operaie) i consumi tessili si presentano, adunque, come i più elastici. Invero, l'indicato schieramento dei capitoli di spesa per elasticità, è certamente singolare quando pone l'urgenza del sodisfacimento del bisogno, maggiore per il riscaldamento e la luce che non, ad esempio, per il vitto, per le bevande e tabacco e non per l'abbigliamento, il quale ultimo consumo si presenta proprio come consumo di minore urgenza.

Questo particolare schieramento dell'urgenza dei consumi potrebbe per gran parte trovare la propria giustificazione nel fatto che esso si riferisce alla popolazione tedesca per la quale, dato il clima, il problema del riscaldamento si pone alle famiglie con particolare urgenza; ma sotto questo profilo potrebbe anche mettersi la spesa dell'abbigliamento. Senonchè per questa spesa potrebbe richiamarsi il carattere composito di essa, la quale, se da un lato provvede a sodisfare il bisogno fondamentale del ripararsi dalle intemperie, sodisfa anche altri bisogni meno urgenti, quale quello dell'ornarsi.

Lo schema di cui sopra potrebbe anche invitarci a riflettere che pur essendovi bisogni fondamentali, quali quelli fisiologici, comuni a tutta la specie umana, e quindi di una indispensabilità assoluta, ve ne sono altri la cui urgenza si presenta diversamente a seconda delle caratteristiche ambientali, storiche, economiche, sociali della popolazione cui si riferiscono.

---

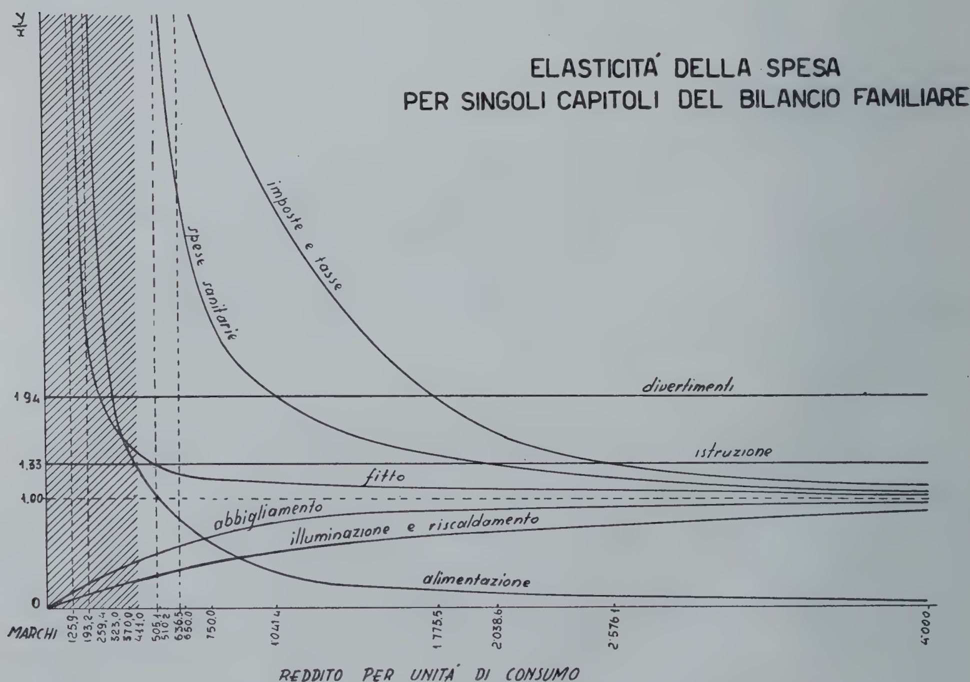
(1) Conosciuto il significato delle costanti *p*, *a*, *b*, ecco a titolo esemplificativo, i valori delle medesime calcolate sempre sui materiali delle famiglie operaie tedesche:

Costanti	Vitto		Affitto e spesa per la casa	Abbigliamento	Riscaldamento e luce	Varie	Totale
	Alimenti	Bevande e tabacco					
p	0,422	0,043	0,142	0,130	0,037	0,226	1,000
a	0,331	0,050	0,143	0,190	0,018	0,268	1,000
b	+ 295,44	— 22,73	— 3,25	— 194,79	+ 61,69	— 136,36	0,000

Nella indagine tedesca, in nessun caso *a* (e quindi η) assume valori negativi: il che significa che nessun capitolo di spesa decresce al crescere del reddito.

10. — *Elasticità dei vari capitoli di spesa in ogni punto della funzione dei redditi.*

Essendo l'elasticità della spesa, e cioè dei consumi, una funzione del reddito, si ha un indice di elasticità per ogni punto della funzione. Il COSTANZO, lavorando, come già detto, sui materiali dell'indagine tedesca del 1926-27, ed in base all'indice di elasticità $\left(\frac{\Delta y}{\Delta x}\right)$ dedotto dal rapporto tra i differenziali logaritmci delle due variabili y e x, ha proceduto ad una analisi comparata dell'elasticità dei vari capitoli di spesa confrontando tra loro l'andamento delle funzioni $\frac{\Delta y}{\Delta x}$ relative ai vari capitoli, come risulta dal Grafico n. 16. Ne è risultato che l'elasticità del capitolo abbigliamento è *maggiore* del capitolo alimentazione a partire dai redditi di circa 650 marchi, e del capitolo illuminazione e riscaldamento in tutto l'intervallo dei redditi osservati, ed è a sua volta *minore* di quella di tutti i rimanenti capitoli di spesa, in tutto l'intervallo o a partire da redditi prossimi a quello minimo osservato.



Graf. N. 16 – Elasticità della spesa per redditi crescenti nelle famiglie tedesche di operai, impiegati privati e impiegati pubblici. (Indagine del 1926-27).

In riferimento ai valori corrispondenti ai vari redditi, il Costanzo ha anche calcolato per ogni capitolo di spesa, l'indice medio di elasticità proposto dal Vinci (1), ottenendo il seguente scaglionamento dei capitoli di spesa:

	Indice di elasticità del Vinci I_{yx}
Alimentazione	0,54
Illuminazione e riscaldamento	0,81
Abbigliamento	*0,90*
Affitto	1,10
Istruzione	1,32
Divertimenti	2,08
Spese sanitarie	2,56
Imposte e tasse	8,72

Qui il capitolo abbigliamento viene al terzo posto, per grado di urgenza, dopo l'alimentazione e l'illuminazione e riscaldamento, seguito dall'affitto. Risultano relativamente anelastiche le spese per l'istruzione; le spese sanitarie risultano più elastiche di quelle per i divertimenti, mentre le spese di gran lunga più elastiche tra tutte risultano quelle per imposte e tasse. Questo scaglionamento dei singoli capitoli di spesa non ripete punto quello precedentemente osservato lavorando sul materiale delle sole famiglie operaie tedesche. Là, infatti, il capitolo abbigliamento si poneva ultimo, cioè come minore urgenza, dopo i capitoli illuminazione e riscaldamento, vitto, affitto, ecc.

Si tratta, ripetiamo, di campi di osservazione diversi pur riferendosi alla stessa inchiesta, e più sopra abbiamo cercato di spiegare i risultati ottenuti con lo scaglionamento dei capitoli ricavato lavorando sulle *sole* famiglie operaie.

Certo è, pur con la migliore buona volontà di spiegazione di fatti così importanti e complessi, che ci troviamo di fronte a risultati singolari ed un po' sconcertanti.

---

(1) Il Vinci ha proposto il calcolo di un indice medio di elasticità (I_{yx}) partendo dall'espressione

$$\frac{\Delta y}{y} - I_{yx} \frac{\Delta x}{x} = 0$$

Esso è ottenuto dall'espressione ora indicata interpolata col metodo dei minimi quadrati

$$I_{yx} = \Sigma \left(\frac{\Delta y}{y} \cdot \frac{\Delta x}{x} \right) : \Sigma \left(\frac{\Delta x}{x} \right)^2$$

F. Vinci: *L'elasticità dei consumi*, in « Analisi economiche », Serie I, Bologna, Zanichelli, 1940.

Non vorremmo essere tacciati di critica negativa nell'esporre questi risultati e nel porli accanto in così vivace contrasto. Questa nostra esposizione vuole solo dire come abbiamo finora ben pochi materiali a disposizione su problemi tanto complessi, e quale prudenza ci voglia nella interpretazione dei risultati, e come sia necessario proseguire oltre, non tanto con analisi matematiche sempre più approfondite, quanto con rilevazioni di dati sempre più accurate, sempre più numerose, le quali, uscendo dal generico, sappiano più e meglio riprodurre i molteplici aspetti in cui questo poliedrico fenomeno dei consumi ci si presenta.

11. — *L'elasticità dei consumi tessili presso le famiglie agricole e non agricole del Centro-Nord e del Mezzogiorno d'Italia.*

Parallelamente alla ricca serie di funzioni di consumo calcolate dalla Cao-Pinna con il materiale dell'indagine USOM-FOA, Cassa del Mezzogiorno, SVIMEZ, e di cui al precedente § 8, sono stati dalla stessa ricavati gli indici di elasticità separatamente per gruppi di articoli tessili, su cui brevemente occorrerà riferire (1).

Le elasticità medie relative agli articoli di vestiario per l'intero Paese (2) così si presentano:

1) Filati (cucirini e aguglierie) . . .	0,843
2) Tessuti di cotone	1,060
3) Biancheria da casa	1,063
4) Tessuti di lana	1,317
5) Vestiario già confezionato	1,328
6) Maglieria e calzetteria	1,330
7) Accessori del vestiario	1,414
8) Biancheria personale	1,446
9) Tessuti di altre fibre	1,588
10) Confezioni e riparazioni del vestiario	1,589

(1) Per ciascuna categoria di famiglie, le elasticità dei vari gruppi di beni e servizi sono state calcolate nel punto delle singole curve corrispondenti al livello della spesa media annua totale *pro-capite* dell'intera categoria (ponderata in base al numero delle famiglie comprese nelle singole classi di spesa totale).

(2) Ottenute facendo le medie delle elasticità relative ai quattro gruppi di famiglie considerate dall'indagine, ponderate in base ad una stima della ripartizione geografico-sociale della popolazione italiana nel 1954.

L'A. non ha calcolato per i vari capitoli di spesa, cioè per i vari gruppi di beni e servizi, un indice complessivo e perciò non è facile dare un giudizio d'insieme da gruppo a gruppo di beni. Pur tuttavia uno sguardo sintetico dei valori delle elasticità medie indicano che all'aumentare del reddito aumentano in misura più che proporzionale le spese per beni durevoli e per quei prodotti che, pur non potendosi più considerare in una economia moderna come superflui e « voluttuari », non sodisfano bisogni umani vitali, quali quelli dell'alimentazione e di alcuni articoli del vestiario (mezzi di trasporto, elettrodomestici, mobilia).

Nel confronto di tutte le voci contemplate dall'indagine, notevolmente alte si presentano, tuttavia, anche le elasticità relative al *vestiario e abbigliamento*: particolarmente, come dallo schieramento più sopra riportato, quelle dei tessuti di fibre varie, diverse dalla lana e dal cotone, e delle confezioni e riparazioni del vestiario (1,59), assai notevoli quelle degli accessori del vestiario (1,41) e della biancheria personale (1,45); diminuiscono di un po', ma permangono sempre elevate quelle dei tessuti di lana (1,32) e del vestiario già confezionato (1,35). Intorno all'unità stanno i tessuti di cotone e la biancheria da casa (1,06); queste ultime due voci, assieme a quelle dei filati (0,84) presentano la minore elasticità, e quindi l'urgenza più immediata.

Ma interessante è vedere le differenze delle elasticità dei consumi nelle due aree geografiche e, nell'ambito di ciascuna di esse, tra le famiglie agricole e quelle non agricole. Si osservi a questo proposito la tavola grafica fuori testo n. IV.

In generale, le tendenze rilevate dalle elasticità medie ponderate, verso un più accentuato incremento delle spese del vestiario all'aumentare del reddito spendibile, si manifestano in tutti i quattro gruppi di famiglie, ma esse si presentano nel Mezzogiorno più marcate per le famiglie agricole che non per le famiglie non agricole; il contrario si verifica, invece, nel Centro-Nord, con la eccezione delle prime tre voci dello schieramento. Questa situazione rileverebbe buone prospettive di una forte espansione della domanda degli articoli tessili presso le popolazioni rurali del Mezzogiorno.

Nello schieramento gerarchico delle voci della tavola grafica n. IV, si rilevi come i consumi di filati (cucirini e aguglieria) siano più anelastici in ogni parte del Paese, mentre per la biancheria da casa il consumo, piuttosto rigido nel Centro-Nord, presenta il massimo di elasticità nel Mezzogiorno. Assai ragionevolmente si trova che i tessuti di lana costituiscono un consumo più elastico nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno (qui il fattore reddito si associa a quello climatico) e che la spesa per il vestiario già confezionato sia meno elastica nel Mezzogiorno specie presso le famiglie agricole.

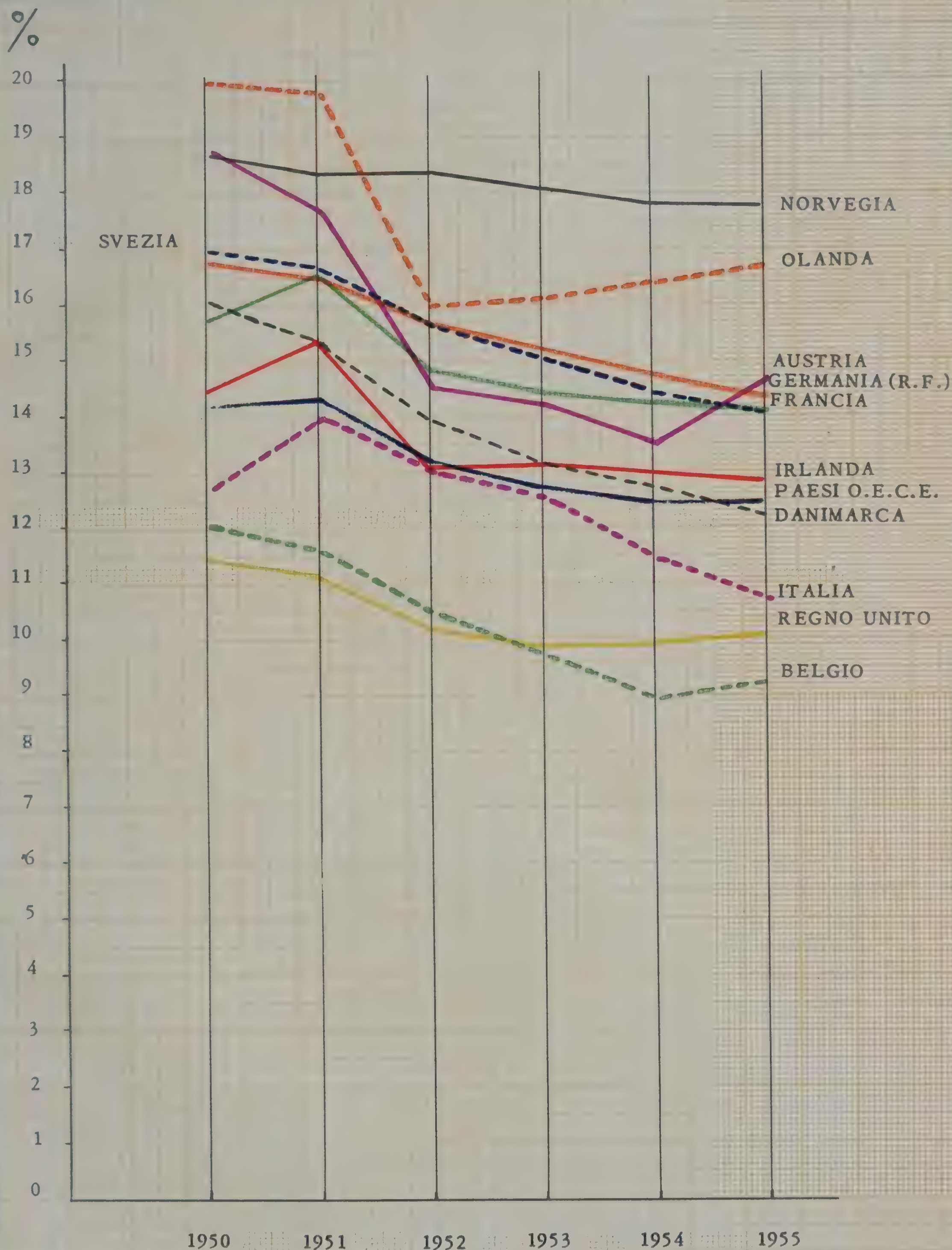
Non è possibile scendere a spiegare o giustificare lo schieramento per ciascuna delle 10 voci più sopra elencate, secondo l'intensità dell'indice di elasticità. Ma per questi indici, come in genere per quelli di tutti i 42 gruppi di beni e servizi considerati (tessili e non tessili) dall'indagine USOM-FOA, riteniamo di poter condividere l'opinione espressa dalla stessa Cao-Pinna, e cioè che nell'insieme i risultati del calcolo di questi indici sembrano offrire un quadro sufficientemente realistico delle tendenze in atto del consumatore medio in Italia, quali un attento osservatore può constatare anche in base alle sue personali esperienze.

12. — *Insoddisfazione per i risultati sulla elasticità dei consumi tessili.*

Nei paragrafi che precedono abbiamo cercato di schematizzare gli aspetti metodologici, nella stretta misura di una facile comprensione anche per i non tecnici della materia, e, pur nella scarsità del materiale a disposizione, quelli di fondo della relazione tra redditi e consumi tessili, e dei relativi indici di elasticità.

Non nascondiamo l'insodisfazione della trattazione, che non ha permesso, all'infuori di alcune proposizioni generiche sul comportamento della elasticità dei consumi tessili, di approfondire sufficientemente lo studio del fenomeno.

Con il materiale della USOM-FOA-SVIMEZ c'è un tentativo di raffronto della elasticità nello spazio, combinato con quello relativo all'appartenenza economico-sociale delle famiglie studiate. Ma si tratta di un tentativo. Famiglie agricole e famiglie non



N.III - Andamento della spesa % per consumi tessili nei bilanci nazionali dei Paesi dell' O.E.C.E.

agricole appartengono indubbiamente a due mondi economico-sociali ben distinti, ma ciascuno di quei due mondi, a sua volta, specie quello delle famiglie non agricole, è altrettanto differenziato nel proprio seno, in riferimento alle possibilità economiche, alle abitudini, ai gusti, con evidenti ripercussioni sulla quantità e qualità dei consumi.

Il reddito è una variabile dei consumi che deve essere studiata anche combinatamente con altre variabili, territoriali e personali dei finali consumatori. Proprio nell'ambito dei consumi tessili, se l'entità del reddito condiziona quantitativamente e qualitativamente i consumi, questi sono non meno condizionati dalla professione, per cui le situazioni più differenziate potrebbero aversi passando dall'una all'altra professione pur allo stesso livello di reddito, come pure, viceversa, dall'una all'altra classe di reddito anche nell'ambito della stessa classe professionale. Ma purtroppo allo stato attuale manca allo studioso la possibilità statistica di condurre sotto gli indicati aspetti l'esame dei consumi tessili.

Ricorrendo ancora alle elaborazioni di ALLEN e BOWLEY, questi hanno trovato un indice di elasticità per i consumi tessili pari a 1,10 per gli impiegati pubblici, a 1,20 per gli impiegati privati e a 1,46 per gli operai. Sono queste, tre categorie che nell'ordine dato, hanno redditi medi individuali e familiari decrescenti; ora, in base anche ad altri materiali, sembra potersi affermare che l'indice di elasticità decresce con l'aumentare del reddito medio delle famiglie; cioè si potrebbe anche dire, con terminologia più sommaria, che l'elasticità della spesa del vestiario è maggiore nel bilancio delle famiglie relativamente povere che non in quello delle famiglie ricche. Tutto questo si spiegherebbe col fatto assai evidente che nelle collettività ricche, l'uomo più che nelle sodisfazioni procurate dall'abbigliamento, dal vitto, dall'abitazione, impiega l'eccedenza del suo reddito per consumi via via meno necessari. Il fatto va, adunque, spiegato con le variazioni strutturali dei gusti e delle abitudini presso le collettività in istudio.

Di fronte alla evoluzione dei gusti e delle tendenze delle popolazioni, ai nuovi equilibri che si vanno formando nei bisogni, con la creazione di nuovi, con la trasformazione degli antichi, e quindi alla evoluzione nella distribuzione dei redditi tra i vari

capitoli di spesa, di non poco interesse sarebbe anche poter seguire l'evolversi della elasticità dei consumi attraverso il tempo: forse il materiale statistico di qualche Paese che abbia condotto indagini complete su bilanci di famiglia in successivi tempi e presso identici settori di popolazione, permetterebbe di tentare siffatte indagini. Allo stato dei fatti, al quesito formulato non siamo in grado di dare risposta alcuna. Ed ecco un altro settore dei consumi tessili che dovrebbe essere arato e coltivato perchè abbondante ne sarebbe la messe.

13. — *Le percentuali di spesa per consumi tessili nei bilanci economici nazionali.*

Parrebbe, almeno nel piano concettuale, che le leggi tendenziali che lo studioso trova o tenta di trovare nell'ambito dei bilanci di famiglia, dovrebbero anche verificarsi allora che si prendano ad esaminare i bilanci delle comunità nazionali, sia quando l'esame venga condotto in un dato anno per più Paesi, sia quando si esaminino i bilanci di uno stesso Paese nei successivi anni. In questo secondo caso, anzi, lo studioso si verrebbe a trovare forse in quella situazione ideale di calcolo in cui amerebbe porsi nell'indagine delle variazioni dei consumi rispetto alle entrate di famiglia, e cioè, nella condizione di seguire nel tempo l'evolversi dei gusti e delle preferenze di una *stessa famiglia* per il solo variare del reddito.

Vorremmo, ora, in sul finire di questo nostro studio sui consumi tessili in Italia, poter fare un rapido *excursus* sull'andamento dei consumi, in particolare di quelli tessili, in rapporto alla spesa totale italiana ed al reddito *pro-capite,* per gli anni a noi vicini, con finalità non solo conoscitive di quel che è accaduto negli anni decorsi ma anche con finalità prospettiche. Purtroppo però questa possibilità di indagine resta realizzabile entro stretti limiti almeno nei riguardi del particolare settore dei consumi che solo qui interessa considerare, e cioè dei consumi tessili nazionali. Abbiamo a suo tempo a lungo discusso (Cap. IV) sul significato e sulla portata valutativa dei consumi tessili nazionali da ricavarsi dai bilanci economici nazionali, e non poche perplessità sorgono quando si prenda ad utilizzare siffatto materiale. Forse per la diversa metodologia seguita,

forse per una diversa definizione di consumi tessili (i cui esatti confini difficilmente si riescono a precisare), forse per una differente classificazione delle voci di spesa nei capitoli riassuntivi, o per altri motivi ancora, allora vedemmo come la valutazione dei consumi tessili sorgente dall'indagine Doxa-CNP e da altre fonti, differisse in certa misura da quella scaturente dai bilanci economici nazionali. Ora, questa disarmonia dei risultati torna di nuovo ad apparire quando si tenti di indagare sulla entità dei consumi tessili in rapporto alla spesa totale ed al reddito nazionale e sulle variazioni del rapporto nei successivi anni.

Richiamiamo ora le valutazioni ufficiali limitandoci alle cifre dal 1953 in poi, perchè già vedemmo che per la diversa impostazione dei calcoli, non è possibile istituire sicuri confronti temporali con gli anni precedenti il 1953.

Le cifre che già conosciamo e che abbiamo interesse ora a ricordare, sono riportate nella Tab. 84; essa riassume la ripartizione delle spese nazionali per consumi privati secondo le cifre ufficiali delle Relazioni annuali sulla situazione economica del Paese.

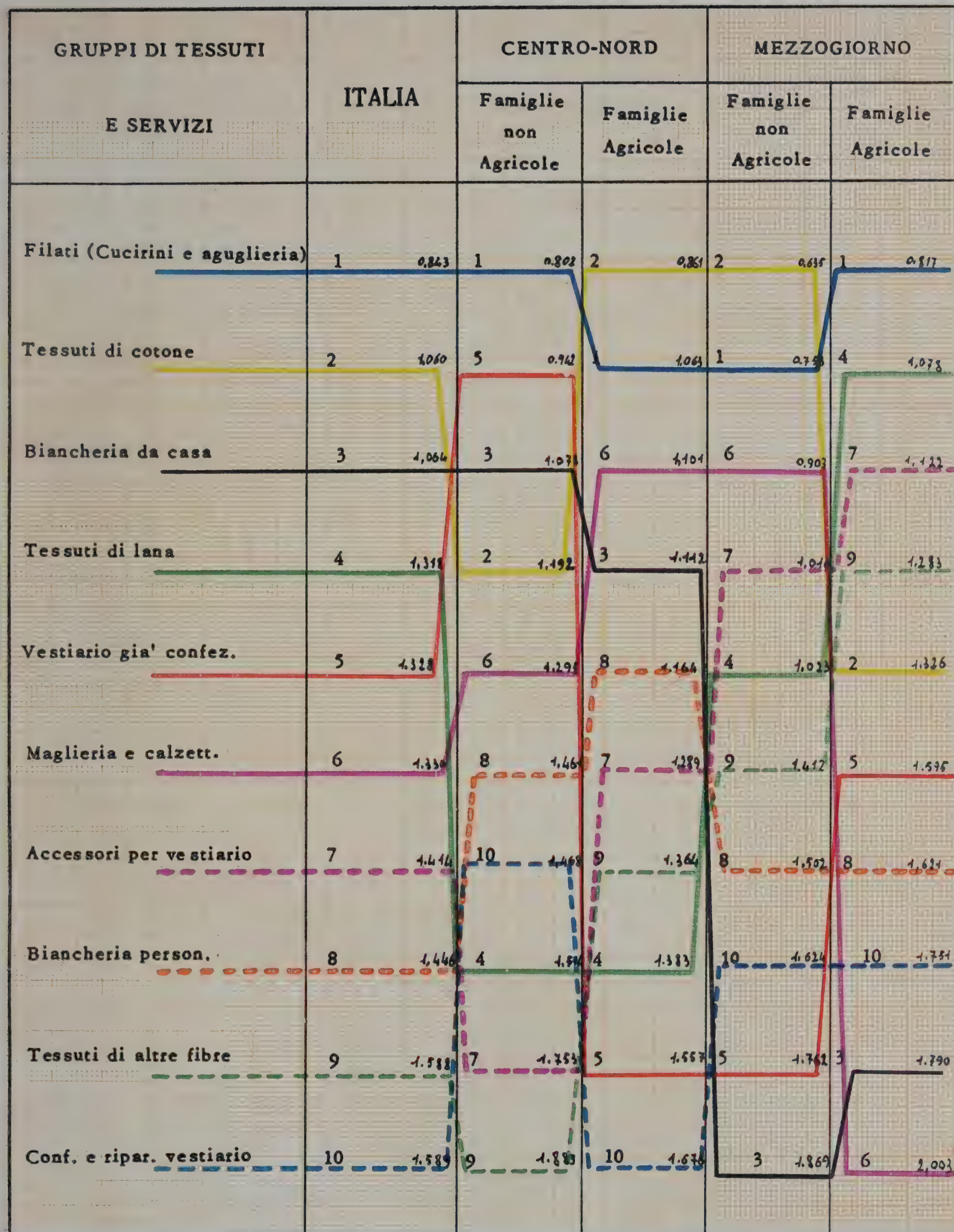
Queste cifre italiane presentate in diversa guisa come facciamo nella Tab. 84, permettono di valutare la spesa tessile quale appare dalle statistiche ufficiali italiane, sotto angoli visuali diversi.

Non possiamo qui ritornare alle note critiche già esposte nel Cap. IV, le quali, ben si ricordi, portarono a guardare le cifre ufficiali come inferiori alla realtà dei consumi tessili italiani. Questa affermazione è di una certa importanza, perchè, essendo le spese del vestiario inserite da un lato nel quadro generale dei consumi totali del Paese, dall'altro in quello del reddito nazionale, qualunque rettifica, in più o in meno, che si fa ad un solo addendo del calcolo, porta a rettificare o a rivedere se non le cifre degli altri addendi, certamente le cifre dei consumi totali e quelle del reddito totale.

Le cifre esposte nella Tab. 84 se debbono essere accolte con riserva per quanto riguarda la loro espressione assoluta, potrebbero essere, invece, riguardate con meno rigoroso giudizio nel loro significato di movimento nei successivi anni, quando, in ragione di una identica metodologia, si intenda cogliere la direzione del movimento stesso.

Tab. 84. – SPESE PER CONSUMI PRIVATI IN ITALIA NEL TRIENNIO 1953-55
(*Da: Relazione generale nella situazione economica del Paese*)

VOCI DI CONSUMO	1953	1954	1955
	Spese nazionali in miliardi di lire		
Generi alimentari	3.890,–	4.083,7	4.264,7
Bevande alcooliche e tabacco	885,1	975,8	1.094,1
VESTIARIO	1.050,–	996,2	993,7
Abitazione e spese connesse	851,2	874,6	945,–
Tutte le altre spese	1.640,3	1.723,1	1.915,3
SPESE	8.316,6	8.653,4	9.212,8
	Cifre percentuali		
Generi alimentari	*46,8*	*47,2*	*46,3*
Bevande alcooliche e tabacco	*10,6*	*11,3*	*11,9*
VESTIARIO	*12,6*	*11,4*	*10,8*
Abitazione e spese connesse	*10,3*	*10,2*	*10,3*
Tutte le altre spese	*19,7*	*19,9*	*20,7*
TOTALE	*100,–*	*100,–*	*100,–*
	Spesa giornaliera per abitante (L.)		
Generi alimentari	221	231	238
Bevande alcooliche e tabacco	50	55	61
VESTIARIO	60	56	56
Abitazione e spese connesse	48	49	53
Tutte le altre spese	93	97	107
TOTALE	472	488	515
	Spesa annua per famiglia di 4 persone (L.)		
Generi alimentari	323.300	337.100	348.300
Bevande alcooliche e tabacco	73.600	80.400	89.300
VESTIARIO	87.300	82.200	81.200
Abitazione e spese connesse	70.700	72.200	77.200
Tutte le altre spese	136.300	142.200	156.400
TOTALE	691.200	714.100	752.400



N.IV - Elasticita' (in relazione alla spesa totale) dei consumi pro-capite di alcuni principali articoli tessili acquistati dalle famiglie agricole e non agricole nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno (1952-53)

Il fatto allora che ne risulta è che la spesa annua consacrata al vestiario è animata da movimento discendente: dal 12,6% del 1953, si passa all'11,4% nel 1954, al 10,8% del 1955 (1). Questo andamento va comparato alla spesa alimentare che sembra fissarsi attorno al 47% nel biennio 1953-54, e tendere al 46% nel 1955, e a tutte le altre spese che invece si presentano in aumento.

Questo fatto della decrescenza della percentuale di spesa tessile risulta essere fatto caratteristico non solo del bilancio nazionale italiano, ma di molti altri Paesi, come è dato osservare nella Tab. 85 (prima parte), nella quale riportiamo le percentuali di spesa consacrata all'abbigliamento nei Paesi dell'O.E.C.E. secondo le cifre ufficiali dalla stessa Organizzazione pubblicate (2), e dove le cifre spaziano per un intero sessennio dal 1950 al 1955. Tutto questo appare assai chiaro nel grafico fuori testo n. III che traduce le cifre della Tab. 85 (parte prima).

Questo esame delle cifre percentuali della spesa per l'abbigliamento non deve trarre in errore nella valutazione del vero andamento della spesa per consumi tessili; espressa in cifre assolute la spesa per l'abbigliamento è per molti Paesi in costante incremento (un incremento, rispetto alla spesa totale, meno forte dell'incremento di altri capitoli di spesa): così è per i Paesi dell'O.E.C.E. considerati unitariamente, così è per la Francia, la Germania (Repubblica Federale), Norvegia, Svezia. Per qualche altro Paese si è avuta una situazione alternante nei primi anni del considerato sessennio e poi una ripresa a partire dal 1952 o dal 1953 (si vedano i numeri indici della seconda parte della Tab. 85, dove è fatta uguale a 100 la spesa assoluta del 1953). Per l'Italia un incremento di spesa assoluta notevole dal 1950 al 1951-52, ancora incremento per il 1953, ma ritorno alla spesa del 1952 per gli anni 1954 e 1955.

Tutto quel che precede, sia per le percentuali di spesa, sia per la spesa espressa in numeri indici, va detto quando si prenda ad esaminare la spesa monetaria secondo i *prezzi correnti* dei singoli anni considerati. Si potrebbe avere invece, interesse di considerare la spesa per l'abbigliamento a *prezzi*

---

(1) Mentre revisioniamo le presenti pagine, la Relazione generale sulla situazione economica del Paese del 1956 porta detta percentuale a 10,7 %.

(2) Cfr. O. E. C. E.: *L'industrie textile en Europe, Etude statistique* 1955-59, Paris, 1957.

Tab. 85. – SPESE PERCENTUALI E NUMERI INDICI DELLA SPESA PER CONSUMI TESSILI NEI BILANCI NAZIONALI DEI PAESI DELL'O. E. C. E.

(*Prezzi correnti*)

PAESI (*a*)	1950	1951	1952	1953	1954	1955
A) *Percentuali di spesa per l'abbigliamento in rapporto alle spese totali dei consumatori*						
ITALIA	12,7	14,–	13,1	12,6	11,5	10,8
Belgio	12,1	11,7	10,6	9,8	9,–	9,3
Francia	15,8	16,6	14,9	14,5	14,3	14,2
Germania (Rep. Fed.)	16,8	16,5	15,7	15,1	14,5	14,4
Olanda	19,9	18,4	15,9	16,2	16,4	16,7
Austria	18,8	17,7	14,6	14,3	13,6	14,7
Danimarca	16,–	15,3	13,9	13,1	12,7	12,3
Grecia	15,–	14,3	13,9	13,7	12,6	(*b*)
Irlanda	14,4	15,3	13 –	13,1	13,–	12,8
Norvegia	18,6	18,3	18,7	18,5	17,7	17,3
Svezia	17,–	16,6	15,7	15,–	14,4	14,2
Regno Unito	11,5	11,2	10,3	10,–	10,–	10,2
TOTALE PAESI MEMBRI	14,2	14,4	13,3	12,8	12,5	12,5
B) *Numeri indici della spesa per l'abbigliamento; 1953 = 100*						
ITALIA	75	94	95	100	95	95
Belgio	112	114	107	100	95	100
Francia	72	95	99	100	104	113
Germania (Rep. Fed.)	84	94	97	100	104	115
Olanda	108	108	95	100	112	122
Austria	103	123	116	100	100	119
Danimarca	106	109	100	100	103	103
Grecia	(109)	118	123	100	86	(*b*)
Irlanda	93	107	93	100	100	107
Norvegia	76	85	97	100	103	106
Svezia	88	97	101	100	101	105
Regno Unito	96	101	96	100	107	115
TOTALE PAESI MEMBRI	86	98	99	100	103	111

(*a*) Le cifre della Tabella non sono necessariamente comparabili da Paese a Paese, ma lo sono di anno in anno er lo stesso Paese. — (*b*) Dato non disponibile.

costanti. Esaminare l'andamento della spesa a *prezzi costanti*, significa esaminare l'andamento dei consumi nella loro espressione quantitativa, cioè a dire, o numeri di capi acquistati, o metri di stoffa, o chilogrammi di filati. E' un aspetto questo di notevole importanza, del quale nella Tab. 86 diamo, per quanti possano avere interesse, la documentazione numerica secondo le cifre pubblicate dall'O.E.C.E.

Di significato non troppo preciso, ci appaiono i *consumi percentuali* calcolati dall'O.E.C.E. in termini di prezzi costanti (Tab. 86, prima parte), perchè in questo caso la nozione di quantità di consumi tessili viene accostata a quella di altri consumi che merceologicamente differiscono da quelli tessili. Chiaro è invece il significato dell'andamento della *spesa assoluta a prezzi costanti* e dei numeri indici su quella spesa calcolati (Tab. 86, seconda parte). Ora, sulla base di questi ultimi, una alternanza di situazioni si presenta per i vari Paesi dell'O.E.C.E. per il triennio 1950-52, ma dal 1953 al 1955 appare chiaro per quasi tutti i Paesi un incremento quantitativo dei consumi tessili dell'abbigliamento. Non sarebbe così per l'Italia, dove, fatta uguale a 100 la situazione del 1953, l'indice scende a 94 in ciascuno degli anni 1954 e 1955.

Ma, tornando alla spesa espressa a prezzi correnti nei bilanci economici nazionali dell'Italia, come degli altri Paesi presi in considerazione dall'O.E.C.E., la percentuale di spesa consacrata al vestiario è animata in questo ultimo quinquennio da un movimento discendente.

L'interpretazione che taluni dànno di questo fatto è che con il 1952-53 i vari Paesi partecipanti all'ultimo conflitto armato, avrebbero ultimato o quasi il periodo della ricostituzione del guardaroba familiare, dei fondi tessili familiari come soliamo dire noi, depauperati durante il periodo bellico, e che pertanto, con la contrazione della percentuale degli acquisti tessili in questi ultimi anni, si avvierebbero verso quella che dovrà essere la nuova situazione di normalità.

Altri pensano che la contrazione della spesa percentuale per il vestiario e l'abbigliamento costituisca l'avvio ad un nuovo equilibrio tra i vari capitoli di spesa a seguito delle tendenze delle famiglie, con scapito di altri consumi, agli acquisti di nuovi e costosi articoli costituenti l'attrezzatura della casa mo-

Tab. 86. – SPESE PERCENTUALI E NUMERI INDICI DELLA SPESA PER CONSUMI TESSILI NEI BILANCI NAZIONALI DEI PAESI DELL'O. E. C. E.

(*Prezzi costanti*)

PAESI (a)	1950	1951	1952	1953	1954	1955
A) *Percentuale di spesa per l'abbigliamento in rapporto alle spese totali dei consumatori*						
ITALIA	12,5	12,2	11,2	12,5	11,5	11,1
Belgio	11,–	10,5	9,2	9,–	9,–	9,2
Francia	14,1	14,7	14,3	14,3	14,3	14,4
Germania (Rep. Fed.)	15,5	14,6	15,–	14,9	14,5	14,6
Olanda	16,7	15,1	14,9	15,8	16,4	16,9
Austria	15,7	15,9	14,1	15,4	13,6	14,8
Danimarca	13,9	13,–	13,1	13,–	12,7	12,2
Grecia	(13,4)	13,–	12,9	11,7	12,6	(b)
Irlanda	15,4	13,6	12,5	13,1	13,–	13,–
Norvegia	18,8	17,7	17,9	18,5	17,7	17,6
Svezia	15,8	15,1	15,1	14,9	14,4	14,8
Regno Unito	11,–	10,1	10,–	9,8	10,–	10,3
TOTALE PAESI MEMBRI	13,1	12,8	12,5	12,6	12,5	12,7
B) *Numeri indici della spesa per l'abbigliamento; 1953 = 100*						
ITALIA	85	87	83	100	94	94
Belgio	120	115	102	100	102	106
Francia	87	96	96	100	105	113
Germania (Rep. Fed.)	81	82	91	100	105	117
Olanda	103	90	90	100	110	121
Austria	94	97	87	100	97	116
Danimarca	106	97	97	100	103	97
Grecia	(100)	100	100	100	112	(b)
Irlanda	114	107	93	100	100	107
Norvegia	94	89	94	100	100	103
Svezia	101	96	99	100	101	107
Regno Unito	109	99	97	100	107	112
TOTALE PAESI MEMBRI	94	94	94	100	103	111

(*a*) Le cifre della Tabella non sono necessariamente comparabili da Paese a Paese, ma lo sono di anno in anno per lo stesso Paese. — (*b*) Dato non disponibile.

derna, specie all'acquisto di elettrodomestici quali scaldabagni, aspiratori, lavatrici elettriche, ecc., senza richiamare anche le più forti spese richieste oggi dagli acquisti di apparecchi televisivi, di ciclomotori, motoscooters, autovetture cosiddette utilitarie, ecc.

In queste ed in altre cause (variazioni nel grado di disuguaglianza nella distribuzione del reddito, ecc.), e che solo le nuove indagini sui bilanci di famiglia potranno a poco a poco riflettere, è da trovare la spiegazione principale del non verificarsi nelle cifre dei bilanci economici nazionali le regolarità riscontrate nei bilanci di famiglia. Infatti, mentre in questi si riscontra una tendenza all'aumento percentuale della spesa per consumi tessili con l'aumento dei redditi o della spesa totale, nei bilanci economici nazionali si verificherebbe proprio il contrario, così come appare chiaro dalle seguenti cifre che riguardano l'Italia, ma come si accerta anche nelle cifre di tutti gli altri Paesi dell'O.E.C.E. senza eccezione alcuna:

ANNI	% DI SPESA PER IL VESTIARIO	REDDITO MEDIO NAZIONALE PER ABITANTE (*a*) L.
1951	14,–	192.000
1952	13,1	203.500
1953	12,6	221.500
1954	11,5	234.600
1955	10,8	254.600

(*a*) Reddito ai prezzi di mercato. Cfr. ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Compendio statistico italiano 1957*.

I consumi tessili odierni nei vari Paesi d'Europa, sono talmente lontani, come vedremo fra poco, dal punto di saturazione, che non può affatto pensarsi, come invece sembra verificarsi per gli Stati Uniti d'America, che si sia giunti a quella fase di declino nella spesa percentuale dei consumi tessili che i materiali sui bilanci di famiglia sogliono rilevare per le classi più elevate della scala dei redditi.

14. — *La posizione dell'Italia nello schieramento dei principali Paesi del mondo per consumi di fibre tessili e reddito nazionale pro-capite.*

L'esame fatto nel precedente paragrafo assume maggiore significato per l'Italia, per gli altri Paesi dell'O.E.C.E. e per quelli anche costituenti la nuova Comunità Europea, quando,

allargando l'orizzonte della comparazione, questa sia istituita con i principali Paesi del mondo in un rapido sguardo di sintesi.

Ce ne offrono lo spunto due pubblicazioni già richiamate della F.A.O., quella del novembre 1948 su « *Les fibres textiles dans le monde* », nella quale per 28 principali Paesi (media annua del quinquennio 1934-1938) i consumi per abitante di cotone, di lana, di raion sono posti in relazione al reddito netto annuo per abitante in base alle *unità internazionali* (1) calcolate da COLIN CLARK secondo la formula di PIGOU; e l'altra del giugno 1955 (« *Fibres naturelles et artificielles* », op. cit.), nella quale per 58 Paesi i consumi di fibre tessili come sopra, nella media del triennio 1948-50, sono ancora posti in relazione con il reddito per abitante espresso questa volta in $ E.U.

Noi riportiamo i dati nelle Tabb. 87 e 88, con i Grafici n. 17 n. 18.

Esaminiamo dapprima la situazione del 1934-38.

Nello schieramento dei 28 Paesi considerati per reddito *pro-capite,* secondo le « unità internazionali », l'Italia occupa soltanto il *nono posto,* con 158 unità di reddito, rispetto agli estremi che erano della Cina con 44 unità e della Nuova Zelanda con 710 unità (Tab. 87). Al di sotto dell'Italia vi erano per reddito, la Cina, l'India, i Paesi balcanici e baltici, la Russia, la Polonia, il Portogallo ed il Giappone; l'Italia occupava, invece, per consumo *pro-capite* di fibre tessili, il *settimo posto* con Kg. 3,9 rispetto alle posizioni estreme tenute, per il minor consumo, ancora dalla Cina con Kg. 1,58, e per il maggior consumo, dagli Stati Uniti d'America con Kg. 13,2. Al di sotto dell'Italia, gli stessi Paesi che ne stanno al di sotto anche per reddito, con la eccezione del Giappone, con un consumo annuo di fibre tessili di Kg. 6,22 per abitante, dell'Ungheria che aveva un consumo un po' minore dell'Italia (Kg. 5,5) e del Portogallo con un consumo pari a quello dell'Italia.

E' nel Grafico n. 17 che si ha modo di osservare l'esatta posizione comparativa dell'Italia. Nel grafico, la diagonale che vi è disegnata vuole indicare quale posizione dovrebbero occupare i singoli Paesi considerati se il consumo di fibre tessili per abitante fosse direttamente proporzionale al reddito per abi-

---

(1) U. I. = montante di beni e servizi acquistabili in media negli Stati Uniti con 1 $ nel decennio 1925-34, o montante equivalente secondo la formula del PIGOU.

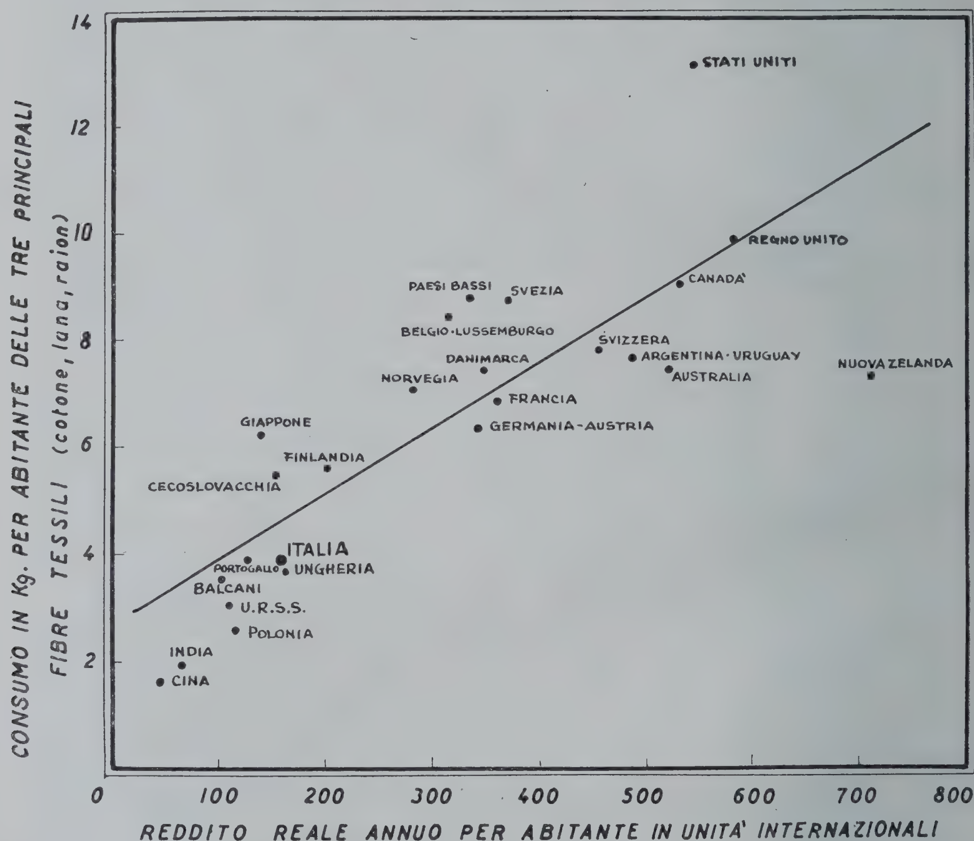
Tab. 87. - REDDITO NETTO PER ABITANTE E CONSUMO NETTO DI COTONE, LANA E RAION PER ABITANTE IN ALCUNI PAESI DI VARI CONTINENTI. ANNI 1934-38

N. d'ordine	PAESI	REDDITO NETTO PER ABITANTE (a)	CONSUMO NETTO PER ABITANTE (b)			CONSUMO TOTALE DI COTONE, LANA RAION,
			Cotone	Lana	Cotone, lana raion	
		Unità internazionali (c)	*Chilogrammi*			*Milioni di Kg.*
1	Cina	44	1,5	0,05	1,59	715,5
2	India	64	1,9	0,04	1,98	740,9
3	Balcani (*d*)	102	2,6	0,78	3,52	168,1
4	U. R. S. S.	108	2,6	0,39	3,03	531,8
5	Paesi Baltici (*e*)	117	...	0,76	...	...
6	Polonia	117	1,9	0,45	2,58	88,2
7	Portogallo	125	3,–	0,74	3,88	28,3
8	Giappone	139	4,2	0,57	6,22	438,5
9	ITALIA	158	2,2	0,55	3,88	164,5
10	Ungheria	161	2,9	0,51	3,73	33,6
11	Cecoslovacchia	161	4,–	0,93	5,47	83,1
12	Finlandia	200	4,3	0,98	5,60	20,2
13	Spagna	260	...	0,74	...	...
14	Norvegia	279	5,1	1,61	7,03	20,4
15	Irlanda	311	...	1,49	...	...
16	Belgio e Lussemburgo	315	5,7	2,16	8,46	72,8
17	Olanda	335	6,3	1,85	8,79	74,7
18	Germania e Austria	343	3,4	1,29	6,32	494,9
19	Danimarca	347	5,2	1,74	7,48	27,7
20	Francia	358	4,8	1,56	6,86	287,4
21	Svezia	367	6,4	1,61	8,74	55,1
22	Svizzera	455	5,4	1,60	7,82	32,8
23	Argentina e Uruguay	488	6,–	1,25	7,66	111,8
24	Australia	521	4,7	2,10	7,48	50,9
25	Canadà	529	6,5	1,84	9,02	99,2
26	Stati Uniti	545	11,–	1,21	13,16	1.689,7
27	Regno Unito	584	6,5	2,39	9,89	466,8
28	Nuova Zelanda	710	4,6	2,10	7,34	11,7

(*a*) Da COLIN CLARK, *The economics of 1960*, London, 1944. — (*b*) Le cifre relative al consumo medio di fibre per abitante sono così calcolate: produzione nazionale di fibre, più bilancio commerciale di fibre grezze, di prodotti manufatti e semi-manufatti, il tutto espresso in quantità equivalenti di materie prime. — (*c*) Con « Unità internazionale » si indica l'ammontare di beni e servizi che si potevano acquistare negli U. S. A. con 1 dollaro al corso medio del decennio 1925-34 o un ammontare equivalente, conformemente alla formula PIGOU. — (*d*) Albania, Bulgaria, Grecia, Romania e Jugoslavia. — (*e*) Estonia, Lettonia, Lituania.

tante; i Paesi che ne stanno al di sotto presentano un consumo non proporzionale al reddito, quelli al di sopra un consumo più che proporzionale.

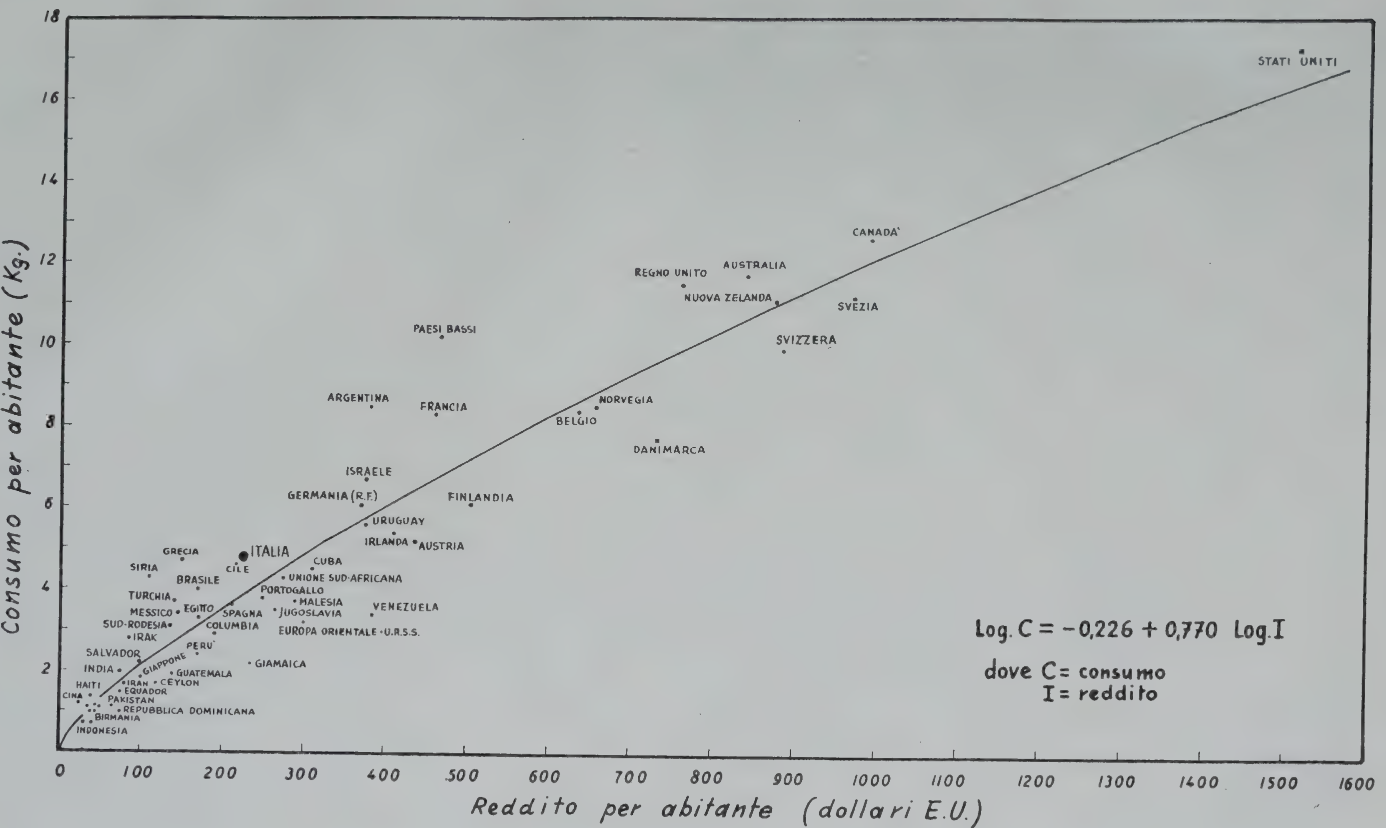
La posizione dell'Italia, indicata nel grafico con un particolare cerchietto, è quella tra i Paesi a reddito ed a consumo meno elevati, ed il consumo sarebbe leggermente meno che pro-



Graf. N. 17

Relazione tra il reddito ed il consumo di fibre tessili nei vari Paesi del mondo (media del 1934-38).

porzionale al reddito. In posizioni eccezionali, per reddito e per consumo di fibre, stanno gli Stati Uniti d'America, isolati nel grafico nel settore in alto a destra; in posizione eccellente stanno anche il Regno Unito, il Canadà, i Paesi Bassi, la Svezia, ecc. In posizione di vantaggio rispetto al nostro Paese, così per reddito come per consumi tessili, tutti i Paesi che costituiscono



Graf. N. 18

Relazione tra il reddito ed il consumo di fibre tessili nei vari Paesi del mondo (media 1948-50).

il M.E.C., se è lecito, come lo è certamente, considerate la Repubblica Federale Tedesca come la Germania-Austria di prima della guerra.

Portiamoci ora alle posizioni del 1948-50. Il quadro questa volta è più ampio, perchè si considerano 58 invece di 28 Paesi, ed è diverso, non solo per le nuove posizioni assunte dai vari Paesi, ma perchè nel frattempo sono scomparse vecchie unità nazionali o aggregati di Stati (Balcani, Paesi baltici, Germania-Austria, ecc.) per dare luogo a nuove formazioni territoriali e statali.

La posizione dell'Italia in questo nuovo schieramento di Paesi resta ugualmente assai ben definita (Tab. 88).

Il reddito annuo *pro-capite* dell'Italia è ora di \$ E.U. 225, occupando il 31° posto tra gli estremi della Cina con \$ 25 (diciamo venticinque) e degli Stati Uniti d'America con \$ 1515 (diciamo millecinquecentoquindici). Il consumo annuo *pro-capite* di fibre tessili è ora salito a Kg. 4,8 rispetto al 3,9 dell'anteguerra, occupando il 39° posto, tra le posizioni estreme tenute per bassi consumi da alcuni Paesi dell'Estremo Oriente (Indonesia e Birmania con Kg. 0,7) o africani (Congo Belga e Kenia con Kg. 1) ecc., e, per alti consumi, dagli Stati Uniti (Kg. 17,3) dal Canadà (Kg. 12,6), dall'Austria (Kg. 12,2), ecc.

Dall'una all'altra epoca, l'Italia ha certamente, seppure discretamente, migliorato non solo in termini assoluti avendo portato il suo consumo tessile totale da Kg. 3,9 a Kg. 4,8 per abitante-anno, ma anche in senso relativo perchè dal 9° posto per reddito crescente e dal 7° posto per consumi tessili nel 1934-38, l'Italia è passata al 31° posto per redditi crescenti e al 39° posto per consumi crescenti (1948-50).

Per meglio individuare la posizione dell'Italia rispetto a tutti gli altri Paesi, ci si porti ad osservare il Grafico n. 18 costruito con i criteri del precedente grafico, ma questa volta, in luogo della diagonale, si è tracciata una linea interpolatoria (assai vicina alla retta) tracciata in base all'equazione indicata in nota (1), che meglio definisce la relazione del consumo delle fibre tessili per redditi nazionali *pro-capite* crescenti.

In questo nuovo grafico relativo alla situazione media del triennio 1948-50, l'Italia sempre permane tra i Paesi del mondo a modesto reddito ed a modesti consumi tessili, ma rispetto al

Tab. 88. – Reddito nazionale e consumo di fibre tessili (cotone, lana e raion) per abitante (Dati medi 1948-50)

N. ordine	Paesi	Per abitante Reddito $ E. U.	Per abitante Consumo Kg.	N. ordine	Paesi	Per abitante Reddito $ E. U.	Per abitante Consumo Kg.
1	Cina	25	1,2	31	Italia	225	4,8
2	Indonesia . . .	30	0,7	32	Giamaica	235	2,2
3	Corea del Sud. .	35	1,1	33	Portogallo . . .	250	3,8
4	Birmania	40	0,7	34	Jugoslavia . . .	265	3,5
5	Congo Belga . .	40	1,–	35	Unione Sud Afric.	275	4,3
6	Haiti.	40	1,4	36	Malesia	290	3,7
7	Kenia	45	1,–	37	Europa Orientale U.R.S.S. . . .	300	3,2
8	Filippine	45	1,1	38	Cuba	310	4,5
9	Thailandia . . .	50	1,1	39	Germania (R. F.)	370	6,1
10	Pakistan	65	1,1	40	Uruguay	375	5,6
11	Repubblica Dominicana	75	1,–	41	Israele	375	6,7
12	Equador	75	1,5	42	Argentina. . . .	380	8,5
13	India.	75	2,–	43	Venezuela. . . .	385	3,4
14	Iran	80	1,7	44	Irlanda	410	5,4
15	Irak	85	2,8	45	Austria	435	5,2
16	Giappone	100	1,8	46	Francia.	460	8,3
17	Salvador	100	2,2	47	Paesi Bassi . . .	465	10,2
18	Siria	110	4,3	48	Finlandia . . .	505	6,1
19	Ceylon	120	1,7	49	Belgio	635	8,4
20	Rhòdesia del Sud.	135	3,1	50	Norvegia	655	8,5
21	Guatemala . . .	140	1,9	51	Danimarca . . .	730	7,7
22	Turchia.	140	3,7	52	Regno Unito . .	760	11,5
23	Messico.	145	3,4	53	Australia	840	12,2
24	Grecia	150	4,7	54	Nuova Zelanda .	875	11,1
25	Perù	170	2,4	55	Svizzera	885	9,9
26	Egitto	170	3,3	56	Svezia	970	11,2
27	Brasile	170	4,–	57	Canadà	990	12,6
28	Columbia	190	2,9	58	Stati Uniti . . .	1.515	17,3
29	Spagna	210	3,6				
30	Cile	215	4,6				

suo reddito e comparativamente a vari altri Paesi, ha più che proporzionalmente aumentati i consumi di fibre tessili, ponendosi chiaramente nel grafico al di sopra del punto che dovrebbe occupare se i consumi tessili nei vari Paesi seguissero rigorosamente la legge della linearità o la legge espressa nella formula di cui alla nota (1).

Permangono anche nel 1948-50 le posizioni eccezionali di reddito e di consumo degli Stati Uniti d'America, del Canadà, del Regno Unito, ecc.

Superiore sempre a quella dell'Italia, la posizione reddito-consumo degli altri Paesi del Mercato Comune.

15. — *Insufficiente livello attuale dei consumi tessili. Esame comparato della distribuzione della popolazione e dei consumi di fibre.*

Possiamo, per finire, dare un sintetico sguardo sulla situazione italiana e mondiale in fatto di consumi tessili, cercando di emettere un giudizio finale sulla sufficienza o insufficienza attuale dei consumi tessili in Italia e nel mondo. Ciò faremo ponendo a confronto da un lato la distribuzione dei Paesi per consumi di fibre tessili e dall'altro la distribuzione degli stessi Paesi per popolazione: si perverrà così alla nozione della forte sperequazione esistente nei vari Paesi del mondo, nel consumo di fibre tessili, e quindi alla nozione dell'insufficiente impiego per gran parte della specie umana, dell'impiego di fibre tessili per l'abbigliamento.

Torniamo dapprima, seguendo un calcolo della F.A.O. in un lavoro già citato, alla situazione italiana e mondiale di prima della guerra.

Si prendano due livelli di riferimento di consumo di fibre tessili: uno superiore a Kg. 6,6 per abitante-anno, rappresentato dalla metà del consumo medio degli Stati Uniti d'America nel periodo 1934-38; uno inferiore a Kg. 3,9 rappresentato

(1) La formula è $\log. C = 0{,}770 \log. I - 0{,}226$ nella quale C = consumo, I = reddito. Nel Grafico n. 18, nella zona dei bassi consumi e dei bassi redditi, per ragioni di spazio, alcuni punti di coordinata sono senza indicazione del Paese di riferimento.

dal consumo medio italiano di fibre tessili nello stesso periodo. Sono questi, ben evidentemente, livelli di riferimento del tutto relativi e soggettivi, ma utili per giudicare della situazione italiana e mondiale del consumo di fibre tessili.

Come si distribuiscono, secondo gli indicati livelli di consumo i 28 Paesi della Tab. 87 che per popolazione costituiscono il 73% della popolazione mondiale? Si veda la Tab. 89. Oltrepassano il livello superiore di consumo (Kg. 6,6) pochi Paesi (appena 14, Stati Uniti, Regno Unito, i Paesi dell'Europa Occidentale, tre Domini britannici, Argentina e Uruguay) ma che polarizzano da soli poco meno della metà (47%) del consumo mondiale, mentre demograficamente questi stessi Paesi costituiscono appena il 18,5% della popolazione mondiale.

Tab. 89. – DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE MONDIALE SECONDO DETERMINATI LIVELLI DI CONSUMO ANNUO PER ABITANTE, DI COTONE, DI LANA E DI RAION

(*Media degli anni 1934-38*)

LIVELLI DI CONSUMO (*a*)	CONSUMO		POPOLAZIONE	
	Migliaia di tonnellate	%	Milioni di abitanti	%
I. *Metà del consumo standard degli Stati Uniti d'America* (Kg. 6,6 o più per abitante-anno)				
Francia, Norvegia, Nuova Zelanda, Danimarca, Australia, Argentina, Uruguay, Svizzera, Belgio e Lussemburgo, Svezia, Olanda, Canadà, Stati Uniti	3.000	*47,–*	288,6	*18,5*
II. *Tra il consumo standard italiano e la metà del consumo standard americano* (Kg. 3,9-6,5)				
ITALIA, Portogallo, Cecoslovacchia, Finlandia, Giappone, Germania-Austria .	1.184	*18,4*	209,7	*13,5*
III. *Al di sotto di Kg. 3,9*				
Cina, India, Polonia, U. R. S. S., Balcani, Ungheria.	2.226	*34,6*	1.057,5	*68,–*
TOTALI GRUPPI I, II, III . . .	6.410	*100,–*	1.555,8	*100,–*

(*a*) Nell'interno di ciascun livello di consumo, i Paesi sono ordinati per consumi crescenti.

Pochi Paesi, appena 6, si collocano tra il consumo italiano (Kg. 3,9) e quello di metà del consumo americano (Kg. 6,6): Giappone, Portogallo, Germania-Austria, ecc. Questi Paesi partecipano per il 18,4% al consumo di fibre tessili, ma la loro popolazione è pari al 13,5%.

I rimanenti Paesi si collocano tutti al di sotto del consumo italiano (meno di Kg. 3,9); questi Paesi che costituiscono più della metà della popolazione mondiale (il 68%; Cina, India, U.R.S.S., ecc.) accentrano solo il 34,6% di consumi tessili, in luogo del 68% che avrebbero dovuto avere, nella ipotesi di una equidistribuzione mondiale del consumo di fibre tessili per l'abbigliamento.

Ma veniamo alla situazione di oggi e riferiamoci ai dati del 1954 con due differenti ma ugualmente significative impostazioni di calcolo. Quale è la posizione dei Paesi del mondo nel 1954, rispetto ai livelli di consumo come più sopra determinati (Kg. 6,6 di fibre tessili per abitante-anno come livello superiore e Kg. 3,9 come livello inferiore)? Se ne veda la risposta nella Tab. 90.

I risultati del calcolo sono significativi, anche se non soddisfacenti. Essi ci dicono che dal 1934-38 al 1954 una piccola parte dei Paesi del mondo (costituenti appena il 5% della popolazione mondiale) è ascesa a più alti consumi di fibre, superando il limite superiore della nostra Tabella. Ma il rimanente della popolazione è rimasto nelle posizioni di partenza, se non ha forse peggiorato. Si osservi, infatti, che lo spostamento indicato di circa il 5% della popolazione mondiale verso più alti consumi, si è operato attingendo dal settore di popolazione che in precedenza aveva consumi intermedi di fibre tessili (settore che dal 13,5% di popolazione si è ridotto al 9,6%), mentre risulta più palese lo squilibrio di consumo per i vari Paesi della terza categoria; questi ultimi che polarizzavano il 34,6% del consumo (con una popolazione del 68% di quella mondiale) nel 1934-38, polarizzano oggi solo il 28,9% del consumo con una popolazione pressochè immutata (67,1%).

Ma questa è una classificazione relativa ad una situazione economico-sociale dei Paesi del mondo di circa un ventennio fa, e nel frattempo molte modificazioni nei gusti, nelle tendenze, nelle possibilità economiche, nelle esigenze sociali di tutti i Paesi

Tab. 90. – DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE MONDIALE DEL 1954 SECONDO DETERMINATI LIVELLI DI CONSUMO ABITANTE-ANNO DEL 1934-38, DI COTONE, DI LANA E DI RAION

LIVELLI DI CONSUMO (a)	CONSUMO		POPOLAZIONE	
	Migliaia di tonnellate	%	Milioni di abitanti	%
I. *Metà del consumo standard degli Stati Uniti d'America negli anni 1934-38* (Kg. 6,6 o più per abitante-anno)				
Giappone, Belgio-Lussemburgo, Argentina, Finlandia, Danimarca, Francia, Germania (R. F.), Norvegia, Svizzera, Svezia, Olanda, Canadà, Nuova Zelanda, Australia, Gran Bretagna, Stati Uniti . .	5.528	*60,4*	503,8	*23,3*
II. *Tra il consumo standard italiano del 1934-38 e la metà del consumo standard americano dello stesso periodo* (Kg. 3,9-6,5)				
Portogallo, Turchia, Spagna, Brasile, Irak, Grecia, ITALIA, Unione Sudafricana, Cile Austria	976	*10,7*	206,4	*9,6*
III. *Al di sotto di Kg. 3,9*				
Indocina, Etiopia, Indonesia, Congo Belga, Pakistan, Iran, Filippine, Corea, Birmania, Cina, Sudan, Africa Occ. Francese, Thailandia, Algeria, India, Jugoslavia, Perù, Malesia, Egitto, Messico, Colombia, Venezuela, Cuba	2 655	*28,9*	1.447,6	*67,1*
TOTALE GRUPPI I, II, III . . .	9.159	*100,–*	2.157,8	*100,–*

(*a*) Nell'interno di ciascun livello di consumo, i Paesi sono ordinati per consumi crescenti.

della terra, sono avvenute. Esaminiamo allora la situazione dei consumi attuali in relazione alle nuove posizioni assunte dai vari Paesi, e precisamente prendendo a riferimento, come abbiamo fatto in precedenza, come limite superiore di consumo, la metà del consumo di fibre tessili degli Stati Uniti nel 1954 e come limite inferiore il consumo italiano dello stesso anno. I risultati di questa nuova impostazione di calcolo si leggono nella Tab. 91.

Il giudizio anche in questa nuova impostazione di calcolo, non migliora. Molti Paesi non hanno progredito verso più elevati consumi di fibre tessili, o non hanno progredito in maniera pro-

Tab. 91. – DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE MONDIALE DEL 1954 SECONDO DETERMINATI LIVELLI DI CONSUMO PER ABITANTE NELLO STESSO ANNO 1954, DI COTONE, DI LANA E DI RAION

LIVELLI DI CONSUMO (*a*)	CONSUMO		POPOLAZIONE	
	Migliaia di tonnellate	%	Milioni di abitanti	%
I. *Metà del consumo standard degli Stati Uniti d'America* (Kg. 7,5 o più per abitante-anno)				
Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Norvegia, Svizzera, Olanda, Svezia, Canadà, Nuova Zelanda, Australia, Gran Bretagna, Stati Uniti	4.712	*51,4*	387,4	*18,–*
II. *Tra il consumo standard italiano e la metà del consumo standard americano* (Kg. 5,3-7,4)				
ITALIA, Unione Sudafricana, Cile, Austria, Belgio-Lussemburgo, Giappone, Argentina	1.228	*13,4*	191,6	*8,9*
III. *Al di sotto di Kg. 5,3*				
Indocina, Etiopia, Indonesia, Congo Belga, Pakistan, Birmania, Corea, Filippine Iran, Africa Occ. Francese, Sudan, Thailandia, Algeria, India, Jugoslavia, Perù, Malesia, Egitto, Messico, Colombia, Cuba, Venezuela, Portogallo, Spagna, Turchia, Brasile, Irak, Grecia, Cile	3.220	*35,2*	1.578,8	*73,1*
TOTALE GRUPPI I, II, III . . .	9.160	*100,–*	2.157,8	*100,–*

(a) Nell'interno di ciascun livello di consumo, i Paesi sono ordinati per consumi crescenti.

porzionale al progresso di altri Paesi più fortunati, perchè la situazione di sperequazione nell'anno 1954 risulta maggiore di quella registrata per il 1934-38.

Infatti, oggi, una frazione della popolazione mondiale, il 18%, concentra il 51,4% del consumo mondiale di fibre tessili, quando la stessa proporzione di popolazione ne polarizzava ieri il 47%. Di contro, i Paesi a consumi bassi e bassissimi di fibre tessili, vale a dire quelli che per abitante-anno consumano meno dei Kg. 5,3 della popolazione italiana, costituenti il 73,1% della

popolazione mondiale, assommano solo il 35,2% del consumo mondiale, quando ieri una frazione minore di popolazione (68%) polarizzava un consumo pressochè uguale (34,6%).

Adunque, in questo ultimo ventennio i Paesi del mondo pur ascendendo verso meno bassi consumi, hanno aumentato in certo modo le distanze tra loro: al miglioramento assoluto non è seguito un miglioramento relativo.

Ma sarebbe di cattivo gusto chiudere questo lavoro con una tinta di pessimismo, quando la realtà della situazione italiana e mondiale può avere elementi per chiudere e concludere in diversa maniera.

I calcoli, come precedentemente impostati, sono idonei per rispondere, sia pure in una certa guisa, ad una domanda facile nella formulazione ma difficile nella soluzione: quali i fabbisogni mondiali ed italiani oggi di cotone, di lana, di fibre artificiali e sintetiche? Se come fabbisogno mondiale è lecito prendere a riferimento gli standards come sopra fissati (livello italiano e livello statunitense ridotto a metà) noi perveniamo alla seguente interessante tabella:

Tab. 92. – FABBISOGNI MONDIALI DI COTONE, DI LANA, DI RAION SECONDO DUE IPOTESI DI STANDARD MINIMO DI CONSUMO

STANDARD DI CONSUMO	FABBISOGNO DI CONSUMO	DEFICIT	INDICE
	(Milioni di tonnellate)		
Consumo effettivo nel 1954 (Kg. 4,2)	11,2	—	100
Livello italiano 1954 (Kg. 5,3)	14,–	2,8	125
50 % del livello americano 1954 (Kg. 7,5) .	19,8	8,6	177

La stima contenuta in questa Tabella mentre da un lato ripete in diversa guisa la grande sperequazione nella ripartizione (consumo) delle risorse mondiali di fibre tessili, mostra dall'altro l'insufficienza del consumo per gran parte della popolazione del mondo ed il cammino che ha da percorrere buona parte dell'umanità verso standards superiori di consumo. Il consumo attuale nel mondo di fibre tessili per l'abbigliamento dovrebbe aumentare del 25% per raggiungere il livello attuale di

consumo della popolazione italiana, ma dovrebbe aumentare del 77% per raggiungere la metà degli attuali consumi statunitensi.

Se per la popolazione italiana si prende a riferimento lo standard americano ridotto a metà, il fabbisogno italiano di fibre tessili per l'abbigliamento si concreterebbe nelle seguenti cifre:

Tab. 93. – Fabbisogno italiano di cotone, di lana e di raion secondo l'ipotesi di uno standard minimo di consumo pari al 50% del livello americano nel 1954-1955 (Kg. 7,5)

Standard di consumo	Migliaia di tonnellate	Deficit	Indice
Consumo effettivo nel 1954 (Kg. 5,3)	258	—	100
50 % del livello americano 1954 (Kg. 7,5) .	365	107	141

Anche per il mercato italiano la stessa precedente considerazione: inadeguatezza del consumo. Il consumo attuale dovrebbe incrementare di oltre un terzo per arrivare alla metà del consumo della popolazione americana. Lungo è il cammino, adunque, che gran parte dell'umanità e la popolazione italiana devono ancora percorrere sulla strada di più sufficienti consumi tessili. Per quanto riflette specialmente la nostra popolazione, tutto questo studio indica certamente, *in abundantiam,* i settori nei quali è più opportuno economicamente agire e quelli nei quali è doveroso socialmente agire. Se il significato dei Grafici n. 17 e n. 18, che mostrano la posizione dei principali Paesi del mondo e quella dell'Italia per consumi di fibre tessili nell'apposizione delle disponibilità economiche *pro-capite* degli stessi Paesi, in certo qual modo non sodisfa per la notevole dispersione dei Paesi lungo l'asse dei consumi; se pure non sodisfa la posizione dell'Italia posta come è nel settore dei modesti redditi e dei modesti consumi, i tracciati dei due grafici possono essere in certo qual modo riguardati come gli itinerari della speranza: la speranza delle popolazioni che oggi si trovano nella zona dei bassi redditi e dei bassi consumi, a progredire oltre, in quella dei redditi e dei bassi consumi medi, dei redditi e dei consumi elevati; e la speranza dei settori economici tessili, di percorrere in avvenire una strada sempre più ricca di promesse e di realizzazioni.

P. LUZZATTO FEGIZ

(Istituto Doxa - Milano)

IL CONSUMO DEI PRODOTTI TESSILI NELLE FAMIGLIE ITALIANE

(1953 - 1954)

Indagine campionaria eseguita per incarico del Comitato Nazionale della Produttività

(Gruppo di Lavoro Industria Tessile)

INDICE

INTRODUZIONE :

PARTE PRIMA : Spese, quantità e fibra tessile

PARTE SECONDA : Abitudini e preferenze dei consumatori

APPENDICI :

L'indagine è stata eseguita dall'Istituto DOXA, sotto la direzione del Prof. P. Luzzatto Fegiz che ha anche compilato la presente relazione. Le elaborazioni riguardanti le quantità acquistate e le relative spese secondo voci sono state effettuate sotto la direzione della dottoressa Livia Rondini, Assistente nell'Istituto di Statistica dell'Università di Trieste.

INTRODUZIONE

Capitolo I.

SCOPO E METODO DELL'INDAGINE

1. — *Oggetto dell'indagine.*

Con questa indagine ci si proponeva di valutare la spesa annuale per prodotti tessili dell'intera popolazione italiana, e di taluni suoi sottogruppi; inoltre si desiderava determinare, per un certo numero di articoli, anche le quantità acquistate (pezzi o metri).

Fra gli altri problemi presi in considerazione si segnalano i seguenti: Quali fibre sono impiegate (per quanto risulta ai consumatori) nella confezione dei vari articoli di abbigliamento e prodotti tessili in genere? In quali proporzioni i diversi oggetti di vestiario sono acquistati già confezionati, e in quale proporzione vengono fatti su misura dai consumatori stessi oppure da sarti e sarte? Dove hanno luogo gli acquisti? In negozi centrali o periferici, in grandi magazzini, presso venditori ambulanti? Quale è la frequenza degli acquisti a rate? Come varia, secondo classi sociali e regioni, la frazione del reddito dedicata ai consumi tessili? Come variano le spese per questi prodotti nel corso dell'anno?

2. — *Periodo coperto dall'indagine.*

L'indagine si riferisce agli acquisti di prodotti tessili effettuati da privati fra il 1° ottobre 1953 e il 30 settembre 1954.

Per ottenere la spesa annuale per famiglia si eseguirono cinque distinte indagini.

Un primo campione di 1.201 famiglie fu interrogato nel mese di aprile 1954 e fornì indicazioni sulle spese compiute nel-

l'ultimo trimestre del 1953 e nel primo del 1954. Ulteriori campioni di 180, 182, 162 famiglie furono interrogati in relazione alle spese dei singoli mesi di aprile, maggio e giugno. Infine un gruppo di 658 famiglie fu interrogato nel mese di ottobre 1954 e fornì dati sulle spese dei due trimestri aprile-giugno e luglio-settembre.

Il periodo aprile-giugno fu dunque coperto da due indagini indipendenti. Il confronto fra le due serie di dati confermò l'ipotesi dell'inflazione nelle cifre di spese a cui si va incontro presentando agli interessati una lista di oggetti, e chiedendo le quantità e le spese parecchi giorni dopo la fine di un dato mese.

3. — *Questionario.*

Il medesimo tipo di questionario fu utilizzato per tutte le indagini. Esso consiste di due parti: una intesa a determinare le quantità acquistate e le relative spese per le 102 voci specificate; la seconda parte, prevalentemente qualitativa, riguardava invece talune abitudini e preferenze negli acquisti. L'indicazione della spesa venne richiesta per tutti gli articoli; la quantità invece solo per 49 articoli. Sulla fibra impiegata vennero fatte domande relativamente a 28 articoli. A proposito della fibra si deve ricordare che non sempre i consumatori sono esattamente informati circa le qualità della fibra dei tessuti e confezioni acquistate. Molte volte il compratore crede di aver acquistato per es. un tessuto misto, mentre si tratta di puro rayon. In alcuni casi, tenendo conto della quantità e della spesa, si credette di poter rettificare in sede di controllo dei dati le dichiarazioni dell'intervistato per quanto riguarda la fibra. Nei casi di fibre miste il prodotto venne di regola assegnato alla fibra che sembrava prevalente come quantità.

4. — *Interviste.*

Tutti i dati vennero raccolti nel corso di interviste personali, in cui l'intervistatore (o intervistatrice) chiedeva, *per ciascuna voce figurante nel questionario,* la spesa complessiva fatta in un determinato periodo di tempo, ed eventualmente la quantità e la fibra.

E' da rilevare a questo punto che di fronte a domande generiche del tipo: « Quali oggetti di vestiario e prodotti tessili ha consumato lo scorso mese? » sono frequenti le omissioni involontarie, cosicchè con quel metodo si ottengono normalmente cifre inferiori al vero.

Col metodo adottato in questa indagine sembra invece che vi sia una certa tendenza alla esagerazione delle cifre di spesa, perchè alcuni intervistati includono fra le spese di un mese o di un trimestre anche spese effettuate in precedenza. Non è possibile dire in quale misura questa tendenza alla esagerazione dei valori sia compensata dalle inevitabili omissioni. Crediamo tuttavia che le omissioni abbiano avuto luogo soprattutto per oggetti di poco valore.

In conclusione si ritiene che le cifre che vengono presentate siano errate piuttosto per eccesso che per difetto.

Data la lunghezza del questionario, l'intervista impegnava di regola da un'ora e mezzo a due ore. In alcuni casi l'intervista venne fatta nel corso di due visite.

5. — *Intervistatori.*

Per le varie indagini vennero impiegati in complesso 600 intervistatori (in questa cifra sono contati due volte coloro che parteciparono a più di una indagine trimestrale).

Degli intervistatori circa 400 erano di sesso maschile, 200 di sesso femminile.

Nell'Appendice *B* sono riportati alcuni brani tratti dalle relazioni degli intervistatori. Da essi risulta che l'indagine presentò varie difficoltà, fra cui ricordiamo le seguenti:

a) In genere non si ricorda con precisione la data degli acquisti;

b) occorre molta pazienza per convincere gli intervistati a rivelare le spese familiari;

c) avviene spesso che le interviste siano interrotte con scuse varie, e sia poi difficile ottenere un secondo appuntamento per riprendere l'intervista;

d) occorre fare più visite a talune famiglie perchè non si trova in casa la persona designata per l'intervista;

e) il pubblico è diffidente, anche per paura delle imposte;

f) le varie fibre tessili non sono conosciute con sicurezza, e vi è tendenza a confondere gli articoli acquistati già confezionati e quelli confezionati dal sarto su misura.

6. — *Elaborazione dei dati.*

Come si è detto, il questionario consta di una parte essenzialmente quantitativa (domanda 1 - elenco di 102 voci) e di una parte prevalentemente qualitativa (dalla domanda 2 in poi).

Queste due parti del questionario furono elaborate con tecnica completamente diversa. La prima parte fu elaborata a mano, ed a tale scopo i relativi dati furono anzitutto trascritti su speciali fogli, che poi furono raggruppati secondo professioni, ripartizioni geografiche e trimestri. Tale elaborazione ebbe luogo nell'Istituto di Statistica dell'Università di Trieste.

La parte qualitativa venne invece elaborata meccanicamente, previa codificazione, per mezzo di schede perforate I.B.M., nell'Ufficio Doxa di Milano.

Capitolo II.

ELENCO DELLE TAVOLE ELABORATE

Solo le tavole contrassegnate con l'asterisco sono riportate nel presente volume. Le altre sono allegate alla relazione originale (litografata).

o - *Caratteristiche delle famiglie.*

0,1* - Distribuzione delle famiglie secondo grandi ripartizioni geografiche.

0,2* - Distribuzione secondo professione del capofamiglia.

0,3* - Distribuzione secondo numero dei membri.

Tavole della prima parte: *Spese, quantità e fibra tessile.*

a) *Tavole riassuntive.*

1,1* - Spesa media per famiglia all'anno, per tre gruppi di voci (1), secondo grandi ripartizioni geografiche e in totale.

1,2* - Spesa media per famiglia, per tre gruppi di voci, per trimestre e per tutto l'anno, secondo due gruppi sociali (2), ripartizioni geografiche e in totale.

---

(1) I – vestiario esterno.
II – vestiario interno.
III – tessuti per la casa e articoli diversi.

(2) Professioni agricole e non agricole.

1,3* - Spesa media per famiglia in tutto l'anno, secondo ripartizioni geografiche e in totale, per 102 voci di spesa.

1,4* - Spesa media per famiglia per trimestre e per tutto l'anno in tutta Italia, per due gruppi sociali, per 102 voci.

1,5* - Spesa media per famiglia, secondo classi di reddito mensile.

1,6* - Spesa media per famiglia, secondo numero di membri della famiglia.

1,7* - Quantità medie acquistate nell'anno, per 49 voci, su 1.000 famiglie, secondo ripartizioni geografiche.

1,8* - Prezzi medi di 49 oggetti di vestiario acquistati nell'anno, secondo ripartizioni geografiche e in totale.

1,9* - Quantità medie acquistate nei singoli trimestri e in tutto l'anno, per 1.000 famiglie, per 49 voci.

1,10* - Fibra tessile impiegata (1).

b) *Tavole analitiche* (2).

Spesa media per famiglia secondo trimestri, ripartizioni geografiche e in totale (tutte le professioni) per 102 voci di spesa.

1,3,1 - Trimestre ottobre-dicembre 1953.

1,3,2 - Trimestre gennaio-marzo 1954.

1,3,3 - Trimestre aprile-giugno 1954.

1,3,4 - Trimestre luglio-settembre 1954.

---

(1) Per alcune voci la percentuale è calcolata sulla spesa anzichè sui pezzi: cioè su 100 lire spese in totale, si indica quante sono state spese per acquistare quello articolo in ognuna delle fibre considerate.

(2) Queste tavole vennero riportate nell'Allegato I della relazione originale. Per la loro mole non vengono riprodotte. Gli studiosi che desiderassero consultarle sono pregati di rivolgersi al Comitato Nazionale per la Produttività, Viale Regina Margherita, n. 83/d.

Spesa media per famiglia secondo ripartizioni geografiche e professioni, per 102 voci di spesa (40 sotto-tavole).

Trimestre ottobre-dicembre 1953	1,3,1,1	- Padroni.
	1,3,1,2	- Agricoltori conduttori.
	1,3,1,3	- Mezzadri.
	1,3,1,4	- Braccianti agricoli.
	1,3,1,5	- Artigiani.
	1,3,1,6	- Operai qualificati.
	1,3,1,7	- Operai non qualificati.
	1,3,1,8	- Impiegati.
	1,3,1,9	- Liberi professionisti.
	1,3,1,10	- Pensionati.
Trimestre gennaio-marzo 1954	1,3,2,1	- Padroni.
	1,3,2,2	- Agricoltori conduttori.
	1,3,2,3	- Mezzadri.
	1,3,2,4	- Braccianti agricoli.
	1,3,2,5	- Artigiani.
	1,3,2,6	- Operai qualificati.
	1,3,2,7	- Operai non qualificati.
	1,3,2,8	- Impiegati.
	1,3,2,9	- Liberi professionisti.
	1,3,2,10	- Pensionati.
Trimestre aprile-giugno 1954	1,3,3,1	- Padroni.
	1,3,3,2	- Agricoltori conduttori.
	1,3,3,3	- Mezzadri.
	1,3,3,4	- Braccianti agricoli.
	1,3,3,5	- Artigiani.
	1,3,3,6	- Operai qualificati.
	1,3,3,7	- Operai non qualificati.
	1,3,3,8	- Impiegati.
	1,3,3,9	- Liberi professionisti.
	1,3,3,10	- Pensionati.

Trimestre luglio-settembre 1954	1,3,4,1	- Padroni.
	1,3,4,2	- Agricoltori conduttori.
	1,3,4,3	- Mezzadri.
	1,3,4,4	- Braccianti agricoli.
	1,3,4,5	- Artigiani.
	1,3,4,6	- Operai qualificati.
	1,3,4,7	- Operai non qualificati.
	1,3,4,8	- Impiegati.
	1,3,4,9	- Liberi professionisti.
	1,3,4,10	- Pensionati.

Spesa media per famiglia per 102 voci, secondo trimestri e ripartizioni geografiche, per due gruppi sociali.

1,4,1 - Italia Settentrionale.
1,4,2 - Italia Centrale.
1,4,3 - Italia Meridionale.
1,4,4 - Italia Insulare.

Quantità media per 1.000 famiglie, per 49 voci, secondo trimestri e ripartizioni geografiche.

1,7,1 - Trimestre ottobre-dicembre 1953.
1,7,2 - Trimestre gennaio-marzo 1954.
1,7,3 - Trimestre aprile-giugno 1954.
1,7,4 - Trimestre luglio-settembre 1954.

Quantità medie per 1.000 famiglie, per 49 voci, secondo trimestri, ripartizioni geografiche e professioni.

1,7,1,1	- Italia Settentrionale	— Padroni.
1,7,1,2	- Idem	— Agricoltori conduttori.
1,7,1,3	- Idem	— Mezzadri.
1,7,1,4	- Idem	— Braccianti agricoli.
1,7,1,5	- Idem	— Artigiani.
1,7,1,6	- Idem	— Operai qualificati.
1,7,1,7	- Idem	— Operai non qualificati.
1,7,1,8	- Idem	— Impiegati.
1,7,1,9	- Idem	— Liberi professionisti.
1,7,1,10	- Idem	— Pensionati.

1,7,2,1 - Italia Centrale — Padroni.
1,7,2,2 - Idem — Agricoltori conduttori.
1,7,2,3 - Idem — Mezzadri.
1,7,2,4 - Idem — Braccianti agricoli.
1,7,2,5 - Idem — Artigiani.
1,7,2,6 - Idem — Operai qualificati.
1,7,2,7 - Idem — Operai non qualificati.
1,7,2,8 - Idem — Impiegati.
1,7,2,9 - Idem — Liberi professionisti.
1,7,2,10 - Idem — Pensionati.

1,7,3,1 - Italia Meridionale — Padroni.
1,7,3,2 - Idem — Agricoltori conduttori.
1,7,3,3 - Idem — Mezzadri.
1,7,3,4 - Idem — Braccianti agricoli.
1,7,3,5 - Idem — Artigiani.
1,7,3,6 - Idem — Operai qualificati.
1,7,3,7 - Idem — Operai non qualificati.
1,7,3,8 - Idem — Impiegati.
1,7,3,9 - Idem — Liberi professionisti.
1,7,3,10 - Idem — Pensionati.

1,7,4,1 - Italia Insulare — Padroni.
1,7,4,2 - Idem — Agricoltori conduttori.
1,7,4,3 - Idem — Mezzadri.
1,7,4,4 - Idem — Braccianti agricoli.
1,7,4,5 - Idem — Artigiani.
1,7,4,6 - Idem — Operai qualificati.
1,7,4,7 - Idem — Operai non qualificati.
1,7,4,8 - Idem — Impiegati.
1,7,4,9 - Idem — Liberi professionisti.
1,7,4,10 - Idem — Pensionati.

1,7,5,1 - Italia (totale) — Padroni.
1,7,5,2 - Idem — Agricoltori conduttori.
1,7,5,3 - Idem — Mezzadri.
1,7,5,4 - Idem — Braccianti agricoli.
1,7,5,5 - Idem — Artigiani.
1,7,5,6 - Idem — Operai qualificati.

1,7,5,7 - Italia (totale) — Operai non qualificati.
1,7,5,8 - Idem — Impiegati.
1,7,5,9 - Idem — Liberi professionisti.
1,7,5,10 - Idem — Pensionati.

Fibra tessile impiegata, per 28 articoli, secondo trimestri e ripartizioni geografiche.

1,8,1 - Trimestre ottobre-dicembre 1953.
1,8,2 - Trimestre gennaio-marzo 1954.
1,8,3 - Trimestre aprile-giugno 1954.
1,8,4 - Trimestre luglio-settembre 1954.

Tavole della Seconda Parte: *Abitudini e preferenze dei consumatori.*

Domanda: « Di solito, nella Sua famiglia, gli abiti completi, i paletò e soprabiti sono comperati già fatti (confezionati), sono fatti in casa, oppure si fanno fare su misura? ».

Tavole:

2,1* - Totali.
2,1,1* - Secondo categorie professionali: agricole e non agricole.
2,1,2* - Secondo grandi ripartizioni geografiche: Nord, Centro, Sud, Isole.
2,1,3* - Secondo classi di popolazione: comuni fino a 5 mila abitanti; da 5 mila a 50 mila; da 50 mila a 250 mila; oltre 250 mila.

Domanda: « Delle seguenti parti di vestiario, quali sono di solito comperate già confezionate e quali sono fatte fare su misura?».

Tavole:

2,2* - Totali.
2,2,1* - Secondo categorie professionali.
2,2,2* - Secondo grandi ripartizioni geografiche.
2,2,3* - Secondo classi di popolazione.

Domanda: « La prego di esaminare questo cartellino. Per gli acquisti degli articoli che vi sono elencati, Lei (Sua moglie, Suo marito), si è servito l'ultima volta di un negozio del Suo comune, di un venditore a domicilio (ambulante), o è andato a fare l'acquisto in altro comune? ».

Tavole:

2,3* - Totali.
2,3,1* - Secondo categorie professionali.
2,3,2* - Secondo grandi ripartizioni geografiche.
2,3,3* - Secondo classi di popolazione.

Domanda: « In occasione dell'ultimo acquisto, in che modo ha effettuato il pagamento? ».

Tavole:

2,4* - Totali.
2,4,1* - Secondo categorie professionali.
2,4,2* - Secondo grandi ripartizioni geografiche.
2,4,3* - Secondo classi di popolazione.

Capitolo III.

CARATTERISTICHE DELLE FAMIGLIE

Tavola 0,1 (secondo grandi ripartizioni geografiche).

	Su 100 famiglie italiane (1951)	Su 100 famiglie comprese nell'indagine
— Nord	47	47
— Centro	18	17
— Sud	23	24
— Isole	12	12
	100	100

Tavola 0,2 (secondo professione del capofamiglia).

	Su 100 famiglie comprese nell'indagine
— Padroni	13
— Agricoltori conduttori	20
— Braccianti agricoli	11
— Artigiani	8
— Operai qualificati	14
— Manovali	8
— Impiegati	8
— Liberi professionisti, dirigenti	1
— Casalinghe, pensionati, condiz. non prof.	10
— Mezzadri, coloni, affittuari	7
	100

Tavola 0,3 (secondo numero dei componenti la famiglia).

	Su 100 famiglie comprese nell'indagine
— 2 membri	13
— 3 membri	23
— 4 membri	21
— 5 membri	17
— 6 membri	9
— 7 membri	10
— 8 membri	4
— 9 membri e oltre	3
	100

Parte I

SPESE, QUANTITA' E FIBRA TESSILE

Capitolo IV.

SPESE

Tavola 1,1 – Spesa media per famiglia nell'anno per tre gruppi di voci – (I. Vestiario esterno – II. Vestiario interno – III. Tessuti per la casa e diversi), secondo grandi ripartizioni geografiche e in totale.

	I Gruppo		II Gruppo		III Gruppo		Totale	
	Lire	%	Lire	%	Lire	%	Lire	%
Italia Sett.	124.811	*71*	31.696	*18*	19.219	*11*	175.726	*100*
Italia Centrale . . .	123.990	*70*	30.737	*18*	21.508	*12*	176.235	*100*
Italia Meridionale . .	98.223	*69*	26.230	*19*	16.789	*12*	141.242	*100*
Italia Insulare . . .	113.501	*75*	27.875	*18*	10.908	*7*	152.284	*100*
Italia totale . . .	116.949	*71*	29.746	*18*	18.005	*11*	164.700	*100*

1 - La spesa annua per prodotti tessili nei dodici mesi considerati (1° ottobre 1953 - 30 settembre 1954) risulta di 165.000 lire in media per famiglia. Ciò equivarrebbe, per 11 milioni di famiglie, a circa 1.800 miliardi di lire. Ma non sarebbe corretto estendere senz'altro all'intera popolazione italiana gli indici di consumo basati sul campione. Infatti nella collettività (o univreso) a cui si riferisce l'indagine Doxa *non* sono comprese due categorie di famiglie:

a) famiglie composte di un solo membro;

b) famiglie appartenenti al più basso gradino economico.

Le prime furono deliberatamente escluse; le seconde, che spesso vivono in grotte, baracche, cantine, capanne, soffitte, non

sono normalmente incluse in un campione per quota avente per oggetto ricerche sui consumi. Si tratta di famiglie che vivono « al limite delle sussistenze » o al di sotto dello stesso, e sono quindi considerate consumatrici solo per i generi alimentari di prima necessità, non consumatrici per tutto il resto.

Nell'« Inchiesta parlamentare sulla miseria » (diretta dall'on. Vigorelli) venne tentata una valutazione del numero di queste famiglie chiamate « misere ». In base a quei dati tentiamo una stima del consumo nazionale di manufatti.

2 - Dividiamo anzitutto le famiglie italiane nelle seguenti quattro categorie:

A) famiglie con due membri o più, di condizione economica non misera;

B) famiglie di un membro, di condizione economica non misera;

C) famiglie di due membri o più, di condizione economica misera;

D) famiglie di un membro, di condizione economica misera.

La collettività esaminata nei sondaggi 405 e 421 era composta delle sole famiglie del gruppo A. Il primo problema che si presenta è quello di calcolare il numero delle famiglie appartenenti a questo gruppo ed applicare ad esse, e ad esse soltanto, il valore medio dei consumi risultanti dall'indagine. Successivamente si dovranno valutare per gli altri gruppi la consistenza ed i consumi medi.

3 - In base alle percentuali pubblicate nella « Inchiesta parlamentare sulla miseria », risulta che circa 12 per cento delle famiglie italiane sono di condizione « misera », in base ai seguenti indici: grado di affollamento — consumo di carne, zucchero e vino — condizioni delle calzature (Inchiesta citata, vol. II, pag. 42).

Delle famiglie misere risultarono composte di un solo membro circa 9%. In cifre assolute si ha quindi:

— famiglie italiane di condizione « misera »	1.404.000	
di cui: composte di 1 membro		126.000
composte di 2 membri o più		1.278.000

4 - Mancando statistiche recenti assumiamo, in base al censimento del 1946, che circa 10% delle famiglie italiane siano composte di un solo membro; quelle di condizione non misera sono ottenute per differenza.

— famiglie composte di 1 membro	1.170.000	
di cui di condizione economica misera		126.000
non misera		1.044.000

Si ottiene così la seguente tavola di distribuzione delle famiglie italiane:

— famiglie di condizione economica non misera	10.296.000	
di cui composte di 1 membro		1.044.000
2 membri o più		9.252.000
— famiglie di condizione economica misera	1.404.000	
di cui composte di 1 membro		126.000
2 membri o più		1.278.000
— totale famiglie italiane	11.700.000	

5 - Valutazione della spesa annua totale per prodotti tessili.

A) Famiglie composte di 2 membri o più, di condizione economica non misera.

Dai sondaggi nn. 405 e 421 risultò una spesa media annua per prodotti tessili di lire 164.700 per famiglia. La collettività cui si riferiscono detti sondaggi è valutata (come si è visto), a circa 9.252.000 famiglie: risulta così una spesa complessiva di circa 1.524 miliardi di lire.

B) Famiglie composte di 1 membro, di condizione economica non misera.

La spesa *di ogni adulto* per prodotti tessili risulta, nelle famiglie dell'indabine Doxa, di circa 50.600 lire annue. Facendo l'ipotesi che tale sia pure la spesa media per prodotti tessili per una famiglia composta di un solo membro, si ha una spesa complessiva di circa 53 miliardi di lire.

C) Famiglie di condizione economica misera.

Riteniamo che la spesa di dette famiglie per tessili (e specialmente per abiti e biancheria nuovi) sia da considerare, se non proprio nulla, di entità trascurabile agli effetti della nostra valutazione. Assumendo una spesa media annua per famiglia di 5 mila lire, si giungerebbe a circa 7 miliardi.

In conclusione, *la spesa complessiva per prodotti tessili può essere valutata a circa 1.584 miliardi di lire* (1.524 + 53 + 7).

6 - Sia in valore assoluto che come percentuale del reddito o della spesa, questa valutazione può apparire elevata, anche in relazione a stime correnti della produzione industriale tessile.

Ma non è possibile aprire, in sede di semplice commento alle tavole, una discussione sull'attendibilità delle varie stime; ci limitiamo a rilevare che, tenuto conto della povertà di buona parte delle famiglie italiane, una spesa per tessili dell'ordine di grandezza di 17% della spesa totale appare senza dubbio elevata (1).

Una eventuale sopravalutazione di tutte le nostre stime potrebbe essere dovuta in parte all'inclusione di famiglie più agiate della media nei campioni relativi ai vari gruppi geografico-sociali, in parte alla tendenza all'esagerazione delle spese, che sembra essersi verificata su scala abbastanza vasta (2).

D'altro canto non si deve dimenticare che le stime del reddito nazionale e dei consumi, diligentemente preparate dall'Istituto Centrale di Statistica, sono appunto stime, largamente basate su congetture; e che nulla vieta di pensare che si tratti di stime troppo prudenti. (Se in realtà il reddito nazionale fosse di circa 12 miliardi, la percentuale della spesa per tessili scenderebbe a 14%, cioè a un livello che sembra accettabile). Riteniamo comunque di aver dimostrato (*Appendice A*), che un'eventuale

(1) Secondo lo « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64 » (Piano Vanoni) il totale dei consumi pubblici e privati sarebbe stato nel periodo considerato di 9.120 miliardi. Per un campione casuale di famiglie milanesi (Sondaggi Doxa n. 4, 1953) la spesa per abbigliamento e biancheria di casa risultò nel 1952 del 15% della spesa totale. Se si considera da un lato che in quella indagine furono certamente omesse, o registrate sotto altra voce, ulteriori spese per tessili, e che d'altro canto a Milano la spesa per tessili è probabilmente più alta che nel complesso del Paese, si è portati a concludere che la percentuale trovata (17%) è realmente elevata.

(2) Vedi *Appendice A*.

inflazione delle spese per tessili dovrebbe essere avvenuta con intensità press'a poco costante per le diverse voci. Perciò, se fosse possibile ottenere per un gruppo importante di prodotti cifre assolutamente sicure sulle quantità consumate e sui prezzi pagati dal pubblico, sarebbe pure possibile procedere ad una revisione generale dei risultati.

Per intanto crediamo che molte delle conclusioni cui giungeremo siano praticamente indipendenti dalla cifra dei consumi totali, perchè si basano invece sulla ripartizione dei consumi stessi secondo voci, oppure secondo zone geografiche, o classi sociali, o trimestri.

Ritornando alla tavola 1,1, osserviamo che la spesa media per famiglia risulta press'a poco uguale nell'Italia Settentrionale e Centrale (circa 176 mila lire all'anno), mentre si riduce del 20% nel Mezzogiorno continentale e del 14% nelle Isole.

Tenendo conto dell'indiscutibile povertà del Mezzogiorno, in confronto, soprattutto, al Nord, queste differenze possono sembrare troppo piccole. Ma in primo luogo ricordiamo che la famiglia meridionale è alquanto più ampia di quella settentrionale (nel nostro campione, di 4,7 membri la prima e 4,3 la seconda) (1); ed inoltre che ci troviamo davanti ad un periodo eccezionale, in cui di fronte a famiglie settentrionali che avevano avuto parecchi anni di relativa prosperità per rimettere a posto i corredi intaccati dalla guerra, abbiamo migliaia di famiglie meridionali che appena ora cominciano ad avere redditi che superano quanto occorre per i bisogni elementari. Anche tenuto conto di una possibile inflazione dei consumi *dichiarati* nel Sud, dovuta a ragioni psicologiche (cioè al desiderio di far bella figura di fronte agli intervistatori), sembra difficile negare che per quanto riguarda i consumi tessili il divario fra Nord e Sud è minore di quello che si riscontra per i redditi e per molti consumi alimentari (per es. carne e zucchero) e non alimentari (per es. benzina, tabacco, cinematografo).

La tavola 1,1 consente di valutare anche la ripartizione della spesa complessiva per tessili fra tre grandi categorie di prodotti: *vestiario esterno* (abiti, soprabiti, paletò, ecc.), *vestiario interno* (e cioè biancheria e maglieria) *e tutto il resto*, cioè biancheria per

---

(1) Pertanto la spesa media per persona risulta di lire 40.930 per il Nord, e 30.000 per il Mezzogiorno.

Tavola 1,2 – SPESA MEDIA PER FAMIGLIA SECONDO TRE GRUPPI DI VOCI (I. Vestiario esterno; – II. Vestiario interno; – III. Tessuti per la casa e diversi) PER TRIMESTRE E PER TUTTO L'ANNO, SECONDO I DUE GRUPPI SOCIALI (famiglie agricole e non agricole), E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE.

	Trimestre Ottobre-Dicembre 1953		Trimestre Gennaio-Marzo 1954	
	Famiglie agricole Lire	Famiglie non agricole Lire	Famiglie agricole Lire	Famiglie non agricole Lire
Italia Settentrionale				
I. Gruppo (Vestiario esterno)	39.601	46.609	25.784	29.161
II. Gruppo (Vestiario interno)	7.888	9.733	7.030	9.219
III. Gruppo (Tessuti per casa e diversi) .	5.618	5.965	4.860	5.888
TOTALE . . .	53.107	62.307	37.674	44.268
Italia Centrale				
I. Gruppo	35.214	46.584	20.288	29.508
II. Gruppo	7.481	9.139	5.377	9.519
III. Gruppo	4.230	5.344	4.358	6.411
TOTALE . . .	46.925	61.067	30.023	45.438
Italia Meridionale				
I. Gruppo	31.080	40.317	16.128	22.986
II. Gruppo	7.725	9.779	5.332	8.767
III. Gruppo	6.000	6.571	3.739	4.956
TOTALE . . .	44.805	56.667	25.199	36.709
Italia Insulare				
I. Gruppo	29.758	44.238	16.509	32.863
II. Gruppo	6.850	9.008	6.486	9.531
III. Gruppo	3.051	4.092	3.812	5.151
TOTALE . . .	39.659	57.338	26.807	47.545
Italia				
I. Gruppo	35.005	45.126	20.743	28.458
II. Gruppo	7.638	9.555	6.181	9.222
III. Gruppo	5.172	5.760	4.300	5.717
TOTALE . . .	47.815	60.441	31.224	43.397

segue)

Segue : Tavola 1,2

	Trimestre Aprile-Giugno 1954		Trimestre Luglio-Settembre 1954	
	Famiglie agricole Lire	Famiglie non agricole Lire	Famiglie agricole Lire	Famiglie non agricole Lire
Italia Settentrionale				
I. Gruppo (Vestiario esterno)	16.346	30.149	20.772	30.139
II. Gruppo (Vestiario interno)	5.876	9.557	5.064	6.127
III. Gruppo (Tessuti per casa e diversi) .	3.202	4.847	3.310	3.651
Totale . . .	25.424	44.553	29.146	39.917
Italia Centrale				
I. Gruppo	19.025	25.837	29.016	33.409
II. Gruppo	6.352	8.550	5.573	6.937
III. Gruppo	3.579	5.329	4.812	7.037
Totale . . .	29.556	39.716	39.401	47.383
Italia Meridionale				
I. Gruppo	18.850	20.081	22.770	24.015
II. Gruppo	5.140	6.229	4.669	4.720
III. Gruppo	3.087	4.833	1.574	2.559
Totale . . .	27.077	31.143	29.013	31.294
Italia Insulare				
I. Gruppo	10.011	29.317	21.570	32.882
II. Gruppo	3.083	6.609	6.306	6.430
III. Gruppo	812	1.527	856	1.850
Totale . . .	13.906	37.453	28.732	41.162
Italia				
I. Gruppo	16.762	27.125	22.844	29.716
II. Gruppo	5.365	8.314	5.204	6.002
III. Gruppo	2.910	4.537	2.726	3.801
Totale . . .	25.037	39.976	30.774	39.519

(*segue*)

Segue : Tavola 1,2

	Anno Ottobre 1953-Settembre 1954	
	Famiglie agricole Lire	Famiglie non agricole Lire
Italia Settentrionale		
I. Gruppo (Vestiario esterno)	102.503	136.058
II. Gruppo (Vestiario interno)	25.858	34.636
III. Gruppo (Tessuti per casa e diversi)	16.990	20.351
Totale . . .	145.351	191.045
Italia Centrale		
I. Gruppo	104.143	135.338
II. Gruppo	24.783	34.145
III. Gruppo	16.979	24.121
Totale . . .	145.905	193.604
Italia Meridionale		
I. Gruppo	88.828	107.399
II. Gruppo	22.866	29.495
III. Gruppo	14.400	18.910
Totale . . .	126.094	155.804
Italia Insulare		
I. Gruppo	77.848	139.300
II. Gruppo	22.725	31.578
III. Gruppo	8.531	12.620
Totale . . .	109.104	183.498
Italia		
I. Gruppo	95.354	130.425
II. Gruppo	24.388	33.093
III. Gruppo	15.108	19.815
Totale . . .	134.850	183.333

letto e tavola, coperte, tende e tessili diversi. Ora notiamo anzitutto che oltre 70% va al primo gruppo; ossia gran parte del bilancio è speso per così dire per proteggersi dalle intemperie. Modesta la quota (18%) dedicata alla biancheria personale, e modestissima (11%) quella spettante all'abitazione, a causa del basso tenore di vita della nazione e forse anche dello scarso amore che gli Italiani, almeno in confronto dei popoli del Nord, hanno per la casa e per tutto quanto serve ad abbellirla.

Con riguardo alla ripartizione della spesa fra i tre gruppi indicati di prodotti, le differenze fra le varie ripartizioni geografiche sono minime. Se poi si suddividono le famiglie in agricole e non agricole, troviamo che la ripartizione fra i due gruppi di prodotti è addirittura identica, tanto nel complesso del Paese che nelle singole ripartizioni.

Dalla tavola 1,2 possiamo ricavare *la spesa media per famiglia non agricola,* nei singoli trimestri e in tutto l'anno, posta uguale a 100 la spesa media delle famiglie agricole.

Tavola 1,2 *a*

	Famiglie agricole	Famiglie non agricole
Media trimestrale per tutto l'anno	100	136
4° trimestre 1953	100	126
1° trimestre 1954	100	139
2° trimestre 1954	100	160
3° trimestre 1954	100	128

Questo prospetto mostra che la massima divergenza fra gli indici si è avuta nel trimestre aprile-giugno, periodo notoriamente di magra per gli agricoltori. In tale epoca le spese delle famiglie non agricole superano del 60% quelle delle famiglie agricole, di fronte a un'eccedenza di 39% in gennaio-marzo e di circa 27% nel resto dell'anno.

La tavola 1,3 indica la spesa media, in tutta l'Italia e nelle singole ripartizioni geografiche, per ciascuna delle 102 voci di

Tavola 1,3 – SPESA MEDIA PER FAMIGLIA NELL'ANNO (1° ottobre 1953-30 sett. 1954) SECONDO RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E IN TOTALE.

		Italia sett.	Italia centrale	Italia merid.	Italia insul.	ITALIA
Paletò già confezionati	uomo	7.940	6.908	5.926	6.844	7.164
	donna	3.393	3.826	3.128	3.003	3.353
	ragazzi	2.646	2.421	2.003	2.073	2.382
Soprabiti già confezionati	uomo	3.036	1.227	1.107	2.609	2.203
	donna	2.323	1.844	1.914	4.279	2.390
	ragazzi	755	472	436	814	637
Impermeabili già confezionati	uomo	8.472	10.944	6.338	10.868	8.689
	donna	3.895	3.624	1.796	4.017	3.364
	ragazzi	1.493	669	561	2.328	1.229
Abiti invernali già confezionati	uomo	4.588	5.458	3.020	2.470	4.100
	donna	1.181	1.837	1.525	2.592	1.548
	ragazzi	1.201	1.426	1.213	1.248	1.244
Abiti estivi già confezionati	uomo	4.466	4.666	3.599	5.371	4.399
	donna	2.099	2.140	1.531	3.965	2.194
	ragazzi	742	668	700	1.289	785
Abiti da lavoro	uomo	1.473	1.320	1.038	1.246	1.315
	donna	593	260	326	280	434
	ragazzi	285	204	273	167	253
Pantaloni già confezionati	uomo	3.644	3.766	2.423	3.327	3.336
	ragazzi	441	444	496	358	443
Gonne già confezionate	donna	1.328	1.102	1.127	1.771	1.297
	ragazze	175	182	114	144	158
Giacche già confezionate	uomo	3.572	3.246	1.864	2.561	2.986
	donna	560	959	1.035	524	738
	ragazzi	212	259	172	72	193
Scialli e sciarpe non a maglia		439	544	448	395	454
Scialli e sciarpe a maglia		568	690	577	585	593
Abiti a maglia		445	300	703	1.282	585
Pullover, maglieria esterna	uomo, donna	6.911	6.722	5.526	5.529	6.383
	ragazzi	1.380	1.463	1.665	1.453	1.471
Confezioni a maglia per neonati		333	346	115	226	270
Guanti in tessuto		400	538	281	277	379
Guanti a maglia		273	222	121	197	219
Cravatte in seta, rayon, ecc.		2.387	1.742	1.207	1.492	1.882
Cappelli di feltro	uomo	1.282	803	1.050	785	1.085
	donna	1.232	962	264	609	878
	ragazzi	101	73	83	85	90
Berretti e baschi	uomo	330	340	358	583	369
	donna	43	90	46	36	51
	ragazzi	272	280	305	189	271

(segue)

Segue : Tavola 1,3

		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insul.	ITALIA
Fazzoletti		1.912	1.683	1.323	1.673	1.703
Vestaglie		986	837	612	1.238	901
Grembiuli e grembiulini		562	302	248	207	399
Prendisole in tessuto		276	215	384	260	291
Costumi da bagno non a maglia		783	496	450	684	640
Costumi da bagno a maglia		547	816	597	1.111	676
Accappatoi		490	211	105	295	325
Altri articoli di vestiario		328	31	89	153	198
Camicie	uomo	7.282	7.114	6.931	8.023	7.259
	ragazzi	565	440	753	725	608
Camicette	donna	1.789	1.622	1.198	1.537	1.586
	ragazze	119	299	126	246	167
Confezioni in tessuto per neonati		213	139	53	163	155
Sottovesti in tessuto		1.794	1.357	765	980	1.371
Sottovesti a maglia		543	393	263	249	415
Camicie da notte		1.302	1.233	479	522	996
Pigiama		1.208	1.460	1.076	1.136	1.212
Mutande in tessuto		725	926	709	617	740
Mutande a maglia		1.312	948	931	1.098	1.133
Maglie intime		2.666	2.654	2.669	2.581	2.655
Calze e calzini	uomo	2.820	2.853	2.491	2.334	2.688
	donna	3.588	3.341	2.571	2.811	3.207
	ragazzi	1.048	924	949	694	959
Giarrettiere e bretelle		147	145	80	98	126
Altri articoli di biancheria personale		135	180	188	163	159
Lenzuola una piazza		1.009	1.290	691	988	979
Lenzuola due piazze		2.399	2.844	1.429	978	2.066
Federe		466	523	264	182	393
Tovaglie e tovaglioli		1.247	1.893	1.396	459	1.296
Coperte		1.587	2.504	2.419	1.916	1.979
Sopracoperte		583	612	832	410	626
Materassi confezionati		867	885	606	207	727
Asciugamani		1.513	2.417	1.853	1.317	1.721
Strofinacci, canovacci da cucina		315	332	268	160	288
Altri articoli di biancheria da casa		97	24	20	3	56
Tessuti di cotone per abiti		4.392	5.165	6.459	4.011	4.970

(*segue*)

Segue : Tavola 1,3

	Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insul.	ITALIA
Tessuti di cotone per biancheria personale	2.123	2.729	2.145	1.966	2.211
Idem per biancheria da casa	1.636	1.237	1.956	822	1.542
Tessuti di lana per paletò.	12.696	10.826	8.483	5.312	10.466
Idem per abiti	16.324	20.145	15.416	13.906	16.482
Tessuti di seta per abiti	1.865	1.659	2.168	1.393	1.845
Idem per biancheria personale	955	539	448	382	691
Tessuti di rayon e nylon per abiti . . .	365	495	294	290	361
Idem per biancheria personale	520	520	574	853	573
Idem per biancheria da casa	137	60	146	36	115
Tele cerate.	435	423	425	434	430
Tessuti di altre fibre	904	1.924	1.106	972	1.136
Cinture in stoffa	51	55	39	93	53
Borse in stoffa	315	372	301	356	325
Scarpe e pantofole di stoffa	1.375	1.516	1.162	824	1.282
Ombrelli	1.998	1.567	1.684	1.999	1.849
Tappeti e scendiletti	1.058	991	357	396	802
Tende e tendine	1.998	940	734	611	1.344
Stoffe per arredamento	1.123	602	606	553	843
Lana per materassi	1.271	1.532	1.351	363	1.222
Lana per cuscini	136	203	281	101	178
Lana per trapunte	377	246	46	—	229
Piuma per trapunte	61	26	3	—	33
Filati di cotone	698	707	646	474	659
Filati di seta.	144	214	185	223	176
Filati di lana	2.573	2.561	1.942	1.710	2.313
Filati di altre fibre	64	51	53	43	56
TOTALE . . .	175.726	176.235	141.242	152.284	164.700

spesa. La tavola serve essenzialmente all'esame analitico dei consumi tessili, e perciò non si presta a nuovi raggruppamenti, diversi da quelli presentati nelle precedenti due tavole, in cui le varie voci sono state raggruppate in tre sole classi. Perciò ci limitiamo ad alcune osservazioni.

La voce che assorbe da sola la cifra più grossa è « *Tessuti di lana per abiti* », con lire 16.500 per famiglia, pari a 10% della spesa complessiva per tessili. Aggiungendo i *tessuti per paletò* si arriva a lire 27.000, corrispondenti a 16% della spesa totale per tessili.

Nelle varie ripartizioni geografiche la spesa media complessiva per tessuti di lana per abiti e paletò è di lire 29.000 per famiglia al Nord, di 31.000 al Centro, di 24.000 nel Mezzogiorno e di 19.000 nelle Isole.

(La spesa media per persona risulta di lire 6.700 al Nord, di 7.000 al Centro, di 5.100 nel Mezzogiorno e 4.300 nelle Isole).

La spesa per *paletò e soprabiti* già confezionati è per tutta l'Italia di lire 18.000, con massimo al Nord (20.000). Pure importante è la voce *impermeabili*. La spesa media è di lire 12.000, con massimo per l'Italia Centrale e Insulare (lire 15.000).

Per gli *abiti invernali confezionati* la spesa media per famiglia è stata di lire 6.900 — cifra modesta, se si confronta con quella per tessuti di lana per abiti, di lire 16.500 — che, tenuto conto della spesa di confezione (di almeno 50%), porta ad una somma di lire 24.000, cioè tre volte e mezzo le spese per abiti fatti. Ciò è in perfetto accordo col fatto accertato in altre indagini (1) che oltre 3/4 degli Italiani fanno fare i vestiti dal sarto, e non li comperano fatti.

Per gli *abiti estivi* già confezionati (che sono per lo più di cotone), la spesa media è considerevolmente più bassa di quella rilevata per gli abiti di lana, ma la spesa totale è press'a poco uguale, essendo molto diffusa l'abitudine di comperare fatti questi abiti.

Per *maglierie* di tutti i generi, la spesa media nazionale per famiglia è di lire 1.420 all'anno, con un massimo nell'Italia Settentrionale di lire 14.700 e minimo nell'Italia Meridionale di lire 13.000.

---

(1) Per es. Indagine Doxa eseguita per l'Associazione Industria Laniera nel 1952.

La spesa per *cappelli di feltro e berretti* è di lire 2.700 in media per famiglia all'anno.

Le *camicie da uomo* rappresentano una voce di notevole importanza, con lire 7.300 per famiglia, cui crediamo si debba aggiungere solo una piccola parte delle lire 2.200 di tessuti per biancheria personale (il resto è biancheria per donne e bambini). Come vedremo in seguito, le camicie da uomo sono fra gli articoli che più spesso sono acquistati confezionati; perciò la spesa complessiva non supera di molto quella registrata per l'acquisto di capi confezionati.

Per le *calze da uomo* la spesa risulta di lire 2.700; per quelle da donna di lire 3.200 per famiglia, pari a circa 35 miliardi per tutte le famiglie italiane. Tenendo conto delle quantità, che risultano dalla tavola 1,5, il prezzo medio delle calze da uomo risulta di lire 410 al paio, per le calze da donna di lire 800 al paio.

La spesa media per *lenzuola* è stata, secondo la tavola 1,3, di lire 3.045 per famiglia, che riferita all'intera popolazione darebbe circa 33,5 miliardi. Per quanto riguarda il prezzo unitario, troviamo nella tavola 1,5 che il consumo di lenzuola a una piazza è di 538 pezzi per ogni 1.000 famiglie, ciò che darebbe un prezzo medio unitario di lire 1.800 per lenzuolo. Per le lenzuola a due piazze la spesa media per famiglia di lire 2.066 deve essere divisa per 0,591, ciò che dà circa 3.500 lire per lenzuolo.

La spesa per *tessuti di seta per abiti* sarebbe stata, secondo la tavola, di lire 1.845 per famiglia (corrispondente a 20 miliardi all'anno per tutte le famiglie). La spesa per *tessuti di seta per biancheria personale,* di lire 691 per famiglia, pari a un totale di lire 7,6 miliardi. Tenuto conto delle quantità risultanti dalla tavola 1,5, il prezzo pagato al metro sarebbe stato di lire 1.800 nel primo e lire 860 nel secondo caso.

Una spesa non indifferente è rappresentata dai *filati di lana*: lire 2.313 per famiglia, pari a 25 miliardi per tutte le famiglie italiane.

Tavola 1,4 – SPESA MEDIA PER FAMIGLIA, PER DUE GRUPPI SOCIALI (professioni agricole e non agricole), SECONDO TRIMESTRE E PER TUTTO L'ANNO

		Trimestre Ottobre-Dicembre 1953		Trimestre Gennaio-Marzo 1954	
		Agricoli Lire	Non agricoli Lire	Agricoli Lire	Non agricoli Lire
Paletò già confezionati	uomo	4.070	4.394	750	699
	donna	1.029	2.734	227	470
	ragazzi	888	1.664	226	198
Soprabiti già confezionati	uomo	427	941	511	412
	donna	510	678	530	517
	ragazzi	197	125	180	143
Impermeabili già confezionati	uomo	2.775	3.975	1.372	1.741
	donna	763	1.894	301	944
	ragazzi	334	479	369	339
Abiti invernali già confez.	uomo	2.366	1.702	721	1.087
	donna	458	438	288	897
	ragazzi	796	487	180	474
Abiti estivi già confezionati	uomo	—	72	301	658
	donna	22	12	310	334
	ragazzi	16	—	118	147
Abiti da lavoro confezionati e parti di abiti	uomo	323	296	298	357
	donna	66	167	107	108
	ragazzi	77	154	36	39
Pantaloni già confezionati	uomo	1.020	798	965	999
	ragazzi	103	113	140	158
Gonne già confezionate	donna	219	487	205	440
	ragazze	22	33	68	58
Giacche già confezionate	uomo	675	796	837	1.307
	donna	151	188	120	371
	ragazzi	46	42	34	66
Scialli e sciarpe non a maglia		218	223	46	94
Scialli e sciarpe a maglia		270	357	104	130
Abiti a maglia		178	354	85	146
Pullover, maglieria esterna	uomo, donna	1.903	2.973	1.044	1.881
	ragazzi	555	534	285	370
Confezioni a maglia per neonati		122	115	68	76
Guanti in tessuto		59	202	75	147
Guanti a maglia		112	148	42	65
Cravatte in seta, rayon, ecc.		365	583	352	639
Cappelli di feltro	uomo	499	480	288	154
	donna	117	556	114	373
	ragazzi	22	48	9	22

(segue)

Segue : Tavola 1,4

		Trimestre Ottobre-Dicembre 1953		Trimestre Gennaio-Marzo 1954	
		Agricoli Lire	Non agricoli Lire	Agricoli Lire	Non agricoli Lire
Berretti e baschi	uomo	208	131	103	63
	donna	18	25	8	19
	ragazzi	121	135	63	49
Fazzoletti		343	457	479	569
Vestaglie		86	301	142	377
Grembiuli e grembiulini		48	100	131	140
Prendisole in tessuto		—	6	6	19
Costumi da bagno non a maglia		—	3	3	26
Costumi da bagno a maglia		—	11	—	83
Accappatoi		11	70	19	60
Altri articoli di vestiario		80	76	20	72
Camicie	uomo	1.676	2.034	1.344	2.207
	ragazzi	112	142	172	231
Camicette	donna	176	326	359	601
	ragazze	17	43	37	58
Confezioni in tessuto per neonati		42	52	36	16
Sottovesti in tessuto		193	400	239	442
Sottovesti a maglia		120	143	43	177
Camicie da notte		169	302	132	322
Pigiama		216	552	134	394
Mutande in tessuto		151	198	150	225
Mutande a maglia		510	505	152	281
Maglie intime		1.271	1.468	348	453
Calze e calzini	uomo	756	905	542	786
	donna	700	1.002	756	1.325
	ragazzi	279	357	232	242
Giarrettiere e bretelle		41	35	29	46
Altri articoli di biancheria personale		53	72	78	44
Lenzuola una piazza		237	397	312	379
Lenzuola due piazze		662	503	585	553
Federe		91	142	127	117
Tovaglie e tovaglioli		210	380	419	497
Coperte		997	755	373	604
Sopracoperte		202	209	170	146

(segue)

Segue : Tavola 1,4

	Trimestre Ottobre-dicembre 1953		Trimestre Gennaio-Marzo 1954	
	Agricoli Lire	Non agricoli Lire	Agricoli Lire	Non agricoli Lire
Materassi confezionati	379	306	94	127
Asciugamani	463	504	507	615
Canovacci e strofinacci per cucina	78	81	77	97
Altri articoli di biancheria per casa	15	23	—	57
Tessuti di cotone per abiti	1.496	822	1.215	1.160
Idem per biancheria personale	758	618	775	607
Idem per biancheria per casa	441	611	462	362
Tessuti di lana per { paletò	3.868	5.404	1.656	2.029
Tessuti di lana per { abiti	4.600	5.412	3.461	4.518
Tessuti di seta per abiti	130	351	319	588
Idem per biancheria personale	45	82	251	306
Tessuti di rayon e nylon per abiti	28	30	56	91
Idem per biancheria personale	91	99	147	243
Idem per biancheria casa	29	17	34	37
Tele cerate	116	99	152	149
Tessuti di altre fibre	208	176	290	326
Cinture in stoffa	12	12	14	11
Borse in stoffa	31	52	77	106
Scarpe e pantofole in stoffa	610	517	377	340
Ombrelli	563	739	377	588
Tappeti e scendiletti	180	201	138	418
Tende e tendine	200	511	283	528
Stoffe per arredamento	34	322	103	408
Lana per materassi	466	337	97	246
Lana per cuscini	37	96	27	31
Lana per trapunte	109	81	34	15
Piuma per trapunte	18	9	16	5
Filati di cotone	229	176	182	174
Filati di seta	33	44	43	42
Filati di lana	954	1.216	487	459
Filati di altre fibre	25	14	24	31
Totale	47.815	60.441	31.224	43.397

(*segue*)

Segue : Tavola 1,4

		Trimestre Aprile-Giugno 1954		Trimestre Luglio-Settembre 1954	
		Agricoli Lire	Non agricoli Lire	Agricoli Lire	Non agricoli Lire
Paletò già confezionati . . .	uomo .	502	267	1.837	1.809
	donna .	—	218	822	737
	ragazzi.	—	188	639	726
Soprabiti già confezionati . .	uomo .	241	304	490	880
	donna .	321	718	253	956
	ragazzi.	—	82	151	354
Impermeabili già confezionati.	uomo .	793	1.346	2.201	2.594
	donna .	311	537	517	915
	ragazzi.	8	103	75	581
Abiti invernali confezionati .	uomo .	60	323	488	1.270
	donna .	100	104	223	411
	ragazzi.	—	44	133	321
Abiti estivi confezionati . . .	uomo .	1.678	3.341	1.057	1.171
	donna .	436	2.204	250	367
	ragazzi.	474	600	146	58
Abiti da lavoro confezionati e parti di abiti	uomo .	324	527	144	275
	donna	167	131	52	54
	ragazzi.	19	58	24	63
Pantaloni già confezionati . .	uomo .	1.084	887	512	500
	ragazzi.	103	126	26	91
Gonne già confezionate. . . .	donna .	79	582	113	211
	ragazze	32	50	7	36
Giacche già confezionate . . .	uomo .	338	672	465	629
	donna .	151	163	45	186
	ragazzi.	38	85	11	41
Scialli e sciarpe non a maglia		60	122	100	33
Scialli e sciarpe a maglia		63	47	86	104
Abiti a maglia		28	218	13	44
Pullover, maglieria esterna . .	uomo .	637	1.172	1.107	1.418
	donna .				
	ragazzi.	169	226	318	431
Confezioni a maglia per neonati		33	26	35	61
Guanti in tessuto.		37	99	32	44
Guanti a maglia		8	13	6	26
Cravatte in seta, rayon, ecc.		291	598	231	465
Cappelli di feltro	uomo .	139	219	219	193
	donna .	43	183	—	145
	ragazzi.	5	—	20	41

(*segue*)

Segue : Tavola 1,4

		Trimestre Aprile-Giugno 1954		Trimestre Luglio-Settembre 1954	
		Agricoli Lire	Non agricoli Lire	Agricoli Lire	Non agricoli Lire
Berretti e baschi	uomo	48	50	89	75
	donna	1	—	10	14
	ragazzi	30	24	46	69
Fazzoletti		451	488	235	312
Vestaglie		116	360	124	135
Grembiuli e grembiulini		60	87	110	104
Prendisole in tessuto		18	152	49	247
Costumi da bagno non a maglia		54	540	171	323
Costumi da bagno a maglia		241	462	237	242
Accappatoi		24	273	59	53
Altri articoli di vestiario		—	41	1	69
Camicie	uomo	1.493	2.397	1.246	1.557
	ragazzi	96	170	135	124
Camicette	donna	332	633	346	263
	ragazze	52	42	26	46
Confezioni in tessuto per neonati		39	64	19	34
Sottovesti in tessuto		300	539	157	292
Sottovesti a maglia		51	86	66	94
Camicie da notte		82	183	193	298
Pigiama		143	331	77	244
Mutande in tessuto		121	424	190	96
Mutande a maglia		142	303	204	250
Maglie intime		246	174	458	592
Calze e calzini	uomo	486	350	452	566
	donna	501	714	496	631
	ragazzi	177	722	178	186
Giarrettiere e bretelle		8	233	8	24
Altri articoli di biancheria personale		21	43	35	6
Lenzuola una piazza		186	19	214	60
Lenzuola due piazze		138	166	299	259
Federe		18	983	79	42
Tovaglie e tovaglioli		162	141	132	252
Coperte		183	399	243	591
Sopracoperte		169	141	124	139
Materassi confezionati		159	109	178	61

(*segue*)

Segue : Tavola 1,4

	Trimestre Aprile-Giugno 1954		Trimestre Luglio-Settembre 1954	
	Agricoli Lire	Non agricoli Lire	Agricoli Lire	Non agricoli Lire
Asciugamani	352	351	251	345
Canovacci e strofinacci per cucina	43	67	40	74
Altri articoli di biancheria per casa	2	—	—	—
Tessuti di cotone per abiti	2.005	1.776	882	816
Idem per biancheria personale	550	423	383	402
Idem per biancheria casa	383	163	524	241
Tessuti di lana per paletò	1.062	1.286	2.833	2.412
Idem per abiti	2.620	3.032	3.543	4.928
Tessuti di seta per abiti	378	1.029	286	332
Idem per biancheria personale	157	330	57	84
Tessuti di rayon per abiti	204	129	65	116
Idem per biancheria personale	157	134	214	75
Idem per biancheria casa	60	32	23	10
Tele cerate	133	100	93	45
Tessuti di altre fibre	401	270	159	411
Cinture in stoffa	9	18	13	15
Borse in stoffa	84	114	55	102
Scarpe e pantofole in stoffa	177	167	194	208
Ombrelli	162	250	477	442
Tappeti e scendiletti	25	279	2	188
Tende e tendine	57	250	122	479
Stoffe per arredamento	69	356	10	150
Lana per materassi	251	487	143	315
Lana per cuscini	25	36	16	61
Lana per trapunte	63	24	74	78
Piuma per trapunte	31	—	—	—
Filati di cotone	170	153	175	96
Filati di seta	41	30	89	42
Filati di lana	242	256	506	461
Filati di altre fibre	4	8	11	—
TOTALE	25.037	39.976	30.774	39.519

(*segue*)

Segue : Tavola 1,4

		Anno Ottobre 1953-Settembre 1954	
		Agricoli Lire	Non agricoli Lire
Paletò già confezionati	uomo	7.159	7.169
	donna	2.078	4.159
	ragazzi	1.753	2.776
Soprabiti già confezionati	uomo	1.669	2.537
	donna	1.614	2.869
	ragazzi	528	704
Impermeabili già confezionati	uomo	7.141	9.656
	donna	1.892	4.290
	ragazzi	786	1.502
Abiti invernali confezionati	uomo	3.635	4.382
	donna	1.069	1.850
	ragazzi	1.109	1.326
Abiti estivi confezionati	uomo	3.036	5.242
	donna	1.018	2.917
	ragazzi	754	805
Abiti da lavoro confez. e parti di abiti	uomo	1.089	1.455
	donna	392	460
	ragazzi	156	314
Pantaloni già confezionati	uomo	3.581	3.184
	ragazzi	372	488
Gonne già confezionate	donna	616	1.720
	ragazze	129	177
Giacche già confezionate	uomo	2.315	3.404
	donna	467	908
	ragazzi	129	234
Scialli e sciarpe non a maglia		424	472
Scialli e sciarpe a maglia		523	638
Abiti a maglia		304	762
Pullover, maglieria esterna	uomo	4.691	7.444
	donna		
	ragazzi	1.327	1.561
Confezioni a maglia per neonati		258	278
Guanti in tessuto		203	492
Guanti a maglia		168	252
Cravatte in seta, rayon, ecc.		1.239	2.285
Cappelli di feltro	uomo	1.145	1.046
	donna	274	1.257
	ragazzi	56	111

(*segue*)

Segue : Tavola 1,4

		Anno Ottobre 1953-Settembre 1954	
		Agricoli Lire	Non agricoli Lire
Berretti e baschi	uomo	448	319
	donna	37	58
	ragazzi	260	277
Fazzoletti		1.508	1.826
Vestaglie		468	1.173
Grembiuli e grembiulini		349	431
Prendisole in tessuto		73	424
Costumi da bagno non a maglia		228	892
Costumi da bagno a maglia		478	798
Accappatoi		113	456
Altri articoli di vestiario		101	258
Camicie	uomo	5.759	8.195
	ragazzi	515	667
Camicette	donna	1.213	1.823
	ragazze	132	189
Confezioni in tessuto per neonati		136	166
Sottovesti in tessuto		889	1.673
Sottovesti a maglia		280	500
Camicie da notte		576	1.253
Pigiama		570	1.614
Mutande in tessuto		612	822
Mutande a maglia		1.008	1.210
Maglie intime		2.323	2.863
Calze e calzini	uomo	2.236	2.971
	donna	2.453	3.680
	ragazzi	866	1.018
Giarrettiere e bretelle		86	148
Altri articoli di biancheria personale		187	141
Lenzuola una piazza		949	1.002
Lenzuola due piazze		1.684	2.298
Federe		315	442
Tovaglie e tovaglioli		923	1.528
Coperte		1.796	2.091
Sopracoperte		665	603

(segue)

Segue: Tavola 1,4

	Anno Ottobre 1953 Settembre 1954	
	Agricoli Lire	Non agricoli Lire
Materassi confezionati	810	677
Asciugamani	1.573	1.815
Canovacci e strofinacci cucina	238	319
Altri articoli di biancheria per casa	17	80
Tessuti di cotone per abiti	5.598	4.574
Idem per biancheria personale	2.466	2.050
Idem per biancheria casa	1.810	1.377
Tessuti di lana per paletò	9.419	11.131
Idem per abiti	14.224	17.890
Tessuti di seta per abiti	1.113	2.300
Idem per biancheria personale	510	802
Tessuti di rayon e nylon per abiti	353	366
Idem per biancheria personale	609	551
Idem per biancheria casa	146	96
Tele cerate	494	393
Tessuti di altre fibre	1.058	1.183
Cinture in stoffa	48	56
Borse in stoffa	247	374
Scarpe e pantofole in stoffa	1.358	1.232
Ombrelli	1.579	2.019
Tappeti e scendiletti	345	1.086
Tende e tendine	662	1.768
Stoffe per arredamento	216	1.236
Lana per materassi	957	1.385
Lana per cuscini	105	224
Lana per trapunte	280	198
Piuma per trapunte	65	14
Filati di cotone	756	599
Filati di seta	206	158
Filati di lana	2.189	2.392
Filati di altre fibre	64	53
TOTALE	134.850	183.333

La tavola 1,4 si differenzia dalla precedente perchè, oltre alla classificazione secondo voci e grandi ripartizioni geografiche, indica le spese anche secondo trimestri, e per due categorie: agricoltori e non agricoltori. La tavola rivela, per molti voci, oscillazioni stagionali fortissime.

Il prospetto 1,4 mostra, per alcune voci, la spesa in ciascun trimestre, posta uguale a cento la media annua della spesa, rispettivamente per famiglie agricole e non agricole nei quattro trimestri.

Tavola 1,4 *a* – INDICI DELLA SPESA SECONDO TRIMESTRI PER ALCUNE VOCI (ITALIA)

	Spesa trimestrale per tutto l'anno	1953	1954		
		4° trimestre	1° trimestre	2° trimestre	3° trimestre
Famiglie agricole					
Paletò, soprabiti	100	192	66	29	113
Impermeabili	100	158	83	45	114
Abiti invernali	100	249	82	11	58
Pantaloni	100	114	112	120	54
Camicie	100	114	97	101	88
Calze e calzini	100	125	110	84	81
Lenzuola	100	137	136	49	78
Tessuti di cotone	100	109	99	119	73
Tessuti di lana	100	143	87	62	108
Tessuti di seta	100	43	140	132	85
Tessuti di rayon	100	53	86	152	109
Filati di lana	100	174	89	44	93
Famiglie non agricole					
Paletò soprabiti	100	209	48	35	108
Impermeabili	100	164	78	52	106
Abiti invernali	100	139	130	25	106
Pantaloni	100	98	126	111	65
Camicie	100	98	110	116	76
Calze e calzini	100	118	123	87	72
Lenzuola	100	109	113	139	39
Tessuti di cotone	100	103	107	118	72
Tessuti di lana	100	149	90	60	101
Tessuti di seta	100	56	115	175	54
Tessuti di rayon	100	58	147	116	79
Filati di lana	100	203	77	43	77

Tavola 1,5 – Spesa media per famiglia per l'acquisto di articoli di vestiario e di altri prodotti tessili, secondo classi di reddito mensile delle famiglie

Classi di reddito Lire al mese	Spesa media per tessili A (semestre 1°-X/53-31-III/54)	Spesa media per tessili B (semestre 1°-IV/54-30-IX/54)	Spesa media per tessili A + B (anno) 1°-X/53-30-IX/54
fino a 30.000	21.621	18.038	39.659
31.000 – 50.000	45.576	30.589	76.165
51.000 – 70.000	76.459	57.767	134.226
71.000 – 100.000	105.649	78.423	184.072
101.000 – 150.000	149.250	123.186	272.436
151.000 – 200.000	194.071	173.812	367.883
201.000 – 250.000	240.421	232.000	472.421
251.000 – 300.000	275.615	343.950	619.565
Oltre 300.000	399.929	543.750	943.679

A = Indagine basata sul campione di 1.201 famiglie per il periodo ottobre 1953-marzo 1954.

B = Indagine basata sul campione di 658 famiglie, per il periodo aprile-settembre 1954.

Tavola 1,6 – Spesa media per famiglia per l'acquisto di articoli di vestiario e di altri prodotti tessili, secondo numero dei membri delle famiglie

N. membri componenti la famiglia	Spesa media A (semestrale)	Spesa media B (semestrale)	Spesa media A + B (annuale)
2 – 3	74.187	56.436	130.623
4 – 6	101.464	73.878	175.342
7 e più	120.413	93.990	214.403

Capitolo V.

QUANTITA' ACQUISTATE E PREZZI

Per talune voci la quantità rappresenta, nell'ambito del campione studiato, un dato abbastanza sicuro. Così, per es. nel caso di paletò, impermeabili, abiti da uomo, pantaloni, gonne, camicie, è sempre possibile che l'interrogato non ricordi la data di acquisto, ma è più difficile che abbia dimenticato la quantità. Chi ha comperato un cappotto se ne ricorda bene; tutt'al più sbaglierà nell'indicare il mese.

Per altre voci gli errori sono non solo possibili, ma probabili: o per l'esiguità della spesa (calze, tovaglioli, asciugamani), oppure — nel caso di tessuti — perchè è difficile ricordare con esattezza i metri acquistati. Non si può dire a priori se questi errori tendano a compensarsi, o se si verifichino sistematicamente in più, oppure in meno. Solo le incongruenze nei prezzi, quali risultano dal rapporto fra spesa e quantità per una data voce, possono far sospettare la presenza e il segno di un errore sistematico.

Il calcolo dei prezzi medi si presenta interessante anche indipendentemente dalla sua utilità come controllo dell'esattezza della rilevazione, perchè può fornire indici della qualità, secondo voci, ripartizioni geografiche, classi sociali, e così via.

Ci siamo limitati al calcolo dei prezzi medi per le 49 voci di cui sono note le quantità, secondo grandi ripartizioni geografiche e per tutta l'Italia (tavola 1,8).

Tavola 1,7 – QUANTITÀ MEDIE ACQUISTATE (1) NELL'ANNO (1° ottobre 1953-30 settembre 1954) PER 1.000 FAMIGLIE, SECONDO VOCI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insul.	ITALIA
Paletò già confezionati	uomo	297	292	339	362	314
	donna	140	214	157	223	219
	ragazzi	236	273	272	270	255
Soprabiti già confezionati	uomo	124	57	61	145	100
	donna	111	116	124	201	126
	ragazzi	62	74	60	104	69
Impermeabili già confezionati	uomo	402	526	309	542	419
	donna	212	225	99	197	185
	ragazzi	131	102	63	222	121
Abiti invernali già confez.	uomo	182	261	241	256	219
	donna	81	111	160	225	122
	ragazzi	118	180	231	209	166
Abiti estivi già confezionati	uomo	259	337	293	1.070	381
	donna	171	278	237	357	228
	ragazzi	119	103	193	339	161
Abiti da lavoro	uomo	532	440	406	404	469
	donna	611	351	515	339	511
	ragazzi	223	239	309	149	237
Pantaloni già confezionati	uomo	981	1.089	862	1.148	992
	ragazzi	252	255	355	217	271
Gonne già confezionate	donna	254	242	345	482	303
	ragazze	51	91	78	134	75
Giacche già confezionate	uomo	304	336	272	385	312
	donna	61	108	152	70	93
	ragazzi	31	46	91	19	46
Abiti a maglia		32	15	86	92	50
Camicie	uomo	2.538	2.877	2.670	2.869	2.667
	ragazzi	329	342	585	484	412

(1) La quantità media è espressa in *numero di pezzi* o *paia*, per le ultime quattro voci (tessuti) è espressa invece in *metri*, sempre per 1.000 famiglie.

(*segue*)

Segue : Tavola 1,7

		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insul.	ITALIA
Camicette	donna	681	649	564	706	651
	ragazze	73	176	104	173	111
Camicie da notte		402	460	224	222	347
Calze e calzini	uomo	6.215	7.385	6.591	6.427	6.535
	donna	4.373	4.074	3.496	3.546	4.010
	ragazzi	2.798	3.422	3.844	3.097	3.191
Lenzuola una piazza		567	733	396	430	538
Lenzuola due piazze		673	858	444	202	591
Federe		1.012	897	579	630	842
Tovaglie e tovaglioli		896	1.134	1.040	237	888
Asciugamani		2.643	3.560	3.041	2.285	2.848
Tessuti di cotone per abiti		5.180	7.060	5.950	3.815	5.516
Idem per biancheria personale		4.190	6.081	5.933	4.029	4.904
Idem per biancheria casa		3.473	2.491	4.031	1.703	2.318
Tessuti di lana per paletò		2.460	2.427	2.169	1.419	2.256
Idem per abiti		3.897	4.932	4.199	3.654	4.119
Tessuti di seta per abiti		1.054	743	1.555	1.218	1.035
Idem per biancheria personale		976	656	711	560	804
Tessuti di rayon e nylon per abiti		392	718	349	464	447
Idem per biancheria personale		810	1.115	1.142	1.352	1.007
Idem per biancheria casa		302	207	290	62	255

Tavola 1,8 – PREZZI MEDI DI 49 OGGETTI DI VESTIARIO ACQUISTATI NELL'ANNO SECONDO RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E IN TOTALE (1)

(*Lire al pezzo; per le calze, al paio; per i tessuti, al metro*)

		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insul.	ITALIA
Paletò già confezionati	uomo	26.734	26.658	17.481	18.906	22.815
	donna	24.236	17.879	19.924	13.466	15.311
	ragazzi	11.212	8.868	7.364	7.678	9.341
Soprabiti	uomo	24.484	21.526	18.147	17.993	22.030
	donna	20.928	15.897	15.435	21.289	18.968
	ragazzi	12.177	6.378	7.269	7.827	9.232
Impermeabili	uomo	21.075	20.806	20.511	20.051	20.737
	donna	18.373	16.107	18.141	20.390	18.184
	ragazzi	11.397	6.559	8.905	10.486	10.157
Abiti invernali	uomo	25.209	20.912	12.531	9.648	18.721
	donna	14.580	16.550	9.531	11.520	12.689
	ragazzi	10.778	7.922	5.251	5.971	7.494
Abiti estivi	uomo	17.243	13.486	12.283	5.019	11.546
	donna	12.275	7.698	6.460	11.106	9.623
	ragazzi	6.235	6.485	3.627	3.802	4.876
Abiti da lavoro	uomo	2.769	3.000	2.557	3.084	2.804
	donna	971	741	633	823	849
	ragazzi	1.278	854	883	1.121	1.068
Pantaloni	uomo	3.715	3.458	2.811	2.898	3.363
	ragazzi	1.750	1.741	1.397	1.650	1.635
Gonne	donna	5.229	4.554	3.267	3.674	4.281
	ragazze	3.431	2.000	1.462	1.075	2.107
Giacche	uomo	11.750	9.660	6.853	6.653	9.571
	donna	9.180	8.880	6.809	7.486	7.935
	ragazze	6.839	5.630	1.890	3.789	4.196
Abiti a maglia		13.907	20.000	8.174	13.934	11.700
Camicie	uomo	2.869	2.473	2.596	2.796	2.722
	ragazzi	1.717	1.287	1.287	1.498	1.476

(1) 1° ottobre 1953-30 settembre 1954.

(*segue*)

Segue : Tavola 1,8

		Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insul.	ITALIA
Camicette	donna	2.627	2.499	2.124	2.177	2.436
	ragazze	1.630	1.699	1.212	1.422	1.505
Camicie da notte		3.239	2.680	2.138	2.351	2.870
Calze e calzini	uomo	454	386	378	363	411
	donna	820	820	735	793	800
	ragazzi	375	270	247	224	301
Lenzuola una piazza		1.780	1.760	1.745	2.298	1.820
Lenzuola due piazze		3.565	3.315	3.218	4.842	3.496
Federe		460	583	456	289	467
Tovaglie e tovaglioli		1.392	1.670	1.342	1.937	1.459
Asciugamani		572	679	609	576	604
Tessuti di cotone per abiti		848	732	1.086	1.051	901
Idem per biancheria personale		507	449	362	488	451
Idem per biancheria casa		471	497	485	483	479
Tessuti di lana per paletò		5.161	4.461	3.911	3.743	4.639
Idem per abiti		4.189	4.085	3.671	3.806	4.001
Tessuti di seta per abiti		1.769	2.233	1.394	1.144	1.783
Idem per biancheria personale		978	822	630	682	859
Tessuti di rayon, nylon, ecc. per abiti		931	689	842	625	808
Idem per biancheria personale		642	466	503	630	570
Idem per biancheria casa		454	290	503	580	451

Osservazioni sui prezzi

La relativa povertà del Mezzogiorno è chiaramente messa in luce dal differente prezzo medio di alcuni importanti oggetti di vestiario. Per esempio, i paletò da uomo sono pagati al Nord il 54% di più che nel Mezzogiorno; i paletó da donna vi costano quasi il doppio; gli abiti invernali da uomo esattamente il doppio. A questo proposito crediamo di poter affermare che nel Sud e specialmente in Sicilia deve essere ancora più diffusa di quanto risulti dalla nostra inchiesta (Cfr. tavola 2, 1, 2 della Seconda Parte), l'abitudine di comperare vestiti da uomo usati. (Ciò è confermato del resto anche dal sondaggio Doxa eseguito nel 1950 per conto dell'Associazione Laniera). Infatti, come si fa a dare un abito completo da uomo, di lana o anche di mezza lana, *nuovo*, per 9.600 lire? Ma può darsi benissimo che i famosi vestiti americani smessi, ripuliti e stirati, vengano venduti nelle provincie meridionali come abiti nuovi.

Gli impermeabili da uomo o da donna hanno, a quanto pare, un prezzo standard in tutta Italia: circa 20.000 lire i primi e un po' meno i secondi. Invece per gli abiti estivi, le differenze sono fortissime: da 5.000 lire nelle Isole (ma che si tratti, almeno in parte, di vestiti usati?) a 17.000 lire al Nord.

Per gli abiti da lavoro ci si aggira sulle 3.000 lire dappertutto.

Per le camicie da uomo, si va in media dalle 2.500 lire (Italia Centrale) alle 2.900 (al Nord).

Per le calze da donna, si trova l'identico prezzo al Nord e nell'Italia Centrale (lire 820); nel Mezzogiorno 735 lire e nelle Isole 793 lire.

Le lenzuola sembrano avere lo stesso prezzo in tutta Italia (escluse le Isole, dove costano di più). Forse, con l'idea che debbano durare di più, o che ne vada del prestigio della famiglia, i Siciliani chiedono roba migliore. E come vedremo (tavola 1, 10, 1), nelle Isole si fa molto uso del lino per i corredi.

Il prezzo medio dei tessuti di cotone per abiti è più alto nel Mezzogiorno che nel resto d'Italia.

L'opposto si verifica per i tessuti di lana e di seta.

Tavola 1.9 – QUANTITÀ MEDIA ACQUISTATA NEI SINGOLI TRIMESTRI PER 1.000 FAMIGLIE

(*Le quantità sono espresse in numero di pezzi; per le calze in paia; per i tessuti in metri*)

		Ottobre-dicembre 1953	Gennaio-marzo 1954	Aprile-giugno 1954	Luglio-settembre 1954	ANNO
Paletò già confezionati	uomo	184	32	15	83	314
	donna	100	20	6	39	219
	ragazzi	148	27	6	74	255
Soprabiti	uomo	33	20	15	32	100
	donna	27	29	32	38	126
	ragazzi	18	16	5	30	69
Impermeabili	uomo	163	75	61	120	419
	donna	75	38	30	42	185
	ragazzi	45	33	14	29	121
Abiti invernali	uomo	102	53	11	53	219
	donna	38	42	12	30	122
	ragazzi	87	46	3	30	166
Abiti estivi	uomo	4	35	197	145	381
	donna	7	38	141	42	228
	ragazzi	2	30	106	23	161
Abiti da lavoro	uomo	105	120	171	73	469
	donna	119	128	185	79	511
	ragazzi	94	49	53	41	237
Pantaloni	uomo	237	253	323	179	992
	ragazzi	59	89	85	38	271
Gonne	donna	78	78	97	50	303
	ragazze	14	24	20	17	75
Giacche	uomo	72	102	74	64	312
	donna	22	28	23	20	93
	ragazze	9	10	18	9	46
Abiti a maglia		27	10	8	5	50
Camicie	uomo	672	655	798	542	2.667
	ragazzi	83	129	117	83	412
Camicette	donna	107	203	226	115	651
	ragazze	23	32	35	21	111
Camicie da notte		103	91	70	83	347
Calze e calzini	uomo	1.811	1.714	1.730	1.280	6.535
	donna	1.117	1.363	783	747	4.010
	ragazzi	919	844	752	676	3.191
Lenzuola una piazza		178	193	94	73	538
Lenzuola due piazze		155	186	153	97	591
Federe		249	263	209	121	842
Tovaglie e tovaglioli		299	253	203	133	888
Asciugamani		753	936	586	573	2.848
Tessuti di cotone per abiti		1.004	1.191	2.234	1.087	5.516

(*segue*)

Segue : Tavola 1,9

	Ottobre-dicembre 1953	Gennaio-marzo 1954	Aprile-giugno 1954	Luglio-settembre 1954	ANNO
Tessuti di cotone per biancheria personale.	1.491	1.480	1.127	806	4.904
Idem per biancheria casa	911	912	601	794	3.218
Tessuti di lana per paletò.	989	466	255	546	2.256
Idem per abiti	1.252	1.085	697	1.085	4.119
Tessuti di seta per abiti	113	299	490	133	1.035
Idem per biancheria personale	101	317	283	103	804
Tessuti di rayon, nylon, ecc. per abiti . .	51	112	154	130	447
Idem per biancheria personale	183	343	273	208	1.007
Idem per biancheria casa	43	87	96	28	255

Come per le spese, così per le quantità si hanno oscillazioni stagionali assai forti. Ponendo uguale a 100 la quantità media trimestrale per tutto l'anno, si trovano, per alcune voci importanti, i seguenti indici nei singoli trimestri :

	Media trimestrale per tutto l'anno	4° trimestre 1953	1° trimestre 1954	2° trimestre 1954	3° trimestre 1954
Paletò e soprabiti confezionati (pezzi)	100	188	53	29	109
Impermeabili già confezionati (pezzi)	100	156	81	58	105
Abiti invernali confezionati (pezzi)	100	179	111	21	89
Lenzuola e federe (pezzi). . .	100	118	130	93	59
Tessuti cotone (metri)	100	100	105	116	79
Tessuti lana (metri)	100	140	97	60	103

Le punte massime si hanno, per le lenzuola, nel trimestre gennaio-marzo (in cui si celebrano molti matrimoni); per i tessuti di cotone, in luglio-settembre; per tutto il resto, nel trimestre ottobre-dicembre.

Capitolo VI.

FIBRA TESSILE

Abbiamo già avvertito che la fibra non è sempre conosciuta con esattezza dall'interessato. Il rayon e i tessuti misti vengono talora confusi con la seta; il lino può venir confuso col cotone e con altre fibre. Soprattutto per la seta è assai probabile che le risposte sopravvalutino la quantità di capi contenenti fibra naturale pura.

Un esame dei prezzi (tavola 1,8) sembra confermare questo sospetto. Perciò la tavola 1,10 non rispecchia con esattezza la effettiva distribuzione dei vari capi di vestiario e tessuti secondo la fibra (unica o prevalente), quantunque, con ogni probabilità, vi si avvicini abbastanza.

La tavola 1,10 mostra che la *lana* (o i tessuti che vengono venduti come lana) predomina (in ragione di 50% o più dei capi considerati) per le gonne e le giacche, le confezioni per neonati, le maglie intime (84%), le coperte e i materassi (80%).

La *seta* figura nel 25% degli abiti estivi per donna, nel 45% delle sopracoperte, nel 28% delle camicette da donna (contro 9% delle camicie da uomo) e 23% delle camicie da notte.

Sono di *cotone* almeno metà dei seguenti oggetti: abiti estivi da uomo (78%), camicie da uomo (86%) e da ragazzo (91%), camicie da notte (56%), pigiama (78%), calze da uomo (68%), lenzuola e federe (oltre 80%), asciugamani (88%) e canovacci (68%).

Di *lino* sono 23% delle lenzuola a due piazze e — differenza significativa — solo 12% di quelle a una piazza (le prime figurano soprattutto nei corredi delle spose). L'impiego del lino per lenzuola

Tavola 1,10 – FIBRA TESSILE DEGLI ARTICOLI ACQUISTATI NELL'ANNO IN ITALIA

		Lana	Seta	Cotone	Lino	Rayon e nylon	Altre fibre	TOTALE
Abiti estivi	uomo	18	1	78	2	1	—	100
	donna	4	25	58	1	12	—	100
	ragazzi	13	1	69	4	13	—	100
Gonne	donna	54	3	38	1	4	—	100
	ragazze	44	1	46	4	5	—	100
Giacche	uomo	70	—	29	0,5	0,5	—	100
	donna	76	—	23	1	—	—	100
	ragazzi	56	—	35	5	4	—	100
Camicie	uomo	1	9	86	1	3	—	100
	ragazzi	3	3	91	2	1	—	100
Camicette	donna	7	28	51	2	12	—	100
	ragazze	6	19	62	9	4	—	100
Confezioni per neonati		52	6	27	11	4	—	100
Camicie da notte		1	23	56	4	15	1	100
Pigiama		10	8	78	2	2	—	100
Maglie intime		84	—	16	—	—	—	100
Calze e calzini	uomo	14	1	68	—	17	—	100
	donna	11	4	11	—	74	—	100
	ragazzi	10	—	79	1	10	—	100
Lenzuola una piazza		—	—	83	12	1	4	100
Lenzuola due piazze		—	—	73	23	—	4	100
Federe		—	—	85	14	—	1	100
Tovaglie e tovaglioli		1	—	63	22	1	13	100
Coperte		72	12	14	—	2	—	100
Sopracoperte		3	45	44	—	8	—	100
Materassi		80	—	7	—	—	13	100
Asciugamani		—	—	88	—	6	6	100
Canovacci		2	—	68	1	—	29	100

a una piazza sembrerebbe più diffuso nel Nord che nelle altre ripartizioni; invece la diffusione di lenzuola a due piazze di lino è massima nel Mezzogiorno continentale (33%). Seguono le Isole (25%), il Nord (22%) e l'Italia Centrale (17%). Sono di lino 22% delle tovaglie.

Il *rayon* e il *nylon* (che furono raggruppati insieme) sono impiegati soprattutto per le calze da donna (74%). Altri impieghi: abiti estivi da donna (12%), da ragazzi (13%), calze per ragazzi (10%) e da uomo (17%), sopracoperte (8%).

Le « altre fibre » sono essenzialmente di *canapa,* impiegata per canovacci (29%), asciugamani (6%), tovaglie (13%) e lenzuola (4%); e il *crine,* indicato per 13% dei materassi.

Parte II.

ABITUDINI E PREFERENZE DEI CONSUMATORI

Capitolo VII.

ABITI CONFEZIONATI E ABITI FATTI SU MISURA

Nella raccolta di informazioni sugli abiti « confezionati » e « su misura » una certa difficoltà deriva dalla mancanza, nella nostra lingua, di espressioni univoche per i due tipi di abiti. Basta pensare che « abito fatto » si usa contrapporre a « fatto fare , fatto dal sarto » e « confezionato » a « confezionato in casa, dal sarto », ecc.

Nella domanda 2, e più ancora nelle risposte « precodificate », cioè previste nel questionario, si è cercato di ridurre le possibilità di errore; ma sembra ugualmente che alcuni intervistati abbiano confuso le due espressioni.

Domanda – DI SOLITO NELLA SUA FAMIGLIA GLI ABITI COMPLETI, I PALETÒ, I SOPRABITI SONO COMPERATI FATTI (confezionati), SONO FATTI IN CASA, OPPURE SI FANNO FARE SU MISURA?

Tavola 2,1

	Per uomo	Per donna	Per bambini e ragazzi
Sempre o il più delle volte comperati già fatti (confezionati)	23	9	12
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata in negozio	47	55	21
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata presso il sarto	5	5	2
Vengono fatti in casa	1	12	12
Talora comperati fatti, talora fatti confezionare su misura	19	15	14
Comperati usati	2	2	1
Nessuna risposta	3	2	38
	100	100	100

In 52% delle famiglie gli abiti da uomo sono *sempre* fatti su misura dal sarto; in altre 19 famiglie su 100 si ricorre qualche volta al sarto, qualche volta al negozio.

In base alla tavola 2,1, 23% delle famiglie comperano i vestiti da uomo sempre o il più delle volte confezionati. Questo risultato conferma quanto era stato trovato in precedenti indagini campionarie.

Da notare la proporzione, piccola ma non trascurabile, di famiglie che comperano usati i vestiti da uomo. Ciò si verifica soprattutto (come dimostra la tavola 2,1,1) fra gli agricoltori (4%).

Fra le donne l'uso di comperare vestiti fatti è ancora meno frequente che fra gli uomini: 75% fanno confezionare sempre o di solito dalla sarta (o dal sarto) i loro vestiti e soprabiti, e 12% li fanno in casa. L'abitudine di fare in casa i vestiti quando si tratta di bambini e ragazzi è alquanto diffusa: ciò avviene in 20% delle famiglie in cui ci sono bambini e ragazzi.

Tavola 2,1,1 – (*secondo professione del capofamiglia*).

	Agricoli		
	per uomo	per donna	per bambini e ragazzi
Sempre o il più delle volte comperati già fatti (confezionati)	22	9	11
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata in negozio	46	53	22
Fatti su misura dal sarto (a) con stoffa comperata presso il sarto (a)	5	5	2
Vengono fatti in casa	2	12	16
Talora comperati fatti, talora fatti confezionare su misura	20	16	14
Comperati usati	4	3	3
Nessuna risposta	1	2	32
	100	100	100

(*segue*)

Segue : Tavola 2,1,1

	NON AGRICOLI		
	per uomo	per donna	per bambini e ragazzi
Sempre o il più delle volte comperati già fatti (confezionati)	24	10	12
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata in negozio.	47	56	20
Fatti su misura dal sarto (a) con stoffa comperata presso il sarto (a)	5	5	2
Vengono fatti in casa.	1	11	10
Talora comperati fatti, talora fatti confezionare su misura	18	15	14
Comperati usati	1	1	1
Nessuna risposta	4	2	41
	100	100	100

In complesso non vi sono differenze sensibili fra le abitudini delle famiglie agricole e non agricole. Ma le prime usano, più delle seconde, comperare vestiti usati.

Tavola 2,1,2 – (*secondo grandi ripartizioni geografiche*)

	per uomo	per donna	per bambini e ragazzi
		Nord	
Sempre o il più delle volte comperati già fatti (confezionati)	21	7	10
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata in negozio.	47	58	19
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata presso il sarto	6	5	2
Vengono fatti in casa.	1	12	12
Talora comperati fatti, talora fatti confezionare su misura	20	15	12
Comperati usati	1	1	1
Nessuna risposta	4	2	44
	100	100	100

(*segue*)

Segue : Tavola 2,1,2

	per uomo	per donna	per bambini e ragazzi
		Centro	
Sempre o il più delle volte comperati già fatti (confezionati)	22	9	7
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata in negozio.	52	57	23
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata presso il sarto	4	5	2
Vengono fatti in casa.	1	13	15
Talora comperati fatti, talora fatti confezionare su misura	16	14	14
Comperati usati	1	—	1
Nessuna risposta	4	2	38
	100	100	100
		Sud	
Sempre o il più delle volte comperati già fatti (confezionati)	23	10	15
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata in negozio.	46	51	23
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata presso il sarto	5	5	1
Vengono fatti in casa.	1	11	12
Talora comperati fatti, talora fatti confezionare su misura	19	17	17
Comperati usati	4	4	3
Nessuna risposta	2	2	29
	100	100	100
		Isole	
Sempre o il più delle volte comperati già fatti (confezionati)	28	17	18
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata in negozio.	40	49	15
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata presso il sarto	6	4	4
Vengono fatti in casa.	2	9	9
Talora comperati fatti, talora fatti confezionare su misura	19	17	19
Comperati usati	4	2	3
Nessuna risposta	1	2	32
	100	100	100

Se si tiene conto delle ripartizioni geografiche si vede che l'uso di comperare abiti e paletò confezionati è considerevolmente più sviluppato nelle Isole che nel resto d'Italia. L'influenza della Sicilia è, in questo riguardo, prevalente. L'acquisto di vestiti usati si verifica più spesso nel Mezzogiorno che altrove.

Tavola 2,1,3 – (*secondo grandezza di centri*).

	per uomo	per donna	per bambini e ragazzi
	Fino a 5.000 abitanti		
Sempre o il più delle volte comperati già fatti (confezionati)	19	9	11
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata in negozio	52	55	26
Fatti su misura dal sarto (a) con stoffa comperata presso il sarto (a)	4	5	1
Vengono fatti in casa	1	11	16
Talora comperati fatti, talora fatti confezionare su misura	18	16	13
Comperati usati	3	2	1
Nessuna risposta	3	2	32
	100	100	100
	Da 5.000 a 50.000 abitanti		
Sempre o il più delle volte comperati già fatti (confezionati)	22	10	13
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata in negozio	48	57	22
Fatti su misura dal sarto (a) con stoffa comperata presso il sarto (a)	5	5	2
Vengono fatti in casa	1	10	11
Talora comperati fatti, talora fatti confezionare su misura	19	14	15
Comperati usati	2	2	2
Nessuna risposta	3	2	35
	100	100	100

(*segue*

Segue: Tavola 2,1,3

	per uomo	per donna	per bambini e ragazzi
	Da 50.000 a 250.000 abitanti		
Sempre o il più delle volte comperati già fatti (confezionati)	31	9	11
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata in negozio	39	57	13
Fatti su misura dal sarto (a) con stoffa comperata presso il sarto (a)	4	3	1
Vengono fatti in casa	2	17	12
Talora comperati fatti, talora fatti confezionare su misura	21	13	14
Comperati usati	1	1	1
Nessuna risposta	2	—	48
	100	100	100
	Oltre 250.000 abitanti		
Sempre o il più delle volte comperati già fatti (confezionati)	27	9	11
Fatti su misura dal sarto con stoffa comperata in negozio	38	49	12
Fatti su misura dal sarto (a) con stoffa comperata presso il sarto (a)	8	6	1
Vengono fatti in casa	1	12	9
Talora comperati fatti, talora fatti confezionare su misura	20	20	14
Comperati usati	1	1	2
Nessuna risposta	5	3	51
	100	100	100

L'abitudine di comperare indumenti confezionati è massima nei comuni con 50 fino a 250 mila abitanti; un po' minore nelle grandi città, notevolmente minore nei comuni sotto i 50 mila abi-

tanti. Gli altri risultati di questa tavola non fanno che confermare quanto si era trovato confrontando le famiglie rurali con quelle urbane.

Domanda – DELLE SEGUENTI PARTI DI VESTIARIO, QUALI SONO DI SOLITO COMPERATE GIÀ CONFEZIONATE E QUALI SONO FATTE FARE SU MISURA?

Tavola 2,2

	Comperati già confezionati	Fatti fare su misura	Fatti in casa	Talora comperati fatti, talora su misura	TOTALE
Giacche da uomo	23	57	1	19	100
Pantaloni	25	44	5	26	100
Gonne	8	50	29	13	100
Giacche da donna	8	67	12	13	100
Camicie da uomo	52	15	13	20	100
Pigiama	44	18	27	11	100
Sottovesti	37	14	35	14	100
Grembiuli	22	13	54	11	100
Articoli di maglieria	37	8	22	33	100
IN COMPLESSO	27	29	22	22	100

La tavola 2,2 consente di approfondire la studio della preferenza per i capi di vestiario confezionati. Essa permette di graduare nove articoli di vestiario secondo la percentuale (decrescente) delle famiglie che comperano sempre confezionati quei capi. Le camicie da uomo sono acquistate fatte da 52% delle famiglie; altre 20 famiglie su 100 ricorrono al sarto, o al negoziante. Il totale è quindi 72%. Assumeremo la cifra totale come indice anche per gli altri capi, che ci limitiamo ad elencare: articoli di maglieria 67, pigiama 55, sottovesti 51, pantaloni 51, giacche da uomo 42, grembiuli 33, gonne e giacche da donna 21. Gli articoli più spesso *confezionati in casa* sono: grembiuli (54%), sottovesti (35), gonne (29), pigiama (27), articoli di maglieria (22), camicie da uomo (13), giacche da donna (12), pantaloni (5), giacche da uomo (1).

Tavola 2,2,1 – (*secondo professione del capofamiglia*)

	Comperati già confezionati	Fatti fare su misura	Fatti in casa	Talora comperati fatti, talora su misura	TOTALE
			Agricoli		
Giacche da uomo	22	58	3	17	100
Pantaloni	26	40	7	27	100
Gonne	7	51	31	11	100
Giacche da donna	7	70	12	11	100
Camicie da uomo	49	14	15	22	100
Pigiama	37	21	30	12	100
Sottovesti	29	17	40	14	100
Grembiuli	17	13	61	9	100
Articoli di maglieria	33	9	26	32	100
IN COMPLESSO	25	29	24	22	100
			Non agricoli		
Giacche da uomo	24	56	1	19	100
Pantaloni	25	46	4	25	100
Gonne	8	50	28	14	100
Giacche da donna	8	66	12	14	100
Camicie da uomo	53	16	11	20	100
Pigiama	46	18	26	10	100
Sottovesti	40	12	33	15	100
Grembiuli	25	12	51	12	100
Articoli di maglieria	39	7	20	34	100
IN COMPLESSO	28	28	21	23	100

Il confronto fra le famiglie agricole e non agricole mostra molte somiglianze e qualche diversità. Per es. fra gli agricoltori 29% delle sottovesti sono acquistate confezionate e 40% fatte in casa, mentre nelle famiglie agricole 40% sono comperate fatte e 33% confezionate in casa. Le camicie da uomo sono fatte in casa da 15% delle famiglie agricole contro 11% delle altre famiglie.

In complesso le differenze non sono sensibili, perchè anche in Italia il fattore che determina le decisioni dei consumatori è soprattutto il reddito, e non, come una volta, l'ambiente e la tradizione. Neppure i contadini hanno più tempo, voglia e convenienza di filare e tessere, o di confezionare la roba in casa.

Tavola 2,2,2 – (*secondo grandi ripartizioni geografiche*)

	Comperati già confezionati	Fatti fare su misura	Fatti in casa	Talora comperati fatti, talora su misura	TOTALE
			Nord		
Giacche da uomo	24	56	1	19	100
Pantaloni	24	42	5	29	100
Gonne	6	54	29	11	100
Giacche da donna	6	71	12	11	100
Camicie da uomo	43	22	12	23	100
Pigiama	42	19	28	11	100
Sottovesti	40	11	33	16	100
Grembiuli	23	10	54	13	100
Articoli di maglieria	35	9	21	35	100
IN COMPLESSO	26	29	23	22	100
			Centro		
Giacche da uomo	23	60	2	15	100
Pantaloni	26	45	8	21	100
Gonne	5	50	30	15	100
Giacche da donna	10	65	14	11	100
Camicie da uomo	61	11	11	17	100
Pigiama	45	21	24	10	100
Sottovesti	38	15	33	14	100
Grembiuli	16	18	59	7	100
Articoli di maglieria	35	6	24	35	100
IN COMPLESSO	27	28	22	23	100

(*segue*)

Segue : Tavola 2,2,2

	Comperati già confezionati	Fatti fare su misura	Fatti in casa	Talora comperati fatti, talora su misura	Totale
			Sud		
Giacche da uomo	19	60	1	20	100
Pantaloni	24	49	3	24	100
Gonne	9	52	27	12	100
Giacche da donna	6	65	13	16	100
Camicie da uomo	58	10	14	18	100
Pigiama	40	21	28	11	100
Sottovesti	29	19	39	13	100
Grembiuli	23	16	50	11	100
Articoli di maglieria	40	8	23	29	100
In complesso	28	29	23	20	100
			Isole		
Giacche da uomo	29	51	—	20	100
Pantaloni	32	40	4	24	100
Gonne	15	36	31	18	100
Giacche da donna	14	60	10	16	100
Camicie da uomo	57	7	14	22	100
Pigiama	57	10	25	8	100
Sottovesti	35	12	41	12	100
Grembiuli	26	9	56	9	100
Articoli di maglieria	47	4	18	31	100
In complesso	30	25	22	23	100

Per le singole voci le differenze sono piccole; e se si considerano quegli indumenti nel loro complesso, tali differenze sono addirittura insignificanti.

Tavola 2,2,3 – (*secondo grandezza dei centri*).

	Comperati già confezionati	Fatti fare su misura	Fatti in casa	Talora comperati fatti, talora su misura	TOTALE
			Fino a 5.000 abitanti		
Giacche da uomo	19	65	1	15	100
Pantaloni	21	46	6	27	100
Gonne.	6	53	31	10	100
Giacche da donna	7	70	12	11	100
Camicie da uomo	43	16	15	26	100
Pigiama	34	20	29	17	100
Sottovesti	27	16	43	14	100
Grembiuli	16	13	58	13	100
Articoli di maglieria	27	9	31	33	100
IN COMPLESSO . . .	24	29	24	23	100
			Da 5.000 a 50.000 abitanti		
Giacche da uomo	21	57	2	20	100
Pantaloni	24	44	6	26	100
Gonne.	8	51	27	14	100
Giacche da donna	9	67	10	14	100
Camicie da uomo	50	15	16	19	100
Pigiama	43	20	28	9	100
Sottovesti	34	16	36	14	100
Grembiuli	19	14	57	10	100
Articoli di maglieria	38	7	22	33	100
IN COMPLESSO . . .	27	28	23	22	100

(*segue*)

Segue : Tavola 2,2,3

	Comperati già confezionati	Fatti fare su misura	Fatti in casa	Talora comperati fatti, talora su misura	TOTALE
	Da 50.000 a 250.000 abitanti				
Giacche da uomo	29	49	1	21	100
Pantaloni	26	44	5	25	100
Gonne	8	52	30	10	100
Giacche da donna	5	68	16	11	100
Camicie da uomo	65	13	5	17	100
Pigiama	46	17	27	10	100
Sottovesti	46	8	31	15	100
Grembiuli	31	11	46	12	100
Articoli di maglieria	41	6	11	42	100
IN COMPLESSO	29	28	22	21	100
	Oltre 250.000 abitanti				
Giacche da uomo	31	49	1	19	100
Pantaloni	34	40	3	23	100
Gonne	9	43	32	16	100
Giacche da donna	8	62	17	13	100
Camicie da uomo	59	17	6	18	100
Pigiama	59	14	20	7	100
Sottovesti	57	6	25	12	100
Grembiuli	36	7	45	12	100
Articoli di maglieria	52	7	13	28	100
IN COMPLESSO	32	27	20	21	100

Anche tenendo conto della grandezza dei centri si trova una notevole uniformità di abitudini, quantunque per certi capi, per es. giacche e pantaloni da uomo, aumenti in misura significativa, man mano che dai piccoli centri si passa alle borgate e alle città, la proporzione delle famiglie che li acquistano confezionati.

Capitolo VIII.

LE FONTI D'ACQUISTO

Domanda – LA PREGO DI OSSERVARE QUESTO CARTELLINO:
PER GLI ACQUISTI DEGLI ARTICOLI CHE VI SONO ELENCATI, LEI (sua moglie, suo marito) SI È SERVITO L'ULTIMA VOLTA DI UN NEGOZIO DEL SUO COMUNE, DI UN VENDITORE A DOMICILIO (ambulante), O È ANDATO A FARE L'ACQUISTO IN ALTRO COMUNE?

Tavola 2,3

	A	B	C	D	E	F	TOTALE
Vestito da uomo (confezionato) .	56	6	11	4	22	1	100
Vestito da donna (confezionato) .	52	6	11	4	26	1	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	57	5	7	4	26	1	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	57	6	5	3	28	1	100
Impermeabile	59	3	4	3	29	2	100
Tessuti per uomo	58	4	11	7	19	1	100
Tessuti per donna	59	5	12	6	17	1	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola .	56	4	12	13	13	2	100
Biancheria personale	58	4	15	10	12	1	100

A = Negozio del mio comune (centro).
B = Negozio del mio comune (periferia).
C = Fiera, bancarella.
D = Ambulante.
E = Negozio di altro comune.
F = Spaccio aziendale.

Notiamo anzitutto che quasi due terzi degli interrogati fanno le loro compere nei negozi del proprio comune. Tuttavia una parte considerevole — 29% nel caso degli impermeabili, 28% per i paletò e soprabiti da donna — fanno tali acquisti in altri comuni. In proposito troviamo maggiori dettagli nelle tavole seguenti.

Tavola 2,3,1 – (*secondo professione del capofamiglia*).

	A	B	C	D	E	F	Totale
				Agricoli			
Vestito da uomo (confezionato)	43	2	20	7	28	—	100
Vestito da donna (confezionato)	41	2	16	7	33	1	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	44	2	13	7	34	—	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	46	3	9	7	35	—	100
Impermeabile	43	2	6	4	44	1	100
Tessuti per uomo	50	2	14	11	23	—	100
Tessuti per donna	50	2	16	11	21	—	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	46	2	14	20	17	1	100
Biancheria personale	49	2	21	12	16	—	100
				Non agricoli			
Vestito da uomo (confezionato)	62	8	7	2	19	2	100
Vestito da donna (confezionato)	58	8	8	3	22	1	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	63	7	4	2	22	2	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	62	7	4	2	24	1	100
Impermeabile	65	4	3	2	24	2	100
Tessuti per uomo	62	5	9	6	16	2	100
Tessuti per donna	62	6	11	5	15	1	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	60	5	12	9	12	2	100
Biancheria personale	62	5	13	8	11	1	100

A = Negozio del mio comune (centro).
B = Negozio del mio comune (periferia).
C = Fiera, bancarella.
D = Ambulante.
E = Negozio di altro comune.
F = Spaccio aziendale.

Come si poteva prevedere, nelle famiglie agricole è più alta la percentuale che fa acquisti fuori del comune (per es. 44% nel caso degli impermeabili, 28-35% per i paletò e i vestiti). E' pure naturale che gli acquisti alle fiere e bancarelle siano assai più

frequenti nel caso degli agricoltori che per le famiglie urbane. Infatti 21% delle famiglie rurali comperano appunto da venditori ambulanti biancheria personale, 16% i tessuti per abiti da donna ed i vestiti da donna, 20% gli abiti confezionati.

Tavola 2,3,2 – (*secondo grandi ripartizioni geografiche*).

	A	B	C	D	E	F	Totale
				Nord			
Vestito da uomo (confezionato) .	59	7	7	2	23	2	100
Vestito da donna (confezionato) .	56	7	6	4	25	2	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	61	7	2	1	27	2	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	59	7	3	2	27	2	100
Impermeabile	62	5	2	1	28	2	100
Tessuti per uomo	61	4	9	6	17	3	100
Tessuti per donna	59	5	12	5	17	2	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola .	57	5	12	9	14	3	100
Biancheria personale	59	5	14	9	12	1	100
				Centro			
Vestito da uomo (confezionato) .	59	11	8	2	20	—	100
Vestito da donna (confezionato) .	58	10	11	2	19	—	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato), ...	63	8	5	2	22	—	100
Paletò soprabito da donna (confezionato)	63	8	3	5	21	—	100
Impermeabile	64	5	4	2	22	3	100
Tessuti per uomo	60	4	17	4	15	—	100
Tessuti per donna	61	5	18	4	12	—	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola .	58	5	16	13	8	—	100
Biancheria personale	62	5	19	6	8	—	100

A = Negozio del mio comune (centro).
B = Negozio del mio comune (periferia).
C = Fiera, bancarella.
D = Ambulante.
E = Negozio di altro comune.
F = Spaccio aziendale.

(segue)

Segue : Tavola 2,3,2

	A	B	C	D	E	F	Totale
				Sud			
Vestito da uomo (confezionato) .	45	2	21	8	23	1	100
Vestito da donna (confezionato) .	39	4	19	6	32	—	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	43	2	19	8	28	—	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	43	4	12	5	36	—	100
Impermeabile	44	2	7	7	39	1	100
Tessuti per uomo	46	4	13	13	24	—	100
Tessuti per donna	48	4	13	12	22	1	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola .	45	6	14	21	14	—	100
Biancheria personale	47	4	18	14	17	—	100
				Isole			
Vestito da uomo (confezionato) .	64	3	7	7	18	1	100
Vestito da donna (confezionato) .	60	4	9	5	22	—	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	66	3	5	6	19	1	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	67	2	5	5	21	—	100
Impermeabile	67	—	3	5	25	—	100
Tessuti per uomo	67	1	6	7	19	—	100
Tessuti per donna	72	1	5	5	17	—	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola .	71	—	4	11	14	—	100
Biancheria personale	68	2	10	9	11	—	100

A = Negozio del mio comune (centro).
B = Negozio del mio comune (periferia).
C = Fiera, bancarella.
D = Ambulante.
E = Negozio di altro comune.
F = Spaccio aziendale.

Per la retta interpretazione della tavola 2,3,2 si devono tener presenti le caratteristiche antropo-geografiche delle diverse parti della Penisola. Dove le vie di comunicazione sono buone, ci sarà una certa tendenza a fare gli acquisti in altro comune anche se

la popolosità dei centri e la bontà dei negozi rendono possibile l'acquisto di gran parte degli oggetti di vestiario nello stesso comune di residenza.

Tavola 2,3,3 – (*secondo grandezza dei centri*)

	A	B	C	D	E	F	Totale
				Fino a 5.000 abitanti			
Vestito da uomo (confezionato) .	30	1	18	5	46	—	100
Vestito da donna (confezionato) .	30	2	15	6	46	1	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	34	2	9	5	50	—	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	31	3	9	4	53	—	100
Impermeabile	30	2	6	4	57	1	100
Tessuti per uomo	38	1	14	9	38	—	100
Tessuti per donna	40	1	16	10	32	1	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola .	34	1	18	20	25	2	100
Biancheria personale	40	1	18	16	24	1	100
				Da 5.000 a 50.000 abitanti			
Vestito da uomo (confezionato .	57	3	12	5	23	—	100
Vestito da donna (confezionato) .	49	4	13	5	29	—	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	56	3	9	5	27	—	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	57	3	6	4	29	1	100
Impermeabile	58	2	4	3	32	1	100
Tessuti per uomo	60	2	12	8	17	1	100
Tessuti per donna	60	2	13	7	18	—	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola .	61	2	11	12	13	1	100
Biancheria personale	60	2	17	9	12	—	100

A = Negozio del mio comune (centro).
B = Negozio del mio comune (periferia).
C = Fiera, bancarella.
D = Ambulante.
E = Negozio di altro comune.
F = Spaccio aziendale.

(*segue*)

Segue: Tavola 2,3,3

	A	B	C	D	E	F	Totale
	Da 50.000 a 250.000 abitanti						
Vestito da uomo (confezionato) .	82	5	5	1	4	3	100
Vestito da donna (confezionato) .	79	3	4	4	8	2	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	83	1	4	1	8	3	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	75	5	4	2	12	2	100
Impermeabile	83	1	2	1	8	5	100
Tessuti per uomo	75	3	7	7	4	4	100
Tessuti per donna	75	5	9	3	4	4	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola .	70	5	11	9	2	3	100
Biancheria personale	78	4	11	5	—	2	100
	Oltre 250.000 abitanti						
Vestito da uomo (confezionato) .	70	21	2	1	2	4	100
Vestito da donna (confezionato) .	72	21	4	1	1	1	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	72	20	1	2	2	3	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	77	18	1	1	2	1	100
Impermeabile	79	13	1	1	3	3	100
Tessuti per uomo	73	17	3	3	2	2	100
Tessuti per donna	73	18	5	2	1	1	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola .	67	19	5	4	2	3	100
Biancheria personale	67	18	9	4	1	1	100

A = Negozio del mio comune (centro).
B = Negozio del mio comune (periferia).
C = Fiera, bancarella.
D = Ambulante.
E = Negozio di altro comune.
F = Spaccio aziendale.

Limitandoci ad una sola voce — impermeabili — troviamo che essi sono acquistati in altro comune da 28% delle famiglie settentrionali, da 22% di quelle dell'Italia Centrale, da 39% nel Mezzogiorno continentale e da 25% nelle Isole.

Un attento studio delle tavole permette di identificare gli oggetti per cui è più sensibile la tendenza di fare gli acquisti in centri abbastanza grandi. Si tratta ovviamente di capi di vestiario costosi, per i quali non è possibile ai negozianti dei comuni minori di tenere stocks adeguati. Ma poichè sono pochi quelli che cercano l'articolo di gran marca, che si trova solo nei negozi più rinomati delle città maggiori, vediamo che gli acquisti fuori comune sono frequenti solo nei comuni sotto i 50 mila abitanti. Già nei centri fra 50 e 250 mila abitanti è raro l'acquisto fuori comune (massimo 12% per i paletò da donna), ciò avviene invece normalmente nei comuni sotto i 5 mila abitanti, e assai frequentemente in quelli da 5 a 50 mila.

Limitando l'esame ai comuni minori, vediamo che la tendenza a fare l'acquisto fuori comune è massima per gli impermeabili (57%); seguono i paletò confezionati da donna e da uomo, i vestiti confezionati; e a notevole distanza tessuti per abiti e lenzuola.

Da notare che 41% dei tessuti per donna e della biancheria personale viene acquistato nel comune anche quando questo ha meno di 5 mila abitanti. Per le fiere, bancarelle e ambulanti, troviamo quanto già era dato intuire tenendo conto della divisione della popolazione in rurale e non rurale; dai massimi di 38% per le lenzuola nei comuni minori, si scende a 2% per gli impermeabili e i paletò nelle città di oltre 250 mila abitanti. E' interessante notare che anche in questi centri 13% delle famiglie comperano biancheria personale alle fiere (9%) e dagli ambulanti (4%).

Capitolo IX.

MODI DI PAGAMENTO

Le tavole fin qui considerate si basavano sui risultati di *due* sondaggi, relativi rispettivamente al periodo 1° ottobre 1953 - 31 marzo 1954, e 1° aprile - 30 settembre 1954. La fusione del materiale era possibile perchè un'analisi delle variazioni stagionali aveva dimostrato che, per la parte *qualitativa* del questionario queste variazioni erano nell'ordine di grandezza dell'errore statistico. Invece nel caso della forma d'acquisto (cioè per contanti o a rate) è evidente l'influenza della stagione: la tavola 2,4-*a* presenta infatti alla colonna A percentuali sempre superiori a quelle della analoga colonna della tavola 2,4-*b*.

In altre parole, gli acquisti per contanti sono assai più frequenti nel semestre ottobre-marzo che in quello aprile - settembre. Probabilmente si ha qui la conseguenza della stagionalità delle entrate, e soprattutto delle grosse entrate, per la maggior parte delle famiglie. Nell'ultimo trimestre di ogni anno gli agricoltori realizzano i loro raccolti, i creditori dei contadini vengono pagati, i salariati percepiscono la tredicesima mensilità e le gratifiche natalizie; quindi si ha non solo una maggiore disponibilità complessiva di danaro, ma questa disponibilità si concentra proprio in un periodo in cui è particolarmente sentito il bisogno di oggetti di vestiario. E così, mentre nel periodo ottobre - marzo sono comperati per contanti 69% dei paletò (il restante 31% è comperato a rate o con altra forma di pagamento differito), nel semestre primavera-estate gli stessi oggetti sono comperati per contanti solo da 43% delle famiglie; le altre 57% fanno gli acquisti a rate.

Analoghi risultati si trovano per le rimanenti voci.

Domanda – LA PREGO DI ESAMINARE ANCORA UNA VOLTA L'ELENCO: IN OCCASIONE DELL'ULTIMO ACQUISTO, IN CHE MODO HA EFFETTUATO IL PAGAMENTO?

Tavola 2,4 *a* – SONDAGGIO 405 (ottobre 1953-marzo 1954)
(*Secondo modo di pagamento, voci e semestre*)

	A	B	C	D	TOTALE
Vestito da uomo (confezionato)	68	23	3	6	100
Vestito da donna (confezionato)	76	16	2	6	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	69	23	3	5	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	71	21	3	5	100
Impermeabile	72	19	4	5	100
Tessuti per uomo	72	20	2	6	100
Tessuti per donna	75	17	2	6	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	74	19	2	5	100
Biancheria personale	83	12	1	4	100

A = In contanti.
B = A rate, direttamente col negoziante.
C = A rate, attraverso un ente finanziatore (azienda, ditta, o altro).
D = Pagamento dilazionato a fine mese o a epoca prestabilita.

Tavola 2,4 *b* – SONDAGGIO 421 (aprile-settembre 1954)

	A	B	C	D	TOTALE
Vestito da uomo (confezionato)	60	25	5	10	100
Vestito da donna (confezionato)	63	20	5	12	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	43	36	5	16	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	45	33	8	14	100
Impermeabile	57	29	5	9	100
Tessuti per uomo	64	23	2	11	100
Tessuti per donna	71	18	2	9	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	65	20	3	12	100
Biancheria personale	80	12	1	7	100

A = In contanti.
B = A rate, direttamente col negoziante.
C = A rate, attraverso un ente finanziatore (azienda, ditta, o altro).
D = Pagamento dilazionato a fine mese o a epoca prestabilita.

Tavola 2,4,1 *a* – SONDAGGIO 405 (ottobre 1953-marzo 1954)

(*Secondo modo di pagamento, voci, semestre e gruppi sociali*)

	A	B	C	D	TOTALE
			Famiglie agricole		
Vestito da uomo (confezionato)	71	20	1	8	100
Vestito da donna (confezionato)	76	15	1	8	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	71	21	2	6	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	71	19	2	8	100
Impermeabile	77	15	2	6	100
Tessuti per uomo	72	20	—	8	100
Tessuti per donna	75	16	—	9	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	73	19	—	8	100
Biancheria personale	78	15	1	6	100
			Famiglie non agricole		
Vestito da uomo (confezionato)	67	24	3	6	100
Vestito da donna (confezionato)	76	17	3	4	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	69	23	3	5	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	70	22	3	5	100
Impermeabile	70	21	4	5	100
Tessuti per uomo	72	19	3	6	100
Tessuti per donna	75	18	2	5	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	74	20	2	4	100
Biancheria personale	85	11	1	3	100

A = In contanti.
B = A rate, direttamente col negoziante.
C = A rate, attraverso un ente finanziatore (azienda, ditta, o altri).
D = Pagamento dilazionato a fine mese o a epoca prestabilita.

Tavola 2,4,1 *b* - SONDAGGIO 421 (aprile-settembre 1954)

	A	B	C	D	TOTALE
	Famiglie agricole				
Vestito da uomo (confezionato)	70	18	1	11	100
Vestito da donna (confezionato)	73	15	—	12	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	63	24	—	13	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	62	22	1	15	100
Impermeabile	68	21	—	11	100
Tessuti per uomo	69	19	1	11	100
Tessuti per donna	75	15	1	9	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	71	16	1	12	100
Biancheria personale	81	10	1	8	100
	Famiglie non agricole				
Vestito da uomo (confezionato)	67	22	5	6	100
Vestito da donna (confezionato)	70	18	5	7	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	60	25	5	10	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	65	22	6	7	100
Impermeabile	65	24	5	6	100
Tessuti per uomo	69	20	3	8	100
Tessuti per donna	73	18	2	7	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	70	19	3	8	100
Biancheria personale	80	13	2	5	100

A = In contanti.
B = A rate, direttamente col negoziante.
C = A rate, attraverso un ente finanziatore (azienda, ditta, o altro).
D = Pagamento dilazionato a fine mese o a epoca prestabilita.

Tavola 2,4,2 *a* – SONDAGGIO 405 (ottobre 1953-marzo 1954)
(*Secondo modo di pagamento, voci semestre e grandi ripartizioni geografiche*)

	A	B	C	D	TOTALE
			Nord		
Vestito da uomo (confezionato)	74	16	3	7	100
Vestito da donna (confezionato)	80	12	2	6	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	78	15	3	4	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	77	15	3	5	100
Impermeabile	80	11	5	4	100
Tessuti per uomo	80	12	3	5	100
Tessuti per donna	82	10	3	5	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	83	10	3	4	100
Biancheria personale	91	6	—	3	100
			Centro		
Vestito da uomo (confezionato)	66	24	2	8	100
Vestito da donna (confezionato)	73	16	3	8	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	56	31	3	10	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	60	25	4	11	100
Impermeabile	63	27	4	6	100
Tessuti per uomo	66	26	2	6	100
Tessuti per donna	70	23	2	5	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	65	27	2	6	100
Biancheria personale	76	18	2	4	100

A = In contanti.
B = A rate, direttamente col negoziante.
C = A rate, attraverso un ente finanziatore (azienda, ditta, o altri).
D = Pagamento dilazionato a fine mese o a epoca prestabilita.

(*segue*)

Segue : Tavola 2,4,2, a

	A	B	C	D	Totale
			Sud		
Vestito da uomo (confezionato)	63	29	3	5	100
Vestito da donna (confezionato). . . .	70	21	3	6	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	68	25	3	4	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	69	23	3	5	100
Impermeabile	63	24	4	9	100
Tessuti per uomo	62	25	2	11	100
Tessuti per donna	70	20	2	8	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	65	28	—	7	100
Biancheria personale	79	16	1	4	100
			Isole		
Vestito da uomo (confezionato)	59	35	1	5	100
Vestito da donna (confezionato). . . .	73	23	2	2	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	54	41	2	3	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	61	36	3	—	100
Impermeabile	61	38	—	1	100
Tessuti per uomo	67	28	—	5	100
Tessuti per donna	65	29	—	6	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	63	30	—	7	100
Biancheria personale	73	21	—	6	100

A = In contanti.
B = A rate, direttamente col negoziante.
C = A rate, attraverso un ente finanziatore (azienda, ditta, o altri).
D = Pagamento dilazionato a fine mese o a epoca prestabilita.

Tavola 2,4,2 *b* – Sondaggio 421 (aprile-settembre 1954)

	A	B	C	D	Totale
			Nord		
Vestito da uomo (confezionato)	73	14	6	7	100
Vestito da donna (confezionato)	75	12	5	8	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	65	16	6	13	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	68	15	7	10	100
Impermeabile	70	16	5	9	100
Tessuti per uomo	72	14	2	12	100
Tessuti per donna	78	12	1	9	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	72	14	3	11	100
Biancheria personale	82	10	2	6	100
			Centro		
Vestito da uomo (confezionato)	70	19	3	8	100
Vestito da donna (confezionato)	74	14	4	8	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	58	28	2	12	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	65	26	4	5	100
Impermeabile	58	32	4	6	100
Tessuti per uomo	67	22	2	9	100
Tessuti per donna	70	20	2	8	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	65	22	2	11	100
Biancheria personale	78	12	—	10	100

A = In contanti.
B = A rate, direttamente col negoziante.
C = A rate, attraverso un ente finanziatore (azienda, ditta o altri).
D = Pagamento dilazionato a fine mese o a epoca prestabilita.

(segue)

Segue : Tavola 2,4,2 *b*

	A	B	C	D	Totale
			Sud		
Vestito da uomo (confezionato)	71	20	2	7	100
Vestito da donna (confezionato)	73	21	1	5	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	64	27	2	7	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	64	25	3	8	100
Impermeabile	67	21	4	8	100
Tessuti per uomo	71	22	3	4	100
Tessuti per donna	75	17	3	5	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	76	13	6	5	100
Biancheria personale	84	9	3	4	100
			Isole		
Vestito da uomo (confezionato)	44	44	—	12	100
Vestito da donna (confezionato)	56	28	—	16	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	44	47	—	9	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	50	37	—	13	100
Impermeabile	61	39	—	—	100
Tessuti per uomo	57	34	1	8	100
Tessuti per donna	58	34	1	7	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	57	36	—	7	100
Biancheria personale	70	24	—	6	100

A = In contanti.
B = A rate, direttamente col negoziante.
C = A rate, attraverso un ente finanziatore (azienda, ditta, o altro).
D = Pagamento dilazionato a fine mese o a epoca prestabilita.

Tavola 2,4,3 *a* – SONDAGGIO 405 (ottobre 1953-marzo 1954)
(*secondo modo di pagamento, voci, semestre e grandezza dei centri*)

	A	B	C	D	TOTALE
	Fino a 5.000 abitanti				
Vestito da uomo (confezionato)	78	12	1	9	100
Vestito da donna (confezionato). . . .	87	6	1	6	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	81	10	1	8	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	81	9	1	9	100
Impermeabile	84	8	2	6	100
Tessuti per uomo	83	10	—	7	100
Tessuti per donna	82	8	—	10	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	86	8	—	6	100
Biancheria personale	89	7	—	4	100
	Da 5.000 a 50.000 abitanti				
Vestito da uomo (confezionato)	60	32	1	7	100
Vestito da donna (confezionato). . . .	67	25	1	7	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	64	28	2	6	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	64	27	2	7	100
Impermeabile	67	26	1	6	100
Tessuti per uomo	65	26	1	8	100
Tessuti per donna	68	25	1	6	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	65	26	1	8	100
Biancheria personale	77	17	1	5	100

A = In contanti.
B = A rate, direttamente col negoziante.
C = A rate, attraverso un ente finanziatore (azienda, ditta, o altro).
D = Pagamento dilazionato a fine mese o a epoca prestabilita.

(*segue*)

Segue : Tavola 2,4,3 *a*

	A	B	C	D	Totale
			Da 50.000 a 250.000 abitanti		
Vestito da uomo (confezionato)	68	26	6	—	100
Vestito da donna (confezionato). . . .	77	16	5	2	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	69	26	5	—	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	72	22	6	—	100
Impermeabile	71	21	6	2	100
Tessuti per uomo	68	24	6	2	100
Tessuti per donna	79	13	6	2	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	71	24	4	1	100
Biancheria personale	86	10	2	2	100
			Oltre 250.000 abitanti		
Vestito da uomo (confezionato)	75	15	5	5	100
Vestito da donna (confezionato). . . .	80	12	5	3	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	67	24	6	3	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	71	23	5	1	100
Impermeabile	68	18	10	4	100
Tessuti per uomo	78	14	6	2	100
Tessuti per donna	78	15	5	2	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	78	16	4	2	100
Biancheria personale	88	10	1	1	100

A = In contanti.
B = A rate, direttamente col negoziante.
C = A rate, attraverso un ente finanziatore (azienda, ditta, o altro).
D = Pagamento dilazionato a fine mese o a epoca prestabilita.

Tavola 2,4,3 *b* – SONDAGGIO 421 (aprile-settembre 1954)

	A	B	C	D	TOTALE
	Fino a 5.000 abitanti				
Vestito da uomo (confezionato)	81	14	1	4	100
Vestito da donna (confezionato)	83	12	—	5	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	69	24	—	7	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	75	20	—	5	100
Impermeabile	84	9	1	6	100
Tessuti per uomo	71	18	—	11	100
Tessuti per donna	78	16	—	6	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	74	11	1	14	100
Biancheria personale	83	8	1	8	100
	Da 5.000 a 50.000 abitanti				
Vestito da uomo (confezionato)	70	18	—	12	100
Vestito da donna (confezionato)	72	14	—	14	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	64	18	1	17	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	61	21	1	17	100
Impermeabile	61	27	—	12	100
Tessuti per uomo	69	20	1	10	100
Tessuti per donna	73	16	1	10	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	71	18	1	10	100
Biancheria personale	80	12	1	7	100

A = In contanti.
B = A rate, direttamente col negoziante.
C = A rate, attraverso un ente finanziatore (azienda, ditta, o altri).
D = Pagamento dilazionato a fine mese o a epoca prestabilita.

(*segue*)

Segue : Tavola 2,4,3 *b*

	A	B	C	D	Totale
	Da 50.000 a 250.000 abitanti				
Vestito da uomo (confezionato)	54	30	11	5	100
Vestito da donna (confezionato). . . .	61	27	8	4	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	48	38	8	6	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	57	27	14	2	100
Impermeabile	53	31	14	2	100
Tessuti per uomo	58	26	6	10	100
Tessuti per donna	64	23	4	9	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	65	24	7	4	100
Biancheria personale	77	13	7	3	100
	Oltre 250.000 abitanti				
Vestito da uomo (confezionato)	57	28	12	3	100
Vestito da donna (confezionato). . . .	64	20	13	3	100
Paletò, soprabito da uomo (confezionato)	54	30	11	5	100
Paletò, soprabito da donna (confezionato)	61	25	12	2	100
Impermeabile	66	23	11	—	100
Tessuti per uomo	75	17	7	1	100
Tessuti per donna	76	18	5	1	100
Lenzuola e tessuti per lenzuola	63	25	9	3	100
Biancheria personale	78	16	2	4	100

A = In contanti.
B = A rate, direttamente col negoziante.
C = A rate, attraverso un ente finanziatore (azienda, ditta, o altri).
D = Pagamento dilazionato a fine mese o a epoca prestabilita.

Dalle tavole precedenti possiamo ricavare alcune cifre significative.

Assumendo come indice della frequenza degli acquisti a pagamento differito la percentuale degli interrogati che dichiararono di aver effettuato, in occasione dell'ultimo acquisto, il pagamento a rate direttamente col negoziante, troviamo per le famiglie agricole i minimi nel semestre ottobre-marzo per i vestiti da donna, gli impermeabili e la biancheria personale (15%) e il massimo nei mesi di aprile e settembre per i paletò da uomo e da donna (22% e 24%).

Nelle famiglie non agricole le differenze fra i due semestri considerati sono minime. Tenendo conto delle ripartizioni geografiche, si trovano le cifre più alte di acquisti a rate nell'Italia Centrale e Meridionale. Così per es. nel periodo ottobre 1953 - marzo 1954, 31% delle famiglie comperarono a rate paletò da uomo. Ad esse si aggiungono 13 famiglie su 100 che ottennero la rateazione da un ente o un altro tipo di pagamento dilazionato.

Nello stesso periodo troviamo che nelle Isole 46% delle famiglie comperarono a rate il paletò da uomo, mentre per il periodo aprile - settembre 56% delle famiglie che acquistarono un paletò lo pagarono a rate. D'altro canto si capisce che nei mesi caldi l'acquisto di un paletò è un fatto eccezionale, e può verificarsi proprio perchè vengono fatte delle facilitazioni di pagamento.

Tenendo conto della grandezza dei centri, troviamo la massima frequenza degli acquisti a rate nei centri da 50 a 250 mila abitanti. Ecco alcuni esempi : comperarono a rate vestiti da uomo confezionati 30% dal negoziante, 11% attraverso un ente finanziatore, 5% con pagamento dilazionato a fine mese. Per i paletò da uomo le corrispondenti cifre sono 38%, 8%, 6%. Per gli impermeabili 31%, 14%, 2%.

E' interessante osservare che i pagamenti attraverso un ente finanziatore sono rarissimi nei centri sotto i 50 mila abitanti : infatti solo le aziende industriali o commerciali di una certa ampiezza sono in grado di offrire questo servizio ai propri dipendenti.

Capitolo X.

NUMERI INDICI DELLA SPESA PER L'ABBIGLIAMENTO PERSONALE DEI SINGOLI COMPONENTI LA FAMIGLIA

Prendendo come base = 1 la spesa dell'adulto maschio, a quanto ammontano gli indici della spesa per l'abbigliamento personale dei singoli componenti la famiglia, cioè adulti maschi, adulti femmine, ragazzi e bambini da 3 a 17 anni, neonati fino a 2 anni?

A questa domanda risponde il prospetto seguente:

	Italia (totale)	Italia sett.	Italia centr.	Italia merid.	Italia insul.
Adulti Maschi	1	1	1	1	1
Adulti Femmine	0,52	0,48	0,49	0,55	0,67
Ragazzi e bambini (3-17 anni)	0,29	0,31	0,28	0,26	0,29
Neonati (fino a 2 anni)	0,14	0,17	0,16	0,13	0,13

Dette cifre sono state ricavate nel modo che risulta dal seguente esempio, relativo all'Italia Settentrionale.

Le spese per abbigliamento personale risultanti dai singoli questionari vennero divise secondo la loro destinazione (per maschi adulti, per femmine adulte, ragazzi e bambini, neonati). Si è però calcolata sempre, per i singoli tipi di vestiario (maschile, femminile, per bambini, ecc.), la spesa media per famiglia, e non la spesa per persona.

Tenendo conto della composizione media della famiglia del campione nell'Italia Settentrionale, si è calcolato quanto spende

1 adulto maschio, 1 adulto femmina, 1 ragazzo o bambino, 1 neonato.

Posta quindi uguale a 1 la spesa dell'adulto maschio, ad essa è stata rapportata la spesa degli altri gruppi di persone. I valori risultanti nelle varie fasi del calcolo, sono stati raccolti nella tavola seguente:

Età (x)	Definizione		Spesa media annuale complessiva della famiglia media per le persone indicate a fianco	Numero medio dei membri di età x	Spesa media annuale per un membro per articoli tessili	Numero indice (adulto maschio = 1)
18 e più	Adulti	Maschi	57.747	1,5	38.498	1
		Femmine	29.523	1,7	17.366	0,48
3-17	Ragazzi e bambini		11.255	1,0	11.255	0,31
0-2	Neonati		546	0,09	6.066	0,17

Capitolo XI.

RAPPORTO FRA SPESA PER ARTICOLI TESSILI CONFEZIONATI E SPESA PER TESSILI NON CONFEZIONATI

La tav. XI-1 mostra i rapporti fra la spesa per articoli tessili confezionati e la spesa per tessili non confezionati. In quest'ultimo gruppo sono stati inclusi: i tessuti di cotone, lana, seta, rayon e nylon per abiti e paletò; i tessuti di cotone e seta per biancheria personale; i tessuti di cotone per biancheria da casa; i tessuti di « altre fibre », la lana per materassi, i cuscini e trapunte, e i filati. Tutti gli altri articoli sono stati considerati nel gruppo « confezionati ».

In base a queste proporzioni, la spesa complessiva per tessili acquistati dalle famiglie italiane nel periodo cui si riferisce l'indagine si potrebbe determinare se si conoscesse:

a) il valore della produzione tessile che è stata trasformata in articoli confezionati;

b) il valore della produzione immessa al consumo non confezionata;

c) i coefficienti dei costi di distribuzione e di confezionatura.

Un calcolo approssimativo potrebbe essere il seguente. Secondo una stima prudenziale fornita dall'Ufficio Statistico dell'Istituto Cotoniero Italiano, la produzione tessile ai prezzi di fabbrica sarebbe stata, nel 1953, di 700 miliardi di lire.

Applicando a questa cifra le percentuali della tavola XI-1, si avrebbero le seguenti stime:

— 504 miliardi di tessili trasformati successivamente in articoli confezionati;

— 196 miliardi di tessili venduti al pubblico non confezionati.

Il coefficiente di maggiorazione per i « confezionati » (comprensivo del costo di distribuzione del manufatto greggio, costo di materiali non tessili, come bottoni e chiusure lampo, costo di confezionatura e costo di distribuzione del prodotto finito) dovrebbe essere da due a tre volte, e quello per i « non confezionati » da 1,5 a 2 volte.

Ne risulterebbe quindi:

— valore dei tessili acquistati confezionati: da 1.008 a 1.512 miliardi

— valore dei tessili acquistati non confezionati: da 294 a 392 miliardi.

In media, dunque, si giungerebbe a una cifra di circa 1.600 miliardi di lire (stima minima 1.302, massima 1.904). Questa media è molto vicina alla stima riportata nella Parte prima. Cap. IV, 4.

Tavola XI-1 – Rapporto fra spesa per articoli tessili confezionati e spesa per tessili non confezionati

	Per 100 lire di spesa		
	A	B	A + B
Spese per:			
Tessili confezionati	72	70	72
Tessili non confezionati	28	30	28
	100	100	100

A = Indagine basata sul campione di 1.201 famiglie, relativa al periodo ottobre 1953-marzo 1954.
B = Indagine basata sul campione di 658 famiglie, relativa al periodo aprile-settembre 1954.

Tavola XI-2 – COMPOSIZIONE DELLA SPESA PER TESSILI CONFEZIONATI

	Per 100 lire di spesa		
	A	B	A + B
Spesa per tessili confezionati:			
Vestiario esterno	75	76	76
Vestiario interno	14	13	13
Tessuti per la casa	11	11	11
	100	100	100

Tavola XI-3 – COMPOSIZIONE DELLA SPESA PER TESSILI NON CONFEZIONATI

	Per 100 lire di spesa		
	A	B	A + B
Spesa per tessili non confezionati:			
Vestiario esterno	75	79	76
Vestiario interno	8	7	7
Tessuti per la casa	17	14	17
	100	100	100

APPENDICE « *A* »

CONFRONTO FRA I RISULTATI DELLE TRE INDAGINI MENSILI DI APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1954 E QUELLI RACCOLTI PER L'INTERO TRIMESTRE

Come è detto nel testo, i dati sulle spese di aprile-maggio-giugno vennero raccolti, per tre diversi gruppi di famiglie, separatamente per ciascun mese.

Poichè i campioni non avevano lo stesso numero di elementi, per ottenere la spesa trimestrale si sommarono le spese medie dei singoli mesi. Ma in questo modo si ottennero cifre di spesa tanto superiori a quelle ottenute per i due precedenti trimestri (per i quali la raccolta dei dati era avvenuta, per ogni famiglia, con riferimento all'intero trimestre), che si decise di ripetere questa parte dell'indagine mediante il sistema usato in precedenza.

Le nuove medie risultarono molto più basse, e cioè più vicine a quelle ottenute per ottobre-marzo.

Le differenze possono essere spiegate in due modi:

1) L'indagine fatta mese per mese ha determinato una forte inflazione nelle registrazioni rispetto alle spese effettivamente compiute, sia perchè gli intervistati non ricordano esattamente le date e tendono sistematicamente ad uscire dai limiti di tempo fissati dal questionario; sia perchè gli intervistati stessi indicano scientemente quantità e spese maggiori del vero, per il fatto che durante un solo mese viene fatta solo una piccola parte degli acquisti importanti, e gli interrogati ci tengono invece a far sapere che, nel corso della stagione, hanno comperato anche quei dati oggetti.

L'altra spiegazione è la seguente:

2) L'indagine compiuta dopo la fine di un trimestre sulle spese sostenute in tutto quel trimestre dà luogo ad una forte « deflazione , perchè, dopo un tempo così lungo, ci si dimentica di molte delle spese fatte.

Ai fini di un confronto abbiamo calcolato le spese per alcuni importanti gruppi di voci su 10 mila lire di spesa complessiva. Il prospetto *A*-1 mostra che le spese relative si comportano allo stesso modo nelle due rilevazioni, mentre, in valore assoluto, la spesa stimata attraverso le tre inchieste mensili raggiunge quasi il triplo della cifra ottenuta dall'indagine trimestrale. Dunque le omissioni, o le esagerazioni (a seconda dell'ipotesi adottata), hanno agito press'a poco con la stessa intensità per tutte le voci. Ora è

Tavola A-1 – SPESE PER LE VARIE VOCI, PER 10.000 LIRE DI SPESA TOTALE PER TESSILI IN BASE: *a*) AI TRE SONDAGGI PER SINGOLI MESI; *b*) AL SONDAGGIO TRIMESTRALE APRILE-GIUGNO 1954

	a)		*b*)	
	Spesa Lire	per 10.000 lire	Spesa Lire	per 10.000 lire
Paletò	1.475	156	609	178
Soprabiti	2.813	298	898	262
Impermeabili	6.435	681	1.654	482
Abiti invernali	1.301	138	352	103
Abiti estivi	11.429	1.210	4.791	1.397
Abiti da lavoro	1.642	174	638	186
Pantaloni	3.376	357	1.079	315
Gonne	1.089	115	434	126
Giacche	1.789	189	770	224
Scialli non a maglia	130	14	98	29
Scialli a maglia; abiti a maglia; pullover; maglieria esterna; confezioni a maglia per neonati; costumi bagno a maglia	5.748	609	1.778	518
Guanti in tessuto, a maglia	343	36	86	25
Cravatte	1.341	142	481	140
Cappelli, berretti	801	85	397	116
Fazzoletti	987	105	474	138
Vestaglie, grembiuli, prendisole in tessuto, costumi da bagno non a maglia, accappatoi, altri articoli	2.463	261	1.004	293
Camicie	6.413	679	2.195	640
Camicette	1.408	149	564	164
Biancheria a maglia, sottane, mutande, maglie	1.735	184	545	159
Conf. in tessuto per neonati, sottane in tessuto, camicie notte, pigiama, mutande in tessuto	2.315	245	1.292	377
Calze e calzini	4.080	432	1.478	431
Giarrettiere, bretelle, altri articoli	179	19	50	15
Lenzuola, federe	1.749	185	929	271

(segue

Segue : Tavola A-1

	a)		b)	
	Spesa lire	per 10.000 lire	Spesa lire	per 10.000 lire
Tovaglie, coperte, sopracoperte, materassi, asciugamani, canovacci, altri articoli biancheria per casa	4.500	477	1.182	345
Tessuti di cotone	8.051	852	2.582	753
Tessuti di lana	11.872	1.257	4.076	1.188
Tessuti di seta	2.722	288	1.045	305
Tessuti rayon, nylon	945	100	344	100
Tele cerate, tessuti altre fibre	987	105	432	126
Cinture, borse, scarpe in stoffa, ombrelli .	1.584	168	506	146
Tappeti, tende, arred. lana materassi, cuscini, trapunte, piuma trap.	1.799	190	1.087	317
Filati cotone, di seta, di lana, di altre fibre.	943	100	451	131
TOTALE . . .	94.444	10.000	34.301	10.000

presumibile che, se ci fossero state delle omissioni sensibili e sistematiche, queste si sarebbero riscontrate soprattutto per le voci meno importanti. E' infatti evidente che si può scordare di aver comperato una matassina di cotone o un fazzoletto, ma non un paletò. Questa constatazione rappresenta un argomento a favore dell'ipotesi che siano giusti i dati del trimestre.

Altro elemento favorevole a questa ipotesi e quindi contrario alla versione che siano esatti i dati mensili: le « dimenticanze » delle persone interrogate alla fine del trimestre sarebbero in realtà troppo forti. Infine, accettando i dati mensili, si ottengono dei valori troppo superiori alle stime correnti — sia pure congetturali — dei consumi tessili.

In conclusione si ritiene che i risultati delle indagini « trimestrali » possano servire di base per una valutazione dei consumi globali annui; e che entrambe le rilevazioni siano utilizzabili per il calcolo della ripartizioni della spesa globale per tessili, secondo voci.

APPENDICE « *B* »

COMMENTI DEGLI INTERVISTATORI

— Accoglienza dapprima diffidente, poi cordiale, divertita. Ha richiesto tempo e pazienza la ricostruzione delle spese nella famiglia intervistata per seconda, specie per la ricerca del consumo di generi di produzione propria e del loro valore relativo (*S. Giacomo,* Perugia).

— Il presente sondaggio ha suscitato un po' di diffidenza nella seconda e nella terza intervista. C'è stata una certa lentezza nelle risposte, non abituale. In campagna sono molto restii a svelare i loro acquisti, ed in modo speciale i prezzi (*Neviano Arduini,* Parma).

— Accoglienza, come al solito, ottima. Non ha suscitato lo stesso interesse degli altri sondaggi, poichè c'è troppo da ricordare (*Vigolo Marchese,* Piacenza).

— Molti mi hanno creduto in principio un agente per l'accertamento del reddito; c'è voluta tutta la mia pazienza per convincerli che le mie domande erano soltanto a scopo di studio (*Fagnano Alto,* Aquila).

— La parte riguardante gli articoli confezionati è rimasta completamente in bianco perchè la categoria da me avvicinata non compera tali articoli. Molte domande mi sono state rivolte a proposito del nostro Istituto (*Campli,* Teramo).

— Molti articoli di vestiario e di prodotti tessili qui vengono prodotti lavorando la lana al telaio (*Agnone,* Campobasso).

— Le risposte riguardanti gli articoli confezionati non sono state, per la maggior parte, compilate perchè le persone avvicinate non comperano tali articoli, perchè pensano che comperando la stoffa e facendo fare il lavoro su ordinazione, possono risparmiare (*Campli,* Teramo).

— La minuziosità delle domande ha richiesto una riflessione abbastanza profonda onde poter indicare con esattezza le cifre richieste. Questo ha creato più fastidio che interesse negli intervistati (*Borgo Ticino,* Novara).

— C'è una sensibile differenza di acquisti tra aprile-giugno e il trimestre successivo, ma bisogna tenere presente che nel mio comune la popo-

lazione rurale usa fare i maggiori acquisti per la stagione invernale o per tutto l'anno, nell'unica fiera annuale di Ognissanti (2 novembre) allorquando può avere maggiore disponibilità di denaro perchè in tal giorno si vendono pecore, mucche, capre, funghi secchi, chiocciole e altri prodotti. In paese non esiste spaccio aziendale. Molti acquisti vengono pure fatti nella fiera mensile di Demonte (capoluogo di comune distante km. 10). Nelle case sparse o piccole frazioni ho notato che fanno buoni affari i venditori ambulanti che hanno ogni genere di merce (*Vinadio,* Cuneo).

— Il sondaggio è stato un po' delicato. Pareva di voler sindacare su questioni private. Qualcuno, forse, supponeva un'inchiesta con successive intenzioni fiscali. Ha collaborato fattivamente mia moglie perchè con le donne se la intendeva meglio di articoli e prezzi (*Vinadio,* Cuneo).

— Il modo con cui mi sono presentato a fare queste interviste non cagionò rifiuti, trattandosi di articoli con cui ho molta dimestichezza, poichè per un mezzo secolo ho venduto tessuti e confezioni; quindi ho la pazienza necessaria. Ma quando poi capivo che gli pareva un po' lunga la fila di domande, usavo qualche diversivo per distrarlo e poi si giungeva al termine senza accorgersi. Da notare che qui le famiglie di ceto medio provvedono di solito al principio di stagione; così vicino alle ricorrenze pasquali fanno compere per la stagione estiva e quasi mai nei mesi intercalari (*Stresa,* Novara).

— In genere nelle nostre zone non si comperano abiti confezionati, nè si ricorre a speciali clausole di pagamento. Questo avviene sempre in contanti. Qui l'uomo spende meno nel vestiario, ma ciò che compera lo paga subito (*Capriata d'Orba,* Alessandria).

— I prezzi segnati corrispondono a perfetta verità, in quanto gli indumenti confezionati vengono acquistati abitualmente sulle bancherelle e dai venditori ambulanti forniti di roba americana a buon mercato (*Agrigento*).

— Qualcuna dimostra il proprio disappunto nel dover dire la spesa mensile del vitto. Non ricordavano il giorno degli acquisti fatti (*Napoli*).

— Nessuna donna si è rifiutata di farsi intervistare, anzi tutte mi hanno accolto con particolare cortesia ed hanno dimostrato uno spiccato interesse a rispondere ai quesiti che loro rivolgevo. Si sono peraltro trovate in imbarazzo nella precisazione dei giorni di acquisto degli articoli e delle spese di vitto (*Corridoma,* Macerata).

— La presente inchiesta ha suscitato molto interesse. Molta difficoltà si rileva nello stabilire l'epoca esatta (mese e giorno) degli acquisti, perchè nessuno prende nota degli acquisti fatti (*Catania*).

— Nessun rifiuto da parte delle persone intervistate, *sebbene* le domande del questionario le abbiano poste in imbarazzo per dover ricordare esattamente le spese fatte, il giorno presumibile o probabile, il mese, e poi perchè quaggiù tutti hanno la maledetta paura delle tasse. Superata la prima diffidenza, hanno cercato di aiutarmi (*Messina*).

— Le intervistate (perchè sono state sempre le mogli a fornirmi i dati) erano in apprensione per la novità della cosa e per la delicatezza di certe domande. Nessuna, però, si è rifiutata di rispondere perchè ho assicurato la massima discrezione. La gente qui vende il frumento una volta all'anno e col ricavato deve far fronte a tutte le necessità della vita per tutto l'anno. Certi generi, dunque, sono sconosciuti perchè il tenore di vita è basso. La popolazione non agricola ordinariamente si reca in città per fare acquisti di un certo interesse (*Regalbuto,* Enna).

— Quasi tutti gli intervistati hanno lamentato che quasi tutto il denaro si spende per mangiare e molto poco rimane per abbigliamento (*Catania*).

— Ho notato che la gran parte, fatta qualche eccezione, preferisce acquistare articoli non confezionati, sia pur con maggiore spesa. Ho rilevato, inoltre, che le maggiori spese familiari coincidono con il mese di dicembre, sia perchè in quel periodo ricorrono parecchie feste, e sia perchè in tal mese hanno maggiori possibilità, in quanto beneficiano di gratificazione (*Roma*).

— L'intervistata n. 2 mi ha fatto notare come siano ridotte al minimo le spese per acquisti di generi di vestiario nella sua famiglia, poichè le entrate della stessa non sono neanche sufficienti per il cibo. Non ha spese di luce nè di affitto, perchè è nelle baracche del Campo profughi (*Servipliano,* Ascoli Piceno).

— Osservo che il mese di aprile di quest'anno, per le avverse condizioni climatiche, non ha registrato quelle vendite che negli altri anni si effettuano normalmente nello stesso periodo. E' da tener inoltre presente la grave crisi dello zolfo, specie in questo comune preminentemente zolfifero, che si ripercuote su tutta la nostra economia (*Caltanissetta*).

— Per una migliore interpretazione delle accluse interviste osservo che qui a fine settembre, in occasione della Festa del Patrono (la principale della città), si fanno di solito gli acquisti più importanti dell'annata (*Caltanissetta*).

— In linea di massima si ritiene che gli alti costi della merce siano determinati dai troppo numerosi intermediari fra produttore e consumatore, nonchè dalle enormi spese di funzionamento delle aziende (*Parma*).

— Alcuni intervistati forse hanno esagerato nel comunicare gli acquisti fatti in giugno, altri hanno cercato di non riferire tutto per apparire famiglie modeste. Per quanto si riferisce all'intervistato n. 4, che non ha acquistato nulla nel mese di giugno, si deve tener presente che la famiglia aveva fatto nel mese di aprile il rifornimento di tessuti e che riceve spesso pacchi di vestiti usati da parenti residenti all'estero (*Riva del Garda,* Trento).

— Le intervistate hanno deplorato l'alto costo delle merci. Una casalinga, moglie di agricoltore, ha osservato: « Tutto quello che noi dobbiamo comperare è caro; solo il vino che dobbiamo vendere è a buon prezzo ». Una casalinga moglie di operaio ha invece osservato: « Di soldi in casa nostra ne entrano, ma vanno quasi tutti; abbiamo tanti fastidi per mettere a posto i figli ». (*Casale Monferrato,* Alessandria).

— L'intervistata n. 1 ha decisamente affermato che « il comperare vestiti già confezionati non è indice di buon gusto, in quanto difficilmente i vestiti calzano come dovrebbero » (*Riva del Garda,* Trento).

— Si può dire che l'interesse maggiore sia stato suscitato nella categoria dei meno abbienti. Infatti le persone di questa categoria (mezzadri e operai) che ho avvicinato sono state concordi nel commentare con parole poco benigne nei riguardi della società attuale (padroni, ecc.) la pochezza dei guadagni e di conseguenza l'impossibilità di comperare maggiori indumenti, abiti, ecc. Nelle categorie dei più abbienti si ha in certi casi la tendenza ad esagerare le possibilità di acquisto, specie di abiti, data una tendenza di sapore « provinciale » a dare fumo negli occhi al prossimo (*Merano,* Bolzano).

— Risulterà dalle interviste che tutti comperano i loro vestiti o i tessuti in negozi di un altro comune. Si intende con ciò che tutti fanno le loro compere in città, essendo questa molto vicino a Bronzolo (*Bronzolo,* Trento).

— In generale quando si chiedono dati riguardanti spese fatte, la gente è restia a fornirli (*Rovigo*).

— Sondaggio interessante, ma più per le regioni settentrionali, dove le spese per il vestiario sono più estese; nel Mezzogiorno e particolarmente a Napoli, non solo queste spese sono ridotte, ma dalla fine della guerra prospera un vero e proprio commercio di abiti e biancheria ecc., usati. E' roba importata dagli U.S.A. a prezzo molto conveniente. Tale mercato ha una sede importante a Resina e danneggia particolarmente il mercato regolare (*Resina,* Napoli).

— Il mese di giugno, qui, è il più magro dell'annata in fatto di acquisti, perchè si spende solo per il raccolto (*S. Michele Ganzaria,* Catania).

— Faccio notare che in genere gli acquisti diminuiscono nel mese di marzo, perchè è un mese « di passaggio », e anche perchè, nei mesi precedenti, il lavoro ha subito un arresto a causa del maltempo (*Borgocollefegato,* Rieti).

— Da noi nel periodo di luglio gli acquisti nel campo dei tessuti sono scarsi in quanto tutti sono occupati nei lavori di mietitura e trebbiatura (essendo questa zona completamente agricola). Gli acquisti maggiori vengono fatti nel mese di agosto e settembre, al termine del raccolto (*S. Giovanni di Bieda,* Viterbo).

— Poche sono le famiglie che registrano le spese fatte, specie nella classe agricola, dove la massaia fa fronte alle piccole spese coi soli proventi del pollame, degli ortaggi e dei vari prodotti agricoli (*Vigone,* Torino).

— Non è stato facile per l'intervista, perchè siamo in maggio, e non tutte segnano gli acquisti, però le donne interrogate si sono dimostrate gentili e volonterose, sforzandosi di ricordare con esattezza gli acquisti fatti (*Arona,* Novara).

— Ho notato che quasi tutte le famiglie, anche le più modeste, si dichiarano rifornite di biancheria personale e per la casa, più che di abiti e di altri indumenti di vestiario (*Casale Monferrato,* Alessandria).

— Ho riscontrato la solita ritrosia nei contadini. Mi sono state mosse le solite domande, se cioè il risultato dell'intervista non dia luogo ad un aumento di tasse. Ciononostante, nessuna si è rifiutata di lasciarsi intervistare, forse per riguardo alla mia professione di insegnante (*Bribano,* Belluno).

— In linea di massima il presente sondaggio ha avuto un'accoglienza non troppo gradita presso le intervistate. Ho riscontrato in generale un senso di diffidenza, specialmente per la diversità delle domande sugli indumenti e generi di vitto (*Conegliano,* Treviso).

— L'accoglienza avuta è sempre alquanto fredda. Gli Italiani, in genere, sono gente diffidente (Veramente per questa intervista c'era poco da diffidare...) (*Carpenedo,* Venezia).

—Accoglienza non entusiastica. Le persone intervistate si sono un po' annoiate per la lunghezza e la meticolosità del questionario e in genere non hanno dimostrato un eccessivo entusiasmo nell'esporre le proprie spese; le famiglie umili si vergognano un po' e le ricche diffidano di rivelare integralmente le proprie spese (*Lugo,* Ravenna).

— Le avvicinate volevano sapere, prima di iniziare l'intervista, se il sondaggio aveva a che fare con le tasse (*Terni*).

— Ho avuto conferma, sia nell'una che nell'altra intervista, che l'ammontare delle spese per abbigliamento relative ad aprile sono state casualmente così elevate, e sono state possibili solo per merito di precedenti risparmi. Da entrambe le intervistate mi è stato fatto notare che manca la voce, spese di libri, riviste, cinema, viaggi, offerte, tessere e contributi, saponi, profumo, ecc. (*Dolo,* Venezia).

— L'accoglienza è stata un tantino riservata e diffidente da parte di alcune intervistate, le quali paventavano l'ingerenza del fisco (*Specchia,* Lecce).

— Indubbiamente l'individuare il mese e, peggio ancora, il giorno in cui vennero fatti gli acquisti, è stata una cosa difficile, per non dire impossibile (*Cividale del Friuli,* Udine).

— Interesse discreto, accoglienza gentile, lagnanze per l'insufficiente retribuzione del marito (*Ancona*).

— Molte date corrispondono alle date delle fiere del comune e perciò si ripetono in quasi tutte le interviste (*Salto di Montera,* Modena).

— Nonostante all'inizio dell'intervista ci sia stata della diffidenza, tutti gli intervistati mi hanno risposto con sincerità (*Lonigo,* Vicenza).

— Qualche reticenza si nota spesso fra le classi agiate perchè sorge sempre il dubbio che si tratti di indagini a scopo fiscale (*Ginosa,* Taranto).

— Tutte le intervistate hanno risposto volentieri alle domande rivolte, benchè qualche volta non fossero sicure della somma spesa nell'acquistare qualche articolo (*Sanrico,* Bergamo).

— Dopo ampie assicurazioni sulla segretezza dei dati e sull'omissione dei nomi sono riuscito ad avere tutti i dati richiesti (*Oppeano,* Verona).

— Le intervistate non riescono a ricordare con precisione il giorno in cui fecero gli acquisti e non poche volte ho dovuto lavorar di pazienza per far loro ricordare il mese (*Sarnico,* Bergamo).

— Interesse e accoglienza cordiale, specie fra le donne evidentemente interessate direttamente in quello che è il bilancio familiare e le compere di tessuti (*Gatteo,* Forlì).

— Il sondaggio è stato molto complesso. Le intervistate ad un certo momento si stancavano. Lo sforzo di memoria era evidente. Molti dati, per il gran tempo trascorso, specie per quel che riguarda la voce « spesa », forse non sono veritieri o, quanto meno, vi deve essere stato discreto arrotondamento (*Rimini,* Forlì).

— Il sondaggio è stato difficoltoso perchè nel nostro ambiente la gente è segreta per le proprie condizioni economiche e il tenore di vita (*Lucera,* Foggia).

— L'accoglienza è sempre stata buona; ho notato un vivo interesse nei ceti più elevati, mentre nei più bassi mi è parso che ci fosse qualche prevenzione (come la moglie del muratore che si è rifiutata di rispondere) (*Monticelli,* Piacenza).

— Un po' la reticenza, un po' l'interesse che scema ben presto, un po' la labilità della memoria hanno fatto questa intervista la più difficile fra quelle finora fatte. La più riuscita fra le interviste è la n. 5; ha risposto ad essa una delle figlie che sta facendo ora le spese per il proprio corredo. L'intervistata n. 6 non era sicura per le date. D'altronde tutte le interviste peccano di imprecisione su questo elemento. Per le altre mi sembra che più di qualche spesa effettuata non sia stata dichiarata (Frascati, *Roma*).

— Titubanza nell'esprimere la cifra della spesa mensile. A volte chi possiede e produce, consuma senza avere un'idea esatta della spesa che comporterebbe il prodotto consumato se acquistato volta per volta al negozio (*Castelnuovo Monti,* Reggio Emilia).

— Ho notato che non è sempre facile ricordare a distanza di tempo il prezzo preciso di una data spesa. E le date, poi espresse in giorni, sono ancora più approssimate (*Città di Castello,* Perugia).

— Mi è capitato di notare che il questionario è servito ai capifamiglia per un controllo delle spese fatte ed alle persone di famiglia di sesso fem-

minile per far conoscere pezzi di biancheria che gli altri membri della famiglia non conoscevano (*Morra De Sanctis,* Avellino).

— Ho potuto notare che le prime domande hanno suscitato un certo interesse, ma man mano, in seguito alle numerose domande, tale interesse è scomparso, e le intervistate hanno mostrato un certo fastidio, per cui ho dovuto pazientare molto per ottenere risposte esatte. Difficile è stato farsi dire il giorno in cui furono fatti gli acquisti (*Gragnano,* Napoli).

— Come sempre, il sondaggio ha suscitato molto interesse; le massaie, però, sono rimaste mortificate di confessare che i loro uomini non usano paletò, ma mantelle a ruota e che gli abiti da lavoro e da casa si portano per anni e anni; lo stesso dicasi per la biancheria ed altre stoffe. Anche l'alimentazione è semplicissima, e di spese voluttuarie non si parla. La vita, già ridotta alla più semplice espressione, risente dell'impigrimento stagionale, che fa prevedere pessimo raccolto, mentre gli animali (specialmente i maiali) muoiono per malanni ancora sconosciuti (*Senise,* Potenza).

— Noto che nella mia piccola città non è molto in uso comperare abiti confezionati per la facilità di trovare a buon prezzo delle sarte. Non è in uso nemmeno il sistema delle rate. Nel mese di giugno le spese sono poche; per le spese di casa di solito si aspetta l'autunno; gli abiti estivi si sono già provveduti a maggio (*Brescia*).

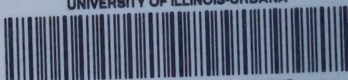
— Come sempre per sondaggi di questo genere, le intervistate mi sono apparse, all'inizio, un po' diffidenti, mostrandosi però in seguito tranquille sullo scopo delle domande. Credo che le risposte siano attendibili: infatti quando le intervistate non erano sicure della risposta si rivolgevano agli altri membri della famiglia per consultarli (*Torre Annunziata,* Napoli).

— Le intervistate ci hanno tenuto un po' troppo a dirmi che pagavano in contanti; a me è sembrato il contrario, ma è abitudine paesana non far sapere i propri fatti, considerando quasi disonore far sapere al prossimo che fanno acquisti a rate (*Marigliano,* Napoli).

— Accoglienza buona, lamentele per il costo alto della vita e la mancanza di lavoro, specialmente per i braccianti. La maggior parte della popolazione compera gli abiti usati che vengono dall'America e che da Resina (Napoli) vengono smistati in tutta la provincia. Ci sono anche vestiti da 100 lire (*Frattamaggiore,* Napoli).



www.colibrisystem.com



Prezzo dei **5** Volumi

L. 14.000